



Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani) Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Aprile-Giugno 2016

April-June 2016

CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Sommario*



Editoriale

Essere Camilliani *Leocir Pessini*

4

Messaggi e visite fraterne

Messaggio del Superiore Generale alla Comunità Camilliana burkinabè di Firenze al termine della visita fraterna

Leocir Pessini, Laurent Zoungrana

67

Messaggio del Superiore Generale alla Provincia camilliana francese al termine della visita fraterna *Leocir Pessini, Laurent Zoungrana*

71

Messaggio del Superiore generale al termine della visita fraterna alla comunità camilliana in Uganda *Leocir Pessini, Laurent Zoungrana*

86

Messaggio del Superiore generale alla delegazione camilliana in Tanzania *Leocir Pessini, Laurent Zoungrana*

100

Messaggio del Superiore generale alla delegazione camilliana in Kenya *Leocir Pessini, Laurent Zoungrana*

110

Messaggio del Superiore generale e della Consulta ai confratelli della Provincia del Brasile al termine della visita pastorale

Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla, Aris Miranda, Gianfranco Lunardon

129

Messaggio del Superiore generale p. Leocir Pessini e di p. Laurent Zoungrana ai confratelli della Provincia romana al termine della visita pastorale *Leocir Pessini, Laurent Zoungrana*

171

Messaggio dei Consultori p. Aris Miranda e p. Gianfranco Lunardon ai confratelli della Vice Provincia del Burkina Faso al termine della visita pastorale *Aris Miranda, Gianfranco Lunardon*

188

Messaggio del Superiore generale ai Confratelli della Comunità camilliana di Berlino Provincia polacca *Leocir Pessini*

206

Approvazione della Costituzione

Decreto di approvazione della Costituzione

212

Percorso tracciato per la revisione della nostra Costituzione

214

Gianfranco Lunardon

218

Testo della Costituzione

240

Testo delle Disposizioni Generali e dell'*Ordo Capitolorum*

Parco cittadino dedicato a San Camillo

Il comune di San Giovanni Rotondo dedica

il Parco Cittadino a San Camillo De Lellis Rosario Messina

258

Celebrazione di Santa Maria Maddalena

La celebrazione di Santa Maria Maddalena

è stata elevata nel calendario romano generale al grado di festa

263

Atti di Consulta

Atti di Consulta

266

Novità editoriali

268

*Alcuni messaggi sono stati tradotti in lingua.

Contents*

Editorial

Being Camillians *p. Leocir Pessini* 19

Messages and fraternal visits

Message of the Superior General to the Camillian Community from Burkina Faso in Florence <i>Leocir Pessini, Laurent Zoungana</i>	69
Message of the superior general to the Camillian province of France <i>Leocir Pessini, Laurent Zoungana</i>	76
Message of the General Superior after the Fraternal Visit to the Camillian Delegation in Uganda <i>Leocir Pessini, fr. Laurent Zoungana</i>	93
Message of the Superior General to the Camillian Delegation of Tanzania <i>Leocir Pessini, fr. Laurent Zoungana</i>	105
Message of the Superior General to the Camillian Delegation of Kenya the Camillian Province of North Italy <i>Leocir Pessini, Laurent Zoungana</i>	120
Message of the Superior General and General Consulta to Province of Brazil <i>Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla, Aris Miranda Gianfranco Lunardon</i>	143
Message of the Superior General to the Camillian Province of Rome <i>Leocir Pessini, Laurent Zoungana</i>	180
Message of the Superior General to our Religious Brothers of the Messaggio dei Consultori <i>p. Aris Miranda e p. Gianfranco Lunardon ai confratelli della Vice Provincia del Burkina Faso al termine della visita pastorale Aris Miranda, Gianfranco Lunardon</i>	194
Camillian Community of Berlin <i>Leocir Pessini</i>	209



Approval of the Constitution

Decree approving the Constitution	212
The Revision of our Constitution: the Pathway Followed <i>Gianfranco Lunardon</i>	214
Text of the Constitution	218
Text of the General Provisions and the <i>Ordo Capitolorum</i>	240

City Park dedicated to San Camillo

The Town of San Giovanni Rotondo has dedicated its City Park to San Camillo de Lellis <i>Rosario Messina</i>	258
--	-----



Celebration of Saint Mary Magdalene

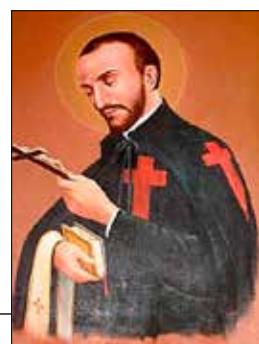
The celebration of Santa Maria Maddalena It was high in the general Roman calendar to the degree of celebration	263
---	-----

Acts of the General Consulta

Acts of the General Consulta	266
------------------------------	-----

Book Reviews

268



*Some messages have been translated into the language.

Lettera Pastorale Inter-Congregazionale

Essere Camilliani

Anno Santo della Misericordia - 2016

p. Leocir Pessini

Religiosi Camilliani – Figlie di san Camillo

Ministre degli Infermi di san Camillo

CAMILLO, Enrico, Maria Domenica, Luigi, Giuseppina, Nicola, Germana, Ettore, Aristea ...

La chiamata ad essere testimoni e profeti della misericordia di Dio!

«Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. **In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura.** Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

(FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*.
Bolla di indizione del Giubileo Straordinario
della Misericordia, 15)

«Guardiamo infine ai Santi, a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità. ... Nel confronto «faccia a faccia» con quel Dio che è Amore, l'uomo avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria

vita. Si spiegano le ingenti iniziative di promozione umana e di formazione cristiana, destinate innanzitutto ai più poveri, di cui si sono fatti carico dapprima gli Ordini monastici e mendicanti e poi i vari Istituti religiosi maschili e femminili, lungo tutta la storia della Chiesa. Figure di Santi come Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, **Camillo de Lellis**, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe B. Cottolengo, Giovanni Bosco, Luigi Orione, Teresa di Calcutta — per fare solo alcuni nomi — rimangono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore».

(BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*.
Lettera enciclica sull'amore cristiano, 40)

«L'assistenza prestata alle necessità e ai dolori fisici e spirituali degli infermi vuol essere il prolungamento dell'inesauribile misericordia e pazienza e bontà di Gesù Signore, il quale si chinò su tutte le miserie dell'umanità ferita dal peccato, e attraverso la cura dei corpi doloranti diede pace e salvezza alle anime. La vostra presenza negli ospedali, nelle case di cura, al capezzale dei poveri e dei bisognosi sia pertanto l'irradiazione costante della carità di Cristo, **l'apologetica vissuta della delicatezza**, del disinteresse, dell'eroismo, se è necessario, di chi ha fatto dell'esempio di Gesù Signore l'unica ragione di tutta la propria vita, la misura di una necessità senza misura, la molla segreta di uno slancio destinato a spezzarsi solo con la morte».

(PAOLO VI, *Ai Camilliani*, vol. III,
Tip. Pol. Vat., 1965, pp. 289-290)

La misericordia di Dio non è un ideale disincarnato dalla realtà, relegato al mondo delle pie pratiche e delle devozioni del cuore, ma un'esperienza concreta che tocca le storie e le ferite di ogni singolo essere umano.

Lo testimoniano le vicende esistenziali e i percorsi spirituali dei santi e dei beati, i quali sono testimoni privilegiati di come l'amore di Dio e il suo perdono di fatto non hanno limiti. Tra questi testimoni alcuni hanno fatto della misericordia «*la loro missione di vita*» in modo più specifico; altri sono diventati apostoli della misericordia e del perdono piegandosi sulle ferite più profonde dell'umanità.

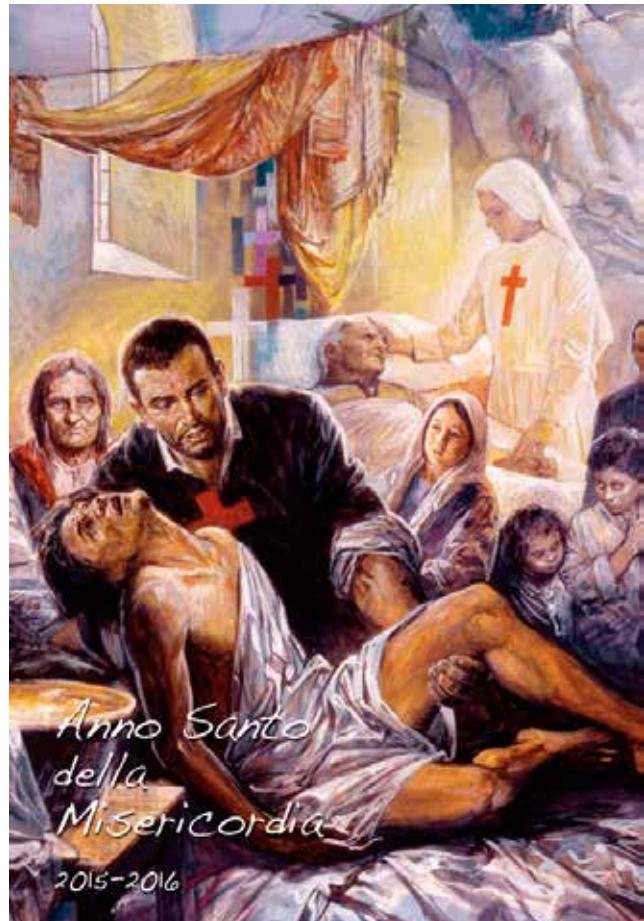
È per questa ragione che abbiamo scelto di riflettere sull'esperienza della misericordia-compassione, in questo anno giubilare della misericordia a partire dalla preziosa memoria 'camilliana' che ci accomuna: il carisma di misericordia verso i sofferenti consegnatoci da san Camillo de Lellis, letto e riflesso nelle parole, nelle scelte, nelle decisioni, nell'universo intimo spirituale dei "nostri" santi, beati e servi di Dio.

Chiamiamoli pure "profeti" della misericordia. Uomini e donne di Dio che, con le loro intuizioni, la loro vita, le loro parole, hanno annunciato quell'abbraccio di misericordia del Padre che Cristo narra nella parola del "figiol prodigo" e si trasfigura poi nella cura, nella dedizione compassionevole del "buon samaritano".

I loro nomi sono iscritti nel grande libro della storia dei nostri istituti religiosi di ispirazione camilliana e rientrano idealmente nel capitolo dedicato a coloro che possono essere considerati i "beati" del perdono, della carezza divina, dell'accoglienza assoluta, dell'amore gratuito, del dono del proprio cuore a chi è misero, malato e nel bisogno.

San Camillo de Lellis

«*Tutte le sue contemplazioni, estasi, ratti, e visioni, consistevano in trattenersi quasi le notti intere a mirar fisso sopra qualche corpo morto, o moriente o altro povero infermo destrutto. Et in questi corpi così estenuati e macilenti considerava esso l'estrema miseria della vita humana... Et in simili spettacoli d'horrore imparava esso a vivere per morire, e quelli furono sempre i suoi libri e le sue schuole dove*



imparò a disprezzare il mondo, et amare i suoi prossimi» (SANZIO CICATELLI, *Vita del P. Camillo de Lellis* – Vms – 251).

Beata Giuseppina Vannini

«*Le idee interne che ci turbano non sono mai prodotte da spirito buono, quindi non sono da Dio. Quel manco totale di confidenza in Dio, temendo anche di non salvarsi è roba diabolica. È molto meglio abbondare nella filiale confidenza in Dio che dubitare d'una sì grande bontà e misericordia. Ben inteso che il demonio godrebbe di vederla fare il grosso sbaglio di lasciare il suo posto per cercare una maggior quiete e perfezione*» (MV lettera 53 a Sr. Gerarda Legrand).

Beato Enrico Rebuschini

«L'assistenza prestata alle necessità e ai dolori fisici e spirituali degli infermi vuol essere il



prolungamento **dell'inesauribile misericordia e pazienza e bontà di Gesù Signore**, il quale si chinò su tutte le miserie dell'umanità ferita dal peccato, e attraverso la cura dei corpi doloranti diede pace e salvezza alle anime, irradiando costantemente la carità di Cristo, l'apologetica vissuta della delicatezza, del disinteresse, dell'eroismo. Questo stile cristico sembra essere il compendio dei propositi e dell'apostolato del Servo di Dio Enrico Rebuschini, che ha seguito fedelmente l'esempio e la dottrina di Cristo e consacrò la sua vita al servizio dei malati e dei peccatori, ai quali, con umiltà e carità, ha distribuito largamente i doni della Redenzione, offrendo loro di **fare l'esperienza della misericordia di Dio** e di quella dolcezza del Vangelo di cui tutti abbiamo bisogno» (dal Decreto *super Virtutibus*).

Beata Maria Domenica Brun Barbantini

«L'onnipotenza di Dio! Quante delizie, qual magnificenza si presenta davanti agli occhi che vogliono apprezzare la bontà di un Dio

*Creatore verso noi vili creature! Ma io, creatura vilissima, come ho corrisposto? Come ho amato il mio Creatore, il mio Redentore, il mio generoso Benefattore? I miei peccati lo dimostrano abbastanza. La mia ingratitudine servirà sempre a umiliarmi, a **domandare misericordia e perdonio**, non a sgomentarmi, né mai a diffidare della divina misericordia. Coraggio dunque, dico anche a te mia cara figlia..., Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (dagli *Scritti spirituali*, n. 80).*

Beato Luigi Tezza

«L'unico che dovete esercitare è il potere della fermezza dolce, senza debolezze, e della **misericordia** che perdonava sempre, seguendo l'esempio di Gesù. Ascoltate chi vi parla, entrando nei suoi pensieri, nelle sue lotte, nelle sue sofferenze, nelle sue pene. Trasferitevi in lei. Siate ferma, realistica, giusta e buona; parlate poco di voi stessa. **Se avete delle malate curatele e fatele curare con la tenerezza di una Madre**» (dagli *Scritti*, anno 1892).

Servo di Dio Nicola D'Onofrio

«S. Paolo ha la coscienza di essere l'apostolo delle genti ma unicamente per l'infinita misericordia di Dio che l'ha convertito dal peccato. **Noi siamo un monumento vivente della misericordia di Dio.** Gesù disse a S. Caterina da Siena "Tu sei colei che non è, io sono Colui che è". Questo è il più grande motivo per poterci umiliare dinanzi all'altissimo. Questa è una cosa elementare, pure quasi nessuno lo fa!... Se conosciamo la strada che ci porta alla santità, all'opera. Non sappiamo fin quando vivremo. Quando uno possiede l'umiltà si riconosce subito come quando uno è superbo. Dall'umile si sprigiona un fascino irresistibile per cui anche il peccatore è prostrato. Per giungere ad essa ci sono molti mezzi che ci aiutano. **L'umiltà** vera consiste nel riconoscere il proprio nulla e nell'amarlo, sperando solo nell'infinita misericordia di Dio, altrimenti l'umiltà sola sarebbe disperazione. Abbiamo dinanzi a noi sempre

la figura di Gesù umile» (Riflessioni a margine degli Esercizi Spirituali, anno 1960).

Serva di Dio Germana Sommaruga

«L'azione della Sommaruga si è sviluppata in opere di misericordia di vasto respiro spirituale e sociale, che inaugurarono anche nuove forme di presenza della donna nella Chiesa e nella comunità civile.»

Dopo Gesù Cristo e il suo Vangelo, principale ispiratore di Germana fu san Camillo de Lellis, luminoso esempio cui ben si adatta l'epiteto di «gigante della carità», capace di **mostrare, con le parole e con le opere, aspetti fondamentali della misericordia di Dio** e di promuovere una riforma del mondo della sanità e della cura del malato che ancora oggi attende di essere pienamente attuata.

Da san Camillo Germana imparò la straordinaria lezione della misericordia e della compassione che si sprigionano dalla parabola evangelica del Buon Samaritano: imparò, così, a rimanere accanto agli infermi e fece sì che altre donne e altri uomini, con lei, fossero attirati dall'amore ricevuto e donato nei momenti del dolore. Si impegnò inoltre perché lo stile camilliano di approccio alla sofferenza non si limitasse a preoccuparsi di alleviare i bisogni fisici, ma si prendesse cura anche dell'animo umano, spesso più malato e ferito del corpo» (dalla testimonianza del Cardinale Dionigi Tettamanzi - Arcivescovo di Milano).

Servo di Dio Ettore Boschini

«Nel cielo della sua vita nello Spirito brillavano tre luci particolari: **il Cristo della misericordia**, la Vergine Immacolata e san Camillo. La particolare devozione di fratel Ettore al Cristo misericordioso, promossa da santa Faustina e autenticata da precisi interventi di Giovanni Paolo II, aiuta a comprendere con maggiore accuratezza un aspetto della sua spiritualità. Nelle iniziative di carità egli puntava non solo a salvaguardare la dignità delle persone ma anche a promuoverne la salvezza, appellandosi alla misericordia divina. La filantropia diventava così carità non solo perché motivata soprannaturalmente, ma anche perché si dirigeva alla totalità della persona.

Nel suo amore al Cristo misericordioso vi era anche quella dimensione riparatrice rintaccabile nella maggior parte delle anime mistiche, così profondamente unite al Signore da avvertire in maniera acuta l'ansia di riparare le offese inferte all'oggetto del loro amore» (dalla testimonianza di p. Angelo Brusco).

Serva di Dio Aristea Ceccarelli

«L'esperienza umana va accolta, letta e compresa solo in un'ottica di fede: l'uomo che non ha la fede conosce solo nei limiti, a differenza dell'uomo che ha fede il quale vede più lontano. Solo in un'ottica di fede, di adesione convita al Cristo Crocefisso si comprende il dolore e la vita. Che cosa vi è più grande di un Dio? Più vile di una mangiatoia? L'amore illuminato di Dio per noi misere e spregevoli creature. L'umiltà di un Dio! ... che cosa non devono provare le povere anime nostre? Amate lagrime! Quanto desidero di soffrire, di patire, tanto con la grazia di Dio e per solo e unico e puro amore Suo. Dio, Dio solo e con Lui ameremo senza misura il nostro Prossimo. Un sì incessante, Iddio ci darà la forza, la possibilità, i mezzi. **Bisogna essere innamorati, bisogna aver fatto esperienza dell'amore Crocefisso, della sua infinita misericordia per comprendere la nostra vocazione alla compassione e alla santità**» (dagli Scritti e Memorie).

«Abbiamo creduto all'amore di Dio! – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica, o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Siccome Dio ci ha amati per primo, l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro»

(BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est. Lettera enciclica sull'amore cristiano*, 1).

«Buon Samaritano è ogni uomo che si ferma accanto alla sofferenza ... che si commuove per la disgrazia del prossimo ... che porta aiuto all'uomo ferito ... che è capace di donare sé stesso ...»

(GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris. Lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana*, 28).

Pensare alla vita di S. Camillo è intravedere nella sua biografia un *cocktail* di circostanze biografiche e di aspetti del temperamento che hanno contrassegnato altre persone appassionate per l'uomo perché affascinate da Dio e 'trafitte' dalla sua misericordia. La sua giovinezza spensierata e bizzarra, non rinvia forse a Francesco d'Assisi? E la sua passione per il gioco d'azzardo non ricorda quella altrettanto imperiosa, di Blaise Pascal? La sua origine militare di soldato di ventura non è quella stessa di Ignazio di Loyola? La chiarezza dell'unico scopo perseguito con ostinata determinazione per tutta la vita (i malati) non sta accanto a quella altrettanto *monotematica* di don Bosco per giovani? Quel suo affanno pietoso per i sofferenti più abbandonati non è lo stesso che sospinse Vincenzo de Paoli o più recentemente il Cottolengo o Teresa di Calcutta?

Tutti «modelli insigni di *carità sociale* per tutti gli uomini di buona volontà» (*Deus caritas est*, 42) ma perché prima sono stati loro stessi affascinati e beneficiati dal quel «*Deus impassibilis, sed non incompassibilis*, Dio della *con-solatio*» (*Spe salvi*, 39), che rivela come la capacità di soffrire (misericordia = *miseri-cordis*) per la verità dell'uomo sia la misura incontrovertibile dell'umanità stessa (compassione = *cum-patere*), divenendo quindi **ministri** (servitori, dispensatori, ...) **di carità**, perché prima sono stati **oggetto di misericordia** (sperimentata prima su di sé e poi riversata con grande fortezza, come compassione, come balsamo lenitivo sulle ferite e sui bisogni altrui).

Annunciarono a Camillo che un illustre prelato lo aspettava con impazienza. Lui stava *imboccando* un malato. Replicò, senza nemmeno voltarsi: «*Dite a sua Eccellenza che ora sono occupato con Gesù Cristo. Non appena avrò finito, ripresenterò*».

E allorché papa Clemente VIII, agli inizi del suo pontificato, venne a far visita all'ospedale di Santo Spirito, Camillo si inginocchiò a baciargli il piede con il suo corpo gigantesco nel solito abito da lavoro che contemplava anche 'due piccioli orinali' alla cintura.

Le sagre della carità: «*Fermatevi! Dove andate?! A Milano c'è la peste!*». Così alcuni contadini della campagna pavese, nell'inverno del 1594 tentavano di fermare un gruppo di uomini che cavalcavano verso il Ducato di Milano. Saputo dello scoppio del contagio, Camillo

aveva raccolto mezza dozzina dei suoi compagni, a Genova, ed era partito a spron battuto per portare soccorso. «*È proprio per questo che ci andiamo!*», rispose dunque senza rallentare la corsa. Questi sono fatti di cronaca con un luogo ed una data. Ma anche episodi emblematici: è la vicenda di un uomo che trascina con il suo esempio altri uomini, di un uomo-santo che lancia nel mondo e nel tempo la sua *compagnia* a sollevare la sofferenza, a curare la malattia, a raggiungere le periferie dell'emarginazione.

La risposta che Camillo diede alla sfida antropologica che gli è stata provvidenzialmente lanciata dalla contingenza storica, si riassume in una triplice prassi: delle **mani** (*servizio completo ai malati*); dei **piedi** (*viaggi avventurosi lungo tutta la penisola italiana*); delle **ginocchia** (*preghiera assidua e solida vita spirituale*). Al centro la figura del malato, nella sua totalità (corpo e anima, malattia fisica da guarire e miserie assortite da accompagnare, integrare, perdonare).

Nella pedagogia di Camillo dè Lellis, la cura dei malati si sviluppa sia sul profilo **sopranaturale** – vedere nel malato la persona del Cristo sofferente (Mt 25) – che su quello squisitamente **umano**, assumere gli atteggiamenti di una madre tenerissima verso il proprio figlio infermo (il Samaritano in Lc 10,29ss). Le due dimensioni non si possono separare e partono da un'unica prospettiva di fede: proprio perché nel povero infermo vede Cristo stesso, Camillo lo avvolge di tenerezza materna. La sua è la sfida, folle, quasi utopica, di un amore impossibile. La sua è la scommessa del cuore. Si può dire che la grande ostinazione di Camillo sia stata quella di '*mettere il cuore in stato di grazia*'.

Ai propri *figli* raccomandava: «*Più cuore in quelle mani, voglio vedere più cuore...*». Osservandolo in una corsia d'ospedale (al *Santo Spirito* di Roma o alla *Cà Granda* di Milano), preferibilmente in ginocchio di fronte ai suoi «*signori e padroni*», si ricava l'impressione di una stupefacente liturgia della misericordia.

Quelle dei santi non sono mai state idee astratte, ma idee-forza, dei cunei motivazionali, con un effetto dirompente per il miglioramento della società del loro tempo e dell'umanità: idee perennemente valide perché scaturite dalla perenne novità del vangelo. San Camillo passò senza esitare dall'intuizione all'attuazio-

ne: «*Ognuno si guardi bene di non far del riformatore, o sindico, o correttore per li hospidali, ma più presto si sforzi di insegnare con opere che con parole*». In Camillo, la **verità** (ideale) si **prassifica** (opere) in questa linea di grande coerenza!

I malati aspettano, prima di ogni altra cosa, di leggere la novità della medicina e dell'assistenza, nel volto, negli atteggiamenti, nei gesti professionali degli operatori sanitari che a tutti i livelli operano nelle strutture. Camillo direbbe ancor oggi che «*modi nuovi si hanno da tenere*», nei quali ci sia, anche nella fragilità dell'uomo, il riflesso dei *modi* con i quali Gesù medico dei corpi e delle anime, curava i malati che si assiepavano attorno a lui. O almeno lo sguardo e la tenerezza di una madre.

Di fronte ad un simile programma esemplare, parametrato alle difficili situazioni che si incontrano, al rischio dello scoramento, alla tentazione del disimpegno, il **coraggio di osare** è quanto mai necessario per poter riattivare energie non solo per una più incisiva azione individuale, ma un esercizio comune della misericordia, intelligente, programmato, costante e generoso!

Identità – Carisma – Spiritualità Camilliana Tra Passato, Presente e Futuro!

Ciò che ha vissuto Camillo è possibile reinterpretarlo in senso personale ed originale, solo decentrando l'attenzione da sé stessi: è il salto di qualità che Gesù chiede al dottore della legge (Lc 10,29ss.), rovesciando completamente la sua prospettiva. Il dottore della legge aveva chiesto con una certa supponenza a Gesù: «*chi è il mio prossimo?*» e Gesù alla fine chiede: «*chi di questi tre è stato prossimo del malcapitato?*», come a dire che non sono gli altri ad essere prossimi a me, ma **io** deve assumere l'iniziativa per approssimarmi agli altri; si tratta di capire che non è l'universo che gira intorno a me come se tutto fosse al mio servizio, ma **io** devo girare intorno agli altri, fermandomi se necessario, per lasciarmi provocare e maturare dalle loro necessità!

Ora il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo non è più legge impossibile, ma buona notizia, dono per tutti: coloro dei quali il samaritano si è preso cura ora sono abilitati

a percorrere il suo stesso cammino. L'evangelista Luca non dice che i due comandamenti sono simili o che si possono fondere in uno solo. Opera invece un ribaltamento: ci porta a vedere e accogliere quell'amore di Dio per noi che ci permette di amare gli altri. Nel racconto c'è un dissolversi di un personaggio nell'altro, quasi una sovrapposizione progressiva: il dottore della legge, insieme al sacerdote e al levita, è chiamato ad identificarsi con l'uomo mezzo morto, di cui si fa carico il samaritano, che scompare poi all'orizzonte verso Gerusalemme, dove porterà su di sé il suo male. Nel frattempo quest'uomo guarisce, grazie all'accoglienza e *com-passione* del samaritano e il nuovo guarito, a sua volta, potrà anche lui accogliere e prendersi cura di tutti i mezzi morti che incontra: diventerà anche lui un *buon samaritano*: questa è la nostra vocazione specifica.

Questa unificazione di tutti in una sola persona è il prodigo dell'amore: amante e amato – soggetto ed oggetto della compassione – formano un'unica carne. Dio ti si è fatto vicino ed è diventato il percosso e il ferito che tu eri, in modo che tu, guarito, diventi il samaritano nei confronti di lui, che, nel frattempo, si è fatto bisognoso di te. A questo punto lui è te e tu sei lui. E tu, amando l'ultimo, ami direttamente lui, il primo, che si è fatto ultimo di tutti per servire tutti e così tutti aver bisogno di ciascuno. È questo il messianismo portato da Gesù: non il sogno di un successo socio-politico-religioso di qualunque stampo; quanto piuttosto si tratta del cammino di chi si prende cura del male e della fragilità del mondo, che certamente ci sarà fino alla fine. Questa è la fragile casa di Dio e dell'uomo, che nasce ovunque una persona è disposta ad accogliere gli altri – anche differenti da lei – con gesti che hanno la forza sconvolgente e disarmante della quotidianità: *venne presso di lui, vide, si commosse, si avvicinò, fasciò le ferite, lo caricò, lo condusse, si prese cura di lui, tirò fuori dei denari invitando l'albergatore ad associarsi nella sua opera di assistenza, al ritorno rifonderò della spesa ulteriore* (ministero della presenza nell'assenza).

Questo è il vocabolario della misericordia, è il lessico dell'amore, è il glossario della pace, è il codice del credente, è il libretto delle istruzioni per vivere con dignità, anzi è il pas-

saporto non tanto per il cielo, quanto per il nostro essere uomini, per il nostro viaggio verso noi stessi, per il nostro pellegrinaggio verso la scoperta di ciò che conta nella vita.

Camillo ha saputo vivere la grande dinamica della *compassione samaritana*, perché prima ha accolto la purificante ed esaltante esperienza della *misericordia divina*, nella lucida consapevolezza della sua identità di 'figlio prodigo' accolto da Dio e riconciliato con se stesso.

Il perdonò, come quello dato dal Padre ai due figli, ha avuto in Camillo un effetto di guarigione e di libertà: ogni perdonò, come ogni Amore, di cui il perdonò è una forma particolare, ha origine da Dio, che ha amato e ci ha perdonato per primo.

Da quel momento in poi, ogni gesto di compassione verso i malati, non è per lui una richiesta da adempiere per obbligo, ma una risposta al perdonò ricevuto da Dio e vissuto in prima persona. Camillo ha imparato a vedere in Gesù il volto misericordioso del Padre, proprio guardando Gesù crocifisso che chiede perdonò, che tutto si dona e si consuma: ha imparato come figlio riconciliato a scoprire un ricamo d'amore per sé e per gli altri peccatori, cercando di diventare proprio come il Padre.

Per diventare, allora, il Padre secondo il carisma dell'Amore Misericordioso, Camillo ha affinato la triplice capacità di com-prensione (capacità di allargare la mente in modo tale da non giudicare la storia di nessuno); di com-passione (capacità di allargare il cuore); di com-mozione (capacità di muoversi verso il fratello nel bisogno).

Quanta tenerezza! Il Padre ha interrotto il figlio minore nel momento in cui stava confessando la sua colpa: «Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...». Un'espressione, questa, insopportabile per il cuore del padre, che invece si affretta a restituire al figlio i segni della sua dignità: il vestito bello, l'anello, i calzari. L'accoglienza del figlio che ritorna è descritta in modo commovente: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». La misericordia del padre è traboccante, incondizionata, e si manifesta ancor prima che il figlio parli. Questo ha sperimentato Camillo su di sé e da questo momento ha imparato a fare altrettanto: anticipare il bi-

sogno dell'altro, non giudicare, ridare dignità, qualificare la vita dei poveri senza pretesa di contraccambio ...

1. Identità

1.1. Il carisma di Camillo e dei Camilliani

Il **carisma** è inizialmente donato da Dio ad un fondatore, ma poi si approfondisce, si sviluppa e si rinnova nel tempo nella vita dell'istituto da lui fondato. La formulazione che di esso è stata data nel corso di oltre quattro secoli di storia del nostro Ordine è rimasta pressoché identica: è il carisma della misericordia **verso gli infermi** (*Formula di vita* del 1599). Modello esemplare insuperabile è Cristo stesso, che ha dedicato gran parte della sua attività pubblica ad accogliere i malati e a sanare (nel senso duplice di **guarire** e **salvare**) le loro infermità – come testimonianza manifesta della presenza del Regno di Dio nella storia – e che ha comandato ai suoi discepoli di fare altrettanto, unendo alla missione di annunciare il Vangelo, il compito di curare i malati, ritenendo fatto a sé ciò che verrà fatto a servizio dei poveri e dei sofferenti (Mt 25).

Sono molteplici e concordi le testimonianze raccolte nella *Positio super virtutum* del processo di canonizzazione di Camillo, che mostrano con grande dovizia di particolari, come se di un immenso mosaico si trattasse, quella che potremmo chiamare una **spiritualità in atto**. Davanti agli occhi del lettore scorrono le diapositive più belle della carità concreta, diligente, creativa, sorprendente, instancabile, trascinante, eroica.

La contemplazione di Camillo, infermiere e sacerdote, fondatore e leader di una vera *task force* per le emergenze, mistico e organizzatore di soccorsi ..., rinvia necessariamente ad una spiritualità vissuta, dalle radici ben profonde. Egli è attivo e contemplativo, vede Cristo nel malato e costui in Cristo, desidera il bene integrale delle persone povere e malate e perciò vive appieno il valore del 'sacramento' del *bicchiere d'acqua* (Mt 10,42), la sua contemplazione diviene operosa, e la sua carità si nutre di contemplazione.

Il tribunale ecclesiastico, che ha curato la causa di canonizzazione di Camillo, non di-

sdegna l'aneddotica, illustrativa della tensione caritativa che animava il nostro santo. Un giorno a *Porta del Popolo*, ritrovò otto raminghi, mezzo morti di fame e di freddo. Li convinse ad andare con lui all'ospedale. Uno di essi per lo sfinimento crollò lungo il percorso. Passava di lì una berlina di lusso, con gentiluomini a bordo. Camillo la fermò, pregando di fare spazio al malcapitato. Quei signori scesero di carrozza e la cedettero a Camillo, che vi fece salire tutto il gruppo.

Sapeva pure diventare aggressivo verso chi deteneva i cordoni della borsa, non dandogli la farina per il pane neppure a pagamento. Il prefetto dell'annona gli disse che il grano del deposito era misurato e non poteva accontentarlo. Camillo alzò la voce: «... *'Se per questo mancamento i miei poveri patiranno, o moriranno di fame, me ne protesto avanti Iddio e ve ne cito davanti il suo tremendo tribunale, dove si havrete a rendere strettissimo conto'.* Monsignore, spaventato, ordinò che gli fosse dato quanto richiedeva».

Il carisma della misericordia verso i malati si specifica, nella comprensione che di esso ha avuto Camillo e nella comprensione attuale nostra (ratificate entrambe dalla chiesa) secondo due direttive: come *servizio completo alla persona inferma* e come *'scuola di carità'* per coloro che condividono il compito di assistenza agli infermi.

1.2. Il servizio completo alla persona malata

I malati che si rivolgevano a Gesù o che a lui venivano presentati, si attendevano la guarigione fisica. Ma è molto di più quanto ricevevano (**salute e salvezza**): oltre ad essere curati nel corpo, si sentivano accolti e compresi (emorroissa, lebbrosi, cieco Bartimeo), sanati anche dalle ferite interiori del peccato (l'idropico), illuminati nella fede, reinseriti nella comunità che li aveva emarginati, desiderosi di testimoniare ad altri il loro incontro con Cristo.

Camillo, rinnovando la prassi pastorale del suo tempo, realizza un servizio completo alla persona del malato, con attenzione sia ai bisogni materiali che spirituali: *«Se qualcuno ispirato dal Signore Dio, vorrà esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali secondo il nostro Istituto ... sappia che deve vivere ... a*

servizio dei Poveri Infermi, anche se fussero appestati, nei bisogni corporali e spirituali» (*Formula di vita*). Per realizzare questo approccio globale alla persona del sofferente, egli arruola nella Compagnia laici e sacerdoti, infermieri, teologi e musicisti, nobildonne napoletane e prelati romani, dotti e illetterati: ognuno offre il suo contributo specifico al bene dell'infermo.

Sempre nel solco del desiderio di dare completezza all'esercizio della misericordia verso gli infermi, Camillo precisa che il carisma dell'Istituto non si esaurisce nel prendersi cura dei malati negli ospedali (quello che chiamava il *'mare mediterraneo'*), ma anche nell'accompagnare e assistere i moribondi, specialmente nelle case private (*'il mare oceano'* praticamente senza confini). Dava così tanta importanza a questo aspetto della cosiddetta *'raccomandazione dell'anime agonizzanti'*, che in alcuni importanti testi che definiscono il carisma si precisa nettamente che scopo dell'Istituto è *«servire i poveri infermi degli ospedali nelle cose spirituali e corporali e anche raccomandare le anime dei morenti per la città»* (lettera al Capitolo dell'ospedale Maggiore di Milano, 1594). La stessa precisazione viene fatta per ben tre volte nel *Testamento* di Camillo: *«In più intendo che non si prenda mai cura soltanto dell'assistenza spirituale senza l'assistenza corporale»*. Ancora vivente Camillo, si dà testimonianza del fatto che in molte città italiane i Camilliani erano già conosciuti con il nome di *«Padri del ben morire»*.

1.3. Scuola di carità

Il dono ricevuto da Camillo e trasmesso ai suoi figli non si esaurisce nella testimonianza della misericordia di Cristo verso gli infermi e i morenti. Sempre il fondatore ha avuto cura di insegnare ad altri (agli infermieri dell'ospedale, ai suoi primi compagni, ai novizi che via via si univano a lui) come migliorare la loro presenza accanto alle persone sofferenti. Con la testimonianza del suo esempio anzitutto, ma anche con parole che alle volte arrivavano fino al rimprovero, non cessava di ammaestrare ed esortare tutti al servizio di assistenza *«con ogni perfezione»*.

Ammaestrato egli stesso dall'esperienza personale della malattia, dalla voce interiore dello Spirito che lo guidava e dall'ascolto

dei bisogni dei malati, Camillo ha dato inizio ad una vera e propria scuola infermieristica, con precise regole assistenziali e un dettagliato mansionario (cfr. ad esempio gli *Ordini et modi che si hanno da tenere negli hospitali in servire li poveri infermi*, 1584), proponendo un tipo di insegnamento che oggi definiamo *integrato*, che contiene il sapere e il saper-fare (le conoscenze scientifiche e le abilità tecniche), per poi saper essere, *unendo le mani che curano e il cuore che ama*, la tecnica e l'amore, la competenza professionale e la visione di fede.

La chiesa ha riconosciuto come parte del carisma camilliano questa esemplarità e competenza nel servire e nell'insegnare a servire meglio gli infermi. Papa Benedetto XIV, dichiarando Camillo santo nel 1746, lo ha definito «*iniziatore di una nuova scuola di carità*» (cfr. Bolla *Misericordiae studium*).

Con questa precisa e solenne sollecitazione magisteriale della chiesa, la nostra dinamica di vita consacrata camilliana viene connessa più strettamente al più ampio contesto della tradizione cristiana che ha riconosciuto da sempre nell'esercizio delle opere di *misericordia corporali e spirituali*, il profilo evangelico pratico più qualificato per l'identità, lo sviluppo e la maturità di ogni battezzato: «*la Chiesa ... in ogni tempo si presenta al mondo con il contrassegno della carità ... Si spiega così il numero e la varietà delle istituzioni dedito alle opere di misericordia*» (Cost. 7).

Camillo, «*oggetto egli stesso di misericordia*» (Cost. 8), è stato provocato, sostenuto ed orientato da preziosi e provvidenziali *mediatori di misericordia* (Antonio di Nicastro, frate Angelo, ...) che hanno attraversato la sua vita fino in fondo con delle autentiche *opere di misericordia* (offerta di cibo, di ricovero e di lavoro; offerta di consiglio sapiente nel dubbio, ...), predisponendo nella sua persona una *memoria di misericordia* che in seguito sarebbe stata sorgente di compassione verso gli altri, soprattutto per i malati e per i poveri bisognosi e lo avrebbe animato in profondità per «*insegnare agli altri il modo di servirli...*» (Cost. 8).

«*Il carisma, dunque, dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l'indole e il mandato, si esprime e si attua nelle opere di misericordia verso i malati*» (Cost. 10-42) e «*con il ministero della misericordia verso gli infermi, professato con voto ...*» (Cost. 12).

2. La Spiritualità che sgorga dal Carisma

Parlare di 'spiritualità camilliana' è possibile perché Camillo ha vissuto per primo un'intensissima esperienza spirituale e in tal modo egli rimane per noi anche in questo fondatore e modello. La specificità del carisma camilliano è l'amore verso gli infermi vissuto in comunità. Da questo dono deriva la nostra modalità di vivere la spiritualità cristiana.

I nostri dettati costituzionali ci indicano il fondamento evangelico profondo sul quale si basa la spiritualità che sgorga dal nostro carisma: *la presenza di Cristo in noi che serviamo l'ammalato e la presenza di Cristo nell'ammalato che noi serviamo*.

Sono le due coordinate del nostro cammino spirituale. Possiamo dire che tutta la Costituzione, distillato dell'esperienza del fondatore, è pervasa da una duplice convinzione: da una parte noi ci identifichiamo con Cristo misericordioso e diventiamo i buoni samaritani per la persona umana nel momento in cui essa ha più bisogno di aiuto; dall'altra, riconosciamo Cristo crocifisso nella persona che soffre. In altre parole vogliamo essere *Gesù per il malato e servire Gesù nel malato*.

2.1. La scoperta di Dio

Prima della conversione (2 febbraio 1575) Camillo non era ... camilliano. Pur essendo stato battezzato e formato cristianamente, soprattutto dalla madre, viveva come se Dio non ci fosse, occupato in altri pensieri e faccende umane. Si era ricordato di Dio e lo aveva invocato qualche volta, specie nei momenti di maggiore pericolo della sua avventurosa vita militare, ma niente più: Dio era un ricordo dell'infanzia e del catechismo imparato a memoria. Di conseguenza, la sua vita cristiana lasciava piuttosto a desiderare. Le persone che incontrava potevano essere di volta in volta compagni d'armi, nemici da combattere e uccidere, compari per il gioco delle carte e dei dadi, amici con cui godere brevi pause tra una campagna militare e l'altra, fastidiosi vicini di letto nell'ospedale di S. Giacomo, frati dai quali elemosinare un lavoro e un pezzo di pane ... tutto fuorché 'prossimo' da amare. Nel corso dei precedenti ricoveri in ospedale cui l'aveva costretto la piaga al piede, aveva incontrato

molti infermi, ma come il sacerdote e il levita della parola di Gesù, era passato accanto senza curarsi di loro, maltrattandoli quando era stato obbligato a servirli per guadagnarsi le spese mediche.

Ma un giorno, a 25 anni e consapevole del fallimento della sua vita, Camillo scopre Dio. Lo incontra riflettendo sulla miseria del suo stato, ripensando alle esortazioni spirituali del buon padre Angelo e guidato da una forte luce interiore: «perché sono stato finora così cieco da non conoscere e servire il mio Signore?». Nasce una *relazione personale* con Dio. Camillo sperimenta la misericordia di Dio, gli chiede perdono e lo ringrazia per averlo così a lungo atteso. Decide quindi di consacrare a lui il resto della vita fra i cappuccini. Più tardi la volontà di Dio lo condurrà di nuovo in ospedale, ma questa volta con il cuore trasformato e infiammato dall'amore di Dio. Cambiato il rapporto con Dio, cambia il rapporto con l'uomo: ogni malato ora è un fratello da amare per Dio, un Cristo sofferente e agonizzante da curare e consolare.

Dopo di lui, chiunque «*ispirato dal Signore Iddio*» voglia seguirlo in questo servizio completo ai sofferenti, lo farà «*per vero amore di Dio*», per «*compiacere la volontà di Dio*», «*per la gloria di Dio*» (*Formula di vita*).

2.2. Gesù crocifisso

Non si dà un'autentica esperienza di Dio che non nasca nella solitudine e non cresca nella difficoltà della prova. È chiaro che noi camilliani e, di conseguenza, la nostra spiritualità, veniamo 'dal deserto'. Malattia, sofferenza e tribolazioni hanno reso sempre più accesa in Camillo non solo la sua proverbiale devozione al Crocifisso, ma hanno dato anche una impronta spirituale alla sua vita. L'esperienza della malattia e della sofferenza divengono per Camillo il luogo teologico, in cui risuona l'appello di Dio all'atto di fede, al lasciarsi condurre per la via della beatitudine riservata a chi crede senza aver visto (Gv 20,29) e, forse, senza neppure capire. Tale deve essere stata per Camillo, in quegli inizi incerti ed irti di difficoltà, la grave tribolazione dell'opposizione da parte di Filippo Neri, suo direttore spirituale, al progetto di una fondazione.

Il Crocifisso è un elemento unificante della spiritualità camilliana. Egli è al tempo stesso il



servitore che dona la vita e colui che è servito in coloro con i quali si è specialmente identificato; è il "luogo" dove si impara a morire per vivere e a vivere per morire; è il "segno" più eccellente dell'accettazione della misericordia incondizionata, da uomini bisognosi che, in questo modo, possono entrare nella verità di sé stessi. La croce è il grande simbolo della misericordia che sgorga trabocante dall'amore che ci abita: infine, essa è l'ultima "prova" dell'amore misericordioso: patire per chi si ama, fino al punto di "sacrificare" la propria vita nel fuoco lento del servizio quotidiano.

Il non breve contatto che Camillo ha avuto con la vita e la spiritualità cappuccina ha lasciato in lui una profonda devozione per il Crocifisso, peraltro caratteristica dell'epoca in cui egli è vissuto. Devozione che si esprimeva ad esempio nella preghiera prolungata, a volte fatta «*con le braccia allargate soprattutto ai piedi del SS. Crocifisso della cui immagine era oltremodo devoto*». Tutta la sua vita interiore ne è pervasa: «*Nelle sue orazioni non andava appresso a certi punti troppo sottili o speculativi, ma rinchiusendosi tutto nel S.mo Costato del Crocifisso ivi si tratteneva, ivi domandava*

grazie, ivi scopriva i suoi bisogni e ivi faceva alti divini colloqui col suo amato Signore».

Le lacrime di Camillo davanti alla croce ci riportano ad una coordinata fondamentale dell'atteggiamento credente davanti al mistero di Dio: solo *"trattenendosi"* davanti all'amore crocifisso, Camillo può *"scoprire i suoi bisogni"*. Davanti alla croce Camillo si scopre anzitutto come un uomo *bisognoso di misericordia*. Non solo di quella che Dio può riservare per la lontananza della sua vita passata, ma anche (se non principalmente) di quella che Camillo stesso è chiamato ad avere verso di sé, dal momento che si scopre amato integralmente dalla misericordia divina. Solo a partire dall'assoluta e incomprensibile gratuità dell'amore crocifisso, egli impara ad avere misericordia di sé stesso, dei suoi limiti, di quell'umanità che attendeva di essere conosciuta e rispettata e che ora è chiamata ad essere trasformata e trasfigurata ad immagine del crocifisso.

Del resto non si dà altra possibilità! Solo *'trattenendosi e rinchiudendosi'* nella passione d'amore rivelata nel crocifisso, diventa possibile cogliere serenamente il lato meno amabile di sé e riconoscerlo, senza sentirlo come un'offesa per la propria stima personale. Solo così si è rigenerati dall'esperienza della misericordia e si diventa misericordia, vincendo quella paura d'amare con tutto il cuore, che è propria della pusillanimità. La libertà di fare un dono totale di sé ha inizio dal momento in cui ci si riappropria di sé; qui viene rivelata la strada della vocazione alla santità, che passa per la vulnerabilità, il limite e la necessità. Solo allora, come lo è stato per Camillo, diventa possibile e si desidera scoprire *"i bisogni di Dio"*, si sa distinguerli dai propri, si impara a cogliervi l'appello alla conversione e, al limite, il progressivo dischiudersi di un carisma che ridefinisce radicalmente l'esistenza.

In diverse occasioni Camillo testimonierà che la fondazione dell'Istituto non è opera sua «ma del Crocifisso e della piaga al piede». Camillo confida al Crocifisso dubbi e difficoltà quando dà inizio al primo gruppo di compagni all'ospedale di San Giacomo e ogni volta che incontra ostacoli ed è tentato di mollare. I racconti delle apparizioni del crocifisso ci offrono alcuni elementi importanti per identificare la condizione di partenza dell'esperienza di Camillo. In particolare il loro messaggio - *«Di che t'affliggi o pusillanimo? Seguita l'impresa ch'io t'aiuterò, essendo quest'opera mia e non tua»* - pone l'ac-

cento sulla pusillanimità, su una fede vissuta ancora con un cuore bambino, uno spirito troppo angusto, debole, vulnerabile, per resistere all'urto della potenza dello Spirito e alla prova esigente della gratuità del dono. Le parole del crocifisso sono parole che lo renderanno *«il più contento e consolato huomo del mondo»*; ed è pur necessario che all'inizio, ci sia l'esperienza di un amore grande, una misericordia illimitata che purifica e che ricrea, perché il cuore possa riprendere a pulsare secondo i battiti di Dio, e possa continuare a farlo anche quando Dio sembra essersi nascosto e aver abbandonato.

Emerge il carattere di provvisorietà dell'esperienza della croce in Camillo. Per il santo, che vagava nell'oscurità di una volontà di Dio ancora oscura, la croce di Gesù era vissuta in quel momento come una consolazione, la fonte di un affetto positivo, carico di fiducia e di speranza; un barlume di certezza nell'incertezza del mistero di Dio; la testimonianza della presenza di Colui che non si dimentica dell'uomo ... in una situazione che diceva piuttosto una lontananza, per lo meno il silenzio di un cielo che taceva. Qui Camillo è di fronte, se vogliamo, alla parola fondamentale della croce, al gesto di Dio che viene incontro all'uomo e lo ricrea. Nonostante si comunichi ad un *"cuore ancora troppo piccolo"* (pusillanime), Dio si decide per Camillo, gli si avvicina nell'unico modo che conosce: come misericordia.

Per due volte il Crocifisso, parlandogli in visione (o in sogno) lo incoraggia a continuare nell'opera intrapresa. Nella Formula di vita precisa che chi vuole unirsi a lui sappia che deve vivere *«solamente per Gesù Crocifisso»* e considerare *«gran guadagno morire per il Crocifisso Cristo Gesù»*. È il Crocifisso che egli contempla estasiato sul volto sofferente dei suoi malati. Sul letto di morte, contempla a lungo il Crocifisso che egli stesso ha fatto dipingere per averlo sempre davanti agli occhi. Infine, nel testamento spirituale affida a Gesù Cristo Crocifisso tutto sé stesso, anima e corpo.

3. Nel cuore del Vangelo: la carità

3.1. Essere Gesù per i malati

Vivere da cristiani è seguire Gesù portando come lui la croce, la nostra e quella dei fra-

telli crocifissi che incontriamo, per partecipare con lui e con loro della risurrezione. Se non ci piace parlare di croce, perché appare come qualcosa di negativo, fuori moda, chiamiamola col suo vero nome, come ha fatto Camillo: è Cristo Crocifisso che continua ancora oggi la sua passione, in noi e soprattutto in coloro che soffrono, e completa la redenzione dell'umanità.

Fonte dell'amore (e quindi anche dell'amore misericordioso verso gli infermi) è Dio. Egli ha manifestato la pienezza del suo amore per noi nella persona e nell'opera di Gesù, che ci ha amato fino al dono totale di sé e ha sintetizzato la sua dottrina nel comandamento dell'amore. Noi possiamo attuarlo perché l'amore stesso di Dio ci viene partecipato nel dono dello Spirito Santo.

Nel sentirsi chiamato da Dio a testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso gli infermi, Camillo è consapevole di aver centrato il cuore stesso del Vangelo, il comandamento dell'amore. Con toni entusiastici ricorda ai confratelli che chi si è dedicato al servizio dei fratelli ha scelto «*la pietanza grossa*» del Vangelo, cioè la parte migliore, quella che più sta a cuore a Gesù; e che vivendo secondo questo carisma si può «*acquistare la preziosa margherita della carità*», per possedere la quale vale la pena di lasciare tutto il resto. Secondo il suo biografo, il Cicatelli, Camillo «*non parlava mai d'altro, né più spesso, né con più fervore che di questa santa carità, e l'avrebbe voluta imprimerre nei cuori di tutti gli uomini*». La carità verso gli infermi – dice – deve rivestirsi dei caratteri di diligenza, amorevolezza, piacevolezza, rispetto (cfr. *Ordini et modi* ...) e va vissuta «*con ogni perfezione*» e senza limiti, fino anche a rischiare la vita, secondo l'insegnamento del Vangelo: «*Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici*» (Gv 15,13); perché «è quella che ci trasforma in Dio e ci purifica da ogni macchia di peccato» (*Formula di vita*). Per questo essa va messa al primo posto, prima anche degli atti di culto e delle pratiche di pietà, perché è nell'esercizio di essa che consiste la «*summa perfezione*».

A proposito del rapporto tra la carità del prossimo e l'unione con Dio cercata nella preghiera, il pensiero di Camillo è molto esplicito. Vedendo che qualche confratello stando in ospedale preferiva dedicarsi alla preghiera

piuttosto che al servizio ai malati («*col pretesto di non volersi distrarre dall'unione interiore*»), se ne rammarica, poiché «*non gli piaceva quel tipo di unione che tagliava le braccia alla carità*»; e poiché in Paradiso avremo molto tempo da dedicare alla contemplazione di Dio, nel presente si deve «*lasciare Iddio per Iddio*» per fare il bene ai poveri (*Vita manoscritta*).

Come nella storia della Chiesa vengono ricordati tanti martiri che hanno dato la vita per testimoniare la loro fede in Cristo, noi possiamo dire che in questi quattro secoli di incarnazione del carisma camilliano, molti uomini e donne sono stati «*martiri della carità*» nel dare la vita per Cristo riconosciuto e servito negli infermi. È il martirio che forse sta più a cuore a Gesù, perché l'amore al prossimo fino al dono della vita è il segno più caratteristico dei cristiani («*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» Gv 14,35) e ci colloca direttamente alla radice del Vangelo.

3.2. Riconoscere e servire Gesù nella persona malata

Nell'esercitare questo servizio tanto esigente e radicale, Camillo è guidato dallo Spirito ad attuare le due linee maestre della carità evangelica: riconoscere e servire Cristo nel prossimo sofferente; essere espressione di Cristo misericordioso che si prende cura dei sofferenti.

Le prime due frasi del Vangelo citate nella *Formula di vita* sono tratte dal capitolo 25 di Matteo: «*ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me*» - «*ero infermo e mi avete visitato. Venite benedetti, a possedere il regno preparato per voi*». È precisamente per attuare queste parole del Vangelo che Camillo e i suoi figli e figlie si sentono chiamati da Dio.

Per la forza del carisma ricevuto, la mente, il cuore e perfino i sensi di Camillo sono completamente trasformati: egli veramente identifica Cristo sofferente nei malati che incontra fino a chiamarli «*miei Signori e Padroni*». E insegna: «*con ogni diligenza possibile ognuno si guardi dal maltrattare i poveri infermi, cioè con parole sgarbate o altri atteggiamenti simili, ma li tratti piuttosto con mansuetudine e carità, ricordando le parole che il Signore ha detto: "Quello che avete fatto a uno di questi miei minimi, l'avete fatto a me": perciò ognuno guardi il pove-*

*ro come la persona del Signore» (Regola XXXIX, in *Ordini et modi*). Conclusa la liturgia dell’altare, egli continuava l’adorazione al letto degli infermi. «Considerava egli tanto vivamente la persona di Cristo in loro che spesso, quando li imboccava, immaginandosi che quelli fossero i suoi Cristi, domandava loro sottovoce grazie e il perdono dei suoi peccati, stando così riverrante alla loro presenza come stesse proprio alla presenza di Cristo, cibandoli molte volte scoperto e inginocchiato ... Quando prendeva qualcuno di loro in braccio per cambiargli le lenzuola, lo faceva con tanto affetto e diligenza che pareva maneggiasse la stessa persona di Gesù Cristo. E anche se l’inferno fosse stato il più contagioso o lebbroso dell’ospedale, nondimeno lo pigliava in braccio viso a viso, accostandogli il suo volto alla testa come fosse stata la testa sacra del Signore ... Molte volte nel licenziarsi baciava loro le mani, o la testa, o i piedi, o le piaghe come fossero state le piaghe di Gesù Cristo» (Vita manoscritta, 228s).*

Anche Camillo, come tanti altri santi e misticci, andava in estasi; ma a lui questo accadeva davanti ai malati: servendoli – come hanno testimoniato alcuni suoi confratelli - «stava tutto ridente, astratto e rapito in estasi», poiché nei volti di quei poveri infermi «egli non mirava altro che lo stesso volto del suo Signore» (Vita manoscritta, 376).

4. Il futuro della missione e dell’azione camilliane. Incamminati insieme lungo sei strade maestre

«Amore senza competenza è come un cuore senza braccia!» è un’espressione che viene attribuita a p. Calisto Vendrame, ex-Superiore generale dell’Ordine. È a partire da questo monito salutare che dopo aver conosciuto un po’ i fondamenti della misericordia camilliana con le sue tre grandi arcate – Camillo de’ Lellis da cui tutto è partito, il carisma ossia lo spunto provvidenziale (in cui l’iniziativa di Dio incontra la libera disponibilità dell’uomo) iniziale ma sempre fecondo e produttivo nella storia e la spiritualità ossia il terreno di cultura che permette di vivificare e mantenere permanentemente in atto e adeguata alla storia la fonte ispirativa – possiamo affrontare l’uscita nella storia, sullo stile di Gesù con i suoi discepoli,

che dopo essere stati con Lui, nella sua casa, dopo aver visto “dove abitava” (“Venite e Vedete”), sono stati invitati a rituffarsi nel flusso della vita ma con un’identità rinnovata che deve informare le scelte, le opere e le relazioni. Ci approssimiamo all’uscita quindi non per congedarci dalle nostre feconde radici, ma per introdurci nel mondo dell’uomo, per vivere ciò che abbiamo raccolto nella “nostra casa camilliana”.

La missione è il grande traguardo, la grande cornice del nostro operare insieme, l’atmosfera da respirare; i valori sono i punti di partenza, i pilastri fondanti, ma anche il guard-rail che impedisce deragliamenti rovinosi durante il percorso.

Come raccordare dunque valori (partenza) e missione (arrivo)? Attraverso sei strade maestre che è necessario percorrere per vivere la nostra identità camilliana e per rispondere sempre meglio alle sfide del mondo della salute.

Il nome di queste strade non appartiene solo a noi (dal momento che missione e valori non sono **esclusivi** del cristiano, ma piuttosto sono **inclusivi** di tutta l’umanità), ma lo condividiamo con altri uomini di buona volontà. Alcune di queste strade sono intasate di traffico, altre sono a scorrimento veloce, altre rappresentano raccordi che snelliscono il movimento. Ognuno di questi percorsi ha un riferimento biblico perché simboleggia una specifica missione da svolgere nell’ambito della salute.

Una strada scomoda e polverosa è quella della **missione**: va **da Gerusalemme a Gaza**; è il cammino lungo il quale l’apostolo Filippo ha incontrato l’Etiope aiutandolo a conoscere e a scoprire Cristo (At 8, 26-39). L’Etiope è simbolo dei poveri e degli infermi di tutte le provenienze etniche culturali che incontriamo nella nostra missione e nelle terre cosiddette in via di sviluppo. Nel documento del Capitolo generale “Verso i poveri e il terzo mondo” (1989) esplicitamente si affermava «nei paesi in via di sviluppo la nostra collaborazione è indirizzata a suscitare in modo incisivo la com-partecipazione delle popolazioni e quindi dei poveri alle attività tese alla loro promozione, a favorire l’educazione sanitaria e la prevenzione della malattia, a promuovere la giustizia sociale in tutte le sue applicazioni legislative e pratiche e a testimoniare il nostro coinvolgimento at-

traverso la solidarietà e la condivisione. Il nostro sforzo sarà efficace se riuscirà a rendere i poveri consapevoli della loro situazione e a farli protagonisti della propria emancipazione e liberazione». Queste parole scritte ormai 20 anni orsono, con esplicito riferimento ai paesi cosiddetti "di missione" ora diventano un chiaro appello all'impegno nelle nostre società occidentali, multiculturali, multi religiose, con risvolti di povertà culturale, sanitaria, morale, relazionale, ...sempre più evidenti ed appellanti un intervento intelligente e coerente.

La seconda strada un po' confusa e caotica, è quella dell'**umanizzazione**, chiamata **Gerusalemme-Gerico**: è la via percorsa dal buon Samaritano che si china ad alleviare le ferite del malcapitato (Lc 10,30-37). Oggi si avverte l'urgenza di umanizzare il mondo della sanità a tutti i livelli, recuperando il «cuore nelle mani» al servizio del malato. Il primo passo per umanizzare è umanizzarsi. L'umanità si trasmette attraverso l'accoglienza, i gesti, atteggiamenti sananti ... a volte attraverso un semplice sorriso: «Chi non sorride – diceva don Orione – non è una persona seria». In secondo luogo, si umanizza ponendo il malato al centro del servizio. Spesso al malato si sono sostituiti altri protagonisti ed interessi: ideologici, politici, clientelari, sindacali, efficientistici. Umanizzare significa educare (*ex-ducere*, ossia tirar fuori quello di cui ciascuno già dispone, più che buttare dentro qualcosa *ex-novo*) a rapportarsi al malato non come oggetto di cuore, ma quale protagonista del suo processo di guarigione, coinvolgendolo nell'assumere le sue responsabilità e nel risvegliare il suo «medico interiore».

La terza strada si chiama **evangelizzazione**: è il cammino che porta **da Gerusalemme a Betania** (Lc 10,38-42 – Marta e Maria). In questo villaggio Gesù ha incontrato Marta e Maria, nella loro casa, trasformando l'incontro in un momento di evangelizzazione. Paolo VI nell'enciclica *Evangelii nuntiandi*, riconosce che la sfida più grande per la chiesa è calare il Vangelo nella cultura, vivendo tutta l'urgenza di una *nuova evangelizzazione*. Oggi nel mondo sanitario il Vangelo si annuncia in modo privilegiato attraverso il dialogo e la relazione di aiuto con il malato, soprattutto comprendendo e rispettando i suoi diversi modi di rispondere alla crisi della malattia. La malattia è «un tempo

per volere»: essa costringe l'uomo a fermarsi, guardarsi dentro e interrogarsi e può divenire lo strumento di una trasformazione interiore. Il malato stesso può evangelizzare con il suo dolore e la sua testimonianza. In passato i sani parlavano ai malati per esortarli, oggi sono i malati – se glielo permettiamo! – che parlano ai sani per illuminarli. L'evangelizzazione si realizza ancora attraverso la formazione di una nuova visione di salute, concepita non come assenza di malattia ma come capacità dell'individuo di esprimere le sue potenzialità fisiche, psichiche e spirituali, anche nel contesto delle limitazioni prodotte dalla malattia. È, in assenza, riscoprire e promuovere l'antropologia della persona, nella sua totalità, dignità e sacralità, impegnandosi a testimoniare il patrimonio di valori umani e cristiani, particolarmente alla luce delle complesse sfide etiche sollevate dalla scienza odierna nei momenti critici della nascita e della morte.

La quarta strada è una corsia preferenziale che si chiama **formazione**. È rappresentata dall'itinerario **Gerusalemme-Emmaus** (Lc 24,13-25), lungo il quale Gesù si è fatto compagno di cammino dei discepoli scoraggiati e smarriti per illuminarli con la catechesi, per animarli e renderli testimoni di speranza. Oggi si avverte una progressiva presa di coscienza del bisogno di professionalità e competenza. Una presenza sempre più umana ed umanizzante non si improvvisa: la mente è come un paracadute; funziona solo quando si apre! La formazione, i corsi, gli incontri, ... servono a stimolare motivazioni ed intuizioni nuove e a ridurre il tasso di pressapochismo, ripetitività e logorio che può minare la creatività pastorale e professionale, riattivando piuttosto un'anima più dinamica per un più competente servizio accanto al malato.

La quinta strada, molto trafficata, si chiama **collaborazione**, ed è simboleggiata dal percorso **Gerusalemme-Cafarnao** (Mc 2,1-5). In questa cittadina l'iniziativa di quattro volontari che portavano un paralitico a Gesù calandolo dal tetto, ha contribuito ad un progetto di salvezza e di guarigione. Il loro sforzo comunitario richiama l'urgenza di sviluppare una pastorale e più in generale degli interventi terapeutici d'insieme per superare individualismi, frammentarietà di sforzi, mentalità settoriali. La sfida è di lavorare insieme per servire meglio il mondo

della salute, armonizzando e coordinando i carismi e le risorse di tutti: il malato, la famiglia, gli operatori sanitari e la comunità ecclesiale, il volontariato, gli organismi ecclesiali e civili.

La sesta strada si chiama **conversione** ed è rappresentata dal percorso **Gerusalemme-Damasco** (At 9,1-17) lungo il quale san Paolo ha sperimentato la trasformazione di una vita. È un itinerario che riguarda ciascuno di noi da vicino e che si esprime nella disponibilità «di essere in grado, ad ogni momento, di sacrificare ciò che siamo per ciò che possiamo essere». Da una parte è un cammino personale che richiede l'umiltà di cambiare in noi ciò che ha bisogno di essere cambiato, dall'altra è un confronto con l'esterno che richiede il coraggio profetico di denunciare ingiustizie, di essere propositivi di valori, di suscitare nuovi modelli. Conversione è avere anche il coraggio di riconvertire lo scopo o identità di determinate opere, adattandole alle nuove sfide e liberando le risorse e le persone per orizzonti e progetti più profetici. Questa visione profetica si scontra spesso con reticenze e paure e con il timore di perdere sicurezze, stabilità e protagonisti.

Un aforisma di K. Gibran ci ricorda che nell'immagine della *casa* e della *strada*, e nella loro creativa tensione, c'è la memoria della nostra storia e il richiamo di nuovi orizzonti: «La mia **casa** mi dice: 'non lasciarmi, perché qui abita il tuo **passato**'. E la **strada** mi dice: 'vieni e seguimi: sono il tuo **futuro**'»!

Per continuare e approfondire la riflessione

Fonti camilliane

- CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Casa Generalizia dei Camilliani, Roma 1980.
- VANTI M. (a cura di), *Scritti di San Camillo De Lellis*, Ed. Il Pio samaritano 1965.
- VENDRAME C., *Il Fondatore*, in A. BRUSCO, F. ALVAREZ, *La spiritualità camilliana: itinerari e prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001.
- ALLEGRI R., *Vieni con me. La vita e la spiritualità di fratel Ettore*, Piemme, Milano 2014.
- BRUSCO A., *L'Amore non conosce confini. Beato Luigi Tezza*, Edizioni Casa Generalizia Figlie di San Camillo, Roma 2001.
- CASERA A., *Beato Enrico Rebuschini. Angelo dei sofferenti*, Velar (Collana *Messaggi d'amore*), Gorle 2014.

CASERA D., *Il Beato Enrico Rebuschini*, Velar, Gorle 1997.

GIOIA F., *Il dono di servire gli infermi. Il carisma di Giuseppina Vannini e Luigi Tezza*, Edizioni Istituto Figlie di San Camillo Grottaferrata 1994.

GRIECO G., *Beata Giuseppina Vannini. L'amore dà la vita*, Velar, Bergamo 1994.

LAZZARI R., *Con Maria ai piedi della croce. La dimensione mariana in Maria Domenica Brun Barbantini*, edizioni Camilliane (collana *Storia e spiritualità camilliana*).

LESSI V., *Genio di carità. Maria Domenica Brun Barbantini*, San Paolo, Milano 2008.

MANIGLIA A., *Patiendo et orando. Maria Aristeia Ceccarelli. Laica, sposa... madre*, Tau (collana *I Capolavori*), 2016.

RUFFINI F., *Una vita donata. Vita del servo di Dio Nicola D'Onofrio, Religioso Camilliano*

Edizioni Religiosi Camilliani Provincia Romana, Roma 2001.

SFONDIRINI M., *Germana Sommaruga e il «sogno» di Dio. Ancora*, Milano 2010.

TARONI M., *Beata Giuseppina Vannini*, Velar (Collana *Messaggi d'amore*), Bergamo 2012.

Bibliografia

BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est. Lettera enciclica sull'amore cristiano*, 25 dicembre 2005.

GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia. Lettera Enciclica sulla Misericordia Divina*, Città del Vaticano, 30 novembre 1980.

FRANCESCO, *Misericordie Vultus. Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Città del Vaticano, 11 aprile 2015.

FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, Milano 2016.

GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962.

BIANCHI E., *La misericordia di Dio. Una pecora, una moneta, un padre e due figli*, Qiqajon, Bose 2015.

MILITELLO C., *Le opere di misericordia. Compassione e coltivazione dell'umano*, San Paolo (collana *Nuovi fermenti*), Milano 2012.

KASPER W., *Misericordia. Concezione fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.

KASPER W., *Testimone della misericordia: il mio viaggio con Francesco. Conversazione con Raffaele Luise*, Garzanti, Milano 2015.

Inter-Congregational Pastoral Letter

Being Camillians

The Holy Year of Mercy - 2016

p. Leocir Pessini

**The Camillian Religious – The Daughters of St. Camillus
The Women Ministers of the Sick of St. Camillus**

CAMILLO, Enrico, Maria Domenica, Luigi, Giuseppina, Nicola, Germana, Ettore, Aristea ...

The call to be witnesses and prophets of the mercy of God!

We cannot escape the Lord's words to us, and they will serve as the criteria upon which we will be judged: whether we have fed the hungry and given drink to the thirsty, welcomed the stranger and clothed the naked, or spent time with the sick and those in prison (cf. Mt 25:31-45). Moreover, we will be asked if we have helped others to escape the doubt that causes them to fall into despair and which is often a source of loneliness; if we have helped to overcome the ignorance in which millions of people live, especially children deprived of the necessary means to free them from the bonds of poverty; if we have been close to the lonely and afflicted; if we have forgiven those who have offended us and have rejected all forms of anger and hate that lead to violence; if we have had the kind of patience God shows, who is so patient with us; and if we have commended our brothers and sisters to the Lord in prayer. In each of these "little ones," Christ himself is present. His flesh becomes visible in the flesh of the tortured, the crushed, the scourged, the malnourished, and the exiled ... to be acknowledged, touched, and cared for by us. Let us not forget the words of Saint John of the Cross: "as we prepare to leave this life, we will be judged on the basis of love"

(Francis, Misericordiae Vultus. Bull of Indiction of the Extraordinary Jubilee of Mercy, n. 15).

Finally, let us consider the saints, who exercised charity in an exemplary way...In his encounter "face to face" with the God who is Love, [man] senses the impelling need to transform his whole life into service of neighbour, in addition to service of God. This explains

the great emphasis on hospitality, refuge and care of the infirm in the vicinity of the monasteries. It also explains the immense initiatives of human welfare and Christian formation, aimed above all at the very poor, who became the object of care firstly for the monastic and mendicant orders, and later for the various male and female religious institutes all through the history of the Church. The figures of saints such as Francis of Assisi, Ignatius of Loyola, John of God, Camillus of Lellis, Vincent de Paul, Louise de Marillac, Giuseppe B. Cottolengo, John Bosco, Luigi Orione, Teresa of Calcutta to name but a few—stand out as lasting models of social charity for all people of good will. The saints are the true bearers of light within history, for they are men and women of faith, hope and love

(Benedict XVI, Deus Caritas est. Encyclical Letter on Christian Love, n. 40).

Care provided to the needs and the physical and spiritual sufferings of the sick means the extension of the inexhaustible mercy and patience and goodness of the Lord Jesus who bent down before the miseries of humanity wounded by sin, and through care for bodies in pain gave peace and salvation to souls. Your presence in hospitals, in nursing homes, at the bedsides of the poor and those in need should, therefore, be a constant irradiation of the charity of Christ, the lived apologetics of the delicacy, the disinterestedness, and the heroism, if this is necessary, of those who have made the example of the Lord Jesus the only reason for their lives, the measure of measureless need, the secret spur of an impetus that is destined to break only with death'

(Paul VI, 'Ai Camilliani', Vol. III, Tip. Pol. Vat., 1965, pp. 289-90).

The mercy of God is not an idea that is disembodied in relation to reality and relegated to the world of pious practices and devotions of the heart. It is, rather, a concrete experience that touches the histories and the wounds of every individual human being. This is borne witness to by the existential events and spiritual pathways of saints and blessed who have been privileged witnesses to how the love of God and His forgiveness in fact do not have limits. Amongst these witnesses, some made mercy 'their mission in life' in a more specific way; others became apostles of mercy and forgiveness by bending down to the deepest wounds of humanity.

It is for this reason that we have chosen to reflect upon the experience of mercy-compassion during this jubilee year of mercy, starting with the precious 'Camillian' memory that we have in common: the charism of mercy towards the suffering which was handed down to us by St. Camillus de Lellis, and read and reflected in the words, the choices, the decisions and the intimate spiritual universe of 'our' saints, blessed and servants of God.

Let us indeed call them 'prophets' of mercy. Men and women of God who, through their insights, their lives and their words, proclaimed that embrace of mercy of the Father narrated by Christ in the parable of the 'prodigal son' which is then transfigured into care, into the compassionate devotion of the 'Good Samaritan'.

Their names are inscribed in the great book of the history of our religious Institutes of Camillian inspiration and belong at the level of ideals to the book dedicated to those who may be seen as the 'blesseds' of forgiveness, of the divine caress, of the absolute welcome, of the gratuitous love, and of the gift of the heart to those who are in abject poverty, sick and in need.

Saint Camillus de Lellis

'All of his contemplations, ecstasies, transports, and visions consisted in staying for almost entire nights staring above some dead or dying body or some other destroyed sick poor person. And he saw in those so harsh and butchered bodies the extreme misery of human life... And

in such spectacles of horror he learnt to live to die, and they were always his books and his schools where he learnt to despise the world and love his neighbours' (SANZIO CICATELLI, *Vita del P. Camillo de Lellis* – Vms – 251).

The Blessed Giuseppina Vannini

'The inner ideas that trouble are never produced by a good spirit and thus are not from God. That total lack of confidence in God, with the fear of not being saved, is diabolical stuff. It is much better to abound in filial confidence in God than to doubt of such great goodness and mercy. It is clear that the devil would enjoy seeing you making the great error of leaving your post to look for greater quiet and perfection' (MV letter 53 to Sr. Gerarda Legrand).

The Blessed Enrico Rebuschini

*'Care provided to the needs and the physical and spiritual sufferings of the sick means the extension of the inexhaustible mercy and patience and goodness of the Lord Jesus who bent down before the miseries of humanity wounded by sin, and through care for bodies in pain gave peace and salvation to souls. Your presence in hospitals, in nursing homes, at the bedside of the poor and those in need should therefore be a constant irradiation of the charity of Christ, the lived apologetics of delicacy, disinterestedness and heroism. This Christic style seems to be the compendium of the resolutions and the apostolate of the Servant of God Enrico Rebuschini who faithfully followed the example and the teaching of Christ, and consecrated his life to service to the sick and sinners, to whom, with humility and charity, he widely distributed the gifts of Redemption, offering them the experience of the mercy of God and that sweetness of the Gospel that we all need (from the decree *Super Virtutibus*).*

The Blessed Maria Domenica Brun Barbantini

'The omnipotence of God! How many delights, what magnificence presents itself to eyes that want to appreciate the goodness of a God

Creator towards us base creatures! But I, a most base creature, how have I corresponded? How have I loved my Creator, my Redeemer, my generous Benefactor? My sins have demonstrated this enough. My ingratitude will always serve to humble me, **to ask for mercy and forgiveness**, not to be dismayed, **and never to be distrustful of divine mercy**. Have courage, therefore, I also say to you my dear daughter...God does not want the death of a sinner, He wants her to convert and to live' (from *Scritti spirituali*, n. 80).

The Blessed Luigi Tezza

'The only power you should wield is the power of sweet firmness, without weaknesses, and the **mercy** that always forgives, following the example of Jesus. Listen to him speaking to you, enter his thoughts, his struggles, his sufferings and his tribulations. Move into that mercy. Be resolute, realistic, just and good; speak little of yourself. **If you have sick women, care for them and have them cared for with the tenderness of a Mother**' (from *Scritti*, 1892).

The Servant of God Nicola D'Onofrio

'St. Paul is aware that he is the apostle of nations, but solely because of the infinite mercy of God who converted him from sin. **We are a living monument to the mercy of God**. Jesus said to St. Catherine: "You are she who is not, I am He who is". This is the greatest reason for being able to humble oneself before the Almighty. This is an elementary thing, and yet almost nobody does it!...If we know the road that takes us to holiness, to work. We do not know how long we will live. When one possesses humility one immediately recognises how proud one is. From a humble man is released an irresistible appeal because of which the sinner is also laid low. To reach this there are many means that help us. **True humility lies in recognising one's own nothingness and loving it, hoping only in the infinite mercy of God**, otherwise humility would only be hopelessness. We always have before us the figure of humble Jesus (reflections on the margins of *Esercizi Spirituali*, 1960).

The Servant of God Germana Sommaruga

'The action of Sommaruga unfolded in works of mercy of great spiritual and social range which also inaugurated new forms of the presence of women in the Church and the civil community.'

After Jesus Christ and his Gospel, the principal source of inspiration for Germana was St. Camillus de Lellis, a shining example to whom was well applied the epithet 'giant of charity', who was capable of **demonstrating through his words and his works the fundamental aspects of the mercy of God** and promoting a reform of the world of health care and care for the sick which still today has to be fully implemented.

From St. Camillus, Germana learnt the extraordinary lesson of mercy and compassion towards the sick which sprung from the gospel parable of the Good Samaritan: she thus learnt to be at the side of the sick and ensured that other women and other men, like her, were attracted by love that was received and given during moments of pain. She also committed herself to ensuring that the Camillian style of approaching suffering was not limited to being concerned about alleviating physical needs but also took care of the human spirit, which is often sicker and more wounded than the body (from the testimony of Cardinal Dionigi Tettamanzi, Archbishop of Milan).

The Servant of God Ettore Boschini

'In the sky of his life in the Spirit three special lights shone out: the Christ of mercy, the Immaculate Virgin, and St. Camillus. The special devotion of Brother Ettore to the merciful Christ, promoted by St. Faustine and authenticated by specific words of John Paul II, helps us to understand an aspect of his spirituality with greater accuracy. In his initiatives of charity he sought not only to safeguard the dignity of people but also to promote their salvation, calling upon divine mercy. Philanthropy thus became charity not only because it was supernaturally promoted but also because it was directed at the totality of the person.'

In his love for the merciful Christ there was also that repairing dimension that can be found in most mystical souls, so profoundly

united to the Lord as to feel in an acute way a deep concern to repair the offences inflicted on the subject of his love (from the testimony of Fr. Angelo Brusco).

The Servant of God Aristea Ceccarelli

'The human experience should be received, read and understood only from the perspective of faith: a man who does not have faith knows only limitations, differently from the man who has faith who sees further. Only from a perspective of faith, of convinced adherence to the Crucified Christ, does one understand pain and life. What is greater than God? Lower than a manger? The illuminated love of God for us miserable and base creatures. The humility of a God!...what are our poor souls not to feel? Beloved tears! How much I wish to suffer, to feel pain, so much by the grace of God, and only and solely and purely His love. God, God alone and with Him we will love in a measureless way our Neighbour. An unceasing 'yes', God will give us the strength, the opportunity, the means. We need to be in love, we need to experience the love of the Crucified Christ, of his infinite mercy, to understand our vocation to compassion and holiness' (from *Scritti e Memorie*).

'We have come to believe in God's love: in these words the Christian can express the fundamental decision of his life. Being Christian is not the result of an ethical choice or a lofty idea, but the encounter with an event, a person, which gives life a new horizon and a decisive direction...Since God has first loved us, love is now no longer a mere "command"; it is the response to the gift of love with which God draws near to us' (Benedict XVI, *Deus Caritas est. Encyclical Letter on Christian Love*, n. 1).

'Everyone who stops beside the suffering of another person, whatever form it may take, is a Good Samaritan... who "is moved" by the misfortune of another... bringing help to the injured man... A Good Samaritan is the person capable of exactly such a gift of self' (John Paul II, *Salvifici doloris. Apostolic Letter on the Christian Meaning of Human Suffering*, n. 28).

To think about the life of St. Camillus is to perceive in his biography a cocktail of biographical circumstances and aspects of his tem-

perament that have characterised other people who were impassioned about man because they were fascinated by God and 'pierced' by His mercy. Does not his tearaway and bizarre youth perhaps remind us of Francis of Assisi? And does not his passion for gambling remind us of that equally fierce passion of Blaise Pascal? Was not his military origins as a soldier the same as those of Ignatius of Loyola? Is not the clarity of a single purpose pursued with obstinate determination for the whole of his life (the sick) on a par with the equally monothematic clarity of Don Bosco for the young? Was not his pitying deep concern for the most abandoned suffering people the same as what motivated Vincent de Paul and more recently Cottolengo or Teresa of Calcutta?

All of them 'stand out as lasting models of social charity for all people of good will' (*Deus caritas est*, n. 40) but this was because beforehand they were themselves fascinated and benefited by that '*Deus impassibilis, sed non incompassibilis*, the God of *con-solatio*' (*Spe salvi*, n. 39) who reveals how the capacity to suffer (*misericordia* (mercy) = *miseri-cordis*) for the truth of man is the incontrovertible yardstick of humanity itself (compassion = *cum-pa-tere*), becoming therefore **ministers** (servants, dispensers...) of **charity** because first they were the subjects of mercy (experienced first of all in the first person and then poured with great fortitude, as compassion, as a relieving balsam, on the wounds and the needs of other people).

They told Camillus that a distinguished prelate was waiting for him impatiently. He was putting food into the mouth of a sick man. He replied, without even turning round: 'Tell His Excellency that I am busy with Jesus Christ at the moment. As soon as I have finished, I will present myself'.

And when Pope Clement VIII at the beginning of his pontificate came to visit the Hospital of the Holy Spirit, Camillus knelt down to kiss his feet with his giant's body in his usual work clothes which also had 'two small urinals' hanging from the belt.

The fairs of charity: "Stop! Where are you going? There is the plague in Milan!" It was in this way that some peasants of the countryside of Pavia, in the winter, of 1594, tried to stop a group of men who were riding towards the Duchy of Milan. After learning that the plague

had broken out, Camillus brought together half a dozen of his companions in Genoa and left at a gallop to seek help. "That is exactly why we are going!" he answered without stopping. These are attested facts that have a place and a date. But they are also emblematic episodes: this is the story of a man who carried men forward by his example, of a saint-man who launched in his world and his epoch a campaign to relieve suffering, care for illness and reach the outskirts of marginalisation.

The answer that Camillus gave to the anthropological challenge that was providentially posed to him by his historical context and moment was captured in three practices: *of the hands* (complete service to the sick); of the *feet* (adventurous journeys throughout the peninsula of Italy); and of the knees (assiduous prayer and a solid spiritual life). At the centre of everything was the figure of the sick person, in his or her totality (body and soul, physical illnesses to cure, and various miseries to be accompanied, integrated and forgiven).

In the teaching of Camillus de Lellis, care for the sick unfolded both with a *supernatural* profile – seeing in the sick person the person of suffering Christ (Mt 25) – and through what was quintessentially *human*, adopting the approach of a very tender mother towards her own sick son (the Samaritan in Lk 10:29ss). These two dimensions cannot be separated and they start from a single outlook of faith: specifically because in a sick poor person Camillus saw Christ himself, he enveloped him or her in motherly tenderness. His challenge was 'mad', almost utopian, that of an impossible love. His was a wager of the heart. One can say that his great obstinacy was to 'place his heart in a state of grace'.

The recommendation he gave to his sons was to have "more heart in those hands, I want to see more heart". When observing him in a hospital ward (at the Hospital of the Holy Spirit in Rome or the Cà Granda Hospital of Milan), preferably on his knees in front of his 'lords and masters', people had the impression of a stupefying liturgy of mercy.

Saints never have abstract ideas. Rather, they have force-ideas, motivational wedges, which have an explosive effect on the improvement of the societies of their time and of humanity. These were perennially valid ideas because

they sprang from the perennial newness of the Gospel. St. Camillus passed without hesitating from insight to implementation: 'Each religious should be careful not to be a reformer or a head or a corrector for hospitals, but more quickly he should strive to teach by **works** more than by **words**'. In Camillus, **truth** (the ideal) took **practical shape** (works) in conformity with this great coherence.

Sick people, before anything else, expect to read the new departures in medicine and care in the faces, in the approaches and in the professional actions of health-care workers who work in institutions at all levels. Camillus would still say today that 'new methods must be adopted', in which there is in the frailty of man, as well, a reflection of the *methods* with which Jesus, the physician of bodies and souls, cured the sick who gathered around him. Or at least the look and the tenderness of a mother.

Faced with such an exemplary programme, given the parameters of the difficult situations that are encountered, the risk of discouragement, and the temptation of disengagement, the **courage to dare** is as necessary as ever before in order to be able to reactivate energies not only to achieve more incisive individual action but also to secure a shared exercise of mercy that is intelligent, planned, constant and generous!

Identity - Charism - Camillian Spirituality: between the past, the present and the future

It is possible to reinterpret what Camillus experienced in a personal and original sense only by decentring attention from ourselves – this is the leap of quality that Jesus asked of the expert in law (Lk 10:29ss.), completely overturning his perspective. The expert in the law had asked Jesus, with a certain presumption, "who is **my** neighbour?" and Jesus in the end asked him: "who of these three was a neighbour to the unfortunate man?", as if to say that it is not others who are near to me, but, rather, that **I** must take the initiative to draw near to others. This is a matter of understanding that it is not the universe that revolves around me as though everything was at my service but, rather, that **I** have to revolve around other people, stopping

when this is necessary, to allow myself to be provoked and matured by their needs!

Now the commandment to love God and one's neighbour is no longer an impossible law – it is good news, a gift for everyone: those whom the Samaritan took care of are now enabled to follow the same pathway. The evangelist Luke does not say that the two commandments are similar or that they can be fused into one. Instead, he overturns things: he leads us to see and to welcome God's love for us which enables us to love other people. In the narrative, one figure dissolves into another; there is almost a progressive superimposition: the expert in the law, together with the priest and the Levite, is called to identify himself with the half-dead man who is cared for by the Samaritan, and then disappears over the horizon toward Jerusalem, where he will place upon himself his own evil. In the meantime, the man gets well thanks to the welcome and *com-passion* of the Samaritan and the recently healed man, in his turn, will also be able to welcome and take care of all of the half-dead people that he meets: he will also become a *Good Samaritan* – this is our specific vocation.

This unification of all in a single person is the wonder of love: lover and beloved – *the subject and object of compassion* – make up a single flesh. God has come near you and has become the struck and wounded man that you were, so that you, now healed, become a Samaritan towards he who, in the meantime, has come to need you. At this point, he is you and you are he. And you, loving the last, directly love him, the first, who became the last of all to serve everyone, and thus everyone needs everyone. This is the Messianism that is brought by Jesus: not the dream of a socio-political-religious success of some kind but, rather, the pathway of those who attend to the evil and the frailty of the world which will certainly exist until the end of time. This is the frail house of God and of man which is born wherever a person is ready to welcome others – even when they are different – with deeds that have the upsetting and disarming force of daily life: *he came near to him, he saw, he was moved, he drew near, he bandaged his wounds, he put him on his ass, he took him, he took care of him, he took out money and invited the innkeeper to be associated with his work of care, and on his*

return he would refund any further expenses (the ministry of presence in absence).

This is the vocabulary of mercy; it is the lexicon of love; it is the glossary of peace; it is the code of the believer; it is the booklet of instructions by which to live with dignity; it is the passport not so much to heaven as to be men, for our journey towards ourselves, for our pilgrimage towards a discovery of what matters in life.

Camillus knew how to live the great dynamic of *Samaritan compassion* because he first welcomed the purifying and exalting experience of *divine mercy*, in a lucid awareness of his identity as a 'prodigal son' who was welcomed by God and reconciled with himself.

Forgiveness, like that given by the Father to his two sons, in Camillus had the effect of healing and freedom: all forgiveness, like every Love, of which forgiveness is a particular form, has its origins in God who loved us and forgave us first.

From that moment onwards, every act of compassion towards the sick was not for Camillus de Lellis a request to carry out some obligation, but, rather, a response to the forgiveness that he had received from God and directly experienced personally. Camillus learnt to see in Jesus the merciful face of the Father, specifically when looking at the crucified Jesus who asks for forgiveness, who gives himself and consumes himself completely: he learnt as a reconciled son to discover an embroidery of love for himself and for other sinners, trying to become specifically like the Father.

In then becoming the Father according to the charism of Merciful Love, Camillus refined his triple capacity for *com-prehension* (the capacity to expand the mind in such a way as not to judge the history of anyone); for *com-passion* (the capacity to expand the heart); and for *com-mozione* ('being moved'; the capacity to move towards brothers and sisters in need).

How much tenderness! The Father interrupted the younger son while he was confessing his faults: "I am no longer worthy of being called your son". This is a phrase that the heart of this father cannot bear and he hurries to restore to his son the signs of his dignity – fine clothes, a ring, sandals. The welcoming of the son who has come back is described in a moving way: 'when he was still far off, his father saw him,

he felt compassion, he ran to him, and grasped him around the neck and he kissed him'. The mercy of the father is overflowing, unconditional and is expressed even before the son begins to speak. This Camillus experienced personally and from that moment onwards he learnt to do the same: foresee the needs of others, not judge, restore dignity, improve the lives of the poor without seeking anything in exchange...

1. Identity

1.1. *The charism of Camillus and the Camillians*

A **charism** is initially given by God to a founder but it then grows deeper, it develops and it is renewed during the life of the Institute that he or she founds. The formulation that has been given to our charism during the course of over four centuries of history of our Order has remained almost the same: **it is the charism of mercy towards the sick** (*Formula di vita* of 1599). An insuperable model for this is Christ himself who dedicated a large part of his public activity to receiving the sick and to healing (in the dual sense of **healing and saving**) their infirmities – as a manifest testimony to the presence of the Kingdom of God in history. He also commanded his disciples to do the same, uniting to the mission of proclaiming the Gospel the task of healing the sick, arguing that what was done in service to the poor and suffering (Mt 25) would be done to him.

There is a great deal of concordant testimony collected in the *Positio super virtutum* of the process of canonisation of Camillus that demonstrates in great detail, as though one had before one an immense mosaic, what we could call **spirituality underway**. Before the eyes of the reader flow the most beautiful slides of concrete, diligent, creative, surprising, tireless, compelling and heroic charity.

A contemplation of Camillus, who was a nurse and a priest; the founder and leader of an authentic taskforce for emergencies; a mystic and the organiser of aid...necessarily refers back to a spirituality that was lived with very deep roots. He was active and contemplative, he saw Christ in the sick person and the sick person in Christ; he wanted the integral good

of poor and sick people and he thus lived to the full the value of the 'sacrament' of the *glass of water* (Mt 10:42); his contemplation became industrious and his charity was nourished by contemplation.

The ecclesiastical tribunal that examined the cause for the canonisation of Camillus did not disdain to use an anecdote which illustrated the dynamic of charity that had animated our saint. One day at *Porta del Popolo* Camillus came across eight vagrants who were half-dead with hunger and cold. He convinced them to go with him to the hospital. One of them fainted and collapsed along the way. A luxurious carriage passed by with gentlemen travelling inside it. Camillus stopped it and asked them to find some space for the unfortunate man. Those gentlemen got down from their carriage and gave it to Camillus who then put the whole group of vagrants inside it.

He also knew how to become aggressive towards people who held the purse strings and did not give him flour for bread even in return for payment. The prefect of the public grain store told him that the corn that was kept there was already spoken for and that he could not meet his request. Camillus shouted at him: "If because of this lack my poor suffer or die of hunger I will protest about it before God and I will cite it before His terrible tribunal to which you will have to give a most rigid account of yourselves". This Monsignor, who was frightened, ordered him to be given what he had been asked for'.

The charism of mercy towards the sick has taken specific form both through how Camillus understood it and how we understand it at the present time (both of these forms have been ratified by the Church). Here we are dealing with two approaches: as *complete service to the sick person* and as a 'school of charity' for those who share the task of caring for the sick.

1.2. *Complete service to the sick person*

The sick people who turned to Jesus, or were taken to him, expected physical healing. But what they received from him was much more than this (**health and salvation**): in addition to being cured in their bodies, they felt welcomed and understood (the woman with an issue of blood, the lepers, the blind man Bartimaeus),



they were also healed as regards their interior wounds of sin (the man with dropsy), illuminated in their faith, reintegrated into the communities that had marginalised them, and keen to bear witness to others of their meeting with Christ.

Camillus, in renewing the practice of pastoral care of his epoch, achieved a complete service to the person a sick man or woman, with care being paid to both their material and their spiritual needs: 'If someone inspired by the Lord God wants to exercise corporal and spiritual mercy according to our Institute...he should know that he has to live...at the service of the sick poor, even if plague-stricken, as regards their corporal and spiritual needs' (*Formula di vita*). To achieve this overall approach to the persons of suffering men and women he enrolled in his company lay people and priests, nurses, theologians and musicians, Neapolitan aristocratic ladies and Roman prelates, scholars and the illiterate – each one of them offered their own specific contribution to the wellbeing of the sick.

Always following the furrow of the wish to give completeness to the exercise of mercy towards the sick, Camillus made clear that the charism of the Institute did not end with taking care of the sick in hospitals (what he called the 'Mediterranean Sea') but also involved accompanying and caring for the dying, especially in private homes (the 'ocean sea' which practically had no boundaries). He thus gave a great deal of importance to this aspect of the so-termed 'commending of dying souls' and in some important texts which define our charism it is clearly laid down that the task of the Institute was to 'serve the sick poor in hospitals in

spiritual and corporal matters and also to commend the souls of the dying in the city' (letter to the chapter of the Major Hospital of Milan, 1594). The same point is made three times in the *Testament* of Camillus: 'Furthermore I wish that spiritual assistance should never be attended to without corporal assistance'. When he was still alive, Camillus testified to the fact that in many cities in Italy the Camillians were already known as the 'Fathers of good dying'.

1.3. School of charity

The gift that was received by Camillus and transmitted to his sons does not end in witness to the mercy of Christ towards the sick and the dying. The founder was always careful to teach others (nurses in hospitals, his first companions, the novices who gradually joined him) how to improve their presence at the side of suffering people. Through the witness of his example first and foremost, but also through words which at times reached rebuke, he never ceased to teach and to exhort everyone to engage in the service of care 'with all perfection'.

He himself was taught by his personal experience of illness, by the interior voice of the Spirit which guided him, and by listening to the needs of sick people. Camillus initiated an authentic school of nursing, with precise rules about how to provide care and a detailed set of tasks (see for example *Ordini et modi che si hanno da tenere negli hospitali in servire li poveri infermi*, 1584), proposing a kind of teaching that we today define as 'integrated', which contains knowledge and how to do things (scientific knowledge and technical abilities) so as to then know how to be and do: *uniting hands that provide care with hearts that love*, technology with love, and professional expertise with an outlook of faith.

The Church has recognised that this exemplariness and expertise in serving the sick and teaching others to serve them in a better way is a part of the Camillian charism. Pope Benedict XVI, when declaring Camillus a saint in 1746, defined him as the 'initiator of a new school of charity' (cf. the Bull *Misericordiae studium*).

With this specific and solemn call of the Magisterium of the Church, the dynamic of our Camillian consecrated lives is more closely connected with the broader context of the Christian

tradition which has always recognised in the exercise of corporal and spiritual works of mercy the most qualified practical gospel profile for the identity, the development and the maturity of every baptised person: 'The Church...in all ages...presents herself to the world, with love as her characteristic mark...This explains the number and the variety of institutions dedicated to the works of mercy' (Const., art. 7).

Camillus, 'himself the recipient of mercy' (Const., art. 8), was provoked, supported and directed by valuable and providential *mediators of mercy* (Antonio di Nicastro, friar Angelo, ...) who traversed his life to the utmost with authentic works of mercy (offers of food, shelter and work; offers of wise advice during doubt...), establishing in his person a *memory of mercy* which subsequently was to be a source of compassion towards other people, above all the sick and the needy poor, and animated him at a deep level 'to teach others how to serve them' (Const., art. 8).

'Therefore, the charism which has been granted us in a special way to our Order and which establishes its character and mandate, is expressed and realised in the works of mercy towards the sick' (Const., art. 10-42) and 'through the ministry of mercy towards the sick, professed by a vow' (Const., art. 12).

2. The Spirituality that Bubbles up from the Charism

To speak about 'Camillian spirituality' is possible because Camillus was the first to experience a very intense spiritual experience and in this way he remains for us in this, as well, a founder and a model to follow. The specificity of the Camillian charism is love for the sick lived in community. From this gift comes the way that we live our Camillian spirituality.

The dictates of our Constitution point out to us the profound gospel foundation on which the spirituality which bubbles up from our charism is based: *the presence of Christ in us serving the sick and the presence of Christ in the sick that we serve*.

These are the two coordinates of our spiritual journey. We can say that the whole of our Constitution, distilled from the experience of our Founder, is pervaded by a dual conviction: on

the one hand, we identify with the merciful Christ and we become Good Samaritans for the human person when he or she has most need of help; on the other, we recognise the crucified Christ in a person who is suffering. In other words, we want to be *Jesus for the sick and serve Jesus in the sick*.

2.1. *The discovery of God*

Before his conversion (which took place on 2 February 1575) Camillus was not...a Camillian. Although he had been baptised and raised as a Christian, above all by his mother, he lived as though God did not exist, being concerned with other thoughts and human affairs. He had remembered God and called on him on a number of occasions, especially during the moments of greatest danger of his adventurous military life, but nothing else: God was a memory from his childhood and of the catechism that he had learnt by heart. As a consequence, his Christian life left much to be desired. The people that he met could be companions in arms; enemies to be fought and killed; fellows for gambling at cards or dice; friends with whom to enjoy short breaks between one military campaign and another; annoying neighbours in beds at St. James' Hospital; friars from whom to beg a job or a piece of bread...everything except 'neighbours' to be loved. During the course of his previous admissions to hospital, to which he had been forced by the sore on his foot, he had met many sick people, but like the priest and the Levite of the parable of the Good Samaritan of Jesus he had passed by without taking care of them, ill-treating them when he had been obliged to serve them to earn money for his medical expenses.

But one day, at the age of twenty-five and aware that his life was a failure, Camillus discovered God. He met Him when reflecting on the misery of his condition, thinking anew about the spiritual exhortations of the good Father Angelo and guided by a strong interior light: 'why have I been hitherto so blind as not to know and serve my Lord?' A personal relationship with God was born. Camillus experienced the mercy of God, he asked Him for forgiveness and he thanked Him for having waited for him for such a long time. He then decided to consecrate to Him the rest of his life amongst

the Capuchins. Later the will of God led him once again to enter a hospital but this time with his heart transformed and inflamed by love for God. With his relationship with God changed, his relationship with man also changed: every sick person was now a brother to be loved for God; a suffering and dying Christ to take care of and to comfort.

After him, anybody 'inspired by the Lord God' who wanted to follow him in this complete service to the suffering, would do this 'out of true love for God', 'to please the will of God', 'for the glory of God' (*Formula di vita*).

2.2. ***The crucified Jesus***

There is no authentic experience of God that does not arise from solitude and does not grow in the difficulties of trial and testing. It is clear that we Camillians, and as a consequence our spirituality, come 'from the desert'. Illness, suffering and tribulations made Camillus increasingly feel not only his proverbial devotion to the crucified Christ: they also gave an important spiritual impress to his life. Experience of illness and suffering became for Camillus a theological setting in which there rang out God's appeal to acts of faith, to allowing oneself to led along that way of blessedness that is reserved to those who believe without having seen (Jn 20:29) and, perhaps, without even understanding. It must have been like that for Camillus during those beginnings, which were uncertain and afflicted with difficulties, with the grave *tribulation* provoked in him by the opposition of Filippo Neri, his spiritual director, to his project of a foundation.

The crucified Christ is the unifying element of Camillian spirituality. He is at one and the same time the servant who gives his life and he who is served in those with whom he identifies in a special way; he is the 'setting' where one learns to die to live and to live to die; he is the utmost 'sign' of the acceptance of unconditional mercy by men in need who, in this way, can enter the truth of themselves. The cross is the great symbol of mercy which bubbles up in an overflowing way from the love that dwells in us. Lastly, it is the ultimate 'proof' of merciful love: to suffer for those who love one to the point of 'sacrificing' one's life in the slow fire of daily service.

The not brief contact that Camillus had with Capuchin life and spirituality left in him a profound devotion to the crucified Christ, something which was, for that matter, characteristic of the epoch he lived in. This was a devotion that was expressed, for example, in prolonged prayer, which at times was done 'with his arms spread out above all towards the feet of the Most Holy Crucified Christ to whose image he was very greatly devoted'. The whole of his interior life was pervaded with this and so 'in his prayers he did not go for certain points that were overly subtle or speculative; but enveloping himself totally in the Most Holy Rib of the Crucified Christ he stayed there, he there asked for graces, he there discovered his needs and he there engaged in high divine conversations with his beloved Lord'.

The tears of Camillus in front of the cross lead us back to a fundamental coordinate of his believing approach in front of the mystery of God: *only by 'remaining' in front of crucified love was Camillus able to 'discover his needs'*. In front of the cross, Camillus discovered that he was first and foremost a man *in need of mercy*. Not only that mercy that God could bestow upon him to draw him away from his past life, but also (and principally) that mercy that Camillus himself was called to have towards himself from the moment that he discovered that he was loved integrally by divine mercy. Only starting with the absolute and incomprehensible gratuitous of crucified love did he learn to have mercy towards himself, towards his own limitations, towards that humanity that was waiting to be encountered and respected and which was now called to be transformed and transfigured into an image of the crucified Christ.

For that matter he did not give himself any other possibility! Only by 'remaining and enveloping himself' in the passion of the love revealed on the crucifix, was it possible for him to understand in a serene way the less lovable side of himself and to acknowledge it, without feeling that this was an offence to his own personal esteem. Only in this way is one regenerated by the experience of mercy and does one become mercy, defeating that fear of loving with all of one's heart which is specific to pusillanimity. The freedom to engage in a total giving of oneself commences at the moment that one re-appropriates oneself; here is



revealed the pathway of the vocation to holiness which passes by way of vulnerability, limitation and need. Only then, and this was the case with Camillus, does it become possible to discover – and does one wish to discover – the ‘needs of God’; only then does one know how to distinguish them from one’s own needs and does one learn to perceive there the call to conversion and, at the outer rings, the steady emergence of a charism that radically redefines one’s existence.

On various occasions Camillus testified that the foundation of the Institute was not his work ‘but that of the Crucified Christ and the wound on my foot’. Camillus confided to the crucified Christ his doubts and difficulties when he created his first group of companions at St. James’ Hospital and every time that he encountered obstacles and was tempted to give up. The accounts of the apparitions of Christ on the crucifix offer us some important elements by which to identify the point of departure of the experience of Camillus. In particular their message – “What’s afflicting you pusillanimous one? Carry on the undertaking for I will help you, as this is my work and not yours” – places emphasis on pusillanimity, on faith that is still experienced with the heart of a child, a spirit that is still too narrow, weak and vulnerable to resist the force of the power of the Spirit and the demanding trial of the gratuitousness of giving. The words of Christ on the crucifix were words that made him the ‘happiest and most comforted man in the world’. And it was also necessary that at the outset there was the experience of a great love, a limitless mercy that purified and recreated so that his heart could once again beat according to the heartbeats of God, and could continue to do this even when

God seemed to be hidden and to have abandoned him.

The characteristic of the *provisional* emerges in Camillus’ experience of the cross. For this saint, who was wandering in the darkness of a will of God that was still obscure to him, the cross of Jesus was experienced at that moment as a comfort, the source of positive affection and imbued with trust and hope; a glimmer of certainty in the uncertainty of the mystery of God; testimony to the presence of He who does not forget about man... in a situation that appeared somewhat a distancing; at the least, the silence of a heaven that did not speak. Here Camillus was faced, if we may so express ourselves, with the fundamental word of the cross, the action of God who comes to man and looks for him. Although He communicated Himself to a ‘heart that was still too small’ (pusillanimous), God decided for Camillus; He drew near to him in the only way that He knows – as mercy.

Twice Christ on the crucifix, speaking to him in a vision (or in a dream), encouraged him to continue with the work that he had undertaken. In his *Formula* for the life of his religious, he made clear that those who wanted to join him had to know that they had to live ‘only for the Crucified Jesus’ and should think that it was a ‘great reward to die for the Crucified Jesus Christ’. It was the crucified Christ whom he contemplated with ecstasy in the suffering faces of his sick people. On his deathbed he contemplated for a long time the crucified Christ whom he had had painted so as to always have him before his eyes. Lastly, in his spiritual testament he entrusted to the Crucified Jesus Christ the whole of himself – body and soul.

3. In the Heart of the Gospel: Charity

3.1. Being Jesus for the sick

To live as Christians is to follow Jesus and to bear a cross as he did – our own cross and that of our crucified brethren whom we meet, in order to share with him and with them in the resurrection. If we do not like speaking about the cross, because it seems to be something that is negative and out of fashion, let us call it by its real name, as Camillus did: it is the Crucified Christ who continues still today his



passion in us and above all in those who suffer, and completes the redemption of humanity.

The source of love (and thus also of merciful love towards the sick) is God. He expressed the fullness of His love for us in the person and the work of Jesus who loved us unto the total giving of himself and summarised his teaching in the commandment of love. We can implement this because the love itself of God is shared with us in the gift of the Holy Spirit.

In feeling called by God to bear witness to the merciful love of Christ for the sick, Camillus was aware that he had gone to the very heart of the Gospel – the commandment of love. In enthusiastic tones, he observed to his religious brothers that those who had dedicated themselves to serving their brethren had chosen ‘the large dish’ of the Gospel, that is to say the best part, that part which was dearest to Jesus; and that in living according to the charism one could ‘acquire the precious marguerite of charity’, to possess which it was worthwhile leaving everything else. According to his biographer, Cicatelli, Camillus ‘never spoke about anything else, nor more often, nor with greater fervour, than this holy charity and he wanted to imprint it on the hearts of all men’. Charity towards the sick, he said, must clothe itself anew with the characteristics of diligence, lovingness, pleasantness and respect (cf. *Ordini et modi*) and should be lived ‘with all perfection’ and without limitations, even to the point of risking one’s own life, in line with the teaching of the Gospel: ‘No greater love has a man

than that he lays down his life for his friends’ (Jn 15:13), because ‘this is what transforms us into God and purifies us of every stain of sin’ (*Formula di vita*). For this reason, charity should be given pride of place, even before acts of worship and practices of piety, because it is through its exercise that its ‘highest perfection’ is achieved.

As regards the relationship between charity towards one’s neighbour and the union with God that is searched for in prayer, Camillus’ thinking was very explicit. When

he saw that some of his religious brothers who were in a hospital preferred to dedicate themselves to prayer rather than to service to the patients (‘with the pretext that they did not want to be distracted from interior union’), this was something that he regretted because ‘he did not like that kind of union that removed arms from charity’. In addition, since in heaven we will have a great deal of time to dedicate to the contemplation of God, in the present we have to ‘leave God for God’ in order to do good to the poor (*Vita manoscritta*).

Just as in the history of the Church very many martyrs are remembered who gave their lives to bear witness to their faith in Christ, so we can say that during the last four centuries of the incarnation of the Camillian charism many men and women have been ‘martyrs to charity’ by giving their lives for Christ who was recognised and served in the sick. It is martyrdom that is perhaps most held dear by Jesus because love for neighbour to the point of giving one’s own life is the most characteristic mark of Christians (‘By this all men will know that you are my disciples, if you love one another’, Jn 13:35) and locates us directly at the roots of the Gospel.

3.2. **Recognising and serving Jesus in sick people**

In carrying out this service which is so demanding and radical in character, Camillus was guided by the Spirit to implement the two key approaches of evangelical charity: recognising

and serving Christ in one's suffering neighbour, on the one hand, and being an expression of the merciful Christ who takes care of the suffering, on the other.

The first two sentences of the Gospel quoted in the *Formula di vita* are taken from chapter 25 of the Gospel according to St. Matthew: 'whatever you did to the least of these brothers and sisters of mine, you did to me'; 'I was sick and you visited me. Come, you who are blessed by my Father; take your inheritance, the kingdom prepared for you'. It was specifically to implement these words of the Gospel that Camillus and his sons and daughters have felt they are called by God.

Through the force of the charism that he had received, the mind, the heart and even the senses of Camillus were completely transformed: he truly perceived the suffering Christ in the sick people that he encountered and this to the point of calling them 'my Lords and Masters'. And he taught: 'with all possible diligence each one should be careful not to ill-treat the sick poor, that is to say with rude words or other such attitudes, but he should treat them rather with meekness and charity, remembering the words of the Lord "whatever you did to the least of my brothers and sisters you did to me", and thus everyone should see the poor as the person of the Lord' (*Regola XXXIX, in Ordini et modi*). After finishing the liturgy in front of the altar, he continued the adoration at the bedsides of sick people. 'He saw so strongly the person of Christ in them that often when putting food into their mouths, imagining that they were his Christs, in a low voice he asked for graces and forgiveness for his sins, being in this way so reverent in their presence as though he was truly in the presence of Christ, feeding them very often without a hat on his head and being on his knees...When he took one of them in his arms to change his sheets, he did this with so much affection and diligence that it appeared that he was handling the very person of Jesus Christ. And even if the sick person was the most contagious or leprous of the hospital, nonetheless he took him before his eyes face to face, placing his face before his head as though it was the holy head of the Lord...Many times when going away he kissed their hands or heads or feet or sores as though they were the sores of Jesus Christ' (*Vita manoscritta*, 228s).

Camillus, like so many other saints and mystics, went into ecstasy, but with him this happened when he was in front of the sick: serving them – as some of his religious brothers testified – 'completely laughing, abstracted and transformed in ecstasy' because in the faces of those sick poor people 'he saw nothing else but the very face of his Lord' (*Vita manoscritta*, 376).

4. The future of Camillian Mission and Action: on a Journey together on six high roads

'Love without competence is like a heart without arms!' is a phrase that is attributed to Fr. Calisto Vendrame, a former Superior General of the Order. It is starting with this healthy warning and after learning a little about the foundations of Camillian mercy with its three great arches – *Camillus de Lellis* from whom everything began; the *charism*, that is to say the providential suggestion (where the initiative of God encountered the free readiness to help of man) of the outset but which has always remained fertile and productive down history; and *spirituality*, that is to say the terrain of culture that allows the source of inspiration to be alive and maintained permanently active and adapted to history – that we can address what later happened in history, in the style of Jesus with his disciples who after being with him in his home, after seeing 'where he lived' ('Come and See'), were invited to dive back into the flow of life but with a renewed identity that had to inform their choices, their works and their relationships. We thus come to this subject not in order to say farewell to our fertile roots but, rather, to enter the world of man, to live what we have gathered in 'our Camillian home'.

Mission is the great goal, the great framework of our working together, the atmosphere that should be breathed in; *values* are the points of departure, the founding pillars, but also the guardrail that prevents a ruinous going off the rails during the journey.

How, therefore, can we harmonise values (departure) and mission (arrival)? Through the six high roads that we have to travel down to live our Camillian identity and to respond in an ever better way to the challenges of the world of health and health care.

The names of these roads do not belong only to us (given that mission and values are not exclusive to Christians but, rather, *include* the whole of humanity). We share them with other men and women of good will. Some of these roads are blocked with traffic, others involve a quick pace, and others constitute agreements that facilitate movement. Each one of these high roads has a biblical reference because it symbolises a specific mission to be carried out in the field of health and health care.

An uncomfortable and dusty road is **mission**: it goes from **Jerusalem to Gaza**; it is the journey on which the apostle Philip met the Ethiopian and helped him to learn about, and discover, Christ (Acts 8:26-39). The Ethiopian is the symbol of the poor and the sick of all cultural ethnic origins whom we encounter on our mission in so-called developing countries. In the document of the General Chapter of 1989 entitled 'Towards the Poor and the Third World', it was explicitly stated that 'in developing countries our cooperation is addressed to provoking in an incisive way the joint participation of the populations and thus of the poor in activities directed towards their advancement; to fostering health-care education and the prevention of illness; to promoting social justice in all its legislative and practical applications; and to bearing witness to our involvement through solidarity and sharing. Our efforts will be effective if we manage to make poor people aware of their situation and make them the protagonists of their own emancipation and liberation'. These words, by now written some twenty years ago, with their explicit reference to the so-called 'mission' countries, have now become a clear appeal to our multicultural and multi-religious western societies – which have features of cultural, health-care, moral and relational poverty which are increasingly evident and impelling – to engage in intelligent and coherent action.

The second road, which is somewhat confused and chaotic, is that of **humanisation**, and this is called **Jerusalem-Jericho**: this is the way followed by the Good Samaritan who bent down and attended to the wounds of the unfortunate man (Lk 10:30-37). Today one perceives the urgent need to humanise the world of health care at all levels, retrieving 'heart in the hands' at the service of the sick. The first

step in humanising is humanising oneself. Humanity is transmitted through welcome, deeds, healing approaches...at times through a simple smile: 'those who do not smile', said Don Orione, 'are not serious people'. Secondly, one humanises by placing the sick person at the centre of service. Often the sick person is replaced with other priorities and interests to do with ideology, politics, giving jobs to one's own people, trade unions, or an exaggerated desire for efficiency. To humanise means to educate (*ex-ducere*, that is to say bringing out what each person already has rather than throwing in something *ex-novo*) in relating to sick people not as objects of treatment but as protagonists of their own processes of healing, involving them in shouldering their responsibilities and reawakening their 'interior physician'.

The third road is called **evangelisation**: this is the road that goes from **Jerusalem to Bethany** (Lk 10:38-42 – Martha and Mary). In this village Jesus met Martha and Mary, in their home, transforming the meeting into a moment of evangelisation. In his encyclical *Evangelii nuntiandi* Paul VI recognised that the greatest challenge for the Church is to place the Gospel in culture, living all of the urgent need for a new evangelisation. Today in the health-care world the Gospel is proclaimed in a privileged way through dialogue and relationships of help with patients, above all understanding and respecting their various ways of responding to the crisis of illness. Illness is a 'time for wanting': it forces man to stop, to look inside himself and to ask himself questions, and it can become an instrument for an interior transformation. Sick people themselves can evangelise through their pain and their witness. In the past the healthy spoke to the sick in order to exhort them; today it is the sick – if they are allowed to do this! – who speak to the healthy in order to illuminate them. Evangelisation is further achieved through the formation of a new vision of health which is conceived not as the absence of illness but, rather, as the capacity of the individual to express her or his physical, mental and spiritual potentialities, within the context of the limitations produced by illness as well. It is, in essential terms, rediscovering and promoting the anthropology of the person, in his or her totality, dignity and sacredness, being committed to bearing witness to the heritage



of human and Christian values, in particular in the light of the complex ethical challenges posed by contemporary science at the critical moments of birth and death.

The fourth road is an inside track called **formation**. It is represented by the itinerary of **Jerusalem to Emmaus** (Lk 24:13-25), along which Jesus made himself a travelling companion of his discouraged and dismayed disciples in order to enlighten them with the catechesis, to animate them, and to make them witnesses to hope. Today one can notice an increasing awareness of the need for professionalism and competence. One cannot improvise an increasingly human and humanising presence: the mind is like a parachute, it only works when it opens! Formation, courses, meetings... act to stimulate new motivations and insights and to reduce approximation, repetitiveness and being worn out which can undermine personal and professional creativity, reactivating, instead, a more dynamic animation in order to achieve a more competent service at the side of patients.

The fifth road, which has a great deal of traffic, is called **cooperation** and it is symbolised by the journey from **Jerusalem to Capharnaum** (Mk 2:1-5). In this town, the initiative of four volunteers who brought a paralysed man to Jesus by lowering him through a roof contributed to a project of salvation and healing. Their communal efforts invoke the urgent need to develop a form of pastoral care, and more in general overall therapeutic action, in order to overcome forms of individualism, the fragmentation of efforts, and sectorial mentalities. The challenge is to work together to serve the world of health and health care in a better way, harmonising and coordinating the charisms and the resources of everyone: patients, families, health-care workers and the Church community, volunteers, and Church and civil institutions and agencies.

The sixth road is called **conversion** and it is represented by the road from **Jerusalem to Damascus** (Acts 9:1-17) on which St. Paul experienced the transformation of his life. This is an itinerary that concerns each one of us from close to hand and which is expressed in a read-

iness 'to be able, at every moment to sacrifice what we are for what we can be'. On the one hand, it is a personal journey which requires the humility to change in ourselves what needs to be changed; on the other, it is an interaction with the external world which requires the prophetic courage to denounce injustices, to propose values and to bring forth new models. Conversion is also having the courage to reconvert the purpose or identity of certain works, adapting them to new challenges and freeing up resources and people for more prophetic horizons and projects. This prophetic vision often clashes with forms of reticence and fears, as well as with the fear of losing certainties, stability and leading roles.

An aphorism of K. Gibran reminds us that in the images of the home and of the road, and their creative tension, there is the memory of our history and an appeal to new horizons: 'my **home** tells me "do not leave me because your **past** dwells here". And the road tells me: "come and follow me: I am your **future**"!

Further Reading

Camillian Sources

- CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis* (Casa Generalizia dei Camilliani, Rome, 1980).
- VANTI M. (a cura di), *Scritti di San Camillo De Lellis* (Ed. Il Pio samaritano, 1965).
- VENDRAME C., *Il Fondatore*, in A. BRUSCO, F. ALVAREZ, *La spiritualità camilliana: itinerari e prospettive* (Edizioni Camilliane, Turin, 2001).
- ALLEGRI R., *Vieni con me. La vita e la spiritualità di fratel Ettore* (Piemme, Milan, 2014).
- BRUSCO A., *L'Amore non conosce confini. Beato Luigi Tezza* (Edizioni Casa Generalizia Figlie di San Camillo, Rome, 2001).
- CASERA A., *Beato Enrico Rebuschini. Angelo dei sofferenti* (Velar (Collana Messaggi d'amore), Gorle, 2014).
- CASERA D., *Il Beato Enrico Rebuschini* (Velar, Gorle, 1997).

GIOIA F., *Il dono di servire gli infermi. Il carisma di Giuseppina Vannini e Luigi Tezza* (Edizioni Istituto Figlie di San Camillo Grottaferrata, 1994).

GRIECO G., *Beata Giuseppina Vannini. L'amore dà la vita* (Velar, Bergamo, 1994).

LAZZARI R., *Con Maria ai piedi della croce. La dimensione mariana in Maria Domenica Brun Barbantini*, edizioni Camilliane (collana *Storia e spiritualità camilliana*).

LESSI V., *Genio di carità. Maria Domenica Brun Barbantini* (San Paolo, Milan, 2008).

MANIGLIA A., *Patiendo et orando. Maria Aristea Ceccarelli. Laica, sposa... madre*, Tau (collana *I Capolavori*), 2016.

RUFFINI F., *Una vita donata. Vita del servo di Dio Nicola D'Onofrio, Religioso Camilliano* (Edizioni Religiosi Camilliani Provincia Romana, Rome, 2001).

SFONDORINI M., *Germana Sommaruga e il «sogno» di Dio* (Ancora, Milan, 2010).

TARONI M., *Beata Giuseppina Vannini* (Velar (Collana Messaggi d'amore), Bergamo, 2012).

Bibliography

- BENEDICT XVI, *Deus Caritas est. Encyclical letter on Christian love*, 25 December 2005.
- JOHN PAUL II, *Dives in Misericordia. Encyclical letter on divine mercy*, Vatican City, 30 November 1980.
- FRANCIS, *Misericordie Vultus. Bull of Indiction for the Extraordinary Jubilee of Mercy*, Vatican City, 11 April 2015.
- FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia* (Piemme, Milan, 2016).
- GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia*, 11 October 1962.
- BIANCHI E., *La misericordia di Dio. Una pecora, una moneta, un padre e due figli* (Qiqajon, Bose, 2015).
- MILITELLO C., *Le opere di misericordia. Compassione e coltivazione dell'umano* (San Paolo (collana Nuovi fermenti), Milan, 2012).
- KASPER W., *Misericordia. Concezione fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana* (Queriniana, Brescia, 2013).
- KASPER W., *Testimone della misericordia: il mio viaggio con Francesco. Conversazione con Raffaele Luise*, (Garzanti, Milan, 2015).

Lettre Pastorale Etre Camillien Année Sainte de la Miséricorde - 2016

p. Leocir Pessini

INTER-CONGREGATIONNELLE

Religieux camilliens - Filles de Saint Camille - Ministres des Infirmes de Saint Camille

Camille, Enrico, Maria Domenica, Luigi, Giuseppina, Nicola, Germana, Ettore, Aristea...

L'appel à être des témoins et des prophètes de la miséricorde de Dieu!

“Nous ne pouvons pas échapper aux paroles du Seigneur et c'est sur elles que nous serons jugés: aurons-nous donné à manger à qui a faim et à boire à qui a soif? Aurons-nous accueilli l'étranger et vêtu celui qui était nu? Aurons-nous pris le temps de demeurer auprès de celui qui est malade et prisonnier? (cf. Mt 25, 31-45). De même, il nous sera demandé si nous avons aidé à sortir du doute qui engendre la peur, et bien souvent la solitude; si nous avons été capable de vaincre l'ignorance dans laquelle vivent des millions de personnes, surtout des enfants privés de l'aide nécessaire pour être libérés de la pauvreté, si nous nous sommes faits proches de celui qui est seul et affligé; si nous avons pardonné à celui qui nous offense, si nous avons rejeté toute forme de rancœur et de haine qui porte à la violence, si nous avons été patients à l'image de Dieu qui est si patient envers nous; si enfin, nous avons confié au Seigneur, dans la prière nos frères et soeurs. C'est dans chacun de ces «plus petits» que le Christ est présent. Sa chair devient de nouveau visible en tant que corps torturé, blessé, flagellé, affamé, égaré... pour être reconnu par nous, touché et assisté avec soin. N'oublions pas les paroles de Saint Jean de la Croix: «Au soir de notre vie, nous serons jugés sur l'amour». Ne pas oublier les paroles de saint Jean de la Croix, «le soir de la vie, nous serons jugés sur l'amour».

(François, Misericordiae Vultus, Bulle d'indiction du Jubilé Extraordinaire de la Miséricorde, 15)

«Considérons enfin les Saints, ceux qui ont exercé de manière exemplaire la charité. (...) Dans le «face à

face» avec le Dieu qui est Amour, le moine perçoit l'exigence impérieuse de transformer en service du prochain, en plus du service de Dieu, toute sa vie. On peut expliquer ainsi les grandes structures d'accueil, d'assistance et de soins nées à côté des monastères. Cela explique aussi les initiatives de promotion humaine et de formation chrétienne considérables, destinées avant tout aux plus pauvres, tout d'abord pris en charge par les Ordres monastiques et mendiants, puis par les différents Instituts religieux masculins et féminins, tout au long de l'histoire de l'Église. Des figures de saints comme François d'Assise, Ignace de Loyola, Jean de Dieu, Camille de Lellis, Vincent de Paul, Louise de Marillac, Joseph B. Cottolengo, Jean Bosco, Louis Orione, Teresa de Calcutta – pour ne prendre que quelques noms –, demeurent des modèles insignes de charité sociale pour tous les hommes de bonne volonté. Les saints sont les vrais porteurs de lumière dans l'histoire, parce qu'ils sont des hommes et des femmes de foi, d'espérance et d'amour.»

(Benoît XVI, Deus Caritas est. Lettre encyclique sur l'amour chrétien, 40)

«L'assistance portées aux nécessités et aux douleurs physiques et spirituelles des malades se veut être le prolongement de l'inépuisable miséricorde et patience et bonté du Seigneur Jésus qui se pencha sur toutes les misères de l'humanité blessée par le péché, et grâce à des soins des corps endoloris donna paix et salut aux âmes. Votre présence dans les hôpitaux, dans maisons de soins, au chevet des pauvres et des nécessiteux soit donc le rayonnement constant de la charité du Christ, l'apologétique vécue de la délicatesse, du désintéret, de l'héroïsme, et si nécessaire, de qui a fait de l'exemple du Seigneur

Jésus l'unique raison de toute sa vie, la mesure d'une nécessité sans mesure, le ressort secret d'un l'élan destiné à se rompre seulement avec la mort».

(PAUL VI, Aux Camilliens, vol. III, Tip. Pol. Vat., 1965, pp. 289-290)

La miséricorde de Dieu n'est pas un idéal désincarné de la réalité, relégué dans le monde des pratiques pieuses et des dévotions du coeur, mais une expérience concrète qui touche l'histoire et les blessures de chaque être humain.

En témoignent les événements existentiels et les parcours spirituels des saints et des bienheureux qui sont des témoins privilégiés du fait que l'amour et le pardon de Dieu n'ont pas de limites. Parmi ces témoins, certains d'une manière plus spécifique, ont fait de la 3

miséricorde «la mission de leur vie»; d'autres sont devenus apôtres de la miséricorde et du pardon en se penchant sur les blessures les plus profondes de l'humanité.

C'est pour cette raison que nous avons choisi de réfléchir sur l'expérience de la miséricorde-compassion, en cette année jubilaire de la miséricorde en partant de la précieuse mémoire «camillienne» qui nous est commune: le charisme de miséricorde envers les souffrants que nous a donné saint Camille de Lellis, lu et reflété dans les paroles, dans les choix, les décisions, dans l'univers spirituel intime de "nos" saints, bienheureux et serviteurs de Dieu.

Appelons-les «prophètes» de la miséricorde. Des hommes et des femmes de Dieu qui, avec leurs intuitions, leur vie, leurs mots, ont annoncé cette étreinte de la miséricorde du Père que le Christ narre dans la parabole du «fils prodigue», et qui se transfigure ensuite dans le soin, le dévouement compatissant du «bon Samaritain».

Leurs noms sont inscrits dans le grand livre de l'histoire de nos instituts religieux d'inspiration camillienne et entrent bien dans le chapitre consacré à ceux qui peuvent être considérés comme les «bienheureux» du pardon, de la caresse divine, de l'accueil absolu, de l'amour gratuit, du don de son propre coeur à ceux qui sont pauvres, malades et dans le besoin.

Saint Camille de Lellis

*«Toutes ses contemplations, ses extases, ses raps et ses visions, consistaient à rester presque des nuits entières à fixer quelque corps mort ou mourant ou autre pauvre malade détruit. Et dans ces corps si exténués et émaciés il voyait l'extrême misère de la vie humaine... **Et dans des spectacles similaires d'horreur, il a appris à vivre pour mourir, et ceux-là furent toujours ses livres et son école où il apprit à mépriser le monde, et aimer son prochain»** (SANZIO CICATELLI, Vie du P. Camille de Lellis – Vms - 251).*

Bienheureuse Giuseppina Vannini

*«Les idées internes qui nous perturbent ne sont jamais produites par un bon esprit, et donc elles ne viennent pas de Dieu. Ce manque total de confiance en Dieu avec la crainte de ne pas se sauver est une chose diabolique. **C'est beaucoup mieux d'abonder dans la confiance filiale en Dieu que de douter d'une si grande bonté et miséricorde.** Bien entendu, le démon aurait plaisir à vous voir commettre cette grosse erreur de laisser votre place pour chercher une plus grande tranquillité et perfection» (MV 53 lettre à Sr Gerarda Legrand). 4*

Le Bienheureux Henri Rebuschini

*«L'assistance portées aux nécessités et aux douleurs physiques et spirituelles des malades se veut être le prolongement de **l'inépuisable miséricorde, patience et bonté du Seigneur Jésus**, qui se pencha sur toutes les misères de l'humanité blessée par le péché, et qui grâce aux soins des corps endoloris donna paix et salut aux âmes. Votre présence dans les hôpitaux, dans les maisons de santé, au chevet des pauvres et des nécessiteux soit donc le rayonnement constant de la charité du Christ, l'apologétique vécu de la délicatesse, du désintéret, de l'héroïsme. Ce style christique semble être le compendium de l'objet et de l'apostolat du Serviteur de Dieu Henri Rebuschini, qui a fidèlement suivi l'exemple et la doctrine du Christ et consacra sa vie au service des malades et des pécheurs, auxquels il a, avec humilité et*

charité, largement distribué les dons de la Rédemption, en leur offrant de **faire l'expérience de la miséricorde de Dieu** et de la douceur de l'évangile dont nous avons tous besoin» (Cf. Décret super *Virtutibus*).

La Bienheureuse Maria Domenica Brun Barbantini

«La toute puissance de Dieu! Que de délices, quelle magnificence se présente à nos yeux qui veulent apprécier la bonté d'un Dieu Créateur envers nous viles créatures! Mais moi, créature très vile, comment lui ai payé en retour? Comment ai-je aimé mon Créateur, mon Rédempteur, mon généreux Bienfaiteur? Mes péchés le prouvent suffisamment. Mon ingratitudo me servira toujours à m'humilier, à **demander miséricorde et pardon**, pas à m'effrayer, ni jamais à me méfier de la miséricorde divine. Courage donc, je le dis aussi à toi ma chère fille..., Dieu ne veut pas la mort du pécheur, mais qu'il se convertisse et vive» (des *Écrits spirituels*, n.80).

Le Bienheureux Luigi Tezza

«La seule chose que vous devez pratiquer c'est le pouvoir de la douce fermeté, sans faiblesse, et la **miséricorde** qui pardonne toujours, en suivant l'exemple de Jésus. Écoutez la personne qui vous parle, en entrant dans ses pensées, dans ses combats, ses souffrances, dans ses douleurs. Transférez-vous en elle. Soyez ferme, réaliste, juste et bonne; parlez peu de vous-même. **Si vous avez des malades soignez-les et faites-les guérir avec la tendresse d'une mère**» (des *Écrits*, année 1892). 5

Le Serviteur de Dieu Nicola D'Onofrio

«Saint Paul a la conscience d'être l'apôtre des Gentils mais seulement par la miséricorde infinie de Dieu qui l'a converti du péché. **Nous sommes un monument vivant de la miséricorde de Dieu.** Jésus a dit à sainte Catherine de Sienne, "Tu es celle qui n'est pas, je suis Celui qui est". C'est là le principal motif pour nous humilier devant le Très-Haut. C'est quelque

chose d'élémentaire, et portant presque personne ne le fait!... Si nous connaissons la route qui nous mène à la sainteté, au travail, nous ne savons pas jusqu'à quand nous seront en vie. Quand une personne est humble on le remarque immédiatement tout comme quand on est orgueilleux. De la personne humble rayonne un charme irrésistible devant lequel même le pécheur se prosterne. Pour l'atteindre, il y a beaucoup de moyens pour nous aider. **La véritable humilité consiste à reconnaître son propre néant et à l'aimer, en n'espérant que dans la miséricorde infinie de Dieu**, autrement l'humilité seule serait désespoir. Nous avons **toujours** devant nous l'humble figure de Jésus» (Réflexions en marge des *Exercices Spirituels*, année 1960).

La Servante de Dieu Germana Sommaruga

«**L'action de Sommaruga s'est développée en œuvres de miséricorde au vaste souffle spirituel et social, des œuvres qui ont également inauguré de nouvelles formes de présence des femmes dans l'Eglise et dans la communauté civile.**

Après Jésus-Christ et son Evangile, le principal inspirateur de Germana fut saint Camille de Lellis, lumineux exemple à qui colle parfaitement l'appellation «géant de la charité», **capable de montrer par la parole et par les actes, les aspects fondamentaux de la miséricorde de Dieu** et de promouvoir une réforme du monde de la santé et des soins aux malades qui attend toujours d'être pleinement mise en œuvre.

De St Camille Germana apprit l'extraordinaire leçon de la miséricorde et de la compassion qui découlent de la parabole évangélique du Bon Samaritain: elle apprit ainsi, à rester proches des malades et fit de sorte que d'autres femmes et d'autres hommes, avec elle, furent attirés par l'amour reçu et donné dans les moments de douleur. En outre, elle s'engagea pour que le style camillien d'approche de la souffrance ne se limite pas à soulager les besoins physiques, mais que l'on prenne aussi soin de l'âme humaine, souvent plus malade et blessée que le corps» (d'après le témoignage du Cardinal Dionigi Tettamanzi - archevêque de Milan). 6

Le Serviteur de Dieu Ettore Boschini

«Dans le ciel de sa vie dans l'Esprit, brillaient trois lumières particulières: **le Christ de la Miséricorde**, la Vierge Immaculée et Saint Camille. La particulière dévotion du frère Ettore pour le Christ miséricordieux promue par St. Faustine et authentifiée par des interventions précises de Jean-Paul II, aide à comprendre plus précisément un aspect de sa spiritualité. Dans ses initiatives de charité, il misait non seulement pour sauvegarder la dignité des personnes, mais aussi pour promouvoir leur salut, en faisant appel à la miséricorde divine. La philanthropie devenait ainsi charité non seulement parce que motivée surnaturellement, mais aussi parce qu'elle s'orientait vers la totalité de la personne.

Dans son amour pour le Christ miséricordieux, il y avait aussi la dimension réparatrice perceptible dans la plupart des âmes mystiques, si profondément unie au Seigneur au point de ressentir d'une manière intense le souci de réparer les offenses infligées à l'objet de leur amour» (d'après témoignage de P. Angelo Brusco).

La Servante de Dieu Aristea Ceccarelli

«L'expérience humaine doit être accueillie, lue et comprise seulement dans la perspective de la foi: l'homme qui n'a pas la foi connaît seulement dans les limites, par contre l'homme qui a la foi voit plus loin. Seulement dans une perspective de foi, dans une adhésion convaincue au Christ crucifié que se comprennent la douleur et la vie. Qu'y a-t-il de plus grand qu'un Dieu? Plus viles qu'une mangeoire? L'amour illuminé de Dieu pour nous créatures misérables et méprisables. L'humilité d'un Dieu!... Qu'est-ce que nos pauvres âmes ne devront pas éprouver? L'amour des larmes! Combien je désire souffrir, tant par la grâce de Dieu et seulement par son unique et pur amour. Dieu et Dieu seul et avec Lui, nous allons aimer sans mesure notre prochain. Un Oui incessant, Dieu nous donnera la force, la capacité, les moyens. **Il faut être amoureux, il faut avoir fait l'expérience de l'amour du Crucifié, de sa miséricorde infinie pour comprendre notre vocation à la compassion** et à la sainteté »(des Écrits et Mémoires).



«Nous avons cru à l'amour de Dieu: c'est ainsi que le chrétien peut exprimer le choix fondamental de sa vie. À l'origine du fait d'être chrétien, il n'y a pas une décision éthique ou une grande idée, mais la rencontre avec un événement, avec une Personne, qui donne à la vie un nouvel horizon et par là son orientation décisive. (...) Comme Dieu nous a aimés le premier (cf. 17

*Jn 4, 10), l'amour n'est plus seulement un commandement, mais il est la réponse au don de l'amour par lequel Dieu vient à notre rencontre.» (Benoît XVI, *Deus Caritas est*, Lettre Encyclique sur l'amour chrétien, 1).*

Le bon Samaritain, c'est toute personne qui s'arrête auprès de la souffrance (...) qui «s'émeut» du malheur de son prochain (...) qui témoigne de compassion pour un être souffrant (...) capable du don de soi. (Jean Paul II, *Salvifici Doloris*. Lettre apostolique sur le sens chrétien de la souffrance humaine, 28).

Penser à la vie de Saint Camille c'est entrevoir dans sa biographie un cocktail de circonstances biographiques et des aspects de tempérament qui ont marqué d'autres passionnés

pour l'humain parce que fascinés par Dieu et «transpercés» par sa miséricorde. Sa jeunesse insouciante et étrange ne renvoie-t-elle pas à François d'Assise? Et sa passion pour le jeu de hasard ne rappelle-t-elle pas celle tout aussi impérieuse de Blaise Pascal? Son origine militaire comme soldat de fortune n'est-elle pas celle d'Ignace de Loyola? La clarté du seul but poursuivi avec la détermination inébranlable de la vie (les malades) n'avoisine-t-elle pas celle également monothématique de Don Bosco pour les jeunes? Son essoufflement compatissant pour les souffrants les plus abandonnés n'est-il pas le même qui a guidé Vincent de Paul, ou plus récemment Joseph Cottolengo ou Teresa de Calcutta?

Tous les «modèles notables de *charité sociale* pour tous les hommes de bonne volonté» (*Deus caritas est*, 42), mais parce que, ce sont eux avant tout qui ont été fascinés et bénéficiaires de ce «*Deus impassibilis, sed non incompassibilis*, Dieu de la *con-solation*» (*Spe salvi*, 39), qui révèle combien la capacité de souffrir miséricorde = miseri-cordis) pour la vérité de l'homme est la mesure incontestable de l'humanité même (compassion = cum-patere), devenant ainsi **ministres** (serviteurs, intendants,...) de **charité**, parce que les premiers ils ont été **objets de miséricorde** (expérimentée d'abord soi-même et ensuite déversée avec grande force, avec compassion, comme un baume adoucissant sur les blessures et les besoins des autres).

On avait annoncé à Camille qu'un illustre prélat l'attendait avec impatience. En ce moment il était en train de donner à manger à un malade. Il répondit, sans même se retourner: «*Dites à Son Excellence que je suis présentement occupé avec Jésus-Christ. Dès que je termine, je me présente*». 8

Et alors que le pape Clément VIII, au début de son pontificat, était en visite à l'hôpital du Saint-Esprit, Camille se mit à genoux pour lui embrasser les pieds avec son corps de géant dans ses habits habituels de travail qu'ornaient à la ceinture deux petits urinoirs.

Les fêtes de la charité, "Arrêtez-vous! Où allez-vous?! Il y a la peste à Milan!" C'est en ces termes que des paysans de la campagne de Pavie, pendant l'hiver 1594, tentèrent d'arrêter un groupe d'hommes qui chevauchaient vers le duché de Milan. Ayant été informé de

l'épidémie, Camille avait rassemblé une demi-douzaine de ses camarades, à Gênes, et avait chevauché rapidement pour aller porter secours. «C'est justement pour cela que nous nous y allons» répondit-il donc sans ralentir la course. Ce sont là des faits réels avec un lieu et une date. Mais aussi des épisodes emblématiques: il s'agit de l'histoire d'un homme qui a attiré par son exemple d'autres hommes, un saint homme qui a lancé dans le monde et dans le temps sa Compagnie afin de soulager la souffrance, soigner les maladies, atteindre les périphéries de la «marginalisation».

La réponse que Camille donna au défi anthropologique qui lui a été providentiellement lancé par la contingence historique se résume en trois pratiques: les **mains** (*service complet des malades*); les **pieds** (*des voyages aventurieux tout le long de la péninsule italienne*); les **genoux** (*prière assidue et vie spirituelle solide*). Au centre, la figure du malade dans sa totalité (corps et âme, les maladies physiques à guérir et les misères à accompagner, à intégrer, à donner).

Dans la pédagogie de Camille de Lellis, le soin des malades se développe aussi bien sur le profil **surnaturel** - voir le Christ souffrant dans la personne malade (Mt 25) - que sur celui très **humain**, assumer les attitudes d'une mère très tendre envers son enfant malade (le Samaritain en Luc 10,29ss). Les deux dimensions ne peuvent pas être séparées et partent d'un seul point de vue: la foi. En effet parce que dans le pauvre malade il voit le Christ lui-même, Camille l'entoure de tendresse maternelle. Son défi est un défi fou, presque utopique, un amour impossible. Son pari est le pari du cœur. On peut dire que la grande obstination de Camille a été de «mettre le cœur dans un état de grâce».

A ses fils, il recommandait: «*plus de cœur dans les mains, je veux voir plus de cœur...*». En le regardant dans une salle d'hôpital (au Saint-Esprit de Rome ou à l'hôpital Cà Grande à Milan), de préférence à genou devant ses «*seigneurs et maîtres*», on avait l'impression d'assister à une incroyable liturgie de miséricorde.

Les idées des saints ont jamais été des idées abstraites, mais des idées-forces, des points de motivation, avec un effet catalyseur pour l'amélioration de la société de leur temps et de

l'humanité: des idées toujours valables parce qu'ils résultent de la nouveauté pérenne de 9

l'Evangile. Saint Camille passa sans hésitation de l'intuition à l'actuation: «Que chacun fasse attention à ne pas faire le réformateur, ou le syndiqué, ou le correcteur des hôpitaux, mais vite que l'on s'efforce d'enseigner davantage par les **oeuvres** que par les **mots**.» Chez Camille, la **vérité** (idéale) devient **praxis** (oeuvre) dans cette ligne très cohérente!

Les malades attendent, avant tout, de lire la nouveauté de la médecine et des soins, dans le visage, dans les attitudes, dans les gestes professionnels des agents de santé qui à tous les niveaux travaillent dans les structures. Camille pourrait dire encore aujourd'hui que «de nouvelles méthodes devront être entreprises», parmi lesquelles il y a, même dans la faiblesse humaine, le reflet de la manière dont Jésus le médecin des corps et des âmes, guérissait les malades qui se pressaient autour de lui. Ou au moins le regard et la tendresse d'une mère.

Face à un tel programme exemplaire, paramétré aux situations difficiles rencontrées, au risque de découragement, à la tentation du désengagement, le **courage d'oser** est plus que jamais nécessaire afin de réactiver l'énergie non seulement pour une action individuelle plus incisive, mais un exercice commun, intelligent, planifié, constant et généreux de la miséricorde!

Identité - Charisme - Spiritualité Camillienne

Entre passé, présent et futur!

Il est possible de réinterpréter dans un sens personnel et original ce qu'a vécu Camille, seulement en décentrant l'attention de soi-même: il est le saut qualitatif que Jésus demande au docteur de la loi (Lc 10,29ss.), en renversant complètement la perspective. Le docteur de la loi avait posé sa question avec une certaine arrogance: «Qui est *mon prochain*?» Jésus à la fin lui demande: «Qui de ces trois a été le prochain de l'infortuné?», Comme pour dire que ce ne sont pas les autres qui doivent être prochains pour moi, mais **je** dois prendre l'initiative de m'approcher des d'autres; Il s'agit de comprendre que ce n'est pas l'univers qui

tourne autour de moi comme si tout était à mon service, mais **je** dois faire le tour des autres, en m'arrêtant s'il le faut, pour me laisser provoquer et mûrir par leurs besoins!

Maintenant, le commandement de l'amour de Dieu et du prochain n'est plus une loi impossible, mais une bonne nouvelle, un don pour tous: ceux que le Samaritain a soigné sont maintenant autorisés à le suivre sur le même chemin. L'évangéliste Luc ne dit pas que les deux commandements sont similaires ou qu'ils peuvent se fusionner en un seul. Au contraire il effectue un renversement: il nous porte à voir et à accueillir l'amour de Dieu qui nous

10 permettra d'aimer les autres. Dans le récit il y a dissolution d'un caractère dans l'autre, presque une surimpression progressive: le docteur de la loi (de même que le prêtre et le lévite) est appelé à s'identifier avec l'homme à moitié mort dont s'est occupé le Samaritain qui disparaît ensuite à l'horizon vers Jérusalem, où il portera sur soi son mal. Pendant ce temps, cet homme retrouve la santé grâce à l'hospitalité et à la *compassion* du Samaritain et le nouveau guéri, à son tour, pourra également accueillir et prendre soin de tous les demi-morts qu'il rencontrera: il deviendra lui aussi un bon Samaritain: cela est notre vocation spécifique.

Cette unification de tous dans une seule personne est le prodige de l'amour: amant et aimé - *le sujet et l'objet de la compassion* - forment une seule chair. Dieu s'est fait proche de toi et est devenu la personne rouée de coups et blessée que tu étais, de sorte que toi, guéri, tu deviendra le Samaritain à son égard, lui qui, entre temps, est devenu celui qui a besoin de toi. À ce stade, lui est toi et toi tu es lui. Et toi, en aimant le dernier, tu l'aimes directement, le premier qui s'est fait le dernier de tous pour servir tous et ainsi tous ont besoin de chacun. C'est cela le messianisme apporté par Jésus: pas le rêve d'un succès socio-politique et religieux de toute forme; mais il s'agit plutôt du chemin de qui soigne le mal et la fragilité du monde qui restera certainement jusqu'à la fin. C'est cela la maison fragile de Dieu et de l'homme, toute personne qui naît est disposée à accepter les autres – même s'ils sont différents d'elle – avec des gestes qui ont la force déconcertante et le désarmante du quotidien: *il vint près de lui, il vit, fut pris de compassion, s'approcha, pansa ses plaies, le prit sur ses épaules, remit de*

l'argent au gérant en l'invitant à se joindre à ses œuvres d'assistance, à son retour il lui remboursa les dépenses supplémentaires (ministère de la présence dans l'absence).

C'est là le vocabulaire de la miséricorde, le lexique de l'amour, le glossaire de la paix, le code du croyant, c'est le manuel d'instruction pour vivre avec dignité, c'est même le passeport non seulement pour le ciel, mais pour notre être homme, pour notre voyage vers nous-mêmes, pour notre pèlerinage à la découverte de ce qui compte dans la vie.

Camille a pu vivre la grande dynamique de la *compassion samaritaine* parce qu'auparavant il a accepté la purification et l'expérience exaltante de la *miséricorde divine*, tout à fait conscient de son identité de «fils prodigue» accueilli par Dieu et réconcilié avec lui-même.

Le pardon, comme celui donné par le Père aux deux fils, a eu chez Camille un effet de guérison et de liberté: tout pardon, comme tout amour (dont le pardon est une forme particulière), vient de Dieu qui nous a aimés et qui nous a pardonné le premier. 11

Dès lors, chaque geste de compassion envers les malades n'est pas une requête à honorer par obligation, mais une réponse au pardon reçu de Dieu et expérimenté en premier par Camille. Camille a appris à voir en Jésus le visage miséricordieux du Père, justement en regardant Jésus crucifié qui demande pardon: il a appris, comme fils réconcilié, à découvrir une broderie d'amour pour lui-même et pour les autres pécheurs, en cherchant à devenir comme le Père.

Pour devenir comme le Père selon le charisme de l'Amour Miséricordieux, Camille a affiné la triple capacité de la com-préhension (capacité d'élargir l'esprit afin de ne pas juger l'histoire de personne); de com-passion (la capacité d'élargir le cœur); com-motion (capacité de se mouvoir vers le frère dans le besoin).

Quelle tendresse! Le Père a interrompu son fils cadet quand il confessait sa culpabilité: «Je ne suis plus digne d'être appelé ton fils....» Une expression, insupportable pour le cœur du père qui, plutôt s'empresse de restituer à son fils les signes de sa dignité: un beau vêtement, l'anneau, les sandales. L'accueil du fils de retour est décrit de façon émouvante: «Quand il était encore loin, son père le vit et fut pris de compassion, il courut se jeter à son cou

et l'embrassa.» La miséricorde du père est débordant, inconditionnel, et se manifeste avant même que le fils ne parle. Cette expérience, Camille l'a faite lui-même et depuis ce temps il a appris à faire la même chose: anticiper les besoins de l'autre, ne pas juger, redonner la dignité, améliorer la qualité de la vie des pauvres sans aucune prétention de recevoir quelque chose en retour...

1. Identité

1.1. *Le charisme de Camille et des Camiliens*

Le charisme est initialement donnée par Dieu à un fondateur, mais ensuite, il s'approfondit, se développe et se renouvelle au fil du temps dans la vie de l'institut qu'il a fondé. La formulation qui lui a été donnée au cours de plus de quatre siècles d'histoire de notre Ordre est restée presque identique: c'est le **charisme de miséricorde envers les malades** (Formule de vie de 1599). Le modèle exemplaire inégalé c'est le Christ lui-même, qui a consacré une grande partie de son activité publique à accueillir les malades et à guérir (dans le double sens de **guérir** et de **sauver**) leurs infirmités - comme preuve évidente de la présence du Royaume de Dieu dans l'histoire - et qui a commandé à ses disciples de faire de même: en se joignant à la mission d'annoncer l'Evangile, à la tâche de guérir les malades, en retenant que ce que l'on fait aux pauvres et aux souffrants on le fait à soi (Mt 25). 12

Les témoignages recueillis dans *Positio super virtutum* du procès de canonisation de Camille sont multiples et concordent à montrer avec force détails, comme dans une immense mosaïque, ce qu'on pourrait appeler une **spiritualité en acte**. Devant les yeux du lecteur défilent les diapositives les plus belles de la charité concrète, diligente, inventive, surprenante, infatigable, attrayante, héroïque.

La contemplation de Camille, infirmier et prêtre, fondateur et leader d'une véritable *task force* pour les urgences, mystique et organisateur des secours..., renvoie nécessairement à une spiritualité vécue et aux racines bien profondes. Il est actif et contemplatif, il voit le Christ dans les malades et lui aussi comme

le Christ, cherche le bien intégral des pauvres et des malades, et pour cela, il vit pleinement la valeur du «sacrement» *du verre d'eau* (Mt 10,42), sa contemplation devient action, et sa charité est nourrie par la contemplation.

Le tribunal ecclésiastique qui s'est occupé de la cause de canonisation de Camille n'a pas ignoré l'esprit de l'anecdote illustrant la tension caritative qui animait notre saint. Un jour à la *Porta del Popolo*, il trouva huit sans-abris, à demi mort de faim et de froid. Il les persuada d'aller avec lui à l'hôpital. L'un d'eux s'effondra d'épuisement en route. Passait là une berline de luxe, avec des gentilshommes à bord. Camille l'arrêta, et pria aux gentilshommes de faire place au malheureux. Ces messieurs descendirent du carrosse et le cédèrent à Camille, qui y fit monter tout le groupe.

Il savait bien devenir agressif envers qui détenait les cordons de la bourse et ne lui donnait pas la farine pour le pain, ou même la paye. Un jour que le chargé des provisions lui disait que le grain du magasin a été mesuré et qu'il ne pouvait pas le satisfaire, Camille éleva la voix: «...*Si à cause de ce manque mes pauvres vont souffrir ou mourir de faim, je proteste d'avance devant Dieu, et je vous cite devant son merveilleux tribunal, devant lequel vous aurez à rendre des comptes très stricts*». Monseigneur, effrayé, ordonna qu'il lui soit donné autant qu'il en demandait.

Le charisme de miséricorde envers les malades se spécifie, dans la compréhension que Camille avait de ces derniers et dans notre compréhension actuelle (toutes deux ratifiées par l'Eglise) selon deux lignes directrices: comme un *service intégral de la personne malade* et comme une «école de charité» pour ceux qui partagent la tâche de l'assistance aux malades.

1.2. Le service complet de la personne malade

Les malades qui s'adressaient à Jésus ou qui lui étaient présentés, s'attendaient à la guérison physique. Mais c'était davantage qu'il recevaient (santé et salut): en plus d'être soignés dans leurs corps, ils se sentaient bien accueillis et compris (l'hémorroïsse, les 13

lépreux, l'aveugle Bartimée), et guéris même des blessures intérieures du péché (l'hydropique), éclairés par la foi, réinsérés dans la

communauté qui les avait marginalisés, désireux de témoigner aux autres leur rencontre avec le Christ.

Camille, en rénovant la praxis pastorale de son temps, réalise un service complet de la personne malade, avec une attention à la fois aux besoins matériels et spirituels: «*Si quelqu'un inspiré par le Seigneur Dieu, veux exercer les œuvres de miséricorde corporelles et spirituelles selon notre Institut... qu'il sache qu'il doit vivre... dans le service des pauvres malades, même s'ils sont atteints de peste, dans leurs besoins corporels et spirituels*» (Formule de vie). Pour réaliser cette approche globale de la personne du souffrant, il enrôla dans la Compagnie des laïcs et des prêtres, des infirmiers, des théologiens et des musiciens, de nobles dames napolitaines et des prélates romains, des érudits et des illettrés: chacun offre sa contribution spécifique au bien des malades.

Toujours dans le sens de la volonté de donner plénitude à l'exercice de la miséricorde envers les malades, Camille précisa que le charisme de l'Institut ne se limite pas aux soins des malades des hôpitaux (ce qu'il a appelé la «Mer Méditerranée»), mais consiste aussi dans l'accompagnement et l'assistance des mourants, en particulier dans les maisons privées («l'océan» pratiquement sans limites). Il donnait tellement de l'importance à cet aspect de la «*Recommandation des mourants*», qui dans certains textes importants qui définissent le charisme, précise nettement que le but de l'Institut consiste à «*servir les pauvres malades dans les hôpitaux, dans les choses spirituelles et corporelles et aussi recommander les âmes des mourants de la ville*» (lettre au Chapitre de l'hôpital Maggiore de Milan, 1594). La même précision est faite par trois fois dans le Testament de Camille: «*De plus je désire que l'on ne prenne jamais seulement soin de l'assistance spirituelle sans l'assistance corporelle*». Encore vivant, Camille donnait le témoignage sur le fait que, dans de nombreuses villes italiennes les Camilliens étaient connus comme les «*Pères de la bonne mort*».

1.3. Ecole de charité

Le don reçu par Camille et transmis à ses enfants ne s'arrête pas avec le témoignage de la miséricorde du Christ envers les malades et

les mourants. Le fondateur a toujours pris soin d'enseigner aux autres (aux infirmiers de l'hôpital, à ses premiers compagnons, aux novices qui l'ont rejoint progressivement) comment améliorer leur présence aux côtés de ceux qui souffrent. Avec surtout le témoignage de son propre exemple, mais aussi avec des mots qui parfois en arrivaient aux reproches; il ne cessait d'enseigner et d'exhorter tous aux services d'assistance «avec toute la perfection». 14

Camille lui-même formé par l'expérience personnelle de la maladie, par la voix intérieure de l'Esprit qui le guidait et par l'écoute des besoins des malades, a été l'initiateur d'une véritable école d'infirmierie, avec des règles d'assistance bien précises et une description détaillée de l'emploi (cf. par exemple *Ordini et modi che si hanno da tenere negli hospitali in servire li poveri infermi*, 1584), en proposant une sorte d'enseignement que nous appelons maintenant intégral, qui contient le savoir et le savoir-faire (connaissances scientifiques et compétences techniques) puis le savoir être, *en unissant les mains qui soignent et le cœur qui aime*, la technique et l'amour, la compétence professionnelle et la vision de foi.

L'Eglise a reconnu comme partie du charisme Camillien cette exemplarité et l'expertise dans le service et l'enseignement de comment mieux servir les malades. Le pape Benoît XIV, en déclarant Camille saint en 1746, l'a décrit comme «l'initiateur d'une nouvelle école de charité» (cf. *Bolla Misericordiae studium*).

Avec cette précise et solennelle sollicitation magistérielle de l'Eglise, notre dynamique de vie consacrée camillienne est plus étroitement liée au contexte plus large de la tradition chrétienne qui a toujours reconnu dans l'exercice des œuvres de miséricorde spirituelles et corporelles le profil évangélique pratique le plus qualifié pour l'identité, le développement et la maturité de chaque baptisé: «l'Eglise... en tout temps se présente au monde comme le signe de la charité... Ainsi s'explique le nombre et la variété des institutions se consacrant aux œuvres de miséricorde» (Const. 7).

Camille, «bénéficiaire lui-aussi de miséricorde» (Const. 8), a été provoqué, soutenu et dirigé par des médiateurs précieux et providentiels de miséricorde (Antonio Nicastro, frère Angelo,...) qui ont traversé sa vie jusqu'au fond avec des œuvres de miséricorde authen-

tiques (don de nourriture, d'abris et de travail, de sages conseils en cas de doute, etc.), en prédisposant dans sa personne une *mémoire de miséricorde* qui allait plus tard être la source de compassion pour les autres, en particulier pour les malades et pour les nécessiteux et qui l'animerait en profondeur pour «enseigner aux autres la manière de les servir...» (Const. 8).

«Ce charisme, donc, donné d'une manière toute particulière à notre Ordre et qui en constitue la nature et le tâche, s'exprime et se réalise dans les œuvres de miséricorde envers les malades» (Const. 10-42) et «par le ministère de miséricorde envers malades, que nous professons par voeu...» (Const. 12). 15

2. La Spiritualité qui découle du Charisme

Il est possible de parler de «spiritualité camillienne» parce que Camille le premier a vécu une expérience spirituelle très intense et ce faisant, il reste pour nous ce fondateur et modèle. La spécificité du charisme camillien c'est l'amour envers les malades vécu en communauté. De ce don dérive notre manière de vivre la spiritualité chrétienne.

Notre Constitution nous montre la source évangélique profonde de la spiritualité qui découle de notre charisme: *la présence du Christ en nous qui servons les malades et la présence du Christ dans les malades que nous servons*.

Ce sont les deux coordonnées de notre cheminement spirituel. On peut dire que toute la Constitution, qui distille l'expérience du fondateur, est imprégné par une double conviction: d'une part, nous nous identifions au Christ miséricordieux et nous devenons les bons samaritains pour la personne humaine au moment où elle a le plus besoin d'aide; d'autre part, nous reconnaissons le Christ crucifié dans la personne qui souffre. En d'autres termes, *nous voulons être Jésus pour les malades et servir Jésus dans le malade*.

2.1. La découverte de Dieu

Avant sa conversion (2 Février 1575) Camille n'était pas... camillien. Bien qu'ayant été baptisé et formé chrétinement, en particulier par sa mère, il vivait comme si Dieu n'existe pas, occupé à d'autres pensées et affaires hu-



maines. Il a eu à se souvenir de Dieu et à l'invoquer occasionnellement, spécialement dans les moments de grands dangers de sa vie aventureuse de militaire, mais rien de plus: Dieu était un souvenir d'enfance et du catéchisme appris par cœur. Par voie de conséquence, sa vie chrétienne était assez laissée à désirer. Les personnes qu'il rencontrait pouvaient être de temps en temps des compagnons d'armes, des ennemis à combattre et à tuer, des copains pour jouer aux cartes et aux dés, des amis avec lesquels profiter des courtes pauses entre une campagne militaire et l'autre, des voisins ennuieux de lit à l'hôpital de Saint-Jacques, des frères avec lesquels mendier un emploi et un morceau de pain... tout sauf un «prochain à aimer». Au cours des hospitalisations antérieures auxquelles l'avait constraint sa plaie au pied, il avait rencontré beaucoup de malades, mais comme le prêtre et le lévite de la parabole de Jésus, il était passé à côté sans les soigner, en les maltraitant quand il était forcé de les servir pour payer ses frais médicaux.

Mais un jour, à 25 ans et conscient de l'échec de sa vie, Camille découvre Dieu. Il le rencontra en réfléchissant sur la misère de

sa condition, en se souvenant des exhortations spirituelles du père Angelo et guidé par une forte lumière intérieure, «pourquoi suis-je allé si 16

loin, si aveugle pour ne pas connaître et servir mon Seigneur?». Naquit alors une *relation personnelle* avec Dieu. Camille expérimenta la miséricorde de Dieu, lui demanda pardon et le remercia d'avoir attendu si longtemps. Il décida de lui consacrer le reste de sa vie parmi les Capucins. Plus tard, la volonté de Dieu le conduira une nouvelle fois à l'hôpital, mais cette fois-ci avec le cœur transformé et enflammé par l'amour de Dieu. Sa relation avec Dieu ayant changé, changea également sa relation avec l'homme: chaque malade est désormais un frère à aimer à cause de Dieu, un Christ souffrant et mourant à soigner et à consoler.

Après lui, quiconque «inspiré par le Seigneur Dieu», veut le suivre dans ce service complet des souffrants, devra le faire «par amour véritable de Dieu», pour «plaire à la volonté de Dieu», «pour la gloire de Dieu» (Formule de vie).

2.2. Jésus crucifié

Il ne peut y avoir une expérience authentique de Dieu qui ne soit pas née dans la solitude et qui ne grandit pas dans la difficulté de l'épreuve. Il est clair que nous Camilliens et, par conséquent, notre spiritualité, nous venons «du désert». La maladie, la souffrance et les tribulations ont non seulement rendu de plus en plus vive en Camille sa dévotion proverbiale pour Crucifix, mais ont aussi donné une empreinte spirituelle à sa vie. L'expérience de la maladie et de la souffrance devinrent pour Camille le lieu théologique dans lequel résonne l'appel de Dieu à l'acte de foi, à se laisser conduire sur la voie du bonheur réservé à ceux qui croient sans avoir vu (Jn 20,29) et peut-être même sans comprendre. Il doit avoir été ainsi pour Camille, pendant ses débuts incertains et lourds, la grave tribulation de l'opposition de la part de Philippe Néri, son directeur spirituel, à son projet d'une fondation.

Le crucifix est un élément unificateur de la spiritualité camillienne. Il est à la fois le serviteur qui donne sa vie et celui qui est servi en ceux auxquels il s'est particulièrement identifié; Il est le «lieu» où l'on apprend à mourir pour

vivre, et à vivre pour mourir; c'est le "signe" le plus excellent de l'acceptation de la miséricorde sans condition, par des hommes dans le besoin et qui, de cette manière, peuvent entrer dans la vérité d'eux-mêmes. La croix est le grand symbole de la miséricorde qui déborde de l'amour qui nous habite: Enfin, elle est la dernière "preuve" de l'amour miséricordieux: souffrir pour celui qu'on aime, au point de "sacrifier" sa vie dans le lent feu du service quotidien.

Le non bref contact que Camille a eu avec la vie et la spiritualité capucine avait laissé en lui une profonde dévotion pour le Crucifix d'ailleurs caractéristique de l'époque dans laquelle il a vécu. Une dévotion qui s'exprimait par exemple par la prière prolongée, parfois faite «les mains étendues surtout au pied du Très Saint Crucifix dont il était extrêmement 17

dévote». Toute sa vie intérieure en est imprégnée: «Dans ses prières il ne s'épanchait pas sur des points légers et spéculatifs, mais en entrant totalement dans le Très Saint Côté du Crucifié, il y demeurait, y demandait des grâces, y découvrait ses besoins et y faisait de divins colloques avec son Seigneur bien-aimé».

Les larmes de Camille devant la croix nous portent à une donnée fondamentale de l'attitude du croyant devant le mystère de Dieu: seulement en «s'entretenant» devant l'amour crucifié, Camille peut «découvrir ses besoins». Devant la croix Camille se découvre avant tout comme un homme *qui a besoin de miséricorde*. Non seulement de celle que Dieu peut lui réservé à cause de l'éloignement de sa vie passée, mais aussi (sinon principalement) de celle que Camille lui-même est appelé à avoir envers lui-même, dès lors qu'il se révèle pleinement aimé par la miséricorde divine. Seulement à partir de la gratuité absolue et incompréhensible de l'amour crucifié, il apprend à avoir miséricorde pour lui-même, à cause de ses limites, de cette humanité en attente d'être connue et respectée et qui est maintenant appelée à être transformée et transfigurée dans l'image du crucifix.

Du reste, il ne peut y avoir autre possibilité! Seulement «en restant et en se renfermant» dans la passion d'amour révélée dans le crucifix, il devient possible d'accueillir sereinement le côté moins aimable de soi-même et de le reconnaître, sans se sentir comme une offense

à l'estime de soi. Seulement ainsi on est régénéré par l'expérience de la miséricorde et on devient miséricorde, en venant à bout de cette peur d'aimer de tout coeur, qui est typique à la pusillanimité. La liberté de faire un don total de soi commence à partir du moment où on se réapproprie soi-même; Ici est révélé le chemin de la vocation à la sainteté qui passe par la vulnérabilité, la limite et la nécessité. Seulement alors, comme il en a été pour Camille, il devient possible et on désire découvrir «les besoins de Dieu», on sait les distinguer des nôtres, on apprend à y accueillir l'appel à la conversion et, à la limite, le progressif déploiement d'un charisme qui redéfinit radicalement l'existence.

A plusieurs reprises, Camille témoignera que la fondation de l'Institut n'était pas son oeuvre «mais du Crucifix et de la plaie à son pied». Camille confia au Crucifix ses doutes et ses difficultés quand il initiait le premier groupe de compagnons à l'hôpital Saint-Jacques et à chaque fois qu'il rencontra des obstacles et était tenté d'abandonner. Les récits des apparitions du Crucifix nous offrent des éléments importants pour identifier les conditions de la mise en route de l'expérience de Camille. En particulier, ce message - *"Qu'est-ce qui t'afflige, pusillanime? Poursuis l'entreprise car je t'aiderai, l'oeuvre étant la mienne et non la tienne"* -, met l'accent sur la pusillanimité, sur une foi encore vécue avec un coeur d'enfant, un esprit trop étroit, faible, vulnérable pour résister au choc de la puissance de l'Esprit et à l'épreuve exigeante de la gratuité du don. Les mots du Crucifié sont des paroles qui feront de 18

lui *«l'homme le plus heureux et consolé du monde»*; et il est également nécessaire que, dès le début, il y eut l'expérience d'un grand amour, une miséricorde infinie qui purifie et recrée, afin que le coeur puisse recommencer à battre selon les battements de Dieu, et puisse continuer à le faire même lorsque Dieu semble s'être caché et avoir abandonné.

On voit apparaître le caractère provisoire de l'expérience de la croix chez Camille. Pour le saint, qui errait dans l'obscurité d'une volonté de Dieu encore obscure, la croix de Jésus était vécue en ce moment comme une consolation, la source de l'affect positif, plein de confiance et d'espérance; une lueur de cer-

titude dans l'incertitude du mystère de Dieu; le témoignage de la présence de Celui qui n'oublie pas l'homme... dans une situation qui exprimait plutôt l'éloignement, au moins le silence d'un ciel qui se taisait. Ici Camille est en face, si nous voulons, du message fondamental de la croix, devant le geste de Dieu qui vient vers l'homme et qui le recrée. Bien qu'il se communique à un «coeur encore trop petit» (pusillanime), Dieu se décide pour Camille, s'approche de lui de la seule manière qu'il connaît: comme miséricorde.

Par deux fois le Crucifix, en lui parlant dans une vision (ou dans un rêve) l'encouragea à poursuivre l'oeuvre entreprise. La Formule de vie précise que qui veut s'unir à lui doit savoir vivre «seulement pour Jésus Crucifié» et considérer comme «un grand gain mourir pour Jésus Christ crucifié». C'est le Crucifix qu'il contemplait en extase sur le visage souffrant de ses malades. Sur son lit de mort, il contempla longuement le crucifix que lui-même avait fait dépeindre afin de l'avoir toujours devant les yeux. Enfin, dans son testament spirituel il confia à Jésus Christ crucifié tout son être, corps et âme.

3. Au cœur de l'Evangile: la Charité

3.1. Être Jésus pour les malades

Vivre en chrétien c'est suivre Jésus en portant la croix comme lui, la nôtre et celle des frères crucifiés que nous rencontrons, pour prendre part avec lui et avec eux à la résurrection. S'il ne nous est pas plaisant de parler de la croix, parce qu'elle apparaît comme quelque chose de négatif, démodé, appelons-la par son vrai nom, comme l'a fait Camille: c'est le Christ crucifié qui continue encore aujourd'hui sa passion en nous et surtout en ceux qui souffrent, et qui complète la rédemption de l'humanité.

La source de l'amour (et de l'amour miséricordieux envers les malades) c'est Dieu. Il a manifesté la plénitude de son amour pour nous en la personne et l'oeuvre de Jésus qui nous a aimés jusqu'au don total de lui-même et a résumé sa doctrine dans le commandement de 19 l'amour. Nous pouvons l'actualiser parce que l'amour même de Dieu nous est offert dans le don du Saint-Esprit.

En se sentant appelé par Dieu à témoigner de l'amour miséricordieux du Christ envers les malades, Camille est conscient d'avoir touché le cœur même de l'Evangile, le commandement de l'amour. Avec enthousiasme il rappelle aux confrères que celui qui se consacre au service des frères a choisi la meilleure part de l'Evangile, celle que Jésus tient le plus à cœur; et qu'en vivant selon ce charisme on peut «acquérir la précieuse marguerite de la charité», pour posséder ce qui vaut la peine d'abandonner tout le reste. Selon son biographe, le Père Cicatelli, Camille «ne parlait jamais d'autres choses, ni plus souvent, ni avec plus de ferveur que de cette sainte charité, et aurait voulu l'imprimer dans les coeurs de tous les hommes». La charité envers les malades - dit-il - doit être caractérisée par la diligence, la bonté, la douceur, le respect (cf. *Ordini et modi...*) et doit être vécue «avec perfection», et sans limites, jusqu'à risquer la vie, selon l'enseignement de l'Evangile: «Il n'y a pas de plus grand amour que de donne sa vie pour ceux qu'on aime» (Jn 15,13); car «la charité est celle qui nous transforme en Dieu et nous lave de toute trace du péché» (*Formule de Vie*). Pour cela, elle vient en première position, avant même les actes de culte et les pratiques religieuses, parce que c'est dans l'exercice de la charité que consiste le «sommet de la perfection.»

A propos de la relation entre la charité envers le prochain et l'union avec Dieu recherchée dans la prière, la pensée de Camille est très explicite. Voyant que certains confrères étant à hôpital préféraient se consacrer à la prière plutôt qu'au service des malades («sous le prétexte de ne pas vouloir se distraire de l'union intérieure»), il en fut peiné, parce qu'«il n'aimait pas ce genre d'union qui coupait les bras à la charité»; et parce qu'au ciel, nous aurons beaucoup de temps à consacrer à la contemplation de Dieu, dans le présent devons *laisser Dieu pour Dieu* pour faire le bien aux pauvres (*Vita manoscritta*).

Comme dans l'histoire de l'Eglise on se souvient de tant de martyrs qui ont donné leur vie pour témoigner de leur foi dans le Christ, nous pouvons dire qu'au cours de ces quatre siècles d'incarnation du charisme Camillien, beaucoup d'hommes et de femmes ont été «martyrs de la charité» en donnant leur vie pour le Christ reconnu et servi dans les malades. C'est

peut-être le martyre qui plaît le plus à Jésus, parce que l'amour du prochain jusqu'au don de la vie est le signe le plus caractéristique des chrétiens («A ceci tous connaîtront que vous êtes mes disciples, si vous vous aimez les uns aux autres» Jn 14,35), et qui nous relie directement à la racine de l'Evangile. 20

3.2. Reconnaître et servir Jésus dans le malade

Dans l'exercice de ce service si exigeant et radical, Camille est conduit par l'Esprit pour mettre en oeuvre les deux principales lignes de la charité évangélique: reconnaître et servir le Christ dans le prochain souffrant; être une expression du Christ miséricordieux qui prend soin de ceux qui souffrent.

Les deux premières phrases de l'Evangile citées dans la formule de la vie sont extraites du chapitre 25 de Matthieu: «Ce que vous faites à l'un de mes frères, c'est à moi que vous l'avez fait» - «J'étais malade et vous m'avez visité. Venez les bénis, prenez en possession le royaume préparé pour vous». C'est précisément pour mettre en pratique ces paroles de l'Evangile que Camille et ses fils et filles se sentent appelés par Dieu.

Par la force du charisme reçu, l'esprit, le cœur et même les sens de Camille sont complètement transformés: il identifie véritablement le Christ souffrant dans les malades qu'il rencontre jusqu'à les appeler «mes Maîtres et Patrons». Et il enseigne qu' «avec toute la diligence chacun doit se garder de maltraiter les pauvres malades, c'est-à-dire avec des mots grossiers ou d'autres attitudes semblables, mais de les traiter plutôt avec bonté et charité, en se souvenant des paroles que le Seigneur a dites: «Ce que vous avez fait à l'un de ces petits, c'est à moi que vous l'avez fait»: pour cela, que chacun voit le pauvre comme la personne même du Seigneur» (Règle XXXIX, dans *Ordini et modi*). Aussitôt après la liturgie de l'autel, Camille continuait l'adoration au chevet des malades. «Il voyait si fortement la personne du Christ en eux que souvent, quand il leur donnait à manger, il imaginait qu'ils étaient son Christ, il leur demandait à voix basse des grâces et le pardon de ses péchés, étant si respectueux en leur présence comme s'il était en présence du Christ, leur donnant à manger en étant plusieurs fois

découvert et à genoux... Lorsqu'il prenait l'un d'eux dans ses bras pour changer les draps, il le faisait avec tant d'affection et de diligence comme s'il semblait s'occuper de la personne même de Jésus-Christ. Et même si le malade était le plus contagieux ou un lépreux de l'hôpital, encore plus, il le prenait dans ses bras visage contre visage, en lui rapprochant son visage à la tête comme si c'était la tête sacrée de notre Seigneur. Plusieurs fois en prenant congé d'eux, il embrassait soit leur mains, leur tête, leur pieds, soit leurs plaies comme si s'étaient les plaies de Jésus-Christ» (Vie manuscrite, 228s).

Camille, comme tant d'autres saints et mystiques, entrait en extase; mais chez lui, cela arrivait devant les malades: en les servant - comme l'ont témoigné certains de ses frères - **il était tout joyeux, retiré et élevé en extase** parce que dans les visages de ces pauvres malades, il ne voyait que le visage même du Seigneur (Vie manuscrite, 376). 21

4. Le futur de la mission et l'action camillienne

Cheminant ensemble sur six principaux chemins

«L'amour sans compétence est comme un cœur sans bras!» est une expression attribuée au P. Calisto Vendrame, ancien Supérieur général de l'Ordre. C'est à partir de cette mise en garde salutaire qu'après avoir connu un peu les fondements de la miséricorde camillienne avec ses trois grands arches - Camille de Lellis de qui tout est partie, le charisme c'est-à-dire l'inspiration providentielle (...) initiale mais toujours féconde et productive dans l'histoire et la spiritualité à savoir le milieu de culture qui permet de vivifier et maintenir en place permanentement et de manière adéquate l'histoire, source d'inspiration - nous pouvons faire face à la sortie de l'histoire, sur le style de Jésus avec ses disciples qui, après avoir été avec Lui dans sa maison, après avoir vu «où il habitait» («Venez et voyez»), ont été invités à replonger dans le flot de la vie, mais avec une identité renouvelée qui doit informer les choix, les œuvres et les relations. Nous nous approchons de la sortie non pour prendre congé de nos racines fertiles, mais pour nous introduire dans le monde

de l'homme, pour vivre ce que nous avons recueilli dans «notre maison camillienne».

La *mission* est la grande ligne d'arrivée, le grand cadre de notre travail ensemble, l'atmosphère à respirer; les valeurs sont les points de départ, les piliers fondamentaux, mais aussi le garde-fou qui empêche les déraillements catastrophiques au long du chemin.

Comment concilier donc les valeurs (le départ) et de la mission (l'arrivée)? Par six chemins principaux qu'il faut parcourir pour vivre notre identité camillienne et pour mieux répondre aux défis du monde de la santé.

Le nom de ces chemins ne nous appartient pas à nous seuls (puisque la mission et les valeurs ne sont pas exclusivement chrétiennes, mais incluent toute l'humanité), mais nous le partageons avec d'autres personnes de bonne volonté. Certaines de ces routes sont obstruées par la circulation, d'autres sont fluides, d'autres présentent des démembrements qui rationnalisent le mouvement. Chacun de ces chemins a une référence biblique, car il symbolise un rôle spécifique à jouer dans le domaine de la santé.

Inconfortable et poussiéreux est le chemin de la **mission**: elle va **de Jérusalem à Gaza**; c'est le chemin le long duquel l'apôtre Philippe a rencontré l'Ethiopien, l'aidant à connaître et à découvrir le Christ (Actes 8, 26-39). L'Ethiopien est le symbole des pauvres et des malades de toutes origines ethniques, culturelles que nous rencontrons dans notre mission et dans les pays dits en voix de développement. Dans le document du Chapitre général «Vers les pauvres et le Tiers-Monde» (1989) il est explicitement dit que «*dans les pays en voix de développement notre coopération vise à susciter de manière incisive la participation des 22*

populations et donc des pauvres aux activités qui visent leur promotion, à promouvoir l'éducation sanitaire et la prévention de la maladie, à promouvoir la justice sociale dans toutes ses applications pratiques et législatives et à témoigner de notre engagement à travers la solidarité et le partage. Notre effort sera efficace s'il réussit à rendre les pauvres plus conscients de leur situation et à les rendre protagonistes de leur propre émancipation et libération». Ces mots écrits il y a maintenant plus de 20 ans, et qui se réfèrent explicitement aux pays dits «de mission» deviennent maintenant un appel clair à l'engagement dans nos sociétés occidentales,



multiculturelles, multi-religieuses, avec des revers de pauvreté culturelle, sanitaire, morale, relationnelle,... de plus en plus évidente et nécessitant une intervention intelligente et cohérente.

Le deuxième chemin, un peu confus et chaotique, est celui de **l'humanisation**, appelé **Jérusalem-Jéricho**: c'est le chemin parcouru par le Bon Samaritain qui se penche pour soulager les blessures de l'infortuné (Lc 10,30-37). Aujourd'hui on sent un besoin urgent d'humaniser le monde de la santé à tous les niveaux, en récupérant le «coeur dans les mains» au service des malades. La première étape de l'humanisation consiste à s'humaniser soi-même. L'humanité se transmet à travers l'accueil, les gestes, les attitudes qui guérissent... parfois par un simple sourire: «Qui ne sourit pas – disait Don Orione - n'est pas une personne sérieuse». Deuxièmement, on humanise en mettant le malade au centre du service. Souvent, le malade est remplacé par d'autres protagonistes et intérêts: idéologiques, politiques, protectorat, syndicalistes, utilitaristes. Humaniser signifie éduquer (ex-ducere, c'est-à-dire faire ressortir ce que chacun a déjà, plutôt que de faire entrer quelque chose ex-novo) se rapporter au malade non comme un objet de cœur, mais comme le protagoniste de son processus de guérison, en l'associant dans la tâche d'assumer sa propre responsabilité et éveiller son «médecin intérieur».

Le troisième chemin est appelée **évangélisation**: c'est le chemin qui mène de **Jérusalem à Béthanie** (Lc 10,38-42 - Marthe et Marie). Dans ce village, Jésus rencontra Marthe et Marie dans leur maison, transformant la rencontre en un moment d'évangélisation. Paul VI dans l'encyclique *Evangelii Nuntiandi* reconnaît que

le plus grand défi pour l'Eglise est introduire l'Evangile dans la culture, en faisant l'expérience de l'urgence d'une nouvelle évangélisation. Aujourd'hui, dans le monde de la santé, l'Evangile s'annonce de manière privilégiée par le dialogue et la relation d'aide avec le malade, en particulier par la compréhension et le respect de leurs différentes manières de répondre à la crise de la maladie. La maladie est "un tempo pour vouloir": elle oblige l'homme à s'arrêter, à se regarder l'intérieur et à s'interroger, et peut devenir l'instrument d'une transformation intérieure. Le malade lui-même peut évangéliser avec sa douleur et son témoignage. Avant, les bien-23

portants parlaient aux malades pour les encourager, aujourd'hui, se sont les malades - si nous le leur permettons! - qui parlent aux biens portants pour les illuminer. L'évangélisation se réalise aussi par la formation d'une nouvelle vision de la santé conçue non pas comme l'absence de maladie, mais comme la capacité de l'individu d'exprimer ses potentialités physiques, mentales et spirituelles même dans le contexte des limites provoquées par la maladie. C'est redécouvrir et promouvoir l'anthropologie de la personne, dans son intégralité, sa dignité et sa sacralité, en s'engageant à témoigner de l'héritage des valeurs humaines et chrétiennes, en particulier à la lumière des défis éthiques complexes soulevés par la science moderne dans les moments critiques de la naissance et de la mort.

Le quatrième chemin est une voie rapide qui s'appelle la **formation**. Il est représenté par l'itinéraire **Jérusalem-Emmaüs** (Lc 24,13 à 25), au long duquel Jésus s'est fait compagnon de route des disciples découragés et perdus afin de les éclairer avec la catéchèse, afin de les encourager et les rendre témoins d'espérance. Aujourd'hui, il y a une prise de conscience croissante de la nécessité de professionnalisme et de compétence. Une présence toujours plus humaine et humanisante ne s'improvise pas. En effet l'esprit est comme un parachute: il ne fonctionne que lorsqu'on l'ouvre! La formation, les cours, les réunions, etc. servent à stimuler des motivations et de nouvelles intuitions et à réduire le taux de négligence, la répétition, la routine qui peut miner la créativité pastorale et professionnelle, en réactivant plutôt une animation plus dynamique pour un service plus compétent à côté du malade.



La cinquième chemin, très emprunté s'appelle **la collaboration** et est symbolisé par le chemin de **Jérusalem-Capharnaüm** (Mc 2,1-5). Dans cette ville, l'initiative de quatre volontaires qui portaient un paralytique à Jésus en le faisant descendre du toit a contribué à un projet de salut et de guérison. Leur effort communautaire rappelle l'urgence de développer une pastorale et plus généralement des interventions thérapeutiques d'ensemble pour surmonter l'individualisme, la fragmentation des forces, la mentalité sectorielle. Le défi consiste à travailler ensemble pour mieux servir le monde de la santé, en harmonisant et en coordonnant les charismes et les ressources de tous: le malade, la famille, le personnel sanitaire et la communauté ecclésiale, le bénévolat, les organismes ecclésiaux et civils.

Le sixième chemin est appelé **conversion** et est représenté par le parcours de **Jérusalem-Damas** (Actes 9,1-17) au long duquel saint Paul a fait l'expérience de la transformation d'une vie. C'est un itinéraire qui nous concerne tous de près et qui s'exprime dans la disponibilité «à être en mesure, à tout moment, de sacrifier ce que nous sommes pour ce que nous pouvons

être». D'une part c'est un chemin personnel qui exige l'humilité de changer en nous ce qui doit être changé, d'autre part, c'est une confrontation avec l'extérieur 24

qui exige le courage prophétique pour dénoncer l'injustice, être proactif dans les valeurs, et susciter de nouveaux modèles. La conversion c'est avoir aussi le courage de reconvertir le but ou l'identité de certaines œuvres, les adaptant aux nouveaux défis et libérant des ressources et des personnes par des horizons et des projets plus prophétiques. Cette vision prophétique se heurte souvent à des réticences, à des peurs et à la crainte de perdre les sécurités, la stabilité et les protagonistes.

Un aphorisme de K. Gibran nous rappelle que dans l'image de la *maison* et du *chemin*, et dans leur tension créatrice, il y a la mémoire de notre histoire et l'appel vers de nouveaux horizons: «Ma **maison** me dit, 'ne me quitte pas, car ici se trouve ton **passé**'. Et le **chemin** me dit: 'Viens, suis-moi: je suis ton **futur**'!» 25

Pour poursuivre et approfondir la réflexion

Sources Camillien

- CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Casa Generale dei Camilliani, Roma 1980.
- VANTI M. (a cura di), *Scritti di San Camillo De Lellis*, Ed. Il Pio samaritano 1965.
- VENDRAME C., *Il Fondatore*, in A. BRUSCO, F. ALVAREZ, *La spiritualità camilliana: itinerari e prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001.
- ALLEGRI R., *Vieni con me. La vita e la spiritualità di fratel Ettore*, Piemme, Milano 2014.
- BRUSCO A., *L'Amore non conosce confini. Beato Luigi Tezza*, Edizioni Casa Generalizia Figlie di San Camillo, Roma 2001.
- CASERA A., *Beato Enrico Rebuschini. Angelo dei soffrenti*, Velar (Collana *Messaggi d'amore*), Gorle 2014.
- CASERA D., *Il Beato Enrico Rebuschini*, Velar, Gorle 1997.
- GIOIA F., *Il dono di servire gli infermi. Il carisma di Giuseppina Vannini e Luigi Tezza*, Edizioni Istituto Figlie di San Camillo Grottaferrata 1994.

GRIECO G., *Beata Giuseppina Vannini. L'amore dà la vita*, Velar, Bergamo 1994.

LAZZARI R., *Con Maria ai piedi della croce. La dimensione mariana in Maria Domenica Brun Barbantini*, edizioni Camilliane (collana *Storia e spiritualità camilliana*).

LESSIV., *Genio di carità. Maria Domenica Brun Barbantini*, San Paolo, Milano 2008.

MANIGLIA A., *Patiendo et orando. Maria Aristeia Cecarelli. Laica, sposa... madre*, Tau (collana *I Capolavori*), 2016.

RUFFINI F., *Una vita donata. Vita del servo di Dio Nicola D'Onofrio, Religioso Camilliano*

Edizioni Religiosi Camilliani Provincia Romana, Roma 2001.

SFONDRINI M., *Germana Sommaruga e il «sogno» di Dio*, Ancora, Milano 2010.

TARONI M., *Beata Giuseppina Vannini*, Velar (Collana *Messaggi d'amore*), Bergamo 2012. 26

Bibliographie

- BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est. Lettre encyclique sur l'amour chrétien*, 25 dicembre 2005.
- GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia. Lettre encyclique sur la miséricorde divine*, Città del Vaticano, 30 novembre 1980.
- FRANCESCO, *Misericordie Vultus. Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Città del Vaticano, 11 aprile 2015.
- FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, Milano 2016.
- GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962.
- BIANCHI E., *La misericordia di Dio. Una pecora, una moneta, un padre e due figli*, Qiqajon, Bose 2015.
- MILITELLO C., *Le opere di misericordia. Compassione e coltivazione dell'umano*, San Paolo (collana *Nuovi fermenti*), Milano 2012.
- KASPER W., *Misericordia. Concezione fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.
- KASPER W., *Testimone della misericordia: il mio viaggio con Francesco. Conversazione con Raffaele Luise*, Garzanti, Milano 2015.

Carta pastoral inter-congregacional Ser Camilos

Año Santo de la Misericordia - 2016

p. Leocir Pessini

**Religiosos Camilos – Hijas de san Camilo
Ministras de los Enfermos de san Camilo**

CAMILO, Enrico, María Domínica, Luís, Josefina, Nicolás, Germana, Héctor, Aristea ...

¡La llamada a ser testigos y profetas de la misericordia de Dios!

«No podemos escapar a las palabras del Señor y en base a ellas seremos juzgados: si dimos de comer al hambriento y de beber al sediento.
– si acogimos al extranjero y vestimos al desnudo.
– si dedicamos tiempo para acompañar al que estaba enfermo o prisionero (cfr Mt 25,31-45).
– igualmente se nos preguntará si ayudamos a superar la duda, que hace caer en el miedo y, en ocasiones, es fuente de soledad;
– si fuimos capaces de vencer la ignorancia en la que viven millones de personas, sobre todo los niños privados de la ayuda necesaria para ser rescatados de la pobreza;
– si fuimos capaces de ser cercanos a quien estaba solo y afligido; si perdonamos a quien nos ofendió y rechazamos cualquier forma de rencor o de odio que conduce a la violencia;
– si tuvimos paciencia siguiendo el ejemplo de Dios que es tan paciente con nosotros;
– finalmente, si encomendamos al Señor en la oración nuestros hermanos y hermanas.

En cada uno de estos **“más pequeños”** está presente Cristo mismo. Su carne se hace de nuevo visible como cuerpo martirizado, llagado, flagelado, desnutrido, en fuga... para que nosotros los reconozcamos, lo toquemos y lo asistamos con cuidado. No olvidemos las palabras de san Juan de la Cruz: «En el oca-
so de nuestras vidas, seremos juzgados en el amor»

(FRANCISCO, *Misericordiae Vultus. Bula del Jubileo Extraordinario de la Misericordia*, 15)

«Contemplemos finalmente a los Santos, a quienes han ejercido de modo ejemplar la caridad. Pienso particularmente en Martín de Tours (+ 397), que primero fue soldado y después monje y obispo: casi como un ícono, muestra el valor insustituible del testimonio individual de la caridad. A las puertas de Amiens compartió su manto con un pobre; durante la noche, Jesús mismo se le apareció en sueños revestido de aquel manto, confirmando la perenne validez de las palabras del Evangelio: «Estuve desnudo y me vestisteis... Cada vez que lo hicisteis con uno de estos mis humildes hermanos, conmigo lo hicisteis» (Mt 25, 36. 40).[36] Pero ¡cuántos testimonios más de caridad pueden citarse en la historia de la Iglesia! Particularmente todo el movimiento monástico, desde sus comienzos con san Antonio Abad (+ 356), muestra un servicio ingente de caridad hacia el prójimo. Al confrontarse «cara a cara» con ese Dios que es Amor, el monje percibe la exigencia apremiante de transformar toda su vida en un servicio al prójimo, además de servir a Dios. Así se explican las grandes estructuras de acogida, hospitalidad y asistencia surgidas junto a los monasterios. Se explican también las innumerables iniciativas de promoción humana y de formación cristiana destinadas especialmente a los más pobres de los que se han hecho cargo las Órdenes monásticas y Mendicantes primero, y después los diversos Institutos religiosos masculinos y femeninos a lo largo de toda la historia de la Iglesia. Figuras de Santos como Francisco de Asís, Ignacio de Loyola, Juan de Dios, **Camilo de Lelis**, Vicente de Paúl, Luisa de Marillac, José B. Cottolengo, Juan Bosco, Luis Orione, Teresa de Calcuta —por citar sólo algunos nombres— siguen siendo modelos insignes de caridad social para todos los hombres de buena voluntad. Los Santos son los verdaderos portadores

de luz en la historia, porque son hombres y mujeres de fe, esperanza y amor».

(BENEDICTO XVI, *Deus Caritas est. Encíclica sobre el amor cristiano*, 40)

«La asistencia prestada a las necesidades y a los dolores físicos y espirituales d elos enfermos quiere ser la prolongación de la inagotable misericordia y paciencia y bondad de Jesús nuestro Señor, que se ha reclinado sobre todas las miserias de la humanidad herida por el pecado, y a través del cuidado de los cuerpos sufrientes, dio la paz y salvación a las almas. Su presencia en los hospitales, en las clínicas, al lado del pobre y de los necesitados sea por eso la irradiación constante de la caridad de Cristo, la apologética vivida de la delicadeza, del desinterés, del heroísmo, si es necesario, de quien ha hecho del ejemplo de Jesús nuestro Señor la única razón de toda su propia vida, la medida de una necesidad sin medida, el resorte secreto de un gesto de generosidad destinado a quebrarse solo con la muerte».

(PABLO VI, *A los Camilos*, vol. III, *Tip. Pol. Vat.*, 1965, pp. 289-290)

La misericordia de Dios no es un ideal desencarnado de la realidad, relegado al mundo de las pías prácticas y de las devociones del corazón, sino una experiencia concreta que toca las historias y las heridas de cada ser humano.

Dan testimonio lo eventos existenciales y los caminos espirituales de los santos y de los beatos, que son testigos privilegiados de como el amor de Dios y su perdón de hecho no tienen límites. Entre estos testigos unos han hecho de la misericordia «su misión de vida» de modo más específico; otros han llegado a ser apóstoles de la misericordia y del perdón al reclinarse sobre la heridas más profundas de la humanidad.

Es por esta razón que hemos escogido reflexionar sobre la experiencia de la misericordia-compasión, en este año jubilar de la misericordia a partir de la preciosa memoria 'camiliana' que nos une: el carisma de misericordia hacia los enfermos que nos ha consignado san Camilo de Lelis, al leer y reflexionar sobre sus palabras, sus opciones, sus decisiones, en el universo íntimo espiritual de "nuestros" santos, beatos y siervos de Dios.

Los llamamos también "profetas" de la misericordia. Hombres y mujeres de Dios que,

con sus intuiciones, si vida, sus palabras, han anunciado aquel abrazo de di misericordia del Padre que Cristo narra en la parábola del "hijo prodigo" y se transfigura luego para nosotros en el cuidado, en la dedicación llena de compasión del "buen samaritano".

Sus nombres están inscritos en el gran libro de la historia de nuestros Institutos religiosos de inspiración camiliana y son parte idealmente en el capítulo dedicado a los que pueden ser considerados los "beatos" del perdón, de la ternura divina, de la acogida absoluta, del amor gratuito, del don del propio corazón hacia la persona que es pobre, enferma y que está en necesidad.

San Camilo de Lelis

«... todas sus altas contemplaciones, éxtasis, raptos y visiones consistían en entregarse, casi noches enteras, a mirar fijamente cualquier cuerpo muerto o moribundo o a los pobres enfermos acabados. Y en dichos cuerpos, tan extenuados y macilentos, consideraba él la gran miseria de la vida humana... con semejante espectáculo aprendía él a vivir para morir.

Estos fueron siempre sus libros y sus escuelas, donde aprendió a despreciar el mundo y amar a sus prójimos» (SANZIO CICATELLI, *Vida del P. Camilo de Lelis* – Vms – 251).

Beata Josefina Vannini

«Las ideas internas que nos turban no son nunca producidas por espíritu bueno, por eso no son de Dios. Aquella falta total de confianza en Dios, temiendo también no salvarse es cosa diabólica. Mucho mejor es abundar en la filial confianza en Dios que dudar de una tan grande bondad y misericordia. Entendiéndose bien que el demonio gozaría a verla hacer el gran error de dejar su lugar para buscar una mayor quiete y perfección» (MV carta 53 a Sr. Gerarda Legrand).

Beato Enrico Rebuschini

«La asistencia prestada a las necesidades y a los dolores físicos y espirituales d elos enfer-

mos quiere ser la prolongación de la inagotable misericordia y paciencia y bondad de Jesús nuestro Señor, que se ha reclinado sobre todas las miserias de la humanidad herida por el pecado, y a través del cuidado de los cuerpos sufrientes, dio la paz y salvación a las almas. Su presencia en los hospitales, en las clínicas, al lado del pobre y de los necesitados sea por eso la irradiación constante de la caridad de Cristo, **la apolégetica vivida de la delicadeza**, del desinterés, del heroísmo. Este estilo **cristico** parece ser el compendio de los propósitos y del apostolado del Siervo de Dios Enrico Rebuschini, que ha seguido fielmente el ejemplo y la doctrina de Cristo y consagró su vida al servicio de los enfermos y de los pecadores, a quienes, con humildad y caridad, ha repartido con generosidad los dones de la Redención, ofreciéndoles **hacer la experiencia de la misericordia de Dios** y de aquella dulzura del Evangelio del que todos tenemos necesidad» (del Decreto *Super Virtutibus*).

Beata María Domínica Brun Barbantini

«¡La omnipotencia de Dios! ¡Cuántas delicias, cual magnificencia se presenta ante los ojos que quieren apreciar la bondad de un Dio Creador hacia nosotros viles criaturas! Pero yo, criatura vilísima, ¿Cómo he correspondido? ¿Cómo he amado mi Creador, mi Redentor, mi generoso Benefactor? Mis pecados lo demuestran con abundancia. Mi ingratitud servirá siempre a humillarme, a pedir **misericordia y perdón**, no a asustarme, **ni nunca a desconfiar de la divina misericordia**. Animo entonces, te digo también a ti mi querida hija..., Dios no quiere la muerte del pecador, sino que se convierta y viva» (de los *Escritos espirituales*, n.80).

Beato Luís Tezza

«Lo único que tienen que ejercer es el poder de la firmeza dulce, sin debilidades, y de la **misericordia** que perdona siempre, siguiendo el ejemplo de Jesús. Escuchen que les habla, entrando en sus pensamientos, en sus luchas, en sus sufrimientos, en sus penas. Trasládense en esa persona. Sean firmes, realistas, justas y buenas; hablen poco de ustedes mismas.

Si hay enfermas cúrenlas y háganlas que las cuiden con la ternura de una Madre» (de los *Escritos*, año 1892).

Siervo de Dios Nicolás D'Onofrio

«San Pablo es consciente de ser el apóstol de las gentes, pero únicamente por la infinita misericordia de Dios que le ha convertido del pecado. **Nosotros somos un monumento vivo de la misericordia de Dios**. Jesús dijo a Santa Caterina de Siena “Tu eres aquella que no es, Yo soy Aquel que es”. Esto es el más grande motivo para podernos humillar delante del Altísimo. ¡Esto es algo sencillo, y casi nadie lo hace!... Si conociéramos el camino que nos lleva a la santidad, a la obra. No sabemos hasta cuando viviremos. Cuando uno posee la humildad, esto se reconoce rápidamente, igual que cuando uno es soberbio. Desde la persona humilde se genera fascino irresistible por lo que también el pecador está prostrado. Para alcanzarla hay muchos medios que nos ayudan. **La humildad verdadera consiste en el reconocer la propia nada y en amarlo, esperando solo en la infinita misericordia de Dios**, de otro modo la humildad sola sería desesperación. Tenemos delante de nosotros la figura de Jesús humilde» (Reflexiones a margen de los *Ejercicios Espirituales*, año 1960).

Sierva de Dios Germana Sommaruga

«**La acción de Sommaruga se ha desarrollado en obras de misericordia de amplio respiro espiritual y social, que inauguraron también nuevas formas de presencia de la mujer en la Iglesia y en la comunidad civil**.

Luego de Jesucristo y su Evangelio, principal inspirador de Germana fue san Camilo de Lelis, luminoso ejemplo que muy bien se adapta al epíteto de «gigante de la caridad», capaz de **mostrar, con las palabras y con la sobras, aspectos fundamentales de la misericordia de Dios** y de promover una reforma del mundo de la salud y del cuidado del enfermo que también hoy espera ser planamente realizada.

De san Camilo, Germana aprendió la extraordinaria lección de la misericordia y de la compasión que emanen de la parábola evan-

gética del Buen Samaritano: aprendió, así, a permanecer al lado de los enfermos y hizo que otras mujeres y hombres, junto con ella, fueran atraídos por el amor recibido y donado en los momentos de dolor. Se comprometió además para que el estilo camiliano de acercamiento al sufrimiento no se limitase a preocuparse por aliviar las necesidades físicas, sino que se preocupasen también por el ánimo humano, muchas veces más enfermo y herido que el cuerpo»

(Del testimonio del *Cardinal Dionigi Tettamanzi* - Arzobispo de Milán).

Siervo de Dios Héctor Boschini

«En el cielo de su vida en el Espíritu brillaban tres luces particulares: **el Cristo de la misericordia**, la Virgen Inmaculada y san Camilo. La particular devoción del Hno. Héctor al Cristo misericordioso, promovida por santa Faustina y autenticada por precisas intervenciones de Juan Pablo Segundo, ayuda para comprender con mayor detalles un aspecto de su espiritualidad. En las iniciativas de caridad él miraba no solo a salvaguardar la dignidad de las personas sino también a promover la salvación, apelando a la misericordia divina. La filantropía llegaba así a ser caridad no solo porque motivada de modo sobre natural, sino también porque se dirigía a la totalidad de la persona.

En su amor a Cristo misericordioso había también aquella dimensión reparadora que encontramos en ola muchas de las almas místicas, así profundamente unidas al Señor que advierten de modo agudo el ansia de reparar las ofensas dadas al objeto de su amor» (Del testimonio de p. Ángelo Brusco).

Sierva de Dios Aristea Ceccarelli

«La experiencia humana hay que acogerla, leerla y comprenderla solo en una óptica de fe: el ser humano que no tiene la fe solo conoce limitadamente (en un pequeño horizonte), a diferencia de aquel que tiene fe que ve más lejano. Solo en una óptica de fe, de adhesión convencida al Cristo Crucificado se comprende el dolor y la vida. ¿Qué hay de más grande de un Dios? ¿Más vil que una pesebrera? ¡El



amor iluminado de Dios para nosotros miserables y despreciables criaturas. La humildad de un Dios! ... ¿Qué no deben probar nuestras pobres almas? ¡Amen las lágrimas! Cuánto deseo sufrir, padecer, tanto con la gracia de Dios y solo por el único y puro amor Suyo. Dios, Dios solo y con ÉL amaremos sin medida nuestro Prójimo. Un «sí» incesante, Dios nos dará la fuerza, la posibilidad, los medios. **Hay que estar enamorados, hay que haber hecho experiencia del amor Crucificado, de su infinita misericordia para comprender nuestra vocación a la compasión y a la santidad»** (De los Escritos y Memorias).

«Hemos creído en el amor de Dios: así puede expresar el cristiano la opción fundamental de su vida. No se comienza a ser cristiano por una decisión ética o una gran idea, sino por el encuentro con un acontecimiento, con una Persona, que da un nuevo horizonte a la vida y, con ello, una orientación decisiva...). Y, puesto que es Dios quien nos ha amado primero (cf. 1 Jn 4, 10), ahora el amor ya no es sólo un «mandamiento», sino la respuesta al don del amor, con el cual viene a nuestro encuentro» (BENEDICTO XVI, *Deus Caritas est. Encíclica sobre el amor cristiano*, 1).

«Buen Samaritano es toda persona que se detiene cerca del sufrimiento... que se conmueve ante la desgracia del prójimo... que ofrece ayuda al herido... que es capaz de donarse a sí mismo...» (Juan Pablo II, *Salvifici doloris. Carta*

Apostólica sobre el sentido cristiano del sufrimiento humano, 28).

Pensar en la vida de S. Camilo es entrever en su biografía un *conjunto* de circunstancias biográficas y de aspectos del temperamento que han marcado a otras personas apasionadas por el ser humano, porque están fascinadas de Dios y 'traspasadas' por su misericordia. Su juventud negligente y extravagante, ¿no lleva tal vez a Francisco de Asís? Y su pasión por el juego ¿no recuerda aquella igual pasión imperiosa, de Blaise Pascal? Su origen militar de soldado aventurero ¿no es la misma de Ignacio de Loyola? La claridad del único fin perseguido con obstinada determinación por toda la vida (los enfermos) ¿no está cerca de aquella igualmente *monotemática* de don Bosco para con los jóvenes? Su afán piadoso por los sufrientes más abandonados ¿no es el mismo que empujó a Vicente de Paul o más recientemente al Cottolengo o Teresa de Calcuta?

Todos «modelos insignes de *caridad social* para todas las personas de buena voluntad» (*Deus caritas est*, 42) pero porque antes han sido ellos mismos fascinados y beneficiados por aquel «*Deus impassibilis, sed non incompassibilis*, Dios de la *consolatio*» (*Spe salvi*, 39), que revela como la capacidad de sufrir (misericordia = *miseri-cordis*) por la verdad del ser humano sea la medida incontrovertible de la humanidad misma (compasión = *cum-patere*), llegando a ser entonces **ministros** (servidores, dispensadores, ...) **de caridad**, porque antes ellos han sido **objeto de misericordia** (experimentada antes sobre sí mismos y luego volcada con gran fortaleza, como compasión, como bálsamo lenitivo sobre las heridas y necesidades de los demás).

Anunciaron a Camilo que un ilustre prelado lo esperaba con impaciencia. Camilo estaba *embocando* a un enfermo. Replicó, sin ni voltearse: «*Digan a su Excelencia que ahora estoy ocupado con Jesucristo. Apenas haya terminado, me haré presente*».

Y el papa Clemente VIII, en los inicios de su pontificado, vino a hacer visita al hospital del *Santo Spirito*, Camilo se arrodilló para besarle el pie con su cuerpo gigante y con el mismo hábito de trabajo que contemplaba también 'dos pequeños orinales' colgados a la cintura.

Las fiestas de la caridad: «*Párense. ¿A dónde van?! En Milán hay la peste!*» Así una campesinos de la campiña de la ciudad de Pavía, en el invierno de 1594 intentaron detener un grupo de hombres que cabalgaban hacia la ciudad de Milán. Conocido el surgir del contagio, Camilo había reunido a seis de sus compañeros, en Génova, y lo más veloz posible emprendió el viaje para ir a ofrecer su ayuda. «*¡Es por eso que nosotros vamos allí!*», respondió sin detenerse. Estos son hechos de crónica con un lugar y una fecha. Pero también eventos emblemáticos: es la vicisitud de un hombre que con su ejemplo arrastra a otros, de un hombre-santo que presenta al mundo y en el tiempo su *compañía* para aliviar el sufrimiento, curar la enfermedad, alcanzando las periferias de la marginación.

La respuesta que Camilo dio al desafío antropológico que le ha sido providencialmente ofrecido por la contingencia histórica, se resume en una triple praxis: de las **manos** (servicio completo a los enfermos); de los **pies** (viajes llenos de ventura en toda la península italiana); de las **rodillas** (oración asidua y sólida vida espiritual).

Al centro la figura del enfermo, en su totalidad (cuerpo y alma, enfermedad física que hay que sanar y miserias diversas que hay que acompañar, integrar, perdonar).

En la pedagogía de Camilo de Lelis, la cura de los enfermos se desarrolla sea en el perfil **sobrenatural** – ver en el enfermo la persona del Cristo sufriente (Mt 25) – como en el perfil **humano**, asumir las actitudes de una madre llena de ternura por su propio hijo enfermo (el Samaritano en Lc 10,29ss). Las dos dimensiones no se pueden separar y surgen de una única perspectiva de fe: y esto porque en el pobre enfermo Camilo ve a Cristo mismo, y lo envuelve con ternura materna. Esto es un desafío, locura, casi utópica, de un amor imposible. Es una apuesta del corazón. Se puede afirmar que la gran obstinación de Camilo ha sido la de 'poner el corazón en estado de gracia'.

A sus hijos recomendaba: «*Más corazón en aquellas manos, quiero ver más corazón...*». Observándolo entre los enfermos del hospital (al *Santo Spirito* de Roma o a la *Cà Granda* de Milán), de preferencia de rodillas ante sus "patrones y amos", se puede ver la impresión de una estupefaciente liturgia de la misericordia.

La de los santos no son nunca ideas abstractas, sino ideas-fuerza, de cuñas motivacionales, con un efecto transformador para la mejora de la sociedad de su tiempo y de la humanidad: ideas siempre válidas porque nacidas de la perenne novedad del Evangelio. San Camilo pasó sin dudar de la intuición a la actuación: «*Cada uno se cuide bien de no asumir actitudes de reformador, o sindico, o corrector para los hospitales, sino más bien se esfuerce en enseñar con obras más que con palabras*».

¡En Camilo, la **verdad** (ideal) se **concretiza** (obras) en esta línea de gran coherencia!

Los enfermos esperan, ante qué otra cosa, de conocer la novedad de la medicina y de la asistencia, en el rostro, en las actitudes y en los gestos profesionales de los que los cuidan (agentes de la salud) que trabajan en cada ámbito de la estructura de salud.

Camilo diría también hoy que «*modos nuevos se han de tener*», en los cuales debe haber, también en la fragilidad de ser humano, el reflejo de los *modos* con que Jesús médico de los cuerpos y de las almas, curaba a los enfermos que lo rodeaban. Aunque fuera solo la mirada y ternura de una madre.

¡Ante un programa ejemplar como este, puesto ante las difíciles situaciones que se encuentran, al riesgo del desánimo, a la tentación del desempeño, el **coraje de osar** es cuando más necesario para poder reactivar energías no solo para una más incisiva acción individual, sino para un ejercicio común de la misericordia, inteligente, programado, constante y generoso!

Identidad - Carisma – Espiritualidad Camiliana entre pasado, presente y futuro

Lo que ha vivido Camilo es posible reinterpretarlo en sentido personal y original, solo alejando la atención de uno mismo: es el salto de calidad que Jesús pide al doctor de la ley (Lc 10,29ss.), un vuelco/cambio total de su perspectiva. El doctor de la ley pedía con cierta autosuficiencia a Jesús: «*¿quién es mi prójimo?*» y Jesús le pide al final: «*quién de estos tres ha sido prójimo de aquel que ha caído en manos de los salteadores?*», cómo decir que: no son los otros a ser prójimos a mí, sino **yo** debo asumir la iniciativa para aproximarme

a los demás; hay que comprender que no es el universo que gira alrededor de mí como si todo estuviera a mi servicio, sino **yo** debo girar alrededor de los demás, deteniéndome, si es necesario, para dejarme provocar y madurar por sus necesidades!

Ahora el mandato del amor a Dios y al prójimo no es más ley imposible, sino nueva noticia, don para todos: de los que el samaritano asume el cuidado que ahora quedan habilitados para recorrer su mismo camino. El evangelista Luca no dice que los dos mandatos son similares o que se pueden unir en uno solo. También nos presenta un cambio: nos lleva a ver y acoger aquel amor de Dios para con nosotros, que nos permite amar a los demás. En la narración hay un disolverse de un personaje en otro, casi una sobre impresión progresiva: el doctor de la ley, junto con el sacerdote y el levita, está llamado a identificarse con el hombre casi muerto, el asaltado, de quien se encarga el samaritano, que luego desaparece en el horizonte hacia Jerusalén, donde llevará consigo su mal. Mientras este hombre se recupera y sana, gracias a la acogida y *com-pasión* del samaritano, y el nuevo sanado, a su vez, podrá, él también, acoger y tomar el cuidado con todos los medios de los medio muertos que encuentra: llegará también él a ser *buen samaritano*: esta es nuestra vocación específica.

Esta unificación de todos en una sola persona es el prodigo del amor: amante y amato – *sujeto y objeto de la compasión* – forman una única carne. Dios te ha acercado y se hace el camino y el herido que eres tú, de modo que tú, sanado, llegues a ser el samaritano en relación a Él, que, mientras se ha hecho un necesitado de ti.

Entonces, en este momento Él eres tú y tú eres Él. Y tú, amando al último, amas directamente a Él que es el primero, que se ha hecho “último” de todos para servir a todos y así todos necesitan de cada uno. Es esta la salvación traída por Jesús: no el sueño de un suceso socio-político-religioso de cualquier molde; sino más bien un “camino” de quién asume cuidar/sanar del mal y de la fragilidad del mundo, que ciertamente perdurará hasta el final. Esta es la frágil casa de Dios y del ser humano que nace allí donde una persona está dispuesta a acoger a los demás – también a los diversos

de ella – con gestos que tiene la fuerza, desconcertante y liberadora, de la cotidianidad: *...al llegar junto a él, y verlo, sintió lastima. Se acercó y le vendó las heridas después de haberlas limpiado con aceite y vino; luego lo montó en su cabalgadura, lo llevó a una posada y cuidó de él. Al día siguiente, sacó unas monedas y se las dio al posadero (invitándolo a asociarse a su obra de asistencia) diciéndole: cuida de él, y lo que gastes de más, te lo pagaré a mi regreso (ministerio de la presencia en la ausencia).*

Este es el vocabulario de la misericordia, es el lenguaje del amor, es la terminología de la paz, es el código del creyente, el manual de instrucciones para vivir con dignidad, más aún es el pasaporte no tanto para el cielo, sino para nosotros ser personas, para nuestro viaje hacia nosotros mismos, para nuestra peregrinación hacia el descubrimiento de lo que cuenta en la vida.

Camilo ha sabido vivir la gran dinámica de la *compasión samaritana*, porque antes a acogido la purificante y exaltante experiencia de la *misericordia divina*, en la lúcida comprensión de su identidad de '*hijo prodigo*' acogido por Dios y reconciliado consigo mismo.

El perdón, como el que da el *padre* a los dos hijos (de la parábola), ha tenido en Camilo un efecto de sanación y de libertad: cada perdón, como cada Amor, del que el perdón es una forma particular, tiene origen en Dios, que por primera vez nos ha amado y nos ha perdonado.

Luego de aquel momento, cada gesto de compasión hacia los enfermos, ya no es para Camilo una solicitud que hay que cumplir por obligación, sino una respuesta al perdón recibido de parte de Dios y vivido personalmente. Camilo ha aprendido a ver en Jesús el rostro misericordioso del Padre, y propio mirando a Jesús

Crucificado que pide perdón, que todo se dona y se consume: ha aprendido como hijo reconciliado a descubrir un llamado (tejido/recamo) de amor para sí mismo y para los demás pecadores, buscando llegar a ser propio como el Padre.

Para llegar a ser, entonces, el *padre* según el carisma del Amor Misericordioso, Camilo ha afinado la triple capacidad:

– de *com-prensión* (capacidad de abrir la mente para no juzgar la historia de la persona);



– de *com-pasión* (capacidad de abrir el corazón);

– de *com-moción* (capacidad de moverse hacia el hermano en necesidad).

¡Cuánta ternura! El *padre* ha interrumpido al hijo menor en el momento en que estaba confesando su culpa: «Ya no merezco llamar-me hijo tuyo...». Una expresión, esta, insopportable para el corazón del *padre*, que a su vez se apresura a restituir al hijo los signos de su dignidad: el vestido más bello, el anillo, las sandalias.

La acogida del hijo que regresa está narrada de modo emocionante: «Cuando aún estaba lejos, su padre lo vio, y, profundamente conmovido, salió corriendo a su encuentro, lo abrazó y lo cubrió de besos».

La misericordia del *padre* es rebosante, incondicionada, y se manifiesta aun ante de que el hijo hable.

Esto ha experimentado Camilo sobre sí y desde este momento ha aprendido a hacer "lo mismo": anticipar la necesidad del otro, no juzgar, devolver dignidad, calificar la vida de los pobres sin pretender la recompensa...

1. Identidad

1.1. El carisma de Camilo y de los Camilianos

El **carisma** es inicialmente donado por Dios a un fundador, pero luego se profundiza, se desarrolla y se renueva en el tiempo, en la vida del Instituto fundado por él. La formulación

que de ello se ha dado en el transcurso de más de cuatro siglos de historia de nuestra Orden ha quedado casi idéntica: **es el carisma de la misericordia hacia los enfermos** (*Formula de vida* del 1599). Modelo ejemplar insuperable es Cristo mismo, que ha dedicado casi toda su actividad pública a acoger a los enfermos y a sanar (en los dos sentidos de **sanar** y de **salvar**) sus enfermedades – como testimonio manifiesto de la presencia del Reino de Dios en la historia – y que ha mandado a sus discípulos de hacer lo mismo, uniendo a la misión de anunciar el Evangelio, la tarea de curar a los enfermos, afirmando que lo hecho a los pobres y a los enfermos lo consideraba hecho a Él (Mt 25).

Son múltiples y concordes los testimonios recogido en la *Positio super virtutum* del proceso de canonización de Camilo, que muestran con grandes detalles, como se tratase de un gran mosaico, aquella que podríamos llamar una **espiritualidad en acción**. Delante de nuestros ojos se presentan las diapositivas más lindas de la caridad concreta, diligente, creativa, sorprendente, inestancable, que atrae y es heroica.

La contemplación de Camilo, enfermeros y sacerdote, fundador y leader de una verdadera *task force* para las emergencias, místico y organizador de ayudas..., lleva necesariamente a una espiritualidad vivida, desde las raíces muy profundas. Él es activo y contemplativo, ve a Cristo en el enfermo y al enfermo en Cristo, desea el bien integral de las personas pobres y enfermas y por eso vive en plenitud el valor del 'sacramento' del *vaso de aguas* (Mt 10,42), su contemplación se hace acción, y su caridad se nutre de contemplación.

El tribunal eclesiástico, que ha desarrollado la causa de canonización de Camilo, no desdeña la anecdótica, ilustrativa de la tensión caritativa que animaba a nuestro santo. Un día a la *Porta del Popolo* (*Puerta del Pueblo*), encontró a ocho pobres abandonados, medio muertos de hambre y de frío. Lo convenció a ir con él al hospital. Uno de ellos en el camino se desmayó cayendo a tierra. Pasaba por allí un carroaje de lujo, con unos personajes. Camilo lo paró, pidiendo hacer en ello espacio para aquel pobre. Los señores bajaron del carroaje y lo prestaron a Camilo, que hizo subir a todo el grupo y fue al hospital.

Sabía también ser agresivo hacia aquel que de no soltaba los amarres del costal y que no quería darle la harina para el pan, ni ofreciéndole pagarla. El Monseñor, responsable del almacén, le dijo que el grano del depósito estaba medido y que no podía acceder a su petición. Camilo elevó su voz: «... 'Si por este hecho (de que no me dan harina) mis pobres sufrirán o morirán de hambre, haré protesta ante Dios y los cito a ustedes ante su tremendo tribunal, donde deberán rendir estrechísima cuesta'. El Monseñor, alarmado, ordenó que le fuera dado todo el grano que estaba pidiendo».

El carisma de la misericordia hacia los enfermos se específica, en la comprensión que de ello ha tenido Camilo y en nuestra actual comprensión (ratificadas las dos por la Iglesia) según dos directrices:

- como *servicio integral (completo) a la persona enferma*
- como 'escuela de caridad' para los que comparten la tarea de asistencia a los enfermos.

1.2. **El servicio integral a la persona enferma**

Los enfermos que se dirigen a Jesús o que le son presentados, esperan la sanación física. Y es mucho más lo que reciben (**salud y salvación**): además de ser sanados en el cuerpo, se sentían acogidos y comprendidos (hemorroísa, leprosos, el ciego Bartimeo), sanados también de las heridas interiores del pecado (el hidrópico), iluminados en la fe, reintegrados en la comunidad que los había marginado, deseosos de testimoniar a los demás su encuentro con Cristo.

Camilo, renovando la praxis pastoral de su tiempo, desarrolla un servicio integral a la persona del enfermo, con atención sea a sus necesidades materiales que espirituales: «*Si alguno inspirado por el Señor Dios, quisiera ejercer las obras de misericordia corporales y espirituales según nuestro Instituto... sepa que ha de vivir... al servicio de los Pobres Enfermos, también si fueran apedados, en las necesidades corporales y espirituales*» (*Formula de vida*).

Para realizar este acercamiento integral a la persona del que sufre, él reúne en la Compañía laicos y sacerdotes, enfermeros, teólogos y músicos, nobles mujeres en Nápoles y prelados



en Roma, doctos y analfabetos: cada uno da su aporte específico para el bien del enfermo.

Siempre en la línea de dar un atención completa en el ejercicio de la misericordia hacia los enfermos, Camilo precisa que el carisma del Instituto no solo se realiza en cuidar a los enfermos en los hospitales (lo que él llamaba el '*mar mediterráneo*'), sino también en acompañar y asistir los moribundos, especialmente en las domicilios ('el *mar océano*' prácticamente sin confines).

Daba así tanta importancia a este aspecto de la llamada '*recomendación de las alma agonizantes*', que en unos importantes textos que definen el carisma se precisa claramente que el fin del Instituto es «*servir a los pobres enfermos de los hospitales en los aspectos espirituales y corporales y también recomendar las almas de los moribundos en la ciudad*» (carta al Capítulo del hospital Mayor de Milán, 1594). La misma precisión se da por bien tres veces en el *Testamento* de Camilo: «*Más aún, entiendo que no se asuma nunca el cuidado solo de la asistencia espiritual sin la asistencia corporal*».

Aun estando vivo Camilo, se da testimonio del hecho que en muchas ciudades de Italia los Camilos eran ya conocidos con el nombre de «*Padres del bien morir*».

1.3. Escuela de caridad

El don recibido por Camilo y transmitido a sus hijos no se agota en el testimonio de la misericordia de Cristo hacia los enfermos y los moribundos. Siempre el fundador ha tenido la preocupación para enseñar a otros (a los enfermeros del hospital, a sus primeros compañeros, a los novicios que se unían a él) como mejorar su presencia al lado de las personas que sufren. Sobre todo con el testimonio de su ejemplo, y también con palabras que, a veces, llegaban hasta el reproche, no cesaba de amaestrar y exhortar a todos al servicio de asistencia «*con toda perfección*».

Amaestrado él mismo por la experiencia personal de la enfermedad, por la voz interior del Espíritu que lo guiaba y de la escucha de los necesidades de los enfermos, Camilo ha dado inicio a una verdadera y propia Escuela de enfermería, con precisas reglas asistenciales y un detallado manual (cfr. a ejemplo las *Ordenes y modos que se deben tener en los hospitales en el servicio a los pobres enfermos*, 1584), proponiendo un tipo de enseñanza que hoy definimos *integrado*, que contiene el saber y el saber-hacer (los conocimiento científicos y las habilidades técnicas), para luego saber ser, *uniendo las manos que curan y el corazón que ama*, la técnica y el amor, la competencia profesional y la visión de la fe.

La Iglesia ha reconocido como parte del carisma camiliano esta ejemplaridad y competencia en el servir y en la enseñanza en servir mejor a los enfermos. El Papa Benedicto XIV, declarando a Camilo santo en 1746, lo ha definido «*iniciador de una nueva escuela de caridad*» (cfr. Bula *Misericordiae studium*).

Con esta precisa y solemne solicitud magisterial de la Iglesia, nuestra dinámica vida consagrada camiliana se conecta más estrechamente al más amplio contexto de la tradición cristiana que ha reconocido desde siempre en el ejercicio de las obras de misericordia corporales y espirituales, el perfil evangélico práctico más calificado para la identidad, el desarrollo y la madurez de cada bautizado:

«la Iglesia ... en todo tiempo se presenta al mundo con el contraseña de la caridad ... Se explica así el número y la variedad de las instituciones dedicadas a las obras de misericordia» (Const. 7).

Camilo, «objeto él mismo de misericordia» (Const. 8), ha sido provocado, sostenido y orientado por preciosos y providenciales *mediadores de misericordia* (Antonio de Nicastro, fraile Ángelo,...) que han atravesado su vida hasta lo más hondo con auténticas *obras de misericordia* (ofreciéndole alimento, acogida y trabajo; consejo sapiente en la duda, ...), predisponiendo en su persona una *memoria de misericordia* que luego habría sido fuente de compasión para con los otros, sobre todo para los enfermos y con los pobres necesitados y lo baría animado en lo más profundo para «enseñar a otros el modo de servirlos...» (Const. 8).

«Por tanto el carisma dado de modo especial a nuestra Orden, y que constituye su índole y misión, se expresa y se realiza en las obras de misericordia para con los enfermos (Const. 10-42) y «con el ministerio de la misericordia para con los enfermos, que profesamos con voto,...» (Const. 12).

2. La Espiritualidad que brota del Carisma

Hablar de 'espiritualidad camiliana' es posible porque Camilo ha vivido él mismo en persona una intensísima experiencia espiritual y de este modo él es para nosotros también en esto fundador y modelo. La especificidad del carisma camiliano es el amor para con los enfermos vivido en comunidad. De este don deriva nuestra modalidad de vivir la espiritualidad cristiana.

Las indicaciones de la Constitución indican el fundamento evangélico profundo sobre el cual se funda la espiritualidad que brota de nuestro carisma: *la presencia de Cristo en nosotros que servimos al enfermo y la presencia de Cristo en el enfermo que nosotros servimos*.

Son las dos coordinadas de nuestro camino espiritual. Podemos afirmar que toda la Constitución, destilada de la experiencia del fundador, está permeada de una doble convicción:

una que nos identifica con Cristo misericordioso y llegamos a ser buenos samaritanos

para la persona humana en el momento en que ella más necesita de ayuda;

otra en que reconocemos a Cristo crucificado en la persona que sufre.

Dicho de otro modo, queremos ser Jesús para el enfermo y servir a Jesús en el enfermo.

2.1. El descubrimiento de Dios

Antes de la conversión (2 de febrero de 1575) Camilo no era... camiliano. Si bien bautizado y formado cristianamente, sobre todo por su mamá Camila, vivía como si Dios no existiese, ocupado en otros pensamientos y realidades humanas. Se había acordado de Dios y lo había invocado una que otra vez, en especial en los momentos de mayor peligro en su venturosa vida militar, pero nada más: Dios era un recuerdo de la infancia y del catecismo aprendido de memoria. De consecuencia, su vida cristiana dejaba mucho que desear. Las personas que encontraba podían ser compañeros de armas, enemigos contra quien combatir y matar, compadres del juego de los naipes y de los dados, amigos con que gozar breves ratos entre una campaña militar y otra, fastidiosos vecinos de cama en el hospital de Santiago, frailes a quién pedir un trabajo y un trozo de pan,... todo lo que uno quiera, pero no un 'prójimo' a quien amar.

En el transcurso de las hospitalizaciones a que fue obligado por la llaga al pie, había encontrado muchos enfermos, pero como el sacerdote y el levita de la parábola de Jesús, había pasado cerca sin preocuparse de ellos, maltratándoles cuando había sido obligado a servirlos para ganarse los costos médicos de su hospitalización.

Y un día, a sus 25 años de edad y consciente de fracaso en su vida, Camilo descubre a Dios.

Lo encuentra reflexionando sobre la miseria de su situación, repensando a las exhortaciones espirituales del buen fraile Ángelo y guiado por una fuerte luz interior: «¿Porque hasta ahora he sido tan ciego de no conocer y servir a mi Señor?». Nace una *relación personal* con Dios.

Camilo experimenta la misericordia de Dios, le pide perdón y le agradece por haberlo esperado por tanto tiempo. Decide entonces consagrarse a Él el resto de su vida entre los capuchinos.

Más tarde la voluntad de Dios lo llevará de nuevo al hospital, y esta vez con el corazón transformado e inflamado del amor de Dios. Cambiado la relación con Dios, cambia la relación con el ser humano: cada uno de los enfermos ahora es su hermano que hay que amar por Dios, un Cristo sufriente que hay que cuidar y un moribundo que hay que cuidar y consolar.

Luego de Camilo, todo aquel que «*inspirado por el Señor Dios*» quiera seguirlo en este servicio integral a los que sufren, lo hará «*por verdadero amor de Dios*», para «*complacer la voluntad de Dios*», «*para la gloria de Dios*» (Formula de vida).

2.2. Jesus crucificado

No se da una auténtica experiencia de Dios que no nazca en la solitud y no crezca en la dificultad de la prueba. Es claro que nosotros camilos y, de consecuencia, nuestra espiritualidad, venimos 'del desierto'. Enfermedad, sufrimiento y tribulaciones han hecho siempre más encendida en Camilo no solo su proverbial devoción al Crucificado, sino han marcado también de una impronta espiritual a su vida. La experiencia de la enfermedad y del sufrimiento llegan para Camilo a ser el lugar teológico, en que resuena el llamado de Dios al acto de fe, a dejarse llevar por el camino de la beatitud reservada a quién sin haber visto (Jn 20,29) y, tal vez, sin ni comprender. Esta debe haber sido para Camilo, en aquellos inicios inciertos y llenos de dificultades, la grave tribulación de la oposición de parte de Felipe Neri, su director espiritual, al proyecto de una fundación.

El Crucifijo es un elemento unificante de la espiritualidad camiliana. Él, al mismo tiempo, es el "servidor" que dona la vida y aquel que es servido en aquellos con los cuales uno es especialmente identificado;

es el "lugar" donde se aprende a morir para vivir y a vivir para morir;

es el "signo" más excelente de la aceptación de la misericordia incondicionada, por personas necesitadas que, de este modo, pueden entrar en la verdad de sí mismo.

La Cruz es el gran símbolo de la misericordia que desborda trabucante del amor que nos habita: pues, ella es la última "prueba" del amor misericordioso: padecer por quien

se ama, hasta "sacrificar" la propia vida en el fuego lento del servicio cotidiano.

El largo contacto que Camilo ha tenido con la vida y la espiritualidad capuchina ha dejado en él una profunda devoción por el Crucifijo, además de ser característica de la época en que él ha vivido. Devoción que se expresaba, por ejemplo, en la oración prolongada, a veces vivida «*con los brazos alargados sobre todo a los pies del SS. Crucifijo a cuya imagen era extraordinariamente devoto*». Toda su vida interior está permeada: «*En sus oraciones no se detenía en aspectos sutiles o especulativos, sino se concentraba todo en el S.mo Costado del Crucifijo y allí permanecía, allí solicitaba gracias, allí manifestaba sus necesidades y allí mantenía su coloquio con su amado Señor*».

Las lágrimas de Camilo ante la Cruz nos llevan a una coordenada fundamental de la actitud creyente ante el misterio de Dios: solo "entreteniéndose" ante el amor crucificado, Camilo puede "manifestar sus necesidades". Delante de la Cruz Camilo se descubre ante todo como un hombre *necesitado de misericordia*. No solo de aquella que Dios puede reservar por la lejanía de su vida del pasado, sino también (si no principalmente) de aquella que Camilo mismo está llamado a tener hacia sí mismo, desde el momento que se reconoce amado integralmente por la misericordia divina. Solo a partir de la absoluta e incomprensible gratuidad del amor crucificado, él aprende a tener misericordia de sí mismo, de sus límites, de aquella humanidad que esperaba ser conocida y respetada y que ahora está llamada a ser transformada y transfigurada a imagen del Crucifijo.

¡Y no busca otra posibilidad! Solo 'entreteniéndose y concentrándose' en la pasión de amor revelada en el Crucifijo, es posible acoger con serenidad el aspecto amable de sí mismo y reconocerlo, sin sentirlo como una ofensa por la propia estima personal. Solo así se es regenerado por la experiencia de la misericordia y se llega a ser misericordia, venciendo aquel miedo de amar con todo el corazón, que es propio de la pusilanimidad.

La libertad de hacer un don total de sí, inicia desde el momento en que uno se apropia de sí mismo; aquí es revelado el camino de la vocación a la santidad, que pasa por la vulnerabilidad, el límite y la necesidad. Solo entonces, como ha sido para Camilo, es posible y se

desea descubrir "las necesidades de Dios", se sabe distinguirlas de las propias necesidades, se aprende a acoger la llamada a la conversión y, al límite, el progresivo abrirse de un carisma que redefine radicalmente la existencia de uno.

En diversas oportunidades Camilo testificará que la fundación del Instituto no es obra suya «sino del Crucifijo y de la llaga al pie». Camilo confía al Crucifijo dudas y dificultades cuando da inicio al primer grupo de compañeros en el hospital de Santiago y cada vez que encuentra obstáculos y tiene la tentación de terminar con aquello. Las narraciones de las apariciones del Crucifijo nos ofrecen unos elementos importantes para identificar la condición de inicio de la experiencia de Camilo. En particular su mensaje - «*¿De qué te entristeces pusilánime? Sigue en la empresa que Yo te ayudaré, pues esta obra es Mía no tuya*» - pone el acento en la pusilanimidad, en una fe vivida aún con un corazón de niño, un espíritu demasiado angosto, débil, vulnerable, para resistir al choque de la potencia del Espíritu, a la prueba exigente de la gratuidad del don.

Las palabras del Crucifijo son palabras que lo hacen «*el más contento y consolado hombre del mundo*»; y es también necesario que desde el inicio, esté la experiencia de un amor grande, una misericordia ilimitada que purifica y que recrea, para que el corazón pueda volver a pulsar según los latidos de Dios, y pueda continuar a hacerlo también cuando Dios parece haberse escondido y haberlo abandonado.

Emerge el carácter de *provisoriedad* de la experiencia de la Cruz en Camilo. Para el santo, que vagaba en la oscuridad de una voluntad de Dios todavía oscura, la cruz de Jesús era vivida en aquel momento como una consolación, la fuente de un afecto positivo, cargado de confianza y de esperanza; un resplandor de certeza en la incertezza del misterio de Dios; el testimonio de la presencia de Aquel que no se olvida del ser humano... en una situación que hablaba más bien de una lejanía, o por lo menos el silencio de un cielo que no hablaba.

Podemos ver aquí a Camilo que está frente, si queremos, a la palabra fundamental de Cruz, al gesto de Dios que viene al encuentro del ser humano y lo busca. A pesar que se comunique a un "corazón aún demasiado pequeño" (pusilánime), Dios se decide por Camilo, se le

avecina en el único modo que conoce: como misericordia.

Por dos veces el Crucifijo, hablándole en visión (o en el sueño) lo anima a continuar en la obra iniciada. En la Formula de vida, precisa que quién quiera unirse a él sepa que debe vivir «solamente por Jesús Crucifijo» y considerar «gran ganancia morir por el Crucificado Cristo Jesús».

Es el Crucifijo que él contempla extasiado en el rostro sufriente de sus enfermos. En los momentos de su muerte, contempla detenido al Crucifijo que él mismo ha hecho pintar para tenerlo siempre ante su mirada. En fin, en el testamento espiritual confía a Jesucristo Crucificado todo sí mismo, alma y cuerpo.

3. *En el Corazón del Evangelio: la Caridad*

3.1. *Ser Jesús para los enfermos*

Vivir como cristianos es seguir a Jesús llevando con él la cruz, la nuestra y la de los hermanos crucificados que encontramos, por participar con Él y con ellos de la resurrección. Si no nos gusta hablar de cruz, porque aparece como algo negativo, no de moda, llámándola con su verdadero nombre, como lo ha hecho Camilo: es Cristo Crucificado que continúa también hoy su pasión, en nosotros y sobre todo en aquellos que sufren, y completa la redención de la humanidad.

Fuente del amor (y por ende también del amor misericordioso para con los enfermos) es Dios.

Él ha manifestado la plenitud de su amor para con nosotros en la persona y en la obra de Jesús, que no ha amado hasta el don total de sí y ha sintetizado su enseñanza/doctrina en el mandamiento del amor. Nosotros podemos hacerlo presente hoy (actualizarlo) porque el amor mismo de Dios nos es dado en el don del Espíritu Santo.

Al sentirse llamado por Dios a testimoniar el amor misericordioso de Cristo hacia los enfermos, Camilo está consciente de haber encontrado el corazón mismo del Evangelio, el mandamiento del amor.

Con palabra entusiastamente recuerda a sus religiosos que quien se ha dedicado al servicio de los hermanos ha escogido «el plato más

rico» del Evangelio, es decir la parte mejor, la que más quiere Jesús; y que viviendo según este carisma se puede «adquirir la preciosa perla de la caridad», para poseer la cual vale la pena dejar todo el resto.

Según su biógrafo, el Cicatelli, Camilo «no hablada de otra cosa, ni más veces, ni con más fervor que de esta santa caridad, y hubiera querido imprimirla en los corazones de todas las personas». La caridad hacia los enfermos – dice – debe revestirse de los caracteres de diligencia, afabilidad, respeto (cfr. *Órdenes y modos...*) y hay que vivirla «con toda perfección» y sin límites, hasta también arriesgar la vida, según la enseñanza del Evangelio: «Nadie tiene un amor más grande del que da la vida por sus amigos» (Jn 15,13); porque «es este amor que nos transforma en Dios y nos purifica de toda mancha de pecado» (*Formula de vida*). Por esto hay que ponerla en primer lugar, antes aún de los actos de culto y de las prácticas de piedad, pues en el ejercicio de ella consiste la «suma perfección».

A propósito de la relación entre la caridad del prójimo y la unión con Dios en la oración, el pensamiento de Camilo es muy explícito. Al ver que unos religiosos suyos estando en el hospital preferían dedicarse a la oración más que al servicio a los enfermos («con pretexto que no querían distraerse de la unión interior»), se lamentaba, pues «no le gustaba aquel tipo de unión que cortaba los brazos a la caridad»; y porque en el Paraíso tendremos mucho tiempo para dedicar a la contemplación de Dios, en el presente se debe «dejar a Dios para Dios» para hacer el bien a los pobres (*Vida manuscrita*).

Igual que en la historia de la Iglesia se recuerdan tantos mártires que han dado la vida para testimoniar su fe en Cristo, nosotros podemos afirmar que en estos cuatro siglos de encarnación del carisma camiliano, muchos hombres y mujeres han sido “mártires de la caridad” en dar la vida por Cristo reconocido y servido en los enfermos. Tal vez es el martirio que más valora Jesús, pues el amor al prójimo hasta el don de la vida es el signo más característico de los cristianos («Por el amor que se tengan los unos a los otros, reconocerán todos que son discípulos míos» Jn 13,35) y nos coloca directamente a la raíz del Evangelio.

3.2. Reconocer y Servir a Jesús en la persona enferma

En el ejercer este servicio tan exigente y radical, Camilo es guiado por el Espíritu a actuar las dos líneas maestras de la caridad evangélica: **reconocer y servir a Cristo en el prójimo que sufre**; ser expresión de Cristo misericordioso que cuida y cura a los enfermos.

Las primeras dos expresiones del Evangelio citadas en la *Formula de vida* del capítulo 25 de Mateo: «Cuando lo hicieron con uno de estos mis hermanos más pequeños, conmigo lo hicieron (v.40)» - «Estuve enfermos y me visitaron... Vengan benditos de mi Padre, tomen posesión del reino preparado para ustedes (v. 34)»...». Es precisamente para realizar estas palabras del Evangelio que Camilo y sus hijos e hijas se sienten llamados por Dios.

Por la fuerza del carisma recibido, la mente, el corazón y hasta los sentidos de Camilo son completamente transformados: él verdaderamente identifica a Cristo sufriente en los enfermos que encuentra, hasta llamarlos «mis Amos y Patrones». Y enseña: «con toda diligencia posible cada uno se guarde de maltratar a los pobres enfermos, es decir con malas palabras u otras actitudes similares, y los atienda más bien con mansedumbre y caridad, recordando las palabras que el Señor ha manifestado: “Lo que han hecho a uno de estos mis hermanos más pequeños, conmigo lo hicieron”: por eso cada uno mire al pobre como a la persona del Señor» (Regla 39 en *Órdenes y modos...*).

Al terminar la liturgia del altar, él continuaba la adoración al lado de la cama de los enfermos. «Consideraba él tan vivamente la persona de Cristo en los enfermos que muchas veces, cuando los alimentaba, imaginándose que aquellos fueran sus Cristos, les pedía en voz baja, gracias y el perdón de sus pecados, estando con actitud reverente en su presencia como si estuviese en presencia de Cristo, alimentándolos muchas veces con la cabeza descubierta y de rodillas... Cuando cargaba alguno en brazos para cambiarle las sábanas, lo hacía con tanto afecto y diligencia que parecía estar cargando la misma persona de Jesucristo. Y también aunque el enfermo fuera el más contagiado o leproso del hospital, igualmente lo cargaba en brazo acercando su cabeza a la cabeza del enfermo como fuese la cabeza del Señor... Muchas veces al despedirse les besaba sus manos, o la cabeza, o los pies, o las llan-

gas como fueran las llagas de Jesucristo» (Vida manuscrita, 228s).

También Camilo, como otras tantos santos y místicos, iba en estasis; pero a Camilo esto le pasaba ante los enfermos: al servirlo – como lo han testimoniado unos religiosos suyos - «estaba tan sonriente, abstracto y en estado de estasis», pues en los rostros de aquellos pobres enfermos «él no miraba otro que el mismo rostro de su Señor» (Vida manuscrita, 376).

4. El futuro de la Misión y de la acción Camilianas caminando juntos, recorriendo seis caminos maestros

«El Amor sin competencia es como un corazón sin brazos!» es una expresión que se atribuye a p. Calisto Vendrame, ya Superior general de la Orden. Y es a partir de este monito saludable que luego de haber conocido un poco más los fundamentos de la misericordia camiliana con sus tres grandes elementos:

Camilo de Lelis de donde todo ha iniciado, el carisma, es decir, el aspecto providencial inicial (en que la iniciativa de Dios encuentra la libre disponibilidad del ser humano) y siempre fecundo y productivo en la historia

la espiritualidad, es decir, el terreno de cultura que permite vivificar y mantener, permanentemente en acto y adecuada a la historia, la fuente inspiradora

podemos afrontar el “salir” en la historia, siguiendo el estilo de Jesús con sus discípulos, que luego de haber estado con Él, en su casa, luego de haber visto “dónde habitaba” (“Vengan y vean”), han sido enviados para volver al flujo de la vida con una identidad renovada que debe “informar/anunciar” las opciones, las obras y las relaciones.

Nos acercamos entonces a “salir/ir hacia” no para alejarnos/despedirnos de nuestras fecundas raíces, sino para ingresar en el mundo del ser humano, para vivir lo que hemos recogido en “nuestra casa camiliana”.

La Misión es la gran meta, la gran marco de nuestro trabajar juntos, la atmósfera en que hay que respirar; los Valores son los punto de partida, los pilares fundantes, y también el dispositivo de seguridad (guard-rail) que impide salir del camino durante el recorrido.

¿Cómo interrelacionar entonces los valores (momento del iniciar) y misión (la llegada)?

A través de caminos (son seis) maestros que es necesario recorrer:

para vivir nuestra identidad camiliana y responder siempre mejor a los desafíos del mundo de la salud.

El nombre de estos caminos no pertenece solo a nosotros (pues la Misión y Valores no son **exclusivos** del cristiano, sino más bien son **inclusivos** para toda la humanidad). Y los compartimos con otras personas de buena voluntad. Y algunos de estos caminos están llenos de tráfico, otros permiten más velocidad, otros representan empalmes que favorecen el movimiento. Cada uno de estos caminos tiene una referencia bíblica porque simboliza una específica misión que hay que desarrollar en el ámbito de la salud.

El primer camino, incómodo y polvoso, es el de la **misión**: va **desde Jerusalén a Gaza**.

Es el camino recorrido por el apóstol Felipe para ir al encuentro con el Etiópe ayudándolo a conocer y a descubrir a Cristo (Hch 8, 26-39). El Etiópe es símbolo de los pobres y de los enfermos de todas las proveniencias étnicas culturales que encontramos en nuestra misión y en las tierras llamadas en vía de desarrollo. En el documento del Capítulo general “Hacia los pobres y el Tercer mundo” (1989) explícitamente se afirmaba «...en los Países en vía de desarrollo nuestra colaboración está dirigida a promover de modo incisivo la coparticipación de las poblaciones y por ende de los pobres a las actividades que miran a su promoción, a favorecer la educación en salud y la prevención de la enfermedad, a promover la justicia social en todas sus aplicaciones legislativas y prácticas y a testimoniar nuestro compromiso y participación a través de la solidaridad y el compartir. Nuestro esfuerzo será eficaz si logrará concientizar a los pobres de su situación y hacerlos protagonistas de la propia emancipación y liberación».

Estas palabras escritas hace ya 20 años, con explícita referencia a los Países llamados “de misión” ahora son un claro llamado al empeño en nuestras sociedades occidentales, multiculturales, multi-religiosas, con aspectos de pobreza cultural, de salud, moral, relacional, ...siempre más evidentes y que solicitan una intervención inteligente y coherente.

El segundo camino, aunque algo confuso y caótico, es el de la **humanización**, va **desde Jerusalén a Jericó**.

Es el camino realizado por el buen Samartiano que se detiene a aliviar las heridas del que ha sido asaltado (Lc 10,30-37). Hoy se advierte la urgencia de humanizar al mundo de la salud en todos sus ámbitos, recuperando el «corazón en las manos» para el servicio al enfermo. El primer paso para humanizar es humanizarse. La humanidad se transmite a través de la acogida, los gestos, actitudes sanas... a veces a través de una simple sonrisa: «Quién no sonríe – decía don Orione – no es una persona seria». En segundo lugar, se humaniza poniendo al enfermo al centro del servicio. Muchas veces el enfermo ha sido reemplazado por otros protagonistas e intereses: ideológicos, políticos, clientelares, sindicales, eficientitas,... Humanizar significa educar (*ex-ducere*, es decir: que cada uno ofrezca de lo que ya dispone, más que echar algo *ex-novo*) a relacionarse con el enfermo no como objeto de corazón, sino como protagonista de su proceso de recuperación y sanación, comprometiéndolo en asumir sus responsabilidades y en despertar su «médico interior».

El tercer camino se llama **evangelización**: es él que lleva **desde Jerusalén a Betania** (Lc 10,38-42 - Marta y María).

En este camino Jesús ha encontrado a Marta y María, en su casa, transformando el encuentro en un momento de evangelización. El Papa Pablo Sexto en la Encíclica *Evangelii nuntiandi*, reconoce que el desafío más grande para la Iglesia es sembrar el Evangelio en la cultura, viviendo toda la urgencia de una *nueva evangelización*. Hoy en el mundo de la salud el Evangelio se anuncia de modo privilegiado a través del dialogo y la relación de ayuda con el enfermo, sobre todo comprendiendo y respetando sus diversos modos de responder a la crisis de la enfermedad. La enfermedad es «un tiempo para querer»: ella obliga al ser humano a detenerse, mirarse por dentro e interrogarse y puede llegar a ser el instrumento de una transformación interior. El enfermo mismo puede evangelizar con su dolor y su testimonio. En el pasado los sanos hablaban a los enfermos para exhortarlos, hoy son los enfermos – si se lo permitimos – que hablan a los sanos para iluminarlos. La evangelización se realiza todavía

con la formación de una nueva visión de salud, concebida no como ausencia de enfermedad sino como capacidad de la persona para expresar sus potencialidades físicas, síquicas y espirituales, también en el contexto de las limitaciones generadas por la enfermedad. Es, en ausencia, redescubrir y promover la antropología de la persona, en su totalidad, dignidad y sacralidad, empeñándose a testimoniar el patrimonio de valores humanos y cristianos, particularmente a la luz de los complejos desafíos éticos promovidos por la ciencia hodierna en los momentos críticos del nacimiento y de la muerte.

El cuarto camino es el camino preferencial de la **formación**. Está representado por el itinerario de **Jerusalén a Emaús** (Lc 24,13-25),

Jesús a lo largo de este camino se hace compañero de viaje de los discípulos desanimados y perdidos, para iluminarlos con su catequesis, para animarlos y hacerlos testigos de esperanza. Hoy se advierte una progresiva toma de conciencia de la necesidad de profesionalidad y competencia. Una presencia siempre más humana y humanizante no se improvisa: la mente es como un paracaídas; funciona sólo cuando se abre. La formación, los cursos, los encuentros,... sirven a estimular motivaciones e intuiciones nuevas y a reducir la mentalidad del más o menos, la repetitividad y deterioro que puede minar la creatividad pastoral y profesional, reactivando más bien una animación más dinámica para un más competente servicio al lado del enfermo.

El quinto camino, muy transitado, se llama **colaboración**, y está simbolizado por el recorrido **desde Jerusalén a Cafarnaúm** (Mc 2,1-5).

En esta ciudad la iniciativa de cuatro voluntarios que cargaban a un paralítico para llevarlo a Jesús colgándolo desde el techo de la casa, ha contribuido a un proyecto de salvación y de sanación. Su esfuerzo comunitario nos hace ver la urgencia de desarrollar una pastoral, y en un ámbito más general, desarrollar las intervenciones terapéuticas superando el individualismo, la fragmentación de los esfuerzos, una mentalidad sectorial. El desafío es el de trabajar juntos en común para servir mejor al mundo de la salud, armonizando y coordinando los carismas y los recursos de todos: el enfermo, la familia, el personal de la institución

de salud, la comunidad eclesial, el voluntariado, los organismos eclesiales y civiles.

El sexto camino es la **conversión** y es representada por el recorrido **desde Jerusalén a Damasco** (Hch 9,1-17)

El futuro apóstol Pablo, en este camino a experimentado la transformación de su vida. Es un itinerario que se relaciona con cada uno de nosotros desde cerca y que se expresa en la disponibilidad «de estar en grado, en cada momento, de sacrificar lo que somos por lo que podemos ser».

De un aspecto es un camino personal que requiere la humildad de cambiar en nosotros lo que tiene necesidad de ser cambiado, por otro aspecto es una confrontación con lo exterior que requiere el coraje profético de denunciar las injusticias, de ser propositivos de valores, de promover nuevos modelos.

Conversión es tener también el coraje de reconvertir la finalidad o identidad de determinadas obras, adaptándolas a los nuevos desafíos y liberando los recursos y las personas para horizontes y proyectos más proféticos.

Esta visión profética choca muchas veces con resistencias y miedos y con el temor de perder seguridades, estabilidad y protagonismos.

Un aforisma de K. Gibran nos recuerda que en la imagen de la casa y del *camino*, en su creativa tensión, está la memoria de nuestra historia y el llamado de nuevos horizontes:

¡«Mi **casa** me dice: 'no me dejes, pues aquí está tu **pasado**'!

¡Y el **camino** me dice: 'Ven y ségueme: soy tu **futuro**'!

Para continuar y fortalecer la reflexión

Fuentes camilianas

CICATELLI S., *Vita del P. Camillo de Lellis*, Casa Generalizia dei Camilliani, Roma 1980.

VANTI M. (a cura di), *Scritti di San Camillo De Lellis*, Ed. Il Pio samaritano 1965.

VENDRAME C., *Il Fondatore*, in A. BRUSCO, F. ALVAREZ, *La spiritualità camilliana: itinerari e prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001.

ALLEGRI R., *Vieni con me. La vita e la spiritualità di fratel Ettore*, Piemme, Milano 2014.

BRUSCO A., *L'Amore non conosce confini. Beato Luigi Tezza*, Edizioni Casa Generalizia Figlie di San Camillo, Roma 2001.

CASERA A., *Beato Enrico Rebuschini. Angelo dei sofferenti*, Velar (Collana *Messaggi d'amore*), Gorle 2014.

CASERA D., *Il Beato Enrico Rebuschini*, Velar, Gorle 1997.

GIOIA F., *Il dono di servire gli infermi. Il carisma di Giuseppina Vannini e Luigi Tezza*, Edizioni Istituto Figlie di San Camillo Grottaferrata 1994.

GRIECO G., *Beata Giuseppina Vannini. L'amore dà la vita*, Velar, Bergamo 1994.

LAZZARI R., *Con Maria ai piedi della croce. La dimensione mariana in Maria Domenica Brun Barbantini*, edizioni Camilliane (collana *Storia e spiritualità camilliana*).

LESSI V., *Genio di carità. Maria Domenica Brun Barbantini*, San Paolo, Milano 2008.

MANIGLIA A., *Patiendo et orando. Maria Aristea Ceccarelli. Laica, sposa... madre*, Tau (collana *I Capolavori*), 2016.

RUFFINI F., *Una vita donata. Vita del servo di Dio Nicola D'Onofrio, Religioso Camilliano*. Edizioni Religiosi Camilliani Provincia Romana, Roma 2001.

SFONDORINI M., *Germana Sommaruga e il «sogno» di Dio*, Ancora, Milano 2010.

TARONI M., *Beata Giuseppina Vannini*, Velar (Collana *Messaggi d'amore*), Bergamo 2012.

Bibliografia

BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est. Lettera enciclica su Il'amore cristiano*, 25 dicembre 2005.

GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia. Lettera Enciclica sulla Misericordia Divina*, Città del Vaticano, 30 novembre 1980.

FRANCESCO, *Misericordie Vultus. Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Città del Vaticano, 11 aprile 2015.

FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, Piemme, Milano 2016.

GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962.

BIANCHI E., *La misericordia di Dio. Una pecora, una moneta, un padre e due figli*, Qiqajon, Bose 2015.

MILITELLO C., *Le opere di misericordia. Compassione e coltivazione dell'umano*, San Paolo (collana *Nuovi fermenti*), Milano 2012.

KASPER W., *Misericordia. Concezione fondamentale del Vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.

KASPER W., *Testimone della misericordia: il mio viaggio con Francesco. Conversazione con Raffaele Luise*, Garzanti, Milano 2015.

Messaggio del Superiore Generale alla Comunità Camilliana burkinabè di Firenze al termine della visita fraterna

1-2 aprile 2016

*p. Leocir Pessini
p. Laurent Zoungrana*

«Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione.

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,1-2)

«Un fecondo cammino da percorrere nell'esercizio contemplativo

è quello che chiama a prossimità.

È il cammino dell'incontro, in cui i volti si cercano e si riconoscono.

Ogni volto umano è unico e irrepetibile.

La diversità straordinaria del volto ci rende facilmente riconoscibili

nell'ambiente sociale complesso in cui viviamo, favorisce e facilita il riconoscimento e la scoperta dell'altro» (Contemplate n° 58)

Carissimo p. Jean-Baptiste Ouédraogo e stimati confratelli, p. Pascal Béré, p. K. Jean Dieudonné Bei, p. Bernard Marie Yaméogo, p. Emmanuel Zongo e p. Pascal Kaboré della Comunità di Firenze,

con gioia ho potuto visitare e conoscere la vostra comunità in questo inizio del mese di aprile in compagnia del Vicario Generale, p. Laurent Zoungrana. Vi ringraziamo per l'accoglienza e per la fraternità.

Con voi abbiamo avuto in incontro comunitario e colloqui individuali che ci hanno permesso di conoscere chi siete e che tipo di ministero svolgete a Firenze; abbiamo celebrato insieme la santa Messa in suffragio del papà di p. Bei – signor Ambroise – e di fr. Giovanni Gigoletto, missionario in terra burkinabè per ben

circa 30 anni. La Messa ha visto la partecipazione di qualche confratello sacerdote (tra cui p. Umberto Ruffino, l'ultimo camilliano romano a Firenze che si occupa della Confraternita della Misericordia di Firenze, la più antica delle Misericordie, risalente all'anno 1244) e di due suore dell'Immacolata Concezione. Abbiamo condiviso insieme i pasti, tra i quali anche un pranzo che aveva un 'tocco burkinabè'.

La sede della vostra comunità è ubicata nel cuore della capitale mondiale dell'arte e dell'artigianato, Firenze, a poco passi del Duomo. La Rettoria di Santa Maria Maggiore a voi affidata, fa corpo con la vostra abitazione. Da quasi 200 anni (anno 1817) i camilliani custodiscono ed animano questa chiesa monumentale, dove voi vivete da soli tre anni e dove so-

stano tanti turisti, visitatori della città. Essendo Rettoria, il vostro ministero in questa chiesa è principalmente il servizio dell'Eucaristia e della Confessione.

Siete impegnati in due Ospedali: *San Giovanni di Dio* di Torregalli, un ospedale generale con oltre 300 posti letto, e un ospedale più piccolo, *Santa Maria Nuova* (uno dei più antichissimi ospedali) fondato dal padre di *Beatrice*, la donna tanto amata dal sommo poeta *Dante*, nel 1288, l'unico che si trova attualmente nel centro storico di Firenze. Non abbiamo potuto visitare questi luoghi di ministero ma siamo convinti del bene che in essi state realizzando. Oltre al ministero, uno di voi studia presso la facoltà agraria di Firenze.

Con voi abbiamo evocato le priorità dell'Ordine (Economia – Animazione vocazionale e Formazione – Comunicazione), gli stimoli proposti dall'Anno della Vita Consacrata nella quale papa Francesco ci ha invitato a guardare al passato con gratitudine, al futuro con speranza e vivere il presente con passione, una passione che diventa per noi camilliani, compassione samaritana.

Abbiamo anche sfiorato il tema dell'Anno di Grazia che stiamo vivendo: il Giubileo della Misericordia che papa Francesco ci ha re-

galato. Vi abbiamo parlato di questi elementi affinché possiate prendere coscienza della loro importanza, riflettendovi e cercando di concretizzarli nella vostra vita consacrata camilliana.

Abbiamo molto apprezzato l'intervento di padre Emilio Blasi, Superiore Provinciale della Provincia camilliana romana, che ha avuto lo scopo di aiutarvi ad affrontare le sfide che vi coinvolgono nella vita comune e nel ministero.

Ringraziandovi dell'accoglienza fraterna, vi raccomandiamo una organizzazione chiara dei vostri ruoli e compiti, una comunicazione frequente e fraterna tra di voi, attraverso l'organizzazione di incontri di valutazione della vostra vita e del ministero. La giovinezza della vostra comunità e di ciascuno di voi ci conducono a formulare queste raccomandazioni per la vostra vita insieme.

Ci auguriamo che il Superiore Vice-Provinciale del Burkina Faso possa visitarvi ed incontrarvi frequentemente per affrontare con voi le sfide che non mancano e per incoraggiarvi nella vostra missione.

Possano la Vergine Maria – Madre della Divina Misericordia – e san Camillo intercedere per voi affinché viviate la vostra vita, il vostro ministero e i vostri studi nella serenità e nella gioia.

Message of the Superior General to the Camillian Community from Burkina Faso in Florence

1-2 April 2016

fr. Leocir Pessini

fr. Laurent Zoungrana

'Brothers, even if a person is caught in some transgression, you who are spiritual should correct that one in a gentle spirit, looking to yourself, so that you also may not be tempted. Bear one another's burdens, and so you will fulfill the law of Christ' (Gal 6:1-2).

'A fertile journey to be travelled in the exercise of contemplation is what calls us to nearness. It is the journey of encounter where faces look for each other and find each other. Every human face is unique and never to be repeated. The extraordinary diversity of faces makes us easily recognisable in the complex social contexts in which we live and fosters and facilitates the recognition and the discovery of the other' (Contemplate, n. 58)

Dearest Fr. Jean-Baptiste Ouédraogo and esteemed religious brothers Fr. Pascal Béré, Fr. K. Jean Dieudonné Bei, Fr. Bernard Marie Yaméogo, Fr. Emmanuel Zongo and Fr. Pascal Kaboré of the community of Florence,

With joy I was able to visit and meet your community at the beginning of this month of April in the company of the Vicar General, Fr. Laurent Zoungrana. We thank you for your welcome and your fraternity.

With you we had a community meeting and individual conversations which enabled us to know who you are and what type of ministry you are providing in Florence. Together we celebrated a suffrage Holy Mass for the father of Fr. Bei – Mr. Ambroise – and for Br. Giovanni Grigoletto who has been a missionary in Burkina Faso for about thirty years. The Holy Mass witnessed the participation of some religious brothers of ours who are priests (amongst whom

Fr. Umberto Ruffino, the last Roman Camillian in Florence who attends to the Confraternity of Mercy of Florence, the oldest of the 'Mercies' which goes back to the year 1244) and of two sisters of the Immaculate Conception. Together we shared meals, amongst which a lunch which had a 'touch of Burkina Faso'.

The buildings of your community are located in the heart of Florence, the world capital of art and crafts, a few steps away from the Duomo. The rectory of the Church of *Santa Maria Maggiore*, which is entrusted to you, forms a part of your home. For almost 200 years (since 1817) the Camillians have looked after and animated this historic church where you have lived for only three years and which is visited by very many tourists, visitors to the city. Being a rectory, your ministry in this church is principally the service of the Eucharist and confession.

You are active in two hospitals: the *St. John of God* Hospital of Torregalli, a general hospital with over thirty beds, and a smaller hospital, the *Santa Maria Nuova* Hospital (one of the oldest hospitals that exists) which was founded in 1288 by the father of *Beatrix*, the women who was so loved by that great poet *Dante*. This is the only hospital that is presently located in the historic centre of Florence. We were not able to visit these places of ministry but we are convinced of the good that you are doing there. In addition to ministry, one of you is studying at the agrarian faculty of Florence.

With you we talked about the priorities of the Order (economics, the animation of vocation and formation, and communication) and the stimuli offered by the Year of Consecrated Life when Pope Francis invited us to look to the past with gratitude, to the future with hope and to live the present with passion, which becomes for Camillians Samaritan compassion.

We also touched upon the subject of the Year of Grace that we are currently living through: the Jubilee of Mercy which Pope Francis gave to us. We spoke to you about these elements so that you could become aware of their impor-

tance, reflecting on them and seeking to give practical expression to them in your Camillian consecrated lives.

We greatly appreciated the talk given by Father Emilio Blasi, the Provincial Superior of the Camillian Province of Rome, which had the task of helping you to address the challenges that are to be found in your common life and your ministry.

Thanking you for your fraternal welcome, we recommend a clear organisation of your roles and tasks, as well as frequent and fraternal communication with each other, through the organisation of meetings to assess your lives and ministry. The *youth* of your community and of each one of you will lead you to formulate these recommendations for your life together.

We hope that the Vice-Provincial Superior of Burkina Faso will be able to visit you and meet you frequently in order to address together with you challenges that are certainly not absent and to encourage you in your mission.

May the Virgin Mary – the Mother of Divine Mercy – and St. Camillus intercede for you so that you may live your lives, your ministry and your studies in serenity and joy!

Messaggio del Superiore Generale alla Provincia camilliana francese al termine della visita fraterna

4-13 aprile 2016

p. Leocir Pessini
p. Laurent Zoungrana

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia».

Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché “una sequela triste è una triste sequela”. Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la “perfetta letizia”, imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha riuscito di subire la croce.

(Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 28.11.2014. II, 1)

La fedeltà nel discepolato passa ed è provata, infine, dall'esperienza della fraternità, luogo teologico, in cui siamo chiamati a sostenerci nel sì gioioso al Vangelo: «È la Parola di Dio che suscita la fede, la nutre, la rigenera. È la Parola di Dio che tocca i cuori, li converte a Dio e alla sua logica che è così diversa dalla nostra; è la Parola di Dio che rinnova continuamente le nostre comunità

(Rallegratevi. Lettera circolare ai consacrati e alle consurate, 6)



**Caro p. André Pernet, Superiore provinciale,
stimati Confratelli del Consiglio provinciale
cari Confratelli della Provincia Camilliana di
Francia,**

ho avuto il privilegio di vivere la visita fraterna (pastorale e canonica) nella vostra provincia camilliana in Francia insieme con p. Laurent Zoungrana, Vicario generale dell'Ordine, nei giorni dal 4 al 13 aprile 2016. Quindi, abbiamo visitato le varie comunità: Théoule-sur-Mer (4-5 aprile), Lione (5-8 aprile), Arras (11 aprile) e Parigi-Bry-sur-Marne (8-13 aprile). Durante la nostra visita, abbiamo incontrato le comunità offrendo ai confratelli anche l'opportunità di incontri individuali; alla fine del nostro soggiorno, abbiamo fatto una valutazione complessiva con il Consiglio Provinciale. Durante i nostri trasferimenti e durante le visite, siamo stati accompagnati dal Superiore provinciale, p. André Pernet, a cui siamo molto grati per questa sua premura.

Nei nostri incontri comunitari, abbiamo parlato del Progetto Camilliano di Rivitalizzazione dell'Ordine con le tre priorità che ci accompagneranno nel corso di questi sei anni: organizzazione trasparente dell'economia, animazione-promozione vocazionale e formazione, comunicazione. Abbiamo parlato anche dell'avvento di papa Francesco, una grazia per la vita della Chiesa e per il mondo: ci ha fatto dono di un anno dedicato alla vita consacrata (2015) e dell'Anno giubilare straordinario della Misericordia (2016).

Nell'Anno dedicato alla Vita Consacrata, papa Francesco, nella sua *Lettera Apostolica indirizzata a tutti i consacrati* ci ha ricordato

che 'non abbiamo solo una storia gloriosa da ricordare e raccontare, ma anche una storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi sta spingendo per fare ancora cose grandi'; ed ha aggiunto che 'dobbiamo guardare al passato con gratitudine... vivere il presente con passione... e abbracciare il futuro con speranza'.

Accettando l'invito del Papa Francesco a ricordare con gratitudine, vogliamo qui fare memoria delle radici e della storia della Provincia Camilliana di Francia, per rendere grazie a Dio.

Alcuni aspetti della storia della vostra Provincia

È interessante notare che già prima dello stabilirsi della presenza dei Camilliani in Francia nel 1877 con p. Luigi Tezza, c'erano già dei camilliani di origine francese: p. Nicolas Clemente di Naix-aux-Forges, p. Jean-Hilaire Cales (Calas) (1573-1636), entrambi contemporanei di san Camillo ed un religioso nativo della diocesi di Toul, p. Hilaire conosciuto soprattutto per la sua conversione avvenuta a Roma. Egli nacque a Mandres-aux-Quatre-Tours, nella diocesi di Toul, in una famiglia di origine nobile. Partito da Parigi nel 1589, 'Hilaire Cales, servitore fedele e appassionato, membro della illustre famiglia de Guise, giunse a Roma per chiedere alla Santa Sede la giusta punizione degli assassini' di Henri de Guise, duca, e di suo fratello cardinale.

Durante la sua lunga permanenza a Roma, fece amicizia con p. Clemente, un religioso camilliano, proveniente dalla stessa diocesi. 'Questo buon p. Clemente ha presentato il suo compatriota al fondatore, san Camillo de Lellis, che gli ha fatto un segno di croce sulla fronte e presto lo ha accolto come novizio... Hilaire ha edificato così tanto i suoi amici e i suoi maestri che due anni dopo venne ammesso alla professione dei voti'. Ordinato nel 1600, si dice di lui che 'si impegnò nella formazione di uomini e di santi... lui stesso ha dato anima e corpo al servizio dei malati. Li vedeva come gemme ed è per questo che li ha serviti spendendosi totalmente in quest'opera'.

Ma è con p. Luigi Tezza che il carisma camilliano ha cominciato ad attecchire sul suolo francese e si è sviluppato grandemente. Luigi

Tezza nasce a Conegliano (Treviso – Italia) il 1 novembre 1841. Si dice che la sua vocazione cresca in sintonia con la vita e la professione di suo padre Augusto: egli era medico e godeva di una buona reputazione per l'assistenza ai malati e per le sue qualità professionali. Era molto conosciuto e ricercato per le sue qualità e competenze. Morì il 1 gennaio 1850, quando Luigi aveva solo otto anni. Nel 1855, Luigi chiese a p. Luigi Artini, Superiore camilliano di Verona, di accoglierlo nell'Ordine di San Camillo. Luigi, ancora novizio, partecipa alla 'vestizione' di sua madre Caterina, il 21 agosto 1857, presso il Monastero della Visitazione a Padova, dove è si era ritirata subito dopo la partenza di suo figlio da casa. Il Tezza fece la prima professione religiosa l'8 dicembre 1858 e su ordinato sacerdote il 21 maggio 1864.

Nel 1871, p. Luigi Tezza fu inviato da Roma a Cuisery, nei pressi di Mâcon, in Francia, come Maestro dei novizi. Egli non solo ha curato la formazione dei giovani candidati alla vita religiosa, ma ha accompagnato e sostenuto l'evoluzione della fondazione camilliana in Francia, esercitando il ministero presso il Santuario di Cuisery e in varie parrocchie vicine.

Con altri Camilliani, non potendo costruire una casa per i sacerdoti anziani in Cuisery, scelse di edificare una casa di cura a Lione nel 1872: questa è stata la prima volta che l'Ordine di San Camillo fondava in Francia un'opera socio-sanitaria. Dopo l'apertura di una terza comunità a Lille, la Fondazione camilliana in France nel 1877 venne affidata a p. Luigi Tezza, eletto primo Superiore provinciale. Con la soppressione degli ordini religiosi da parte del governo francese, il 29 marzo 1880 i Camilliani abbandonano la Francia e si stabilirono in Belgio, ad eccezione di p. Tezza che rimase Cuisery e tra il 1882 e il 1885, venne nominato superiore a Lille.

Durante il Capitolo generale del 1889, p. Luigi Tezza fu eletto Consultore e Vicario generale e Procuratore generale dell'Ordine. Durante questo mandato, nel 1892, fondò la Congregazione delle Figlie di San Camillo insieme con Madre Giuseppina Vannini. In seguito tornò a Lille come superiore nel 1898. Il 12 aprile 1900 si recò a Lima (Perù) dove rimase fino alla sua morte avvenuta il 26 settembre 1923. Il popolo gli attribuì il titolo di 'apostolo di Lima' a motivo della sua eroica testimonianza

nel servizio dei malati e dei poveri. Noto per la sua vita condotta all'insegna delle più autentica santità, papa Giovanni Paolo II lo ha beatificato nel 1997. Egli è un esempio di autentica vita cristiana nella Chiesa e in particolare per la vostra Provincia religiosa.

La storia registra che "nel 1935, l'Ordine dei Ministri degli Infermi contava in tutto il mondo 1.311 membri. Di questi, 380 erano nella Provincia Lombardo-Veneta, 366 in quella tedesca, 208 in quella francese: a seguire la provincia spagnola (145), romana (115) e piemontese (97). La Provincia Camilliana francese contava nove fondazioni di comunità: Tournai, Exaerde, Lione, Théoule, Angers, Marbach, Niderviller, Arras e Bry-sur-Marne ..." (Jean-Marc Ticchi, *Histoire de la province française de l'Orde de Saint Camille de Lellis*, L'Harmattan, 2014, 182).

È da inscrive come un titolo di onore, il contributo che la Provincia Camilliana di Francia ha offerto alla costituzione delle province camilliane tedesche, spagnole ed irlandese dell'Ordine. La vostra Provincia ha dato all'ordine come Superiore generale, p. Francesco Vido (1846-1926) e come Consultori generali, p. Luigi Tezza, (1841-1923), p. Stanislao Carcereri, p. Robert Jordan e p. Jean Jacques Eichinger, che è morto nel 1988, durante il suo mandato. Tale un passato glorioso merita un ringraziamento e un rinnovato senso di gratitudine a Dio che è la fonte della nascita e dello sviluppo della vostra Provincia.

La situazione attuale della Provincia Francese

Allo stato attuale, la vostra Provincia religiosa conta 18 religiosi, molti dei quali sono anziani ed hanno bisogno di cure; sono presenti anche due giovani religiosi provenienti dal Burkina Faso che vi offrono il loro sostegno. Godete anche del privilegio di avere il Confratello più anziano dell'Ordine, p. Peter Grayer. Con i suoi 96 anni, è un religioso che ci offre un ottimo esempio di come invecchiare con dignità ed eleganza. È ammirabile osservare la sua partecipazione attiva alla vita della comunità di Bry-sur-Marne, dove sta dando il suo contributo alla vita fraterna, partecipando alle varie attività spirituali, trasmettendo serenità nonostante la sua età.

Avete quattro comunità e quattro opere gestite da *associazioni* di ispirazione camilliana. Questo stile gestionale delle opere vi ha tolto la preoccupazione per la loro amministrazione diretta e vi permette di concentrarvi sul ministero camilliano diretto, anche se alcuni di voi sono membri del Consiglio di Amministrazione di ciascuna delle opere.

Nella comunità di Bry-sur-Marne abbiamo vissuto momenti di sofferenza per un paio di religiosi: è stata un'esperienza umana forte che ha coinvolto i nostri sentimenti; una situazione particolare che richiede continua sensibilità e cura. Insieme ci siamo confrontati e abbiamo discusso su come sia possibile individuare una soluzione a questa situazione. Noi suggeriamo che una consulenza specializzata (canonista) possa contribuire a definire un percorso il meno doloroso per tutti. Siamo consapevoli che la vita umana è costellata di luci e di ombre; abbiamo vissuto con voi nella preghiera un momento di *ombra*, nella consapevolezza e nella speranza che alla fine del tunnel, ci sarà la luce.

È importante per voi coltivare un sempre maggiore senso di unità, di dialogo, di condivisione nel vivere insieme. Come ci ricorda san Paolo, siamo chiamati a portare gli uni i pesi degli altri. Ricordiamo che uno dei nostri confratelli, durante questa visita ha osservato che è necessario passare da *"una chiesa autocritica ad una comunità autocritica"*: questo vale anche per le nostre comunità religiose e questa conversione sarebbe benefica per tutti.

Abbiamo parlato della missione della Davougon che si trova nella Repubblica del Benin. Questa missione – la cui proprietà e gestione sono passate alla Vice-Provincia del Benin-Togo alla vostra Provincia – sta sperimentando una nuova dinamica, nuove sfide e problemi: i conflitti devono essere affrontati con saggezza, prudenza e trasparenza, per promuovere sempre la dinamica del dialogo. In questa missione, si deve riconoscere il sostegno dato dalla vostra Provincia a Grégoire Ahongbonon con la presenza al suo fianco di un religioso: p. Thierry De Rodellec.

Grégoire Ahongbonon è un membro aggregato all'Ordine che conduce un'attività pionieristica e profetica. Chiamato *l'amico dei matti*, Grégoire si impegna soprattutto per convincere le famiglie di queste persone a liberarle per



lasciarle andare con lui. Poi vengono accolte nelle strutture che ha creato per questi pazienti già da diverso tempo. A poco a poco, con un trattamento farmacologico molto semplice, unito ad un ambiente ricco di amore e denso di rispetto, queste persone imparano a vivere e lavorare con un minimo di autonomia. (cfr. *internet: Grégoire 'l'ami des fous'*).

Durante il nostro soggiorno nella vostra provincia, ci siamo recati nella bella città di Aix-les-Bains (un'ora di treno da Lione) per visitare la famiglia di M.-Christine Brocherieux, presidente mondiale della Famiglia Camilliana Laica (FCL). La signora Marie Christine ha dedicato quest'ultimo periodo di tempo alla cura della salute di suo marito. Abbiamo parlato a lungo con la sua famiglia e condiviso il pranzo con loro. Abbiamo riscontrato in Marie Christine la volontà di riprendere l'attività al servizio della Famiglia Laica Camilliana internazionale. Abbiamo anche scoperto il talento della coppia, nella pittura di icone artistiche.

Da Marie Christine, abbiamo conosciuto la presenza significativa della FCL a Bry-sur-Marne: il gruppo è composto da ventina di membri, da dei simpatizzanti, dai sostenitori con la preghiera (tra cui le religiose di Chambery); un nuovo gruppo di cinque membri si sta formando con Simone. La FCL in Francia, guidata dal signor Dieudonné Eric (Presidente) e spiritualmente accompagnato da p. Alexander Balma, ed è ben organizzata.

Ha la media di un incontro al mese; è impegnata nella traduzione dei testi di formazione non solo per i suoi membri, ma anche per aiutare i membri della FCL dell'Africa francofona. Organizza due ritiri spirituali all'anno. Attraverso la mediazione ed il servizio di Christian, il Vice Presidente, la FCL ha partecipato ed ha offerto il suo contributo al *Synode diocésain de Crêteil* nella sezione della Pastorale della Salute, il cui tema è stato suggerito proprio dalla loro azione: "Con lui, prendersi cura gli uni degli altri".

La FCL in Francia è molto impegnata a Lourdes, offrendo il frutto dei sacrifici quaresimali a favore delle missioni, pregando il rosario meditato in ospedale ogni ultimo sabato del mese ed organizza e condivide i pranzi nelle occasioni più significative: la vigilia di Natale con la comunità religiosa di Bry- sur-Marne; la festa di san Camillo, 14 luglio, con tutte le associazioni che lavorano in ospedale.

Va anche menzionato il fatto che la FCL in Francia, lo scorso anno ha vissuto un *deserto comunitario* con i religiosi della comunità Bry- sur-Marne, soffrendone indirettamente; sentendosi parte di una grande famiglia con religiosi, ha percepito subito il bisogno di pregare in modo particolare per la comunità camilliana. Nonostante le molte difficoltà che incontra, la FCL in Francia vive bene la sua identità e il suo servizio e prevede di potersi diffondere anche attorno ad altre nostre comunità, per tenere alta la fiaccola del carisma della Misericordia ricevuto da san Camillo de Lellis.

Quale futuro ha la vostra Provincia?

Quale speranza state abbracciando, come ha suggerito papa Francesco? Che cosa significa per noi 'svegliare il mondo', secondo le parole reiterate del papa, riprese dalla Congregazione vaticana per la Vita Consacrata, come il titolo di uno dei suoi tre documenti elaborati in vista dell'Anno speciale dedicato alla Vita Consacrata?

Nel dialogo e nel confronto che abbiamo avuto con voi, abbiamo notato la vostra unanime consapevolezza del fatto che siete in pochi, un numero esiguo, quasi tutti anziani, con scarse possibilità di sviluppo vocazionale. Siete giustamente preoccupati per il futuro e al-

cuni di voi hanno evidenziato che sarà difficile nel futuro che dei giovani vogliano entrare a far parte di una vecchia comunità. Questo ricorda quello che il Superiore generale p. Calisto Vendrame disse ai confratelli di una comunità provinciale camilliana: "voi siete preoccupati di pianificare il vostro funerale". Certamente uno giorno arriverà anche la nostra morte; ma nel frattempo siamo incoraggiati a non mollare, a non porre ostacoli alla Provvidenza che ci può sempre sorprendere; non dobbiamo perdere la speranza; cerchiamo di non farci rubare la speranza (cfr. messaggio di papa Francesco ai giovani).

Abbiamo discusso a lungo su questo argomento e ci sembrava che, concretamente, il futuro del nostro carisma possa sopravvivere in Francia attraverso la condivisione intensa con i laici, come la FCL. Notiamo che la Famiglia Laica Camilliana si trova solo a Bry-sur-Marne, dove c'è una buona condivisione carismatica con la comunità religiosa. Non è possibile estendere questa esperienza anche alle altre tre opere in cui ci troviamo (Arras, Lione e Théoule-sur-Mer) e/o altrove, anche dove non ci sono opere direttamente camilliane? Non è forse un modo per continuare a far sopravvivere il carisma camilliano così apprezzato in Francia? Oggi, sulla spinta dell'enfasi ecclesiale circa l'apertura ai laici, il sostegno e lo sviluppo della FCL, non si configurano come l'unica speranza per il vostro futuro, umanamente parlando?

Infine, nel corso della riunione conclusiva della nostra visita con il Consiglio provinciale, abbiamo invitato la Provincia a prendere in considerazione nel suo prossimo Capitolo provinciale il dibattito – per voi come anche per altre Province dell'Ordine – del ritorno allo *status* di Delegazione (questa è una nuova realtà); o se la Provincia ha un altro suggerimento da proporre.

Alla fin, desideriamo ringraziare tutti e ciascuno di voi per l'accoglienza che ci avete riservato.

La Vergine Maria, nostra Madre celeste, san Camillo de Lellis fondatore e protettore del nostro Ordine, ed il beato Luigi Tezza fondatore della Provincia francese dei Ministri degli Infermi, continuino ad intercedere per voi in modo da avere la luce necessaria per vivere questo momento della vostra storia, per avere la forza di camminare nella testimonianza autentica del carisma dell'amore misericordioso.

Message of the superior general to the Camillian province of France

4-13 aprile 2016

fr. Leocir Pessini

fr. Laurent Zoungrana

What in particular do I expect from this Year of grace for consecrated life? That the old saying will always be true: "Where there are religious, there is joy". We are called to know and show that God is able to fill our hearts to the brim with happiness; that we need not seek our happiness elsewhere; that the authentic fraternity found in our communities increases our joy; and that our total self-giving in service to the Church, to families and young people, to the elderly and the poor, brings us life-long personal fulfilment. None of us should be dour, discontented and dissatisfied, for "a gloomy disciple is a disciple of gloom". Like everyone else, we have our troubles, our dark nights of the soul, our disappointments and infirmities, our experience of slowing down as we grow older. But in all these things we should be able to discover "perfect joy". For it is here that we learn to recognize the face of Christ, who became like us in all things, and to rejoice in the knowledge that we are being conformed to him who, out of love of us, did not refuse the sufferings of the cross.

(Apostolic Letter of the Holy Father Francis to all consecrated people on the occasion of the Year of Consecrated Life, 28 November 2014, II, 1)

Fidelity in discipleship occurs through and is demonstrated by the experience of community, a theological reality in which we are called to support each other in our joyful 'yes' to the Gospel. "It is the Word of God that inspires faith and nourishes and revitalizes it. And it is the Word of God that touches hearts, converting them to God and to his logic which is so different from our own. It is the Word of God that continually renews our communities".

(Rejoice! Circular Letter to Consecrated Men and Women, n. 6)



**,Dear Fr. André Pernet, Provincial Superior,
Esteemed Religious Brothers of the Provincial
Council,
Dear Religious Brothers of the Camillian Pro-
vince of France,**

I had the privilege of making a (pastoral and canonical) fraternal visit to your Camillian Province together with Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General of the Order, on 4-13 April 2016. We visited your various communities: Théoule-sur-Mer (4-5 April), Lyons (5-8 April), Arras (11 April) and Parigi-Bry-sur-Marne (8-13 April). During our visit, we met your communities and offered our religious brothers opportunities for individual meetings as well. At the end of our stay we engaged in an overall assessment with the Provincial Council. During our journeys and during the visits we were accompanied by the Provincial Superior, Fr. André Pernet, to whom we are very grateful for his kindness.

During our community meeting, we spoke about the Camillian *Project* for the Revitalisation of the Order with its three priorities that will accompany us during the course of this six-year period: a transparent organisation of our economics, the animation and promotion of vocations and formation, and communication. We also spoke about the advent of Pope Francis, a grace for the life of the Church and the world: he has given us the gift of the year dedicated to *consecrated life* (2015) and the extraordinary jubilee Year of Mercy (2016).

During the year dedicated to *Consecrated Life*, Pope Francis in his apostolic letter addressed to all consecrated people reminded us

that 'we do not only have a glorious history to remember and narrate, we also have a history to construct! Look to the future, into which the Spirit is leading you still to do great things' and he added 'we must look to the future with gratitude...live the present with passion...and embrace the future with hope'.

Accepting the invitation of Pope Francis to remember with gratitude, we want here to recall the roots and the history of the Camillian Province of France so as to offer up our thanks to God.

Some Aspects of the History of your Province

It is interesting to observe that before the establishment of the presence of the Camillians in France in 1877 with Fr. Luigi Tezza, there had already been two Camillians of French origins: Fr. Nicolas Clemente of Naix-aux-Forges and Fr. Jean-Hilaire Cales (Calas) (1573-1636), both contemporaries of St. Camillus and both from the diocese of Toul. Fr. Hilaire was known above all for his conversion which took place in Rome. He was born in Mandres-aux-Quatre-Tours, in the diocese of Toul, to a family of noble lineage. Moving from Paris in 1589, 'Hilaire Cales, a faithful and impassioned servant, member of the distinguished *de Guise* family, came to Rome to ask the Holy See for the rightful punishment of the murderers' of Henri de Guise, the Duke, and his brother a Cardinal.

During his long stay in Rome, he formed a friendship with Fr. Clemente, a Camillian religious who came from the same diocese. 'This good Fr. Clemente introduced his compatriot to the Founder, St. Camillus de Lellis, who made a sign of the cross on his forehead and soon welcomed him as a novice...Hilaire so edified his friends and his teachers that two years later he was admitted to the profession of vows'. Ordained in the year 1600, it is said of him that he 'engaged in the formation of men and saints... he gave himself body and soul to service to the sick. He saw them as gems and it was for this reason that he served them giving of himself totally in this work'.

But it was with Fr. Luigi Tezza that the Camillian charism began to take root in French soil and greatly developed. Luigi Tezza was born in Conegliano (Treviso, Italy) on 1 November

1841. It is said that his vocation grew in harmony with the life and the profession of his father, Augusto: this last was a medical doctor and enjoyed a fine reputation because of his care for the sick and his professional qualities. He was very well known and sought after because of his qualities and his skills. He died on 1 January 1850 when Luigi was only eight years old. In the year 1855 Luigi asked Fr. Luigi Artini, the Camillian Superior of Verona, to receive him into the Order of St. Camillus. Luigi, still a novice, took part in the 'vestition' of his mother Caterina on 21 August 1857 at the Monastery of the Visitation in Padua, to which she had retired after her son had left home. Tezza made his first religious profession on 8 December 1858 and was ordained a priest on 21 May 1864.

In 1871 Fr. Luigi Tezza was sent from Rome to Cuisery, near to Mâcon, in France, as the master of novices. He not only attended to formation for young candidates for the religious life but also accompanied and supported the development of the Camillian foundation in France, exercising ministry at the sanctuary of Cuisery and various nearby parishes.

With other Camilians, not being able to build a house for elderly priests in Cuisery he chose to build a nursing home in Lyons in 1872. This was the first time that the Order of St. Camillus had founded a social/health-care work in France. After the opening of a third community in Lille, the Camillian foundation in France was entrusted to Fr. Luigi Tezza who was elected the first Provincial Superior. With the closing of the religious Orders by the French government, on 29 March 1880 the Camilians abandoned France and settled in Belgium with the exception of Fr. Tezza who stayed in Cuisery and between 1882 and 1885 was appointed the Superior at Lille.

During the General chapter of 1889, Fr. Luigi Tezza was elected Consultor and Vicar General, as well as Procurator General, of the Order. During this mandate, in 1892, he founded the Congregation of the Daughters of St. Camillus together with Mother Giuseppina Vannini. Subsequently, he returned to Lille as Superior in the year 1898. On 12 April 1900 he went to Lima (Peru) where he stayed until his death which took place on 26 September 1923. The local people already bestowed upon him the title 'apostle of Lima' because of

his heroic witness in serving the sick and the poor. Known for his life lived under the sign of the most authentic holiness, Pope John Paul II beatified him in 1997. He is an example of authentic Christian life in the Church and in particular in your religious Province.

History tells us that 'in 1935 the Order of the Ministers of the Sick had 1,311 members in the world. Of these, 380 were in the Province of Lombardy and Veneto, 366 in the Province of Germany, 208 in the Province of France, followed by the Province of Spain (145), the Province of Rome (115), the Province of Piedmont (97). The Camillian Province of France had nine community foundations: Tournai, Exaerde, Lyons, Théoule, Angers, Marbach, Niderviller, Arras and Bry-sur-Marne' (Jean-Marc Ticchi, *Histoire de la province française de l'Orde de Saint Camille de Lellis*, L'Harmattan, 2014, p. 182).

The contribution that the Camillian Province of France offered to the creation of the Camillian Provinces of Germany, Spain and Ireland of the Order should be inscribed on our roll of honour. Your Province gave to the Order as its Superior General Fr. Francesco Vido (1846-1926) and as members of the General Consulta Fr. Luigi Tezza, (1841-1923), Fr. Stanislao Carcereri, Fr. Robert Jordan, and Fr. Jean Jacques Eichinger who died in 1988 during his mandate. Such a glorious past deserves thanks and a renewed sense of gratitude to God who has been the source of the birth and the development of your Province.

The Current Situation of the Province of France

At the present time, your Province has 18 religious, many of whom are elderly and need care. There are also two young religious from Burkina Faso who offer you their support. You also enjoy the privilege of having the oldest religious brother of the Order, Fr. Peter Graye. With his 96 years, he offers us an excellent example of how to grow old with dignity and elegance. It is admirable to observe his active participation in the life of the community of Bry-sur-Marne where he makes his contribution to fraternal life, taking part in the various spiritual activities and transmitting serenity notwithstanding his age.

You have four communities and four works managed by *associations* of a Camillian spirit. This managerial style of works has relieved you of the worry of their direct administration and allows you to concentrate on direct Camillian ministry, even though some of you are members of the Governing Council of each one of these works.

At the community of Bry-sur-Marne we experienced the moments of suffering of two religious – this was a strong human experience which involved our feelings. This is a particular situation which requires constant sensitivity and care. Together we exchanged views and discussed whether it is possible to identify a solution to this situation. We suggest that specialised (canonist) consultation could help to define the pathway that is the least painful for everyone. We are aware that human life is marked by lights and shadows; we lived a moment of *shadow* with you in prayer in the awareness and the hope that there will be light at the end of the tunnel.

It is important for you to cultivate an increasing sense of unity, dialogue and sharing in your lives together. As we are reminded by St. Paul, we are called to bear the burdens of each other. We remember that one of our religious brothers during this visit observed that we should pass from being an 'autocratic church to being a self-critical community'. This also applies to our religious communities and this conversion would work to the benefit of everyone.

We spoke about the mission of Davougou in the Republic of Benin. This mission – whose ownership and management passed from the Vice-Province of Benin-Togo to your Province – is experiencing a new dynamic, new challenges and new problems: conflicts must always be faced up to with wisdom, prudence and transparency so as always to promote the dynamic of dialogue. As regards this mission, one must recognise the support given by your Province to Grégoire Ahongbonon, with the presence at his side of a religious – Fr. Thierry De Rodellec.

Grégoire Ahongbonon is an aggregate member of the Order who is engaged in a pioneering and prophetic activity. Called the *friend of the mad*, he is involved above all else in convincing the families of these people to free them so that they can go away with him.

They are then received into institutions that he has been creating for these patients for some time. Gradually, with very simple pharmacological treatment, together with a milieu rich in love and dense with respect, these people learn to live and work with a basic level of autonomy (cf. *internet: Grégoire 'l'ami des fous'*).

During our stay in your province, we went to the beautiful city of Aix-les-Bains (which is an hour's train journey from Lyons) to visit the family of Marie Christine Brocherieux, the international president of the Lay Camillian Family (LCF). Madame Marie Christine has dedicated the recent past to caring for the health of her husband. We spoke for a long time with her family and shared lunch with them. We noticed in Marie Christine a wish to return to her activity of service for the international Lay Camillian Family. We also discovered the talent of this married couple for painting artistic icons.

From Marie Christine we learnt about the important presence of the Lay Camillian Family in Bry-sur-Marne: the group is made up of about twenty members, of well-wishers, and of supporters through prayer (amongst whom the women religious of Chambery). A new group of five members is being formed with Simone. The LCF in France, led by Monsieur Eric Dieudonné (the president), is accompanied spiritually by Fr. Alexander Balma and is well organised.

It meets on average once a month. It is involved in the translation of texts for formation not only for its members but also to help the members of the Lay Camillian Family of Francophone Africa. It organises two spiritual retreats every year. Through mediation and the service of Christian, the vice-president, the LCF took part in, and offered its contribution to, the *Synode diocésain de Créteil* in the section for pastoral care in health, whose theme was suggested specifically by their action: 'with him, taking care of each other'.

The Lay Camillian Family in France is very active at Lourdes and offers the fruit of its Lent sacrifices to missions, praying with the rosary with reflections in a hospital every last Saturday of the month and organising and sharing lunches when there are important events: on Christmas eve with the religious community of Bry-sur-Marne, and on the feast day of St.



Camillus of 14 July, with all the associations that work in hospitals.

Reference should also be made to the fact that the LCF in France last year experienced a community desert with the religious of the community of Bry-sur-Marne, suffering from it indirectly. Feeling a part of a great family with the religious, it perceived immediately the need to pray in particular for the Camillian community. Despite the many difficulties that it encounters, the Lay Camillian Family lives its identity and its service well and envisages also being able to spread around our communities in order to hold high the torch of the charism of Mercy which was received from Camillus de Lellis.

What is the Future of your Province?

What hope are you embracing, following the suggestion made by Pope Francis? What does 'waking up the world' mean for us, according to the words reiterated by the Pope and taken up by the Vatican Congregation for Consecrated Life as the title for one of its documents that was drawn up looking forward to the special year dedicated to consecrated life? In the dialogue and exchange of views that we had with you, we observed your unanimous awareness of the fact that you are few in number, a low number, and almost all of you are elderly with few possibilities of development at the level of vocations. You are rightly worried about the future and some of you emphasised that it is unlikely

that in the future young men will want to join an elderly community. This reminds us of what the Superior General Fr. Calisto Vendrame said to our religious brothers of a Camillian Provincial community: "you are concerned about planning your funeral!" Certainly our death will also arrive, but in the meantime we are encouraged not to give up, not to place obstacles in the way of Providence which can always surprise us. We must not lose hope; let us try not to have hope stolen from us (*cf. the message of Pope Francis to young people*).

We discussed this subject for a long time and it seems to us in practical terms that the future of this charism can survive in France through intense sharing with lay people such as the Lay Camillian Family. We observe that the LCF is to be found only in Bry-sur-Marne where there is a good sharing of the charism with the religious community. Is it not possible to extend this experience to the other three works of ours (Arras, Lyons and Théoule-sur-Mer) and/or elsewhere, even where there are works that are not directly Camillian? Is this not perhaps a way of making the Camillian charism, which is so much appreciated in France, survive? Today as a part of the dynamic of the emphasis of the Church on openness to the laity, do not the support and the development of the Lay Camillian Family emerge as the only hope for your future, speaking in human terms?

Lastly, during the course of the final meeting of our visit with the Provincial Council we invited the Province to take into consideration at its next Provincial Chapter the debate – for you and for other Provinces of the Order – about returning to the status of a Delegation (this is a new reality) or perhaps the Province has another suggestion to make. To end, we wish to thank all of you, and each one of you, for the welcome that you gave us.

May the Virgin Mary, our Heavenly Mother, St. Camillus de Lellis, the founder and protector of our Order, and the Blessed Luigi Tezza, the founder of the French Province of the Ministers of the Sick, continue to intercede for you so that you receive the light that is needed to live this moment of your history and so that you have the strength to walk forward bearing authentic witness to the charism of merciful love!

Message du Supérieur Général a la Province Camillienne de France

4-13 avril 2016

p. Leocir Pessini
p. Laurent Zoungrana

Que soit toujours vrai ce que j'ai dit un jour «là où il y a les religieux il y a la joie». que nous soyons appelé à expérimenter et à montrer que Dieu est capable de combler notre cœur et de nous rendre heureux, sans avoir besoin de chercher ailleurs notre bonheur... Que ne se voient pas parmi nous des visages tristes, des personnes mécontentes et insatisfaites, parce qu' «une sequela triste est une triste sequela». Nous aussi, comme tous les autres hommes et femmes, nous avons des difficultés: nuit de l'esprit, déceptions, maladies, déclin des forces dû à la vielliesse. C'est précisément en cela que nous devrions trouver la «joie parfaite», apprendre à reconnaître le visage du Christ qui s'est fait en tout semblable à nous et donc éprouver la joie de nous savoir semblables à lui qui, par amour pour nous, n'a pas refusé de subir la Croix.

(Lettre Apostolique du Pape François à tous les consacrés à l'occasion de l'année de la vie consacrée. II, 1)

La fidélité à être disciple passent enfin, et elle y est éprouvée, par l'expérience de la fraternité, lieu théologique, dans lequel nous sommes appelés à nous soutenir dans le oui joyeux à l'Evangile. C'est la Parole de Dieu qui suscite la foi, la nourrit, la régénère. C'est la Parole de Dieu qui touche les coeurs, les convertit à Dieu et à sa logique qui est si différente de la nôtre. C'est la Parole de Dieu qui renouvelle constamment nos communautés».

(Réjouissez-vous Lettre circulaire destinée aux consacrés et consacrées n°6)

Très cher père André Pernet, Supérieur Provincial, cher Conseil Provincial et chers confrères de la Province Camillienne de France,

J'ai eu le privilège de vous rendre une visite fraternelle (pastorale et canonique) en compagnie du Père Laurent Zoungrana, Vicaire Général, du 4 au 13 avril 2016. Ainsi nous



avons visité les différentes communautés qui se trouvent à Théoule-sur-Mer (4-5 avril), à Lyon (5-8 avril), à Arras (11 avril) et à Paris Bry-sur-Marne (8-13 avril). Au cours de notre visite, nous avons rencontré les communautés et donné la possibilité à des rencontres individuelles et personnelles; et à la fin de notre séjour, nous avons fait une évaluation avec le Conseil Provincial. Lors de nos déplacements, nous avons été accompagnés par le Supérieur Provincial, Père André Pernet et nous lui sommes très reconnaissants pour cette délicatesse.

Dans toutes nos rencontres communautaires, nous avons parlé du «Projet Camillien de Revitalisation» de l'Ordre avec les trois priorités qui nous accompagnent au cours de ce sexennat, à savoir l'économie, l'animation-promotion des vocations et formation, et la communication. Nous avons aussi évoqué l'avènement du Pape François qui est une grâce pour l'Église et pour le monde. Avec lui, nous avons eu le cadeau d'une année dédiée à la «Vie Consacrée» (2015) et une «Année Jubilaire Extraordinaire de la Miséricorde» (2016).

Dans l'Année de la «Vie Consacrée», le Pape François a dit ceci dans sa «Lettre Apostolique adressée aux consacrés»: «Vous n'avez pas seulement à vous rappeler et à raconter une histoire glorieuse, mais vous avez à construire

une histoire glorieuse! Regardez vers l'avenir, où l'Esprit vous envoie pour faire encore avec vous de grandes choses»; et il ajoutait qu'«il faut regarder le passé avec reconnaissance... vivre le présent avec passion... et embrasser l'avenir avec espérance».

En acceptant l'invitation du Pape François à faire mémoire avec gratitude, nous voulons ici rappeler les racines et l'histoire de la Province Française dans le but de rendre grâce à Dieu.

Quelques aspects historiques

Il est alors intéressant de noter qu'avant l'implantation des Camilliens en France en 1877 avec le père Louis Tezza, il y eut des français camilliens comme le père Nicolas Clément, de Naix-aux-Forges et le père Jean-Hilaire Calès (Calas) (1573-1636), tous contemporains de saint Camille et originaire du Diocèse de Toul. Le père Hilaire qu'on connaît mieux pour sa conversion à Rome, est né à Mandres-aux-Quatre-Tours, dans le diocèse de Toul, dans une famille appartenant à la noblesse. Amené à Paris en 1589, «Hilaire Calès, serviteur fidèle et passionné de l'illustre Maison de Guise, vint à Rome pour demander au Saint Siège le juste châtiment des meurtriers» d'Henri de Guise,

Duc, et son frère Cardinal. Pendant son long séjour à Rome, il se lia d'amitié avec un religieux camillien, son co-diocésain, Clément. «Ce bon père Clément présenta son compatriote au fondateur, saint Camille de Lellis, qui traça une croix sur son front et l'accepta bientôt comme novice... Hilaire édifa si bien ses compagnons et ses maîtres, que deux ans après, il était admis aux vœux». Ordonné prêtre en 1600, on dit de lui qu'il «s'appliqua à former des hommes et des saints... il s'est livré corps et âme au service des malades. Il les voyait comme des pierres précieuses et c'est pourquoi il les servait en se dépensant sans compter».

Mais c'est avec le père Louis Tezza que le charisme camillien a commencé à prendre racines sur le sol français et s'est développé. Louis Tezza est né à Conegliano (Trévise – Italie) le 1^{er} novembre 1841. On dit de lui que sa vocation vient de l'expérience de son papa. Ce papa, appelé Augusto, est médecin d'une bonne réputation pour ses activités d'assistance aux malades et pour ses qualités professionnelles. Il était très apprécié et recherché. Il meurt le 1^{er} janvier 1850 quand Louis n'avait que huit ans. En 1855 Louis demande au père Artini, Supérieur de Vérone, de l'admettre dans l'Ordre de Saint Camille. Louis, novice, participe à la prise d'habit de sa maman Caterina, le 21 août 1857 au monastère des Visitandines où elle se rendit tout juste après le départ de son fils de la maison. Louis fait sa première profession religieuse le 8 décembre 1858 et est ordonné prêtre le 21 mai 1864.

En 1871, Père Louis Tezza est envoyé de Rome à Cuisery, près de Mâcon en France, comme Maître de novices. Non seulement il s'occupait de la formation des jeunes candidats à la vie religieuse, mais aussi il surveillait l'évolution de la fondation en France et exerçait le ministère au Sanctuaire de Cuisery et des paroisses proches. Avec les autres Camilliens, ne pouvant construire un hospice pour prêtres âgés à Cuisery, ils optent pour une maison de repos à Lyon en 1872. C'était la première fois que l'Ordre de saint Camille fondait en France une œuvre socio-sanitaire.

Après l'ouverture d'une troisième communauté à Lille, la Fondation de France est confiée en 1877 au père Louis Tezza comme premier Provincial. Avec la suppression des congrégations religieuses par le gouvernement français,

le 29 mars 1880, les camilliens quittent la France et s'installent en Belgique, sauf le père Tezza qui reste Cuisery; et, entre 1882 et 1885, il est supérieur à Lille.

Au chapitre de 1889, le Père Louis Tezza est élu Consulteur, Vicaire Général et Procureur de l'Ordre. «Pendant ce mandat, en 1892, il fonde la Congrégation des Filles de Saint Camille» avec la Mère Joséphine Vannini. Il retourne à Lille comme supérieur en 1898 mais, le 12 avril 1900 il se rend à Lima (Pérou) où il y reste jusqu'à sa mort le 26 septembre 1923. La population lui donnait le titre de l'«apôtre de Lima» à cause de son témoignage héroïque pour les malades et pour les pauvres. Reconnu pour sa vie sainte, le saint Pape Jean-Paul II le béatifia en 1997. Il est un exemple de vie chrétienne authentique dans l'Eglise et singulièrement pour votre Province.

L'histoire retient qu' «En 1935, l'Ordre des Serviteurs des Malades compte dans le monde 1311 membres. Sur ce total, la Province lombardo-vénitienne en réunit 380, l'allemande 366, la française 208, suivies des provinces espagnole (145), romaine (115) et piémontaise (97). La Province de France dispose quant à elle de 9 établissements à Tournai, Exaerde, Lyon, Théoule, Angers, Marbach, Niderviller, Arras et Bry-sur-Marne...» (Jean-Marc Ticchi, *Histoire de la province française de l'Ordre de Saint Camille de Lellis*, L'Harmattan, 2014, Page 182).

Il est à inscrire à l'honneur de la Province française, la contribution à la constitution des provinces allemandes, espagnole et irlandaise de l'Ordre Camillien. Nous retenons également que la Province a donné à l'Ordre le Généraux p. Francesco Vido (1846-1926) et des Consulteurs comme p. Louis Tezza, (1841-1923), p. Stanislao Carcereri, p. Jordan Robert ou père Jean Jacques Eichinger qui, par ailleurs, est décédé lors de son mandat en 1988.

Un tel passé glorieux mérite l'action de grâces et la gratitude à Dieu qui est à l'origine de la naissance et du développement de votre Province.

La Province aujourd'hui

Pour ce qui est du présent, votre Province compte 18 religieux dont beaucoup sont âgés

és et ont besoin de soins et deux jeunes religieux burkinabè qui vous aident. Vous avez le privilège d'avoir le religieux le plus ancien de notre Ordre, le père Pierre Grayer qui a 96 ans; un ancien qui nous donne l'exemple de comment vieillir avec dignité et élégance. C'est admirable de voir qu'il participe activement à la vie de la communauté de Bry-sur-Marne, où il se trouve, donnant sa contribution dans le service fraternel, participant aux différentes activités spirituelles, respirant et transmettant sérénité malgré son âge.

Vous avez quatre communautés, et quatre œuvres gérées par des «Associations» d'inspiration camillienne. Ainsi, vous n'avez pas de préoccupations pour les œuvres et cela vous permet de vous consacrer au ministère même si vous faites partie du Conseil d'Administration de chacune des œuvres.

Dans la communauté de Bry-sur-Marne, nous avons vécu des moments de souffrances au sujet de deux religieux; une expérience humaine qui a impliqué nos sentiments; une situation particulière qui nécessite attention et soins. Ensemble nous avons dialogué et discuté de comment trouver solution à cette situation. Nous souhaitons que la consultation spécialisée (canoniste) puisse aider à un cheminement qui porte moins de souffrance à tous.

Nous savons que la vie humaine est parsemée de lumières et d'ombres; nous avons vécu avec vous dans la prière un moment d'ombre; et ce qu'on peut souhaiter, est qu'au bout du tunnel, il y ait la lumière. Il est important qu'il y ait plus d'unité, de dialogue, de partage dans le vivre ensemble. Comme dit saint Paul, il nous faut porter le poids des uns des autres en nous supportant (porter sur...). Nous rappelons ici ce que disait un de nos confrères lors de cette visite et qui vaut pour nos communautés religieuses: «passer d'une Église autoritaire à une Communauté autocritique». Ce mouvement serait salutaire pour tous.

Aussi nous avons parlé de la mission de Davougou qui se trouve dans la République du Bénin. Cette mission dont la propriété et la direction sont passées à la Vice Province Bénin-Togo connaît une nouvelle dynamique, de nouveaux défis et problèmes, avec des conflits qu'il faut affronter avec sagesse, prudence et transparence en favorisant le dialogue.

Dans cette mission du Bénin, il faut souligner l'appui que donne la Province à Monsieur Grégoire Ahongbonon avec la présence à ses côtés d'un religieux: le père Thierry De Rodellec. Monsieur Grégoire est un associé de notre Ordre qui mène une activité d'avant-garde et prophétique. Appelé «l'ami des fous», Grégoire «s'applique d'abord à convaincre la famille de laisser le malade partir avec lui. Puis il l'accueille dans la structure qu'il a créée pour ces malades d'un autre temps. Progressivement, avec un traitement médicamenteux simple joint à beaucoup d'amour et de respect, ces malades réapprennent à vivre et à travailler» (cf. internet: Grégoire 'l'ami des fous').

Au cours de notre séjour dans votre Province, nous nous sommes rendus dans la très belle ville Aix-les-Bains (une heure de train de Lyon) pour rendre visite à la Famille de Madame Christine Brocherieux, présidente mondiale de la Famille Camillienne Laïque. Madame Marie Christine s'est dédiée, en ces derniers temps, à son époux souffrant. Nous y avons beaucoup échangé avec la famille et partagé leur déjeuner. Nous avons trouvé en madame Marie Christine la volonté de reprendre ses activités au service de la Famille Camillienne Laïque Internationale. Nous avons aussi découvert les talents du couple dans l'art des icônes.

De Marie Christine, nous sommes passés à la belle présence de la Famille Camillienne Laïque à Bry-sur-Marne. Cette Famille camillienne, constituée d'une vingtaine de membres, est composée des engagés, des sympathisants et des priants (dont les religieuses de Chambéry); un nouveau groupe de cinq membres est en train de naître avec Simone. La Famille Camillienne Laïque de France, dirigée par monsieur Dieudonné Eric (Président) et accompagnée spirituellement par le père Alexandre Balma, est très bien organisée.

Elle a un rythme de rencontre mensuelle; elle fait des traductions des textes de formation non seulement pour ses membres mais aussi pour aider les africains francophones. Elle participe à deux retraites par an. A travers Christian le Vice-Président, elle a participé et donné sa contribution au Synode diocésain de Créteil dans la section «pastorale Sanitaire» et dont le thème a été suggéré par leur action: «Avec Lui, prendre soin les uns les autres».

La Famille Camillienne de France est très engagée à Lourdes, fait des efforts de Carême au bénéfice des missions, prie un chapelet médité à l'Hôpital chaque dernier Samedi du mois et organise des repas: le 24 décembre avec la Communauté des religieux de Bry-sur-Marne et le 14 juillet avec toutes les associations œuvrant dans l'Hôpital. Il faut dire enfin que la Famille Camillienne Laïque de France depuis un an vit un «désert communautaire» avec les religieux de Bry, souffrant indirectement; ainsi, se sentant une même grande famille avec les religieux, elle a senti la nécessité de prier particulièrement pour la Communauté. Malgré bien des épreuves que rencontre la Famille Camillienne Laïque de France, elle tient bon et est appelée à s'implanter ailleurs comme dans nos autres communautés, pour porter haut le flambeau du charisme de miséricorde reçu de saint Camille de Lellis.

Quel futur avons-nous dans votre Province?

Quelle espérance embrassée comme suggère le Pape François? Que signifie pour nous «Réveillez le Monde», les paroles du Pape reprises par le Dicastère de la Vie Consacrée comme titre d'un de ses trois documents offerts aux consacrés dans «l'Année spéciale de la Vie Consacrée»?

Du dialogue que nous avons eu avec vous, nous avons entendu à l'unanimité que vous êtes peu, presque tous anciens, avec peu de chance de vocations. Vous êtes préoccupés du futur et certains vont jusqu'à dire clairement que vous n'avez pas de futur parce que les jeunes ne voudront entrer dans une communauté de vieux. C'est là que nous avons rappelé ce que disait un jour le père général Calisto Vendrame aux frères d'une communauté provinciale camillienne: «vous êtes préoccupés de préparer vos funérailles». Certainement qu'un jour nous mourrons; mais en attendant, nous sommes invités à ne pas baisser les bras, à ne pas mettre des limites à la Providence qui sait nous surprendre; ne perdons donc pas d'espérance; ne nous laissons pas voler l'espérance comme le disait le Pape François aux jeunes.

Nous avons beaucoup parlé sur cet argument et il nous a semblé que concrètement le futur de notre charisme peut venir de son



partage avec les laïcs comme par exemple la Famille Camillienne Laïque. Nous constatons que la Famille Camillienne Laïque se trouve seulement à Bry-sur-Marne où avec la communauté des religieux, ils font un bon partage du charisme. Ne serait-il pas possible d'étendre cette expérience aux trois autres œuvres où nous nous trouvons (Arras, Lyon et Théoule-sur-Mer) et ailleurs? Ne serait-il pas une manière de continuer à faire vivre le charisme camillien qui fait qu'on vous apprécie en France? Aujourd'hui, l'on insiste dans l'Église sur l'ouverture aux Laïcs; l'ouverture à la Famille Camillienne Laïque ne serait-elle pas l'unique espérance pour le futur pour vous humainement parlant?

Enfin, à la réunion conclusive de notre visite avec le Conseil Provincial, nous avons invité la Province à réfléchir lors du prochain Chapitre provincial pour voir avec quelle Province de l'Ordre la Province Française veut s'unir étant donné qu'elle tend à devenir Délégation (c'est une nouvelle réalité); ou si la Province a une autre proposition à faire.

Pour finir, nous remercions chacun de vous et vous tous pour l'accueil que nous avons bénéficié auprès de vous.

Que la Vierge Marie notre céleste Mère, saint Camille de Lellis Fondateur de notre Ordre et Protecteur, et le bienheureux Louis Tezza Fondateur de la Province française des Serviteurs des Malades intercèdent pour vous pour que vous ayez la lumière nécessaire en ce moment de votre histoire et la force de marcher toujours dans le témoignage authentique du charisme de l'amour miséricordieux.

Messaggio del Superiore generale al termine della visita fraterna alla comunità camilliana in Uganda

15-19 aprile 2016

p. Leocir Pessini

p. Laurent Zoungrana



«C'è un posto dove la luce di Cristo brilla nella vostra terra con una particolare splendore. Questo era il luogo delle tenebre. Namugongo, dove la luce di Cristo ha brillato luminosa nel grande incendio che ha consumato san Carlo Lwanga e i suoi compagni. Che la luce dell'olocausto non cessi di brillare in Africa».

San Giovanni Paolo II - 7 febbraio 1993
durante la sua visita in Uganda, a Namugongo

«La fede dei Martiri Ugandesi è diventata una grande testimonianza; oggi, venerati come martiri, il loro esempio continua ad ispirare persone in tutto il mondo. Essi continuano a proclamare Gesù Cristo e la potenza della sua croce. ...

Come gli Apostoli e i martiri dell'Uganda prima di noi, anche noi abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo per diventare discepoli missionari chiamati ad andare avanti e a portare il Vangelo a tutti. A volte questo ci può prendere per la fine della terra, come missionari in terre lontane».

Papa Francesco - 28 novembre 2015
Omelia durante la celebrazione della Messa
per i Martiri ugandesi in Uganda,
a Namugongo

Caro p. Johnson Vellachira Varghese
Superiore delegato, Rettore del St. *Camillus Seminary*
Caro p. Stephen Foster
Superiore provinciale della Provincia Anglo-Irlandese
Cari fratelli, p. Jofree Devassia e p. Richard Lubbale

Salute e pace nel Signore, Padre della nostra vita!

Come Superiore generale dell'Ordine, insieme a p. Laurent Zoungrana, Vicario generale, ho visitato la vostra Delegazione-Comunità dal 15 al 19 aprile 2016. Durante la nostra visita, p. Stephen Foster, Superiore provinciale della Provincia Anglo-Irlandese, proveniente dall'Irlanda (Dublino) ci ha accompagnato

durante tutti i giorni della nostra presenza in mezzo a voi.

Sia per me che per p. Laurent, essendo la prima visita in questa nuova missione camilliana in Uganda, è stato molto importante conoscere la storia della presenza camilliana in questa nazione: ci è stata raccontata in dettaglio nel nostro primo incontro di comunità con tutti i religiosi.

Questa comunità camilliana è composta da tre religiosi. È significativa e preziosa la collaborazione, per un periodo di due anni, di p. Agostino Thanniyil, sacerdote diocesano indiano, della diocesi di Mananthavady, che accompagna i seminaristi come direttore spirituale.

A livello vocazionale e formativo, abbiamo otto seminaristi nel *St. Camillus Seminary* (Kimala, Jinja), una bella costruzione recentemente edificata, tre candidati coinvolti nell'anno di orientamento e sette giovani che studiano filosofia a Jinja. Nei giorni della nostra presenza in comunità, abbiamo anche incontrato quattro giovani *potenziali vocazioni*, che stanno vivendo l'esperienza di due settimane, secondo il progetto vocazionale chiamato 'vieni e vedi'.

Due giovani ugandesi stanno vivendo il noviziato a Karungu (Kenya), insieme ad altri quattro compagni della Delegazione del Kenya. Tre professi stanno studiando teologia a Morogoro City in Tanzania. Per noi è stato motivo di speranza, ascoltare il commento del Provinciale: «*coltiviamo molta fiducia per il futuro. Cerchiamo di privilegiare non la quantità ma la qualità*».

Durante i nostri colloqui ed incontri, abbiamo parlato a lungo della pastorale vocazionale, del processo di formazione e della possibilità di collaborazione tra le comunità camilliane dell'Africa orientale (paesi anglofoni), in particolare tra Uganda, Tanzania e Kenya.

Il Vicario generale dell'Ordine, p. Laurent Zoungrana, ha sottolineato la necessità di avere un coordinatore per la pastorale vocazionale e la formazione per questi tre paesi limitrofi. Ci è stato ricordato che si è ancora in una 'fase embrionale', con alcune esigenze particolari. È necessario aspettare ancora un certo tempo per poter realizzare questa sinergia vocazionale e formativa. È importante non perdere di vista l'orizzonte per camminare insieme verso il futuro, e in questa prospettiva, la collaborazione è fondamentale. Come già avvenuto nel recen-

te passato, già esiste una fattiva collaborazione tra i Camilliani nel campo della formazione. Si consiglia e si incoraggia a camminare in questa direzione: essendo ancora pochi e vivendo isolati, si rischia di non avere futuro; l'unità permette il conseguimento di migliori traguardi. È necessario elaborare un programma condiviso con tutte le parti interessate, con gli elementi essenziali per ciascuna delle fasi di formazione, valorizzando le diverse tradizioni culturali, che nella vita personale dei candidati detengono sempre un ruolo importante.

In questo contesto, il prossimo incontro internazionale dell'Ordine, con tutti gli animatori vocazionali e i formatori, programmata per il 2017, avrà come uno degli obiettivi principali, l'aggiornamento del manuale di formazione dell'Ordine. Sarà una ulteriore fonte di riflessione anche per il coordinamento formativo in Uganda e nei paesi limitrofi.

Durante i nostri incontri con la comunità abbiamo avuto l'opportunità di aggiornarvi sulle iniziative del Governo generale dell'ordine, soprattutto sull'attuazione del Progetto Camilliano di Rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata, con le tre priorità individuate per questo sessennio (2014-2020): l'organizzazione dell'economia dell'Ordine, soprattutto per quanto attiene alla Casa Generale; la promozione vocazionale e la formazione (iniziale e permanente), e la comunicazione. Abbiamo anche commentato e discusso circa il momento felice che stiamo vivendo nel mondo ecclesiale, con la *leadership* di papa Francesco, con la promulgazione dell'Anno della Vita Consacrata (2015) e con l'indizione dell'Anno Giubilare straordinario della Misericordia (2015-2016). Per noi Camilliani, che abbiamo ricevuto tramite l'ispirazione divina di san Camillo, confermata dalla Chiesa, '*il carisma della misericordia*', questi appuntamenti sono un'eccezionale opportunità di crescita spirituale e di creatività ministeriale da vivere con azioni *samaritane*, di compassione nell'ambito della cura e della salute, rispondendo con adeguatezza alle sfide della contemporaneità.

Abbiamo commentando anche un passaggio della lettera che papa Francesco ha scritto a tutti i religiosi in occasione dell'*Anno della Vita Consacrata* (2015). Il Papa ci ricorda che i consacrati hanno un'importante identità storica da rivalutare e non dimenticare: non è solo

una sequenza storica gloriosa da ricordare e da raccontare a quelli che ancora non la conoscono, ma tutti noi abbiamo una grande storia da costruire insieme. Guardando al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di sana gratitudine, per impegnarci nel presente con passione (e noi Camilliani per servire con compassione *samaritana*) e per abbracciare il futuro con speranza.

È in questo quadro di pensiero che vorrei registrare alcuni aspetti importanti del percorso storico di questa missione camilliana, con alcune informazioni contestuali del Paese, le tradizioni culturali, le caratteristiche della presenza della Chiesa cattolica e del cristianesimo in Uganda, nonché sottolineare alcune prospettive circa il futuro.

Nello svolgere questa riflessione, riconosco il mio debito verso un prezioso scritto di p. Tom ÓConnor, dal titolo *Ricordando dieci anni di missione in Uganda*. Raccomando a tutti coloro che vengono in questa missione dall'estero, di leggere, riflettere, meditare, contemplare e pregare.... le profonde ed illuminanti 'memorie viventi' di p. Tom! Questa lettura è stata una benedizione di Dio per noi ed una fonte di ispirazione per capire meglio la nostra missione e alcune realtà culturali ugandesi. Incoraggio la Provincia a pubblicare, nella veste di libro, questa esperienza di vita.

Alcuni elementi di geografia e storia dell'Uganda

La Repubblica di Uganda, uno dei paesi più piccoli del grande continente africano, si trova sulla linea dell'equatore, nella zona est dell'Africa. È considerata parte dell'Africa orientale, contigua con le nazioni del Kenya e della Tanzania. Ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1962, divenendo una repubblica nel 1967. Ha una popolazione di 35 milioni di abitanti, nella maggioranza cristiani (il 50% di questi sono cattolici, gli altri sono membri della Chiesa dell'Uganda o Anglicani), il 10% sono musulmani. L'Uganda è stata soprannominata *La perla dell'Africa* da Sir Winston Churchill, per il suo clima favorevole. Le lingue ufficiali sono l'inglese e la lingua *Luganda*. Quest'ultima è stata scelta essendo la lingua dei Baganza, la più grande delle 32 tribù che vive nel

sud del paese, incorporando anche Kampala, la capitale nazionale, che oggi conta circa 4 milioni di abitanti.

Jinja, dove opera la nostra missione camilliana, è la seconda città più grande del paese, con circa 1,2 milioni di abitanti. Dall'aeroporto di Entebbe per arrivare a Jinja, la distanza da percorrere in auto è di 120 km, impiegando approssimativamente quattro ore e mezza, passando attraverso il centro di Kampala, la capitale del paese. È una strada estremamente trafficata che attraversa una zona densamente popolata da entrambi i lati della carreggiata. La strada si presenta con un ininterrotto mercato all'aperto, dove la popolazione vende e scambia prodotti di ogni tipo, soprattutto beni di primaria necessità per la vita quotidiana.

Gli abitanti della regione Jinja, ai visitatori parlano con orgoglio della loro terra dal momento che è il luogo dove scaturiscono le sorgenti del Nilo, uno dei fiumi più importanti al mondo. Anche noi abbiamo goduto di una interessante visita turistica, in barca, nel lago Vittoria, vicino Jinja.

I primi missionari cattolici giunti in questa regione sono stati i Padri Bianchi, guidati da p. Simeone Lourdel, nel 1879. In quell'epoca, anche la missione della *Church of England* si era stabilita nella stessa area, sotto la guida di un ingegnere Alexander Mackay. Egli è stato un grande oppositore del cattolicesimo, e questo stile relazionale ha causato gravi problemi in seguito. Nel frattempo, il cristianesimo, sia anglicano che cattolico, è stato accolto molto celermemente ed ha generato i *martiri ugandesi*: 23 protestanti e 22 cattolici, verso fine del XIX secolo, soprattutto negli anni del 1883-1886. Papa Paolo VI ha canonizzato i martiri cattolici nel 1964 eh ha visitato il Paese nel 1969. San Giovanni Paolo II ha visitato questo luogo nel 1993 e più recentemente anche papa Francesco incontrando il popolo ugandese (27-29 novembre 2015) ha celebrato la messa nel parco della basilica dedicata ai martiri cattolici dell'Uganda, a Namugongo, appena fuori della capitale Kampala, nel 50° anniversario della loro canonizzazione. La Chiesa cattolica in Uganda è suddivisa in diciannove diocesi.

Ringraziamo profondamente i nostri confratelli ugandesi Camilliani che ci hanno accolto ed accompagnato nella visita a questi luoghi

carichi di suggestioni di fede e di testimonianza di vita credente.

La prospettiva culturale ugandese ed il senso della malattia e della morte

P. Giovanni Maria Walligo, docente di storia presso la *Catholic Uganda Martyrs University*, per quanto riguarda la visione del mondo africano per riferimento alla salute, alla malattia, alla morte e al morire, e alla cura dei malati, afferma: «Ci sono quattro categorie principali di malattia nella *mens* africana: a) le malattie indigene africane; b) le malattie 'straniere' occidentali; c) le malattie croniche; d) la peste o l'epidemia.

La convinzione culturale che ogni malattia abbia una sua causa esterna, determina il fatto che la ricerca appassionata per la causa esterna della malattia, sia prioritaria rispetto alla ricerca di una cura per la malattia stessa. Si è convinti che ci sarà una cura per il cancro, per l'HIV/AIDS e per qualsiasi altra malattia, solo se la sua indagine viene effettuata nella giusta direzione.

Nella religione tradizionale africana, il Dio-Creatore è la fonte primaria di ogni guarigione e di ogni cura. Tutti gli altri guaritori ricevono il potere di guarire e di curare da Dio. Per qualsiasi cura ricevuta, anzitutto si rende grazie a Dio e solo marginalmente al personale medico.

Quando il malato è curato in un ambiente 'religioso', si ha più fiducia e speranza di guarire, perché in quel contesto sanitario, il personale medico *'usa' sia Dio che l'approccio scientifico*. Quando si è malati, sono ben accolte le preghiere e gli auguri provenienti da tutte le espressioni religiose: cattolici, protestanti, musulmani e tradizionalisti. Non si può mai sapere quale sia la preghiera che 'funziona' meglio!

In nessun momento durante la malattia, anche quando tutti i segni indicano la prossimità della morte, nessuno rinuncia alla fiducia possibilità di una 'miracolosa guarigione del malato'. Chiunque osi preconizzare la morte imminente del malato, o cominci i preparativi per il cadavere o dia disposizioni in tal senso, può essere accusato di stregoneria. Nella malattia, gli antenati, i morti-viventi, vengono invocati e sono invocate anche le 'divinità' ancestrali, per un intervento di cura o di guarigione da parte loro.

Medicina e la religione in Africa sono inseparabili. Prima di assumere una medicina, molti africani malati pronunciano una preghiera a Dio o cercano una benedizione in modo da potenziare l'effetto terapeutico del farmaco. Qualsiasi medico 'ateo' che non prescrive la medicina in nome di Dio, viene ignorato. Nell'orizzonte spirituale di pensiero del mondo africano, ogni persona può essere 'medicina' per un'altra persona; ogni specie di animali, uccelli, pesci ed esseri viventi può essere 'terapia' per il malato; ogni pianta, foglia, radice e corteccia di pianta è un potenziale farmaco per la persona malata. Ogni cosa inanimata: terreno, argilla, sabbia, roccia, montagna, fiume, mare, oceano, ... è anche medicina per il malato. Il mondo 'di sotto', il mondo 'di sopra', la totalità del cosmo sono tutti i farmaci per malato».

Come si può capire da questa descrizione, la visione di questa importante realtà della vita umana, quale è la malattia dell'uomo, è completamente diversa dal nostro pensiero occidentale. Questa paura culturale e tribale-ancestrale della malattia e soprattutto della morte, è percepita anche dai sacerdoti diocesani (anche alcuni Vescovi hanno condiviso tale sentimento di paure con me): questo intreccio di sentimento e paura, ha fatto sì che una grande percentuale dei malati e soprattutto di moribondi, riceva poca o nessuna cura pastorale da parte delle comunità cristiane della chiesa cattolica. In realtà, la Conferenza Episcopale Ugandese, nella riunione plenaria del 2001, ha dichiarato che *'fin dall'inizio, la parte più trascurata dell'evangelizzazione è stata proprio la cura pastorale dei malati'*.

Durante la visita ai Camilliani a Jinja, abbiamo avuto il privilegio di partecipare a una Messa con il popolo, presso la fabbrica locale per la lavorazione dello zucchero. Si è tratta di un vero e proprio *festival* della canzone, con balli, con molti discorsi all'inizio e alla fine, hanno portato doni, mostrando affetto nel dare il benvenuto ai visitatori. Le persone sono vestite con abiti colorati, hanno volti sorridenti e cantano a pieni polmoni in qualsiasi momento della celebrazione. Il canto è connaturato allo spirito degli ugandesi. C'è sempre un coro che impegna diverse ore durante la settimana per le prove dei canti, con l'uso di strumenti musicali (tastiera e chitarra...). Secondo quello che

abbiamo visto e sentito, la celebrazione può impegnare anche l'intera giornata: una liturgia di cinque ore è un'esperienza considerata normale! L'omelia può durare anche un'ora... Ovviamente loro hanno una diversa percezione del tempo rispetto all'occidente!

Riferendosi alla morte o al morire in una conversazione normale, la prima ed istintiva reazione dell'altra persona è quella di dire: *non parlare di morte e del morire*. Tombe, bare, ed anche le reliquie dei santi sono percepiti in contrasto con il pensiero comune, proprio perché rimandano ai morti, fossero anche dei santi morti. Gli stessi parroci, dovendo preparare un funerale con la sepoltura del cadavere, spesso si assicurano con la famiglia in anticipo che tutto sia pronto, in modo da arrivare, recitare le preghiere del caso ed andarsene quanto prima. Ovviamente questa complessa realtà e la mentalità dei *leader* stessi della chiesa che li inclina a non prendersi cura dei malati e dei morenti della loro comunità, è molto strana e molto difficile da accettare per noi camilliani.

La religione tradizionale africana (ATR: African Tradition Religion) e la stregoneria

La religione tradizionale africana (ATR) in Uganda e nell'Africa 'nera' nel suo complesso, impasta tutta la cultura e tutti gli stili di vita umani a tutti i livelli: l'individuo nella sua singolarità, la famiglia, il clan, la tribù, le relazioni con altre tribù. Non è una religione nel senso strettamente detto in senso occidentale. È per sua natura pluralistica e permette all'individuo, alla famiglia o al clan la ricerca di divinità 'adeguate', che possano soddisfare al meglio, le richieste-esigenze del 'credente'. Sia il cristianesimo che l'islam avevano l'obiettivo di eliminare la ATR. I colonialisti britannici erano determinati a collaborare con le nuove religioni per distruggere l'ATR e poter liberamente ri-costruire un nuovo paese coloniale.

Una persona non deve convivere molto a lungo tra le popolazioni africane, senza trovarsi faccia a faccia con la parola e la realtà più temuta: la *stregoneria*. Basta solo scalfire un po' la superficie della comprensione della vita delle persone, per comprendere con sufficiente consapevolezza che tanti aspetti della stregoneria tradizionale sopravvivono ancora

oggi, come lo è stato nel corso dei secoli del paganesimo rispetto al cristianesimo. Anche per le figure pubbliche della società, come i parlamentari, un contatto regolare con la stregoneria, è considerato esperienza comune.

«In Irlanda, noi siamo ben abituati alla superstizione; – osserva p. Tom ÓConnor – ci sono molti esempi che, soprattutto noi che sono stati allevati in campagna, conosciamo fin da bambini. Ma la stregoneria e la possessione da parte di spiriti maligni, in Uganda, è una esperienza molto diversa, sia nella comprensione del popolo che nella profonda convinzione dell'individuo. Stregoni e guaritori possono essere individuati dappertutto – il vicino della porta accanto, per esempio! Dopo poche settimane dal mio arrivo in Uganda, sono stato accompagnato in un luogo molto bello, frequentata dai turisti, dove ogni fine settimana insieme con i medici, anche i guaritori si riuniscono per una sessione di stregoneria. Erano attrezzati con dei polli vivi ed altri piccoli animali da sacrificare durante la sessione e il sangue sarebbe stato poi spruzzato sui partecipanti.

Nella malattia o in altre calamità, la persona colpita chiede istintivamente 'chi mi ha fatto questo?' e non 'che cosa mi ha fatto?'. Allora il guaritore-stregone inizia la caccia, per trovare la persona che ha stregato o maledetto il malato o gli ha lanciato un maleficio. Furbescamente, lo stregone, insieme con il paziente, che identifica involontariamente un nemico o due, conferma che il nemico è una di quelle persone e procede per invertire la maledizione presunta, mentre allo stesso tempo svuota le tasche dello sfortunato. Mentre il mistero del male resta tale per tutti noi, è tra i poveri e gli *ignoranti* che si cerca la mediazione dello stregone: alla fine i poveri sono sempre più poveri e la stregoneria prospera anche nelle generazioni future.

Di fronte a questa realtà culturale molto complessa, con la presenza di riti e di pratiche di stregoneria e di religione popolare, l'evangelizzazione di questa cultura e di queste persone, si presenta come una sfida cogente e molto impegnativa».

Come sono arrivati i Camilliani in Uganda?

La Provincia Anglo-Irlandese, con lo sviluppo della Famiglia Camilliana Laica, ha iniziato

a studiare la possibilità di una fondazione missione e la scelta è caduta sull'Uganda, come un progetto del millennio. L'Uganda è stata scelta per la sua vicinanza al Kenya e alla Tanzania; inoltre c'è la comunanza della lingua ufficiale inglese. Due visite di indagine (1998 e 1999) sono servite a identificare le maggiori necessità nel campo della salute e i principali bisogni dei malati in sei diverse diocesi ed incontrare i rispettivi Vescovi. Successivamente cinque di quei vescovi hanno invitato i Camilliani ad iniziare una attività missionaria nella loro diocesi. Venne accolto l'invito del Vescovo Ssekamanya, della diocesi di Lugazi e i primi due fratelli camilliani, p. Tom ÓConnor e p. Tom Smith, arrivarono il 24 ottobre 2000. Le speranze riposte dalla Provincia in questa fondazione missionaria camilliana, come progetto del millennio, cominciavano a concretizzarsi. La prima sfida è stata il restauro completo – sostenuto dalla Provincia 'madre' – di una casa data in prestito dal vescovo, ubicata nel complesso del *St. Francis Hospital*, a circa dieci miglia dalla città di Jinja.

Due ragioni hanno sostenuto la Provincia nell'accettazione dell'invito del vescovo della diocesi di Lugazi diocesi, mons. Matthias Ssekamanya: anzitutto, Lugazi era abbastanza vicina alla capitale nazionale, Kampala. Sarebbe stato un grave errore, aprire una nuova (prima!) fondazione missionaria, in un luogo isolato, a molte miglia dalla capitale. Inoltre, la diocesi di Lugazi era di recente eruzione canonica (anno 1996): è stato bello essere parte di qualcosa di nuovo, tenendo presente soprattutto le esigenze dei malati. I primi camilliani giunti in Uganda, p. Tom ÓConnor e p. Tom Smith, hanno vissuto i primi nove mesi, accolti proprio nel seminario diocesano.

Lo sviluppo del ministero camilliano: rispondere agli appelli più pressanti!

Il ministero camilliano sviluppato inizialmente ruotava attorno a tre dimensioni: la creazione di una clinica mobile per la cura di malati infetti da HIV/AIDS e l'accompagnamento di moribondi nella foresta; l'animazione pastorale e l'assistenza sanitaria; la promozione vocazionale. La clinica mobile ha funzionato per molti anni, proprio con l'obiettivo di raggiun-

gere i malati nelle loro case nella foresta. Con l'aiuto di medici locali e di infermieri, con il reperimento di farmaci essenziali e con diversa consulenza abbiamo accolto e curati malati e morenti, così come abbiamo offerto cibo agli orfani, i cui genitori erano morti di AIDS.

L'animazione sanitaria pastorale è stata sviluppata soprattutto dal fratello p. Tom Smith, che era stato nominato anche membro della *task force* della Conferenza Episcopale Ugan- dese per lo sviluppo della cura pastorale dei malati, a livello nazionale, nonché, attraverso la predicazione di ritiri spirituali e giornate di preghiera per il personale sanitario. La squadra di promozione vocazionale era composta da tre laici impegnati nel settore sanitario e il vice-rettore del seminario minore locale. Il loro ruolo è stato quello di contribuire alla promozione delle vocazioni e anche al discernimento dei candidati che si presentano.

Attualmente è attiva la *St. Camillus Clinic* che è stata costruita nei pressi del seminario. State cominciando a prendersi cura della salute delle persone, con la prossima apertura di un reparto di maternità, offrendo corsi sulla salute, sull'alimentazione, negli spazi della comunità e in molti luoghi della comunità locale. Questa attività viene realizzata con l'ausilio di diversi volontari e di operatori sanitari provenienti anche dall'Irlanda.

Nella festa di san Camillo dell'anno 2002, i Camilliani hanno ricevuto l'invito da parte del vescovo Joseph Willigers, di Jinja, per aprire una casa nella sua diocesi. L'obiettivo iniziale era quello di sviluppare un centro che servisse come un centro per conferenze/ritiro per la promozione della pastorale sanitaria. La prospettiva futura è quella di includere anche corsi di formazione per tutte le categorie di operatori sanitari, per i cappellani, chierici e laici, per i parroci e i catechisti e per i seminaristi più grandi. Il centro dovrebbe anche servire come un luogo 'vieni e vedi' per potenziali candidati alla vita religiosa, per collaboratori laici nel nostro progetto (Famiglia Camilliana Laica), per accogliere le visite di fratelli ed altre persone, ospiti in comunità.

Il lavoro iniziale è partito con una semplice clinica mobile (2004). In questo primo momento è stato anche firmato un accordo firmato con il cardinale Wamala (4 maggio 2004), per il 'Progetto Strada Kiira', con l'obiettivo della

formazione di sacerdoti diocesani in Pastorale dei malati. Questo progetto ha coinvolto dieci sacerdoti diocesani che hanno approfondito la specializzazione in pastorale sanitaria al *Camillianum* di Roma. Fin dagli esordi della missione, i Camilliani hanno sempre coltivato un grande coinvolgimento con tutta la Chiesa dell'Uganda, una stretta relazione principalmente con i Vescovi e i sacerdoti, al fine di promuovere la Pastorale nelle parrocchie e negli ospedali. Diversi corsi di *Clinical Pastoral Educations* (CPE) sono stati proposti in molte diocesi dell'Uganda e anche nei paesi vicini: è stata preziosa la collaborazione offerta da confratelli provenienti dall'Europa (tra gli altri p. Alselmo Zambotti e p. Arnaldo Pangrazzi).

Nel 2004 è arrivato nella nostra missione p. Mushi, *in prestito* di due anni dalla missione camilliana in Tanzania. Lei è poi rientrato in Tanzania ed oggi è il formatore della nostra missione in quel paese.

Il primo camilliano indiano, p. Johnson, è arrivato a Jinja, il 1 giugno 2010. P. Shibin lo ha raggiunto il 3 agosto 2010 e dopo due anni e mezzo, ammalatosi di leucemia, è tornato in India, dove è morto poco dopo. Con l'arrivo dei Camilliani provenienti dall'India, p. Tom O'Connor ha potuto rientrare definitivamente nella Provincia anglo-irlandese il 1 settembre 2010.

Il primo religioso camilliano ugandese, Richard Lubaale, ha fatto la sua professione solenne il 2 gennaio 2011 ed è stato consacrato sacerdote il 14 luglio 2011. Il nuovo *Camillian Health Center* è stato aperto il 6 aprile 2014 e il *St. Camillus Seminary*, in Kimalaka, a Jinja, è stato ufficialmente benedetto il 14 luglio 2015.

La situazione progettuale e di vita dei Camilliani in Kimalaka, Jinja, è davvero serena e ben pianificata. Essa mostra un profondo impegno e coinvolgimento della Provincia Anglo-Irlandese, con questa esperienza missionaria. Non solo ha investito più di mezzo milione di euro (*St. Camillus Seminary*, Casa per gli ospiti, *St. Camillus Clinic*) per l'infrastruttura operativa degli edifici, ma ha impegnato la costante presenza del Superiore Provinciale, la collaborazione dei laici con le donazioni e la presenza di volontari che arrivano per aiutare nella clinica come professionisti del settore sanitario.

Guardando al futuro: semi di speranza!

La speranza, e anche l'entusiasmo (*"la speranza genera l'ottimismo e l'ottimismo edifica la fiducia in se stessi"*) del nostro confratello p. Tom O'Connor (2005), uno dei pionieri e il cuore di questa missione che ha animato dalla sua fondazione e dove ha vissuto i primi dieci anni, sono contenuti in questo suo pensiero spirituale: *«Guardando al futuro, siamo consapevoli della necessità di maggiore risorse umane, fino a quando, secondo i tempi propri di Dio, un numero significativo di Camilliani potrà consolidare ed estendere questa missione. Come nel caso di altre fondazioni missionarie Camilliane, anche noi siamo ansiosi di sviluppare una missione autosufficiente in Uganda, con religiosi ugandesi. Nel frattempo, estendiamo la nostra gratitudine a Dio per tutte le sue benedizioni e per la nostra Provincia 'madre' e per l'Ordine, per il meraviglioso sostegno e l'incoraggiamento dato a noi, a questa nuova 'pianicella'. Anche se siamo 'appena arrivati in Uganda', abbiamo tutte le ragioni per essere uomini di speranza».*

In chiusura di questo messaggio, cogliamo l'occasione per ringraziare Dio per tutto l'impegno e l'entusiasmo della Provincia anglo-irlandese in questa missione, per la costante presenza del Superiore provinciale (per i suoi soggiorni di almeno una settimana, per tre o quattro visite all'anno), per la generosità del sostegno umano e materiale necessario per la crescita di questa missione.

Un 'grazie' speciale da parte dell'Ordine lo rivolgiamo ai primi pionieri Camilliani missionari, p. Tom O'Connor (*«anche se ormai incamminato nell'autunno della sua vita»*, secondo una sua espressione) e p. Tom Smith, che hanno portare i semi del carisma camilliano in Uganda.

Un grazie di cuore per la fantastica accoglienza che ci avete riservato, per la fede e la speranza che abbiamo condiviso insieme, durante i nostri incontri e il colloquio personale.

Il Signore Gesù e i Santi Martiri Ugandesi, sostengano il vostro coraggio di fronte alle difficoltà nel diffondere la buona novella del Vangelo nel vostro paese come Camilliani! Il nostro Fondatore, san Camillo vi benedica tutti, sostenendovi sempre nella salute e nella serenità per servire con compassione samaritano nel mondo della salute!

Fraternamente.

Message of the General Superior after the Fraternal Visit to the Camillian Delegation in Uganda

15-19 April 2016

fr. Leocir Pessini

fr. Laurent Zoungrana

*There is a place where Christ's light shone in your land
with a particular splendour.*

*This was the place of darkness. Namugongo, where
Christ's light shone bright in the great fire
which consumed Saint Charles Lwanga and his compa-
ions.*

*May the light of the holocaust never cease to shine in
Africa!*

Saint Pope John Paul II – 7 February, 1993

*During his visit in Uganda, at Namugongo
Their faith (Ugandan Martyrs) became witness; today,
venerated as martyrs, their example continues to inspire
people throughout the world. They continue to proclaim
Jesus Christ and the power of his Cross...Like the Apostles
and the Uganda martyrs before us, we have received
the gift of the Holy Spirit to become missionary disciples
called to go forth and bring the Gospel to all. At times
this may take us to the end of the earth, as missionaries
to faraway lands.*

Pope Francis in Uganda – 28 November
2015

Homily during celebration of the Holy Mass
for Ugandan Martyrs in Namugongo

Dear Fr. Johnson Vellachira Varghese, MI

Delegate Superior and Rector of the Saint Ca-
millus Seminary

Dear Fr. Steven Foster, MI

Provincial of the Anglo-Irish Province

**Dear religious brothers Fr. Jofree Devassia, MI
and Fr. Richard Lubbale, MI**

Health and peace in our living God!

As Superior General, I, Fr. Leocir Pessini, together with Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General, visited your Delegation on 15-19 April 2016. During our visit, Fr. Steve Foster, the Provincial of the Anglo-Irish Province, came from Ireland (Dublin) and stayed with us during the whole of our time with you.

Being in this new Camillian mission in Uganda for the first time, it was very important for both of us to learn about the history of this mission which was narrated to us in detail at the first community meeting with all the religious.

This Camillian community is made up of three religious. There has also been the valuable cooperation for two years of a diocesan priest from India, from the diocese of Mananthavady, Fr. Augustine Thanniyil, who is the spiritual director for the seminarians.

In terms of vocations, we have 8 seminarians at the St. Camillus Seminary (Kimala, Jinja), a beautiful building which has been recently completed, 3 in the orientation year, and 7 studying philosophy in Jinja. During the days of our presence amongst you there were 4 potential vocations, young men who were engaging in the experience of the two-week project 'Come and See'.

In the novitiate there are 2 Ugandans in Karungu (Kenya) and they are in the novitiate with the other 4 novices from the Kenya Delegation. In Morogoro City, Tanzania, there are another 3 studying theology. So it was good to hear the Provincial say: "we have a lot of confidence about the future. We privilege quality not quantity".

During our talks and meetings, we talked extensively about pastoral care for vocations, the process of formation and the possibility of cooperation between Camilians from East Africa (the English-speaking countries), especially Uganda, Tanzania and Kenya.

The General Consultor of the Order, Fr. Zounguana, mentioned the need to have a coordinator for pastoral care for vocations and formation for these three neighbouring countries. We were reminded that you are still at 'an embryonic stage' and have some special needs at the present time. Sometime will still be needed in order to achieve this. But it is important not to lose sight of the fact – while walking towards the future – that cooperation is fundamental. As happened in the recent past, there is cooperation between Camilians in the field of formation. We recommend that you walk in this direction and encourage you to do so. Living in an isolated way, being few in number, we will simply not have a future. United we can do better. We have to draw up a common

programme shared with all the parties involved, with what is essential for each one of the stages of formation, as well as taking into account the values of different cultural traditions, which, indeed, always play an important role.

In this sense, the next world meeting of the Order with all the promoters of vocations and people responsible for providing formation, which is planned for 2017, has as one of its main objectives the updating of the manual on formation of the Order. This could be an important source of inspiration for your process of formation in Uganda and neighbouring countries.

During our meetings with the community, we had an opportunity to update you on the Order, mainly as regards the implementation of the Camillian Project for the Revitalisation of Camillian Consecrated Life. It has three priorities for this six-year period (2014-2020) of our term of office: a) *organising the economics of the Order, mainly at the generalate house;* b) *the promotion of vocations and (initial and ongoing) formation; and c) communication.* We also commented on, and discussed, the happy moment that we are living through in the ecclesial world with the leadership of Pope Francis, the promulgation of 2015 as the Year of Consecrated Life, and now the Extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016). For we Camilians, who are inspired by Saint Camillus and whose 'charism of mercy' has been confirmed by the Church, this is an exceptional opportunity for all of us to grow in spirituality and our ministry through Samaritan action of creative compassion in the health-care field, responding to the challenges that this world poses to us today.

With respect to the Year of Consecrated Life (2015), there is an important point in the letter that Pope Francis wrote to all the consecrated people of the world. The Pope reminded us of our historical identity, an identity that we can never forget. He said that we religious do not only have a glorious history to remember and to recount to those that do not know about it – we also have a great history to construct together. Looking to the past we need to cultivate an attitude of gratitude, while living the present with passion (and as Camilians serving with Samaritan compassion) and embracing the future with hope.

It is within this framework of thinking that I would like to record some important aspects of the historical journey of this mission, with some contextual information on the country and its cultural traditions, and the Catholic Church and Christianity in Uganda, as well as pointing out some approaches to the future. In this task, we are indebted to the writings of Fr. Tom O Connor who bequeathed a valuable document entitled 'Remembering Ten Years on Ugandan Mission'. From now on, whoever comes from abroad to this mission will need to read, reflect, meditate, contemplate and pray...having before him the rich and insightful contents of these 'living memories' of Fr. O Connor! This reading was a blessing of God for us and a source of inspiration in having a better understanding of our mission and certain cultural realities of Uganda. I encourage the Province to publish this living experience as a book.

Some Information about the Geography and History of Uganda

The Republic of Uganda, one of the smaller countries of this great continent, lies on the equator to the east of Africa. It is considered part of East Africa along with neighbouring Kenya and Tanzania. It obtained independence from Britain in 1962 and became a republic in 1967. It has a population of 35 million, most of whom are Christians (50% of these are Catholic, the others belong to the Anglican Church of Uganda); 10% of the population is Muslim. Uganda was called '*The pearl of Africa*' by Sir Winston Churchill because of its favourable climate. English and Luganda are the official languages. Luganda was chosen because it is the language of the Baganda, the largest of the 32 tribes who are concentrated in the south of the country, which includes the capital, Kampala, a city that today has approximately 4 million inhabitants.

Jinja, where the Camillian mission is located today, is the second largest city in the country, with approximately 1.2 million inhabitants. The distance from Entebbe airport to Jinja is 120 kilometres. The journey is made by car and takes approximately four to four and a half hours, passing through downtown Kampala, the capital of the country. This is an

extremely busy road and the areas along the road are highly populated. All along this road there is an open market where the population sells and exchanges all kinds of goods necessary for daily life.

Ugandans of the Jinja region proudly talk to visitors and say that Jinja is the *place where one of the most important rivers in the world, the Nile, begins* (its source). In fact, there is an interesting tourist trip, a boat ride to a place on Lake Victoria, near to Jinja, which we enjoyed very much.

The first Catholic missionaries were the White Fathers led by Fr. Simeon Lourdel who arrived in 1879. By that time the Church of England mission was already established under the leadership of an engineer, Alexander Mackay. He was very much opposed to Catholicism and this was to cause serious problems later on. Meanwhile, Christianity (both Anglican and Catholic) took hold quickly and even produced Ugandan martyrs – 23 Protestants and 22 Catholics – at the end of the nineteenth century, mainly in the years 1883-1886. Pope Paul VI canonised the Catholic martyrs in 1964 and visited the country in 1969. Saint John Paul II visited Uganda in 1993 and more recently Pope Francis visited the country on 27-29 November 2015. He celebrated Holy Mass in the park of the Catholic Martyrs Basilica which is dedicated to the Martyrs of Uganda, in Namugongo, just outside the capital, Kampala, on the occasion of the fiftieth anniversary of the proclamation of the Ugandan martyrs as saints by Pope Paul VI. The Catholic Church in Uganda today has nineteen dioceses.

We deeply thank our Ugandan Camillian religious brothers for taking us – while we were on our way back to the airport to go to Tanzania – on a visit to both places, which are near to one another and where the memory of these martyrs is alive: a shrine with a beautiful museum, of the Church of England, and the Catholic basilica dedicated to the Martyrs of Uganda.

The Ugandan Cultural Outlook and the Meaning of Sickness and Death

Fr. John Mary Walligo, professor of history at the Catholic Uganda Martyrs University, has

said about the African outlook on health, sickness, death, dying and care for the sick:

'There are four main categories of diseases in the African outlook: a) African indigenous diseases; b) Western foreign diseases; c) chronic diseases; and d) the plague or epidemics.

The cultural belief that every disease has an external cause and thus an ardent search for the cause of the disease before the search for the cure.

The cultural belief that there is a cure for cancer, HIV/AIDS and for any other disease if only a greater search was made in the right direction.

In African traditional religion, the Creator-God is the primary source of all healing and cure. All others receive their healing power and curing power from God. For any cure, thanks must first be given to God and much later to the medical personnel.

When you are treated for an illness in a religious atmosphere, you have more hope and confidence that you will be cured because there the medical staff use both God and scientific medicine.

When sick, everybody's prayers and good wishes are most welcome: from Catholics, Protestants, Muslims and traditionalists. You can never know which prayer works best; in any case, such knowledge does not matter.

At no time during sickness, even when all the signs are that you are about to die, should anyone abandon the possibility of a 'miraculous recovery of a sick person. Anyone who dares to predict that the sick person is not going to survive the night or the weekend can be seen as a 'witch'. Anyone who prepares for the dead body or makes any arrangement in that direction is seen as a 'witch'.

In sickness, one's ancestors, the living-dead, are invoked and the ancestral 'deities' are also invoked to provide a much needed intervention for a cure or healing.

Medicine and religion in Africa are inseparable. Before taking medicine, most African sick people say a prayer to God or bless themselves so as to make the medicine truly work. Any medical 'atheist' who does not give medicine in the name of God is ignored.

In the African world-view, every person can be medicine for another person; every species of animal, bird, fish and living creature is me-

dicine for a sick person; every plant, leaf, root and skin of a plant is medicine for a sick person. Every inanimate thing – soil, clay, sand, rock, a mountain, a river, the sea, the ocean, etc. – is also medicine for a sick person. The world below, the world above, the world of the cosmos are all medicines for a sick person'.

As we can understand from this description, the vision of these important realities of human life is completely different from our Western way of thinking. This cultural and tribal fear of sickness and especially death, which is also felt by diocesan priests (and indeed by bishops who have shared that fear with me), means that a large percentage of the sick and particularly the dying receive little or no pastoral care from the Catholic Church. In fact, the Ugandan Bishops Conference at their regular meeting in 2001 declared that 'the most neglected part of evangelisation from the very beginning has been pastoral care for the sick'.

During this visit to the Camillians in Jinja, we had also had the privilege to take part in a Mass with the people of the local sugar factory. It was a true festival of songs and dances, with many speeches at the beginning and the end; they brought gifts and showed affection when welcoming the visitors. People were dressed in colourful clothes, had smiling faces and sung with full lungs at any moment. Singing is very natural to the Ugandans. There is always a choir which spends hours during the week in very serious practice with more and more musical instruments, like keyboards and the guitar, added to the ensemble. According to what we saw and heard, the entire day can be spent in celebrations and a five-hour liturgy is commonplace especially on especial liturgical occasions. The homily can go on for anything up to a whole hour...obviously they have a different concept of time to us from the West.

When referring to death or dying in an ordinary conversation, the other person's swift reaction is to say: "don't talk about death and dying". Graves, coffins, and indeed relics of the saints are seen as contrary to thought and speech because they are connected with the dead, and this is true even of dead saints. Parish clergy who have to attend a funeral/burial service make sure with the family beforehand that all is ready so that they can come, recite the necessary prayers, and immediately depart.



Obviously, this complex reality and the mentality of the Church leaders of not taking care of the sick and dying of the community, is truly for us Camillians very strange and indeed difficult to accept.

African Traditional Religion (ATR) and Witchcraft

African traditional religion (ATR) in Uganda and in Black Africa as a whole is found in the culture in all human lifestyles, and at all levels: the individual, the family, the clan and the tribe and even in relationships with other tribes. It is not a religion in the strict Western sense. It is by nature pluralistic and allows the individual, the family or group to search for suitable deities who can function the best for the customer. Christianity and Islam came with the aim of eliminating ATR. The British colonialists were determined to work with the new religions to destroy ATR and build a new colonial country.

One does not have to live very long among the people of Africa before coming face to face with the dreaded word, and even more the dreaded reality, of 'witchcraft'. Scratching just a little below the surface of people's understanding of life and way of living, reveals a deep-seated awareness of many aspects of traditional witchcraft which is every bit as mu-

ch alive today as it was during the centuries of paganism. Even among such public figures as parliamentarians regular contact with witchcraft is common.

"In Ireland we are well accustomed to superstition", says Tom O Connor. There are many examples which especially those of us who were raised in the countryside came up against at a very early age. But witchcraft and possession by evil spirits in Uganda is very much a different story both in the understanding of the people as a whole and in the deep-seated convictions of individuals. Witches and witch-doctors can be found everywhere – as close as next door. Within weeks of my arrival in Uganda, I was brought to a beauty spot frequented by tourists where every weekend witchdoctors meet for a witchcraft session. Indeed, on that occasion and at that very moment many of them passed us on the way to their designated site. They were armed with live chickens and other small animals to be sacrificed during the session, when, indeed, blood would be sprinkled on the participants.

When sickness or any other calamity strikes, the patient automatically asks "who gave it to me?" and not "what gave it to me?" Then the witchdoctor's hunt takes place to find who it was that had bewitched or cursed the patient or set a spell on him. Cleverly, the witchdoctor, along with the patient, who unwittingly identifies an enemy or two, confirms who the enemy is and proceeds to reverse the curse back to the presumed curser while at the same time emptying the pockets of the unfortunate patient. While the mystery of evil remains for all of us, it is among the poor and the ignorant that the role of the witchdoctor is sought after, leaving only one winner as the poor get poorer and witchcraft thrives into the next generation.

Faced with this very complex cultural reality, with the presence of rites and practices of witchcraft and popular religion, the challenge emerges of how to evangelise this culture and its people.

Some Information on how the Camillians Arrived in Uganda!

The Anglo-Irish Province, with the development of the Lay Camillian Family, started to

study the possibility of founding a mission and decided on Uganda for a millennium project. Uganda was chosen because of its closeness to Kenya and Tanzania and also because the official language is English. Two exploratory visits (1998 and 1999) served to identify the reality of health and the needs of the sick in six different dioceses and to meet their respective bishops. Subsequent invitations came from five of those bishops. The invitation from Bishop Ssekamanya of the Lugazi diocese was chosen and the first two Camillians, Fr. Tom O'Connor and Tom Smith, arrived on 14 October 2000. The hopes of the Province for a Camillian missionary foundation as a millennium project came true. The first challenge was the complete restoration, by the Province, of a house given on loan by the bishop in the compound of St. Francis Hospital, Nyenga, ten miles from the town of Jinja.

The Province agreed to accept the invitation from the Bishop of the diocese of Lugazi, Matthias Ssekamanya. There were two reasons for this choice: the first was that Lugazi is sufficiently near to the capital city, Kampala. It would have been a serious mistake to open a new (the first) mission if it had been lost in the wilderness and miles from the capital city. The second reason was that Lugazi had only recently been established (1996) as a diocese and it was felt that it was good to be part of something new, bearing in mind in particular the needs of the sick. The first Camillians to come to Uganda, Fr. Tom O'Connor and Tom Smith, lived during their first nine months in Uganda in the diocesan seminary.

The Development of the Camillian Ministry: Responding to Urgent Cries!

The Camillian ministry as it initially developed had three dimensions: 1) *setting up a mobile clinic for the care of HIV/AIDS patients who were sick and dying in the bush*; 2) *the animation of pastoral care in health* and 3) *vocation promotion*. The mobile clinic functioned for several years at the beginning, running to reach the sick in their homes in the bush. With the help of local doctors and nurses, drugs and essential medication and counselling were provided for the sick and dying as well as food

for orphans whose parents had died because of AIDS.

The animation of pastoral care in health had a Camillian, Fr. Tom Smith, as member of the bishops' taskforce for the development of pastoral care for the sick at a national level, as well as retreats, work and prayer days for health-care personnel. A vocation promotion team was made up of three lay people involved in health care and the vice-rector of the local minor seminary. Their role was to assist in the promotion of vocations and also in the assessment of those who draw near.

Today we have as a functioning unit the *Saint Camillus Clinic* which was built near the seminary. It is starting to take care of the health of people, with a maternity section about to be opened, and gives courses on health and nutrition, both in-house and in many places of the local community. This activity is implemented with the help of various volunteers who are health-care professionals from Ireland.

On the feast day of St. Camillus in 2002, the Camillians received an invitation from the neighbouring bishop, Joseph Willigers, of Jinja, to open a house in his diocese. The initial objective was to develop a centre that would serve as a conference/retreat centre for the promotion of pastoral care in health. This would include training courses for all categories of health-care workers, for chaplains, both clerical and lay, for parish priests and catechists, and for major seminarians. The centre would also serve as a 'Come and See' location for prospective candidates, for lay people who work for our project (the Lay Camillian Family), for visiting religious brothers and for visitors in general.

The initial work was with a mobile health clinic (2004). At this initial moment an agreement was also signed by Cardinal Wamala (4 May 2004) for the 'Kiira Road Project', with the objective of training diocesan priests in pastoral care for the sick. This project involved ten diocesan priests who had studied this pastoral care at the Camillianum in Rome. At the outset, the Camillians were much involved with the whole of the Church of Uganda, having a close relationship principally with bishops and priests, in order to promote pastoral care in health in parishes and hospitals. Several courses of clinical pastoral education and pastoral care in many dioceses of Uganda, and even

in neighbouring countries, were given thanks to the cooperation of Camillians from Europe, amongst whom were Fr. Alselmo Zamboti and Fr. Arnaldo Pangrazzi.

Fr. Mushi arrived at the mission in 2004 on a two-year loan from the Tanzanian mission. He then returned to Tanzania and today he provides formation at our mission in that country.

The First Camillian from India, Fr. Johnson, arrived in Jinja on 1 June 2010. Fr. Shibin followed on 3 August 2010. He stayed for two and a half years but after contracting leukaemia returned to India where, regrettably, he died soon afterwards. With the arrival of the Camillians from India, Tom O'Connor returned definitively to the Anglo-Irish Province on 1 September 2010.

The **first Ugandan Camilian, Richard Lubaa**, made his perpetual profession on 2 January 2011 and was ordained a priest on 14 July 2011. The new **Camillian Health Centre** was opened on 6 April 2014 and the **St. Camillus Seminary**, in Kimalaka, Jinja, was officially blessed on Saint Camillus Day, 14 July 2015.

The compound of the Camillians in Kimalaka, Jinja, is really beautiful and well planned. It shows the deep commitment of the Anglo-Irish Province to this missionary undertaking. Not only by investing more than half a million euros (the Saint Camillus Seminary, the House of the Guests and the Saint Camillus Clinic) in the infrastructure of the buildings, but also through the constant presence of the Provincial, the co-operation of lay people through donations, and the presence of volunteers who come to help in the clinic as health-care professionals.

Looking into the Future: Seeds for our Hope!

The hope, and also the enthusiasm ('that generates optimism and optimism builds self-confidence') that our religious brother Tom

O Connor (2005), one of the pioneers and the heart of this mission from the outset, where he remained for the first ten years, expressed in his spiritual thought is truly moving: 'Looking to the future, we are conscious of the need for more manpower until, in God's own time, enough Camillians will consolidate and extend this mission. As in the case of other Camillian missionary foundations, we too look forward to development into a self-sustaining Mission in Uganda by Ugandans. In the meantime, we extend our gratitude to God for all His blessings and to our Province and the Order for the wonderful support and encouragement given to us in this newest of 'little plants'. Even though we have 'just arrived in Uganda', we have every reason to be men of hope'.

In closing this message we take the opportunity to thank God for all the commitment (and enthusiasm) of the Anglo-Irish Province to this mission, with the constant presence of the Provincial (staying at least one week during 3 to 4 visits a year), providing generously all the human and material support that is needed for the growth of this mission. A special 'thank you' from the Order to the first Camillian pioneer missionaries, Fr. Tom O Connor ('even in the autumn of his life' is how he likes to express it) and Fr. Tom Smith, for bringing the seeds of the Camillian charism to Uganda.

A 'thank you' from the bottom of our hearts for the fantastic welcome that you gave to us, for the faith and the hope that we shared together during our meetings and personal dialogue.

May God and the Martyr Saints of Uganda sustain your courage in the face of potential challenges when spreading the good news of the gospel in your country as Camillians! May our founder Saint Camillus bless you all, keeping you always healthy and happy when serving with Samaritan compassion in the health-care field!

Fraternally yours

Messaggio del Superiore generale alla delegazione camilliana in Tanzania

(Provincia camilliana tedesca) al termine della visita fraterna

19-21 aprile 2016

p. Leocir Pessini

p. Laurent Zoungrana

«Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

...

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore»

Papa Francesco

Lettera Apostolica a tutte le persone consurate in occasione dell'Anno della Vita Consacrata

Caro **p. Shukrani Kassian Mbirigenda**
Delegato Provinciale della Delegazione Camilliana della Tanzania

Caro **p. Siegmund Malinowski**
Superiore provinciale della Provincia tedesca
Stimati membri del Consiglio della Delegazione ed i nostri fratelli religiosi **p. Hubert Constantine Mrosso, p. Camille Neuray, p. Festo Athanas Liheta, p. Ephraim Mpaji Ogha, p. Gemini Moringe Laizer e p. Fidelis Safati Mushi**

Salute e la pace nel Signore della nostra vita!

Per la prima volta in questo sessennio del nostro Governo generale (2014-2020), come Superiore generale, insieme a p. Laurent Zoungrana, Vicario generale e Consultore responsabile per la promozione vocazionale e la formazione nell'Ordine, ha vissuto la visita pastorale (fraterna, canonica) alla vostra Delegazione, nei giorni dal 19 al 21 aprile 2016.

Abbiamo avuto l'opportunità durante la nostra presenza in mezzo a voi di visitare, insieme con i parroci, tre delle quattro parrocchie che i Camilliani custodiscono ed animano nel-

la periferia di Dar es Salaam. Abbiamo avuto due riunioni comunitarie ed ho avuto anche l'opportunità di interagire, attraverso incontri personali, con quasi tutti i religiosi presenti, ad eccezione di p. Gemini, che era fuori dal paese, e di p. Mushi, che ha avuto alcuni problemi di salute, in base alle informazioni che abbiamo ricevuto.

Abbiamo avuto anche un incontro con tutti i giovani camilliani in formazione: novizi e studenti di filosofia e di teologia. Sono venuti da Morogoro per incontrarci e questo è qualcosa che abbiamo apprezzato molto. Abbiamo colto l'occasione per parlare della situazione attuale dell'Ordine, nonché della necessità che il mondo odierno ha della presenza viva del nostro carisma e dell'attualità di san Camillo, secondo lo spirito dello stesso Anno del Giubileo straordinario della Misericordia nel mondo cattolico. San Camillo ha trasmesso a noi religiosi camilliani proprio il 'carisma della Misericordia', che è stato poi riconosciuto dalla Chiesa.

La delegazione della Tanzania è stata inizialmente legata alla Provincia camilliana olandese. Quando la Provincia è diventata a sua volta una Delegazione della Provincia tedesca, quest'ultima ha assunto la responsabilità anche verso i camilliani in Tanzania. Al momento attuale, la Delegazione è composta da sette religiosi camilliani: sei originari dalla Tanzania ed uno proveniente dall'Olanda. Ci sono cinque studenti di teologia (professi temporanei), e cinque studenti di filosofia: sono accompagnati nel loro cammino formativo da p. Fidelis Safati Mushi. La comunità per gli studenti si trova a Morogoro, che dista circa 200 km da Dar es Salaam, la città più grande del paese. Uno studente, Pascal Mapendo Kekule, ha già concluso gli studi ed è impegnato direttamente nel lavoro pastorale, mentre sta intensificando la preparazione in vista della professione solenne. Quest'anno in noviziato ci sono due novizi: Emmanuel Joh Mapunda e Patrick Athanas Bwakila, sotto la guida del maestro p. Festo Athanas Liheta.

Alcune informazioni sulla nazione tanzanese

La Tanzania è una nazione dell'Africa orientale nota per le sue vaste aree/parchi naturali. Comprende le pianure del Parco Nazionale

del Serengeti, popolato dai *Big Five* (i cinque grandi animali: elefanti, leoni, leopardi, bufalì e rinoceronti) e il Parco Nazionale del *Kilimanjaro*, con la montagna più alta dell'Africa.

La popolazione della Tanzania conta 51.045.882 di abitanti. La sua capitale è Dodoma; Dar es Salaam è la città più grande del paese con circa quattro milioni di abitanti. Poco dopo aver raggiunto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1960, la regione del Tanganika e di Zanzibar si fusero per formare la Repubblica Unita di Tanzania, nel 1964. La popolazione della Tanzania è composta per il 99% da africani, dei quali il 95% sono di etnia Bantu, suddivisi in più di 130 tribù. La Tanzania ha due lingue ufficiali: Swahili (la lingua madre) e l'inglese adottato a seguito della colonizzazione britannica.

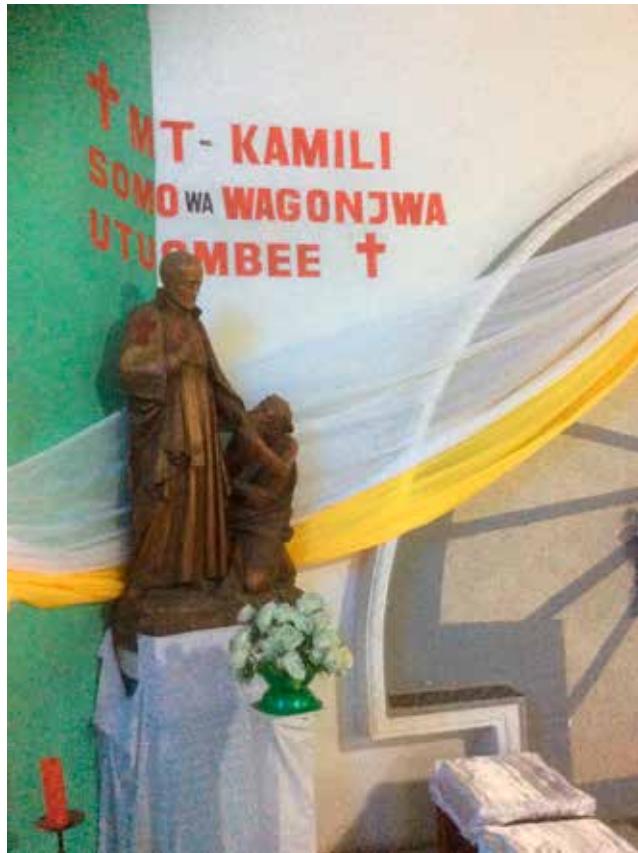
In Tanzania, i cristiani sono il 61,4% della popolazione (i cattolici sono circa il 40%); musulmani, 35,2%; aderenti ad esperienze religiose native, 1,8%; altri, 0,2%; non affiliati, 1,4%. La speranza media di vita alla nascita è di 61,71 anni. Solo il 15,6% della popolazione ha accesso all'assistenza sanitaria. Circa 1.499.400 persone sono affette da HIV/AIDS (secondo una stima del 2014).

Breve storia dei Camilliani in Tanzania

I frammenti della storia dei Camilliani in Tanzania presentati di seguito ci è stato raccontato direttamente da p. Camille Neury. Lui è stato uno dei pionieri della presenza camilliana in Tanzania: giunto dall'Olanda in Tanzania, ha già impegnato ben 46 anni di lavoro in questa terra.

L'inizio di questa missione risale alla cooperazione inter-congregazionale tra i religiosi olandesi dello *Spirito Santo* e i camilliani. Essi dovevano offrire la collaborazione di alcuni insegnanti per i seminaristi camilliani in Olanda e noi abbiamo iniziato a sostenerli nella loro missione in Tanzania. Fu così che nel 1960, i primi due religiosi camilliani p. Franz Rapost e p. Nonore Swenne, giunsero dall'Olanda. Rimasero in Tanzania solo per un breve periodo perché, dopo essersi ammalati, sono dovuti ritornare in patria.

Nel 1961, altri due camilliani, p. Josef Maessen e p. Louis Hobus arrivarono ed iniziarono



Nei 1976, in risposta ad una richiesta avanzata dall'arcivescovo di Dar es Salaam, il cardinale Laurean Rugambwa, i camilliani assunsero la responsabilità per il servizio ai malati nel grande ospedale di Muhimbili a Dar es Salaam. Due confratelli, progressivamente, si trasferirono in questa nuova città, che in lingua Swahili, significa 'porto di pace'.

In quel momento, si contavano due camilliani che lavorano nella diocesi di Dar es Salaam e tre impegnati nella diocesi di Morogoro. Seguendo il suggerimento del Superiore provinciale, secondo cui era preferibile vivere e lavorare insieme in un unico luogo, lentamente i tre religiosi che lavorano nella diocesi di Morogoro si trasferirono a Dar es Salaam.

Nel 1982, p. Camille e p. Louis Kobus hanno iniziato il ministero in una nuova parrocchia alla periferia di Dar es Salaam - la parrocchia dedicata a *San Camillo* in Yombo-Kiwalani che oggi è anche la casa del noviziato. Uno dei confratelli che presta servizio presso l'ospedale di Muhimbili e impegnato anche nell'insegnamento catechistico presso il centro di riabilitazione per i portatori di handicap. Iniziando a celebrare l'eucarestia nella scuola, ha aggregato molte persone che partecipavano alle liturgie: cominciò a svilupparsi l'idea

di iniziare una nuova parrocchia. I fedeli sono stati in grado di costruire una piccola chiesa: la comunità è cresciuta velocemente; la chiesa divenne troppo piccola e si cominciò a pianificare l'edificazione di una nuova chiesa in onore di san Camillo. La vecchia chiesa venne riconvertita in un centro di salute per fornire servizi sanitari alle persone ad un prezzo accessibile. In seguito, la parrocchia san Camillo è stata suddivisa in diverse parrocchie: Dovya, Buza e Vituka. Oggi i Camilliani animano quattro diverse parrocchie, tra cui la parrocchia di Muhimbili, eretta agli inizi del 2000.

Le prime vocazioni religiose camilliane della Tanzania hanno vissuto il percorso formativo a Nairobi, in Kenya, dove il seminario maggiore è stato aperto nel 1976. Oggi, i candidati alla vita religiosa camilliana della Tanzania studiano a Morogoro. La Delegazione aiuta anche la comunità camilliana dell'Uganda, accogliendo tre studenti di teologia provenienti da quel paese.

Durante i nostri incontri con la comunità, abbiamo avuto l'opportunità di aggiornarvi sulla realtà e l'attualità dell'Ordine, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione del Progetto Camilliano per la rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata. Esso individua le tre priorità per il periodo di questi sei anni (2014-2020) del nostro mandato: l'organizzazione dell'economia dell'Ordine, soprattutto a partire dalla situazione della casa generalizia; la promozione delle vocazioni e l'animazione della formazione (iniziale e permanente); la comunicazione. Abbiamo anche commentato e discusso, il momento felice che stiamo vivendo nel mondo ecclesiale accompagnati dalla guida di papa Francesco: l'indizione dell'anno per la Vita Consacrata e la promulgazione del Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016). Per noi Camilliani, che ci ispiriamo a san Camillo e al 'il carisma della misericordia', confermato poi dalla Chiesa, questo anno giubilare si presenta con opportunità eccezionale per crescere nella spiritualità e nell'esercizio del nostro ministero attraverso l'azione samaritana di compassione creativa nel mondo della malattia, della cura e della promozione della salute, rispondendo alle sfide che la modernità ci pone.

Per quanto riguarda l'Anno della Vita Consacrata (2015), vi è un punto importante nella

lettera che papa Francesco ha indirizzato a tutte le persone consacrate del mondo: la nostra identità storica, un'identità che non possiamo mai dimenticare. Noi consacrati non abbiamo solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare a quelli che non la conoscono, ma abbiamo anche una grande storia da costruire insieme. Guardando al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di gratitudine, per vivere il presente con passione (e come camilliani servire con compassione samaritana) ed abbracciare il futuro con speranza.

Abbiamo concluso la nostra visita pastorale (fraterna e canonica) con una mattinata dedicata alla riflessione sul Giubileo della Misericordia. Il Superiore generale ha proposto una riflessione dal titolo: '*Camilliani: chiamati ad essere testimoni e profeti della misericordia di Dio*'. Successivamente abbiamo avuto una buona conversazione ed uno scambio di opinioni su questo argomento. Terminata la nostra visita, abbiamo celebrato l'Eucaristia in suffragio di tutti coloro che hanno dedicato la loro vita e i migliori talenti per la nascita e lo sviluppo della Delegazione camilliana in Tanzania.

Durante i nostri colloqui ed incontri, abbiamo parlato diffusamente della cura pastorale per le vocazioni, del processo di formazione e della possibilità di cooperazione tra i Camilliani dall'Africa orientale (paesi di lingua inglese), in particolare Uganda, Tanzania e Kenya.

Il Consultore generale dell'Ordine, p. Zoungrana ha accennato alla necessità di avere un coordinatore per la cura pastorale vocazionale e la formazione per questi tre paesi limitrofi. Una storia importante della cooperazione tra i camilliani in questi paesi dell'Africa orientale esiste già. Come è accaduto nel recente passato, esiste una cooperazione tra Camilliani nel campo della formazione. Si consiglia di camminare in questa direzione e vi incoraggiamo a perseguire sempre meglio questo obiettivo. Vivere in modo isolato, essendo esigui di numero, semplicemente non potremo avere futuro.

È necessario anche aprire un onesto confronto su possibili problematiche culturali o atteggiamenti di alcuni *leaders* che non vivono secondo uno spirito di comunione e in tal modo stanno bloccando questo processo di sempre maggiore comunione. Uniti, possiamo fare meglio e fare davvero la differenza nel mondo. Dobbiamo elaborare programmi

comuni, condivisi con tutte le parti coinvolte, per quanto riguarda la dimensione essenziale per ognuna delle tappe di formazione, nonché tenendo in debito conto i valori delle diverse tradizioni culturali, che occupano sempre un ruolo importante.

Noi siamo camilliani, membri di una sola famiglia religiosa: prima di tutto ci sono Camilliani (con la 'C'maiuscola), poi ci sono i tanzaniani, i kenioti o gli ugandesi... appartenenti ad una cultura o nazionalità specifica. Se non siamo convinti di questo approccio, è inutile cercare di costruire comunità e fraternità tra noi.

In questo senso, il prossimo incontro mondiale dell'Ordine con tutti gli animatori vocazionali e le persone incaricate per la formazione, che è previsto per il 2017, ha come uno dei suoi obiettivi principali l'aggiornamento del *Manuale di formazione* (richiesta del Capitolo generale straordinario – giugno 2014). Questa potrebbe essere una fonte importante di ispirazione per il vostro processo di formazione in Tanzania e nei paesi confinanti.

Guardando al futuro: quale speranza riscalda il vostro cuore?

Voi coltivate la speranza di far crescere il numero dei candidati alla vita camilliana, intensificando le iniziative per la promozione delle vocazioni e la formazione. Abbiamo sentito da voi che questa è la priorità della Delegazione stessa: qui è in gioco il nostro stesso futuro! Avete già raccolto alcuni risultati concreti in questa direzione.

State prendendo in considerazione la prospettiva di diffondere la presenza del carisma camilliano in altre diocesi del paese, al di fuori di Dar es Salaam e Morogoro. Avete già ricevuto diversi inviti da parte di alcuni vescovi in questo senso. L'espansione della nostra presenza deve andare di pari passo con la selezione e il discernimento di persone che coltivano la scelta per la missione. Siete già sovraccarichi di una grande mole di lavoro: bisogna valutare attentamente le risorse umane disponibili per tali iniziative.

Durante il nostro soggiorno in mezzo a voi, più volte sentito parlare dello straordinario lavoro che viene svolto dalla Famiglia Camil-



liana Laica. Il coinvolgimento della Famiglia Camilliana Laica può essere effettivamente una risorsa importante per l'espansione del carisma, della spiritualità camilliana e del nostro ministero nella vostra nazione. È necessario da parte vostre incoraggiare e sostenere maggiormente i laici per coinvolgerli in modo speciale, affinché anche loro possano condividere i nostri valori camilliani.

Vorremmo congratularci con voi, per la vostra *leadership* fra le altre congregazioni religiose presenti in Tanzania. Due dei nostri religiosi rivestono no in questo momento dei ruoli importanti –presidente e segretario esecutivo – nell'Unione dei Superiori Religiosi in Tanzania (RSAT-*Religious Superiors Association in Tanzania*).

Inoltre, la vostra presenza nel mondo universitario come cappellani negli ospedali universitari, anche come docenti, costituisce una forma importante di ministero, molto impegnativo che richiede studi specializzati. Nel campo della formazione, dovremmo essere in grado di gettare i semi per una nuova cultura di umanizzazione dei servizi sanitari, aiutando i professionisti del settore sanitario a 'mettere più cuore nelle mani', come il nostro fondatore san Camillo ci ha insegnato.

Abbiamo notato che siete tutti lavoratori molto impegnati nella 'vigna del Signore'. C'è un impegno pastorale profondo per il popolo di Dio nelle parrocchie, negli ospedali e nelle

cappellanie dove siete presenti. In tutte le attività emerge la sana preoccupazione di rendere presente e visibile il carisma camilliano. La sfida è quella di avere tempo adeguato per pianificare riunioni di comunità e incontri, giornate di riflessione, di spiritualità, di preghiera e di festa, così come per approfondire lo studio su argomenti di interesse particolare.

Vi consigliamo di prendere in considerazione la nostra idea di dedicare, almeno una volta al mese, se non un giorno intero, almeno una mezza giornata, per vivere un incontro di comunità, in cui poter stare insieme, condividere il pasto, studiare argomenti legati alla vita religiosa, alla vita spirituale e al ministero camilliano, insieme ad altre questioni che ritenete essere importanti e necessarie da discutere. Conosciamo la dinamica comunitaria frammentata che vivere, avendo una sola comunità (canonicamente costituita) e quattro residenze sparse in città e a Morogoro: la vita di comunità e lo stesso stare insieme per voi è una sfida continua.

Che Dio sostenga sempre il vostro coraggio di fronte alle tensioni dell'annuncio della buona novella del Vangelo nel vostro paese come Camilliani! Che il nostro fondatore san Camillo vi benedica tutti, mantenendovi sempre sereni ed in buona salute, per servire con compassione samaritana nel mondo della malattia, della cura e della salute!

Fraternamente.

Message of the Superior General to the Camillian Delegation of Tanzania

The Camillian Province of Germany

Pastoral Visit, 19-21 April 2016

fr. Leocir Pessini

fr. Laurent Zoungrana

That the old saying will always be true: Where here are religious, there is joy. We are called to know and show that God is able to fill our heart to the brim with happiness; that we need not seek our happiness elsewhere; that the authentic fraternity found in our communities increases our joy; and that our total self-giving in service to the Church, to families and young people, to the elderly and the poor, brings us life-long personal fulfilment. Once again, we have to ask ourselves: is Jesus really our first and only love, as we promised he would be when we professed our vows? Only if he is, will we be empowered to love, in truth and mercy, every person who crosses our path. For we will have learned from Jesus the meaning and practice of love. We will be able to love because we have his own heart.

Pope Francis

Apostolic Letter to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life (2015)

Dear Fr. Shukrani Kassian Mbirigenda, MI
Provincial Delegate of the Camillian Delegation of Tanzania

Dear Fr. Siegmund Malinowski, MI
Provincial of the Province of Germany
Dear members of the Council of the Delegation and our religious brothers Fr. Hubert Constantine Mrosso, Fr. Camille Neuray, Fr. Festo Athanas Liheta, Fr. Ephraim Mpaji Ogha, Fr. Gemini Moringe Laizer and Fr. Fidelis Safati Mushi.

Health and Peace in Lord of our lives!

For the first time in this term of our general government (2014-2020), I, Fr. Leocir Pessini as Superior General, together with Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General and consultor responsible for the promotion of vocations and

formation in the Order, made a (fraternal, canonical) pastoral visit to your Delegation on 19-21 April 2016.

We had the opportunity during our presence among you of visiting, together with the parish priests, three of the four parishes that the Camillians run on the outskirts of Dar es Salaam. We had two community meetings and had an opportunity to interact through personal encounters with almost all the religious who are present, with the exception of Fr. Gemini, who was out of the country, and of Fr. Mushi, who had some health problems, according to the information that we received.

We also had a meeting with all the Camillian students, novices, and philosophy and the-

ology students. They came from Morogoro to meet us and this is something that we appreciated very much. We took the opportunity to speak about the Order today as well as about the need that the world has for our charism and the contemporary relevance of Saint Camillus during the year of the extraordinary Jubilee of Mercy in the Catholic world. He entrusted us Camillians with the 'Charism of Mercy' and this has been recognised by the Church.

The Delegation of Tanzania was initially linked to the Camillian Province of Holland. When this Province became a Delegation of the Province of Germany, the Delegation became the responsibility of the German Province. At the present time, the Delegation is made up of seven Camillian religious – six from Tanzania and one from Holland. There are five students of theology (temporary professed), and five students of philosophy, all under the guidance of the religious responsible for formation, Fr. Fidelis Safati Mushi. The student residence is located in Morogoro which is 200km from Dar es Salaam, the main city of the country. One student, Pascal Mapendo Kekule, has already finished his studies and is engaging in pastoral work while preparing for his perpetual profession. In the novitiate of this year there are two novices: Emmanuel Joh Mapunda and Patrick Athanas Bwakila, under the guidance of the master, Fr. Festo Athanas Liheta.

Some Information on the Country

Tanzania is a country in East Africa known for its vast wilderness areas. They include the plains of Serengeti National Park, a safari populated by the 'big five' (elephants, lions, leopards, buffalos and rhinos), and the Kilimanjaro National Park, the home of Africa's highest mountain.

The population of Tanzania is 51,045,882. Its capital is Dodoma, and Dar es Salaam is the largest city of the country with 4 million inhabitants. Shortly after achieving independence from Britain in 1960, Tanganyika and Zanzibar merged to form the United Republic of Tanzania in 1964. The population of Tanzania is 99% African, of whom 95% are Bantu, with more than 130 tribes. Tanzania has two official

languages: Swahili (the native language) and English which came with British colonisation.

In Tanzania, the Christians make up 61.4% of the population (Catholics are around 40%); Muslims, 35.2%; people of the native local religion, 1.8%; others, 0.2%; unaffiliated, 1.4%. Life expectancy at birth is 61.71 years. 15.6% of the population has access to health care. 1,499,400 people live with HIV/AIDS (the 2014 estimate).

A Short History of the Camillians in Tanzania

The fragments of the history of the Camillians in Tanzania presented below were told to us personally by Fr. Camille Neury who was one of the first pioneers to come from Holland to Tanzania and has already engaged in 46 years of work in this land.

The beginning of this mission started with inter-congregational cooperation between the Dutch Holy Spirit Fathers and the Dutch Camillians. They were to provide teachers for our seminarians in Holland and we were to help them in their mission in Tanzania. Thus it was that in 1960 the first two Camillians, *Fr. Franz Rapost and Nonore Swenne*, arrived from Holland. They stayed in Tanzania for only a short period because they fell ill and had to return to their homeland.

In 1961, two other Camillians, *Fr. Josef Maessen and Fr. Louis Hobus*, arrived and started to work in different parishes of the diocese of Morogoro. After becoming accustomed to the climate and culture of Tanzania, their help was offered to develop the parish of Ngerengere (in the diocese of Morogoro) which was erected in 1939.

After a few years they started to rebuild the parish in another place, together with a health centre, in accordance with the Camillian charism, to take care of the sick in hospitals and in people's homes. The buildings (a church, a residence for the priests, a residence for the sisters, and a health centre) were finished by 1968. The health centre, unfortunately, was soon nationalised (confiscated by the government) because of the political situation in the country at the time.

With the growth of the mission, in 1969 three other Dutch Camillian priests joined the



mission in the diocese of Morogoro, working in different parishes: *Fr. Camille Neury, Fr. Theo Van Schayk and Fr. Gerard*. Tanzania at that moment had a population of only 13 million people.

In 1976, in response to a request made by the Archbishop of Dar es Salaam, Cardinal Laurean Rugambwa, the Camillians were asked to take responsibility for service to the sick in the large referral hospital of Muhimbili in Dar es Salaam. So two Camillians gradually moved to this new city which in Swahili means 'harbour of peace'.

At that moment there were two Camillians working in the diocese of Dar es Salaam and three in the diocese of Morogoro. Following the suggestion of the Provincial that it was better to live and work together in one place, slowly the three Camillians working in the diocese of Morogoro moved to Dar es Salaam.

In 1982, Fr. Camille and Fr. Louis Kobus started a new parish on the outskirts of Dar es Salaam—the Saint Camillus Parish in Yombo-Kiwalani which today is also the location of the novitiate. One of the Camillians working in at the hospital of Muhimbili also provided religious instruction at the rehabilitation centre for the physically handicapped. He also started to celebrate Masses in the school. Many people joined in those celebrations and so the idea arose of starting a new parish. The Christians were able to build a small church. After establishing and developing the parish, the congregation grew fast, so the church became too

small and plans were made for a new church in honour of St. Camillus. The old church was transformed into a health centre to provide health services to people at an affordable price.

Later on, the St. Camillus parish was divided into different parishes: Dovya, Buza and Vituka. Today the Camillians run four different parishes, including the parish of Muhimbili which was erected at the beginning of the year 2000.

The first Camillian vocations of Tanzania studied in Nairobi, Kenya, where the major seminary was opened in 1976. Nowadays, Tanzanian students study in Morogoro. The Delegation also helps the Camillian Delegation of Uganda and has three theology students from that country.

During our meetings with the community, we had an opportunity to update you on the Order, **mainly as regards the implementation of the Camillian Project for the Revitalisation of Camillian Consecrated Life**. It has three priorities for this six-year period (2014-2020) of our term of office: a) *organising the economics of the Order, mainly at the generalate house*; b) *the promotion of vocations and (initial and ongoing) formation*; and c) *communication*. We also commented on, and discussed, the happy moment that we are living through in the ecclesial world with the leadership of Pope Francis, the promulgation of the **Year of Consecrated Life** and the **Extraordinary Jubilee of Mercy** (2015-2016). For we Camillians, who are inspired by Saint Camillus and whose 'charism of mercy' has been confirmed by the Church, this is an exceptional opportunity for all of us to grow in spirituality and our ministry through Samaritan action of creative compassion in the health-care field, responding to the challenges that this world poses to us today.

With respect to the Year of Consecrated Life (2015), there is an important point in the letter that Pope Francis wrote to all the consecrated people of the world. The Pope reminded us of our historical identity, an identity that we can never forget. He said that we religious do not only have a *glorious history to remember and to recount to those that do not know about it* – we also have a great history to construct together. Looking to the past we need to cultivate an attitude of gratitude, while living the present with passion (and as Camillians serving with



Samaritan compassion) and embracing the future with hope.

We closed our pastoral (fraternal and canonical) visit with morning reflections related to the Jubilee of Mercy. The Father General gave a talk on '*Camillians: the Call to be Witnesses and Prophets of God's Mercy*'. Afterwards we had a good conversation and an exchange of thoughts on this subject. Ending our visit, we celebrated the Eucharist in memory of all those who have dedicated their lives and talents to the life of the Camillian Delegation of Tanzania.

During our talks and meetings, we talked extensively about pastoral care for vocations, the process of formation, and the possibility of cooperation between Camillians from East Africa (the English-speaking countries), especially Uganda, Tanzania and Kenya.

The General Consultor of the Order, Fr. Zounguana, mentioned the need to have a coordinator for pastoral care for vocations and formation for these three neighbouring countries. An important history of cooperation between Camillians in these countries of East Africa already exists. As happened in the recent past, there is cooperation between Camillians in the field of formation. We recommend that you walk in this direction and encourage you to do so. Living in an isolated way, being few in number, we will simply not have a future. We need to question the possible cultural issues or attitudes of some leaders which are not aligned with a spirit of communion and are blocking this process of walking together. United we can do better and really make a dif-

ference in the world. We have to draw up common programmes shared with all the parties involved, with what is essential for each one of the stages of formation, as well as taking into account the values of different cultural traditions, which, indeed, always play an important role. As Camillians, the members of just one religious family, first of all we are Camillians (with a capital 'C') and then we are Tanzanians, Kenyans or Ugandans... belonging to a specific culture or nationality. If we are not convinced of this approach, it is useless to try to construct community and fraternity amongst us.

In this sense, the next world meeting of the Order with all the promoters of vocations and people responsible for providing formation, which is planned for 2017, has as one of its main objectives the updating of the manual on formation of the Order (this was a request of the Extraordinary General Chapter of June 2014). This could be an important source of inspiration for your process of formation in Tanzania and neighbouring countries.

Looking to the Future: what Hope Warms your Hearts?

You hope to grow in the number of your vocations by intensifying work involving the promotion of vocations and formation. We heard from you that this is the priority of the Delegation. Here existing or not existing in the future is at stake. You already have some practical achievements in this direction.

You are considering the prospect of being present with the Camillian charism in other dioceses of the country outside Dar es Salaam and Morogoro. In fact, you said that you have already received several invitations from bishops in this sense. The expansion of our presence must go together with the existence of people for the mission chosen. You are already overloaded with a great deal of work: we must carefully assess our human resources for such initiatives.

During our stay amongst you, we several times heard about the extraordinary work that is done by the Lay Camillian Family. It is certainly the case that the involvement of the Lay Camillian Family can be an important resource for the expansion of the Camillian charism

and Camillian spirituality and ministry in your country. You must encourage more lay people to be involved in this special way so that lay people can share our Camillian values.

We would like to congratulate you on your leadership amongst the religious Congregations in Tanzania. Two of our religious occupy at this moment occupy the important roles of president and executive secretary of the Religious Superiors Association in Tanzania (RSAT). In addition, your presence in the university world as chaplains in university hospitals, as well as lecturers, is an important kind of ministry that is very demanding and requires specialised studies. In the field of education, we can sow the seeds of a new culture of humanisation of health-care services. We can help professionals of the health-care field '*put more heart in those hands*', as our Founder Saint Camillus taught us.

We noticed that you all are very hard workers in the 'vineyard of the Lord'. There is a deep pastoral commitment to the people of God in those parishes, hospitals and chaplaincies where you are present. In all your activity there is the concern that the Camillian charism should

be present. This is fantastic and it must always continue. The challenge is to have enough time and to plan community meetings and gatherings, days of reflection, spirituality and prayer, and celebration, as well as studies on subjects of interest to us. We suggest that you consider our idea of having at least once a month, if not for a whole day then at least for half a day, a community meeting where you can be together, share meals together, and study topics connected religious life and spirituality and the Camillian ministry, along with other issues which you think it is important and necessary to discuss. We know the dynamic that you are living through, having just one (canonically constituted) community and four residences spread out in the city and in Morogoro. To meet and be together is a challenge.

May God sustain your courage in the face of potential challenges when spreading the good news of the gospel in your country as Camillians! May our founder Saint Camillus bless you all, keeping you always healthy and happy when serving with Samaritan compassion in the health-care field!

Fraternally yours.

Messaggio del Superiore generale alla delegazione camilliana in Kenya

(Provincia Nord Italiana) al termine della visita pastorale
22-28 aprile 2016

p. Leocir Pessini
p. Laurent Zoungrana

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

...
La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguitare l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio».

Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Papa Francesco
Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata
28.11.2014

Caro p. Aloice Nyanya
Delegato provinciale della Delegazione Camilliana di Kenya
Caro p. Vittorio Paleari
Superiore provinciale della Provincia Nord Italiana

Stimati Membri del Consiglio di Delegazione e Confratelli tutti
Salute e la pace nel Signore della nostra Vita!
Per la prima volta, in questo sessennio del Governo generale (2014-2020), come Superiore generale, insieme a p. Laurent Zoungrana,

Vicario generale dell'Ordine e Consultore responsabile per la promozione vocazionale e la formazione, ho vissuto la visita pastorale (fraterna, canonica) nella vostra Delegazione, nei giorni 22-28 aprile u.s.

Abbiamo avuto un programma di lavoro molto intenso. Il nostro primo incontro di questa visita pastorale (fraterna e canonica) ha avuto luogo nella residenza del Delegato, all'interno del *compound* del seminario camilliano di Nairobi con il Delegato provinciale p. Aloice Nyanya. Durante un colloquio di tre ore, abbiamo ascoltato da lui – ponendogli anche alcune domande di chiarimento – la relazione orale e scritta sullo stato della Delegazione camilliana del Kenya. Abbiamo ripercorso i diversi *reports* e i documenti delle relazioni intercorse tra la Provincia Madre (Provincia Nord Italiana) e la Delegazione Kenyota, per riferimento all'ultima visita canonica fatta da due consiglieri provinciali della Provincia Nord Italiana alla Delegazione. Abbiamo apprezzato l'esposizione onesta del Delegato e la piena condivisione dei fatti, delle sfide, dei problemi e delle speranze della Delegazione medesima.

Di seguito, abbiamo incontrato i formatori del seminario, i professi temporanei e le religiose *Ministre degli Infermi di san Camillo* che vivono nelle vicinanze del seminario. Il giorno seguente (23 aprile), abbiamo visitato la parrocchia di *Rodi*, nei pressi di Karungu e la comunità dell'ospedale di Karungu: abbiamo incontrato la comunità religiosa, visitato l'ospedale, dialogato con i novizi e celebrato l'eucaristia in serata.

Domenica 24 aprile, abbiamo visitato la comunità camilliana a Tabaka. Al mattino abbiamo celebrato l'eucaristia in ospedale, con la partecipazione di molte persone, con l'animazione di canti in lingua *swahili* e danze: la liturgia è durata circa due ore e mezza. Nel pomeriggio abbiamo presenziato alla cerimonia per la stipula di un contratto di collaborazione con le religiose *Ministre degli Infermi di san Camillo* che lavorano nella missione dell'ospedale di Tabaka, fin dalla fondazione di questo centro sanitario.

Lunedì 25 aprile, ritornando a Nairobi abbiamo visitato la comunità di Caledonia (ex *Bolech House*), incontrando tutti i suoi componenti. Martedì 26 aprile, abbiamo partecipato all'Assemblea generale della Delegazione. In



questo contesto il Superiore generale ha proposto una riflessione sul tema: '*Camilliani: la chiamata ad essere testimoni e profeti della misericordia di Dio*', ed ha concluso presiedendo la celebrazione eucaristica. Nel pomeriggio abbiamo avuto l'incontro con il Delegato e il Consiglio di Delegazione; a seguire, l'incontro con gli studenti di filosofia e i religiosi profesi che stanno vivendo l'anno di pastorale. Per concludere, nei giorni 27 e 28 aprile, p. Laurent Zoungrana si è messo a disposizione per incontri e colloqui personali.

Durante i nostri incontri con le diverse comunità abbiamo avuto l'opportunità di aggiornarvi su alcuni questioni di interesse comune dell'Ordine, soprattutto per quanto concerne l'attuazione del *Progetto Camilliano* per la rivitalizzazione della nostra vita consacrata, con le sue tre priorità per questo sessennio di governo (2014-2020): l'organizzazione dell'economia dell'Ordine, soprattutto quella afferente la Casa generalizia; la promozione vocazionale e la formazione (iniziale e permanente); la comunicazione.

Abbiamo anche commentato e discusso circa il momento felice che stiamo vivendo nel mondo ecclesiale, con la *leadership* di papa Francesco, con la promulgazione dell'Anno della Vita Consacrata (2015) e con l'indizione dell'Anno Giubilare straordinario della Misericordia (2015-2016). Per noi Camilliani, che abbiamo ricevuto tramite l'ispirazione divina di san Camillo, confermata dalla Chiesa, '*il carisma della misericordia*', questi appuntamenti sono un'eccezionale opportunità di crescita spirituale e di creatività ministeriale da vivere con azioni *samaritane*, di compassione

nell'ambito della cura e della salute, rispondendo con adeguatezza alle sfide della contemporaneità.

Abbiamo commentando anche un passaggio della lettera che papa Francesco ha scritto a tutti i religiosi in occasione dell'*‘Anno della Vita Consacrata* (2015). Il Papa ci ricorda che i consacrati hanno un'importante identità storica da rivalutare e non dimenticare: non è solo una sequenza storica gloriosa da ricordare e da raccontare a quelli che ancora non la conoscono, ma tutti noi abbiamo una grande storia da costruire insieme. Guardando al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di sana gratitudine, per impegnarci nel presente con passione (e noi Camilliani per servire con compassione *samaritana*) e per abbracciare il futuro con speranza.

Durante i nostri colloqui e incontri, abbiamo parlato a lungo della pastorale vocazionale, del processo di formazione e delle possibilità di collaborazione tra i Camilliani che vivono nella zona dell'Africa orientale (paesi anglofoni): in particolare in Uganda, Tanzania e Kenya.

Il Consultore generale dell'Ordine, p. Laurent Zoungrana ha accennato alla necessità di avere un coordinatore per la cura pastorale vocazionale e la formazione per questi tre paesi limitrofi. Una storia importante della cooperazione tra i camilliani in questi paesi dell'Africa orientale esiste già. Come è accaduto nel recente passato, esiste una cooperazione tra Camilliani nel campo della formazione. Si consiglia di camminare in questa direzione e vi incoraggiamo a perseguire sempre meglio questo obiettivo. Vivere in modo isolato, essendo esigui di numero, semplicemente non potremo avere futuro.

È necessario anche aprire un onesto confronto su possibili problematiche culturali o atteggiamenti di alcuni *leaders* che non vivono secondo uno spirito di comunione e in tal modo stanno bloccando questo processo di sempre maggiore comunione. Uniti, possiamo fare meglio e fare davvero la differenza nel mondo. Dobbiamo elaborare programmi comuni, condivisi con tutte le parti coinvolte, per quanto riguarda la dimensione essenziale per ognuna delle tappe di formazione, nonché tenendo in debito conto i valori delle diverse tradizioni culturali, che occupano sempre un ruolo importante.

Noi siamo camilliani, membri di una sola famiglia religiosa: prima di tutto ci sono i Camilliani (con la 'C'maiuscola), poi ci sono i kenioti, i tanzaniani, o gli ugandesi... appartenenti ad una cultura o nazionalità specifica. Se non siamo convinti di questo approccio, è inutile cercare di costruire comunità e fraternità tra noi. Diventa semplicemente impossibile! Stiamo rischiando di privilegiare *‘ciò che è diverso e che ci diversifica’* rispetto *‘ai valori che ci possono profondamente unire’*: il Vangelo, i sentimenti e valori Camilliani!

1. Alcuni dettagli storici e geografici sul Kenya

Il Kenya, attraversato dall'Equatore, è un paese ubicato in Africa centro-orientale, bagnato da un lato dall'oceano indiano. Ha raggiunto la piena indipendenza dalla Gran Bretagna il 12 dicembre 1963. Jomo Kenyatta, leader nazionalista durante la lotta per l'indipendenza, è stato il primo presidente della nazione. Il Kenya conta una popolazione di 45.010.056 (stima 2014): sono persone appartenenti ai paesi dell'Africa orientale, che si snodano attorno al lago Vittoria (Nyanza nella lingua locale). Si rileva un tasso di crescita demografica del 2,11%; un tasso di natalità di 28.27/1000; un tasso di mortalità infantile di 40.71/1000 e un'aspettativa di vita di circa 63,52 anni.

La capitale nazionale è Nairobi, la più grande città del paese, che conta circa quattro milioni di persone. La seconda città principale è Mombasa, una città portuale affacciata sull'oceano indiano con circa un milione di abitanti. Il lago Vittoria, con i suoi 69.490 km², è uno dei laghi più grandi del mondo e costituisce una enorme risorsa naturale, anche se il Kenya possiede solo un accesso limitato alle sue rive; dei tre paesi che si affacciano sul lago, (Uganda, Tanzania e Kenya), il Kenya ne possiede la porzione più piccola e meno sviluppata.

Il cristianesimo è penetrato in Kenya ad opera di missionari anglicani, che sono giunti insieme agli esploratori britannici. Altri gruppi di cristiani protestanti provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti d'America, sono arrivati in fasi successive. L'evangelizzazione cattolica è giunta più tardi e si è organizzata su più vasta scala. In Kenya i missionari sono giunti in parte

provenienti dall'Uganda e in parte dalla costa. Tra i primi pionieri si segnalano i Missionari della Consolata e dei Missionari di *Mill Hill*. I missionari di *Mill Hill*, in particolare, hanno svolto un meraviglioso lavoro apostolico nel Vicariato di Kisumu, dove erano presenti con oltre un centinaio di missionari nel 1954, quando venne eretta canonicamente la gerarchia cattolica e Kisumu divenne arcidiocesi metropolitana. In quel periodo, Kisumu contava 400.000 mila cattolici. Oggi si stima che circa il 30% dei kenioti sia cattolico; il 40% appartenga ad altre confessioni cristiane; il 10% sia musulmano e il resto appartenga a religioni indigene. Tutte le denominazioni cristiane, compresi i cattolici, devono inevitabilmente confrontarsi con il patrimonio culturale e spirituale della tradizione animista. La fede e le liturgie cristiane vivono fianco a fianco con le pratiche ancestrali proprie della religione indigena: tali pratiche sono portatrici di particolari valori, quali la necessità per l'uomo di una legge morale e per la fede dell'esistenza di un essere supremo, un creatore che premia e punisce, così come sono riconosciute e venerate le forze di natura.

La povertà in Kenya si riflette anche nelle strutture sanitarie pubbliche, che non sono in grado di fornire assistenza sanitaria adeguata per tutta la popolazione. Il governo non garantisce assistenza sanitaria gratuita e l'assicurazione sanitaria privata è un privilegio riservato a pochi. Gli istituti religiosi, le fondazioni internazionali e le ONG offrono un grosso contributo in questo ambito: tuttavia è ancora insufficiente per poter fornire a tutti un servizio sanitario soddisfacente. Forse è per questo motivo che la gente ricorre ancora ai *guaritori naturali*: a Tabaka, le persone arrivano per le cure in ospedale, solo dopo non averle ottenute dal guaritore. Purtroppo le malattie endemiche non sono ancora completamente debellate. La malaria è ancora una malattia *killer*: nonostante tutte le precauzioni, rimane ancora un rischio latente anche per i missionari.

Le continue migrazioni spiegano la grande diversità tra la gente del Kenya: sono censiti oltre settanta gruppi etnici, ognuno con la propria lingua, sconosciuta alle tribù confinanti. Le lingue ufficiali sono il swahili e l'inglese. L'inglese è stato introdotto dai colonialisti, mentre il swahili è una lingua franca parlata in Africa orientale.

Le strutture sociali tra i gruppi etnici sono piramidali, con capi e sotto-capi: la loro autorità è riconosciuta anche dallo Stato. La poligamia è ancora abbastanza diffusa. Molti cittadini kenioti sono più consapevoli della loro appartenenza tribale che non della loro identità kenioti. La tribù è ancora l'aspetto più importante dell'identità. Dopo l'incontro con un kenioti, la prima domanda che gli si pone è: da quale tribù provieni? Le tribù più importanti del Kenya sono: i *kikuyu* sono il gruppo tribale più vasto che comprende il 20% della popolazione; i *Luhya* sono un gruppo di origine Bantu, costituito da 17 gruppi differenti. Essi sono il secondo gruppo più numeroso. Molti *Luhya* sono animati da forme di superstizione e coltivano ancora una forte credenza nella stregoneria. I *Luo* sono il terzo gruppo etnico e costituiscono circa il 12% della popolazione; i *Maasai* che per molte persone sono il simbolo tribale per eccellenza del Kenya. Essi godono della reputazione di essere fieri guerrieri: all'età di 14 anni, i maschi diventano *el-Moran* (guerrieri) e dopo il rito della circoncisione, raccolgono un piccolo campo di bestiame (*manyatta*). La mutilazione genitale femminile è comune tra i *Maasai*. Un altro gruppo etnico è costituito dai *Samburu*, strettamente legati ai *Maasai*, parlano la stessa lingua: occupano un'area arida, a nord del Monte Kenya. Altre tribù importanti sono: *Borana*, *El-Molo*, *Babu*, *Gusii*, *Kalenjin*, *Turkana*, ...

Il Kenya è celebre in tutto il mondo per i suoi parchi nazionali e per i safari. Molti film sono stati ambientati in questi contesti naturalistici, facendo conoscere questo paese per la sua favolosa fauna e per gli animali selvatici. Molti turisti arrivano da tutte le parti del mondo per conoscere questa natura. Ad esempio, nel quartiere in cui si trova il nostro seminario camilliano, c'è la casa di Karen. C'è anche la strada di Karen ed il sobborgo di Karen. Il nome è preso da *Karen Blixen*, alias *Isak Dinesen*, una aristocratica signora danese, coltivatrice di caffè, che è divenuta una delle più famose scrittrici europee a proposito dell'Africa. Ha vissuto in Kenya dal 1914 al 1931. Ritornata in Danimarca scrisse il suo famoso libro di memorie *Out of Africa* (*Universal Studios*). Questo libro divenne poi un famoso film con lo stesso titolo (nel 1986, con i famosi attori *Meryl Streep* e *Robert Redford*). La casa dove visse Karen

Blixen è proprio lungo la strada del nostro seminario ed è stata trasformata nel *Karen Blixen Museum*, aperto al pubblico. Abbiamo visitato questo interessante museo, durante alcune ore di svago, durante la nostra visita ai Camilliani di Nairobi.

2. Guardando al passato con gratitudine: come i Camilliani sono arrivati in Kenya

La presenza dei Camilliani in Kenya risale al 1976 nella missione dell'ospedale di Tabaka, ubicata a 400 km di distanza dalla capitale Nairobi. I Camilliani cominciarono inizialmente ad operarvi come amministratori: la struttura sanitaria era stata costruita con le risorse dell'associazione tedesca *Misereor* ed affidata alla diocesi di Kisii. I Camilliani e le religiose Ministre degli Infermi di san Camillo, con un accordo inter-congregazionale, iniziarono a lavorare insieme in questo ospedale di missione. Ancora oggi si continua questa collaborazione.

I pionieri camilliani di questa missione sono stati: p. Francesco Avi, che vive ancora nella comunità di Tabaka, come attuale superiore; fr. Albano Balzarin (anche lui vive ancora in comunità a Tabaka, ma nel prossimo mese di luglio rientrerà definitivamente in Italia); fr. Fabio Zeni, infermiere, morto in un incidente stradale nei pressi di Tabaka il 6 settembre 1983; p. Francesco Spagnolo, nominato dal Superiore provinciale di allora, p. F. Vezzani, come responsabile di questo prima avanguardia di religiosi in Kenya. Più tardi, nel 1979, giunsero anche fr. Gianmario Canzi e p. Emilio Balliana (oggi vive ed opera nell'ospedale *san Camillo* di Karungu). Dopo qualche tempo si è aggregato anche p. Mario Cattaneo, oggi ritornato in Italia, come cappellano all'ospedale di Padova. Le tre religiose camilliane che hanno iniziato a lavorare a Tabaka sono state: sr. Maria Grazia Lucchesi, sr. Veronica Tondini e sr. Emilia Balbinot: le prime due di nazionalità italiana, la terza di origine brasiliiana.

I primi religiosi hanno sempre coltivato l'idea iniziale di avere un punto di riferimento nella capitale Nairobi; avere un religioso stabile o una casa nella capitale, a beneficio delle necessità dell'ospedale di Tabaka collocato invece in un'area piuttosto remota del paese.



Nel 1979 è stata acquistata una casa a Nairobi, in *Caledonian Road*, prossima al centro della città, vicino alla residenza del Presidente della Repubblica. P. Rino Meneghelli fu il fautore di questo nuovo sviluppo missionario. Questa residenza è stata chiamata '*Bolech House*', in omaggio al camilliano austriaco, p. Bolech, che fu il benefattore per l'acquisto dell'immobile. Questa casa è stata demolita qualche tempo fa ed oggi al suo posto è stato costruito un edificio molto bello di cinque piani, dedicato al *Centro Camilliano di Pastorale*.

Nel 1982 la comunità di Caledonia era composta da tre religiosi (tra i quali p. Gian-Marco Dal Bon e p. Giuseppe Confalonieri), tutti e tre impegnati nel ministero di cappellania presso l'ospedale *Kenyatta*, a titolo gratuito di volontari.

Il 7 gennaio del 1984 si aggiunse la preziosa collaborazione di p. Paolo Guarise. Tra gli altri missionari che hanno vissuto ed operato in Kenya, vogliamo ricordare con gratitudine p. Giuseppe Proserpio, p. Pierino Cunegatti, fr. Camillo McHugh, p. Giulio Ghezzi e p. Alessandro Viganò (quest'ultimo è stato anche maestro dei novizi e Delegato della missione).

Il seminario per la promozione e l'accoglienza delle nuove vocazioni religiose e per la formazione dei futuri camilliani venne inaugurato a Nairobi il 29 luglio 1985, nei dintorni di Karen, dove oggi vivono i giovani candidati, studenti di filosofia e teologia. P. Martin Mwangi Njau è il primo religioso camilliano keniota ed ha emesso la professione religiosa solenne nel 1996; il secondo è p. Rapahel Wanjau nel 1998.

A Karungu, (a circa 80 km di distanza da Tabaka, sulle rive del lago Vittoria), la missione dell'ospedale *san Camillo*, venne iniziata nel 1992, con la costruzione della struttura in un terreno generosamente offerto dai religiosi Passionisti: fr. Valentino Gastaldello e p. Emilio Balliana, furono i pionieri di questa nuova apertura camilliana. Il 29 aprile 1998 venne inaugurato questo nuovo ospedale con la benedizione dell'arcivescovo Zaueus Okoh di Kisumu (*n.d.r.*: queste informazioni storiche sono state tratte dallo studio di p. Giovanni Bonaldi, *The Camillians Celebrating 25 years in Kenya*, Nairobi, Kenyan Delegation, 2003).

3. Vivere il presente con passione e servire con compassione samaritana: la presenza dei Camilliani in Kenya, oggi

Quest'anno 2016 è un anno speciale per la Delegazione camilliana del Kenya: è l'anno giubilare in cui si festeggia il 40° anniversario dell'arrivo dei primi missionari camilliani nel paese, giunti per servire nella missione dell'ospedale di Tabaka.

Attualmente la presenza camilliana in Kenya è data da 26 religiosi sacerdoti e quattro religiosi fratelli. Si registrano anche quattro missionari italiani: p. Francesco Avi (ospedale di Tabaka); p. Emilio Balliana (ospedale di Karungu); fr. Albano Balzarini (ospedale di Tabaka) sta predisponendo il rientro definitivo in Italia a luglio 2016; p. Ermenegildo Calderaro (maestro dei novizi, nella comunità dell'ospedale di Karungu). Tre religiosi camilliani kenioti sono impegnati all'estero per lavoro e studio: p. Chrispinos Wasike e p. Raphael Ndungo in Italia e p. Neuben Nzagi in Austria.

La Delegazione a livello vocazionale e formativo conta con dodici religiosi profesi temporanei: quattro di loro stanno terminando l'anno di pastorale, preparandosi per emettere i voti solenni; tre candidati hanno appena iniziato l'anno pastorale e cinque sono impegnati negli studi teologici. In noviziato ci sono quattro giovani kenioti e due di nazionalità ugandese. La Delegazione camilliana del Kenya collabora con quella ugandese, nell'ambito della formazione iniziale. Ci sono tredici aspiranti/postulanti: sei frequentano il primo anno di fi-

losofia e sette il corso di orientamento, in attesa di iniziare lo studio della filosofia.

La delegazione conta quattro comunità canonicamente erette. La comunità del seminario (Nairobi) comprende tre case: la residenza del Delegato, la casa degli studenti di filosofia e quella degli studenti di teologia. La comunità di Caledonia vive nel nuovo edificio che è stato costruito al posto della ex *Bolech-House*, in cui sono svolti anche i corsi di *Clinical Pastoral Education*. Ci sono poi la comunità dell'ospedale di Tabaka (400 km di distanza da Nairobi) e la comunità dell'ospedale di Karungu (circa 80 km di distanza da Tabaka).

Ci sono diverse residenze che afferiscono a diverse comunità. La più numerosa è composta da dodici membri, con cinque residenze: i religiosi lavorano come cappellani in diversi ospedali di Nairobi, e come parroci in due parrocchie. La Delegazione ha la responsabilità pastorale di tre parrocchie in Kenya ed è presente in quattro diocesi: arcidiocesi di Nairobi; diocesi di Kisii, di Homabay e di Garissa.

4. Alcune sfide urgenti da affrontare nel presente con coraggio!

4.1 Costruzione, rafforzamento e nutrimento del senso di appartenenza e di unità in Delegazione

Questa questione diventa fondamentale per costruire insieme un futuro promettente, soprattutto a motivo della mentalità 'tribale' e delle politiche di discriminazione ad essa connesse, che possono minare in profondità ogni buon tentativo di costruire la comunione tra noi. I Superiori delegati e i loro Consigli di Delegazione hanno messo e stanno mettendo in atto tutti gli sforzi possibili per affrontare questo problema all'interno della Delegazione 'per aiutare la Delegazione a guarire da queste ferite', respingendo con veemenza ogni accusa ad essa rivolta di promuovere la discriminazione tribale.

In sintesi, abbiamo bisogno di imparare e di allenarci a vivere uniti, a vivere uno insieme con l'altro e uno contro l'altro! Noi, come esseri umani siamo uno differente dall'altro: questa diversità è una benedizione ed una ricchezza. Il senso di unità e di appartenenza crescerà tra

di voi nella misura in cui queste differenze culturali saranno attentamente prese in considerazione, ma non come un valore assoluto.

Noi apparteniamo alla stessa famiglia religiosa: prima di tutto ci siamo noi religiosi Camilliani (con la 'C'maiuscola), poi ci sono i kenioti, i tanzaniani, o gli ugandesi... appartenenti ad una cultura o nazionalità specifica, come ho già avuto modo di riflettere all'inizio di questo messaggio.

La tensione dell'inculturazione della fede cristiana è una sfida molto antica nella storia della chiesa cattolica. Anzitutto dobbiamo coltivare ed implementare i valori del nostro carisma camilliano e della nostra la spiritualità: solo dopo ci si potrà confrontare con la propria diversità culturale e con le differenze locali. Sappiamo realisticamente che è un compito non facile: ma non impossibile!

4.2 Impegno per l'auto-sostenibilità economia della Delegazione

Questa è un'altra sfida di cui siete più o meno consapevoli e rispetto alla quale vi sentite molto pressato dalla Provincia Madre Nord Italiana, la quale vi ha già segnalato che le risorse economiche saranno in diminuzione nel corso dei prossimi anni. Ciò che viene offerto, è finalizzato solo per le attività di formazione e queste stesse risorse prima o poi termineranno. Vi ricordo che la Provincia Madre, attraverso i documenti ufficiali del Superiore provinciale, vi ha già evidenziato le *dieci questioni* importanti da considerare in Delegazione come prioritarie.

Di fronte a questo scenario è necessario elaborare con criterio e discernimento un buon piano di azione per la crescita. Con il consenso e la collaborazione di tutti, potrete affrontare questa nuova realtà, certamente impegnativa! Infatti, durante i nostri incontri e le diverse conversazioni, abbiamo sentito che alcune iniziative già sono state impiantate e creativamente state vagliando anche altri nuovi programmi di auto-sostenibilità.

Abbiamo parlato della possibilità di implementare le potenzialità del Centro di Pastorale, dove i corsi di *Clinical Pastoral Education*, sono stati sperimentati già da molti anni. Questo nuovo edificio, con molte stanze ed ampi spazi a disposizione, ubicato in una zona privilegia-

ta del centro di Nairobi, dovrebbe e potrebbe essere in grado di attrarre molte persone interessate a corsi del vario tipo nel campo sanitario. Questa iniziativa potrebbe fruttare anche preziose risorse materiali e finanziarie per la Delegazione stessa. Ci avete comunicato che siete in procinto di regolarizzare la documentazione di questa proprietà e la costruzione sta proseguendo in questa direzione. Non ha senso costruire un enorme ed articolato edificio come questo e non poterlo finalizzare anche per delle attività che garantiscano un reddito onesto!

Tutte le comunità devono curare con attenzione ed ordine la propria situazione finanziaria, da presentare al Consiglio di Delegazione. Gli stipendi appartengono alla comunità e non al singolo religioso! L'onestà e la trasparenza in questo ambito sono le virtù più necessarie. Come religiosi non possiamo agire come fossimo dei semplici attori che recitano una parte: facciamo una cosa, ma ne facciamo apparire un'altra!

Io non dimenticherò mai l'insegnamento di un confratello camilliano durante il mio percorso di formazione che ripeteva continuamente a noi studenti, stimolandoci ad assumere la responsabilità e le conseguenze delle nostre azioni: *"Possiamo facilmente imbrogliare gli altri, ma non noi stessi"*. Questa non è una novità per molte persone: a volte però lo dimenticano! La trasparenza è necessaria se vogliamo preservare la giustizia e il bene comune nelle nostre comunità. È interessante il fatto che i conflitti nella vita delle nostre comunità religiose "sono quasi sempre – ironicamente! – motivati dalla ricerca di beni materiali, e dall'inquietudine per i beni spirituali!"

4.3 Relazione fraterna e potenziale collaborazione con i Camilliani presenti in altri paesi dell'Africa orientale

Questa è una prospettiva di cui abbiamo parlato ampiamente in Uganda ed anche in Tanzania. Avete già iniziato a costruire una storia di collaborazione tra di voi nel corso degli anni soprattutto nel settore della formazione. Il Kenya ha svolto un ruolo di accoglienza e di accompagnamento per i nuovi studenti camilliani, per nella fase del noviziato che dello studio della teologia.



Ultimamente alcuni episodi incresiosi nel processo di formazione hanno prodotto un po' di diffidenza ed hanno indebolito questa collaborazione, con qualche incomprensione. A livello di Ordine, abbiamo bisogno di un coordinatore in questo settore formativo per questa regione: purtroppo non possiamo ancora determinarlo, a causa di questa situazione scoraggiante. Siamo sicuri che con il buon senso e la buona volontà, in un prossimo futuro, ci sarà un clima diverso e ancora più promettente. Per affrontare positivamente questa sfida, abbiamo già prospettato un incontro con i tre Delegati e i formatori camilliani di questi tre paesi nel primo semestre dell'anno 2017. P. Laurent Zoungrana, come Consultore generale per la promozione vocazionale e la formazione nell'Ordine si è assunto questo compito di coordinamento.

Creativamente siamo in grado di andare oltre il livello di formazione e di avanzare nella collaborazione pastorale e nel ministero. Ad esempio, il programma di *Clinical Pastoral Education* a Nairobi, che è molto importante per l'acquisizione di nuove competenze e professionalità per lavorare nel campo della pastorale come cappellani, può essere condiviso e utilizzato anche da altri paesi limitrofi.

Anche i programmi per la formazione permanente possono essere articolati e vissuti insieme, secondo le diverse opportunità: aggiornare dei religiosi su questioni importanti per riferimento alla vita ecclesiale, alla vita consacrata, alla spiritualità camilliana, alla cura pastorale, a questioni di etica e di bioetica nel mondo della sanità, ai ritiri spirituali annuali, tra i vari temi importanti... Sarebbe solo romanticismo inutile

sottolineare i benefici di questa potenziale collaborazione, se non ci si decide a sedersi attorno a un tavolo, faccia a faccia, pianificando in anticipo un viaggio per potersi fisicamente incontrare e discutere, superando queste sfide e problemi (costo degli studi, diversi stili di vita, assenza di un comune programma di formazione): l'alternativa rimane la ricerca di soluzioni individuali nel proprio paese, in alcuni casi con il coinvolgimento di religiosi non adeguatamente preparati per il servizio formativo, senza trascurare il fatto che l'improvvisazione nella formazione è molto pericolosa e di solito non produce buoni risultati!

In ogni caso, soli, isolati ed esigui di numero, non avremo futuro! Prendete a cuore questa iniziativa; assumetevi responsabilmente questo protagonismo storico! Questo processo contribuirà a creare e a rafforzare il senso di solidarietà, di appartenenza e di identità camilliana.

4.4 Relazione fraterna con la Provincia 'Madre' Nord Italiana

Ascoltando la condivisione dei vostri punti di vista e dei vostri sentimenti circa la situazione attuale della Delegazione, avete espresso in molte occasioni e in diversi modi, la sensazione di pesantezza ("Abbiamo sentito una mano pesante su di noi" – "We felt a heavy hand on us") che la Delegazione sta ancora vivendo, a partire dall'ultima visita pastorale fatta dalla Provincia 'Madre' Nord Italiana, con due Consiglieri provinciali che sono venuti ad incontrarvi, nel periodo 8-21 dicembre 2015. Inoltre c'è stata la sorpresa che "la visita canonica non è stata dichiarata conclusa" e la presenza del Superiore provinciale prevista per la fine della visita stessa, è stata annullata, come è annotato nella relazione dei delegati. A metà gennaio 2016, senza consultazione o dialogo ("Basta applicare il potere di autorità dall'alto verso il basso" – "Just applying the power of authority top down"), tutti sono rimasti sorpresi dal Decreto del Superiore provinciale con i "10 Atti del Consiglio Provinciale" indirizzati a voi, da implementare nella vita della Delegazione.

"Questo ha generato tra noi sentimenti di rabbia, perché ci siamo sentiti non rispettati... siamo stati praticamente giudicati e non capiti, dai visitatori": questo ci è stato detto e ripetuto

to più volte nei nostri incontri. *“Non abbiamo sentito una presenza compassionevole nella correzione dove era necessario e nell’incoraggiamento di fronte ai problemi e alle sfide che ci troviamo di fronte”!* Ci sono state anche delle interferenze in alcune decisioni già prese dal governo della Delegazione e questo ha creato un po’ di diffidenza nella *leadership* della Delegazione medesima! L’impegno per una buona comunicazione è fondamentale in questo contesto e qualche incomprensione può essere stata ingenerata anche dal problema della lingua.

Ovviamente, è necessario ripristinare un rapporto di fiducia in un contesto di dialogo rispettoso, con un chiarimento su alcuni accordi di base, su diritti, doveri, responsabilità e corresponsabilità, da entrambi i lati. Il dialogo, il rispetto per le differenze culturali, la comprensione prima di giudicare, l’onestà e la trasparenza sulle cose materiali, le responsabilità condivise, la rendicontazione, sono sempre gli ingredienti e i valori necessari da preservare in qualsiasi tipo di rapporto, a livello personale, comunitario o istituzionale. Il lamentano che avete espresso non riguardava il contenuto delle ‘dieci azioni’ da intraprendere, ma il modo in cui è stato fatto – come abbiamo descritto sopra. Abbiamo percepito che questo intervento della Provincia Madre è stato come uno *tsunami* nel vostro cuore e nella vostra mente: vi ha fatto ‘ri-svegliare’, per assumervi maggiore protagonismo per il futuro della vostra Delegazione. Il protagonismo che prima era proprio dei missionari che provenivano dall’estero, ora e per il futuro, è vostro!

La nostra presenza in mezzo a voi, in questi giorni, in questo periodo successivo alla visita canonica della Provincia Nord Italiana, è stata positiva, nel senso di mettere un po’ di balsamo sulle ferite aperte (compressione, solidarietà e consolazione), con la cura e l’avvertenza di non creare tensioni tra la Provincia e la Delegazione, o viceversa. Abbiamo anche notato che si sta lavorando duramente per mettere in pratica le ‘dieci azioni’ sulle quali la Provincia Madre vi chiede di impegnarvi in Delegazione, e lo si sta facendo (Delegato e suo Consiglio) in spirito di umiltà e di obbedienza! Questo ci ha reso davvero orgogliosi di voi e ci ha edificato.

Abbiamo letto con attenzione e meditato tutti i *reports* su questa questione (oltre 40 pa-

gine che ho letto durante il volo da Nairobi a Dubai (sei ore) e poi da Dubai a San Paolo (dormire, mangiare, bere e leggere durante il volo ore quattordici e mezzo)! Questo ci ha offerto una visione più globale della questione da entrambi i versanti. Ho notato che la maggior parte dei dieci punti designati dalla Provincia Madre per essere implementati in Delegazione, è di natura organizzativa, ciò significa progettare insieme: i contratti di servizio per ministero negli ospedali e nelle Diocesi in cui lavoriamo (pratiche normali nel mondo degli affari di oggi); la legalizzazione del nuovo edificio costruito sul terreno dove un tempo esistevano la storica *Bolech-House*; il discernimento per creare un *team* di formatori; il rendicontare annualmente la relazione economica della Delegazione (nei tempi prescritti); il ricercare l’auto-sostenibilità (come obiettivo urgente); l’organizzazione delle comunità (evitando la politica del tribalismo) e la condivisione comune dei beni materiali e degli stipendi nelle comunità.

Riteniamo, inoltre, che ci siano alcune differenze culturali che giocano un ruolo importante in tutto questo scenario, e che talvolta, per noi occidentali non sono facili da capire. Ad esempio, il concetto del tempo è completamente diverso dal nostro. Si tratta di una cultura in cui il tempo futuro non conta troppo, rispetto alla centralità del tempo presente. E quando noi siamo di fronte a dei progetti concreti da sviluppare ... alla pianificazione delle scadenze ... il tempo diventa fatale!!! Non è facile inserire un termine definitivo, preciso e condiviso da rispettare. Prendiamo ad esempio, l’orario d’inizio della messa o di una riunione. L’orario che è stato previamente stabilito diventa un semplice riferimento cronologico... Concretamente si comincia sempre dopo. Può essere salutare per molti di noi che siamo semplicemente un po’ nevrotici circa la precisione del tempo nell’inizio e nel termine degli eventi!

In sintesi, abbiamo visto che si sta lavorando duramente, nel vincolo del tempo, cercando di fare il meglio in relazione a quanto è stato richiesto per implementare o modificare nella organizzazione della Delegazioni. In realtà, è difficile non essere d’accordo con queste indicazioni: senza questi interventi non possiamo costruire una comunità, una Delegazione, una Vice-Provincia o una Provincia. Il rischio, sem-

plicemente, è quello di non avere un futuro, se ci prendiamo sul serio!

In questo senso il decreto dei 'dieci punti', che avete percepito nel suo 'peso', e talvolta 'ingiusto', come carico sulle vostre spalle, sarà come la tavola mosaica dei 'vostri dieci comandamenti di salvezza' per il futuro!

5. Non abbiate paura di abbracciare il futuro con speranza

In conclusione, vorremmo ricordare che in questo anno 2016, voi state vivendo un momento speciale, storico con la celebrazione del 40° anniversario dell'arrivo dei primi missionari camilliani provenienti dall'Italia. Essi meritano un riconoscimento speciale di gratitudine.

Vi esortiamo tutti, uniti nello stesso spirito ed animati dalla medesima speranza ad abbracciare questa particolare occasione della vostra storia come un *καιρός* (concetto di tempo vissuto come *tempo opportuno* di salvezza) per rianimare, con rinnovato entusiasmo, la fede e la speranza verso un futuro promettente. Perché non è stato programmato come un obiettivo complessivo da raggiungere, il percorso per la vostra Delegazione verso lo *status* di Vice-provincia? Abbiamo intuito che ci possa essere una certa stanchezza nell'essere ancora una Delegazione... dopo 40 anni! In ogni caso, il futuro è davvero nelle vostre mani come Camilliani in Kenya come anche le scelte da compiere come protagonisti.

Nel primo momento della nuova fondazione, il protagonismo è stato proprio dei Confratelli missionari provenienti dall'Italia. Ora è il tempo della vostra responsabilità storica per costruire spazi di futuro. Per favore, non sprecate la grazia di questo speciale momento della storia! Siamo sicuri che il ritorno in Delegazione di p. Paolo Guarise, che conosce molto bene la vostra realtà, avendo vissuto in Kenya per oltre 25 anni – abbiamo sentito che molti di voi lo chiamano ancora '*padre spirituale*', sin dai tempi del suo impegno nell'area formativa – costituirà una grande risorsa per la realizzazione dei vostri sogni e progetti, soprattutto nell'ambito della formazione. *Egli* era, è e sarà sempre per voi!

In conclusione, desideriamo esprimere il nostro profondo sentimento di gratitudine per l'accoglienza che ci avete riservato. In particolare, ringraziamo il Delegato, p. Aloice, per averci accompagnato durante tutto il nostro soggiorno, assecondando tutte le nostre esigenze nelle comunità visitate.

Il Signore sostenga il vostro coraggio di fronte alle invitabili difficoltà e resistenze nell'annunciare, come consacrati Camilliani, la buona novella del Vangelo nel vostro meraviglioso Kenya! Il nostro fondatore, san Camillo vi benedica tutti, vi custodisca uniti, come un sol cuore, sani e felici nel servire con compassione samaritano nel mondo della malattia, cura e salute!

Fraternamente nel Signore della nostra Vita.

Message of the Superior General to the Camillian Delegation of Kenya the Camillian Province of North Italy

Pastoral Visit

22-28 April 2016

fr. Leocir Pessini

fr. Laurent Zoungrana

One again, we have to ask ourselves: Is Jesus really our first and only love, as we promised he would be when we professed our vows? Only if he is, will we be empowered to love, in truth and mercy, every person who crosses our path. For we will have learned from Jesus the meaning and practice of love. We will be able to love because we have his own heart.

Communion is lived first and foremost within the respective communities of each Institute. To this end, I would ask, you to think about my frequent comments about criticism, gossip, envy, jealousy, hostility as ways of acting which have no place in our houses. This being the case, the path of charity open before us is almost infinite, since it entails mutual acceptance and concern, practicing a communion of goods both material and spiritual, fraternal correction and respect for those who are weak... We need to ask ourselves about the way we relate to persons from different cultures, as our communities become increasingly international. How can we enable each member to say freely what he or she thinks, to be accepted with his or her particular gifts, and to become fully co-responsible?

Pope Francis

*Apostolic Letter to all Consecrated People
on the Occasion of the Year of Consecrated Life
(2015)*

Dear Fr. Aloice Nyanya, MI

Provincial Delegate of the Camillian Delegation of Kenya

Dear Fr. Vittorio Paleari, MI

Provincial of the Camillian Province of North Italy

Dear members of the Delegation Council and religious brothers:

Health and Peace in the living God!

For the first time, in this term of our general government (2014-2020), I, Fr. Leocir Pessini as the Superior General, together with Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General and Consultor responsible for the promotion of vocations and formation in the Order, made a (fraternal



and canonical) pastoral visit to your Delegation on 22-28 April 2016.

We had a very intense agenda of work. Our first meeting of this (fraternal and canonical) pastoral visit took place in the Delegate's residence in the compound of the seminary in Nairobi with Fr. Aloice Nyanya, the Delegate. For three hours we listened (interspersed with some questions by us asking for clarification) to his oral and written report on the status of the Kenyan Delegation. We went through several reports and documents from the Mother Province (the Province of North Italy) and the Kenyan Delegation on the last canonical visit made by two Provincial Councillors of the Mother Province to the Delegation. We appreciated the honest exposition of the Delegate and his full description of the facts, challenges, problems and hopes of the Kenyan Delegation.

After this meeting, we got together with those **providing formation** in the seminary, met the **temporary professed**, and paid a visit to the **Camillian sisters** who live near to the seminary.

On the following day (23 April) we visited the **Rodi Parish**, near Karungu, and the **Karun-**

gu Community Mission Hospital. We met the religious community, visited the Mission Hospital, talked to the novices and then celebrated the Eucharist in the evening.

On Sunday 24 April, we visited the **Tabaka Community in Tabaka**. In the morning, we celebrated the Eucharist in the hospital with many people, with chants in Swahili and dances during the two and a half hour liturgy. In the afternoon, we were introduced at the ceremony for the signing of a contract of cooperation with the women Ministers of the Sick (the Camillian Sisters) who have worked at the Tabaka Mission Hospital since the beginning of the mission.

On Monday 25 April, after returning to Nairobi, we visited the **Caledonia community** (formerly Bolech's House) and met all of its members.

On Tuesday 26 April, the **General Assembly of the Delegation** took place in the morning. At this initial moment, the Father General gave a talk on the subject: '**Camillians: the Call to be Witnesses and Prophets of God's Mercy**'. After this there was a celebration of the Eucharist presided over by the Father General. In the

afternoon, we had a meeting with the Delegate and the Council of the Delegation followed by a meeting with the students of philosophy and professed members who are in their pastoral year. Finally, on 27-28 April, Fr. Laurent Zoungrana was available for personal meetings.

During our meetings with the community, we had an opportunity to update you on the Order, **mainly as regards the implementation of the Camillian Project for the Revitalisation of Camillian Consecrated Life**. It has three priorities for this six-year period (2014-2020) of our term of office: a) organising the economics of the Order, mainly at the generalate house; b) the promotion of vocations and (initial and ongoing) formation; and c) communication. We also commented on, and discussed, the happy moment that we are living through in the ecclesial world with the leadership of **Pope Francis**, the promulgation of the **Year of Consecrated Life** (2015) and the **Extraordinary Jubilee of Mercy** (2015-2016). For we Camilians, who are inspired by Saint Camillus and whose 'charism of mercy' has been confirmed by the Church, this is an exceptional opportunity for all of us to grow in spirituality and our ministry through Samaritan action of creative compassion in the health-care field, responding to the challenges that this world poses to us today.

With respect to the Year of Consecrated Life (2015), there is an important point in the letter that Pope Francis wrote to all the consecrated people of the world. The Pope reminded us of our historical identity, an identity that we can never forget. He said that we religious do not only have a glorious history to remember and to recount to those that do not know about it – we also have a great history to construct together. Looking to the past we need to cultivate an attitude of gratitude, while living the present with passion (and as Camilians serving with Samaritan compassion) and embracing the future with hope.

During our talks and meetings, we talked extensively about pastoral care for vocations, the process of formation, and the possibility of cooperation between Camilians from East Africa (the English-speaking countries), especially Kenya, Uganda, Tanzania.

The General Consultor of the Order, Fr. Zoungrana, mentioned the need to have a co-ordinator for pastoral care for vocations and

formation for these three neighbouring countries. An important history of cooperation between Camilians in these countries of East Africa already exists. As happened in the recent past, there is cooperation between Camilians in the field of formation. We recommend that you walk in this direction and encourage you to do so. Living in an isolated way, being few in number, we will simply not have a future. We need to question the possible cultural issues or attitudes of some leaders which are not aligned with a spirit of communion and are blocking this process of walking together. United we can do better and really make a difference in the world. We have to draw up common programmes that can be shared with all the parties involved, with what is essential for each one of the stages of formation, as well as taking into account the values of different cultural traditions, which, indeed, always play an important role. As Camilians, the members of just one religious family, **first of all we are Camilians (with a capital 'C') and then we are Kenyans, Tanzanians or Ugandans...belonging to a specific culture or nationality**.

If we are not convinced of this approach, it is useless to try to construct community and fraternity amongst us. That is just impossible! We just privilege '**what is different and diverse**' rather than '**the values that can unite us**': Gospel and Camillian values!

1. Some historical and Geographical Information about Kenya

Kenya lies across the equator in east-central Africa, on the coast of the Indian Ocean, and achieved full independence from Great Britain on 12 December 1963. Jomo Kenyatta, a nationalist leader during the fight to win independence, was the first President. The population, which forms one of the three of the East African countries around Lake Victoria (Nyanza in the local language), is 45,010,056 (estimate of 2014). Its growth rate is 2.11%; its birth rate is 28.27/1000; its infant mortality rate is 40.71/1000; and life expectancy is 63.52 years.

The capital, Nairobi, is the largest city in the country and today has approximately four million inhabitants. The second major city is

Mombasa, a port city in the Indian Ocean with approximately one million inhabitants. Lake Victoria (area 69.490 sq. km) is one of the largest lakes in the world (along with Lake Superior and Lake Huron in the USA/Canada) and is a great natural asset even though Kenya has limited access to its shores. Of the three countries bordering the lake – Uganda, Tanzania and Kenya – Kenya has the smallest and least developed portion.

Christianity arrived in Kenya with the Anglican missionaries who came with the British explorers. Other Protestant groups from Europe and the USA followed in stages. Catholic evangelisation came later and was established on a broader scale. In Kenya, the missionary drive came partly from Uganda and partly from the coast. Among the first pioneers, we note the Consolata Missionaries and the Mill Hill Missionaries. The Mill Hill Missionaries, in particular, did wonderful work in the Vicariate of Kisumu and there were over one hundred of them in the year 1954 when the Catholic hierarchy was established and Kisumu became a metropolitan archdiocese. At that time, Kisumu had 400,000 Catholics. Today it is estimated that around 30% of Kenyans are Catholic, 40% belong to other Christian denominations, 10% are Muslim and the remainder belong to indigenous religions. All the Christian denominations, however, including Catholics, must contend with the animist heritage of popular tradition. Christian faith and rites live side by side with the ancestral practices of the indigenous religion, practices which are not without some values, such as the need for moral law and for faith in a supreme being, a creator who rewards and punishes and can be recognised in the forces of nature.

Poverty in Kenya is reflected in the public health-care structures which are incapable of providing health care to the population. The government does not provide free health care and private health insurance is the privilege of a few. Religious Institutes and international foundations and NGOs do a great job. However, they fall short of providing a satisfactory service to all. Perhaps for this reason people still resort to natural healers and in Tabaka the people come to seek a cure in the hospital after failing to obtain one from a natural healer. Endemic diseases have not yet been brought fully under control. Malaria is still a killer and even

with every precaution there remains a latent risk for missionaries as well.

Vast and continuous migration explains the great diversity of the people of Kenya, with over seventy recognised ethnic groups, each with its own language which, by and large, is not understood by the tribe next door. The official languages are Swahili and English. English was introduced by the British whereas Swahili is a *lingua franca* that is widely spoken in East Africa.

The social structures among the ethnic groups are pyramidal, with chiefs and sub-chiefs, and their authority is recognised by the State. Polygamy is still quite widespread. Many residents in Kenya are more aware of their tribal affiliation than of being a Kenyan. The tribe is still the most important aspect of a Kenyan's identity. Upon meeting a fellow Kenyan, the first question on a person's lips is: what tribe do you come from? Among the most important tribes in Kenya we may list the following. Firstly, there are the **Kikuyu**, the country's largest tribal group, who make up 20% of the population. The **Luhya** are of Bantu origin and are made up of 17 different groups. They are the second-largest group after the Kikuyu. Many Luhya are superstitious and still have a strong belief in witchcraft. The **Luo** are the third-largest group and make up about 12% of the population. For many the **Maasai** are the symbol of tribal Kenya and have a reputation as fierce warriors. At around the age of fourteen, males become *el-moran* (warriors) and build a small livestock camp (*manyatta*) after their circumcision ceremony. Female genital mutilation is common among the Maasai. The **Samburu** are closely related to the Maasai and speak the same language. They occupy an arid area directly north of Mt. Kenya. Other important tribes are the Borana, the El-Molo, the Babbra, the Gusii, the Kalenjim, the Swahili, the Turkana, etc.

Kenya is famous worldwide for its national parks and safaris. Many films have been made, narrating interesting stories and making the country famous for its fabulous fauna and wild animals. Many tourists come from all over the world to encounter this country and its nature. For example, the suburb where our Camillian Seminary (philosophy, theology and the house of the Camillian Kenyan Delegation) is located bears the name 'Karen'. There is Karen Road and the Suburb of Karen. The name is taken from Karen Blixen, the daughter of Isaak Dinesen. She was a Danish cof-

fee planter and aristocrat who went on to become one of the Europe's most famous writers on Africa. She lived in Kenya from 1914 to 1931 and then returned to Denmark where she wrote her famous memoir '**Out of Africa**'. This book was subsequently made into a famous film of the same name by Universal Studios (1986, starring the famous actors Meryl Streep and Robert Redford). The house where Karen Blixen lived is just down the road from our seminary and was transformed into the **Karen Blixen Museum** which is open to the public. We visited this interesting museum during some free hours that we had during our visit to the Camillians in Nairobi.

2. Looking to the Past with Gratitude: how the Camillians Arrived in Kenya

The presence of the Camillians in Kenya started in 1976 in the Tabaka Mission Hospital which is 400km away from the capital, Nairobi. The Camillians initially came as administrators of this hospital which had been built with the resources of MISEREOR (Germany) and given to the diocese of Kisii. The Camillians and the Camillians Sisters, through an inter-Congregational agreement, entered this mission hospital together. This cooperation still exists today.

The first Camillians who arrived for this mission were: Fr. Francesco Avi (he is still in the Tabaka community as the Superior but is about to retire from this position); Br. Albano Balzarini (he is still in the Tabaka community but will be returning to Italy in July 2016); Br. Fabio Zeni, a nurse who died in a road accident near Tabaka on 6 September 1983; and Fr. Francesco Spagnolo who was appointed by Fr. Forstenio Vezzani to be the head of this group. Later on, in 1979, Br. Gianmario Canzi and Fr. Emilio Balliana (today he is at the Saint Camillus Mission Hospital Karungu) arrived. Subsequently, Fr. Mario Cattaneo also arrived.

Three Camillian sisters also started to work: Sr. Maria Grazia Lucchesi, Sr. Veronica Tondini and Sr. Emilia Balbinot. The first two were Italian whereas Sr. Emilia was Brazilian.

The initial idea was the need to have a point of reference in Nairobi, a fixed person or house in the capital, for the benefit of the Tabaka Hospital which was so far away and remote. This was always in the minds of the first pioneers.

In 1979, a house in Caledonian Road was purchased, near to the centre of the city and next to the residence of the President of the Republic of Kenya. Fr. Rino Meneghelli led this process in Nairobi. This residence was named 'Bolech House', in homage to an Austrian Camillian, Fr. Bolech, who was the benefactor for the purchase of the house. This house was demolished recently and today in its place a very fine building with five stories has been constructed for the Camillian Centre for Pastoral Care.

At the beginning of 1982, in Caledonia, there were three religious in the community and all three of them were at the Kenyatta Hospital as chaplains – as volunteers of course: Fr. GianMarco Dal Bon, Fr. Zerr and Fr. Giuseppe Confalonieri. On 7 January 1984 Fr. Paolo Guarise arrived. Among other missionaries who came to Kenya to whom we wish to express our gratitude for their work are: Fr. Giuseppe Proserpio, Fr. Pierino Cunegatti, Br. Camillus McHugh, Fr. Giulio Ghezzi, and Fr. Alessandro Viganò (the novice master and Delegate).

The seminary for welcoming vocations and training future Camillians in Nairobi was opened on 29 July 1985, in the Karen neighbourhood, where today we have students of philosophy and theology. The first Kenyan Camillian religious was ordained in 1997: Fr. Martin Mwangi Njau. The second was Fr. Raphael Wanjau who was ordained in March 1999.

In Karungo, which is around 80km from Tabaka on the shores of Lake Victoria, the St. Camillus Mission Hospital was started in 1992, being built on terrain generously given by the Passionist fathers. Br. Valentino Gastaldello and Fr. Emilio Balliana were the pioneers of this new mission. The inauguration of this new mission hospital took place on 29 April 1998 with the blessing of Archbishop Zaueus Okoh of Kisumu (this historical information is based on the publication: fr. Giovanni Bonaldi, **The Camillians Celebrating 25 years in Kenya**, Nairobi, Kenyan Delegation, 2003).

3. Living the Present with Passion and Serving with Samaritan Compassion: the Presence of the Camillians in Kenya today

The year 2016 is a special year when this Delegation is celebrating the **fortieth anniversary**

sary of the arrival of the first Camillian missionaries in Kenya to work in the Mission Hospital of Tabaka.

The Camillians in Kenya are as follows: 31 **solemnly professed**, 26 **priests** and four **brothers**. Four Italian missionaries are still working in Kenya: Fr. Francesco Avi (at the Tabaka Mission Hospital); Fr. Emilio Balliana (at the Karungu Mission Hospital); Br. Albano Balzarin (at the Tabaka Mission Hospital), who is returning definitively to Italy in July 2016; and Fr. Ermenegildo Calderaro (the novice master at the community of the Karungu Mission Hospital).

Among the Kenyan Camillians there are three who are working and studying abroad: two in Italy (Fr. Chrispinos Wasike and Fr. Raphael Ndungo) and one in Austria (Fr. Neuben Nzagi).

The Delegation in terms of **vocations** counts twelve (12) temporary professed members: four (4) are finishing their pastoral year and preparing for their perpetual vows; three (3) have just started their pastoral year; and five (5) are doing their theological studies. In the novitiate, there are four (4) Kenyan and two (2) Ugandan novices. The Kenyan Delegation contributes with the Ugandan Camillian Delegation to the formation of future Camillians.

The aspirants/postulants are thirteen (13) in number, six (6) of them are in the first year of philosophy and seven (7) are in the orientation course, waiting to start philosophy.

The Delegation has **four (4) canonically erected communities**: 1) the seminary community (Nairobi) which comprise three houses: the Delegate's house, the *philosophicum* and the *theologicum*; 2) the Caledonia Community (formerly Bolech's House) – this community is in the new building that was built on the site of Bolech's House and here the course in clinical pastoral education is taught; 3) the Tabaka Hospital Community (Tabaka is 400km from Nairobi); and 4) the community of the Karungu Mission Hospital which is approximately 80km from Tabaka.

There are **several residencies** belonging to different communities. The largest one is made up of twelve (12) members, there being five residencies, and its members work as chaplains in several hospitals in Nairobi and are the parish priests of two parishes.

The Delegation has three parishes under its pastoral responsibility in Kenya and is present in four dioceses: the Archdiocese of Nairobi; 2) the Diocese of Kisii; 3) the Diocese of Homabay; and 4) the Diocese of Garissa.

4. Some Urgent Challenges that have to be faced with Courage in the Present!

4.1. *Building, strengthening and nurturing a sense of belonging and unity within the Delegation*

This issue becomes fundamental when seeking together a promising future because of the mentality of 'tribalism' and the politics of discrimination that is attached to it which can undermine any effort to build communion among us. The Delegate and his Council are making all efforts possible to face this problem within the Delegation and to 'help the Delegation heal'. The Delegate vehemently rejects the accusation that he has been promoting tribal discrimination.

Overall, **we need to learn to strive to be for, and with, each other and not against each other!** We as humans are so different from one another and this is a blessing and riches. A sense of unity and belonging will grow amongst you to the extent that these cultural differences are carefully taken into account, but not as an absolute value.

Belonging to the same religious family, **we are first of all Camillians with a capital 'C'** and then locals, Kenyans, Tanzanians or Ugandans...as we observed and pointed out at the beginning of this message. This issue of the inculcation of the Christian faith is an old challenge in the history of our Catholic Church. The values of our Camillian charism and spirituality must take pride of place and cultural diversity with its regional differences must then follow. This is no easy task, however, as we all know. But it is not an impossible one!

4.1 *Working towards the economic self-sustainability of the Delegation*

This is another challenge of which we are very conscious and one stressed by the Moth-

er Province which has indicated that material resources will diminish in the future. What is currently given is only for the purposes of formation and will also have to come to an end. We would like to remind you that in the decree of the Provincial of the Mother Province, of the ten issues to be considered by the Delegation this one is very important.

Faced with this scenario you need a well drawn-up plan and a programme which must be initiated. With the consensus and collaboration of everybody, we can face this not easy new reality! In fact, during our meetings and conversations we heard that some initiatives have already been conceived and are being considered in a creative way, as well as some new 'self-sustainability programmes'.

We talked about the possibility of utilising the **site of the Pastoral Centre** where clinical pastoral education has been pioneered for many years. This new building, which has a lot of rooms and spaces and is in a privileged area of downtown Nairobi, can attract many people who are interested in courses of the most varied kinds in the health-care field.

This initiative could generate resources for the Delegation. We heard that you are now in the process of regularising the documentation of this property and construction in order to move in this direction. There is no sense in building a huge beautiful building like this one and not utilising it for some profitable activities as well!

All the communities must have their financial status in order and they must report on them to the Delegate and his Council. The salaries belong to the community and not to the individual religious! Honesty and transparency in this matter are necessary virtues. We cannot act as mere actors when being religious: doing one thing and appearing to do another. I (Fr. Leo) never forget one saying of a Camillian during my process of formation that he would repeat constantly to us as students when educating us to be responsible and take responsibility for the consequences of our actions: 'We can cheat others but never ourselves'. This is not good news for some people and sometimes it is forgotten! Transparency is necessary if we want to preserve justice and the common good in our communities. It is interesting that our conflicts in our religious communities are almost

always – ironically – about material things and not spiritual things!

4.3. Fraternal relationships and potential cooperation with other East African countries where Camilians are present

This is an issue that we have been talking about extensively in Uganda and also in Tanzania. You built a history of collaboration among yourselves down the years in the field of formation. Kenya played an import role by welcoming new Camillian students for the novitiate and theology.

Lately some sad facts linked with the formation process have generated some distrust and weakened this process of cooperation, with some incomprehension and wounds in terms of relationships. We certainly need at the level of the Order a coordinator for this region but sadly we cannot have this because of this discouraging situation. We are sure that with common sense and good will in the near future we will have a different and promising reality. To face and deal positively with this challenge, we have been talking about the prospect of a meeting with the three Delegates and the providers of formation of these three countries in the first semester of 2017. Fr. Laurent Zoungrana, as General Consultor for the promotion of vocations and formation in our Order, is taking this task to heart.

Creatively we can go beyond the level of formation and advance at the level of pastoral care and ministry. For example, the clinical pastoral education programme in Nairobi, which is very important in terms of the professionalism that is needed to work as chaplains in the field of pastoral care, could be shared and used by other neighbouring countries.

Ongoing formation can also be engaged in together, when this is convenient, updating the religious on important issues concerning the Church, religious life, Camillian spirituality, pastoral care, ethics and bioethics issues in the health-care world, annual retreats, to mention some of the important ones. It would be just useless romanticism to point to this potential cooperation if you do not sit down at a table face-to-face and plan a journey ahead, overcoming these challenges and problems – the

costs of the studies, different styles of life, absence of a common programme of formation, among other issues – but, instead, search for individual solutions in your own countries, sometimes with religious who are not trained for work in formation. We must not forget that improvisation in formation is very dangerous and usually does not produce good results! This is affecting your fraternal cooperation at the present.

Anyway, alone and isolated, and still being few in number, we will not have a future. Take this initiative to heart – historically you had an important active role in this area. This process can contribute to creating and strengthening your sense of togetherness, of belonging and of your Camillian identity.

4.4. Your fraternal relationship with the Mother Province (the Province of North Italy)

From our listening to your sharing of your perspectives on the Delegation and your feelings, we observed that you expressed on many occasions, in different ways, that you as a Delegation still have a heavy feeling in your heart ('we felt a heavy hand on us') about the last pastoral visit made by the Mother Province when two Councillors came to visit you on 8-21 December 2015. To your surprise 'the canonical visit was declared not closed' and the visit of the Provincial planned for the end of the visit was cancelled, as can be read in the Delegate's report. In mid-January 2016, without any consultation or dialogue ('just applying the power of authority top down'), you all were surprised by the decree of the Provincial with 'the 10 decisions of the Provincial Council' addressed to you to be implemented in the life of the Delegation.

'This generated amongst us feelings of anger because we felt not respected and hurt... we were basically judged and not understood by the visitors' was said and repeated several times at our meetings. 'We did not feel a compassionate presence of correction where it was necessary and encouragement in the face of the problems and challenges that we are facing!' There was also interference in some decisions that had already been taken by the government of the Delegation and this created

some distrust in the leadership of the Delegation! The issue of good communication is vital in this context and some incomprehension was also caused because of the language problem.

Obviously, here it is necessary to install or reinstall a relationship of trust with a respectful dialogue and clarification on both sides on some basic agreements about rights, duties, responsibilities and accountability. Dialogue, respect for cultural differences, understanding before judging, honesty and transparency in material things, shared responsibilities and accountability are always the necessary ingredients and values that have to be preserved in any kind of relationship, whether at a personal, community or institutional level. The complaint that you voiced to us **was not about the contents of the ten actions to be engaged in but the way things were done**, as described above. We felt that this intervention of the Mother Province was like a 'Tsunami' in your hearts and thoughts that made you 'wake up' to assume an active role for the future of your Delegation. The activism of the first hour was of missionaries who came from abroad: from now on, you must have this activism!

Our presence among you during these days of the aftermath was good in the sense that it put some balm in open wounds (comprehension, solidarity and consolation), taking care not to put the Mother Province against the Delegation or vice versa. We also noted that you are working hard to put into practice the ten issues that the Mother Province asked you to work on in the Delegation, and you (the Delegate and the Council) are doing this in a spirit of humility and obedience! This really made us proud of you and edified us.

We read carefully, and reflected on, all the reports on this issue (more than 40 pages). I (Fr. Leo) did this during the flight from Nairobi to Dubai (a six hour flight) and then from Dubai to San Paolo (sleeping, eating, drinking and reading on a flight that lasted fourteen and a half hours)! This gave us a more comprehensive vision of the question on both sides.

I noticed that as regards the ten points to be put into practice by the Delegation, the majority are organisational ones and mean planning together: contracts for ministry where we work in hospitals and dioceses (this is a normal practice in today's business world); the legalisation of the new build-

ing constructed on the terrain where there was once the historic 'Bolech House'; the establishment of a team of people to provide formation; an annual financial report of the Delegation (presented on time); the search for self-sustainability (as an urgent objective); the organisation of the communities (avoiding the politics of tribalism); and the common sharing of material goods and salaries within the communities.

We also feel that some cultural differences play an important role in this whole scenario and sometimes for us as Westerners this is not easy to understand. For example, the **concept of time** is completely different from ours. It is a culture where future time does not count very much: present time is more important. And when we are in front of projects...planning things with fatal deadlines! It is not easy to establish a definite and exact deadline. Look, for example, at the time when a Mass or a meeting starts. What is established is a mere reference to a time...and it always starts afterwards. This is good for many of us who are somewhat simply neurotic about the exact time when things should begin or end!

To summarise, we saw that you are working hard, with the constraints of time, trying to do your best as regards what was requested at the level of implementing or changing the organisation of your Delegation. In fact, it is hard to disagree that without all these things being in order we simply cannot build a community. The Delegation, the Vice-Province, the Province, and simply we ourselves, will not have a future if we not take them seriously! In this sense the Decree with its ten points, which you felt as a heavy and sometimes unjust load on your shoulders, will be your 'ten commandments of salvation' for the future.

5. Do not be Afraid to Embrace the Future with Hope

In conclusion, we would like to observe that you are **living a special and historic moment with the celebration during the year 2016 of the fortieth anniversary of the arrival of the first missionaries** from Italy. They deserve a special tribute of gratitude.

We invite you all, united in the same spirit and hope, to embrace this especial opportunity as a *KAIROS* (a concept of time as God's grace)



to start anew with invigorated enthusiasm, faith and hope toward a promising future. **Why not establish as a goal to be achieved the journey from being a Delegation to being a Vice-Province?** We somewhat felt that there is some tiredness about being a Delegation...after forty years! Anyway, the future is really in your hands as Camillians from Kenya, and taking an active role is for you. During the first moments of the new foundation, the activism was by the missionaries from Italy. Now it is your historical responsibility to project the future. Please, do not lose the grace of this special historical moment! We are also confident that the return to your Delegation of Fr. Paolo Guarise who knows you very well having been in Kenya for more than twenty-five years (for many of you he has been called with affection 'spiritual father' ever since your formation, as we heard from many of you), will be a great help for you in advancing your dreams and plans, mainly in the field of formation. He was, is, and always will be, for you!

Finally, our deeply felt gratitude to all of you for welcoming us. We especially thank the Delegate, Fr. Aloice, for accompanying us and assisting us all the time with all our needs in all the places and communities we visited.

May God sustain your courage in front of potential challenges when spreading the good news of the gospel in your wonderful country of Kenya as Camillians! May our founder Saint Camillus bless you all, keeping you united in one heart as Camillians, always healthy and happy when serving with Samaritan compassion in the field of health care!

Fraternally yours in the Lord of our lives.

Messaggio del Superiore generale p. Leocir Pessini, di fr. José Ignacio Santaolalla, p. Aris Miranda e p. Gianfranco Lunardon ai confratelli della Provincia del Brasile al termine della visita pastorale

2 - 24 maggio 2016

*p. Leocir Pessini
fr. José Ignacio Santaolalla
p. Aris Miranda
p. Gianfranco Lunardon*

«Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all'opera di Dio creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione. Per dare sollievo e conforto agli infermi prestiamo attenzione alle loro condizioni psicologiche e ai loro problemi familiari e sociali»

Costituzione, 45

«Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire. Guardate al futuro, per il quale lo Spirito del Signore progetta di fare ancora cose grandi. (...) Guardando al passato con gratitudine, vivete il presente con passione e abbracciate il futuro con speranza»

Papa Francesco, *Lettera Apostolica alle persone consacrate, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*

«Tutte le entità Camilliani dovrebbero sforzarsi per l'efficacia, la trasparenza e la testimonianza del carisma camilliano. In ogni collaborazione da stabilire (...) garantire che la missione e l'identità e gli insegnamenti religiosi e le linee guida etiche della Chiesa cattolica siano rispettati (a 73).

La carta dei principi degli Enti Camilliani Brasiliani, nonché la Magna Charta dell'Ordine per le opere socio sanitarie, sono il quadro di orientamento dei valori di ogni nostro impegno nel mondo della salute»

Disposizioni provinciali della Provincia camilliana brasiliiana, 77

M. Rev.do p. Antonio Mendes Freitas, Superiore provinciale della Provincia camilliana brasiliana

Confratelli del Consiglio provinciale

Cari Confratelli nella vita camilliana, salute e pace!

Sospinti dall'audacia e dal carisma spirituale di papa Francesco, che ci invita a compiere un 'esodo personale' per 'andare ad incontrare gli altri', i membri del Governo generale dell'Ordine sono stati presenti in mezzo ai camilliani brasiliani. Dopo venti giorni di presenza fraterna tra di voi, visitando principalmente le comunità camilliane e anche alcune opere, dal nord al sud di questo grande paese dalle dimensioni continentali, in occasione della visita canonica, come è consuetudine nella tradizione del nostro Ordine, concludiamo questa missione con un messaggio.

Questa visita fraterna (pastorale e canonica) è stata attentamente pianificata con l'impegno sia della Provincia che del Governo generale. I dettagli sono stati concordati con cura e per tempo, fissando il periodo dal 2 al 24 maggio 2016. Il Superiore generale ha già visitato, in precedenza, le due delegazioni della Provincia brasiliana: la comunità camilliana in Bolivia, a Santa Cruz della Sierra (in due occasioni: 1-4 agosto 2014, 11-13 gennaio 2016) e quella negli Stati Uniti d'America, a Milwaukee (7-15 giugno 2015).

1. Come è stata programmata la visita per incontrare i confratelli

La visita si è aperta ufficialmente il giorno 2 maggio, al pomeriggio, nella comunità di formazione *San Pio X*, in Granja Viana, a Cotia (SP), con un incontro dei membri del Governo generale con il Superiore ed il Consiglio della Provincia camilliana brasiliana. P. Antonio Mendes Freitas, Superiore provinciale, ha dato il benvenuto ai visitatori e poi ha offerto una panoramica complessiva sulla situazione attuale della Provincia religiosa (religiosi, comunità, ambiti di ministero) e delle diverse entità civili ad essa afferenti.

È importante annotare una caratteristica peculiare in relazione alla Provincia camilliana del Brasile. L'attuale Superiore generale dell'Ordine, p. Leocir Pessini – il sottoscrit-



to – è figlio di questa Provincia e conosce molto bene questa realtà, essendo stato Consigliere provinciale per quindici anni e poi Superiore provinciale della stessa compagine provinciale. Per la seconda volta nella storia dell'Ordine, la Provincia camilliana brasiliana offre al Governo generale un Superiore generale di origine brasiliana: il primo, è stato il nostro indimenticabile p. Calisto Vendrame (1977-1989).

Per realizzare questa visita pastorale ai camilliani in Brasile, tenendo conto delle dimensioni continentali del paese e della posizione geografica delle regioni più lontane della nazione, insieme al Padre generale sono stati presenti tre consultori generali: fr. José Ignacio Santaolalla, consultore generale incaricato per le missioni e l'economia dell'Ordine; p. Aris Miranda, consultore generale incaricato del ministero camilliano (*CADIS*, Pastorale della Salute, parrocchie, progetti educativi e assistenziali, cappellanie, etc...); p. Gianfranco Lunardon, consultore generale responsabile della segreteria generale dell'Ordine.

A completamento della visita, p. Leocir e fr. Ignacio – che in questo turno, ha incontrato le comunità del centro-sud del Brasile, si recheranno in visita alle comunità camilliane presenti al nord, nord-est ed est del paese, nel periodo del 11-23 luglio 2016: il Superiore generale ha il dovere e la responsabilità costituzionale di incontrare tutti i religiosi dell'Ordine, senza escludere nessuno.

P. Gianfranco Lunardon e p. Aris Miranda hanno visitato le comunità camilliane che vivono nel centro, nord e nord-est ed est del Brasile: Brasilia (DF) (3-4 maggio); Macapa (AP) (5-8 maggio); Fortaleza (CE) e le sue tre comunità, *Cura D'Ars*, *S. Maria Maddalena* e

San Camillo (9-12 maggio); Cachoierio de Itapemirim (ES) (14-16 maggio); Rio de Janeiro (RJ) (18-20 maggio).

Le comunità situate nel centro-sud del Brasile sono state visitate dal Superiore generale e da fr. José Ignacio Santaolalla, nel seguente ordine: a São Paulo - Cotia (SP), comunità *San Pio X* (2-4 maggio); residenza di Belo Horizonte (MG) (11 maggio); Santos (SP) (5 maggio); Monte Santo de Minas (MG) (6-8 maggio); São Paulo (SP) – comunità di *Nossa Sra. do Rosário de V. Pompeia* (9-10 maggio); São Paulo (SP) – comunità *Enrique Rebuschini* (12-14 maggio); Curitiba (PR) (16-17 maggio); Iomerê (SC) (18-20 maggio).

Abbiamo avuto modi di conoscere le opere camilliane, le parrocchie e le comunità cristiane legate ai camilliani; ci siamo incontrati con i sacerdoti, alcuni vescovi nelle diocesi in cui siamo presenti, i collaboratori delle nostre opere, i volontari e i membri della Famiglia Camilliana Laica.

2. Le priorità dell'Ordine in questo momento storico

Nei nostri incontri con i confratelli abbiamo cercato di esplicitare la situazione attuale del nostro Ordine e le priorità scelte dai Capitoli Generali di maggio 2013 e di giugno 2014, riassunte e proposte nel *Progetto camilliano per una vita fedele e creativa*, un progetto di rivitalizzazione della nostra vita consacrata camilliana, affidato anche al Governo generale per il sessennio 2014-2020.

A partire dai bisogni più urgenti ed emergenti, si possono enucleare tre priorità:

Economia. Riorganizzazione interna dell'economia della Casa Generalizia anche attraverso la riconfigurazione della Commissione Economica Centrale dell'Ordine, deputata a monitorare gli affari finanziari ed economici dell'Ordine, aiutare le province che si trovano in difficoltà finanziarie, riunire gli economisti dell'Ordine, uniformare la rendicontazione economica delle provincie, analizzare ed approvare i progetti.

Promozione vocazionale e formazione iniziale e permanente. In questo ambito ci stiamo giocando la possibilità o meno del nostro futuro. In Europa non ci sono vocazioni, stiamo

invecchiando, decrescendo numericamente. Nutriamo grandi speranze in America Latina, Africa e Asia (Filippine, Vietnam, Thailandia, Indonesia-Isola di Flores). Oggi potremmo intendere il concetto di formazione permanente nel senso che viviamo in uno stato costante di formazione, fino all'ultimo respiro della nostra vita. Si tratta di un processo che, una volta avviato, non può e non deve mai essere interrotto. Il Capitolo generale ha chiesto anche l'aggiornamento del nostro *manuale di formazione* che è stato articolato ormai quasi 20 anni fa.

Comunicazione. Senza comunicazione non è possibile costruire la comunione e tanto meno la fraternità e la comunità. Oltre alla comunicazione dei necrologi dei nostri confratelli defunti, che è sempre molto veloce ed efficiente, è sempre più necessario poter condividere o semplicemente conoscere maggiori dettagli e significati, per mantenere vivi la conoscenza ed il collegamento con le persone, i fatti e le notizie (compleanni, anniversari, inaugurazioni di nuovi progetti e lavori, etc.) che portano speranza e testimoniano che siamo vivi, attivi ed autenticamente impegnati nel performare il nostro carisma. In questa prospettiva il Capitolo generale ha indicato la necessità di avere un ufficio centrale di comunicazione, che consenta uno scambio appropriato di notizie e di informazioni in modo efficiente, tra il Governo generale e tutte le Province, Vice Province e Delegazioni dell'Ordine, e viceversa! Da qui scaturisce la necessità da parte delle Province, Vice province e delegazioni di organizzarsi per avere una comunicazione efficace, fra di noi, ma anche rispetto alla comunità ecclesiale locale e alla società in generale. L'attuale Governo generale continua la pubblicazione del trimestrale tradizionale *Camilliani/Camilians*; è stata iniziata anche l'edizione digitale della *Newsletter*, giunta all'edizione n. 24; è stato anche aggiornato completamente nella forma e nel contenuto, rendendolo più interattivo e di più facile accesso e consultazione, il sito web dell'Ordine (cfr. www.camilliani.org).

Nei nostri incontri comunitari ed individuali, abbiamo riflettuto sul fatto provvidenziale che questo processo di rivitalizzazione dell'Ordine camilliano, si inserisce in questo momento storico, in un contesto ecclesiale molto particolare, con il magistero di papa Francesco, un religioso gesuita che come tale

conosce le dinamiche profonde della vita consacrata *dal suo interno*: proprio la sua sensibilità di ‘pastore’ lo ha indotto prima a dedicare un anno speciale alla Vita Consacrata (2015) e poi a proclamare il Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016). Per noi camilliani che abbiamo ricevuto attraverso il nostro Fondatore san Camillo de Lellis ‘il carisma della Misericordia per i malati’, queste iniziative rivestono un grande fascino di creatività evangelica, per il nostro rinnovamento, rilancio e crescita spirituale.

Nella lettera che papa Francesco ha inviato a tutti i Consacrati, in occasione dell’Anno della Vita Consacrata (2015), siamo invitati a discernere insieme sul nostro concreto cammino di vita, in termini di prospettiva storica. Il Santo Padre osserva che i consacrati non sono i destinatari solamente di una storia gloriosa da ricordare e raccontare, ma con l’intercessione dello Spirito Santo, hanno davanti a sé anche una grande storia da costruire. Noi Camilliani abbiamo quasi mezzo millennio di storia di servizio nel mondo della salute, nella cura per i malati. In questo movimento storico, dobbiamo guardare al passato con gratitudine, per vivere il presente con passione, come autentici strumenti di comunione, servendo con compassione samaritana, abbracciando il futuro con speranza.

Lo scorso 3 maggio, ricorreva il 70mo anniversario della fondazione della Provincia camilliana brasiliiana, con il suo primo Superiore provinciale, nella persona di p. Innocente Radizzani. Fra poco più di sei anni (anno 2022), si celebrerà il primo centenario dell’arrivo dei Camilliani in Brasile (1922-2022). Questa sarà un’opportunità meravigliosa per celebrare questo importante anniversario della nostra nascita in Brasile in prospettiva storico-provvidenziale: ‘*Celebrare il centenario con gratitudine, passione e speranza*’.

Il Capitolo provinciale che sarà celebrato all’inizio del prossimo anno 2017, si può rivelare un’occasione propizia per pensare e progettare in questa direzione, nella prospettiva di un movimento di rivitalizzazione della nostra memoria storica, che testimonia la nostra inconfondibile identità camilliana, a partire dall’esperienza personale dei nostri religiosi pionieri, veri eroi che hanno offerto il meglio di se stessi (missionari italiani) affinché i Ca-

milliani siano quello che sono oggi in Brasile, articolando una sapiente pianificazione per il futuro.

Un altro suggerimento, in questo senso, è quello di progettare e realizzare qualche iniziativa a beneficio dei familiari di tutti i religiosi, sia di quelli che defunti, sia dei presenti. Quando un confratello muore, sembra che da quel momento la sua famiglia d’origine non esista più, troncando ogni relazione con l’Ordine e/o con la Provincia. Queste famiglie hanno generosamente offerto i loro figli all’Ordine. Ricordiamo spesso i benefattori, ma dimentichiamo la famiglia d’origine. Sarebbe una bella iniziativa da sviluppare con delle celebrazioni regionali in occasione del centenario dell’arrivo dei Camilliani in Brasile.

Per tutti coloro che non conoscono la realtà del Brasile – per esempio i Camilliani che vivono in altri continenti – riteniamo essere importante offrire alcune informazioni su questa nazione, per una migliore comprensione della presenza e dell’azione dei Camilliani stessi.

3. Alcuni rapide informazioni sul Brasile: tra storia ed attualità

Nel periodo della nostra visita, il Brasile sta attraversando una delicata e grave crisi politica, con un procedimento di *impeachment* a carico della Presidente della Repubblica, Dilma Rousseff. Le accuse di corruzione, confermato ed appurate dalla giustizia, da parte della *Petrobras* (società petrolifera brasiliiana) mosse nei confronti di molti politici e di grandi imprese di costruzione del paese, ha generato molta indignazione nella società civile brasiliiana. Questa instabilità politica sta intaccando anche l’economia, determinando la perdita di investimenti, la chiusura di molte aziende, l’aumento della disoccupazione (ad oggi si calcolano circa 11 milioni di disoccupati). La tensione sociale cresce. Il Brasile che rappresenta la settima economia più strutturata del mondo, corre il rischio di regredire rispetto alle conquiste sociali guadagnate negli ultimi decenni.

Ci auguriamo che questa situazione generale non destabilizzi anche tutto il comparto della salute pubblica, che già soffre di una carenza endemica di investimenti e risorse, con l’auspicio che il governo onorari i suoi impegni

nel sostegno e nella cura dei malati e dei poveri. Se questo non avvenisse, anche noi Camilliani, impegnati in modo sostanziale nell'ambito delle strutture ospedaliere, dovremmo affrontare il rischio di gravi ripercussioni in questo settore sanitario. Tra l'altro, alcuni ospedali pubblici che erano stati affidati alla gestione dei camilliani, sono stati 'restituiti' alle amministrazioni statali, a motivo di sempre maggiori pericoli di una mancanza di risorse del governo centrale.

Questa complessa scena politica ha compromesso anche l'immagine del Brasile all'estero, a pochi mesi dalla inaugurazione delle Olimpiadi ospitate a Rio de Janeiro, mentre tutto il mondo dei *media* sportivi mondiali, si sta concentrando sulla nazione brasiliana. Per fortuna non c'è stata violenza nelle strade, ma solo manifestazioni pacifiche della popolazione.

Il Brasile è stato scoperto dal navigatore ed esploratore portoghese Pedro Alvares Cabral il 21 aprile 1500. Il Brasile ha un territorio di 8.515.767 di Km² ed è il quinto paese più esteso del mondo. È la nazione più grande al mondo di idioma portoghese, e non spagnolo, come frettolosamente si pensa all'estero; è l'unico paese dell'America Latina dove si parla portoghese. È costituito dalla federazione di 26 unità statuali e da un Distretto Federale. La capitale federale, Brasilia, conta una popolazione di circa 2.5 milioni di abitanti. La dimensione territoriale di questo paese è pari a quella dell'Europa.

Il Brasile è oggi la settima potenza economia mondiale con un PIL di 1,9 trilioni di dollari nel 2015 – con il 3,8% di tasso negativo. La popolazione occupata è di 90.640.000. Il tasso di disoccupazione, nel primo semestre del 2016 è del 10,9%. Il salario minimo è di 880,00 *reais* (R\$), pari a 220 euro o 254 dollari americani.

Nel 2014 aveva una popolazione di 202 milioni, la cui composizione razziale è la seguente: 46,3% bianco; 44,9% mulatto; 8,01% nero; 0,5% giallo; 0,3% indigena. La popolazione brasiliana è il risultato della mescolanza razziale avvenuta nel XVI secolo, al tempo degli scopritori stranieri, tra gli indios, i bianchi e i neri deportati dall'Africa in condizione di schiavitù. Per quanto riguarda la religione: 90,8% cristianesimo; di cui 76,1% cattolici; 17,2% protestanti; 12,6% altri (15,11% dupli-

ce appartenenza; 4,8% spiritismo; 3% agnosticismo e ateismo; 1,4% altro).

La speranza di vita alla nascita in Brasile è salita a 75,2 anni nel 2014. Secondo l'IBGE – Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica – l'aspettativa di vita delle donne è di 78,8 anni, per gli uomini di 71,6 anni. Lo stato federale in cui si vive più a lungo in Brasile è quello di *Santa Catarina*, con una media di 78,4 anni; di cui 75,1 anni per gli uomini e 81,8 anni per le donne.

Il servizio sanitario pubblico (SUS) si estende a 155 milioni di persone, mentre circa 50 milioni di brasiliani hanno un piano sanitario privato. La mortalità infantile nel 2014 era 14,4 morti ogni mille nati vivi. Nel 1940, ad esempio, il tasso di mortalità infantile era 146,6 decessi per mille nati vivi e l'aspettativa media di vita era di soli 45,5 anni.

All'estero in genere, si parla del Brasile per la povertà, il calcio e il carnevale. Ma il Brasile non è un paese povero, anche se ci sono molte sacche di povertà, *favelas* nelle grandi città: in realtà siamo di fronte a un paese con molte risorse naturali ed un enorme potenziale per il suo sviluppo futuro.

Nel settore agroalimentare, il Brasile è uno dei paesi più sviluppati al mondo, con molte materie prime. Anche nell'ambito industriale ha delle linee di produzione di sicuro valore. La *Embraer* è un'impresa brasiliana che assembla aerei, per il trasporto di 120 passeggeri, ed è classificata come la quarta maggiore industria produttrice di aerei al mondo.

Il Brasile sembra essere piuttosto, purtroppo, ancora un 'paese *ingiusto e disuguale*'!

4. L'arrivo dei Camilliani in Brasile: fatti e pionieri di questa missione

Esprimiamo gratitudine per il nostro passato

L'arrivo dei primi due religiosi camilliani in Brasile, p. Innocente Radrizzani e p. Eugenio Della Giacoma è stato registrato dallo stesso p. Innocente con una tonalità poetica: «*Siamo partiti da Genova il 29 agosto 1922, alle ore 22 e siamo arrivati a Rio de Janeiro la mattina del 15 settembre, con due giorni di anticipo*».

«*Erano le due della notte, del 15 settembre 1922, il giorno consacrato alla Madonna Addolorata, quando il nostro paquete Pincio*

(il vascello) è entrato nelle acque della baia di Guanabara. Spettacolo emozionante! In alto, il cielo limpido tinto di stelle, qui sotto l'anfiteatro della spiaggia, le colline di Corcovado e del Pão de Açúcar (il Pan di Zucchero), monumenti sovrani straordinariamente illuminati. Nell'acqua che ci separava dalla terraferma, navi e navi da guerra di diverse nazioni, rifulgevano in una fantasmagoria di luci multicolori, a festa. Abbiamo trascorso, di fatto, giorni di festa e di giubilo. La patria brasiliana solennizzava quei giorni, il primo centenario della sua indipendenza con una grandiosa esposizione patriottica... Congresso Eucaristico Nazionale, la Delegazione pontificia, diverse Rappresentazioni internazionali, etc ... Alle quattro del mattino, abbiamo celebrato la Santa Messa, poi abbiamo fatto la visita sanitaria prescritta dalle autorità brasiliane, preparato le nostre valigie, salutato e congedato gli amici incontrati nel nostro viaggio, ed infine siamo sbarcati, alle ore dieci, in terra brasiliana: *Deo Gratias*.

In che modo inizia questa storia? Nel mese di febbraio 1922, presso l'ospedale di Padova, viene ricoverato un sacerdote brasiliano, don Teofilo Sanson, nativo di Sete Lagoas, della diocesi di Mariana, Minas Gerais: a seguito di una grave malattia, morirà dopo pochi mesi, in Italia, prima della partenza dei Camilliani per il Brasile. Egli fu particolarmente edificato dallo zelo dei Camilliani, cappellani impegnati nel servizio in questo ospedale. Dopo alcuni contatti con questi cappellani e più precisamente con p. Giovanni Lucca, Superiore della comunità camilliana di Padova, don Teofilo decise di scrivere al suo arcivescovo di Mariana, dom Silvério Gomes Pimenta, per sollecitare una fondazione camilliana nella sua diocesi.

Dopo le trattative con p. Angelo Carazzo, Superiore provinciale della Provincia Lombardo-Veneta, la lettera venne consegnata al Superiore generale, p. Alfonso Maria Andrioli (gravemente malato, e dopo due soli anni di generalato (1920 – fino 22/12/1922) morì). P. Andrioli lesse nella lettera del vescovo dom Silvério il discernimento della volontà di Dio, come rivela il ricordo di p. Radrizzani: «non posso morire felice, senza compiere la volontà di Dio, così evidente nella lettera di dom Silvério e così presente nel mio spirito». Scrive p. Innocente: «la Provincia brasiliana è nata nel cuore di p. Andrioli, che ha accompagnato i

suoi primi passi, assistendola con le sue preghiere, rafforzandola con le sue sofferenze».

Dom Silvério morì il 30 agosto 1922, quando i primi Camilliani stavano attraversando l'Atlantico per iniziare la missione in Brasile, più precisamente a Mariana, la destinazione iniziale prevista. Con la morte del 'protettore' dom Silvério, consigliati di installarsi in una città più grande, Rio de Janeiro o San Paolo, p. Innocente e p. Della Giacoma, tornarono a San Paolo, dove iniziarono la nuova fondazione. Sia a Rio de Janeiro che a San Paolo, inizialmente, furono ospitati dai religiosi salesiani.

A San Paolo, p. Innocente è stato accolto dall'arcivescovo dom Duarte Leopoldo e Silva, che si dimostrò cordialissimo nell'udienza concessagli il 9 ottobre 1922: «Padre, ho letto il suo memoriale... mi piace il programma del suo Ordine... sarà provvidenziale per la mia diocesi e per il Brasile... Non spremiamo tempo e definiamo le clausole...». Finalmente la strada era tracciata ed aperta per l'inizio delle attività dei Camilliani a San Paolo: inizialmente lavorarono come cappellani in diversi ospedali della città, tra i quali l'Ospedale Humberto Primo (15/11/1922), la Santa Casa di Misericordia in San Paolo (8/10/1923). Nel mese di novembre 1923, dopo gli accordi con la Curia, nel quartiere di Vila Pompeia, si iniziò a costruire il seminario, la chiesa e l'ospedale. Il 25 aprile 1924 venne assunto anche l'impegno della cappellania della Santa Casa di Misericordia di Santos, il più antico ospedale in Brasile, fondato da Braz Cubas nel 1554. Nel 1925 si iniziò il servizio religioso presso l'Asilo do Inválidos em Guapira (Jaçanã), poi la cappellania del Sanatorio (Lebbrosi) di Guapira, che è stato trasferito nel 1928 a Santo Ângelo.

Il primo brasiliano che entrò nell'Ordine camilliano è stato fr. Arnaldo Ribeiro, nel 1933. Morì d'infarto il 15 luglio 1937, sul bus di Vila Pompeia, mentre questuava medicinali per i poveri della clinica São Camilo.

La fondazione camilliana in Brasile, oltre ai pionieri p. Innocente Radrizzani e p. Eugenio Dalla Giacoma, si è arricchita con la presenza di altri tre religiosi: p. Silvio Silvestri (1923), p. Carlo Quagliaroli e p. Ludovico Zanol (1924) e a seguire p. Antonio Lazzari. Questi sono i primi sei camilliani italiani della Provincia Lombardo-Veneta che giunsero come missionari in Brasile. Nel corso di questi 94 anni, dopo

l'arrivo dei pionieri nel 1922, ben trenta novi religiosi camilliani italiani, si impegnarono nella missione brasiliana. Attualmente rimane in Brasile solo p. Adolfo Serripiero, che è definitivamente incardinato sicuramente nella Provincia camilliana brasiliana nel 2012, avendo cura delle sue opere, a Fortaleza (CE).

Diversi Superiori generali hanno visitato la nuova fondazione camilliana brasiliana fin dall'inizio. Il primo è stato p. Pio Holzer nel mese di agosto 1927: tale visita procurò tanta gioia ai missionari, attraverso l'approvazione del nuovo programma di fondazione, secondo il progetto di p. Radrizzani. Il Superiore generale p. Florindo Rubini ha visitato i Camilliani brasiliani a San Paolo il 13 gennaio 1937 e il 22 gennaio dello stesso anno visitò anche lomerê (SC).

La *Sociedade Beneficente São Camilo* ha iniziato ufficialmente la sua attività il 17 luglio 1923. Venne inaugurato il Policlinico São Camilo, che in seguito sarebbe stato trasformato in Ospedale São Camilo. Questo sarà il punto di partenza di irradiazione di tutte le attività assistenziali, sociali e formative dei Camilliani nel mondo della salute in Brasile.

Nella prospettiva di p. Innocente, pensando al futuro dei Camilliani in Brasile, in termini di vocazioni, non bisognava rimanere solo nella città di San Paolo. Se questo fosse accaduto ci «saremmo fossilizzati»: «fossilizzarsi nella casa di San Paolo, o andare avanti e cercare altrove la nostra espansione». Prosegue p. Innocente: «tenendo conto dell'esperienza di altri istituti religiosi, Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná offrono vocazioni abbondanti e buone. Forse questo è dovuto al clima mite e alla

presenza di colonie tedesche e italiane che, nei numerosi villaggi e nelle aziende agricole, conservano lo spirito religioso e della moralità come in Europa, offrendo buone vocazioni. Nonostante ciò, questi paesi hanno lo svantaggio di essere lontani da San Paolo, e saremo costretti a lasciare i postulanti a distanza dal nostro centro, uno, due o tre giorni di treno».

Ed è per questo che appare sulla mappa della geografia camilliana degli inizi, il villaggio di Faxinal Branco, oggi lomerê (SC). Qui inizia la vita camilliana con i postulanti. Secondo p. Silvio Silvestre, direttore di postulanti, in questa località «la stragrande maggioranza delle persone sono veneti e vivono semplicemente con il loro lavoro, mantenendo le loro tradizioni cristiane di una volta» (8/11/1935). Al suo Provinciale, p. A. Carazzo, scriveva, affermando che gli studenti brasiliani «sono vivi e intelligenti e non si possono tenere in disciplina come i tedeschi» (1/06/1933). P. Simoni, Superiore di questa comunità dei postulanti condivideva la seguente diagnosi circa i primi seminaristi brasiliani, scrivendo al Superiore provinciale, p. A. Carazzo: «siamo nel primo anno scolastico e l'esperienza ci ha insegnato molte cose. Abbiamo accolto 24 postulanti e ne sono rimasti sette. I brasiliani hanno poca salute (per questa causa ne sono usciti 5); hanno poca fermezza di carattere, sono buoni, ma volubili (per questo ne abbiamo persi altri 6); indecisione dei loro padri (che sono venuti a cercare i loro figli, che avrebbero scelto di rimanere (per questo motivo ne sono usciti altri 4); altri due sono stati dispensati. Conclusione: l'esperienza degli altri ci mostra e ci insegna a cercarne molti se vogliamo mantenerne pochi; se noi ci accontentassimo di pochi, sarebbe un fiasco» (21/11/1933). Bastano queste poche testimonianze per avere un'idea delle sfide che i pionieri a lomerê (SC) hanno affrontato nel settore della formazione dei futuri camilliani in Brasile. Il giorno 11 febbraio 1935, il vescovo dom Daniel Hostin (diocesi di Lages) ha eretto la nuova parrocchia di São Luiz, ed il 19 marzo, p. Garzotti ne assumeva la responsabilità di parroco. Senza lomerê non si comprenderebbe la storia e tanto meno i Camilliani in Brasile.



La comunità camilliana in Brasile è stata eretta Provincia il 3 maggio 1946 e p. Innocente Radrizzani fu il primo Superiore provinciale. In quest'anno 2016, la Provincia brasiliana ha festeggiato i suoi 70 anni di esistenza. P. Eugenio Della Giacoma, dopo alcuni anni in Brasile, è tornato definitivamente in Italia. P. Innocente Radrizzani, è rientrato in Italia, quando venne nominato Superiore provinciale della Provincia Lombardo-Veneta e della Provincia Romana (1929-1935), ma il suo amore per la sua fondazione camilliana brasiliiana lo spinse a ritornare e a rimanere fino alla fine della sua vita: morì il 27 aprile 1978, a 92 anni, non completati!

La biblioteca del Centro Universitario *São Camilo*, in São Paulo, è dedicata a lui: '*Biblioteca Padre Inocente Radrizzani*'. Un giusto tributo a colui che ci ha lasciato come eredità preziosa, numerosi scritti sulla vita dei primi religiosi camilliani in terra brasiliiana. Nutriva una grande preoccupazione per il futuro della provincia affinché si conservasse la memoria storica camilliana. Di qui la sua ossessiva preoccupazione di conservare qualsiasi documento relativo all'Ordine e alla vita camilliana brasiliiana.

Fonti bibliografiche consultate: SANNAZZARO, Piero.

Sessant'anni fa P. I. Radrizzani arrivava in Brasile 1922-1982. Estratto da "Quaderni di Storia" della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi. Vol. V-marzo 1983. MUNARO, Julio S.; PES-SINI, L. (Orgs.) **Pe. Inocente Radrizzani fundador dos religiosos Camilianos no Brasil.** São Paulo, Província Camiliana Brasileira, 2012; PIGATTO, Carlos A. (Org.) **Reminiscências históricas da fundação camiliana no Brasil**, Província Camiliana Brasileira, Iomerê, 2014.

5. I Camilliani in Brasile oggi: forte presenza nel mondo della salute

Per vivere il presente con passione, e servire con compassione samaritana

Oggi, in Brasile, i religiosi camilliani di voti solenni sono 92: 85 religiosi sacerdoti e 7 religiosi fratelli (compresa la delegazione nord americana e la comunità in Bolivia). 73 religiosi vivono e lavorano in Brasile, 19 all'estero. 37 religiosi hanno un'età compresa tra i 28-50 anni; 28 tra i 51-70 anni; 27 tra i 71-91 anni.

Alla Provincia brasiliiana canonicamente afferiscono anche la comunità camilliana in Bolivia, a Santa Cruz della Sierra con tre religiosi e la Delegazione Nord Americana, in Milwaukee (WI). La Delegazione è stata aggregata alla Provincia nel 2010 e conta oggi 13 religiosi di voti solenni.

A livello vocazionale in Brasile ci sono 3 candidati al propedeutico, 10 studenti di filosofia, 2 novizi, 5 studenti di teologia di voti solenni.

In Brasile ci sono 13 comunità camilliane, di seguito riportate in ordine cronologico di fondazione: 1) *Nossa Senhora do Rosário* (V. Pompeia, S. Paulo, Capital), canonicamente eretta nel 1925; 2) *Santa Cruz* (Santos, SP), canonicamente eretta nel 1925; 3) *São Luís Gonzaga* (Iomerê, SC) canonicamente eretta nel 1936; 4) *São Camilo* (Rio de Janeiro, RJ) canonicamente eretta nel 1941; 5) *São Pio X* (Cotia, SP, Granja Viana), canonicamente eretta nel 1960; 6) *São Camilo* (Pinhais PR, na grande Curitiba), canonicamente eretta nel 1967; 7) *São Camilo* (Macapá, AP), canonicamente eretta nel 1976; 8) *São Camilo* (Brasília, DF), canonicamente eretta nel 1976; 9) *São Camilo* (Monte Santo de Minas, MG), canonicamente eretta nel 1983; 10) *Santa Maria Madalena* (Fortaleza, CE), canonicamente eretta nel 1992; 11) *São Camilo* (Fortaleza, CE, Lagoa Redonda), canonicamente eretta nel 1997; 12) *São Camilo* (Cachoeiro do Itapemirim, ES), canonicamente eretta nel 2007; 13) *Santo Cura D'Ars* (Fortaleza, CE), canonicamente eretta nel 2011; 14) *Henrique Rebuschini* (São Paulo, SP, Pompeia), canonicamente eretta nel 2007.

La Provincia ha la responsabilità pastorale di undici parrocchie: le più antiche sono quella di *São Luís Gonzaga*, a Iomerê, Santa Catarina (1935) e *Nossa Senhora do Rosário*, Vila Pompeia; São Paulo (1939).

Dal 2011 queste parrocchie si sono dotate di uno *statuto* che cerca di definire il volto camilliano per queste comunità ecclesiali: sviluppo della pastorale della salute, formazione di operatori pastorali per l'assistenza di malati a domicilio, celebrazioni liturgiche per i malati in speciali occasioni del calendario liturgico. Si stabilisce anche la tipologia di rapporto con la Provincia, secondo ciò che è previsto dal Codice di Diritto Canonico, sotto la guida pastorale dell'Ordinario delle diocesi in cui sono inserite.

Per quanto riguarda il suo ruolo nella società e la sua responsabilità sociale, la Provincia camilliana del Brasile è presente attraverso tredici enti civili, nell'area ospedaliera, sociale ed educativa. Nel settore ospedaliero è presente in 14 stati, con 51 ospedali, di cui 23 di proprietà e 28 in conto terzi, la cui gestione è affidata ai Camilliani.

Nel settore della formazione alla salute, ci sono circa 5.000 studenti, che in maggioranza frequentano i corsi dei due centri universitari camilliani. La proposta formativa si sviluppa dalla fase infantile fino al post-laurea. In senso stretto, sono conferiti i titoli in infermieristica, nutrizione e bioetica. Per lo studio della bioetica, il percorso accademico 'camilliano' conferisce i titoli di dottorato e di post-dottorato: in Brasile, in quest'area, i Camilliani sono considerati dei pionieri, insieme alla formazione in gestione ed amministrazione sanitaria. In Brasile è presente l'unica facoltà di medicina dell'Ordine.

In sinergia con l'Amministrazione statale di São Paulo, uno degli enti camilliani amministra 23 centri per l'infanzia e quattro centri sociali: per i bambini, per gli adolescenti, per i Giovani ed il centro di convivenza per gli anziani.

In sintesi, offriamo alcuni dati globali per offrire una rapida idea della enorme responsabilità sociale che i Camilliani hanno in Brasile: 1) dipendenti diretti, registrati (CLT) - 24.327; 2) Numero di posti letto ospedalieri - 5.243; 3) studenti dalla scuola materna alla laurea - 14.038; 4) medici in diverse entità registrate - 16.903; 5) medici formati nella Scuola di Medicina Camilliana nel 2015- 80; 6) infermieri che si sono laureati nel 2015 presso l'Università Camilliana - 354; 7) bambini nei centri di cura di giorno nella città di San Paolo, 2.840; 8) assistenza agli anziani in due istituzioni a San Paolo - 303; 9) interventi sanitari eseguiti negli ospedali nel 2015 – 201.957 in ambulatorio; 13.136.074 esami; 5.941.094 consultazioni; 346.672 ricoveri; 65.836 parti. Queste sono alcune statistiche complessive delle prestazioni dei Camilliani nel campo della salute in Brasile.

6. Alcune raccomandazioni fraterne per il presente ed il futuro

Abbracciare il futuro con speranza

Queste osservazioni sono state formulate nel contesto della visita fraterna alle comuni-

tà, in incontri comunitari, nei colloqui e durante le singole conversazioni con i religiosi. Esse mirano solamente al bene della Provincia e alla sua crescita. La visita canonica, in fondo, consiste nell'esercizio di 'guardarsi allo specchio con occhi diversi' – come ci è stato suggerito, una volta, da un Superiore generale, ricco di esperienza.

Introduciamo la nostra riflessione, condividendo un pensiero di p. Saverio Cannistrà, Superiore generale dei Carmelitani scalzi, condiviso nell'ultima riunione dei Superiori generale (Roma, 25-28 maggio 2016), che tratta della dimensione della 'profezia nella Vita Consacrata' oggi: «*il mondo oggi è pieno di ombre, ma ci sono anche delle luci che si accendono lungo il nostro cammino in cerca della verità. Da un altro lato, la Vita Religiosa non vive di certezza luminosa, né di una coerenza irrepreensibile, ma essa avanza procedendo nel deserto, in mezzo alle tentazioni, con slanci e cadute. Una volta la Vita Religiosa era identificata con una profezia, oggi questa identificazione deve essere conquistata attraverso la testimonianza.*

Papa Francesco, commentando alcuni aspetti della vita fraterna, osserva: «*la tendenza individualista è in fondo un modo per non soffrire fraternità. A volte è difficile vivere la fraternità, ma se non la si vive, non può essere fecondi. Il lavoro, anche quello "apostolico", può diventare una fuga dalla vita fraterna. Se una persona non può vivere la fraternità non può vivere la vita religiosa.*» Il Papa prosegue: «*i conflitti di comunità sono inevitabili; in un certo senso devono esistere se la comunità è animata da rapporti sinceri e leali. La vita è così. Pensare ad una comunità senza fratelli che vivono in difficoltà non ha senso, non fa bene. La realtà ci insegna che in ogni famiglia, in tutti i gruppi umani esistono conflitti. E il conflitto va assunto, non negato. (...) Una vita senza conflitto non è vita.*» Cfr. SPADARO Antonio, *Svegliate il mondo*. Colloquio di papa Francesco con i Superiori generali, in *Civiltà Cattolica*, 4 gennaio 2014, 3-17.

Entrando nel cuore della mostra famiglia religiosa, e ascoltando le sue pulsazioni, registriamo che, in generale, regna un buon clima di serenità e di organizzazione. Per quanto riguarda la vita comunitaria, siamo di fronte a piccole comunità, con tre o quattro religiosi soltanto, ma con molte responsabilità ministe-

riali, che sono molto apprezzate dalla comunità cristiana in cui i confratelli vivono.

In alcuni casi (non è un sentimento generalizzato), è stata rilevata la frustrazione che nasce dalla percezione di una separazione, discriminazione, tra due *classi* di religiosi: '**alto e basso clero**'. Ci sono religiosi che 'producono' e sono molto stimati e valutati, diversamente da religiosi che 'non producono', con conseguenti stili di vita e responsabilità ministeriali molto diversificati: il rischio è quello di allontanarsi dall'immagine che ci si aspetta da un religioso.

Si corre il rischio di essere troppo isolati, dispersi in un contesto molto ampio, come è il Brasile. Dio ci liberi dalla ricerca tirannica dei risultati, puri e semplici, fine a sé stessi o alle nostre gratificazioni e/o ambizioni personali! Corriamo il rischio di scivolare in un pragmatismo senza cuore, a livello economico e amministrativo, senza tenere in debita considerazione la dimensione dei valori umani e spirituali. È necessario coltivare una visione a lungo termine, così come riformulare le proprie motivazioni alla luce delle necessità autentiche della Provincia e delle scelte professionali, carismatiche e ministeriali dei religiosi.

La questione del salario proprio di alcuni religiosi riaffiora sempre. Alcuni religiosi impegnati nella gestione di opere camilliani ricevono stipendi elevati: ciò è normale se parametrato alla funzione delle loro responsabilità e delle competenze nella settore. Tuttavia questa situazione li pone nelle condizioni di potere gestire autonomamente la propria vita, senza prestare molta attenzione ai loro doveri verso la comunità religiosa. Ci si chiede se tutti contribuiscono effettivamente alla comunità e/o alla Provincia, dal momento che, come tutti sappiamo, lo stipendio non appartiene al singolo religioso, ma alla comunità e tutti devono contribuire proprio come in una esperienza vera di comunione.

Nel contesto della *governance* della Provincia, vi è una forte richiesta affinché il Provinciale coltivi un profilo più consono al *pastore*, che all'*amministratore* e, di conseguenza, lui non sia impegnato direttamente in ruoli esecutivi e con responsabilità professionale ed amministrativa nelle opere. È la prospettiva sollecitata costantemente anche da papa Francesco: «*il pastore deve avere l'odore delle pecore*».

Esistono già delle deliberazioni di Capitoli precedenti della Provincia che orientano in questa direzione. Ogni Sovrintendente di area ha l'obbligo, a livello gerarchico, di riferire continuamente nei confronti del Superiore provinciale e del suo Consiglio. In caso contrario, si ritorna ai vecchi tempi, non ci si aiuta affatto a costruire l'unità e la comunione, generando sofferenza in tutti i confratelli.

Gli ultimi Superiori provinciali hanno assunto in pieno la responsabilità e l'accompagnamento pastorale della provincia, tralasciando le loro responsabilità amministrative, pur mantenendo la carica di legale rappresentante, vale a dire la presidenza di tutte le entità, al fine di conservare e garantire l'unione dei diversi fronti, sia della Provincia che delle Entità Camilliane.

Per il prossimo Capitolo provinciale sarà molto importante che si discuta se questa è realmente la migliore prospettiva di *governance* per la Provincia stessa.

Siamo di fronte ad una grande Provincia, con un numero crescente di giovani, con dinamiche esistenziali complesse e con esigenze di presenza e di vita comunitaria crescenti, molto articolate e profonde, con un'enorme responsabilità sociale: tutto questo richiede una ed una dedizione a tempo pieno. In questo delicato aspetto della nostra vista religiosa, non possiamo terziarizzare certe decisioni, missioni o impegni. Questa non è un'impresa che normalmente viene orientata con l'ausilio di laici competenti e di fiducia.

Un invito ad un'ulteriore riflessione: è necessario animare e stimolare lo spirito missionario nella Provincia. A livello ecclesiale latino americano – cfr. raduno del CELAM ad Aparecida anno 2007 – siamo tutti invitati ad essere 'discepoli missionari'. Quale segno sarebbe quello posto dai nostri giovani 'accomodati', che '*rispondono di no, con ironia e senso di abbandono*', all'invito del Provinciale ad essere missionari? Che risonanza genera tutto questo nella nostra mente e nel nostro cuore? Qual è il futuro missionario della Provincia brasiliana (Macapà, Fortalesa, Bolivia)? C'è un interesse personale e comunitario della Provincia in relazione a questo coinvolgimento diretto con i poveri nelle 'periferie geografiche' del mondo della salute, della malattia, della povertà culturale e umana?

Per quanto riguarda le parrocchie, la Provincia camilliana del Brasile, nel contesto globale dell'Ordine, ne cura il maggior numero: ben undici! Rammentiamo che a partire dal momento iniziale della presenza camilliana in Brasile, la condizione per essere accolti in una diocesi era quella di assumere la cura pastorale di una cappella e/o di una parrocchia. Così scriveva p. Innocente Radrizzani al Superiore generale, p. Pio Holzer il 26 marzo 1926: «*La parrocchia in Brasile non spaventa tanto come in Italia (...). A causa della scarsità di clero nazionale, è necessario corrispondere alle richieste dei Vescovi*».

Sono sempre molto positivi gli incontri regolari tra i parroci, cercando sempre di evidenziare 'il volto camilliano' della parrocchia camilliana. La preparazione e l'adozione dello *Statuto* delle parrocchie camilliane brasiliene – 10 giugno 2011 – rimane un'altra importante iniziativa in questa direzione. L'ultimo Capitolo generale straordinario dell'Ordine (Roma/Ariccia, giugno 2014), ha sollecitato il Governo generale ad elaborare uno *statuto* per tutte le parrocchie camilliane. Il contributo dell'esperienza brasiliiana, in questo ambito, sarà molto fruttuoso per tutti.

È rimarchevole di lode, la serietà con cui state sviluppando il processo di formazione dei futuri camilliani e di formazione permanente per i religiosi della Provincia. Cercate sempre meglio di curare la formazione dei formatori, e non solo la formazione dei formandi.

Papa Francesco ci sollecita anche in questo ambito molto delicato e prezioso: «*la formazione un'opera artigianale, non poliziesca. Dobbiamo formare il cuore. Altrimenti formiamo piccoli mostri. E poi questi piccoli mostri formano il popolo di Dio...*». «*Bisogna sempre pensare ai fedeli, al popolo fedele di Dio. Bisogna formare persone che siano testimoni della risurrezione di Gesù. Il formatore deve pensare che la persona in formazione sarà chiamata a curare il popolo di Dio. Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio, dentro di esso. Pensiamo a quei religiosi che hanno il cuore acido come l'aceto: non sono fatti per il popolo. Insomma: non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino*». Ciò significa che l'enfasi va posta più sull'essere che sul fare: l'agire arriva sempre molto più tardi ed è sempre una conseguenza della nostra identità!

È importante nel processo formativo delle nuove generazioni di giovani, che ci impegniamo a presentare sempre anche il profilo del 'religioso fratello camilliano'. In una stagione segnata da un certo clericalismo, questo può sembrare un po' strano. Questa è una preoccupazione dell'Ordine: san Camillo nella sua *lettera testamento*, riflettendo sul futuro dell'Ordine stesso collegava il perdurare della fondazione dell'istituto con la presenza stessa dei 'fratelli'. In questa prospettiva, può essere fonte di ispirazione per tutti, la lettura meditata e la discussione del documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le società di Vita Apostolica, intitolata "*Identità e missione del religioso fratello nella chiesa*" (4 ottobre 2015).

Questo percorso formativo, ci deve aiutare a far rinascere in noi e nei giovani tutto ciò che può generare entusiasmo e fascino nella Vita Consacrata. In questo senso papa Francesco, un religioso gesuita, indica alcuni elementi salienti per la Vita Consacrata oggi: i religiosi devono essere portatori di oggi, profeti che stimolano la storia del mondo, esperti di comunione, capaci di andare incontro all'umanità ferita nelle periferie esistenziali e geografiche, rispondendo a quello che dio e l'umanità ci chiedono oggi. Da ultimo papa Francesco sollecita la necessità del coraggio!

Nell'ambito delle *Entità Camilliane*, sia nel settore sanitario, che in quello socio-educativo, c'è una grande mole di attività economica, finanziaria ed amministrativa. Rileviamo con riconoscenza che si sta facendo molto bene e molte persone che hanno poche possibilità per curarsi e che dipendono dal Sistema Pubblico di Salute dello stato (SUS). Guardando i diversi soggetti in una singola fotografia, senza dubbio, ci troviamo di fronte una grande azienda che deve essere gestita professionalmente come un'azienda, ma con i 'valori camilliani'.

Tra i religiosi che esercitano funzioni di *leadership* amministrativa, vi è la necessità di garantire la comunicazione diretta, franca e rispettosa tra gli stessi religiosi, senza ricorrere alla mediazione dei professionisti laici, per mandare direttive ad altri religiosi. Dobbiamo far sì che nella *linea di comando*, le deliberazioni sia sempre trattate tra i religiosi e non tra i religiosi e i laici (avvocati, manager, consulenti...). Sappiamo tutti che

queste dinamiche – ‘laici che comandano ai religiosi’ – non favoriscono un buon clima organizzativo ...

Negli incontri amministrativi mensili solamente i religiosi dovrebbero prendere parte, naturalmente assistiti da esperti tecnici quando è necessario: questi raduni dovrebbero costituire il *forum* privilegiato per allineare e rialineare tutti i processi che ci coinvolgono, la mente, il cuore e le azioni. Questo consentirà di evitare spiacevoli sorprese. Ci sarà sempre qualcosa che sfugge al nostro controllo, qualche errore, per quanto si cerchi di essere rigorosi ed etici nel proprio agire. Non siamo infallibili, abbiamo tutti i piedi di argilla... Alla luce di queste situazioni, non perdiamo mai il rispetto gli uni degli altri, parlando male, denigrando l’onore di altre persone: questa dovrebbe essere la regola d’oro! In una storia di luci e di ombre, non bisogna maledire il buio, ma accendere una luce: questa è la scelta che fa la differenza. Questo vale per tutte le dimensioni della nostra vita.

Identità e senso di appartenenza sono fondamentali in una famiglia religiosa come la nostra, per poterci percepire ed essere realmente persone, religiosi felici e realizzati, impegnando la nostra vita, per servire come camilliani, con i nostri talenti, capacità, doti e specializzazioni nelle diverse aree di presenza camilliana nella nostra Provincia e nell’Ordine.

Una domanda come spunto di riflessione per tutti. È necessario prestare maggiore attenzione alla qualità della nostra identità religiosa, in tutti i settori: la parte più impegnativa è senza dubbio quella del livello tecnico e amministrativo. È molto strano il desiderio dei religiosi di essere considerati come i laici: abbiamo sentito con frequenza questa osservazione, e non solo da parte di qualche laico obbediente e fedele, ma anche da parte di qualche religioso di provata esperienza, coinvolto lui pure nelle stesse responsabilità ministeriali! Troppa ‘mondanizzazione’ e secolarizzazione, direbbe papa Francesco!

Potremmo anche parlare di una crisi di appartenenza che si manifesta nel fatto che alcuni religiosi non offrono nelle nostre opere una testimonianza vera dei valori camilliani che ci orientano preferenzialmente verso le persone vulnerabili (periferie geografiche) e sofferenti (periferie esistenziali).

È legittimo e persino necessario distinguere i due campi, quello civile-laico da quello religioso; a livello istituzionale è comprensibile, ma dobbiamo stare attenti, che le persone non interpretino questo atteggiamento come una negazione del nostro ‘essere religiosi’ a livello personale. Oggi non c’è posto in qualsiasi comunità religiosa per coloro che vogliono solo ‘sembrare di essere’, o semplicemente ‘far finita di essere’, o fare il gioco della convenienza dell’interesse personale. È doveroso ricordare che tutti gli incarichi di responsabilità e di fiducia, sono sempre in base alla nostra costituzione e alle disposizioni provinciale, responsabilità delegate, derivate dal nostro ‘essere religiosi’ e non il contrario.

Per la nostra riflessione ed anche per la chiara e corretta individuazione dell’orientamento verso il futuro è importante che ci interroghiamo. Stiamo vivendo in un’epoca chiamata ‘liquida e plurale’, nella quale i valori e le identità istituzionali storiche più solide sono messe in questione. È necessario oggi riaffermare la nostra identità. Che cosa significa essere camilliano oggi? Che cosa c’è di specifico e di unico nel essere religiosi?

Nel contesto imprenditoriale attuale, con una istituzione che ha una identità chiara ed unica, noi siamo coerenti quando ‘cerchiamo di stare e non di essere’? Trasformare quello che ‘siamo’ per una definizione funzionale civile e laica in quello che ‘facciamo’? Questa mentalità non può e non deve prosperare, poiché creerà conflitti e sofferenze per tutta la nostra famiglia religiosa. Cerchiamo di perseverare nella identità, unità, comunione, fraternità e valori ministeriali.

È sempre importante e necessario per camminare nella stessa direzione, tenere presente quanto le Disposizioni provinciali affermano, per riferimento alle Entità Camilliane: «*le entità e le istituzioni sono organi della Provincia camilliana brasiliiana di cui si serve per espletare il suo servizio, articolandolo in modo sempre intelligente ed organizzato, in favore di coloro che sono maggiormente nel bisogno. Nelle prestazioni delle diverse entità Camilliani è la stessa famiglia camilliana che diversifica le sue aree di servizio per meglio servire – formando e guarendo. Essendo la Provincia, la sorgente e la madre di tutte le attività e di tutte le entità camilliane brasiliane, le decisioni più importanti*

ti di queste entità devono essere valutate, approvate e controllate dal Superiore provinciale e dal suo Consiglio, come suo ultimo elemento responsabile» (Introduzione, 62).

La Provincia camilliana del Brasile nella gestione delle sue opere (entità), deve il successo alla sinergia e alle prestazioni di una squadra unita, altamente professionale, che mira a garantire l'allineamento delle procedure amministrative, la trasparenza evangelica delle opere, riconoscendo nel Superiore provinciale e nel suo Consiglio il riferimenti di responsabilità (unità di controllo) (cfr. *Disposizioni provinciali*, cap. 7) sulle opere, così come la garanzia della trasparenza dei valori che disegnano il profilo camilliano delle nostre opere; valori che sono ben elencati nella *Carta dei Principi* delle entità camilliane brasiliane. Leggiamo nelle nostre *Disposizioni provinciali* (n. 62): «*Noi non possediamo i beni che la Divina Provvidenza ha posto nelle nostre mani affinché li gestiamo in favore dei poveri sofferenti. Così gli economisti, i sovrintendenti e i direttori di case, di entità e di istituzioni sono semplicemente amministratori fedeli di beni che non gli appartengono e nella loro amministrazione dipendono dalle rispettive istanze superiori, il cui vertice è il Superiore provinciale e il suo Consiglio».*

Sappiamo che tutte le opere dei Camilliani in Brasile sono enti filantropici, senza scopo di lucro, ma ovviamente se non dispongono di qualche utili non possono neppure sopravvivere. Il rispetto legale dei requisiti affinché un'opera possa essere considerata di natura filantropica, è molto esigente: tuttavia non possiamo accontentarci della sola osservanza della legislazione. La filantropia non esaurisce le esigenze della carità evangelica. In alcuni ospedali, nei quali non è così evidente il servizio reso ai poveri della comunità, non sarebbe interessante istituire la figura del *'letto di carità'*? Accogliere e curare con gratuità alcuni pazienti poveri che non hanno la possibilità di pagare, sarebbe *romantico-ideale*? È importante interrogarci sul profilo e sul significato evangelico di queste opere, per superare il rischio di essere o di apparire solo delle istituzioni di natura commerciale.

Papa Francesco parlando agli *Orionini*, in occasione del loro ultimo Capitolo generale (27 maggio 2016) ha detto loro che servire Gesù nei poveri e negli esclusi della società

“vuol dire toccare e servire la carne di Cristo e crescere nell’unità con essi, vigilando sempre perché la fede non diventi ideologia, la carità non si riduca a filantropia e la chiesa non si contragga in una ONG”.

Inoltre è sempre significativo ricordare che la ricerca della ‘perfezione’ in termini di prestazioni professionali, non dovrebbe mai trascurare la persona e la cura di rapporti professionali umanizzati. La testimonianza della filosofia camilliana di *‘mettere il cuore in mano’*, ci esorta ad andare oltre la mera legalità dei rapporti di lavoro. Nelle *Disposizioni provinciali* (n. 74), si afferma che *«è necessario investire nella doverosa competenza professionale, e ancora di più sulla formazione umana, etica, cristiana e cattolica dei collaboratori»*.

È necessario ed auspicabile crescere continuamente nel senso di identità e di appartenenza, non solo in relazione alla Provincia, ma anche in riferimento all’Ordine, nella sua complessa e multiculturale identità e unità. È importante ricordare che quando noi professiamo i voti religiosi, in base alla nostra Costituzione, lo facciamo rispetto all’Ordine, nella sua pienezza e globalità! Aiuta molto, far crescere e maturare questa sensibilità evangelica nei giovani camilliani, fin dai primi anni della loro formazione. In un mondo affetto dal processo di globalizzazione non possiamo coltivare solo una visione ristretta ‘della nostra casa’. Siamo un Ordine globale, presente nei cinque continenti del pianeta. Nella sua storia, la Provincia brasiliana ha sempre collaborato con l’Ordine e con i suoi membri prestando servizio come Consultori generali, membri delle diverse commissioni dell’Ordine (ministero, economia, CADIS, etc ...) e questo – per fortuna – continua ancora oggi.

C’è il rischio che alcuni religiosi permanano in un atteggiamento passivo nei confronti della formazione personale, degli studi specialistici e della partecipazione attiva agli eventi della vita della Provincia. Non curando il proprio aggiornamento, non partecipando agli eventi della Provincia, ritirandosi dalla formazione permanente, alla lunga si diventa ripetitivi, superficiali, privi di motivazioni e quindi critici di tutti e di tutto! Oggi abbiamo maturato la convinzione che la formazione non si esaurisce mai, e che fino all’ultimo respiro di vita, siamo in grado di imparare e di crescere:

importante è coltivare un sano senso di appartenenza e di comunione fraterna.

I Camilliani in Brasile godono di una grande stima, acquisita anche attraverso il loro impegno nel coordinamento della Pastorale della Salute a livello diocesano, in molte diocesi del paese. È sempre molto bello sentire l'apprezzamento e l'affetto della gente e della chiesa nei vostri confronti. È importante non perdere la *leadership* della Pastorale della Salute nella chiesa brasiliana. Vi invitiamo a non accontentarvi e a non aver paura di essere audaci nel vostro impegno con le comunità ecclesiali in cui operiamo.

La Provincia brasiliana appare molto ben organizzata e strutturata con cura nel suo aspetto amministrativo, tecnico ed economico. Offre un buon esempio da seguire. Lodevoli sono i grandi sforzi compiuti ultimamente per curare e ripresentare la memoria della storia preziosa dei religiosi pionieri che hanno iniziato questa presenza camilliana, con la strutturazione di un locale specifico e di un museo, con oggetti, scritti ed altri cimeli dei primi confratelli. Oltre a questa iniziativa è altamente lodevole l'organizzazione del *Recanto San Camillo* (Cotia SP), una struttura di cura (gli spazi e l'ordine di servizio degli operatori sanitari) per i nostri anziani e malati, compresi i confratelli religiosi bisognosi di assistenza. Ci congratuliamo con la Provincia per questa iniziativa, testimonianza necessaria e bella di "cura in famiglia" di coloro che non possono più lavorare o impegnarsi in determinati servizi, ma la cui dignità brilla proprio perché di loro ci si preoccupa! Complimenti per questa iniziativa!

Concludiamo questo messaggio con un solenne ringraziamento per la splendida accoglienza e per la gradita ospitalità che ci avete riservato in tutte le comunità. Come avete già sentito molte volte: '*ci siamo sentiti a casa nostra*'. Negli ultimi giorni della nostra visita, abbiamo avuto l'opportunità di interagire con i collaboratori laici, operatori sanitari, dirigenti, infermieri, medici, insegnanti ed abbiamo riflettuto insieme su san Camillo, nella prospettiva del *figiol prodigo* che si trasforma in *buon samaritano*.

Abbiamo anche presentato gli sforzi che l'Ordine sta compiendo nell'organizzazione degli aiuti alle vittime di catastrofi, come terremoti, uragani, tsunami, epidemie, anche attraverso la Fondazione CADIS (*Camillian Disaster International Service*). Abbiamo concluso con un incontro fraterno tra il Superiore generale, quello Provinciale e i loro consiglieri e poi con un incontro fraterno con tutti i Superiori delle comunità camilliane: è stata una preziosa opportunità per presentare argomenti di interesse sulla vita dell'Ordine: la celebrazione eucaristica ed il pranzo fraterno hanno terminato la nostra visita.

Come ultimo atto della nostra presenza in Brasile, abbiamo suggellato questa visita pastorale, con un breve pellegrinaggio al *Santuario Nazionale di Aparecida*, ad Aparecida (SP). Davanti alla Madre del Signore e nostra, patrona del popolo brasiliano, abbiamo apprezzato ancora di più l'esperienza e la fraternità vissute durante la visita e invochiamo la Vergine Nera di Aparecida, affinché con la sua cura materna e la sua intercessione ci aiuti a prenderci cura di tutto l'Ordine e, in particolare, dei camilliani brasiliani.

Dio, il Signore della nostra vita e san Camillo nostro padre fondatore ed ispiratore, ci benedicano e ci proteggano sempre! Ci aiutino a vivere sempre con gioia, nella convinzione necessaria di essere chi siamo, con la sensibilità di compassione e di misericordia samaritana, per servire nel mondo della salute '*con il cuore nelle mani*'. Cari confratelli brasiliani, coltiviamo la sapienza che viene dall'alto, per vivere felicemente e servire con sensibilità samaritana, nel presente. Che possiamo sempre esprimere la nostra gratitudine a coloro che sono venuti prima di noi (il passato) e hanno cercato di fare il meglio che potevano. Nell'orizzonte più vasto che si apre davanti a noi, che possiamo essere sempre in grado di abbracciare il futuro con speranza.

San Paolo ci ricorda che «*la speranza non delude mai, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo dato*» (Rm 5,5).

Message of the Superior General p. Leocir Pessini, br. Ignacio Santaolalla, fr. Miranda, fr. Lunardon, to the Camillian province of Brazil

Fraternal, Pastoral and Canonical Visit

2-24 May 2016

*fr. Leocir Pessini
br. José Ignacio Santaolalla
fr. Aris Miranda
fr. Gianfranco Lunardon*

'By the promotion of health, the treatment of disease and the relief of pain, we cooperate in the work of God the creator, we glorify God in the human body and express our faith in the resurrection. In relieving and comforting the sick we pay attention to their psychological condition, and to their family and social problems'.

(Constitution, n. 45).

'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things'...look to the past with gratitude...live the present with passion... embrace the future with hope'.

Pope Francis, Apostolic Letter to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life

'All Camillian institutions should strive to achieve efficacy, transparency and witness to the Camillian charism. In every form of cooperation that is established...assure that the mission, the identity, the religious teachings and the ethical guidelines of the Catholic Church are respected (art. 73). The Charter of Principles of Brazilian Camillian institutions, as well as the Magna Carta of the Order for socio/health-care works, are the framework of reference for the values of all of our activity in the world of health'.

Provincial General Statutes of the Camillian Province of Brazil, n. 77.

**M. Rev. Fr. Antonio Mendes Freitas, Provincial Superior of the Camillian Province of Brazil
Religious brothers of ours of the Provincial Council,**

Dear Religious Brothers in Camillian life, health and peace!

Moved by the boldness and the spiritual charism of Pope Francis, who has invited us to

engage in a 'personal exodus' in order to 'go out and meet other people', the members of the general government of the Order have been present amongst the Camillians of Brazil. After twenty days of fraternal presence amongst you, principally visiting the Camillian communities and also some works of yours, from the North to the South of this great country which is the size of a continent, on the occasion of our canonical visit, as is customary in the tradition of our Order we will end this mission with a message.

This (pastoral and canonical) fraternal visit was carefully planned, with the involvement of both the Province of Brazil and the general government of the Order. The details were agreed upon in good time and carefully with the date of the visit being fixed for 2-24 May 2016. The Superior General had already (twice) visited the two Delegations of the Province of Brazil: the Camillian community in Bolivia in Santa Cruz della Sierra (on two occasions: 1-4 August 2014 and 11-13 January 2016), and the Camillian community of the United States of America in Milwaukee (7-15 June 2015).

1. How the visit to meet our religious brothers of Brazil was planned

The visit was opened officially on 2 May, in the afternoon, at the *St. Pius X* community for formation in Granja Viana, Cotia (SP), with a meeting of the members of the general government of the Order with the Superior and the Council of the Camillian Province of Brazil. Fr. Antonio Mendes Freitas, the Provincial Superior, welcomed the visitors and then offered an overall survey of the current situation of this religious Province (religious, communities, areas of ministry) and the various civil institutions that are connected with it.

It is important to observe a singular feature of the Camillian Province of Brazil. The current Superior General of the Order, Fr. Leocir Pessini – the undersigned – is a son of this Province and has a very good knowledge of its realities, having been a Provincial councillor for fifteen years and then Provincial Superior of the Province. For the second time in the history of the Order, the Camillian Province of Brazil has offered to the general government a Superior

General from Brazil. The first was our unforgettable Fr. Calisto Vendrame (1977-1989).

To engage in this pastoral visit to the Camillians of Brazil, taking into account the fact that the country is the size of a continent and also bearing in mind the geographical position of the remotest regions of the country, the Father General was joined by three members of the General Consulta: Br. José Ignacio Santaolalla, the member of the General Consultor responsible for missions and the general financial administrator of the Order; Fr. Aris Miranda, the member of the General Consulta responsible for Camillian ministry (*CADIS*, pastoral care in health, parishes, education and care-providing projects, chaplaincies, etc.); and Fr. Gianfranco Lunardon, the member of the General Consulta responsible for the general secretariat of the Order.

To complete the visit, Fr. Leocir and Br. Ignacio – who on this occasion met the communities of the Centre-South of Brazil – will visit the Camillian communities in the North, the North-East and the East of the country on 11-23 July 2016: the Superior General has the constitutional duty and responsibility to meet all the religious of the Order, without any exclusions.

Fr. Gianfranco Lunardon and Fr. Aris Miranda visited the Camillian communities that live in the Centre, the North and the North-East of Brazil: Brasilia (DF) (3-4 May); Macapa (AP) (5-8 May); Fortaleza (CE) and its three communities *Cura D'Ars*, *S. Maria Maddalena* and *San Camillo* (9-12 May); Cachoierio de Itapemirim (ES) (14-16 May); and Rio de Janeiro (RJ) (18-20 May).

The communities situated in the Centre-South of Brazil were visited by the Superior General and by Br. José Ignacio Santaolalla in the following order: San Paolo – Cotia (SP), the *San Pio X* community (2-4 May); the residence of Belo Horizonte (MG) (11 May); Santos (SP) (5 May); Monte Santo de Minas (MG) (6-8 May); São Paulo (SP) – the community of *Nossa Sra. do Rosario de V. Pompeia* (9-10 May); São Paulo (SP) – the *Enrique Rebuschini* community (12-14 May); Curitiba (PR) (16-17 May); and Iomerê (SC) (18-20 May).

We had an opportunity to visit the Camillian works, the parishes and the Christian communities connected with the Camillians; we met priests, some bishops of the dioceses

where we are present, people who work with our works, volunteers, and members of the Lay Camillian Family.

2. The priorities of the Order at the current historical moment

In our meetings with our religious brothers we sought to describe the current situation of our Order and the priorities that were established by the General Chapters of May 2013 and June 2014, which were summarised and proposed in the *Camillian Project for a Faithful and Creative Life*, a project for the revitalisation of our Camillian consecrated lives, which was also entrusted to the general government for the six-year period 2014-2020.

Starting with the most urgent and emergent problems, one can enucleate three priorities:

Economics. The internal reorganisation of the economics of the generalate house, through a reconfiguration of the Central Economic Commission of the Order as well. This commission is entrusted with monitoring the financial and economic affairs of the Order, helping those Provinces that are in difficulty, bringing together the financial administrators of the Order, and analysing and approving projects.

The promotion of vocations and initial and ongoing formation. In this area, our very future is at stake. In Europe there is a lack of vocations, we are growing old, and our numbers are decreasing. We have great hopes in Latin America, Africa and Asia (the Philippines, Vietnam, Thailand, Indonesia, the Island of Flores). Today we can understand the concept of ongoing formation as living in a constant state of formation until the last breath of our lives. This is a process which, once it has been set in motion,

cannot, and must not, ever be interrupted. The General Chapter also asked for an updating of our *handbook for formation*, a work composed almost twenty years ago.

Communication. Without communication it is not possible to construct communion and even less is it possible to build fraternity and community. In addition to communicating the obituaries of our deceased religious brothers, a process that is always very swift and efficient, it is increasingly necessary to be able to share, or simply to learn about, more details and significant events in order to keep alive our knowledge about, and our connections with, people, facts and news (birthdays, anniversaries, the inauguration of new projects and works, etc.), which bring hope and bear witness to the fact that we are alive, active and authentically engaged in implementing our charism. From this point of view, the General Chapter pointed to the need to have a central office for communications which would allow an appropriate exchange of news and information in an efficient way between the general government and all of the Provinces, Vice-Provinces and Delegations of the Order, and vice versa! From this springs the need on the part of the Provinces, the Vice-Provinces and the Delegations to have effective communications with us but also in relation to their local ecclesial communities and societies as a whole. The current general government is continuing the publication of the traditional three-monthly review *Camilliani/Camilians*, the digital Newsletter has also been begun and this has now reached its twenty-fourth number; and the web site of the Order (cf. www.camilliani.org) has also been completely updated in its form and contents, something that has made it more interactive and easier to access and consult.

In our community and individual meetings we reflected on the providential fact that this process involving the revitalisation of the Camillian Order belongs to this historical moment, with its very singular ecclesial context, with the magisterium of Pope Francis, a Jesuit religious who as such knows about the deep dynamics of consecrated life *from within*: it was specifically his sensitivity as a 'pastor' that led him



first to dedicate a special year to consecrated life (2015) and then to proclaim the Extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016). For we Camillians, who received through our founder St. Camillus de Lellis 'the charism of mercy towards the sick', these initiatives have a great charge of gospel creativity, for our renewal, relaunch and spiritual growth.

In the letter that Pope Francis sent to all consecrated people on the occasion of the Year of Consecrated Life, we are invited to engage in discernment together, as regards our concrete life journeys, from a historical perspective. The Holy Father observes that consecrated men and women are not only the recipients of a glorious history that should be remembered and narrated. They also, with the intercession of the Holy Spirit, have before them a great future to be accomplished. We Camillians have almost half a millennium of history of service in the world of health and health care caring for sick people. In this historical movement, we must look to the past with gratitude, in order to live the present with passion, as authentic instruments of communion, serving with Samaritan compassion and embracing the future with hope.

On 23 April last the seventieth anniversary took place of the foundation of the Camillian Province of Brazil, its first Provincial Superior being Father Innocente Radrizzani. In less than six years (the year 2022), the first centenary of the arrival of the Camillians in Brazil (1922-2022) will be celebrated. This will be a wonderful opportunity to celebrate this important anniversary of our birth in Brazil from a historical-providential point of view: 'celebrating the centenary with gratitude, passion and hope'.

The Provincial Chapter, which will be celebrated at the beginning of the year 2017, could be a propitious opportunity to think about this question and make projects in this direction, with an approach involving a movement of revitalisation of our historical memory which bears witness to our unmistakable Camillian identity, starting with the personal experiences of our pioneering religious who were true heroes and offered the best of themselves (Italian missionaries) so that the Camillians could be what they are today in Brazil, organising wise planning for the future.

Another suggestion in this sense is that of planning and implementing some initiatives

in favour of the family relatives of all our religious, both living and dead. When a religious brother of ours dies, it would appear that from that moment onwards his non-religious family no longer exists, with an ending of all relations with the Order and/or Province. These families generously offered their sons to the Order. We often remember our benefactors but we forget the families of our religious. This would be a fine initiative that we could develop with regional celebrations of the anniversary of the arrival of the Camillians in Brazil.

For all those who do not know about the realities of Brazil – for example Camillians who live in other continents of the world – we believe that it is important to offer some information on this nation in order to have a greater and better understanding of the presence and the activities of the Camillians in Brazil.

3. Some rapid information on Brazil: between history and current realities

During the period of our visit, Brazil was going through a delicate and grave political crisis, with an impeachment underway against the President of the Republic, Dilma Rousseff. The accusations of corruption, confirmed and verified by the judiciary, perpetrated by *Petrobras* (the oil company of Brazil), that were made against many politicians and large building companies of the country, has generated a great deal of indignation in Brazilian civil society. This political instability has also been affecting the economy and has led to the loss of investments, the closing down of many companies, and an increase in unemployment (at the present time the estimate is that there are eleven million unemployed). Social tension has increased. Brazil, which is the seventh most structured economy in the world, runs the risk of regression as regards the social advances that have been achieved over recent decades.

We hope that this general situation will not also destabilise the whole of the sector of public health care, which is already suffering from an endemic lack of investments and resource, with the hope that the government honours its commitments with respect to supporting and providing care to the sick and the poor. If this does not occur, we Camillian as

well, being involved in a substantial way in the field of hospital institutions, will have to face up to the risk of grave repercussions in this sector of health care. For that matter, some public hospitals which were entrusted to Camillians at the level of management have 'returned' to being administered by the local States because of the increasing dangers of a lack of resources available to the central government.

This complex political scene has also compromised the image of Brazil abroad a few months before the inauguration of the Olympic Games in Rio de Janeiro, and this at a time when the whole world of the international sports media is concentrating its attention on Brazil. Fortunately, there has not been violence in the streets, only peaceful demonstrations by the members of the population.

Brazil was discovered by the Portuguese navigator and explorer Pedro Alvares Cabral on 21 April 1500. Brazil has a territory of 8,515,767 km² and is the fifth largest country in the world. It is the largest Portuguese-speaking country in the world – it is not a Spanish-speaking country, as is often hastily thought by people abroad. It is the only country in Latin America where Portuguese is spoken. The country in a constitutional sense is a federation and is made up of twenty-six States and a federal district. The federal capital is Brasilia and this has a population of about 2.5 million inhabitants. The national territory of this nation is the same size as Europe.

Today Brazil is the seventh economic power in the world with a GDP of 1.9 trillion dollars in the year 2015, although with a minus growth rate of 3%. The employed population is 90,640,000. The unemployment rate during the first quarter of 2016 was 10.9%. The minimum wage is 880.00 reais (R\$), a sum equal to 220 euros or 254 American dollars.

In 2014 Brazil had a population of 220 million people, whose racial make-up is as follows: 46.3% white; 44.9% mulatto; 8.01% black; 0.5% yellow; 0.3% indigenous. The population of Brazil is the result of a racial mixing which took place during the sixteenth century – at the time of the foreign discoverers of the country – of the Indios, whites, and blacks deported from Africa in a state of slavery. As regards religion, 98.8% of the population is Christian, of whom 76.1% are Catholics;

17.2% Protestants; 12.6% others (15.11% dual membership; 4.8% animists; 3% agnostics and atheists; 1.4% others).

Life expectancy at birth in Brazil rose to 75.2 years in the year 2014. According to the IBGE – the Brazilian Institute of Geography and Statistics – life expectancy for women is 78.8 years and for men 71.6 years. The State of the federation in which people live the longest is the State of Santa Catarina, with an average of 78.4 years – 75.1 years for men and 81.8 years for women.

The National Health Service (SUS) covers 155 million people, whereas about 50 million Brazilians have private health coverage. Infancy death rates in the year 2014 were 14.4 deaths for every thousand live births. In 1940, for example, the infancy death rates were 146.6 deaths for every thousand live births and life expectancy was only 45.5 years.

Abroad, when people speak about Brazil they speak about poverty, football and the carnival. But Brazil is not a poor country even though there are many pockets of poverty: the favelas in the large cities. In reality we have before us a country which has many natural resources and an enormous potential as regards its future development.

In the agriculture-food sector, Brazil is one of the most developed countries in the world, with many raw materials. In the industrial sector, as well, there are lines of production of undoubtedly value. Embraer is a Brazilian company that assembles aeroplanes that transport 120 passengers and it is classified as being the fourth industrial producer of aeroplanes in the world.

Brazil seems to be instead – unfortunately – still an 'unfair and unequal country'!

4. The arrival of the Camillians in Brazil: the facts and pioneers of this mission

Let us express gratitude for our past

The arrival of the first two Camillian religious in Brazil, Fr. Innocente Radrizzani and Fr. Eugenio Della Giacoma, was recorded by Fr. Innocente himself in distinctly poetic tones: 'We left Genoa on 29 August 1922 at 22.00 and we arrived at Rio de Janeiro in the morning of 15 September, two days ahead of schedule'.

'It was two o'clock at night, on 15 September 1922, the day consecrated to Our Lady of Sorrows, when our packet ship *Pincio* (vessel) arrived in the waters of the Bay of Guanabara. This was a thrilling spectacle! Up above was the clear sky painted with stars, below was the amphitheatre of the beach, and the hills of Corcovado and Pão de Açúcar ('Sugar Bread'), monuments that are illuminated in an extraordinary way. In the water that separated us from dry land, ships and warships of various nations shone in a fantastic spectacle of many coloured lights, celebrating. Indeed, we spent days of celebration and joy. The homeland of Brazil solemnised those days, the first centenary of its independence, with a great patriotic explosion. The National Eucharistic Congress, the papal delegation, various international representatives of the nations, etc...At four o'clock in the morning, we celebrated Holy Mass, then we had the health examinations prescribed by the Brazilian authorities, prepared our luggage, said goodbye and left the friends that we had met on our voyage, and, lastly, disembarked, at ten o'clock and stepped onto Brazilian soil: *Deo Gratus*'.

How did this story begin? In the month of February 1922, at the hospital of Padua, a Brazilian priest was admitted, one Don Teófilo Sanson, a native of Sete Lagoas, of the diocese of Mariana, in Minas Gerais. After a grave illness, he died within a few months, in Italy, before the departure of the Camillians for Brazil. He was especially edified by the zeal of the Camillians, the chaplains who were involved in service inside this hospital. After some contacts with these chaplains, and more specifically with Fr. Giovanni Lucca, the Superior of the Camillian community of Padua, Don Teófilo decided to write to the Archbishop of Mariana, Dom Silvério Gomes Pimenta, to ask for a Camillian foundation in his diocese.

After talks with Fr. Angelo Carazzo, the Provincial Superior of the Province of Lombardy and Veneto, the letter was delivered to the Superior General, Fr. Alfonso Maria Andrioli (who was seriously ill and died after only two years as the Superior General of the Order, 1920-22 December 1922). Fr. Andrioli read in the letter of Archbishop Dom Silvério a discernment of the will of God, as is brought out by what Fr. Radrizzani remembered: 'I cannot die happy

without carrying out the will of God, which is so evident in the letter of Dom Silvério and so present in my spirit'. Fr. Innocente wrote: 'the Province of Brazil was born in the heart of Fr. Andrioli, who accompanied its first steps, helping it with his prayers, strengthening it with his sufferings'.

Dom Silvério died on 30 August 1922 when the first Camillians were crossing the Atlantic to begin the mission in Brail, and more precisely in Mariana, their envisaged destination from the outset. With the death of their 'protector' Dom Silvério, and after being advised to settle in a larger city, Rio de Janeiro or San Paolo, Fr. Innocente and Fr. Della Giacoma returned to San Paolo where they began the new foundation. To begin with, in both Rio de Janeiro and San Paolo, they were the guests of Salesian religious.

In San Paolo, Fr. Innocente was received by the Archbishop, Dom Duarte Leopoldo e Silva, who was very cordial during the audience that was granted to the new arrival on 9 October 1922: 'Father, I have read your memorial...I like the programme of your Order...it will be providential for my diocese and for Brazil... Let's not waste time, let's get down to the clauses'. The road had finally been outlined and opened for the beginning of the activities of the Camillians in San Paolo. To begin with they worked as chaplains in various hospitals of the city, amongst which the *Humberto Primo* Hospital (15/11/1922) and the *Santa Casa di Misericordia* Hospital of San Paolo (8/10/1923). In the month of November 1923, after the agreements with the Curia, in the neighbourhood of *Vila Pompéia* work was begun on creating the seminary, the church and the hospital. On 25 April 1924 they also took on responsibility for the chaplaincy of the *Santa Casa di Misericordia di Santos*, the oldest hospital in Brazil which had been founded by Braz Cubas in 1554. In 1925 religious service was begun at the *Asilo do Inválidos em Guapira* (Jaçanã) and then at the chaplaincy of the sanatorium (for lepers) of Guapira which was transferred to Santo Ângelo in 1928.

The first Brazilian to enter the Order of the Camillians was Br. Arnaldo Ribeiro and this took place in the year 1933. However, he died of a heart attack on 15 July 1937 while travelling on a bus in *Vila Pompeia* while begging for me-

dical products for the poor patients of the São *Camilo* clinic.

The Camillian foundation in Brazil, in addition to the pioneers Fr. Innocente Radrizzani and Fr. Eugenio Dalla Giacoma, was enriched by the presence of four other religious: Fr. Silvio Silvestri (1923), Fr. Carlo Quagliaroli and Fr. Ludovico Zanol (1924) and subsequently Fr. Antonio Lazzari. These priests were the first six Italian Camillians of the Province of Lombardy and Veneto to come as missionaries to Brazil. Over the last ninety-four years, after the arrival of the pioneers in 1922, thirty-nine Italian Camillian religious have been involved in the Brazilian mission. At the present time the only Italian Camillian in Brazil is Fr. Adolfo Serripiero, who was posted definitively to the Camillian Province of Brazil in the year 2012, being responsible for its works in Fortaleza (CE).

Various Superior Generals have visited the new Camillian foundation of Brazil since its beginnings. The first was Fr. Pio Holzer who went in the month of August 1927: this visit provoked very much joy in the missionaries, with the approval of the new programme of the foundation which was in line with the project of Fr. Radrizzani. The Superior General Fr. Florindo Rbini visited the Brazilian Camillians of San Paolo on 13 January 1937 and on 22 January of the same year he also visited Iomerê (SC).

The *Sociedade Beneficente São Camilo* officially began its activities on 17 July 1923. The São *Camilo* Polyclinic was inaugurated and this would subsequently be transformed into the São *Camilo* Hospital. This institution would be a point of irradiation for all the care, social and formation activities of the Camillians in the world of health and health care in Brazil.

In the view of Fr. Innocente, when thinking about the future of the Camillians in Brazil in terms of vocations, they could not remain in the city of San Paolo alone. If this had taken place, 'we would be fossilised': 'fossilised in the house of San Paolo, or going forward and looking elsewhere for our expansion'. Fr. Innocente then went on: 'taking into account the experience of other religious institutes,

Rio Grande do Sul, Santa Catarina, and Paraná offer abundant and good vocations. Perhaps this is due to the mild climate and the presence of German and Italian colonies who

in numerous villages and in agricultural concerns conserve their religious spirit and spirit of morality as in Europe, offering good vocations. Despite this, these countries have the disadvantage of being far away from San Paolo, and we will be forced to leave the postulants far from our centre, one, two to three days away by train'.

It was for this reason that on the map of the Camillian geography of the beginnings there appeared the village of Faxinal Branco, today's Iomerê (SC). It was here that Camillian life with the postulants began. In the view of Fr. Silvio Silvestre, the director of the postulants, in that locality 'the overwhelming majority of people are from Veneto and work simply with their jobs, conserving their Christian traditions as they previously existed' (8/11/1935). He wrote to his Provincial, Fr. A. Carazzo, telling him that the Brazilian students were 'lively and intelligent and cannot be disciplined in the way the German students can' (1/06/1933). Fr. Simoni, the Superior of this community of postulants, shared the same diagnosis of the first Brazilian seminarians and he wrote to his Provincial Superior, Fr. A. Carazzo: 'we are in the first school year and this experience has taught us many things. We have accepted 24 postulants and seven have remained. The Brazilians have poor health (as a result of which five left); they do not have strong characters, they are good but voluble (as a result of which we lost another six); the indecision of their fathers (who came to find their sons who would have chosen to remain, and for this reason we lost another four); another two received dispensations. Conclusion: the experience of the others demonstrates to us and teaches us that we should look for others if we want a few of them to remain; if we were satisfied with a few it would be a fiasco' (21/11/1933). These few testimonies are sufficient for us to have an idea of the challenges that the pioneers of Iomerê (SC) addressed in the sector of formation for the future Camillians of Brazil. On 11 February 1935 the bishop, Dom Daniel Hostin (of the diocese of Lages), erected the new parish of São Luiz, and on 19 March Fr. Garzotti took responsibility for it as its parish priest. Without Iomerê one would not understand the history of the Order of Brazil and even less the character of the Camillians in that country.

The Camillian community in Brazil was erected into a Province on 3 May 1946 and Fr. Innocente Radrizzani was its first Provincial Superior. This year, 2016, the Province of Brazil has celebrated its seventieth anniversary. Fr. Eugenio Della Giacoma, after spending a number of years in Brazil, returned to Italy for good. Fr. Innocente Radrizzani went back to Italy when he was appointed Provincial Superior of the Province of Lombardy and Veneto and the Province of Rome (1929-1935), but his love for his Brazilian Camillian Province led him to return and to remain there for the rest of his life. He died on 27 April 1978 at the age of nearly ninety-two!

The library of the *São Camilo* University Centre in San Paolo is dedicated to him – it is called the '*Biblioteca Padre Inocente Radrizzani*'. This is a rightful tribute to a man who left behind him a valuable legacy, as well as numerous writings on the lives of the first Camillian religious in Brazil. He was very concerned about the future of the Province and wanted it to conserve its Camillian historical memory. Hence his obsessive concern to conserve every document on the Order and on the life of the Camillians in Brazil.

(Bibliographical sources consulted: SANNAZZARO, Piero. **Sessant'anni fa P. I. Radrizzani arrivava in Brasile 1922-1982.** Estratto da "Quaderni di Storia" della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi. vol. V-March 1983. MUNARO, Julio S.; PES-SINI, L. (Orgs.) **Pe. Inocente Radrizzani fundador dos religiosos Camilianos no Brasil.** São Paulo, Província Camiliana Brasileira, 2012; PIGATTO, Carlos A. (Org.) **Reminiscências históricas da fundação camiliana no Brasil,** Província Camiliana Brasileira, Iomerê, 2014).

5. The Camillians in Brazil today: a strong presence in the world of health and health care

To live the present with passion and serve with Samaritan compassion

Today in Brazil, the number of Camillian religious who have taken solemn vows is 92. 85 religious are priests and 7 religious are brothers (including the Delegation of North America and the community in Bolivia). 73 religious live and work in Brazil and 19 live and work

abroad. 37 religious are aged between 28 and 50; 28 are aged between 51 and 70; and 27 are aged between 71 and 91.

The Camillian community in Bolivia, in Santa Cruz della Sierra, with three religious, and the Delegation of North America, in Milwaukee (WI), adhere to the Camillian Province of Brazil. The Delegation was aggregated to the Province in the year 2010 and today has 13 religious who have taken solemn vows.

At the level of vocations, in Brazil there are 3 candidates at the preparatory stage, 10 students of philosophy, 2 novices, and 5 students of theology who have taken solemn vows.

In Brazil there are 13 Camillian communities and these may listed in their chronological order of their foundation: 1) *Nossa Senhora do Rosário* (V. Pompeia, S. Paulo, Capital), which was canonically erected in 1925; 2) *Santa Cruz* (Santos, SP), which was canonically erected in 1925; 3) *São Luís Gonzaga* (Iomerê, SC), which was canonically erected in 1936; 4) *São Camilo* (Rio de Janeiro, RJ), which was canonically erected in 1941; 5) *São Pio X* (Cotia, SP, Granja Viana), which was canonically erected in 1960; 6) *São Camilo* (Pinhais PR, na grande Curitiba), which was canonically erected in 1967; 7) *São Camilo* (Macapá, AP), which was canonically erected in 1976; 8) *São Camilo* (Brasília, DF), which was canonically erected in 1976; 9) *São Camilo* (Monte Santo de Minas, MG), which was canonically erected in 1983; 10) *Santa Maria Madalena* (Fortaleza, CE), which was canonically erected in 1992; 11) *São Camilo* (Fortaleza, CE, Lagoa Redonda), which was canonically erected in 1997; 12) *São Camilo* (Cachoeiro do Itapemirim, ES), which was canonically erected 2007; 13) *Santo Cura D'Ars* (Fortaleza, CE), which was canonically erected in 2011; and 14) *Henrique Rebuschini* (São Paulo, SP, Pompeia), which was canonically erected in 2007.

The Province has pastoral responsibility for eleven parishes: the oldest are the parishes of *São Luís Gonzaga*, in Iomerê, Santa Catarina (1935), and of *Nossa Senhora do Rosário*, Vila Pompeia, in San Paolo (1939).

Since 2011, these parishes have had *statutes* which seek to define the Camillian face of these ecclesial communities: the development of pastoral care in health, the formation of pastoral workers in caring for sick people in their

homes, and liturgical celebrations for special occasions in the liturgical calendar. The kind of relationship that they should have with the Province is also set out, in line with what is envisaged in the *Code of Canon Law*, under the pastoral guidance of the Ordinary of the dioceses to which they belong.

As regards its role in society and its social responsibilities, the Camillian Province of Brazil is present through thirteen civil institutions in the hospital, social and educational fields. In the world of hospitals it is present in 14 States of the federation with 51 hospitals, of which it owns 23 and 28 are owned by third parties but whose management is entrusted to the Camilians.

In the sector of formation in health and health care, there are about 5,000 students who in the main attend courses of the two Camillian university centres. The formation that is on offer develops from childhood until post-graduate work. In a strict sense, qualifications are awarded in nursing, nutrition and bioethics. With respect to the study of bioethics, the 'Camillian' academic 'pathway' awards doctorates and post-doctorate qualifications. In Brazil, in this field, the Camilians are seen as pioneers, just as they are as regards training in management and administration in the health-care field. Brazil has the only Faculty of Medicine of the Order.

In synergy with the state government of San Paolo, one of the Camillian institutions administers 23 centres for children and 4 social centres: for children, for teenagers, for young people, as well as the social centre for elderly people.

To sum up, we can offer some overall statistics in order to give a rapid idea of the enormous social responsibilities of the Camilians in Brazil: 1) direct registered employees (CLT) – 24,327; 2) number of hospital beds – 5,243; 3) students from nursery school to university degrees – 14,038; 4) medical doctors in various registered institutions – 16,903; 5) medical doctors trained at the Camillian Medical School in 2015 – 80; 6) nurses who took a degree in 2015 at the Camillian University – 354; 7) children in day care centres in the city of San Paolo – 2,840; 8) care for the elderly in two institutions in San Paolo – 303; 9) health-care cases in hospitals in the year 2015:

201,957 in clinics; 13,136,074 examinations; 5,941,094 consultations; 346,672 admissions; 65,836 births. These are some of the overall statistics relating to the services of the Camilians in the field of health and health care in Brazil.

6. Some fraternal recommendations for the present and the future

Embracing the future with hope

The following observations were formulated within the context of the fraternal visit to the communities of your Province, in community meetings, in conversations and during individual talks with religious. They are proposed solely for the good of the Province and its growth. In essential terms, a canonical visitation involves the exercise of 'looking at oneself in the mirror with different eyes' – as was suggested to us once by a Superior General who was rich in experience.

Let us begin our thoughts by sharing an idea of Fr. Saverio Cannistrà, the Superior General of the barefoot Carmelites, which he expressed at the last meeting of Superior Generals which was held in Rome on 25-28 May 2016. It concerns the dimension of 'prophecy in consecrated life' today: 'the world today is full of shadows, but there are also lights which light up along our journey as we search for truth. On the one hand, religious life does not live by luminous certainty or by irreprehensible consistency. Rather, it advances going forward in a desert, amidst temptations, with rapid moves forward and falls. At one time religious life was identified with a prophecy, today this identification has to be obtained through witness'.

Pope Francis, when commenting on some aspects of fraternal life, observed that: 'the tendency towards individualism is in essential terms a way of not suffering fraternity. At times it is difficult to live fraternity, but if you do not live it, it cannot be fertile. Work, including 'apostolic' work, can become a flight from fraternal life. If a person cannot live fraternity he cannot live the religious life'. The Pope then went on: 'conflicts within a community are inevitable; in a certain sense they have to exist if the community is animated by sincere and loyal relationships. Life is like that. To think

of a community without brothers who live in difficulties is senseless; it is not good. Reality teaches us that in every family, in all human groups, conflicts exist. And conflict should be embraced not denied...Life without conflict is not life'. Cf. SPADARO Antonio, 'Svegliate il mondo. Colloquio di papa Francesco con i Superiori generali', in *Civiltà Cattolica*, 4 January 2014, pp. 3-17.

When entering the heart of your religious family, and when listening to its pulsations, we observed that in general a good climate of serenity and organisation prevails. As regards community life, we have small communities, with only three or four religious but with many ministerial responsibilities, which are very much appreciated by the Christian communities in which our religious brothers live.

In some cases (this is not a general feeling) frustration was felt because of the perception of a separation, a discrimination, between two classes of religious – the **'high and low clergy'**. There are religious who 'produce' and are very much esteemed and valued, differently from religious who 'do not produce', with consequent lifestyles and ministerial responsibilities that are very diversified: the risk is that of drawing away from the image that is expected of a religious.

There is the risk of being too isolated, dispersed in a very wide context, which is what Brazil is. May God free us from a tyrannical search for pure and simple results, for their own sake or for our own personal gratification and/or personal ambitions! We run the risk of sliding into a heartless pragmatism, at an economic and administrative level, without taking into due consideration the dimension of human and spiritual values. We have to cultivate a long-term vision, and reformulate our own motivations in the light of the authentic needs of the Province and the professional, charismatic and ministerial choices of the religious.

The question of the salary of some religious recurs again and again. Some religious involved in the management of Camillian works receive high salaries. This is normal if these salaries are in line with their responsibilities and competence in this sector. However, this situation places them in the condition of being able to manage their own lives in an economic sense, without paying much attention to their

duties towards the religious community. It is asked whether all the religious contribute in an effective way to the community and/or to the Province, given that, as we all know, the salary does not belong to that individual religious but to the community and everyone must contribute specifically as a true experience of communion.

Within the context of the governance of the Province, there is a strong request for the Provincial Superior to cultivate a profile that is more consonant with that of a *pastor* than an *administrator*, and, as a consequence, he should not be directly involved in executive roles and have professional and administrative responsibilities as regards works. This is the approach also constantly called for by Pope Francis: 'the pastor must have the smell of the sheep'.

In previous Chapters of the Province there have already been decisions that move in this direction. Every area superintendent has the obligation, at a hierarchical level, to report constantly to the Provincial Superior and his council. If this does not take place, we return to the old times and the construction of unity and communion is not in the last helped, with the generation of suffering in all the religious.

The last Provincial Superiors fully took on pastoral responsibility for the Province and its pastoral accompanying and left to one side their administrative responsibilities, albeit conserving their role as its legal representative, that is to say the presidency of all the institutions, in order to conserve and assure union on various fronts, both of the Province and of Camillian institutions.

As regards the next Provincial Chapter, it will be very important to discuss whether this is really the best approach to governance for the Province itself.

We have here a great Province, with a growing number of young men, with complex existential dynamics and growing needs at the level of presence and community life that are very detailed and deep, and which has an enormous social responsibility. All of this requires full-time dedication. In this delicate aspect of our religious lives, we cannot delegate decisions, missions or commitments to other people. This is not an undertaking that is normally directed with the help of competent and trusted lay people.

We invite you to a further thought – the missionary spirit of the Province should be animated and stimulated. At the level of the Latin American Church – cf. the meeting of CELAM at Aparecida in the year 2007 – we are all invited to be ‘missionary disciples’. What sign would be given by our ‘accommodated’ young men ‘answering no, with irony and a sense of abandonment’ to the invitation of the Provincial to be missionaries? What resonance does this generate in our minds and our hearts? What is the missionary future of the Province of Brazil (Macapà, Fortalesa, Bolivia)? Is there a personal and community interest on the part of the Province in relation to this direct involvement with the poor in the ‘geographical outskirts’ of the world of health, illness and cultural and human poverty?

As regards the parishes, the Camillian Province of Brazil, within the global context of the Order, has the largest number: eleven! We should remember that starting with the initial moment of the presence of the Camillians in Brazil, the pre-condition for being accepted in a diocese was to take responsibility for pastoral care in a chapel and/or a parish. Fr. Innocente Radrizzani wrote to the Superior General Fr. Pio Holzer in the following way on 26 March 1926: ‘A parish in Brazil is not as frightening as in Italy...Because of the scarcity of national clergy, we need to meet the requests of the bishops’.

The regular meetings of parish priests, which have always sought to emphasise the ‘Camillian face’ of Camillian parishes, have always been very positive. The drawing up, and the adoption of, the *statutes* of Camillian parishes in Brazil – on 10 June 2011 – remains an important initiative in this direction. The last extraordinary General Chapter of the Order, which was held in Rome/Ariccia in June 2014, asked the general government to draw up *statutes* for all Camillian parishes. The contribution of the Brazilian experience, in this sphere, will be very fruitful for everyone.

The seriousness with which you are developing the process of formation of future Camillians and ongoing formation for the religious of the Province is worthy of praise. Always try to attend to the formation of those providing formation, and not only the formation of those receiving formation, in a ever better way.

Pope Francis has called on us in this very delicate and valuable sphere as well: ‘Formation is a work of art, not a police action. We must form their hearts. Otherwise we are creating little monsters. And these little monsters mould the People of God’. ‘We must always think of the faithful, of the faithful people of God. Persons must be formed who are witnesses to the resurrection of Jesus. The person providing formation should keep in mind that the person in formation will be called to care for the People of God. We always must think of the People of God in all of this. Just think of religious who have hearts that are as sour as vinegar: they are not made for the people. In the end, we must not form administrators, managers, but fathers, brothers, travelling companions’. This means that emphasis should be placed more on *being* than on *doing*: action always arrives much later and is always the consequence of our identity!

It is important for us to commit ourselves as well to always presenting the profile of the ‘Camillian brother religious’ in the process of formation of the new generations of young men. In a season marked by a certain clericalism, this may seem a little strange. This is a concern of the Order. In his *testamentary* letter, St. Camillus, when reflecting upon the future of the Order itself, linked the continuation of the foundation of the institute with the presence of ‘brothers’. In this sense, a thoughtful reading and discussion of the document of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, entitled ‘The Identity and Mission of the Religious Brothers in the Church’ (4 October 2015), could be a source of inspiration.

This pathway of formation must help us to ensure the rebirth within us and in young men of everything that can generate enthusiasm and fascination for consecrated life. In this sense, Pope Francis, a Jesuit religious, has pointed to some salient elements for consecrated life today: religious must be carriers of today, prophets who stimulate the history of the world, experts in communion, able to meet wounded humanity in existential and geographical outskirts, responding to what God and humanity ask us today. Lastly, Pope Francis stresses the need for courage!

In the sphere of the Camillian institutions, both in the health-care sector and in the socio-e-

ducational field, there is a large amount of economic, financial and administrative activity. We may observe with gratitude that a great deal of good is being done for many people who have few chances of getting treatment and depend on the national health system of the state (SS). Looking at the various actors in one photograph, without doubt we have before us a large company that must be managed professionally as a company, but with 'Camillian values'.

In the religious who engage in roles involving administrative leadership, there is a need to assure direct, frank and respectful communication between the religious themselves, without resorting to the mediation of lay professionals to send directives to other religious. We must ensure that in the *command chain* decisions are always dealt with between religious and not between religious and lay people (lawyers, managers, consultants...). We all know that these dynamics – 'lay people command the religious' – do not foster a good organisational climate.

Only religious should take part in the monthly administrative meetings, although they should naturally be helped by technical experts when this is necessary. These meetings should constitute a privileged form to align and realign all the processes that involve us: minds, hearts and actions. This will enable us to avoid unpleasant surprises. There is always something that escapes our control, some mistake, however much we try to be rigorous and ethical in our behaviour and conduct. We are not infallible; we all have feet of clay...In the light of these situations, let us never lose respect for each other, speak ill of others, denigrate the honour of other people: this should be the golden rule! In a history of lights and shadows, we should not curse the dark but turn on a light: this is the choice that makes the difference. This applies to all the dimensions of our lives.

Identity and a sense of belonging are fundamental in a religious family like ours in order to be able to see ourselves as really persons, as happy and fulfilled religious, committing our lives to serving as Camillians with our talents, capacities, talents and specialisations in the various areas of the Camillian presence in our Provinces and our Order.

We would like to raise one question which can be a point of departure for thought for everyone. We should pay greater attention to the

quality of our religious identity – in all sectors. The most demanding point is without doubt the technical and administrative part of that identity. 'The wish of religious to be seen as laymen is very strange': we heard this observation frequently, and not only from some obedient and faithful lay person but also from some religious of marked experience involved in ministerial responsibilities as well! Too much 'worldliness' and secularisation, Pope Francis would say!

We could also speak about a crisis of belonging which is expressed in the fact that some religious in our works do not offer real witness to Camillian values, which are directed preferentially towards vulnerable people (geographical outskirts) and suffering people (existential outskirts).

It is legitimate and even necessary to make a distinction between two fields: the civil-lay field and the religious field. At an institutional level this is comprehensible but we must be careful to ensure that people do not interpret this approach as a denial of our 'being religious' at a personal level. Today there is no place in any religious community for people who want only 'to appear to be' or simply 'pretend to be' or act according to personal interests. It is incumbent upon us to remember that all posts involving responsibility and trust are always, on the basis of our Constitution and the Provincial Statutes, delegated responsibilities and derive from our 'being religious' and not the contrary.

For our analysis and also to achieve a clear and correct identification of the direction that we should take in the future, it is important for us to pose questions. We are living in an epoch that has been termed 'liquid and plural', in which the most solid historical values and institutional identities are called into question. We should today reaffirm our identity. What does it mean to be a Camillian today? What is there that is specific and unique in being religious?

In the present commercial context, with an institution that has a clear and unique identity, are we consistent when 'we try to be there and not to be'? Do we transform what 'we are' for a civil and lay definition of our function into what 'we do'? This mentality cannot, and must not, prosper because it will create conflicts and sufferings for the whole of our religious family. Let us strive to persevere in our identity, unity, communion fraternity and ministerial vales.

It is increasingly important and necessary for us to journey in the same direction, bearing in mind what the Provincial general statutes proclaim as regards Camillian institutions: 'the agencies and the institutions are organs of the Camillian Province of Brazil which uses them to carry out its service, structuring it in an increasingly intelligent and organised way, in favour of those who are most in need. In the services of the various Camillian institutions, it is the Camillian family itself that diversifies its areas of service in order to serve in a better way – forming and healing. As the Province is the source and the mother of all the Camillian activities and all the Camillian institutions of Brazil, the most important decisions of these institutions must be assessed, approved and controlled by the Provincial Superior and his council, as its ultimate responsible component' (*Introduction*, n. 62.).

The Camillian Province of Brazil, in the management of its works (institutions), owes its success to the synergy and services of a united and highly professional team which seeks to assure an alignment of the administrative procedures and a gospel transparency of its works, recognising that the Provincial Superior and his council are the reference point as regards responsibility (control units) (cf. Provincial General Statutes, chap. 7) for its works and guarantors of the transparency of the values which determine the Camillian profile of our works – values that are well listed in the *Charter of Principles* of the Camillian institutions of Brazil. We read as follows in our *Provincial General Statutes* (n. 62): 'We do not possess the goods that Divine Providence has placed in our hands so that we may manage them in favour of the suffering poor. Thus the financial administrators, superintendents and directors of houses, institutions and agencies are simply faithful administrators of goods that do not belong to them and in their administration they are subject to the respective wishes of their respective Superiors, at the summit of which is the Provincial Superior and his council'.

We know that all the works of the Camilians in Brazil are philanthropic entities and are non-profit making organisations, but, obviously enough, if they do not have some profits they cannot survive. Legal respect for those requirements that enable a work to be seen as

being of a philanthropic nature is very demanding. However, we cannot be satisfied simply with respecting legislation. Philanthropy in itself does not meet all the needs of evangelical charity. In some hospitals, where the service given to the poor of the community is not so evident, would it not be interesting to institute the reality of a 'bed of charity'? That is to say, would welcoming and treating poor patients who are not able to pay be a *romantic ideal*? It is important for us to ask ourselves about the profile and the gospel meaning of these works in order to overcome the risk of being, or appearing to be, only institutions of a commercial character.

Pope Francis, when speaking to the *Oriente Fathers* on the occasion of their last General Chapter of 27 May 2016, told them that serving Jesus in the poor and the excluded of society 'means touching and serving the flesh of Christ and growing in unity with them, always being careful to ensure that faith does not become ideology, charity is not reduced to philanthropy, and the Church does not shrink into being an NGO'.

In addition, it is always important to remember that the search for 'perfection' in terms of professional services should never neglect the person or care for humanised professional relationships. The witness of the Camillian philosophy of 'putting more heart in those hands' exhorts us to go beyond the mere legality of work relationships. In the *Provincial General Statutes* (n. 74) it is stated that 'it is necessary to invest in professional competence which is a duty, and even more in the human, ethical, Christian and Catholic training of the people who work with us'.

We should – and this is something that should be hoped for – grow continuously in our sense of identity and belonging, not only as regards the Province but also with respect to the Order in its complex and multicultural identity and unity. It is important to remember that when we profess our religious vows, on the basis of our Constitution, we do so in relation to the Order in its fullness and totality! It is very helpful to make this evangelical sensitivity of young Camilians grow and mature starting with the first years of their formation. In a world shaped by the process of globalisation we cannot cultivate solely a narrow vision 'of our house'. We are a global

Order that is present in the five continents of the planet. In its history, the Province of Brazil has always cooperated with the Order and its members, providing service as members of the General Consulta, members of the various committees of the Order (ministry, economics, ADIS, etc.), and this – fortunately – is something that is continuing today.

There is the risk that some religious will continue to have a passive approach to personal formation, specialist studies and active participation in the events of the life of the Province. In not attending to our own updating, in not taking part in the events of the Province, in withdrawing from ongoing formation, in the long-term we become repetitive, shallow, without motivations and thus critical of everyone and everything! Today we must advance the belief that formation never ends and that until the last breath of our lives we are able to learn and to grow: it is important for us to cultivate a healthy sense of belonging and fraternal communion.

The Camillians in Brazil enjoy great esteem and this has been acquired by them through their role in the coordination of pastoral care in health at a diocesan level, in many dioceses of the country, as well. It is always very beautiful to hear the appreciation and affection that people and the Church have for you. It is important for us not to lose the leadership of pastoral care in health inside the Brazilian Church. We invite you not to sit on your laurels and not to be afraid to be bold in your role in the ecclesial communities in which we work.

The Province of Brazil emerges as being very well organised and structured, attending to its administrative, technical and economic dimensions. It sets a good example to follow. Praiseworthy are the great efforts that have recently been made to attend to, and communicate, your memory of the valuable history of the pioneering religious who began this presence of the Camillians in Brazil, with the organisation of a specific place and a museum, with objects, writings and other relics of the first religious of our Order. Our congratulations to you on this initiative!

We will end this message with a solemn expression of thanks for the splendid welcome you gave us and for the great hospitality that you gave to us in all of your communities. As you have heard many times before: 'we felt at home'. During

the last days of our visit, we had an opportunity to interact with your lay co-workers, health-care workers, directors, nurses, medical doctors and teachers and we reflected together on St. Camillus from the point of view of the *prodigal son* who is transformed into a *Good Samaritan*.

We also talked about the efforts that the Order is making in the organisation of aid for the victims of disasters, such as earthquakes, hurricanes, tsunamis and epidemics, through the CADIS (*Camillian Disaster International Service*) Foundation as well. We ended our visit with a fraternal meeting of the Superior General, the Provincial Superior and their councillors and then with a fraternal meeting with all the Superiors of the Camillian communities in Brazil: this was a valuable opportunity to present subjects of interest regarding the life of the Order. A celebration of the Eucharist and a fraternal lunch brought our visit to its close.

As the last act of our presence in Brazil, we sealed this pastoral visit with a brief pilgrimage to the *National Sanctuary of Aparecida* in Aparecida (SP). In front of the Mother of the Lord and our patron saint of the people of Brazil, we appreciated even more the experience and the fraternity of our visit and we prayed to the Black Virgin of Aparacida that through her maternal care and her intercession she will help us to take care of the whole of our Order and in particular the Camillians of Brazil.

May God, the Lord of our lives, and St. Camillus our father founder and source of inspiration, always bless us and protect us! May they help us to always live with joy, in the belief that we should be what we are, with the sensitivity of Samaritan compassion and mercy, in order to serve the world of health and health care 'with our hearts in our hands'. Dear religious brothers of Brazil, let us cultivate the hope that comes from above in order to live happily and serve with Samaritan sensitivity in the present! May we always be able to express our gratitude to those who came before us (the past) and sought to do the best that they could! On the broader horizon that opens up before us, may we always be able to embrace the future with hope!

St. Paul reminds us that: 'hope does not put us to shame, because God's love has been poured out into our hearts through the Holy Spirit, who has been given to us' (Rom 5:5).

Mensagem do Superior Geral para a Província Camiliana Brasileira

Visita fraterna, pastoral e canônica

2 - 24 de maio de 2016

*p. Leocir Pessini
fr. José Ignacio Santaolalla
p. Aris Miranda
p. Gianfranco Lunardon*

“Pela promoção da saúde, cura da doença e alívio do sofrimento cooperamos na obra de Deus criador, glorificamos a Deus no corpo humano e manifestamos nossa fé na ressurreição. Para proporcionar alívio e conforto aos doentes, prestamos atenção as suas condições psicológicas e aos seus problemas familiares e sociais.”

Constituição Camiliana, no.45

“Vos não tendes apenas uma história gloriosa para recordear e narrar, mas uma grande história a construir! Olhai para o futuro, para o qual vos projeta o Espírito a fim de realizar convosco ainda coisas maiores. Em relação ao passado somos convidados a olhar com gratidão, em relação ao presente viver com paixão sendo peritos em comunhão, e abraçar o futuro com esperança”.

Papa Francisco

Carta Apostólica enviada a todas as pessoas consagradas por ocasião do Ano da Vida Consagrada (21/11/2014).

*“Todas as Entidades Camilianas deverão primar pela vigência, transparência e testemunho do carisma Camiliano. Em qualquer parceria que se estabelecer (...) zelar para que a missão e a identidade religiosa e os ensinamentos e diretrizes éticas da Igreja católica sejam respeitados” (no 73). “A **Carta de Princípios** das Entidades Camilianas Brasileiras, bem como a Carta Magna da Ordem, sobre as obras sócio sanitárias, sejam o referencial norteador dos valores de todos os nossos empreendimentos no mundo da saúde (no.77).*

Disposições Provinciais
da Província Camiliana Brasileira

**Rev. Pe. Antônio Mendes Freitas/Conselho
Provincial**

M.D. Provincial da Província Camiliana Brasileira

Caros coirmãos da causa camiliana, saúde e paz!

Impulsionados pela ousadia e carisma religioso de Papa Francisco que nos convida a

fazermos um "êxodo pessoal" e "ir ao encontro dos outros", o Governo Geral da Ordem esteve presente junto aos Camilianos Brasileiros. Após vinte dias de presença fraterna no meio de vocês, visitando as comunidades camilianas prioritariamente e algumas obras, de norte a sul deste grande país de dimensões continentais, por ocasião de visita canônica, como é de praxe em nossa tradição de Ordem, concluímos esta missão constitucional com uma mensagem. Esta visita fraterna (pastoral e canônica), foi cuidadosamente planejada, de ambos os lados, quer do lado Provincial como do lado do Governo Geral. Os detalhes foram acertados com muito tempo de antecedência nos mínimos detalhes e realizada nas datas de 2-24 de maio de 2016.

O Pe. Geral, já visitou anteriormente as duas delegações da Província Brasileira, a saber: 1) Comunidade Camiliana na **Bolívia, na cidade de Santa Cruz de la Sierra**, em duas ocasiões, em 1-4 de agosto de 2014 e de 11-13 de janeiro de 2016 e; 2) **Nos Estados Unidos, em Milwaukee, WI**, de 7-15 de junho de 2015.

1. Como foi desenhado a missão de ir ao encontro dos coirmãos

Iniciamos oficialmente os trabalhos no dia dois (2) de maio pela tarde, na comunidade de formação, São Pio X, na Granja Vianna, em Cotia (SP), com um encontro dos membros do Governo Geral com o Provincial e Conselho da Província Camiliana Brasileira. Inicialmente o Pe. Provincial, Pe. Antônio Mendes Freitas, deu as boas-vindas aos visitantes e em seguida fez uma ampla apresentação a respeito da situação atual da Província (religiosos, comunidades, dimensões de atuação) e também das entidades civis a ela ligadas.

Uma particularidade histórica é importante registrar em relação a Província Camiliana Brasileira. O atual Geral da Ordem, Pe. Leocir Pessini é filho desta Província, e conhece muito bem esta realidade, tendo já sido conselheiro durante

quinze anos e depois provincial da mesma, o que não deixa de ser uma honra e uma responsabilidade histórica muito grande. Pela segunda vez na história da Ordem, a Província Camiliana contribui com o Governo Geral da Ordem com um Superior Geral Brasileiro, sendo que o primeiro, foi o nosso inesquecível Pe. Calisto Vendrame (1977-1989).

Para realizar esta missão pastoral de visita aos Camilianos Brasileiros, levando-se em conta as dimensões continentais do país e localização geográfica nas mais distantes regiões brasileiras, estiveram presentes, o Pe. Geral juntamente com três consultores gerais, a saber: Pe. Gianfranco Lunardon, Conselheiro Geral responsável pela Secretaria Geral e arquivos da Ordem; Ir. José Ignacio Santaolalla, Conselheiro Geral responsável pelas missões e economia da Ordem e Pe. Aris Miranda, Conselheiro Geral encarregado do Ministério Camiliano (CADIS, Pastoral da Saúde, paróquias, obras educacionais e assistenciais, capelarias, etc).

Completando a visita, o Pe. Geral e Ir. Ignácio que visitaram as comunidades do Centro Sul do Brasil, visitarão as do norte, nordeste e leste do país, de 11-23 de julho de 2016. O Pe. Geral tem o dever e a responsabilidade constitucional de visitar a todos, sem excluir ninguém.

As comunidades localizadas no **centro - norte-nordeste- leste do Brasil**, foram visitadas pelos Consultores Gerais, Pe. Gianfranco Lunardon e Pe. Aris Miranda. Estiveram presentes



nas comunidades de: 1) Brasília (DF) – 3-4 de maio; 2) Macapá (AP) – 5-8 de maio; 3) Fortaleza (CE), nas três comunidades, Cura d'Ars, Santa Maria Madalena e São Camilo, de 9-12 de maio; 4) Cachoeiro do Itapemirim (ES) – 14-16 de maio; 5) Rio de Janeiro (RJ) – 18-20 de maio.

As comunidades situadas no **centro-sul do Brasil** foram visitadas pelo Pe. Geral e Ir. José Ignacio Santaolalla, na seguinte ordem: na Grande São Paulo: 1) em Cotia (SP), comunidade São Pio X, 2-4 de maio; 2) residência de Belo Horizonte (MG): 11 de maio; 3) Santos (SP) – dia 5 de maio; 4) Monte Santo de Minas (MG), 6-8 de maio; 5) São Paulo (SP) – Nossa Sra. do Rosário de V. Pompéia – 9-10 de maio; 6) São Paulo (SP) - 12-14 de maio - Enrique Rebuschini; 7) Curitiba (PR) – 16-17 de maio; 8) Iomere (SC) – 18-20 de maio. Em todos os lugares onde estivemos visitamos obras Camilianas, Paróquias e comunidades cristas ligada a nós camilianos, reunimo-nos com padres, alguns bispos em dioceses onde estamos presentes, gestores camilianos, voluntários e membros da Família Camiliana.

2. As prioridades da Ordem neste momento histórico

Em nossos encontros comunitários procuramos inicialmente expor a situação atual da Ordem Camiliana, a partir das prioridades escolhidas pelos Últimos Capítulos Gerais (2013 e 2014), expostas no **Projeto Camiliano: por uma vida fiel e criativa**, um projeto de revitalização da Vida Consagrada Camiliana para o Governo Geral no período de 2014-2020. A partir de necessidades emergentes e urgentes foram identificadas três prioridades, a saber:

a) Economia- reorganização interna da economia da Casa Geral, formar uma comissão econômica Central da Ordem para acompanhar as questões financeiras e econômicas da Ordem, ajudar as Províncias que se encontram em dificuldades financeiras, reunir os ecônomo-s da Ordem, unificar relatórios, analisar e aprovar projetos;

b) Promoção vocacional e formação inicial e permanente. Aqui estamos jogando a possibilidade de existir ou não no futuro. Na Europa não temos vocações, estamos envelhecendo e diminuindo de número. Temos muita

esperança ainda na América Latina, África e Ásia (Filipinas, Vietnam/Tailândia, Indonésia-Ilha das Flores). Hoje o conceito de formação permanente é de que sempre estaremos em formação, até o último suspiro de nossa vida. Trata-se de um processo que uma vez iniciado, não pode e não deve nunca ser interrompido. O Capítulo Geral solicitou que se atualize o *manual de formação da Ordem Camiliana* que foi elaborado há quase 20 anos.

c) Comunicação – Sem comunicação, não se constrói comunhão e muito menos pode-se sonhar em construir fraternidade ou comunidade. Para além da comunicação do falecimento dos nossos coirmãos, que chega sempre muito rápido e comentamos e logo queremos saber de mais detalhes dependendo do grau de conhecimento e ligação que tínhamos com as pessoas é preciso comunicar fatos, notícias (aniversários, jubileus, inaugurações de novos projetos e frentes de trabalho, etc.) que nos trazem esperança e que são testemunho de que estamos vivos, atuantes e vivendo com autenticidade nosso carisma. Nesta perspectiva o Capítulo indicou a necessidade de se ter um escritório central de comunicação, que se viabiliza comunicação rápida e eficiente do Governo Geral da Ordem com todas as Províncias, Vice Províncias e Delegações. Por outro lado, também a necessidade das Províncias, Vice províncias e Delegações se organizarem para ter eficiência na comunicação, ao interno delas próprias com os religiosos, mas também com a comunidade local, sociedade e governo geral. O atual Governo Geral, além de publicar a *Revista tradicional Camilliani/Camilians*, iniciou a publicação de newsletter eletrônica, da qual já foram publicados 24 edições, e também remodelou completamente o site da Ordem, tornando-o mais atrativo, e de fácil acesso (cf. www.camilliani.org).

Em nossos encontros comunitários e individuais destacamos também que este processo de revitalização da Ordem Camiliana, situa-se neste momento histórico num contexto muito especial, em termos eclesiais, com o **Papa Francisco, um Papa religioso** (Jesuíta), que conhece a Vida Religiosa "por dentro". Sua sensibilidade de Pastor levou-o a proclamar o ano de **2015 como sendo o ano da Vida Consagrada**. Além disso, proclamou o **Jubileu extraordinário da Misericórdia (2015-2016)**. Para nós que

recebemos através de São Camilo “**o Carisma da Misericórdia para com os doentes**” tem um grande apelo de criatividade evangélica, renovação, revitalização e crescimento espiritual.

Da **Carta do Papa Francisco enviada a todos os consagrados**, por ocasião do Ano da Vida Consagrada (2015), recordamos e refletimos juntos a respeito do convite que nos é dirigido em termos de *visão histórica*. Diz o Sumo Pontífice, que os religiosos não somente temos uma gloriosa história a ser relembrada e recontada, mas com a assistência do Espírito Santo, temos uma grande história ainda por construir. Nós Camilianos, temos quase meio milênio de história de serviço no mundo da saúde, cuidando dos doentes. Neste movimento histórico, devemos *olhar o passado com gratidão, vivendo o presente com paixão, sendo instrumentos de comunhão, e nós como camilianos, servindo como compaixão samaritana, e abraçar o futuro com esperança*.

No último dia 3 de maio, completou-se **70 anos da criação da Província Camiliana Brasileira**, sendo o primeiro Provincial, Pe. Inocente Radrizzani. Em mais 6 anos, mais precisamente em 2022, vocês estarão comemorando o **primeiro centenário da chegada dos camilianos no Brasil (1922-2022)**. Que belíssima oportunidade de celebrar planejar e celebrar esta importante efeméride de nosso nascimento no Brasil nesta chave de leitura histórica: “**Celebrando o primeiro centenário com gratidão, paixão e esperança**”!

O Capítulo Provincial que será celebrado, no início do próximo ano de 2017, será uma excelente oportunidade para se pensar junto nesta direção e perspectiva, iniciando um movimento e revitalização de nossa memória histórica, que fala de nossa inconfundível identidade camiliana, enfim dos nossos pioneiros, verdadeiros heróis, que deram tudo de si (missionários italianos) para que os Camilianos sejam o que são hoje no Brasil, e também de planejamento para o futuro. Uma outra sugestão nesta direção seria de planejar e **realizar algo em relação aos familiares de todos os religiosos**, dos que já partiram e dos que estão vivos. Quando os religiosos morrem, parece que a partir daquele momento a família não existe mais, em relação com o nossa Ordem e/ou Província. Estes familiares deram generosamente os seus filhos para a Ordem.

Lembramos com frequência dos benfeiteiros, mas esquecemos os familiares. Seria uma linda iniciativa a ser levada avante com celebrações regionais por ocasião da celebração do centenário da chegada dos camilianos no Brasil.

Para quem ainda não conhece o Brasil, ou tem informações muito escassas, estamos pensando nos Camilianos que residem em outros continentes, no contexto da geografia camiliana é importante trazer algumas informações a respeito do Brasil, para uma melhor compreensão da presença e atuação dos camilianos.

3. Algumas rápidas informações sobre o Brasil: história e atualidades

No momento de nossa visita, o Brasil passa por uma delicada e grave crise política, com um processo de *impeachment* tirando a Presidente Dilma Rousseff da Presidência da República. Denúncias de corrupção, confirmadas e apuradas pela justiça, na Petrobras (estatal do petróleo brasileiro) de muitos políticos e das principais construtoras do país, trouxeram muita indignação da sociedade brasileira. Esta situação de instabilidade política, vem afetando a economia, com fuga de investimentos, empresas fechando, desemprego crescendo (hoje na ordem de 11 milhões de desempregados). Cresce a tensão social. O Brasil é hoje a 7ª. Economia do mundo e corre o risco de regredir em relação a conquistas sociais das últimas décadas. Esperamos que esta situação e clima não desestabilize a já sofrida área de saúde brasileira com escassez de investimento e recursos e que o governo honre seus compromissos na área. Se isto não acontecer estaremos como Camilianos, na área hospitalar correndo o risco de sérios enfrentar em breve gravíssimos problemas no setor. Aliás, alguns hospitais públicos que foram confiados à gestão camiliana, já foram devolvidos aos governos estaduais, perante perigos maiores de falta de recursos governamentais.

Este complexo cenário político tem complicado a imagem do Brasil no exterior, justamente a poucos meses das *Olimpíadas* no Rio de Janeiro, quando o mundo inteiro da mídia esportiva mundial, estará focado em nosso país. Felizmente não temos violência nas ruas, apenas manifestações pacíficas da população.

Olhando para a história do Brasil, vemos que foi descoberto por Portugal, através do navegador Pedro Alvares Cabral em 21 de abril de 1500. O Brasil tem um território de 8.515.767 milhões de Km² de extensão é o 5º. Maior do mundo e fala-se português, e não espanhol, como apressadamente se pensa no exterior, é o único país da América Latina onde se fala o português. Constitui-se em 26 unidades federativas, denominados Estados e o Distrito Federal. A Capital Brasília, situado no planalto Central, conta hoje com uma população aproximadamente de 2,5 milhões de habitantes. O tamanho territorial deste país é tão grande quanto a Europa.

O Brasil é hoje sétima Economia do Mundo: 1,9 trilhões de dólares em 2015 – taxa de -3,8% negativa. População empregada de 90,64 milhões. Taxa de desemprego 1º. Semestre de 2016 – 10,9%. O valor do salário mínimo é de R\$ 880,00, que equivale a 220 euros ou 254 dólares americanos.

Em 2014 tinha uma população de 202 milhões de habitantes, cuja composição é a seguinte: brancos 46,3%; pardos 44,9%; pretos 8,01%; amarelos 0,5%; Indígenas 0,3%. A população brasileira é resultado da miscigenação desse o século XVI, tempo da descoberta, entre é índios, brancos e negros trazidos da África na época da escravidão. No que se refere a religião: Cristianismo 90,8%; católicos 76,1%; protestantes 17,2%; outros 12,6 (dupla filiação 15,11%, espiritismo 4,8%; agnosticismo e ateísmo 3%, outros 1,4%).

A expectativa de vida ao nascer no Brasil subiu para 75,2 anos em 2014. Segundo dados do IBGE – Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, para as mulheres a expectativa de vida era de 78,8 anos. Já para os homens, 71,6 anos. Onde se vive por mais tempo no Brasil é no Estado de Santa Catarina, onde a expectativa de vida é de 78,4, sendo que para os homens é de 75,1 anos e para mulheres 81,8 anos.

O serviço público de saúde (SUS) cobre 155 milhões de pessoas, sendo que 50 milhões de brasileiros tem seu Plano de saúde privado. A mortalidade infantil em 2014 era de 14,4 óbitos por mil nascidos vivos. Em 1940, por exemplo a taxa de mortalidade infantil era de 146,6 por mil nascidos vivos. E a expectativa de vida do brasileiro era de apenas 45,5 anos.

Fala-se do Brasil no exterior muito da pobreza, futebol e carnaval. Mas o Brasil não é mais um país pobre, embora existam muitos bolsões de pobreza, favelas nas grandes cidades, mas estamos diante de um país com muitos recursos naturais, e um enorme potencial de futuro. Na área agroindustrial é um dos países mais fortes do mundo, bem como possui um parque industrial já muito bem consolidado, produzindo inclusive aviões. A EMBRAER, é empresa brasileira que produz aviões regionais de até 120 passageiros é hoje a 4ª. maior indústria de aviões do mundo. Trata-se sim, infelizmente ainda de um “país injusto e desigual”!

4. Como os Camilianos chegaram no Brasil: os pioneiros e alguns fatos marcantes desta missão

“Expressarmos nossa gratidão em relação ao passado”

A chegada dos primeiros dois camilianos no Brasil, Pe. Inocente Radrizzani e Pe. Eugenio Della Giacoma foi assim registrada na pena poética do Pe. Inocente: *“Partimos de Génova no dia 29 de agosto de 1922 às 22 horas e chegamos ao Rio de Janeiro na madrugada do dia 15 de setembro com dois dias de antecedência”*.

“...Eram duas horas da noite do dia 15 de setembro de 1922, dia consagrado a Nossa Senhora das Dores, quando o nosso paquete *Pincio* (navio) entrava nas águas da baía da Guanabara. Espetáculo emocionante. Lá no alto, o céu sereno matizado de estrelas, cá em baixo o anfiteatro da praia, os morros do Corcovado e do Pão de Açúcar, os soberanos edifícios extraordinariamente iluminados.

Nas águas, que nos separavam do continente, navios e couraçados, de diferentes Nações, refulgentes numa fantasmagoria de luzes multícolores, à festa. Transcorriam, de fato, dias festivos e jubilosos. A pátria brasileira solenizava naqueles dias o 1º. Centenário de sua independência, com grandiosa exposição patriótica. Congresso Eucarístico Nacional, Delegação Pontifícia. Representações Internacionais, etc.

Às 4 hs da madrugada, celebramos a S. Missa, em seguida visita sanitária por parte das autoridades brasileiras, preparo das nossas malas e saudações e despedida aos amigos de nossa

viagem, e, afinal às 10hs desembarcávamos em terras brasileiras: *Deo Gratias*".

Como esta história se iniciou? Em fevereiro de 1922, no hospital de Pádua, interna-se um Padre brasileiro, chamado, Pe. Teófilo Sanson, de Sete Lagoas, então Diocese de Mariana, Minas Gerais, para se tratar de uma grave doença e que viria a falecer após alguns meses, na mesma Itália, antes da partida dos Camilianos para o Brasil. Ele ficou edificado pelo zelo dos Camilianos, capelões que lá trabalhavam neste hospital. Após tratativas com estes capelões e mais precisamente com o Pe. João Lucca, Superior da comunidade, decidiu escrever ao seu Arcebispo de Mariana, Dom Silvério Gomes Pimenta, para que solicitasse uma fundação dos camilianos na Diocese de Mariana.

Após tratativas com o Pe. Angelo Carazzo, provincial da Província Lombardo Veneta, a Carta foi entregue ao Superior Geral, Pe. Alfonso Maria Andrioli (que estava gravemente enfermo, fica somente dois anos como Geral (1920- até 22/12/1922 quando falece). Pe. Andrioli viu na carta de Dom Silvério a manifestação da vontade de Deus, nas palavras do Pe. Inocente: "Eu não posso morrer contente, sem cumprir a vontade de Deus, tão clara na carta de Dom Silvério e tão presente no meu espírito". Escreve o Pe. Inocente: "A Província Brasileira nasceu no coração do Pe. Andrioli, que acompanhou seus primeiros passos assistindo-a pelas suas preces, corroboradas pela virtude dos seus sofrimentos".

Dom Silvério Gomes Pimenta, falecia aos 30 de agosto de 1922, quando os primeiros camilianos estavam na travessia do Atlântico para iniciar a missão camiliana no Brasil, mais precisamente em Mariana, o destino inicial planejado. Com a morte do protetor Dom Silvério, aconselhados a procurar um centro maior, Rio ou São Paulo, Pe. Inocente e Pe. Della Giacoma, acabam indo para São Paulo, onde a nova fundação se iniciará. Tanto no Rio e em São Paulo, eles são hóspedes dos religiosos Salesianos, que os acolheram com muita alegria e fraternidade.

Em São Paulo, Pe. Inocente foi acolhido pelo Arcebispo, Dom Duarte Leopoldo e Silva, que segundo ele mostrou-se cordialíssimo, na audiência concedida no dia 9 de outubro de 1922: "Padre, li o seu Memorial... gostei do programa da sua Ordem... será providencial para

minha diocese e par o Brasil... Não percamos tempo e tratemos já..." Enfim o caminho estava traçado e aberto para o início das atividades dos camilianos em São Paulo, inicialmente assumindo o trabalho como Capelões em vários hospitais de São Paulo, entre outros: Hospital Humberto Primo (15/11/1922); Santa Casa de Misericórdia de São Paulo (8/10/1923). Em novembro de 1923 em conversações com a Cúria chegaram ao bairro de Vila Pompéia, onde se começa a construir um seminário, Igreja e Hospital. Em 25 de abril de 1924 assumiram a Capelania da Santa Casa de Misericórdia de Santos, o mais antigo hospital do Brasil, fundado por Braz Cubas em 1554. Em 1925 aceitava-se o serviço religioso do Asilo do Inválidos em Guapira (Jaçanã), depois a capelania do Sanatório (Leprosos) de Guapira, que foi transferido em 1928 para Santo Ângelo.

O primeiro brasileiro que ingressou na Ordem Camiliana, foi o Ir. Arnaldo Ribeiro, em 1933, que faleceu de infarto cardíaco em 15/07/1937, no ônibus de Vila Pompeia, enquanto ia buscar remédios para os pobres da Policlínica São Camilo.

A fundação camiliana no Brasil, além dos pioneiros Pe. Inocente Radrizzani e Pe. Eugênio Dalla Giacoma, no seu nascedouro tem a presença demais três padres, a saber: Pe. Silvio Silvestri (1923), Pe. Carlos Quagliaroli e Ludovico Zanol (1924), e a seguir Pe. Antonio Lazzari. Estes são os primeiros seis Camilianos italianos da Província Lombardo Veneta de então, que chegam como missionários no Brasil. Ao longo de destes 94 anos desde a chegada dos pioneiros em 1922, nada menos que trinta e nove (39) Camilianos Italianos, vieram trabalhar na missão brasileira. Permanece ainda no Brasil, somente Pe. Adolfo Serripero que se incardinou definitivamente à Província Camiliana Brasileira em 2012, cuidando de suas próprias obras, em Fortaleza (CE).

Vários Superiores Gerais visitaram a nova fundação Brasileira no seu início. O primeiro foi o Pe. Holzer, em agosto de 1927, que trouxe muita alegria aos missionários por ter aprovado o programa da nova fundação, segundo o relato do Pe. Inocente. O Superior Geral Pe. Florindo Rubini, visitou os Camilianos Brasileiros em São Paulo aos 13/01/1937 e em 22 de janeiro do mesmo ano visitou Iomere (SC).

A Sociedade Beneficente São Camilo iniciou oficialmente suas atividades em 17 de



julho de 1923. Foi inaugurada a Policlínica São Camilo, que seria depois transformada em Hospital São Camilo. Aqui estamos no marco inicial de irradiação de todas as atividades assistências, sociais e educativas dos Camilianos no âmbito da saúde para o Brasil.

Na visão do Pe. Inocente, pensando no futuro dos Camilianos no Brasil, em termos de vocações nativas, não deveríamos permanecer somente em São Paulo, "seríamos fossilizados", se isto ocorresse. Em termos diretos assim se expressava: "ou fossilizar-se na casa de São Paulo, ou progredir procurando em outros lugares a nossa expansão". Continua o Pe. Inocente "levando-se em conta a experiência de outros Religiosos, o Rio Grande do Sul, Santa Catariana, Paraná oferecem abundantes e boas vocações. Talvez isto se deva ao clima mais ameno e a presença de colônias alemãs e italianas que, em número expressivo e dispersas nos vilarejos e nas fazendas, mantem o espírito de religiosidade e de moralidade como na Europa, oferecem boas vocações. Não obstante isto, estes Estados tem a desvantagem de estarem muito longe de São Paulo, e seremos obrigados a deixar o postulantado longe de nosso centro, um, dois ou três dias de ferrovia".

E é por isto que aparece no mapa da geográfico camiliano brasileiro nos seus inícios, o vilarejo de Faxinal Branco, hoje Iomerê (SC). Ali se inicia a vida camiliana com o postulantado. Segundo o Pe. Silvio Silvestre, Diretor dos Postulantes, nesta localidade "a grande maioria são vênetos e vivem com simplicidade e no trabalho, mantendo as tradições cristas de uma vez" (8/11/1935). Ao seu Provincial, Pe. Caraz-

zo, escrevia de uma forma engraçada, afirmando que os estudantes brasileiros "são vivos e inteligentes e não se pode prendê-los num banco como os alemães" (1/06/1933). Pe. Simon, Superior desta comunidade de postulantes fazia o seguinte diagnóstico a respeito dos primeiros seminaristas brasileiros, escrevendo ao Provincial P. Carazzo. (21/11/1933): "Estamos no final do primeiro ano escolástico e a experiência nos ensinou muitas coisas. Recebemos 24 postulantes e permanecem 7. Os Brasileiros tem pouca saúde (por esta causa dispensamos 5); tem pouca firmeza de caráter, são bons, mas volúveis (por isto saíram outros 6); Indecisão dos pais (que vieram buscar seus filhos e estes teriam optado por permanecer (por isto perdemos mais 4); outros dois foram dispensados. Conclusão: A experiência dos outros nos mostra e ensina a procurar muitos se desejamos que permaneçam alguns, se nos contentarmos com poucos, seria um fiasco!". Bastam estes depoimentos para termos uma ideia dos desafios que enfrentavam os pioneiros em Iomerê (SC) na área da formação de futuros camilianos no Brasil. Em 11 de fevereiro 1935, o Bispo de então, Dom Daniel Hostin (Diocese de Lages), erigia a nova paróquia São Luiz, e aos 19 de março P. Garzotti assumia a responsabilidade como Pároco. Sem Iomerê, não se comprehende a história e muito menos os Camilianos no Brasil.

A comunidade Camiliana do Brasil foi elevada à categoria de Província, sendo o Pe. Inocente Radrizanni seu primeiro Provincial aos 3 de maio de 1946. Portanto **neste ano de 2016 a Província Camiliana Brasileira comera seus 70 anos de existência**. Pe. Eugenio Della Giacomo, após alguns anos de Brasil, retornou definitivamente para a Itália. Pe. Inocente Radrizanni, chegou a retornar para Itália quando foi Provincial da Província Lombardo-Veneta e Romana (1929-1935), mas seu amor pela sua fundação camiliana Brasileira o traz de volta e aqui fica até o final de sua vida, quando partiu

de nosso convívio aos 27 de abril de 1978, aos 92 anos incompletos.

A Biblioteca do Centro Universitário São Camilo, de São Paulo, tem o seu nome: "Biblioteca Padre Inocente Radrizzani". Uma justa homenagem quem nos deixou como precioso legado, inúmeros escritos a respeito da vida dos primeiros camilianos em terras brasileiras. Ele tinha uma grande preocupação com o futuro da Província, e que se preservasse a memória histórica camiliana. Daí sua preocupação e cuidado em guardar todo e qualquer documento relacionado com a vida camiliana brasileira e Ordem.

(Cf. Fontes bibliograficas consultadas: SANNAZZARO, Piero. **Sessant'anni fa P. I. Radrizzani Arrivava in Brasile 1922-1982**. Estrato da "Quaderni di Stori" della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi. Vol. V-marzo 1983. MUNARO, Julio S.; PES-SINI, L. (Orgs.) **Pe. Inocente Radrizzani fundador dos religiosos Camilianos no Brasil**. São Paulo, Província Camiliana Brasileira, 2012; PIGATTO, Carlos A. (Org.) **Reminiscências históricas da fundação camiliana no Brasil**, Província Camiliana Brasileira, Iomere, 2014).

5. Os Camilianos hoje no Brasil: presença marcante na área da saúde

"Viver o presente com paixão, servindo com compaixão samaritana"

Hoje no Brasil, os Camilianos de votos perpétuos constam de 92 religiosos, sendo que 85 são sacerdotes e 7 são irmãos (incluindo a delegação Norte-Americana e Bolívia). Destes 73 residem e trabalham no Brasil e 19 no exterior. Olhando para a faixa etária, temos que: 37 religiosos estão entre os 28-50 anos; 28 religiosos estão entre 51-70 anos; e 27 religiosos estão entre 71-91 anos.

A Província Brasileira fora do Brasil, tem uma comunidade na Bolívia, em Santa Cruz de la Sierra, com três religiosos e a Delegação Camiliana Norte-Americana, em Milwaukee (WI). Esta Delegação foi agregada à Província Brasileira em 2010 e conta com 13 religiosos de votos perpétuos.

Em termos de vocações no Brasil, os Camilianos contam hoje, com os seguintes números, a saber: 1) propedeutas 03; 2) Estudantes

de filosofia, 10; 3) Noviços 2; 4) religiosos de votos perpétuos, 05 (estudantes de teologia).

No Brasil são 13 comunidades camilianas, a saber por ordem cronológica de surgimento: 1) Nossa Senhora do Rosário (V. Pompeia, S. Paulo, Capital), Erection canonica em 1925; 2) Santa Cruz (Santos, SP), erigida canonicamente em 1925. 3) São Luís Gonzaga (Iomere, SC) ereção canonica em 1936. 4) São Camilo (Rio de Janeiro, RJ) erigida canonicamente em 1941. 5) São Pio X (Cotia, SP, Granja Vianna), erigida canonicamente em 1960. 6) São Camilo (Pinhais PR, na grande Curitiba), erigida canonicamente em 1967. 7) São Camilo (Macapá, AP, erigida canonicamente em 1976. 8) São Camilo (Brasília, DF, erigida canonicamente em 1976. 9) São Camilo (Monte Santo de Minas, MG), erigida canonicamente em 1983. 10) Santa Maria Madalena (Fortaleza, CE), erigida canonicamente em 1992. 11) São Camilo (Fortaleza, CE, Lagoa Redonda), erigida canonicamente em 1997; 12) São Camilo (Cachoeiro do Itapemirim, ES), erigida canonicamente em 2007; 13) Santo Cura D'Ars (Fortaleza, CE, erigida canonicamente em 2011. 14) Henrique Rebuschini (São Paulo, SP, Pompeia), erigida canonicamente em 2007.

A Província tem sob sua responsabilidade pastoral **11 (onze) paróquias**, sendo que as mais antigas são: São Luís Gonzaga, de Iomere, Santa Catarina (1935) e Paróquia Nossa Senhora do Rosário, Vila Pompeia; São Paulo, 1939. Desde 2011 estas paróquias contam com um estatuto, que procura dar um "rosto camiliano" a estas comunidades eclesiais, tais como: desenvolvimento da pastoral da saúde, formação de agentes de Pastoral para acompanhamento a domicílio, celebrações litúrgicas para os doentes em datas especiais do calendário litúrgico. Também estabelece regras de relacionamento com a Província e segue o que é previsto pelo Código de Direito Canônico, orientações pastorais do Bispo local, com as Dioceses onde estão inseridas.

No que toca a sua atuação na sociedade, sua **responsabilidade social**, a Província se faz presente através de **treze entidades civis**, seja na área hospitalar, social e educacional. Conta com um **parque hospitalar** presente em 14 estados brasileiros com **51 hospitais**, sendo que 23 são próprios e 28 são de terceiros, cuja gestão é confiada aos camilianos.

A área **da educação para a saúde**, conta hoje com quinze mil estudantes, prioritariamente que frequentam cursos na área da saúde, com dois Centros Universitários. O ensino, abrange todos os níveis, desde o infantil até pós-graduação. Destaque-se a existência de **mestrado stricto sensu em enfermagem, nutrição e bioética**. No âmbito da **bioética além de mestrado, confere títulos de doutorado e pós-doutorado**, numa área em que os Camilianos no Brasil, são considerados os pioneiros na área, juntamente com a formação de gestores para a saúde. **A única Faculdade de Medicina da Ordem, está aqui no Brasil**. Há 5 anos forma-se médicos camilianos.

Em convenio com a Prefeitura de São Paulo, uma das entidades camilianas administra **vinte e três (23) creches, além de quatro (4) equipamentos sociais** a saber: Centro para criança e adolescente; Centro para Juventude; Centro de Desenvolvimento Social e Produtivo; e Núcleo de convivência do Idoso.

Em resumo, eis alguns números globais nos dão uma rápida ideia da **gigantesca responsabilidade social que os Camilianos no Brasil**: 1) Funcionários diretos, registrados (CLT) – 24.327; 2) Número de leitos hospitalares – 5.243; 3) Estudantes, alunos da educação infantil a pós-graduação - 14.038; 4) Médicos cadastrados nas diferentes entidades – 16.903; 5) Médicos formados na Faculdade de Medicina Camiliana em 2015 – 80; 6) Enfermeiros que se formaram em 2015 na Universidade camiliana, 354; 7) Crianças nas creches conveniadas com a Prefeitura de São Paulo, 2.840; 8) Cuidado aos idosos em duas instituições, em São Paulo, Capital, 303 idosos; 9) Sobre alguns procedimentos médicos no âmbito hospitalar realizados em 2015: 201.957 cirurgias; 13.136.074 exames; 5.941.094 consultas; internações 346.672; partos 65.836. Estes são algumas estatísticas globais de atuação dos Camilianos no campo da saúde no Brasil.

6. Algumas recomendações fraternas em relação ao presente e futuro “Abraçar o futuro com esperança”

Estas observações foram colhidas no contexto da visita às comunidades, em encontros e diálogos comunitários e nas conversas indi-

viduais com os religiosos. Visam tão somente o bem da Província e seu crescimento. Uma visita canônica, no fundo é um exercício de “*olhar-se no espelho com diferentes olhos*”, ouvimos certa vez de um experiente Superior Geral.

Para introduzir nossa reflexão, registramos um pensamento do Pe. Saverio Cannistrà, General dos Carmelitas Descalços, da sua fala na última reunião dos Superiores Gerais (Roma, 25-28 de maio de 2016), que tratou da temática Profecia da Vida Consagrada hoje. Ele afirma que “*o mundo não é feito somente de sombras, mas também de muitas luzes que se acendem ao longo do caminho percorrido em busca da verdade. De outro lado, a Vida Religiosa não vive nem de certezas luminosas, nem de uma coerência irrepreensível, mas esta avança sofridamente em meio ao deserto, pleno de tentações, de dúvidas e de caídas*”. Um vez a vida religiosa era *identificada com a profecia*, hoje esta *identificação deve ser conquistada pelo testemunho*.”

O Papa Francisco ao comentar sobre a vida fraterna, diz que “*a tendência individualista é no fundo um modo para não sofrer na fraternidade. Às vezes é difícil viver a fraternidade, mas se não a vivemos, não podemos ser fecundos. O trabalho, mesmo aquele “apostólico”, pode se tornar uma fuga da vida fraterna. Se uma pessoa não conseguir viver a fraternidade, não poderá viver a vida religiosa*”. Segue o Papa dizendo que, “*os conflitos comunitários são inevitáveis, num certo sentido devem existir, se a comunidade tem relações sinceras e leais. A vida é assim. Pensar numa comunidade sem coirmãos que vivam em dificuldade não tem sentido, não faz bem. A realidade nos ensina que em todas as famílias, em todos os grupos humanos existem conflitos. E o conflito deve ser assumido, não negado. (...) Um vida sem conflitos não é vida*”. (Cf. SPADARO, Antonio, *Svegliate il Mondo* Coloquio di Papa Francesco com i Superiori Generali, in **Civiltà Catolica**, 4 de janeiro de 2014, p. 3-17).

Entrando no coração de nossa família religiosa, e sentindo o seu pulsar, registramos que impera um bom clima de serenidade e organização em geral. Em relação a vida de comunidade, constatamos que estamos diante de pequenas comunidades, com três ou quatro religiosos apenas, mas com muitas responsa-

bilidades ministeriais, que por sinal são muito apreciadas pela comunidade cristã. Em alguns casos (não é generalizado), percebeu-se, um sentimento de frustração e de separação que cheira discriminação, entre duas "classes" de religiosos: "alto e baixo clero". Existem os religiosos que produzem e são valorizados, distintos dos religiosos que não produzem, com estilos de vida muito diferenciado, que por vezes destoam da imagem que se espera de um religioso.

Existe o risco de estar muito sozinhos, dispersos, num contexto muito vasto, como é o Brasil. Que Deus nos livre da busca tirânica por resultados, vistos como fins em si mesmos ou de outras gratificações e/ou ambições pessoais. Corremos o risco de cair num pragmatismo sem coração em nível econômico e administrativo que não leva em conta valores humanos éticos e espirituais. É necessária visão a longo prazo, e bem como motivação com visão das necessidades da Província, pelas escolhas profissionais, carismáticas, ministeriais dos religiosos.

Questão dos religiosos assalariados, que sempre volta à tona. Alguns religiosos empenhados na administração das obras camilianas recebem altos salários, o que é muito normal em função de suas responsabilidades e especialização na área. Esta condição lhes proporciona poder e liberdade de gerenciar de modo independente suas vidas. Em, certas situações, isto ocorre, sem prestar muita atenção aos seus deveres para com a comunidade. Pergunta-se se todos efetivamente contribuem com a comunidade e/ou Província, uma vez que, como todos sabemos, o salário não pertence ao religioso e sim a comunidade, e todos tem o dever de contribuir para com a comunidade.

No âmbito da governança da Província, existe um clamor para que o Provincial tenha mais o perfil de "pastor", que "administrador" e que, portanto, não assuma responsabilidade profissional executiva e administrativa direta em relação às obras. É a perspectiva do Papa Francisco de que "*o Pastor tem que ter o cheiro das ovelhas*". Existe já deliberações de Capítulos anteriores da Província que apontam nesta direção. Qualquer superintendente de área, tem a obrigação em nível hierárquico de prestar contas ao Provincial e seu Conselho. Caso contrário vamos retroagir aos ve-

lhos tempos, que não nos ajudam em nada e trouxeram muito sofrimento para todos. Os últimos Provinciais aos assumirem o pastoreio da Província, deixaram suas responsabilidades administrativas, mas permanecem sempre como representantes legais, isto é, Presidentes de todas as entidades, para preservar a união das várias frentes, seja da Província ou das entidades camilianas.

Para o próximo Capítulo Provincial será muito importante que se discuta se esta é realmente a melhor perspectiva de governança que a Província deseja. Estamos diante de uma Província numerosa, com um número crescente de jovens religiosos e dinâmicas existenciais complexas e com exigências de presença e convivência comunitária crescentes, com uma responsabilidade social imensa, que exigem presença e dedicação integral. Aqui não se pode terceirizar certas decisões, missões ou tarefas. Isto em nível de empresa pode ser feito normalmente com leigos competentes e de confiança.

Um convite para uma reflexão mais aprofundada: É necessário avivar e estimular o espírito missionário na Província. Em nível de Igreja Latino Americana, a partir de Aparecida (CELAM, 2007), somos todos convidados a sermos "*discípulos missionários*". Que ressonância isto tem em nossas mentes e corações? Qual é o futuro missionário da Província Brasileira? (Macapá? Fortaleza? Bolívia? Existe um interesse pessoal e comunitário da Província em relação a este envolvimento direito com os pobres nas "periferias geográficas" do mundo da saúde, da doença, da pobreza cultural e humana?

Em relação às paróquias, a Província Camiliana Brasileira é aquela que no contexto da Ordem Camiliana tem o maior número, onze (11) no total. Lembramos que desde o momento inicial da presença camiliana em terras brasileiras, a condição para os Camilianos serem admitidos na Diocese era que assumissem alguma Capela e/ou Paróquia. Assim escreve o Pe. Inocente Radrizzani ao Pe. Geral, Pe. Pio Holzer em 26 de março de 1926: "*A paróquia no Brasil não assusta tanto como na Itália (...). Devido à escassez de clero nacional, faz-se necessário atender as solicitações dos Bispos*".

Ponto positivo na caminhada da Província nesta área, são os encontros regulares entre os

párocos, em que se procura sempre aprimorar “a identidade e o rosto camiliano da paróquia camiliana”. A elaboração e aprovação do Estatuto das Paróquias Camilianas Brasileiras, em 10 de junho de 2011 é outra importante iniciativa nesta direção. O último capítulo Geral Extraordinário da Ordem (Roma/Ariccia, junho 2014), solicita ao Governo Geral da Ordem, para que se elabore um estatuto para todas as paróquias camilianas. A experiência brasileira neste sentido será muito importante como contribuição para toda a Ordem.

É louvável a seriedade com que está sendo levado avante o processo de formação dos futuros camilianos, bem como formação permanente na província. Procura-se também cuidar da formação dos formadores, e não somente da formação dos formandos. Lembramos ainda algumas palavras do Papa Francisco, quando diz que “a formação é uma obra artesanal e não policial. Precisamos formar o coração, de outra maneira, estaremos formando pequenos monstros. (...) Formar pessoas que sejam testemunhos da ressurreição de Jesus. Pensem naquelas pessoas que tem um coração ácido, como o vinagre: não foram feitas para o povo. Em suma: não devemos formar administradores, gestores, mas pais, irmãos, companheiros de caminhada”. Clareza maior, impossível. Quer dizer que a ênfase e o desafio está muito mais em “ser” que no “fazer”, que vem muito depois e é sempre consequência!”

É importante no processo formativo das novas gerações de jovens que nos procuram, sempre apresentar o **figura do irmão camiliano**. Em tempos de clericalismo em alta, isto pode até soar um tanto estranho. Esta é uma preocupação na Ordem que vem desde São Camilo, que na sua Carta Testamento, chega até a questionar o futuro da Ordem se não existissem mais os irmãos.. Nesta perspectiva, pode ser inspirador para todos, a leitura, meditação e discussão do documento do Dicastério sobre a Vida Religiosa e Sociedades de Vida Apostólica, intitulado *“Identidade e Missão do Religioso Irmão na Igreja* (4 de outubro de 2015).

Que este percurso formativo, nos ajude a fazer renascer em nós e nos jovens que nos procuram o entusiasmo e encantamento com a vida consagrada. Nesta direção o papa Francisco, que é um religioso jesuíta, indica alguns

pontos importantes para a Vida Consagrada hoje, ao afirmar que: os religiosos devem ser pessoas portadores da alegria, profetas que acordam o mundo, peritos de comunhão; vão ao encontro da humanidade ferida nas periferias existenciais e geográficas, perguntam-se a respeito do que Deus e a humanidade de hoje esperam de nós. Por último, Francisco acrescenta a necessidade de coragem!

No âmbito das *entidades camilianas*, seja na área assistencial, social e educacional, existe um grande volume de atividade econômica, financeira e administrativa. Precisamos reconhecer que se faz muito bem a muitos que muito pouco tem, e que dependem do Sistema Público de Saúde Brasileiro (SUS). Olhando as distintas entidades numa só fotografia, sem sombra de dúvida, estamos diante de uma grande empresa, e que deve ser gerenciada profissionalmente como empresa, não resta dúvida, mas com “valores camilianos”. Entre os religiosos que exercem funções de liderança administrativa, existe a necessidade de se zelar pela *comunicação direta, franca e respeitosa entre mesmos religiosos*, sem interpor leigos profissionais dando ordens para religiosos. É necessário zelar para que em linha de comando, nas deliberações, que estas sejam sempre realizadas entre religiosos e não entre religiosos e leigos profissionais (advogados, gestores, consultores...). Estas dinâmicas, não favorecem um bom clima organizacional.

Nas reuniões administrativas mensais somente religiosos devem participar, e claro, sendo coadjuvados por técnicos especializados quando necessário, e estas se constituem no fórum privilegiado para se alinhar e realinhar todos os processos envolvendo, mente, coração e ações. Isto evita surpresas desagradáveis. Sempre haverá alguma coisa que escapará de nosso controle, algum erro, por mais corretos e éticos que procuremos ser. Não somos infalíveis, todos temos pés de barro... Diante destas situações, não perder o respeito, uns para com os outros, falando mal, denegrindo a honra alheia. Isto deveria ser a regra de ouro! numa história de luzes e sombras, não maldizer a escuridão, mas acender uma luzinha faz toda a diferença. Fiquemos no lado das luzes. Isto serve para todos os âmbitos de nossas vidas.

Identidade e senso de pertença são fundamentais numa família religiosa como a nossa,

para nos sentirmos como pessoas, religiosos felizes e realizados, empenhando nossas vidas, servindo como camilianos, com nossos talentos, capacidades, dons e especializações, nas mais diferentes áreas de presença de nossa Província e Ordem. Uma pergunta de reflexão para todos. E necessário prestar maior atenção na performance da identidade religiosa, em todas as áreas, mas o âmbito mais exigente é sem dúvida, o âmbito técnico-administrativo. “É muito estranho que religiosos desejem ser tratados como leigos”, ouvimos com frequência, e não somente de leigos obedientes e leais, um tanto “assustados”, mas também de religiosos já muito vividos, e que estiveram justamente nas mesmas responsabilidades ministeriais! Muito “mundanizados” e secularizados diria o Papa Francisco! Poderíamos até falar de uma crise de pertença, que se expressa também no fato de que alguns religiosos não veem nas nossas obras um testemunho verdadeiro de valores camilianos que atenda preferencialmente os mais vulneráveis (periferias geográficas) e sofredores (periferias existenciais).

É legítimo e até necessário distinguir os dois campos, o secular, civil e o religioso; no nível institucional, mas devemos ter muito cuidado, pois muitos, religiosos e leigos, leem esta postura como negação do “ser religioso” em nível pessoal. Hoje não tem mais lugar em nenhuma comunidade religiosa para quem somente quer “parecer ser”, ou, simplesmente “finge de ser”, ou fazer o jogo da conveniência do interesse pessoal. É imperioso lembrar que todos cargos de confiança, são sempre pelas nossas constituições e prescrições provinciais, responsabilidades delegadas como decorrência do “ser religioso” e não ao contrário.

Para nossa reflexão e mesmo clareza e convicção correta de caminhada em direção ao futuro é importante que nos questionemos. Estamos vivendo em tempos que são chamados “líquidos e plurais”, em que até os valores e identidades institucionais históricas mais sólidas são questionadas. Daí a necessidade hoje de reafirmarmos a nossa identidade. O que significa ser um religioso camiliano hoje? O que lhe seria específico e original quando falamos de identidade? Num cenário empresarial contemporâneo extremamente existente de identidade clara e original de marca da instituição, seria coerente nós como líderes “parecendo

ser, mas não sendo”? Transformar o que “somos” por uma definição funcional civil e laica de onde “estamos”? Esta mentalidade não pode e não deve prosperar, pois criará conflitos e sofrimentos para toda a nossa família religiosa. Temos que preservar nossa identidade, unidade, comunhão, fraternidade e valores ministeriais.

É sempre importante e necessário para estarmos alinhados na mesma direção, ter presente o que é dito nas **Disposições Provinciais**, especialmente no item a respeito das entidades camilianas: “As entidades e instituições são órgãos da província Camiliana Brasileira que deles se serve para multiplicar o seu serviço, fazendo chegar de maneira inteligente e organizada sua ajuda a quem mais precisa. Na atuação das diferentes entidades camilianas é a mesma família camiliana que diversifica as suas áreas de serviços para servir melhor – educando e curando. Sendo a Província, a raiz e a mãe de todas as atividades e Entidades Camilianas Brasileiras, as decisões maiores destas entidades devem ser apreciadas, aprovadas e acompanhadas pelo Superior Provincial com seu Conselho, seu último órgão responsável” (**Introdução**, no.62).

A Província Camiliana Brasileira na gestão de suas obras (entidades) deve seu sucesso à sinergia e a atuação de uma equipe unida, altamente profissional, que procura garantir alinhamento dos processos administrativos, a transparência evangélica das obras, tendo como responsáveis o Superior Provincial e seu Conselho (unidade de comando). É necessário ter sempre presente o Capítulo 7, das *Disposições Provinciais* sobre as entidades camilianas, bem como os valores que desenham o perfil camiliano das nossas obras, elencados na *Carta de Princípios das Entidades Camilianas Brasileiras*. Lemos nas *Disposições Provinciais* (No. 62): “Não somos donos dos bens que a Divina Providência faz chegar as nossas mãos para que os administremos em favor dos pobres doentes. Assim também os ecônominos, superintendentes e diretores de casas, entidades e instituições são simplesmente administradores fieis de bens que não lhes pertencem, e na sua administração dependem das respectivas instâncias superiores, em cujo vértice está o Superior provincial com o seu Conselho”.

Sabemos que todas as obras dos Camilianos Brasileiros são instituições filantrópicas,

não visam lucro, mas claro se não terem *superávit* não poderão se manter. O cumprimento legal das exigências para que uma obra seja filantrópica é muito exigente, mas não podemos nos contentar em somente cumprir com a legislação. *A filantropia não esgota as exigências da caridade evangélica.* Em alguns hospitais, em que não se consegue uma transparência de serviço à comunidade carente, não seria interessante instituir a figura do “leito da caridade”? Acolher e cuidar gratuitamente de alguns doentes pobres, que não tem condições de pagamento, seria romantismo? E importante que nos perguntemos acerca do perfil e significado evangélico destas obras, para se superar o risco de serem ou de aparecerem somente instituições de natureza comercial. O Papa Francisco falando aos Orionitas por ocasião de seu último Capítulo Geral (27/05/2016), diz a eles que ao servir à Jesus nos pobres e excluídos da sociedade “*vocês tocam e servem a carne de Cristo e crescem na união com ele, vigiando sempre para que a fé não se torne ideologia, a caridade não se reduza à filantropia e a Igreja não termina sendo uma ONG*”.

Além disso sempre é importante lembrar que a busca da “perfeição” em termos de desempenho profissional, nunca deve descuidar da pessoa, do cultivo de relações profissionais humanizadas. Estas testemunham a filosofia camiliana do sempre “colocar o coração nas mãos”, que vão para além da mera legalidade das relações trabalhistas. Nas disposições Provinciais (no 74), assinala-se que: “*Faz-se necessário investir na indispensável competência profissional, e mais ainda na formação humana, ética, crista e católica dos profissionais*”.

E necessário e desejável que cresça constantemente o senso de identidade e de pertença, não somente em relação a Província, mas em relação a Ordem, na sua complexa e multicultural identidade e unidade. E importante recordar que quando professamos, pela nossa Constituição, o fazemos na Ordem! Ajuda muito neste sentido de se criar uma aguda sensibilidade evangélica desde os primeiros anos de formação dos jovens camilianos. Num mundo em processo de globalização crescente não podemos mais ter somente “visão de quintal de casa”. Somos uma Ordem Global, presente nos cinco continentes do planeta. Ao longo da sua história, a Província Camiliana

Brasileira, sempre colaborou com a Ordem com seus membros prestando serviço como Conselheiros Gerais, membros de comissões da Ordem (Ministério, economia, assessoria na CADIS, etc.) e felizmente isto ocorre também no presente.

Existe o risco de alguns religiosos se acomodarem numa postura de passividade em relação a *formação pessoal, estudos especializados e presença em eventos de Província*. Não se interessam por atualizar-se, e nem em participar de eventos de Província, seja退iros ou de formação permanente, consequentemente com o passar do tempo se tornam repetitivos, superficiais, desmotivados e consequentemente críticos de todos e de tudo! O conceito que temos hoje de formação é que ela nunca termina, e que até o último suspiro de vida, podemos aprender e crescer em algo. Importante cultivar o senso de pertença estando em comunhão.

Os Camilianos no Brasil, são muito estimados onde atuam coordenando a Pastoral da Saúde, em nível Diocesano, em muitas dioceses brasileiras. E muito bom sentir o apreço e o carinho do povo e da própria Igreja. E importante que não se perca a *leadership* em relação a Pastoral da Saúde na Igreja Brasileira. Incentivamos para que não se acomodem ou tenham medo e que sejam ousados, no envolvimento com a comunidade eclesial em que estamos presentes. A Província Brasileira apresenta-se muito bem organizada estruturada e cuidada na sua faceta administrativa, material e econômica. Serve de exemplo a ser seguido. Louvável o grande esforço feito ultimamente para com o cuidado da preciosa memória história dos pioneiros que iniciaram esta história, com a estruturação e um local específico e arquivo, bem como de um museu, com objetos, escritos dos pioneiros da fundação camiliana no Brasil. Juntamente com esta iniciativa é altamente louvável a organização no Recanto São Camilo (Cotia -SP) de estrutura de cuidados (local e cuidadores) para com os nossos coirmãos religiosos idosos e doentes. Parabenizamos à Província por esta iniciativa de necessário e belo testemunho de “cuidado familiar” daqueles que já não podem mais trabalhar ou fazer algo, mas que nem por isso valem menos e cuja dignidade resplandece exatamente por



serem cuidados! Parabenizamos por esta iniciativa.

Ao encerrarmos esta carta mensagem, aproveitamos para agradecer pela belíssima acolhida e hospitalidade com que fomos brindados aos passarmos pelas comunidades. Como vocês ouviram inúmeras vezes: “*sentimo-nos em casa*”. Nos últimos dias de nossa visita, tivemos a oportunidade de *interagir com líderes leigos, profissionais da saúde, gestores, enfermeiros, advogados, médicos, professores*, quando refletimos juntos sobre São Camilo na sua trajetória de *Filho Pródigo que se transforma em Bom Samaritano*. Também apresentamos os esforços da organização da Ordem que procura estar presente acudindo as vítimas de desastres, tais como terremotos, furações, tsunamis, epidemias, entre outros através da CADIS (*Camillian Disaster International Service*). Encerramos a visita Canônica à Província, com reunião dos Conselhos, Provincial e Geral, com um encontro fraterno com os superiores das comunidades, onde tivemos a oportunidade de conversarmos sobre vários assuntos de interesse da vida da Província e da Ordem. Em seguida houve a celebração eucarística e almoço de confraternização.

Como último ato de nossa presença no Brasil, enceramos esta visita pastoral, realizando

uma breve peregrinação até o *Santuário nacional de Aparecida*, em Aparecida (SP). Diante da mãe de Deus e nossa mãe, padroeira do povo brasileiro, agradecemos experiência e fraternidade vivida durante a visita e invocamos a Virgem Negra de Aparecida, para que pela sua materna intercessão cuide e nos ajude a cuidar de toda a Ordem e em especial, dos camilianos Brasileiros. Que Deus, o Senhor das nossas vidas e São Camilo nosso pai fundador e inspirador os abençoe e os proteja sempre! Que vivamos sempre com alegria e a necessária convicção de sermos quem somos e a sensibilidade da compaixão e misericórdia samaritana para sempre servirmos no mundo da saúde “*com o coração nas mãos*”.

Enfim, caros coirmãos de caminhada camiliana no Brasil, que tenhamos a sabedoria do alto para vivermos felizes, servindo com sensibilidade samaritana, vivendo com paixão no presente. Que saibamos expressar nossa gratidão para com os que vieram antes de nós (passado) e que tentaram fazer o melhor que puderam. No horizonte maior que se descontina diante de nós, que possamos abraçar o futuro com esperança. Como São Paulo nos lembra “a esperança nunca decepciona, porque o amor de Deus foi derramado em nossos corações pelo Espírito Santo que nos foi dado” (Rom 5,5).

Messaggio del Superiore generale p. Leocir Pessini e di p. Laurent Zoungrana ai fratelli della Provincia romana al termine della visita pastorale

5-13 giugno 2016

*p. Leocir Pessini
p. Laurent Zoungrana*

«Solo l'amore è in grado di scorgere ciò che è nascosto: siamo invitati a tale sapienza del cuore che non separa mai l'amore di Dio dall'amore verso gli altri particolarmente verso i poveri, gli ultimi, 'carne di Cristo', volto del Signore crocifisso. Il cristiano coerente vive l'incontro con l'attenzione del cuore, per questo accanto alla competenza professionale e alla programmazione occorre una formazione del cuore, perché la fede diventi operante nell'amore (cf. Gal 5,6): 'il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è 'un cuore che vede'. Questo cuore che vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni».

*(Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate
sulle tracce della bellezza, 59)*

«Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo».

(Papa Francesco, Misericordiae Vultus, 15)

Carissimo p. Emilio Blasi,
Superiore Provinciale della Provincia Camilliana Romana
Cari Consiglieri Provinciali
Albino Scalfino, Giovanni Aquaro, Sergio Palumbo, Antonio Marzano,

**Confratelli della Provincia Romana,
Salute e pace nel Signore delle nostre vite!**

Dal giorno 5 al 13 giugno 2016, ho avuto la possibilità di visitarvi in fraternità, insieme a p. Laurent Zoungrana, Vicario generale dell'Ordine. Stare con voi e tra di voi, è stata

Messaggi e visite fraterne

un'opportunità di grande gioia per noi, ricca di esperienze per una sempre migliore e reciproca conoscenza.

Abbiamo iniziato la visita incontrando il Consiglio Provinciale a *Villa Sacra Famiglia*, nel pomeriggio del 5 giugno. In questa sede, il Provinciale ci ha presentato lo *status* della Provincia. Essa è composta da 30 religiosi e si avvale della collaborazione di altri religiosi provenienti dalla Provincia Brasiliiana (1), dalla Provincia Polacca (3), dalla Vice Provincia del Benin-Togo (1) e Vice Provincia Burkina Faso (5+3 studenti). Nelle case di formazione, ci sono 2 novizi a Bucchianico e 2 profesi temporanei a Roma a cui occorre aggiungere l'ospitalità riservata agli studenti della Provincia Siculo Napoletana (4) e poi ricordiamo anche il professo temporaneo nella Delegazione del Cile. L'animazione vocazionale realizzata soprattutto attraverso le '*Missioni Camilliane*' promette l'entrata di altri giovani nella famiglia camilliana provinciale. La presenza di giovani impegnati nel ministero ed in formazione dimostra che non siete *sterili* ma ancora *fecondi*: nei prossimi messi celebrerete anche l'ordinazione presbiterale del diacono camilliano Antonio Zinni. *Dio sia benedetto!*

Siete distribuiti in dieci comunità, di cui una in Cile. Ho già avuto modo di incontrare i confratelli della comunità camilliana cilena nel recente passato: nei giorni 6-8agosto 2014 e nel periodo 14-15 gennaio 2016.

In questi giorni, con p. Laurent ci siamo concentrati nella visita alle vostre comunità in Italia: Lunedì 6 giugno siamo stati a Villa Sacra Famiglia (Roma); Martedì 7 giugno all'Ospedale S. Giovanni (Roma); Mercoledì 8 giugno all'Ospedale S. Camillo (Roma); Giovedì 9 giugno al Santuario San Camillo e Centro di Spiritualità Nicola d'Onofrio (Bucchianico); Venerdì 10 giugno a Villa Immacolata (S. Martino al Cimino); Sabato 11 giugno allo Studentato Camilliano (Monte Mario – Roma); Domenica 12 giugno, al mattino, presso la Parrocchia San Camillo (Roma) e nel pomeriggio al Villaggio E. Litta (Grottaferrata). L'incontro conclusivo con la Provincia, seguito dalla celebrazione eucaristica e dall'agape fraterna, è stato vissuto lunedì 13 giugno a Villa Sacra Famiglia (Roma). Nella visita fraterna alle comunità ricordiamo anche due eventi importanti vissuti all'Ospedale san Camillo con l'apertura della Porta Santa per il



Giubileo della Misericordia da mons. Lorenzo Leuzzi, Vescovo ausiliare della diocesi di Roma e alla Basilica parrocchiale di San Camillo con la celebrazione solenne dei 110 anni dalla sua fondazione.

Siete impegnati nell'assistenza agli infermi nelle cappellanie ospedaliere (2) e nelle strutture sanitarie e socio-sanitarie (4) di vostra proprietà. Siete anche coinvolti nella pastorale parrocchiale in tre parrocchie (2 in Italia ed una in Cile); accompagnate nell'animazione alcune associazioni laicali come *la Sorgente*, *la Fiaccola della Carità*, associazioni esistenti negli ospedali e nelle parrocchie ecc.

Siete anche impegnati nell'insegnamento e nella formazione dei giovani. Il reperimento di fondi ed aiuti per le missioni è coordinato da un segretariato molto attivo: su questo punto si deve evidenziare l'impegno missionario della Provincia che ha posto le fondamenta della Vice-Provincia Burkinabè e della Delegazione Cilena, delle quali potete essere orgogliosi. Nelle attività ministeriali, si apprezza la collaborazione con i camilliani di altre province, con i sacerdoti diocesani e con i laici.

Per riferimento alle vostre opere/strutture proprie, davanti alla crisi generalizzata che non risparmia niente e nessuno, avete fatto la scelta di affidare la gestione di alcune opere a persone esperte e di affittare altre strutture con lo scopo di servire i più bisognosi rimanendo nello spirito del carisma camilliano. A questo riguardo, cito la sintesi dei lavori dell'ultima Assemblea USG (Unione dei Superiori Generale) tenutasi a Roma dal 25 al 27 maggio 2016 che ha avuto come tema: *Vita consacrata: ra-*

dicali nella profezia. In questo documento si dice:

«Il lavoro dei gruppi ha fatto emergere una grande varietà di problemi, che segnalano la complessità di questa dimensione della vita religiosa, complessità rispetto alla quale ci sentiamo poco preparati. Una considerazione generale condivisa riguarda il fatto che i religiosi non possono più ignorare o delegare le problematiche economiche e devono avere una formazione di base minima. Più diversificata è la convinzione sull'opportunità di avvalersi di competenze laiche. Anche se queste sembrano essere ormai indispensabili, appare saggio non delegare mai del tutto la gestione dei beni del proprio istituto e di operare dei controlli regolari.»

Trasparenza. I gruppi insistono sulla necessità di imparare a vivere la trasparenza e a rendere conto della gestione economica fin dall'inizio della vita religiosa. Questo favorisce una mentalità di apertura e di sincerità. La trasparenza richiede necessariamente l'intercomunicazione tra i differenti membri di una Congregazione e rispettivi Consigli (generali, provinciali, locali). Anche la valorizzazione e la competenza delle diverse commissioni economiche favorisce la correttezza nella gestione dei beni. Bilanci, preventivi, resoconti finanziari sono molto importanti per la trasparenza.

La collegialità nella gestione dei beni e la comunicazione precisa e corretta a tutti i livelli sono la via per giungere ad atteggiamenti evangelici di giustizia e di sincerità. L'autorità non può essere esercitata a questo livello da una sola persona.

Non è saggio lasciare le questioni finanziarie in mano a un solo economo, a una sola persona. È indispensabile avere delle costanti verifiche e una regolare revisione contabile.

La tentazione del potere è stata evidenziata in tutti i gruppi, come conseguenza dell'uso non trasparente e libero del denaro».

Nei nostri incontri, la dinamica non è stata uguale dappertutto. Nell'incontro conclusivo, vi abbiamo ricordato i punti salienti del 'progetto camilliano' approvato dall'ultimo Capitolo Generale: in esso possiamo individuare tre priorità da affrontare nell'attuale sessennio: *l'economia, l'animazione vocazionale e la formazione, la comunicazione.*

L'economia non deve essere 'un atto di fede': sono richiesti il rigore e la trasparenza, come ci insegna il citato documento dei Superiori Generali. Per quanto riguarda l'animazione vocazionale e la formazione, ricordiamoci che da esse dipende il nostro presente e il nostro futuro. Dalla comunicazione, poi, nasce la comunione e cresce il senso di appartenenza al nostro Ordine.

Abbiamo anche evocato il 'fenomeno' rappresentato dal magistero e dalla persona di papa Francesco che ci ha offerto l'Anno della Vita Consacrata (2015) e il Giubileo Straordinario della Misericordia (2015-2016): due eventi di particolare ispirazione per noi religiosi camilliani, che fondiamo la nostra consacrazione religiosa nel carisma della misericordia.

Papa Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, esortava i consacrati: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110). Recuperando ed approfondendo questa citazione, papa Francesco ha delineato la storia di ogni istituto e di ogni persona consacrata, fatta di passato, presente e futuro, invitandoci «a guardare il passato con gratitudine ... a vivere il presente con passione (e per noi camilliani a servire con compassione samaritana) ... ed abbracciare il futuro con speranza».

Per vivere la gratitudine ripercorriamo con voi alcune tappe significative della storia della vostra Provincia. È difficile distinguere gli inizi della storia della Provincia Romana dagli inizi di tutto l'Ordine; ma mi focalizzo della "storia" recente della Provincia Romana. Queste informazioni sono importanti soprattutto per i Camilliani delle nuove generazioni che vivono in Africa, in Asia o in America Latina e non conoscono ancora la storia dei Camilliani a Roma.

Alcuni eventi storici importanti della Provincia Romana

Con il contributo di p. Giuseppe Cinà, ripercorriamo i tratti significativi della storia della Provincia nei ultimi 50-60 anni, dopo il Concilio Vaticano II (1959-1965).

Il trasferimento della Casa di formazione a Roma fu determinante per il futuro della Provincia. Per lo *Studentato* significò un notevole incremento del livello culturale, in quanto i giovani "Professi" potevano frequentare i corsi teologici presso l'Università Gregoriana. Per un breve periodo del dopo-guerra i Gesuiti aprirono a Roma anche un "Liceo classico" riservato ai Religiosi. Per qualche anno i nostri Studenti frequentarono quell'Istituto, situato nell'antica sede della Gregoriana in Via del Seminario (Roma). Fu un periodo fruttuoso per la formazione dei nostri giovani candidati, data la competenza dei Gesuiti e l'impegno che esigevano dagli studenti. Erano gli anni 1949-1954... Purtroppo questa stagione durò poco, perché presto cominciò la "crisi delle vocazioni". Esplose poi la "crisi" della vita religiosa e dei seminari, la "secolarizzazione", la crisi della fede cristiana nei paesi occidentali.

Grandi speranze aveva suscitato il Concilio Vaticano II... Poi è esploso il clima tipico del '68: l'anno delle contestazioni giovanili. Pochissimi giovani entravano nei seminari e negli istituti religiosi; al contrario molti religiosi scelsero di abbandonare la vita religiosa, anche in età non più giovane. Era la fine di un'epoca: la "modernità" avanzava, con il suo carico di secolarismo e di scristianizzazione. Ancora oggi, nel nostro post-moderno ne siamo immersi: forse non ci rendiamo conto a sufficienza di quale sia stata e sia ancora oggi la sua portata per la Vita consacrata.

Alcune importanti attività pastorali della Provincia

1. Parrocchie – Rettorie

Fino agli anni '70 spicca la *parrocchia Basilica S. Camillo di Roma*, ubicata in un quartiere molto popolato: in quell'epoca raggiungeva 20/25.000 abitanti, per poi declinare rapidamente dagli anni '70 in poi. Ha sempre mantenuto un profilo di carattere piuttosto borghese e, in fase ormai calante, un po' aristocratico (per quel che restava della monarchia sabauda). L'attività è stata intensa e creativa, apprezzata anche dal Vicariato e dal clero di Roma.

La carenza di spazi, interni ed esterni da dedicare alle attività e alle opere parrocchiali, è

dovuta alle forti resistenze che i Camilliani nutrivano nell'accettare il ministero parrocchiale. La parrocchia fu voluta da papa S. Pio X – che si assumeva l'onere delle spese di costruzione di tutto il complesso, rimanendo però la proprietà alla Santa Sede.

La comunità, composta mediamente da 8-10 religiosi sacerdoti e da 3-4 religiosi fratelli, è sempre stata molto attiva. Fino ai primi anni del dopo guerra, non sono mancate vocazioni per i camilliani o per il seminario della diocesi.

La *parrocchia di Firenze* è ubicata al centro della città ma con pochi abitanti residenti: è attiva e qualificata soprattutto per il ministero della Confessione/Riconciliazione e favorita in questo dalla sua prossimità al mercato rionale.

A *Viterbo* i Camilliani hanno gestito una piccola parrocchia, divenuta poi rettoria per la scarsità di abitanti.

Santuario San Camillo di Bucchianico con l'annessa parrocchia. È degna di apprezzamento la capacità della comunità locale di adeguarsi al cammino di trasformazione della popolazione del vasto territorio. Numerose sono state le vocazioni alla vita consacrata sia camilliana che di altre congregazioni maschili e femminili.

A Bucchianico è attivo anche il *Centro di spiritualità Nicola D'Onofrio*, inizialmente pensato come seminario minore, divenuto poi centro di formazione per i ragazzi, con scuola pubblica interna. Per qualche anno è stato anche sede del noviziato per la Provincia romana e per la Provincia Siculo-Napoletana. In questo momento questa struttura sta attraversando una fase di ristrutturazione e di adeguamento alle norme civili richieste per le opere dorate all'accoglienza pubblica di persone.

2. Cappellanie ospedaliere

In alcuni di queste strutture l'attività pastorale acquistò – negli anni dell'immediato dopo guerra – una presenza sempre più incisiva. Ne ricordiamo solo alcune.

Al *sanatorio 'Carlo Forlanini'* (opera della Previdenza sociale), con una capienza di circa 3.000 degenzi, i Camilliani furono chiamati fin dall'inizio. Essi costituirono una nutrita comunità di circa 8-10 Religiosi. Dato il tipo di patologia (TBC-tubercolosi), la durata della de-



genza dei malati era di alcuni anni: per alcuni diveniva addirittura permanente. I nostri confratelli organizzavano l'attività ministero come si trattasse d'una 'parrocchia di villaggio': un numero elevato di degenti, ai quali sono da aggiungere un nutrito gruppo di personale sanitario, compresa anche la presenza di un folto numero di religiose *Sorelle della Misericordia*, originarie di fondazione veronese.

Sorsero attorno al ministero ordinario delle visite ai degenti, diverse associazioni cattoliche quali l'Azione cattolica, lo scautismo maschile e femminile, la Guardia d'onore al S. Cuore ...

Vennero organizzate anche attività di carattere sociale: opere per i degenti dimessi dal sanatorio ma ancora bisognosi di assistenza sociale e di reinserimento nel mondo lavorativo. Anche per i figli/e dei malati, predisposti alla TBC, i camilliani organizzarono dei centri di assistenza e formazione. Nacque anche un istituto religioso per ragazze e/o donne ammalate ma desiderose di consacrarsi al Signore, impediti nell'ingresso in altre congregazioni religiose a causa della malattia: l'*Istituto delle Ancelle dell'Incarnazione*, fondato dal camilliano p. Primo Fiocchi.

In altri ospedali di Roma (ospedale San Giovanni, ospedale San Camillo e altri minori, dai quali ci siamo poi ritirati: San Giacomo, Maraini, S. Filippo, CTO alla Garbatella) e di Firenze (Ospedale CTO) i camilliani furono i primi ad attivare, in risposta allo spirito del Concilio Vaticano II, i *Consigli Pastorali*, che coinvolgevano i rappresentati delle varie categorie degli operatori sanitari, i rappresentanti dei malati, dei movimenti del volontariato: l'obiettivo era di elaborare progetti di evangelizzazione per i centri ospedalieri, per i degenti e i loro familiari.

Altre iniziative sono state il nostro *inserimento nelle scuole per infermieri* proponendo dei corsi di etica sanitaria, ma anche di altre materie – se si disponeva di un titolo statale abilitato – come psicologia e pedagogia della professione infermieristica; l'organizzazione in accordo con le direzioni sanitarie di *convegni, seminari, giornate di studio* sulla bioetica e le scienze umane.

Presso l'ospedale civile di Chieti è attiva da alcuni anni un'associazione fondata dal camilliano p. Gaetano De Sanctis, denominata *La sorgente*, che si ispira al nostro fondatore S. Camillo.

3. "Opere proprie" della Provincia

Villa Immacolata – S. Martino al Cimino (VT)

La prima opera della Provincia romana di questo periodo storico è *Villa Immacolata* a S. Martino al Cimino (Viterbo). Nacque negli anni '50, favorita dall'interessamento di alcuni nostri confratelli della Parrocchia San Camillo di Roma. Erano gli anni del dopo guerra, quando erano necessarie opere preventive per la TBC-tubercolosi. Ordinariamente se ne occupava l'istituto statale della *Previdenza sociale*. Si trattava di accogliere ragazzi/e predisposti alla malattia. I nostri religiosi aprirono l'Istituto nei pressi dell'attuale *Villa Immacolata*, in zona denominata *Buon respiro*, prendendo in affitto una costruzione preesistente. Nel frattempo, la Provincia iniziò i lavori per la costruzione di un edificio ben più ampio e rispondente allo scopo.

La nuova struttura sanitaria e di cura svolse anche la funzione di *palestra* per i nostri religiosi fratelli, e per qualche anno, anche per i giovani religiosi sacerdoti che vivevano l'anno

di pastorale, in preparazione all'inserimento attivo nel ministero. Notevoli benefici ne ricavò la Provincia che finalmente disponeva di una risorsa economica per il mantenimento delle proprie case di formazione. Si rivelò anche un prezioso contributo per il sostegno finanziario della missione camilliana in Burkina Faso, iniziata nel 1966.

Loreto – Istituto medico-psico-pedagogico

Su consiglio del Superiore generale dell'epoca (P. Karl Mansfeld) nell'anno 1962, veniva ufficialmente aperto l'**Istituto medico-psico-pedagogico San Camillo**. In breve tempo fu necessario ampliare il centro, che negli anni 1967-69 disponeva già di 200 posti, con l'istituzione di scuole speciali elementari e medie e di avviamento al lavoro con dei laboratori protetti. Questa iniziativa si conservò solo per alcuni anni. Dinanzi alle nuove prospettive sanitarie, politiche e sociali, la previdenza statale stabilì che tali minori non dovevano essere istituzionalizzati in spazi privati, ma dovevano essere integrati nell'ambito sociale.

Villaggio San Camillo a Sassari

Prima ancora dell'Istituto per disabili si Loreto, la Provincia romana era riuscita ad ottenere dallo Stato, le risorse per la costruzione di un'opera sociale e sanitaria in Sardegna. Si costruì un villaggio molto ampio, che in un primo tempo si occupava della formazione di ragazzi del luogo e del loro avviamento professionale al lavoro. Il centro, ben costruito ed equipaggiato anche di laboratori adeguati e di istruttori professionali, funzionò bene, offrendo a diecine di giovani competenza professionale e possibilità di lavoro. Fu poi aperto anche un reparto di pediatria in accordo con l'ospedale civile di Sassari. La struttura divenne mastodontica e di difficile gestione. Vari altri problemi provocarono una grave crisi economica del Centro, che determinarono, alla fine degli anni '70, la sua cessione alla Regione Sardegna.

Villaggio Eugenio Litta (Grottaferrata) e Villa Sacra Famiglia (Roma)

La Casa di riposo Villa Sacra Famiglia (Roma) attualmente ha affidato la sua gestione ad una ditta esterna, competente nell'ambito sanitario. In questa casa ha sede la comunità camilliana locale oltre che la sede legale della

Provincia. La comunità accoglie i confratelli che giungono a Roma sua dall'Italia che dall'estero.

Il Villaggio *Eugenio Litta*, è una struttura interamente dedicata all'accoglienza di giovani portatori di handicap mentale (circa 80 persone): la locale comunità camilliana insieme con la collaborazione delle religiose Figlie di San Camillo è coinvolta nell'accompagnamento e nella cura di questi giovani ospiti.

4. Tre elementi dell'identità della vostra Provincia

In questa brevissima pagina di cronaca storica, ci sembra che si possano evidenziare tre elementi molto rappresentativi dell'identità della vostra Provincia.

La missione nel Burkina Faso

Nel prossimo mese di ottobre (2016), si celebrerà il cinquantesimo anniversario della presenza camilliana in Burkina Faso: i primi camilliani giunsero ad ottobre 1966 immediatamente a ridosso della conclusione del Concilio Vaticano II e dichiaratamente come frutto della Provincia, rispetto a quell'evento ecclesiale. La fondazione, promossa dal Superiore provinciale del tempo (p. Andrea Cardone), progettata in vari raduni di Provincia, fu voluta dalla quasi totalità dei religiosi della Provincia e numerose furono le 'domande' di esservi inviati. E che sia stata voluta dalla Provincia, fu – e lo è tuttora! – confermato dall'impulso che suscitò nelle varie comunità che si impegnarono a vario titolo per sostenerla e favorirne lo sviluppo.

Il Camillianum

La sua storia inizia nell'ottobre 1984, immediatamente a ridosso della pubblicazione della Lettera apostolica *Salvifici doloris* di S. Giovanni Paolo II (11 febbraio 1984). La sua istituzionalizzazione fu preceduta da frequenti raduni di Provincia, al fine di avere la più ampia condivisione sul progetto e la decisione fosse il frutto della responsabilità comune della Provincia.

Il *Camillianum* inizia ufficialmente le sue attività accademiche nel 1987, durante il Governo di p. Calisto Vendrame: inizialmente venne affiliato alla Pontificia Facoltà Teologica



Teresianum. La sua costituzione come organismo dell'Ordine fu decisa in una delle riunioni annuali della Consulta generale con i Superiori maggiori dell'Ordine (Mira Flores, Spagna).

Le origini di questa iniziativa, sono da rintracciare, anche in una riunione della Consulta generale del 1976. Il Superiore generale, p. Enrico Damming, convocò una riunione con tutti i delegati delle varie Province per elaborare un *progetto di formazione di pastorale della salute*, per uno sviluppo delle competenze specifiche in questo settore dell'evangelizzazione e così adeguare ai tempi moderni l'esercizio del nostro ministero camilliano, a partire dal grande interesse che il tema della salute rappresentava – e sempre più, continua a rappresentare! – per la società e la cultura contemporanea.

Il Servo di Dio Nicola D'Onofrio (1943-1964)

Nella vicenda di questo giovane camilliano, ampiamente narrata prima dal Superiore provinciale del tempo, poi sempre più sviluppata e arricchita da p. Ruffini Felice – ma anche da cultori non camilliani, come il gesuita p. Giandomenico Mucci e don Gaetano Meaolo – possiamo scorgere un evento luminoso ancora da meditare per cogliere la pluralità di significati che quella breve esistenza contiene.

Ecco una storia recente ricca e gloriosa, che ci sprona a ringraziare Dio per il bene compiuto. Una storia sulla quale siete invitati ad appoggiarvi per 'vivere *il presente con passione*' come dice papa Francesco e direi io, per 'vivere *il presente con passione e compassione samaritana*'. Si tratta di porsi «*in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa*,

ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata, ... che ci lasciamo interpellare dal Vangelo, ... il vademecum per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole... Vivere il presente con passione significa diventare 'esperti di comunione', testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio ... siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni...

Siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr. Gv 17,21). Vivete la mistica dell'incontro: la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo ... lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr. 1 Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale» (cfr. Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, I,2).

Vivere il presente con passione, diventando esperti di comunione e servendo con compassione samaritana interpella, in modo speciale in questo Giubileo della Misericordia, soprattutto noi camilliani che abbiamo ricevuto in dono dalla Chiesa attraverso san Camillo, il frutto della misericordia divina, il carisma dell'amore misericordioso verso i malati. Come il nostro fondatore, san Camillo, siamo anche noi beneficiari della misericordia di Dio, e seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, siamo chiamati da Dio ad assistere i malati e ad insegnare agli altri il modo di servirli (Cost.8). Siamo chiamati a testimoniare l'amore misericordioso con passione e compassione samaritana, vivendo l'entusiasmo del buon Samaritano o del buon Pastore nella nostra vita e nelle varie attività della Provincia e apprendoci all'azione dello Spirito. Come diceva Camillo: «*Prima ognuno domandi gratia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo acciò possiamo servirli con ogni charità così dell'anima, come del corpo*» (cfr. *Ordini e modi che si hanno da tenere nelli Hospitali in servire li poveri infermi*, XVII).



Il Papa ci invita ad abbracciare il futuro con speranza: anche nel nostro *Progetto Camilliano* si sottolinea come “La nostra fiduciosa apertura verso il futuro, e prima ancora il tenace impegno nel presente, scaturiscono da un atto di fede nella permanente attualità del carisma camilliano. La fede muove le montagne (Mt 17, 20) e la speranza spinge verso traguardi sempre più alti e ci fa camminare tendendo verso le cime” (cfr. *Progetto Camilliano, Seconda parte*).

«La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose» (*Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, I,3*). Una vita spirituale impegnata e vissuta nello Spirito e nella Verità nutrirà la vostra speranza.

Alcune raccomandazioni

Vorremmo concludere con alcune osservazioni e raccomandazioni, da leggere e meditare come un obiettivo di crescita di fronte ad alcune sfide che dovete affrontare.

a. Nella vostra Provincia abbiamo notato una serenità nell'insieme della vita comunitaria e nelle attività ministeriali. Ma bisogna essere prudenti e vigilanti affinché questa serenità non sia segno di stagnazione, ma piuttosto segno di fiducia in Dio sul quale si confida per

compiere quotidianamente nella semplicità e nella gioia, la sua volontà. Per questo occorre preservare spazi e tempi di preghiera e di incontro tra i religiosi: saranno tempi e modi proficui per discernere la volontà di Dio e per camminare insieme portando i pesi gli uni gli altri (cfr. Gal 6,2).

b. Al livello *vocazionale*, abbiamo avuto una piacevole sorpresa nel vedere nella vostra Provincia, giovani religiosi impegnati nel ministero e nelle case di formazione. Lo ripetiamo: ‘non siete sterili’. Abbiamo rilavato anche una serena *collaborazione nella formazione* dei giovani tra voi e la Provincia Siculo-Napoletana: una collaborazione che si concretizza con la presenza nello Studentato sia dei giovani candidati in formazione, sia di due formatori che vengono dalle vostre Vice-Province (Burkina Faso e Benin-Togo).

Affinché questa collaborazione nella formazione sia più proficua, raccomandiamo ai due Superiori provinciali, insieme ai formatori, di incontrarsi più volte durante l'anno: all'inizio per discutere sulla programmazione; a metà per valutare l'andamento del programma e alla fine per verificare insieme l'andamento dell'anno accademico e del progetto di formazione.

c. Per quanto riguarda *l'economia e le opere*, ci sembra che avete trovato una possibile strada operativa, con un nuovo stile di gestione, con la collaborazione con laici più esperti. Questa collaborazione certamente non è senza preoccupazione. In molti religiosi si sta generando la sensazione della perdita carismatica, incrementando la prospettiva nelle vostre opere la percezione di un *business*. Vi invitiamo a non perdere di vista la preservazione dell'identità e dei valori del carisma camilliano. Ci rendiamo conto che non possiamo andare avanti senza i laici, ma dobbiamo coordinarli, altrimenti saranno loro a coordinare noi. In termini di deleghe e di procure da affidare agli amministratori religiosi o laici, ricordiamo e raccomandiamo che queste non possono e non devono superare i mandati di chi le permette. Sottolineiamo anche l'importanza dell'informazione essenziale e periodica per tutta la Provincia, per tutti i religiosi, nella forma più trasparente possibile.

d. La sfida della *comunicazione* è importante e va affrontata. Vi rammentiamo che non c'è comunione senza comunicazione. Una delle



prime e più semplici forme di comunicazione che vi raccomandiamo è quella di condividere con i religiosi le decisioni del Consiglio Provinciale (salvo le notizie che richiedono una maggiore riservatezza).

e. La nostra presenza a *Bucchianico*, città natale del nostro santo padre Camillo, va curata e rinforzata per offrire sempre meglio alla Famiglia Camilliana, ai malati e ai tanti fedeli devoti di san Camillo, programmi e stimoli per recarsi in pellegrinaggio in questi luoghi, proponendo loro una catechesi ed una formazione specifiche. Avete la responsabilità storica di

questo luogo: la sua promozione e la sua visibilità mediatica dipendono in maggior parte da voi. È bello sapere che il Centro di spiritualità *Nicola d'Onofrio*, sta per essere rinnovato per offrire un'accoglienza più dignitosa a coloro che desiderano sostare a Bucchianico.

f. Abbiamo compreso che sostanzialmente siete gli iniziatori dell'*Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria (Camillianum)*. Con grande generosità vi siete spesi per la sua creazione e per il suo funzionamento offrendo anche l'edificio e la struttura fisica per il suo funzionamento. A nome di tutto l'Ordine vi ringraziamo di cuore.

In conclusione, insieme a p. Laurent Zoungrana, vi ringrazio per la preparazione di questa nostra visita, per il tempo che ci avete riservato, per la partecipazione attiva ai raduni comunitari e agli incontri personali, per la bellissima accoglienza fraterna che abbiamo goduto nelle vostre comunità.

La Vergine Maria, Madre di Misericordia e Salute degli Infermi, san Camillo de Lellis fondatore e protettore del nostro Ordine, intercedano per voi, perché possiate camminare nella testimonianza autentica del carisma dell'amore misericordioso.

Fraternamente.

Message of the Superior General to the Camillian Province of Rome

Pastoral Visit

5-13 June 2016

fr. Leocir Pessini

fr. Laurent Zoungrana

'Only love is able to see what is concealed: we are invited to this wisdom of the heart which never separates love of God from love of others, and particularly for the poor, the last, the 'flesh of Christ', the face of the crucified Lord. A coherent Christian lives encounter with the attention of the heart, and for this reason side by side with professional competence and planning a formation of the heart is required, faith becomes operational in love (cf. Gal 5:6): 'the programme of a Christian – the programme of the Good Samaritan, the programme of Jesus – in a heart that sees. This heart sees where there is need for love and acts as a consequence. Obviously, to the spontaneity of the individual must be added, when charitable activity is taken on by the Church as a community initiative, planning, foresight, and cooperation with other institutions as well'.

(Contemplate. To Consecrated Men and Women on the Trail of Beauty, n. 59)

'Let us open our eyes and see the misery of the world, the wounds of our brothers and sisters who are denied their dignity, and let us recognize that we are compelled to heed their cry for help! May we reach out to them and support them so they can feel the warmth of our presence, our friendship, and our fraternity! May their cry become our own, and together may we break down the barriers of indifference that too often reign supreme and mask our hypocrisy and egoism!'

(Pope Francis, Misericordiae Vultus, n. 15)

Dearest Fr. Emilio Blasi,
Provincial Superior of the Camillian Province
of Rome
Dear Provincial Councillors
Albino Scalfino, Giovanni Aquaro, Sergio
Palumbo, Antonio Marzano,

***Religious brothers of the Province of Rome,
Health and peace in the Lord of our lives!***

On 5-13 June 2016, I had an opportunity to visit you in fraternity, together with Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General of the Order. To be with you and amongst you was an opportu-

nity of great joy for us, rich in experiences to achieve increasingly better mutual knowledge about each other.

We began the visit by meeting the Provincial Council in *Villa Sacra Famiglia* in the afternoon of 5 June. At that meeting, the Provincial Superior described the status of the Province. It is made up of 30 religious and draws upon the cooperation of other religious from the Province of Brazil (1), the Province of Poland (3), the Vice-Province of Benin-Togo (1), and the Vice-Province of Burkina Faso (5+3 students). In the houses of formation there are two novices in Buccianico and two temporary professed in Rome, to whom one should add the hospitality given to the students of the Province of Sicily and Naples (4), and we may also remember the temporary professed of the Delegation of Chile. The animation of vocations engaged in above all through the 'Camillian Missions' holds up the possibility of the entrance of other young men into the Provincial Camillian family. The presence of young men involved in ministry and in formation demonstrates that you are not *sterile* but still *fertile*: during upcoming Holy Masses you will also celebrate the priestly ordination of the Camillian deacon Antonio Zinni. *May God be blessed!*

You are distributed between ten communities, of which one is in Chile. I had an opportunity to meet our religious brothers of the Camillian community of Chile in the recent past – on 6-8 August 2014 and 14-15 January 2016. In recent days, with Fr. Laurent we concentrated on visiting your communities in Italy: on Monday, 6 June we were at the *Villa Sacra Famiglia* (Rome); on Tuesday, 7 June at St. John's Hospital (Rome); on Wednesday, 8 June at St. Camillus Hospital (Rome); on Thursday, 9 June at the St. Camillus Sanctuary and the Nicola d'Onofrio Centre for Spirituality (Buccianico); on Friday, 10 June at

Villa Immacolata (S. Martino al Cimino); on Saturday, 11 June at the Camillian Studentate (Monte Mario – Rome); on Sunday, 12 June, in the morning at the St. Camillus Parish (Roma) and in the afternoon at the E. Litta Village (Grottaferrata). The final meeting with the Province, followed by a celebration of the Eucharist and fraternal agape, took place on Monday 13 June at *Villa Sacra Famiglia* (Rome). We may remember two other important events that formed a

part of the fraternal visit to the communities of the Province of Rome: at St. Camillus Hospital, with the opening of the Holy Door for the Jubilee of Mercy by Msgr. Lorenzo Leuzzi, the Auxiliary Bishop of the diocese of Rome, and at the parish basilica of St. Camillus, with the solemn celebration of the hundred and tenth anniversary of its foundation.

You are involved in providing care to the sick in hospital chaplaincies (2) and health-care and socio/health-care institutions (4) which you own. You are also involved in providing pastoral care at a parish level in three parishes (2 in Italy and 1 in Chile). You also accompany in their activities involving animation certain lay associations such as *The Spring* and *The Flame of Charity*, associations which work in hospitals and parishes etc.

You are also involved in the teaching and formation of young people. The raising of funds and aid for missions is coordinated by a very active secretariat. Here one should highlight the missionary role of the Province which established the foundation of the Vice-Province of Burkina Faso and the Delegation of China, of which you can be proud. As regards your ministerial activities, your cooperation with Camillians from other Provinces, with diocesan priests and with lay people, is to be appreciated.

As regards your works/institutions, faced with the general crisis which spares nothing and no one, you chose to entrust the management of some works to experts and to rent other institutions with the aim of serving those most in need, always following the spirit of the Camillian charism. Here I would like to quote the summary of the deliberations of the last assembly of the Union of Superiors General which was held in Rome on 25-27 May 2016 and whose theme was: 'Consecrated Life: Radical in Prophecy'. One reads in this document: 'The work by the groups has brought out a great variety of problems which mark the complexity of this dimension of religious life, a complexity in relation to which we do not feel very prepared. A shared general observation concerns the fact that religious can no longer ignore or delegate economic problems and must have a basic minimal training. More diversified is the belief about the advisability of drawing upon lay skills. Even though these seem by now to

be indispensable, it appears to be wise not to ever delegate the whole of the management of the possessions of one's institute and to carry out regular checks. Transparency. The groups lay emphasis on the need to learn to live transparency and to account for economic management from the beginning of religious life. This favours a mentality of openness and sincerity. Transparency necessarily requires intercommunication between the different members of a Congregation and the respective (general, Provincial and local) councils. The valuing and the competence of various economic committees fosters correctness in the management of possessions. Accounts, budgets and financial reports are very important for transparency'.

In our meetings, the dynamic was not the same everywhere. At the final meeting, we reminded you of the salient points of the 'Camilian Project' which was approved at the last General Chapter. In it we can identify three priorities which should be addressed during the current six-year period: *economics, the animation of vocations and formation, and communication*.

Economics must not be an 'act of faith': rigour and transparency are requested, as we are taught by the above-mentioned document of the Superior Generals. As regards the animation of vocations and formation, let us remember that on it depend our present and our future. From communication is born communion and a feeling of belonging to our Order grows.

We also evoked the 'phenomenon' of the magisterium and the person of Pope Francis who has offered us the Year of Consecrated Life (2015) and the Extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016): two events that are especially inspiring for Camillian religious, basing our religious consecration as we do on the charism of mercy.

In his post-synodal apostolic exhortation *Vita consecrata*, Pope John Paul II offered the following exhortation to consecrated people: 'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things' (n. 110). In taking up and deepening this quotation, Pope Francis outlined the history of every institute and every consecrated person, made up of the past, the present and

the future, inviting us: 'to look to the past with gratitude...to live the present with passion [and for we Camillians to serve with Samaritan compassion] and to embrace the future with hope'.

To live this gratitude, we will go over with you some of the important stages of the history of your Province. It is difficult to separate the beginnings of the history of the Province of Rome from the beginnings of the whole of the Order. But we will focus on the recent 'history' of the Province of Rome. This information is important above all for those Camillians of the new generations who live in Africa, in Asia or in Latin America and do not yet know about the history of the Camillians in Rome.

Some Important Historical Events of the Province of Rome

With the contribution of Fr. Giuseppe Cinà, let us go over the important features of the history of the Province over the last 50-60 years, after the Second Vatican Council (1959-1965).

The transfer of the house of formation to Rome was of decisive importance for the future of the Province. For the *studentate* it meant a notable increase in its cultural level because the young 'professed' could attend theological courses at the Gregorian University. For a short period after the Second World War the Jesuits also opened in Rome a 'classical lyceum' for religious. For a few years our students attended this institute which was located in the old buildings of the Gregorian University in Via del Seminario (Rome). This was a fruitful period for the formation of our young candidates given the quality of the Jesuits and the commitment that they demanded of the students. These were the years 1949-1954...Unfortunately this season lasted for a short time because the 'crisis of vocations' soon began. There then exploded the 'crisis' of religious life and seminaries, 'secularisation', and the crisis of Christian faith in Western countries.

The Second Vatican Council had generated great expectations...Then the climate that typified 1968 exploded: the year of the protests by the young. Very few young men entered seminaries and religious institutes. In contrary fashion, many religious chose to abandon religious life, even when they were no longer young.



This was the end of an epoch: 'modernity' was advancing, with its charge of secularism and deChristianisation. Still today, in our post-modern world, we are immersed in this: perhaps we do not sufficiently realise what its impact on consecrated life has been and still is today.

Some Important Pastoral Activities of the Province of Rome

1. Parishes – rectories

Ever since the 1970s, the *St. Camillus Parish of Rome*, which is located in a very densely populated neighbourhood (in that epoch it had 20/25,000 inhabitants before declining rapidly from the 1970s onwards), has stood out. It has always had a rather middle-class profile and – although this has been declining – also an aristocratic one (connected with what remained of the Savoy monarchy). Its activity has been intense and creative, appreciated by the Vicariate and the clergy of Rome as well. The lack of internal and external spaces for parish activities and works is due to the strong resistance that the Camillians felt in accepting parish ministry. This parish was wanted by St. Pius X – who took on the costs of the construction of the whole of the complex – even though it remained the property of the Holy See. The community, made up on average of 8-10 religious priests and 3-4 religious brothers, has always been very active. Ever since the immediate post-war period, there have not failed to be vocations for the Camillians or the seminary of the diocese.

The *Parish of Florence* is located in the centre of the city but there are few residents. The parish is active and directed above all towards the ministry of confession/reconciliation and it is helped in this by its proximity to the neighbourhood market.

In *Viterbo* the Camillians managed a small parish which then became a rectory because of the low number of inhabitants.

The *St. Camillus Sanctuary of Bucchianico with its adjoining parish*. The ability of the local community to adapt to the pathway of transformation of the population of this vast territory is worthy of appreciation. There are many vocations to consecrated life, both of the Camillians and of other male and female Congregations.

At *Bucchianico* the *Nicola D'Onofrio Centre for Spirituality* is also active. This was initially conceived as a minor seminary but it later became a centre for formation for young people with a state school inside it. For some years it has also housed the novitiate for the Province of Rome and the Province of Sicily and Naples. At the present time, this institution is going through a stage of reorganisation and adaptation to the laws that apply to institutions that receive the public.

2. Hospital chaplaincies

In some of these institutions pastoral activities acquired during the post-war years an increasingly incisive presence. We will point to only some of them.

The Camillians were called to the *'Carlo Forlanini' Sanatorium* (a work of social care) which had room for about 3,000 admissions. The Camillians made up a substantial community of about 8-10 religious. Given the kind of pathology involved (TB – tuberculosis), the stay of patients inside the institution was for a number of years. For some of them it even became permanent. Our religious organised ministerial activity as though it was a 'village parish'. There was a large number of patients, to which was added a substantial number of health-care personnel, including the presence of a significant number of women religious of the *Sisters of Mercy*, originally founded in Verona.

Various Catholic associations such as Catholic Action, male and female scouts groups, and the Guard of Honour of the Sacred Heart arose

around the ordinary ministry of visits to patients.

Activities of a social character were also organised: works for patients discharged from the sanatorium but still in need of social help and reintegration into the world of work. For sons and daughters with a disposition to TB, the Camillians organised help and formation centres. A religious institute for girls and/or women who were sick but wanted to consecrate themselves to the Lord and were impeded from entering other religious Congregations because of their illness also came into existence: the *Institute of the Handmaidens of the Incarnation*, which was founded by the Camillian Fr. Primo Fiocchi.

In other hospitals of Rome (St. John's Hospital, the St. Camillus Hospital and other lesser ones from which we later withdrew: St. James' Hospital, the Maraini Hospital, St. Philip's Hospital, the CTO in Garbatella) and in Florence (the CTO Hospital), the Camillians were the first to activate, in response to the spirit of the Second Vatican Council, *pastoral councils* which involved representatives of various categories of health-care workers, representatives of the patients, and the representatives of the volunteers: the objective was to draw up projects for the evangelisation of hospital centres and for patients and their family relatives.

Other initiatives have been our *role in schools for nurses*, with the offer of courses on health-care ethics but also other disciplines – if a state title was available – such as psychology and pedagogics of the nursing profession, and the organisation along health-care lines of *conferences, seminars, and study days* on bioethics and the human sciences.

At the *city hospital of Chieti* an association founded by the Camillian Fr. Gaetano De Sanctis called *The Source*, which draws inspiration from our founder St. Camillus de Lellis, has been active.

3. The 'Works Owned' by the Province

Villa Immacolata – S. Martino al Cimino (VT)

The first work of the Province of Rome of this historical period was *Villa Immacolata* in S. Martino al Cimino (Viterbo). It came into being in the 1950 and was fostered by the interest of some of our religious of the St. Camillus Parish

of Rome. This were the post-war years where works to prevent TB-tuberculosis were needed. On the whole, the state institute of *social welfare* dealt with this. What was required was to take in girls and boys who were predisposed to the illness. Our religious opened this institute near to the current *Villa Immacolata*, in an area called '*Buon Respiro*', and they rented a building that already existed. In the meantime, the Province began the building works for an edifice which was larger and corresponded more to the goals in mind.

This new health-care institution also had the function of being a gymnasium for our religious brothers and for some years for the young priests who were going through their year of pastoral care as a preparation for their active participation in ministry. The Province obtained notable benefits from this and finally obtained economic resources for the maintenance of its own houses of formation. It also turned out to be a valuable contribution towards financial support for the Camillian mission in Burkina Faso which had been established 1966.

Loreto – the Medical-Psycho-Pedagogic Institute

Following the advice of the Superior General of the time (Fr. Karl Mansfeld), in 1962 the official opening took place of the **St. Camillus Medical-Psycho-Pedagogic Institute**. In a short time it became necessary to expand the centre which in 1967-69 had two hundred beds, with the creation of special elementary and secondary schools and the beginning of work in protected laboratories. This initiative lasted for only a few years. Faced with new health-care, political and social approaches, state welfare established that these minors could not be institutionalised in private spaces but, rather, they had to be integrated into the social fabric.

The St. Camillus Village in Sassari

Even before the institute for disabled people in Loreto, the Province of Rome had managed to obtain from the state the resources that were needed to build a social and health-care institution in Sardinia. A very large village was built which at the outset provided for the formation of young people of the local area and their professional training for employment. This centre, which was well built and also equipped with

suitable laboratories and professional instructors, functioned well and offered tens of young people professional training and an opportunity to find a job. A paediatrics department was then opened in agreement with the city hospital of Sassari. This institution became huge and was difficult to manage. Various other problems provoked the economic crisis of this centre and led in the late 1970s to it being handed over to the regional government of Sardinia.

The Eugenio Litta Village (Grottaferrata) and the Villa Sacra Famiglia (Rome)

The nursing home of *Villa Sacra Famiglia* (Rome) at the present time entrusts its management to an external company. The local Camillian community, like the Province of Rome, has its legal seat in this home. The community accommodates Camillian religious who come to Rome both from Italy and from abroad.

The *Eugenio Litta Village* is an institution that is entirely dedicated to receiving young mentally handicapped people (about eighty in all): the local Camillian community, working with the Daughters of St. Camillus, is involved in accompanying and caring for these young guests.

4. Three Elements of the Identity of your Province

In these very brief pages of historical descriptions, it seems to us that one can highlight three very representative elements of the identity of your Province.

The mission in Burkina Faso

Next October (2016), we will celebrate the fiftieth anniversary of the presence of the Camillians in Burkina Faso: the first Camillians arrived in that country in October 1966 immediately after the end of the Second Vatican Council and this was the direct result of the decision of the Province taken in the context of that Church event. The foundation, promoted by the Provincial Superior of the time (Fr. Andrea Cardone) and planned at various meetings of the Province of Rome, was wanted by almost all the religious of the Province and there were a large number of 'requests' to take part. And the fact that it was wanted by the Province was – and is still is! – confirmed by the impetus

that it generated in various communities which acted in various ways to support it and foster its development.

The Camillianum

The story of the Camillianum began in October 1984 immediately after the publication of the apostolic letter *Salvifici doloris* of St. John Paul II (11 February 1984). Its establishment was preceded by frequent meetings of the Province in order to have as much agreement on the project as possible and the decision was the outcome of the shared responsibility of the Province of Rome.

The *Camillianum* officially began its academic activities in 1987 during the government of Fr. Calisto Vendrame. Initially it was entrusted to the *Teresianum* Pontifical Faculty of Theology. Its creation as a body of the Order was decided at one of the annual meetings of the General Consulta with the major Superiors of the Order (Mira Flores, Spain).

The origins of this initiative can also be traced back to a meeting of the General Consulta of 1976. The Superior General, Fr. Enrico Damming, called a meeting of all of the delegates of the various Provinces to draw up a *project for formation in pastoral care in health* in order to develop specific skills and expertise in this sector of evangelisation and thereby to adapt to modern times the exercise of our Camillian ministry, starting with the great interest that the subject of health had – and increasingly continues to have! – for contemporary society and culture.

The Servant of God Nicola D'Onofrio (1943-1964)

In the story of this young Camillian, amply narrated first by the Superior General of the time and then increasingly developed and enriched by Fr. Ruffini Felice – but also by non-Camillian scholars such as the Jesuit Fr. Giandomenico Mucci and Don Gaetano Meaolo – we can perceive a luminous event which should still be reflected upon in order to understand the plurality of meanings that this brief existence contains.

Here is a recent rich and glorious history which spurs us to thank God for the good that has been achieved. This is a history on which you are invited to base yourselves in order 'to

live the present with passion' as Pope Francis said, and as I would say, to 'live the present with passion and Samaritan compassion'. This is a matter of listening 'attentively to what the Holy Spirit is saying to the Church today, to implement ever more fully the essential aspects of our consecrated life... The question we have to ask ourselves during this Year is if and how we too are open to being challenged by the Gospel... the "manual" for our daily living and the decisions we are called to make.... Jesus asks us to practice it, to put his words into effect in our lives... Living the present with passion means becoming "experts in communion", "witnesses and architects of the 'plan for unity' which is the crowning point of human history in God's design"... we are called to offer a concrete model of community which, by acknowledging the dignity of each person and sharing our respective gifts, makes it possible to live as brothers and sisters... a credible sign of the presence of the Spirit who inspires in human hearts a passion for all to be one (cf. *Jn* 17:21). Live the *mysticism of encounter*, which entails "the ability to hear, to listen to other people; the ability to seek together ways and means". Live in the light of the loving relationship of the three divine Persons (cf. 1 *Jn* 4:8), the model for all interpersonal relationships' (Pope Francis, 'Apostolic Letter to all Consecrated People in the Occasion of the Year of Consecrated Life', I, 29).

Living the present with passion, becoming experts in communion and serving with Samaritan compassion, in a special way during this Jubilee of Mercy, calls above all on us Camillians who have received as a gift from the Church by way of St. Camillus, the outcome of divine mercy, the charism of merciful love towards the sick. Like our founder St. Camillus, we, too, are the beneficiaries of the mercy of God, and following the example and the teaching of the merciful Christ, we are called by God to help the sick and to teach others how to serve them (Const. 8). We are called to bear witness to merciful love with passion and Samaritan compassion, living the enthusiasm of the Good Samaritan or the good Shepherd in our lives and in the various activities of the Province and opening ourselves to the action of the Spirit. As St. Camillus said: 'First each one should ask for the grace of the Lord that he

be given maternal affection towards his neighbour so that he can serve them with all charity of the soul and of the body' (cf. *Ordini e modi che si hanno da tenere nelli Hospitali in servire li poveri infermi*, XVII).

The Pope invites us to embrace the future with hope. In our *Camillian Project*, as well, it is emphasised that 'our open trust in the future, and even before this our tenacious commitment in the present, spring from an act of faith in the ongoing contemporary relevance of the Camillian charism. Faith moves mountains (Mt 17:20) and hope pushes towards increasingly high goals and makes us walk towards summits' (cf. *Camillian Project, second part*). 'This hope is not based on statistics or accomplishments, but on the One in whom we have put our trust (cf. 2 *Tim* 1:2), the One for whom "nothing is impossible" (*Lk* 1:37). This is the hope which does not disappoint; it is the hope which enables consecrated life to keep writing its great history well into the future. It is to that future that we must always look, conscious that the Holy Spirit spurs us on so that he can still do great things with us' (Pope Francis, 'Apostolic Letter to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life', I, 39). A spiritual life engaged and lived in the Spirit and in Truth will nourish your, and our, hope.

Some Recommendations

We would like to end with some observations and recommendations to be read and thought about aiming at the goal of growth given the certain challenges that you will have to face.

a. In your Province we noticed *serenity in your community life and ministerial activities as a whole*. But one must be prudent and vigilant to ensure that this serenity is not a sign of stagnation but, rather, a sign of trust in God in whom one can confide to carry out every day His will in simplicity and joy. To this end, spaces and time of prayer and encounter between religious should be preserved: these will be fruitful times and ways for discerning the will of God and walking together bearing the burdens of each other (cf. Gal 6:2).

b. At a *vocational level*, we had the pleasant surprise of seeing in your Province young religious involved in ministry and the houses of formation. We repeat the point: 'you are not

sterile!' We also observed serene cooperation in the formation of young men between you and the Province of Sicily and Naples – this is cooperation that takes practical form with the presence in the studentate both of young candidates in formation and of two religious providing formation who come from your Vice-Provinces (Burkina Faso and Benin-Togo). For this cooperation in formation to be more productive, we recommend that the two Provincial Superiors, together with those providing formation, should meet more often during the year – at the beginning of the year to discuss planning; half way through to assess the performance of the programme; and at the end of the year to monitor together the way the academic year and the project for formation have gone.

c. As regards *economics and works*, it seems to us that you have found a possible operational pathway, with a new style of management, through the cooperation of more expert lay people. This cooperation is certainly not without its concerns. In many religious a feeling of charismatic loss has been generated, increasing in your works the perception of a business. We invite you not to lose from sight the preservation of the identity and the values of the Camillian charism. We realise that we cannot go on without lay people but we have to coordinate them otherwise it is they who will coordinate us. In terms of delegations and proxies to be entrusted to religious or lay administrators, we observe and we recommend that these cannot, and must not, go beyond the mandates that allow them. We also emphasise the importance of essential and periodic information for the whole of the Province, for all of the religious, in the most transparent form possible.

d. The challenge of *communication* is important and should be addressed. We remind you that there is no communion without communication. One of the first and simplest forms of communication we recommend to you is to share with the religious the decisions of the Provincial Council (with the exception of news that requires greater privacy).

e. Our presence in *Bucchianico*, the town where our holy father Camillus was born, should be attended to, and strengthened, in order to offer in an increasingly better way to the Camillian Family, to sick people and to the many faithful who are devoted to St. Camillus,



programmes and stimuli to go on pilgrimages to those places, offering to them a specific catechesis and formation. You have a historical responsibility towards this place: its promotion and its visibility in the mass media depend in large measure on you. It is a good thing to know that the *Nicola d'Onofrio* Centre for Spirituality is about to be renewed to offer a more dignified welcome to those who wish to stay in Bucchianico.

f. We have understood that substantially speaking you are the initiators of the *International Institute for the Theology of Pastoral care in Health (the Camillianum)*. With great generosity you provided for its creation and its work, offering the buildings and the physical structure for its activities as well. On behalf of the whole of the Order, we express our heartfelt thanks to you.

To end, together with Fr. Laurent Zoungrana, I thank you for the preparation of this visit of ours, for the time that you dedicated to us, for the active participation in the community meetings and the personal meetings, and for the very fine fraternal welcome that we enjoyed in your communities.

May the Virgin Mary, the Mother of Mercy and Health of the Sick, and St. Camillus de Lellis the founder and protector of our Order, intercede for you so that you may be able to journey in authentic witness to the charism of merciful love!

Fraternally.

Messaggio dei Consultori p. Aris Miranda e p. Gianfranco Lunardon ai confratelli della Vice Provincia del Burkina Faso al termine della visita pastorale

4-10 giugno 2016

*p. Aris Miranda
p. Gianfranco Lunardon*

Caro p. Paul, stimati Confratelli del Consiglio provinciale, Confratelli tutti della Vice-Provincia del Burkina Faso, in patria e all'estero,

all'inizio di questo nostro messaggio, desideriamo indirizzarvi una forte sollecitazione, che farà da cornice alla condivisione delle nostre percezioni e dei nostri suggerimenti per il vostro prossimo discernimento personale e comunitario.

La prima suggestione è ricavata dal *logo* e dal *motto* che avete scelto per l'anno giubilare della Misericordia e nello specifico per ricordare e festeggiare l'arrivo in Burkina Faso dei primi religiosi camilliani, 50 anni fa: ***"Testimoni di Misericordia. Prendete il largo (Duc in Altum)"*** (Lc 5,4).

Prendere *il largo* vuol dire avere il coraggio di mollare le cime della propria nave per lasciare la presunta sicurezza del porto dove abbiamo ormeggiato la nave convinti di essere al riparo dalle onde del mare; avere il coraggio di spiegare le vele alla forza del vento non sempre facilmente domabile; avere il coraggio di correre il rischio del mare aperto rifuggendo la tentazione della più sicura e comoda 'navigazione a vista', attorno ai soliti paesaggi che già si conoscono; avere il coraggio di percorrere nuove rotte, non ancora esplorate; avere il coraggio di fidarsi di Colui (*il Signore Gesù*) che ci invita a gettare le reti anche se noi spesso ci sentiamo dei pescatori più abili ed esperti di Lui.

Se non viviamo questa esperienza del 'prendere *il largo*', cadremo vittime della noia,

della ripetitività di scelte in sé buone, ma ormai prive del vigore e della passione necessari per creare futuro e per rianimare il presente!

La seconda suggestione arriva con il triplice invito di papa Benedetto XVI, nella festa della Presentazione del Signore, in occasione della XVII Giornata della Vita Consacrata (2 febbraio 2013)¹: «Vi invito in primo luogo ad alimentare una **fede** in grado di illuminare la vostra vocazione. Vi esorto per questo a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del **«primo amore»** con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il vostro cuore, non per nostalgia, ma per alimentare quella fiamma. E per questo occorre stare con Lui, nel silenzio dell'adorazione; e così risvegliare la volontà e la gioia di condividerne la vita, le scelte, l'obbedienza di fede, la beatitudine dei poveri, la radicalità dell'amore. A partire sempre nuovamente da questo incontro d'amore voi lasciate ogni cosa per stare con Lui e mettervi come Lui al servizio di Dio e dei fratelli.

In secondo luogo vi invito a una fede che sappia riconoscere la **sapienza della debolezza**. Nelle gioie e nelle afflizioni del tempo presente, quando la durezza e il peso della croce si fanno sentire, non dubitate che la kenosi di Cristo è già vittoria pasquale. Proprio nel limite e nella debolezza umana siamo chiamati a vivere la conformazione a Cristo, in una tensione totalizzante che anticipa, nella misura possibile nel tempo, la perfezione escatologica.

Nelle società dell'efficienza e del successo, la vostra vita segnata dalla «minorità» e dalla

debolezza dei piccoli, dall'empatia con coloro che non hanno voce, diventa un evangelico segno di contraddizione.

*Infine, vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere **pellegrini verso il futuro**. Per sua natura la vita consacrata è pellegrinaggio dello spirito, alla ricerca di un Volto che talora si manifesta e talora si vela.*

Questo sia l'anelito costante del vostro cuore, il criterio fondamentale che orienta il vostro cammino, sia nei piccoli passi quotidiani che nelle decisioni più importanti. Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr Rm 13,11-14) – restando svegli e vigilanti».

Nella Misericordia i religiosi e le comunità, possono incontrare la strada della riconciliazione, del perdono e di una vita veramente fraterna. La Misericordia fa riscoprire il senso per cui si sta insieme come consacrati, fa riscoprire l'Eucaristia come simbolo della comunità e della loro missione.

La Misericordia aiuta ad esprimere con sincerità e umiltà ciò che si pensa, a condividere il cammino che si sta facendo, le difficoltà che si incontrano, i desideri più profondi del cuore.

Non esiste la "comunità perfetta" ma può esistere la comunità dove regna la Misericordia e non la lamentela di chi dà per scontato che la comunità non funziona, non può funzionare, e per questo si costruiscono un mondo a parte, con qualche compensazione non buona e molte accuse. La Misericordia aiuta a smascherare e superare tre tentazioni: quella di accusare Dio per le difficoltà che si incontrano, come han fatto gli Ebrei nell'esodo; quella di creare un gruppo di "scontenti" a proprio sostegno e dove ci si limita a parlare di cambiamento ma non si cambia se stessi; infine, quella dello scoraggiamento, simile allo scoraggiamento di Mosé: "io non posso da solo portare questo peso...se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto".

Nella Misericordia del Padre la Missione si riempie della gioia del Vangelo. La Misericordia è la fonte della solidarietà e la base di quel rinnovamento continuo di "convinzioni e atteggiamenti" che scongiura la **sclerosi** di ogni struttura.

Nel Giubileo, tradizionalmente, si entra per la Porta santa, ma la Chiesa "in uscita" che Papa Francesco vuole, è chiamata a imparare a varcare quella soglia in direzione opposta, come pellegrini, testimoni della Misericordia. La Vita consacrata deve essere in prima fila, con prontezza e disponibilità. I Superiori che conducono il "pellegrinaggio" della Vita consacrata, sono chiamati ad assumere la responsabilità del gregge, a volte pigro, che non cammina volentieri, che preferisce rimanere nelle posizioni comode, che si lagna di tutto e di tutti, non si impegna nell'aprirsi a vie nuove e a orizzonti diversi. **Pellegrinaggio non è andare dove ciascuno vuole, come randagi.** Nel pellegrinaggio il religioso si affida alle promesse del Signore, si ama il luogo verso cui ci si muove.

Nella Vita consacrata, vissuta come pellegrinaggio, si cammina non per fare carriera, caldaia di sogni e trappola della gelosia e dell'invidia. Si lavora in umiltà, non con desideri di successo per mostrare agli altri chi siamo, senza atteggiamenti individualistici o sentimenti di inferiorità rimossi. Possono aiutarci nella riflessione e in future decisioni le parole di Papa Francesco ai religiosi dehoniani², valgono per tutta la Vita consacrata e anche per noi.

"Come religiosi, siete chiamati ad essere misericordiosi. Si tratta anzitutto di vivere in profonda comunione con Dio nella preghiera, nella meditazione della Sacra Scrittura, nella celebrazione dell'Eucaristia, perché tutta la nostra vita sia un cammino di crescita nella misericordia di Dio. Nella misura in cui ci rendiamo consapevoli dell'amore gratuito del Signore e lo accogliamo in noi stessi, crescono anche la nostra tenerezza, la nostra comprensione e la nostra bontà verso le persone che ci stanno accanto. Da qui, deve anche partire lo sforzo di rinnovamento dell'Ordine e della missione".

"Nell'esperienza della misericordia di Dio e del suo amore troverete anche il punto di armonizzazione delle vostre comunità. Ciò comporta l'impegno di assaporare sempre più la misericordia che i fratelli vi usano e donare loro la ricchezza della vostra misericordia.

Misericordia è la parola-sintesi del Vangelo, possiamo dire che è il 'volto' di Cristo, quel volto che Egli ha manifestato quando andava incontro a tutti, quando guariva gli ammalati, quando sedeva a tavola con i peccatori, e so-

prattutto quando, inchiodato sulla croce, ha perdonato: lì noi abbiamo il volto della misericordia divina.”

“Il Signore, vi chiama ad essere canali di questo amore in primo luogo verso gli ultimi, i più poveri, che sono i privilegiati ai suoi occhi. Per questo, lasciatevi continuamente interrogare dalle situazioni di fragilità e povertà con le quali venite a contatto, e cercate di offrire nei modi adeguati la testimonianza della carità che lo Spirito infonde nei vostri cuori. Lo stile della misericordia vi permetta di aprirvi con prontezza alle necessità attuali e di essere operosamente presenti ovunque, privilegiando, anche se ciò dovesse comportare dei sacrifici, l’apertura verso quelle realtà di estremo bisogno che si rivelano sintomatiche delle malattie della società odierna”.

Siamo stati con voi per alcuni giorni dal 4 al 10 giugno u.s., offrendo la possibilità di un ascolto individuale con ciascuno di voi, sperimentando la fraternità e l'accoglienza delle vostre comunità camilliane in Burkina Faso. Al nostro rientro in Italia abbiamo dedicato tutto il giorno 15 giugno all'incontro con i confratelli burkinabè che vivono ed operano a Roma e a Viterbo; il giorno 16 giugno ci siamo traferiti a Firenze, per l'ascolto ed il confronto con i confratelli che vivono in quella città.

Mettiamo anche in evidenza che tutti i membri della Consulta generale sono già stati presenti in mezzo a voi, visitando il Burkina Faso, alcuni di noi anche due volte, negli ultimi due anni del presente Governo generale.

La nostra recente visita è stata dettata da due motivazioni specifiche: la prima legata al vostro prossimo passaggio canonico da Vice-Provincia allo *status* di Provincia (ottobre 2016) e come tale legata alla volontà del Governo generale di verificare la solidità e la maturità di alcuni elementi necessari per il vostro prossimo cammino (vita spirituale, vita comunitaria, strutture ed attività formative, *leadership*, impegno e programmi per l'auto sostenibilità economica, ...) e la seconda legata alla contingenza degli ultimi avvenimenti critici che hanno rischiato di destabilizzare le relazioni tra il personale dipendente e la dirigenza dell'*Hopital Saint Camille* di Ouagadougou, eventi che fortunatamente si stanno risolvendo positivamente, con l'aggiunta di una vostra presa di consapevolezza di dover migliorare

la qualità della gestione e dell'organizzazione della struttura medesima.

Inoltre questa nostra breve visita si inserisce anche nel cammino di tutta la chiesa: nell'Anno della Misericordia, siamo sollecitati a vivere la misericordia di Dio, affinché possa generare compassione tra di noi, riconciliazione, rinnovato spirito di speranza, per cominciare a vivere le nostre 'ferite' come 'finestre' sul mondo, per portare luce nelle nostre zone d'ombra!

Fin da subito abbiamo potuto rilevare delle notevoli e creative potenzialità proprie dei vostri 'carismi' personali, delle dinamiche consolidate delle vostre comunità e della felice eredità che ha consolidato la storia fatta di 50 anni di presenza camilliana. Abbiamo apprezzato la fiducia e la stima verso di noi: l'abbiamo percepita soprattutto nello spirito di sincera apertura, di onesto confronto e di intelligente diagnosi della realtà della vostra vita consacrata camilliana tra luci ed ombre, nei colloqui personali che abbiamo vissuto.

Avete condiviso il vostro forte e sincero desiderio di poter consolidare le strutture di fondo della provincia religiosa camilliana in Burkina: vita fraterna, vissuta secondo lo spirito di FAMIGLIA.

Il grande dinamismo nella vita ministeriale e di servizio è testimoniato anche dalla creatività nell'ambito della pastorale e dell'evangelizzazione, dello studio infermieristico e della scienza medica, della ricerca, della formazione e della salute pubblica, dell'accoglienza dei poveri e dei malati senza distinzione di carattere sociale, economico e di religione, dell'offerta dei migliori ritrovati della diagnosi e della terapia.

È degno di essere evidenziato il grande investimento – *ad extra* – di risorse umane ed economiche che state ponendo nell'accoglienza, nell'accompagnamento e nella cura dei poveri nelle vostre strutture e nel vostro ministero; senza trascurare – *ad intra* – l'investimento intellettuale e tecnico che coinvolge molti religiosi, soprattutto giovani, fortemente impegnati nello studio e nell'acquisizione di competenze tecniche nei settori specialistici della medicina, dell'infermieristica, del *management*, dell'economia, dell'agricoltura, ...

Le vostre case di formazione – *juvenat*, postulandato, noviziato e scolasticato – a colpo d'occhio manifestano una enorme ricchezza

umana di giovani e questo evidenzia la buona qualità dello stile e dell'impegno nella promozione vocazionale, che negli ultimi 50 anni della vostra storia è in continua crescita e sembra non conoscere crisi o momenti di flessione.

Risulta essere convincente anche l'impegno a tutto campo per l'auto sostenibilità economica della Vice Provincia, che sicuramente continuerà a chiedervi prudenza, determinazione, onestà e trasparenza, coinvolgimento di tutte le comunità e di tutti i religiosi per continuare nella logica fraterna della parsimonia nelle spese personali e comunitarie, del discernimento sulle priorità sui cui investire e nella condivisione dei soldi, del ricavato del proprio lavoro e del proprio ministero e dei beni materiali, per il bene di tutti.

Come ben sappiamo, ogni medaglia ha sempre due facce: una più lucente ed il suo esergo più opaco che presenta qualche scalfitura che necessita di interventi, di migliorie, di revisione, di maggiore consolidamento ...

A nostro parere, questo è presente anche nella vostra vita consacrata camilliana. Vi invitiamo anzitutto a riflettere su alcuni punti che possono rappresentare altrettanti temi di verifica e di progettazione – *works in progress* – per voi, le vostre comunità nei prossimi mesi, come anche in vista dei prossimi Capitoli locali che vivrete in vista poi del prossimo Capitolo Provinciale che celebrerete nel 2017.

Vita Consacrata: Fraternità, Spiritualità e Missione

1. Riconciliazione: prima del passaggio canonico formale da Vice-Provincia a Provincia, condividiamo la richiesta di molti di voi, di elaborare un percorso di 'riconciliazione', di rappacificazione reciproca. Un percorso che non sia solo un evento di natura celebrativa e/o liturgica, ma che coinvolga a tappe, con tempi diverse anche oltre ottobre 2016 – prolungandosi fino ad essere elemento qualificante la vostra preparazione al Capitolo Provinciale del 2017 – e a più livelli tutti i religiosi della Vice-Provincia.

Vi suggeriamo di valutare la possibilità di avvalervi dell'aiuto, del coordinamento e dello stimolo di un 'facilitatore', una persona 'terza' rispetto ai Camilliani, esperta nelle dinamiche

di gruppo che possa aiutarvi a 'chiamare per nome' alcune incrostazioni che stanno rallentando – come una zavorra – alcune vostre relazioni. Se lo ritenete opportuno, la Segreteria dell'Unione dei Superiori Generali di Roma può fornirvi alcune indicazioni per scegliere questo 'mediatore', che sia rispettoso della vostra lingua e cultura.

Questo impegno risponde allo spirito dell'Anno giubilare (anno in cui si 'ricominciano' relazioni nuove, si comincia a respirare aria nuova, pulita ...) ed anche allo spirito della Vita Religiosa che si sostanzia della verità della vita nell'umiltà dell'offerta e dell'accoglienza del perdono. Secondo noi questo risponde ad un bisogno che forse, formalmente ed esteriormente non è così evidente, ma che nasce dalla necessità di pulire, disinfeccare le ferite dei cuori ... per riattivare la fiducia, il senso di confidenza, di appartenenza reciproca, di stima, la dimensione di 'famiglia'.

2. Vita fraterna e vita spirituale: ritornare continuamente alle fonti della nostra scelta di vita, con uno stile di vita quotidiano che sia coerente con le motivazioni che ci hanno fatto innamorare della nostra 'vita religiosa' (preghiera; formazione spirituale; vita liturgica comunitaria; condivisione delle risorse personali in comunità e per il bene e le necessità della comunità; offerta del tempo personale per la vita della comunità; ...). «Gesù disse loro: *Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'.* Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare» (Mt 6,31).

Di fronte ai molti impegni tutti finalizzati al bene dei fratelli, il rischio di lasciarci prendere dall'attivismo o dalle risposte pragmatiche è sempre latente.

Alimentare con puntualità e passione la nostra vita interiore ci permetterà di 'prendere il largo', ma con le idee più chiare su dove puntare la nostra barca: «**Nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa a quale porto vuol approdare**», ci ammonisce Lucio Anneo Seneca!!

3. Implementare l'impegno a favore di una sempre maggiore spinta verso l'apertura missionaria, sospinti dalla necessità di leggere e dialogare in modo propositivo con i segni dei tempi e per rispondere con passione all'invito della Chiesa ad andare verso le periferie.

Perché non pensare ad una riorganizzazione di alcune vostre comunità molto numerose, per dare spazio a progetti nuovi di missione (in altre zone e/o diocesi del Burkina Faso come anche di altri paesi limitrofi), per poter permettere ai singoli religiosi di acquisire nuove esperienze di mettersi alla prova con le proprie risorse umane e religiose?

4. Crescere nella consapevolezza che noi siamo religiosi non per una Provincia, ma per l'Ordine: questo ci permetterà non solo una maggiore ampiezza di orizzonti progettuali ma anche una più sensibile e generosa disponibilità quando ci verrà chiesto di '*prendere il largo*' e di collaborare con le iniziative proprie dell'Ordine.

Formazione, Sviluppo ed Organizzazione

1. Coltivare questa visione complessiva di provincia, con lo sviluppo molto rapido del numero stesso dei religiosi, necessiterà di una 'organizzazione continuativa e a tempo pieno' da parte della *leadership*, di un grosso investimento di tempo nell'ascolto dei religiosi, nella verifica dell'attuazione dei progetti comunitari e degli impegni personali affidati ai singoli religiosi.

2. Formazione dei formatori per poter sempre meglio comunicare e trasmettere ai giovani ed anche ai meno giovani le strutture di fondo della nostra *identità religiosa camilliana*: continuare ed implementare il percorso iniziato. Avete delle case di formazione molto grandi, con un numero altro di candidati che sicuramente esige tempo, competenza, dedizione per un discernimento sempre più oculato.

3. Circa la preparazione professionale per l'acquisizione di nuove competenze da parte dei confratelli, vi invitiamo ad inserire questo percorso fruttuoso in un progetto di provincia più ampio, dettagliato e stringente. La tentazione potrebbe essere quella di sollecitare alcuni individualismi, legati alla posizione e/o al titolo acquisiti.

È sempre importante chiarire fin dall'inizio e continuare a farlo anche in seguito, che le specializzazioni sono finalizzate alla crescita umana delle doti del singolo, ma vanno poi performate concretamente all'interno della propria esistenza di consacrati e non al contrario, ossia piegare la propria identità religiosa

e comunitaria alle proprie specifiche attitudine tecnico-professionali.

4. Prestare maggiore attenzione ai cambi e spostamenti dei religiosi da una mansione ad un'altra, da una comunità ad un'altra e alle sostituzioni nelle diverse attività ministeriali: questo interscambio molto veloce se da un lato evidenzia una certa generosa disponibilità e collaborazione da parte dei singoli religiosi, dall'altro ne soffre la continuità dei progetti e del servizio che vengono continuamente sospesi e ricominciati, evidenziando – forse – la strategia di rispondere solo alle urgenze, senza tenere in debito conto una programmazione di Provincia, più complessiva.

5. Implementare l'organizzazione interna e consolidare le procedure e gli statuti delle opere sanitarie (ospedali, centri sanitari, ...): le vostre opere sono cresciute bene e in modo rapido, nelle dimensioni come anche nella capacità ricettiva e di cura: ora si tratta di qualificare le norme e le procedure interne, di stabilizzare secondo legislazione vigente nel paese i rapporti con i collaboratori e con i professionisti, oltre che definire con precisione l'organigramma delle strutture.

Senza assolutamente voler 'minimizzare' le difficoltà e le tensioni che state vivendo, vi esortiamo d'altro canto a non 'ingigantirle': fa parte della nostra maturità umana e religiosa dare il giusto peso – attraverso il discernimento personale e comunitario – a tutte le resistenze e a tutti i problemi e le contraddizioni che incontriamo, cercando le ragioni profonde del malessere, chiamando per nome, con umiltà, le responsabilità di ciascuno e ... talvolta imparando anche a conviverci!

La Vice-Provincia ha una grande risorsa: i Confratelli giovani, impegnati, formati, ben accolti, consapevoli di essere in una famiglia, con un grande desiderio di fondare bene la vita spirituale e religiosa. Questo "nuovo percorso" (riconciliazione e consolidamento fraterno) è un dono di Dio, un'opportunità per la crescita (momento di grazia) e allo stesso tempo una grande responsabilità a partire dai singoli membri e da tutta la vostra grande famiglia. Il successo di questo cammino sarà un dato significativo non solo per la Vice-Provincia ma per l'Ordine nella sua globalità.

Con la riconoscenza per l'amicizia che ci avete riservato;
con l'apprezzamento per la passione verso il carisma camilliano che abbiamo visto nelle vostre mani;
con la stima per la bellezza della fraternità che abbiamo vissuto, con voi;
con la fiducia nelle vostre potenzialità di crescita umana e fraterna nel perdono e nella reconciliazione;
con la preghiera a Dio Padre di Misericordia e a san Camillo nostro Padre e Fonte perenne di ispirazione, vi salutiamo cordialmente!

*Roma, 21 giugno 2016
Memoria di san Luigi Gonzaga sj. – santo della
Carità operosa verso gli appestati*

Note

1. Cfr. *Omelia del Santo Padre Benedetto XVI* nella Santa Messa con i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di vita apostolica nella festa della Presentazione del Signore, in occasione della XVII giornata della Vita Consacrata - Sabato, 2 febbraio 2013.

http://w2.vatican.va/content/benedictxvi/it/homilies/2013/documents/hf_ben-xvi_hom_20130202_vita-consacrata.html

2. *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Capitolo Generale dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù* (dehoniani) – Venerdì, 5 giugno 2015.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150605_dehoniani.html



Message from fr. Gianfranco Lunardon and fr. Aris Miranda to the Vice Province of Burkina Faso at the end of the pastoral visit

4-10 June 2016

fr. Aris Miranda
fr. Gianfranco Lunardon

Dear Fr. Paul, esteemed religious brothers of the Provincial Council, all our religious brothers of the Vice-Province of Burkina Faso, in your country and abroad,

At the beginning of this message of ours, we wish to call on you very strongly, providing a framework for a sharing of our perceptions and our suggestions for your personal and community discernment.

The first suggestion comes from the *logo* and the *motto* that you have chosen for the Jubilee Year of Mercy but at a specific level to commemorate and celebrate the arrival in Burkina Faso of the first Camillian religious fifty years ago: **'Witnesses to Mercy. Set out into deep Water' (Duc in Altum)** (Lk 5:4).

To set out into deep water means having the courage to let go the ropes of the ship so as to leave the presumed safety of a port where we berthed the ship convinced that we were safe against the waves of the sea. It means having the courage set our sails with the force of a wind that is not always easily controlled. It also means having the courage to run the risk of the open sea and fleeing from the temptation of a safer and more comfortable 'sailing on sight' along usual seaways which are already known. And, lastly, it means having the courage to sail new routes which have not yet been explored and thus having the courage to trust in Him (*the Lord Jesus*) who invites us to throw out our nets even if we often feel that we are more capable and expert fishermen than he is.

If we do not live these experience of 'setting out into deep water' we will fall victims to boredom, to the repetitiveness of choices which in themselves are good but which by now are without the vigour and the passion that are needed to create a future and reanimate the present!

The second suggestion arrives with a triple invitation from Pope Benedict XVI on the feast day of the Presentation of the Lord on the occasion of the seventeenth World Day of Consecrated Life (2 February 2013)¹: 'I invite you in the first place to nourish a faith that can illuminate your vocation. For this I urge you to treasure, as on an inner pilgrimage, the memory of the "first love" with which the Lord Jesus Christ warmed your hearts, not out of nostalgia but in order to feed that flame. And for this it is necessary to be with him, in the silence of adoration; and thereby reawaken the wish to share — and the joy of sharing — in his life, his decisions, the obedience of faith, the blessedness of the poor and the radical nature of love. Starting ever anew from this encounter of love, you leave everything to be with him and like him, to put yourselves at the service of God and your brothers and sisters (cf. Apostolic Exhortation *Vita Consecrata*, n. 1).

In the second place I invite you to have a faith that can recognize the wisdom of weakness. In the joys and afflictions of the present time, when the harshness and weight of the cross make themselves felt, do not doubt that the *kenosis* of Christ is already a paschal victo-

ry. Precisely in our limitations and weaknesses as human beings we are called to live conformation with Christ in an all-encompassing commitment which anticipates the eschatological perfection, to the extent that this is possible in time (*ibid.*, n. 16). In a society of efficiency and success, your life, marked by the "humility" and frailty of the lowly, of empathy with those who have no voice, becomes an evangelical sign of contradiction.

Lastly, I invite you to renew the faith that makes you pilgrims bound for the future. By its nature the consecrated life is a pilgrimage of the spirit in quest of a Face that is sometimes revealed and sometimes veiled: "*Faciem tuam, Domine, requiram*" (Ps 27[26]:8). May this be the constant yearning of your heart, the fundamental criterion that guides you on your journey, both in small daily steps and in the most important decisions. Do not join the ranks of the prophets of doom who proclaim the end or meaninglessness of the consecrated life in the Church in our day; rather, clothe yourselves in Jesus Christ and put on the armour of light — as St Paul urged (cf. Rom 13:11-14) — keeping awake and watchful'.

In mercy, religious and communities can encounter the road of reconciliation, of forgiveness and of a life that is truly fraternal. Mercy makes us rediscover the meaning of why we are together as consecrated men; it makes us rediscover the Eucharist as a symbol of community and mission.

Mercy helps us to express with sincerity and humility what we think, to share the journey that is being travelled, the difficulties that are encountered, and the deepest wishes of our hearts.

A 'perfect community' does not exist but a community can exist where Mercy reigns rather than the complaints of those who take for granted that the community does not function, cannot function, and for this reason a separate world comes to be constructed with some compensations that are not good and many accusations. Mercy helps us to unmask and overcome three temptations: that of accusing God of being responsible for the difficulties that are encountered, as the Israelites did during the Exodus; that of creating a group of 'discontented religious' to give one support where one limits oneself to speaking about change without

changing oneself; and lastly that of discouragement, similar to the discouragement of Moses: 'I cannot bear this burden on my own...if you have to treat me like that, make me die instead'.

In the mercy of the Father, mission is filled with the joy of the Gospel. Mercy is the source of solidarity and the basis of that continuous renewal of 'beliefs and attitudes' that prevents the **sclerosis** of every institution.

During a jubilee, by tradition, one enters by the Holy Door, but an 'outgoing' Church, such as Pope Francis wants, is called to learn to cross the threshold in the opposite direction, like pilgrims, witnesses to mercy.

Consecrated life must be in the first row, with keenness and a readiness to help. The Superiors who lead the 'pilgrimage' of consecrated life are called to take responsibility for their flocks, who are at times lazy, who do not journey willingly, who prefer to stay in comfortable positions, who whine about everything and everybody, and who are not committed to opening themselves to new and different horizons. **A pilgrimage is not going where each person wants, like stray dogs.** On a pilgrimage a religious trusts to the promises of the Lord; he loves the place towards which he is moving.

In consecrated life, lived as a pilgrimage, one walks forward not to make a career, which is a water boiler of dreams and a trap involving jealousy and envy. One works in humility, not with a desire for success to show other people who we are, without individualistic approaches or removed feelings of inferiority. We can be helped in our reflections and our future decisions by the words that Pope Francis spoke to the Dehonian religious² and which apply to the whole of consecrated life and also to ourselves: 'As religious men, you are called to be *merciful*'. This means first and foremost to live in profound communion with God in prayer, in meditation on Sacred Scripture, in the celebration of the Eucharist, so that all of our life may be a journey of growing in the mercy of God. As we render ourselves aware of the Lord's freely given love and we welcome it in ourselves, thus our tenderness, our understanding and our goodwill toward the people beside us grows in the same measure. From here must also start the strength of renewal of your Institute and of your mission'.

'In the experience of God's mercy and his love you will also find the point of harmonization of your *communities*. This entails the commitment to savour ever more the mercy which the confreres apply to you and to give them the wealth of your mercy. In all of this the testimony of your Founder, the great Apostle of the Sacred Heart, is an example and a help to you'.

'Mercy is the composite of the Gospel, we might say it is the "face" of Christ, that face that He showed when He went to meet everyone, when He healed the sick, when He sat at the table with sinners, and especially when, nailed to the Cross, He forgave: there we have the face of divine mercy'.

The Lord calls you to be "channels" of this love in the first place toward *the last, the poorest*, who are privileged in His eyes. Allow yourselves continuously to question the situations of fragility and poverty with which you come into contact, and seek to offer in appropriate ways the witness of the charity which the Spirit pours into your hearts. The way of mercy allows you to open yourselves readily to current needs to be present industriously in new Areopaguses of evangelization, privileging, even if it should have entailed sacrifices, openness toward those circumstances of extreme need that reveal themselves as symptoms of today's society.

We were with you for some days from 4 to 10 June of this year and this offered an opportunity for individual listening to each one of you, experiencing the fraternity and the welcome of your Camillian communities in Burkina Faso. On returning to Italy we dedicated the whole of 15 June to a meeting with our religious brothers of Burkina Faso who live and work in Rome and Viterbo. On 16 June we moved to Florence to listen and talk to our religious brothers who live in that city.

We would also like to observe that all the members of the General Consulta have been present amongst you, visiting Burkina Faso, some of us even two times, over the last two years of this general government.

Our recent visit was determined by two specific motivations. The first was linked to your imminent canonical move from a Vice-Province to the status of a Province (October 2016) and as such was connected with the wish of the general government of the Order to verify

the solidity and maturity of certain elements that are required for your imminent journey (spiritual life, community life, institutions and activities involving formation, leadership, and your commitment to, and programmes for, economic self-sustainability...). The second was linked to the contingency of recent critical elements which ran the risk of destabilising relations between the employees and the management of the *Hôpital Saint Camille* of Ouagadougou – events, fortunately, that are being resolved in a positive way – with the additional factor of your awareness that you have to improve the quality of the management and the organisation of that institution.

In addition, this short visit of ours also formed a part of the journey of the whole of the Church: in the Year of Mercy we are called upon to live the mercy of God so that it can generate in us compassion, reconciliation and a renewed spirit of hope, in order to begin to live our 'wounds' as 'windows' onto the world, in order to bring light to our areas off darkness!

We were immediately able to observe the notable and creative potential of your personal 'charisms', of the consolidated dynamics of your communities, and of the happy heritage that has consolidated a history made up of fifty years of Camillian presence in your country. We appreciated your trust in us and your esteem for us: we perceived this above all in your spirit of sincere openness and honest dialogue, in your intelligent diagnosis of the realities of your consecrated Camillian lives amidst lights and shadows, and in the personal conversations that we had with you.

You shared with us your strong and sincere wish to be able to consolidate the basic structure of the Camillian religious Province of Burkina Faso: fraternal life lived according to the spirit of a FAMILY.

Your great dynamism in ministerial life and service is also borne witness to by your creativity in the field of pastoral care and evangelisation, as well as in studies in the nursing and medical sciences, research, formation and public health, caring for poor people and the sick without distinctions of a social, economic or religious character, and the supply of the best forms of diagnosis and therapy.

Worthy of emphasis is the great – *ad extra* – investment of human and economic re-

sources that you are making in receiving, accompanying and caring for the poor in your institutions and your ministry, without neglecting – *ad intra* – intellectual and technical investments that involve many religious – especially young religious – being strongly involved in studies and the acquiring of technical skills and expertise in the specialist sectors of medicine, nursing, management, economics, agrarian science.

Your houses of formation – *juvenat*, for postulants, the novitiate and scholastic – immediately bring to the eye an enormous human wealth of young men and this highlights the good quality of your style and commitment in the promotion of vocations which over the last fifty years of your history has been constantly growing and has not appeared to undergo a crisis or moments of decline.

Also convincing is your full-scale commitment to the economic self-sustainability of the Vice-Province, which will certainly continue to require of you prudence, determination, honesty and transparency; the involvement of all of the communities and all religious in order to continue in the fraternal logic of parsimony in personal and community expenditure; and discernment as regards the priorities of investment and the sharing of money, the income from your jobs and ministry and material possession, for the good of everyone.

As we well know, every coin has two sides: one that it is shining and one that is more opaque and has some scratches and which requires action, improvement, revision and greater consolidation...

In our view, this is also present in your Camillian consecrated lives. We invite you first and foremost to reflect on some points that could equally represent works in progress for you and your communities over the next months, looking forward to the next local Chapters which you will hold, looking forward, in turn, to the Provincial Chapter that you will celebrate in the year 2017.

Consecrated Life: Fraternity, Spirituality and Mission

1. Reconciliation: before the formal canonical move from being a Vice-Province to being

a Province, we would like to share the request made by many of you and draw up a pathway of 'reconciliation', of mutual pacification. This is a pathway that should not only be an event of a celebratory and/or liturgical nature. It should also involve, in stages, with various timetables, beyond October 2016 as well (going on until it becomes a defining element for your preparations for the Provincial Chapter of 2017) and at various levels, all of the religious of the Vice-Province.

2. We suggest that you assess the possibility of taking advantage of the help, the coordination and the stimulus of a 'facilitator', a 'third' person in relation to the Camillians, an expert in group dynamics who can help you to 'call by their name' certain incrustations that are slowing down – as with a raft – some of your relationships. If you think that this is advisable, the secretariat of the Union of Superior Generals of Rome could provide you with some recommendations when choosing this 'mediator' who should be respectful of your language and culture.

3. This commitment corresponds to the spirit of the Jubilee Year (a year when new relationships begin again and one begins to breathe in new, clean, air...) and also to the spirit of Religious Life which finds concrete expression in the truth of life in the humility of what is offered and the welcoming of forgiveness. In our view, this meets a need which, perhaps, is not formally and externally so evident, but which arises from the need to clean and disinfect the wounds of hearts...so as to reactivate trust, a feeling of confidence, of mutual belonging, of esteem, and the 'family' dimension.

4. Fraternal life and spiritual life: to return continuously to the sources of our life choices, with a daily lifestyle that should be consistent with the motivations that made us fall in love with our 'religious life' (prayer, spiritual formation, communal liturgical life; the offering of personal time for the life of the community...). 'Jesus said to them "let us go off by ourselves to some place where we will be alone and you can rest for a while". There were so many people coming and going that Jesus and his disciples didn't even have time to eat' (Mk 6:31).

Faced with many commitments, all of which are directed towards the wellbeing of our brothers, the risk of allowing ourselves to

be taken over by activism or by pragmatic responses is always latent. Nourishing with precision and passion our interior lives will allow us to 'set out into deep water' but with clearer ideas about where to direct our boat. **'No wind is favourable for a sailor who does not know which port to aim for'**, we were warned by Seneca!

5. Implementing a commitment to an increasing impetus towards openness to missionary activity, moved by the need to read, and dialogue with, the signs of the times in way that involves proposals, and to respond with passion to the invitation of the Church to go to the outskirts.

Why not think of the reorganisation of some of your numerous communities so as to give space to new projects for mission (in other areas and/or dioceses of Burkina Faso and in neighbouring countries) in order to allow individual religious to acquire new experiences of putting themselves to the test with their own human and religious resources?

6. Growing in the awareness that we are religious not for a Province but for an Order: this will enable us not only to have a greater breadth of horizons as regards projects but also a more sensitive and generous readiness to help when we are asked to 'set out into deep water' and to cooperate with the specific initiatives of the Order.

Formation, Development and Organisation

1. Cultivating this overall vision of the Province, with a very rapid development of the number of religious, will require 'ongoing full-time organisation' by the leadership, a large investment of time in listening to the religious and in verifying the implementation of community projects and personal commitments entrusted to individual religious.

2. The formation of those providing formation in order to communicate and transmit in an increasingly better way to young people, and also to the even younger, the basic structures of our *Camillian religious identity*: continuing to implement that pathway that has been begun. You have very large houses for formation, with a high number of candidates who certain-

ly require time, competence and dedication to achieve an increasingly prudent discernment.

3. As regards professional training for the acquisition of new skills and expertise by our religious, we invite you to place this fruitful pathway in a wider project of the Province that is detailed and convincing.

It is always important to clarify from the outset, and to continue to do this subsequently, that specialisations are directed towards the human growth of the talents of the individual, but they should then be performed concretely within the existences of the consecrated and not the contrary: that is say bending one's own religious and community identity to specific technical-professional aptitudes.

4. Paying more attention to changes and to the move of religious from one job to another, from one community to another, and to replacements in various ministerial activities: this very rapid interchange, although, on the one hand, it highlights a certain generous readiness to help and cooperation on the part of individual religious, on the other means the community suffers from projects and services that are constantly suspended or recommenced, highlighting – perhaps – the strategy of responding only to urgent needs, without taking into due account a more overall planning of the Province.

5. Implementing internal organisation and strengthening the procedures and the statutes of health-care works (hospitals, health-care centres...): your works have grown well and very rapidly in size in terms of the numbers they can take in and the care they provide. It is now a matter of defining internal norms and procedures, of establishing according to the legislation in force in the country relationships with those who work with you and professionals, as well as defining with precision the organisation of roles within the institutions.

Without absolutely wanting to 'minimise' the difficulties and the tensions that you are going through, we exhort you, on the other hand, not to 'make them gigantic': it is a part of our human and religious maturity to give the right weight – through personal and community discernment – to all the forms of resistance and all the problems and the contradictions that we encounter, looking for the deep reasons for malaise, calling by name, with humility, the

responsibilities of each person and...at times also learning to live with them!

The Vice-Province has a great resource: the young religious who are engaged, trained, well received, and aware that they are in a family, with a great wish to establish spiritual and religious life in a good way.

This 'new pathway' (reconciliation and fraternal consolidation) is a gift of God, an opportunity for growth (a moment of grace) and at the same a great responsibility starting with the individual members and the whole of your great family. The success of this journey will be an important fact not only for your Vice-Province but for the Order as a whole.

With gratitude for the friendship that you demonstrated towards us;
with appreciation for the passion for the Camillian charism that we saw in your hands;
with esteem for the beauty of fraternity that we experienced with you;
with trust in your potential for human and fraternal growth in forgiveness and reconciliation;
with prayers to God the Father of Mercy and to St. Camillus our Father and perennial source

of inspiration, we send to you our most cordial greetings!

Roma, 21 June 2016

Memorial of St. Aloysius Gonzaga SJ – saint of charity who worked for the plague-stricken

Notes

1. Cf. *Homily of the Holy Father Benedict XVI* at the Holy Mass with members of Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life on the feast day of the Presentation of the Lord on the occasion of the seventeenth Day of Consecrated Life, Saturday, 2 February 2013: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2013/documents/hf_ben-xvi_hom_20130202_vita-consacrata.html

2. *Speech of the Holy Father Francis to those taking part in the General Chapter of the priests of the Sacred Heart of Jesus del Santo Padre Francesco* (Dehonians) – Friday, 5 June 2015.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150605_dehoniani.html



Message des Consulteurs p. Aris Miranda et p. Gianfranco Lunardon aux confrères de la Vice Province du Burkina Faso au terme de la visite pastorale 4 au 10 juin 2016

*p. Aris Miranda
p. Gianfranco Lunardon*

Cher p. Paul, estimé Conseil provincial, tous les Confrères de la Vice-Province du Burkina Faso, en patrie ou à l'extérieur,

Au début de notre message, nous désirons vous adresser une forte sollicitation, qui fera de cadre du partage de nos perceptions et de nos suggestions pour votre prochain discernement personnel et communautaire.

La première suggestion vient du Logo et du slogan que vous avez choisi pour l'année jubilaire de la miséricorde et, dans le spécifique, pour rappeler et fêter l'arrivée des premiers religieux camilliens il y a 50 ans au Burkina Faso: «**Témoins de la miséricorde, avançons au large (Duc in Altum)**» (Lc 5, 4).

Avancer au large veut dire avoir du courage d'abandonner les sommets de son navire pour laisser la prétendue sécurité du port d'où nous avons accosté le navire, convaincus d'être protégés des ondes de la mer; avoir le courage de mettre les voiles au vent convaincus d'être protégés des ondes de la mer qui ne sont pas facilement contrôlables; avoir le courage de courir le risque en évitant la tentation de la certitude et commode «navigation à vue», autour des mêmes paysages qui sont déjà connus; avoir le courage de parcourir des nouvelles routes, non encore explorées; avoir le courage de se confier à Celui (le Seigneur Jésus) qui nous invite à jeter les filets même si souvent nous nous sentons des pêcheurs plus habiles et plus experts que Lui.

Si nous ne vivons pas cette expérience du 'avancer au large', nous serons victime de l'en-

nui, de la répétition des choix qui sont en soi bons, mais qui peut entraîner la perte de vigueur pour animer le présent et la passion nécessaire pour s'orienter vers l'avenir!

La deuxième suggestion arrive avec la triple invitations du pape Benoît XVI, dans la fête de la Présentation du Seigneur, à l'occasion de la XVII Journée de la Vie Consacrée (2 février 2013)¹: «*Je vous invite en premier lieu à alimenter une foi capable d'illuminer votre vocation. Je vous exhorte pour cela à vous rappeler, comme dans un pèlerinage intérieur, du «premier amour» par lequel Seigneur Jésus Christ a réchauffé votre cœur, non par nostalgie, mais pour alimenter cette flamme. Et pour cela, il faut demeurer avec Lui, dans le silence de l'adoration; et ainsi, réveiller la volonté et la joie d'en partager la vie, les choix, l'obéissance de la foi, la béatitude des pauvres, la nature radicale de l'amour. À partir toujours à nouveau de cette rencontre d'amour, vous quittez tout pour être avec Lui et vous placer comme Lui au service de Dieu et des frères (cf. Exhort. apost. Vita consecrata, n. 1).*

En second lieu, je vous invite à une foi qui sache reconnaître la sagesse de la faiblesse. Dans les joies et dans peines du temps présent, quand la dureté et le poids de la croix se font sentir, ne doutez pas que la kénose du Christ est déjà victoire pascale. Précisément dans la limite et dans la faiblesse humaine, nous sommes appelés à vivre la conformation au Christ dans une orientation radicale qui anticipe, dans la mesure possible du temps, la perfection escha-

tologique (*ibid.*, nn. 16). Dans les sociétés de l'efficacité et de la réussite, votre vie marquée par la «minorité» et par la faiblesse des petits, par l'empathie avec ceux qui n'ont pas de voix, devient un signe évangélique de contradiction.

Enfin, je vous invite à renouveler la foi qui fait de vous des pèlerins vers l'avenir. De par sa nature, la vie consacrée est un pèlerinage de l'esprit, à la recherche d'un Visage qui parfois se manifeste et parfois se voile. Que cela soit le désir constant de votre cœur, le critère fondamental qui guide votre chemin, tant dans les petites étapes quotidiennes que dans les décisions les plus importantes. Ne vous unissez pas aux prophètes de malheur qui proclament la fin ou le non-sens de la vie consacrée dans l'Eglise de nos jours; mais revêtez-vous plutôt de Jésus Christ et revêtez les armes de lumière — comme exhorte saint Paul (cf. Rm 13, 11-14) — en demeurant éveillés et vigilants».

Dans la miséricorde, les religieux et les communautés peuvent rencontrer la voie de la réconciliation, du pardon et d'une vie vraiment fraternelle. La miséricorde fait découvrir le sens pour lequel nous sommes ensemble comme consacrés, elle fait découvrir l'Eucharistie comme symbole de la communauté et de sa mission.

La miséricorde aide à exprimer avec sincérité et humilité ce que l'on pense, à partager le chemin que l'on est en train de parcourir, les difficultés que l'on rencontre, les désirs plus profonds du cœur.

Il n'existe pas la «communauté parfaite mais il peut exister la communauté où règne la Miséricorde et non la plainte de celui qui prend pour acquis que la communauté ne fonctionne pas, ne peut pas fonctionner, et pour cela se construit un monde à part, avec quelques compensations non bonnes et beaucoup d'accusations. La miséricorde aide à démasquer et à dépasser trois tentations: celle d'accuser Dieu pour les difficultés que l'on rencontre comme les Hébreux ont fait dans l'Exode; celle de créer un groupe de «mécontents» pour son propre soutien et où l'on se limite à parler de changement sans chercher à changer soi-même; enfin, celle du découragement, semblable au découragement de Moïse: «Je ne peux pas tout seul porter ce poids... si tu dois ainsi me traiter, fais-moi plutôt mourir».

Dans la Miséricorde du Père la Mission se remplit de la joie de l'Évangile. La Miséricorde est source de solidarité et la base de ce renouveau continu de «conviction et attitudes» qui évite la sclérose de chaque structure.

Traditionnellement dans le Jubilé, on entre par la Porte Sainte, mais l'Église «en sortie» que veut le Pape François, est appelée à apprendre à traverser ce seuil en direction opposée, comme pèlerins, témoins de la miséricorde. La Vie Consacrée doit être un vivre ensemble ayant au premier rang une attitude d'empressement et de disponibilité. Les Supérieurs qui conduisent le «pèlerinage» de la Vie Consacrée sont appelés à assumer la responsabilité du troupeau, parfois paresseux, qui ne marche pas volontiers, qui préfère demeurer dans les positions commodes, qui se plaint de tout et de tous, ne s'engage pas à s'ouvrir aux voies nouvelles et aux horizons différents.

Pèlerinage ne veut pas dire aller où chacun veut, comme des errants. Dans le pèlerinage, le religieux fait confiance aux promesses du Seigneur, il aime le lieu vers lequel il se déplace.

Dans la Vie Consacrée, vécue comme pèlerinage, on n'y chemine non pour faire carrière, chaudière de rêves et piège de jalousie et de l'envie. On y travaille avec humilité, non avec des désirs de succès pour montrer aux autres qui sommes-nous, sans des attitudes individualistes ou des sentiments d'infériorité refoulés. Les paroles du Pape François aux Religieux de la CSJ (Congrégation du Sacré Cœur de Jésus)² peuvent nous aider dans la réflexion et pour les décisions futures; elles valent pour toute la Vie Consacrée et aussi pour nous.

«en tant que religieux, vous êtes appelés à être miséricordieux. Il s'agit avant tout de vivre en profonde communion avec Dieu dans la prière, dans la méditation de l'Ecriture Sainte, dans la célébration de l'Eucharistie, pour que toute notre vie soit un chemin de croissance dans la miséricorde de Dieu. Dans la mesure où nous nous rendons conscients de l'amour gratuit du Seigneur et où nous l'accueillons en nous, notre tendresse, notre compréhension et notre bonté croissent également à l'égard des personnes qui sont à nos côtés. L'effort de renouveau de votre institut et de votre mission...

Dans l'expérience de la miséricorde de Dieu et de son amour, vous trouverez aussi le

point d'harmonisation de vos communautés. Cela comporte l'engagement à goûter toujours plus la miséricorde que vos confrères ont pour vous et à leur donner la richesse de votre miséricorde...

La miséricorde est le mot-synthèse de l'Évangile, nous pouvons dire que c'est le «visage» du Christ, ce visage qu'il a manifesté quand il allait à la rencontre de tous, quand il guérissait les malades, quand il s'asseyait à table avec les pécheurs, et surtout quand, cloué sur la croix, il a pardonné: nous avons là le visage de la miséricorde divine. Et le Seigneur vous appelle à être des «canaux» de cet amour, en premier lieu à l'égard des derniers, des plus pauvres, qui sont les privilégiés à ses yeux. Laissez-vous continuellement interroger par les situations de fragilité et de pauvreté avec lesquelles vous êtes en contact, et cherchez à offrir de manières adéquates le témoignage de la charité que l'Esprit répand dans vos cœurs (cf. Rm 5, 5). Que le style de la miséricorde vous permette de vous ouvrir avec spontanéité aux besoins actuels et d'être activement présents dans les nouveaux aréopages de l'évangélisation, en privilégiant, même si cela devait comporter des sacrifices, l'ouverture vers les réalités d'extrême nécessité qui se révèlent symptomatiques des maladies de la société actuelle».

Nous avons été avec vous pour quelques jours du 4 au 10 juin dernier, offrant la possibilité d'une écoute individuelle avec chacun de vous, expérimentant la fraternité et l'accueil de vos communautés au Burkina Faso. A notre retour en Italie, nous avons dédié toute la journée du 15 juin à la rencontre des confrères burkinabè qui vivent et travaillent à Rome et à Viterbe; le 16 juin nous nous sommes déplacés à Florence pour l'écoute et la confrontation avec les confrères qui vivent dans cette ville.

Nous mettons aussi en évidence que tous les membres de la Consulte Générale ont déjà été présents au milieu de vous, visitant le Burkina Faso, et certains de nous ont même été présent deux fois en ces deux dernières années du présent Gouvernement général.

Notre récente visite a été dictée par deux spécifiques motifs: la première liée à votre prochain passage canonique de Vice-Province au *status de Province* (octobre 2016) et comme tel, lié à la volonté du Gouvernement général de vérifier la solidité et la maturité de certains éléments nécessaires pour votre prochain che-

minement (vie spirituelle, vie communautaire, structures et activités formatives, leadership, engagement et programme pour l'autosuffisance économique...) et la seconde liée à la contingence des derniers évènements critiques qui ont risqué de déstabiliser les relations entre le personnel employé et la direction de l'*Hôpital Saint Camille* de Ouagadougou, évènements qui, heureusement, sont en train d'être résolus positivement avec la prise de conscience qu'il va falloir améliorer la qualité de la de l'organisation et la gestion de ladite structure.

En outre, notre brève visite s'inscrit aussi dans la marche de toute l'Église: dans l'Année de la Miséricorde, nous sommes sollicités à vivre la miséricorde de Dieu, afin qu'elle puisse engendrer compassion, vérité et réconciliation entre nous, un nouvel esprit d'espérance pour commencer à vivre nos «blessures» comme «fenêtres» sur le monde, pour porter lumière dans nos zones d'ombre!

Nous avons pu relever de potentialités propres liés à vos «charismes» personnels et communautaires avec une remarquable créativité qui constituent un héritage des fruits consolidés d'un parcours de l'histoire de 50 ans de présence camillienne. Nous avons apprécié la confiance et l'estime à notre égard: nous les avons surtout perçus dans l'esprit d'ouverture sincère, d'honnête confrontation et d'un diagnostic intelligent de la réalité de votre vie consacrée camillienne entre ombres et lumière, dans les colloques personnels que nous avons eus.

Vous avez exprimé votre profond désir de pouvoir consolider les acquis des structures en province religieuse camillienne au Burkina Faso: vie fraternelle, vécue selon l'esprit de FAMILLE.

Le grand dynamisme dans la vie ministérielle et de service est aussi témoignage de la créativité dans le domaine de la pastorale et de l'évangélisation, de l'étude des soins infirmiers et de la science médicale, de la recherche, de la formation et de la santé publique, de l'accueil des pauvres et des malades sans distinction de caractère social, économique et de religion, fourniture des meilleures découvertes de diagnostic et de thérapie.

Il est digne d'être souligné le grand investissement – *ad extra* – des ressources humaines et économiques que vous êtes en train d'asseoir pour l'accueil, l'accompagnement et pour les

soins des pauvres dans vos structures et dans votre ministère; sans négliger – *ad intra* – l’investissement intellectuel et technique qui implique beaucoup de religieux, surtout jeunes, fortement engagés dans l’étude et dans l’acquisition de compétences techniques dans les secteurs spécialisés de la médecine, des soins infirmiers, du *management*, de l’économie, de l’agriculture, ...

Vos maisons de formation – *juvénat* postulat, noviciat et scolasticat – à coup d’œil manifestent une énorme richesse humaine de jeunes et cela met en évidence la bonne qualité du style et de l’engagement dans la promotion des vocations qui, en ces 50 ans de votre histoire, est en continue croissance et semble ne pas connaître de crise ou moment de flexion.

Il résulte convainquant aussi l’engagement dans tous les domaines pour l’auto-prise en charge économique de la Vice-Province qui, surement, continuera à vous demander prudence, détermination, honnêteté et transparence, engagement de toutes les communautés et de tous les religieux pour continuer dans la logique fraternelle de la modération des dépenses personnelles et communautaires, du discernement sur les priorités sur lesquelles il faut investir et dans le partage de l’argent, du produit du propre labeur et du propre ministère et des biens matériels, pour le bien de tous.

Comme tous nous le savons, chaque médaille a toujours deux faces: une plus brillante et son exergue plus opaque qui présente quelques entailles qui nécessitent des interventions, des améliorations, des révisions, de majeures consolidations...

A notre avis, cela est aussi présent dans votre vie de consacrée camillienne. Avant tout, nous vous invitons tous à réfléchir sur certains points qui peuvent représenter autant de thèmes de vérification et de conception – *works in progress* (Travaux en cours)- pour vous, pour vos communautés dans les prochains mois, comme aussi en vue des prochains Chapitres locaux que vous vivrez en vue du prochain Chapitre Provincial que vous célébrerez en 2017.

Vie consacrée: Fraternité, Spiritualité et Mission

1. Réconciliation: avant le passage canonique formel de Vice-Province à Province, nous

partageons la demande de plusieurs d’entre vous, d’élaborer un *parcours* de ‘réconciliation’, de pacification réciproque. Un parcours qui ne soit pas seulement un évènement de nature de célébration et/ou liturgique, mais qui engage dans chaque étape, avec des échéances diverses et au-delà d’octobre 2016 – en se prolongeant jusqu’à être un élément de qualification de la préparation au Chapitre Provincial de 2017 – et à plusieurs niveaux tous les religieux de la Vice-Province.

Nous vous suggérons d’évaluer la possibilité de profiter de l’aide, de la coordination et de la motivation d’un «facilitateur», une ‘*tiers*’ personne par rapport aux Camilliens, experte dans les dynamiques de groupe qui puisse vous aider à ‘*appeler par nom*’ certains encroûtements qui ralentissent – comme un empêchement – certaines de vos relations. Si vous retenez opportun, le Secrétariat de l’Union des Supérieurs Généraux à Rome peut fournir certaines indications pour choisir ce ‘*médiateur*’, qui soit respectueux de votre langue et culture.

Cet engagement répond à l’esprit de l’Année jubilaire (année durant laquelle on ‘recommence’ de nouvelles relations, on commence à respirer un nouvel air, pur...) et aussi à l’esprit de la Vie Religieuse qui se justifie de la vérité, de la vie dans l’humilité de l’offrande et de l’accueil du pardon. Selon nous cela répond à un besoin qui, peut-être, formellement et extérieurement, n’est si évident, mais qui naît de la nécessité de nettoyer, désinfecter les blessures des coeurs... pour réactiver la confiance, le sens de la confidence, d’appartenance réciproque, d’estime, la dimension de ‘famille’.

2. Vie fraternelle et vie spirituelle: revenir continuellement aux sources de notre choix de vie, avec un style de vie quotidien qui soit cohérent avec les motivations qui nous ont fait nous éprendre de notre ‘vie religieuse’ (prière; formation spirituelle; vie liturgique communautaire; partage des ressources personnelles en communauté et pour le bien et la nécessité de la communauté; offrande du temps personnel pour la vie de la communauté; ...). «Jésus leur dit: “ **Venez vous-mêmes à l’écart, dans un lieu désert, et reposez-vous un peu.** ” De fait, les arrivants et les partants étaient si nombreux que les apôtres n’avaient pas même le temps de manger» (Mc 6,31).

En face de plusieurs engagements tous finalisés au bien des frères, le risque de nous laisser prendre par l'activisme ou par des réponses pragmatiques est toujours latent. Alimenter ponctuellement et avec passion notre vie intérieure nous permettra d'«avancer au large», mais avec les idées plus claires pour diriger notre barque: «Lorsqu'on ne sait pas vers quel port on navigue, aucun vent n'est le bon» nous exhorte Lucius Annaeus Seneca!!

3. Proposer l'exécution de l'engagement en faveur d'une grande poussée vers l'ouverture missionnaire, poussés par la nécessité de lire et de dialoguer avec les signes des temps et pour répondre avec passion à l'invitation de l'Église à aller vers la périphérie. Pourquoi ne pas penser à une organisation de certaines de vos communautés très nombreuses, pour donner place à de nouveaux projets de mission (en d'autres zones e/ou diocèses du Burkina Faso comme aussi d'autres pays limitrophes) pour permettre à chaque religieux d'acquérir de nouvelles expériences de se mettre à l'épreuve ses propres ressources humaines et religieuses?

4. Croître dans la conscience que nous sommes des religieux non pour une Province, mais pour tout l'Ordre: ce qui nous permettra non seulement une plus grande latitude de conception mais aussi une plus sensible et généreuse disponibilité quand on nous demandera d'«avancer au large» et de collaborer avec des initiatives propres de l'Ordre.

Formation, Développement et organisation

1. Cultiver cette vision globale de province, avec le développement très rapide du nombre même des religieux, nécessitera une 'organisation continue et à plein temps' de la part du *leadership*, d'un grand investissement de temps dans l'écoute des religieux, dans la vérification de la réalisation des projets communautaires et des engagements personnels confiés à chaque religieux.

2. Formation des formateurs pour pouvoir mieux communiquer et transmettre aux jeunes et aussi au moins jeunes les structures de fond de notre *identité religieuse camillienne*: continuer et exécuter le parcours initié. Vous avez des maisons de formation très grandes, avec un nombre élevé de candidats qui, sûrement,

exige du temps, la compétence, le dévouement pour un discernement plus prudent.

3. A propos de la préparation professionnelle pour l'acquisition de nouvelles compétences des confrères, nous vous invitons à insérer ce fructueux parcours dans un plus ample projet de Province, détaillé et rigoureux. La tentation pourrait être celle de solliciter un certain individualisme lié à la position et/ou aux titres obtenus.

Il est important de clarifier dès le début et continuer ensuite à le faire pour que les spécialisations soient finalisées à la croissance humaine des dons des individus, mais doivent ensuite s'effectuer concrètement à l'intérieur de leur propre existence de consacrés et non le contraire et plier leur propre identité religieuse et communautaire aux spécifiques attitudes propres technico-professionnelles.

4. Prêter plus d'attention aux changements et aux déplacements des religieux d'une charge à l'autre, d'une communauté à une autre et aux remplacements dans les diverses activités ministérielles: ce changement trop rapide si d'un côté manifeste une certaine généreuse disponibilité et collaboration des religieux, de l'autre côté en souffre la continuité des projets et des services qui sont continuellement suspendues et recommencées, manifestant – peut-être – la stratégie de répondre seulement aux urgences, sans tenir compte d'une programmation de Province, plus complexe.

5. Réaliser l'organisation interne et consolider les procédures les statuts des œuvres sanitaires (hôpitaux, centres sanitaires, ...): vos œuvres ont bien grandi et de manière rapide, soit dans ses dimensions qu'aussi dans sa capacité d'accueil et de soin: maintenant, il s'agit de donner de la qualité aux normes et les procédures internes, de rendre stable selon la législation en vigueur dans le pays, les relations avec les employés et les professionnels, outre que définir avec précision l'organigramme des structures.

Sans vouloir absolument 'minimiser' les difficultés et les tensions que vous vivez, nous vous exhortons d'une part à ne pas 'les grossir': cela fait partie de notre maturité humaine et religieuse que de donner la juste valeur – à travers le discernement personnel et communautaire – à toutes les résistances, à tous les problèmes et les contradictions que nous ren-

controns, en cherchant les raisons profondes du malaise, en l'appelant par son nom, avec humilité, les responsabilités de chacun et ... parfois en apprenant aussi à vivre avec!

La Vice-Province a une grande ressource: les Confrères jeunes, engagés, formés, bien accueillis, conscients d'être dans une famille, avec un grand désir de bien fonder la vie spirituelle et religieuse.

Ce 'nouveau parcours' (réconciliation et consolidation fraternelle) est un don de Dieu, une chance pour la croissance (moment de grâce) et en même temps une grande responsabilité à partir de chaque membre et de toute votre grande famille. Le succès de ce cheminement sera une donnée significative non seulement pour la Vice-Province mais pour l'Ordre dans sa globalité.

Avec reconnaissance pour l'amitié que vous nous avez réservée;
avec l'appréciation pour la passion envers le charisme camillien que nous avons vu dans vos mains;
avec l'estime pour la beauté de la fraternité que nous avons vécue, avec vous;

avec la confiance dans vos potentialités de croissance humaine et fraternelle dans le pardon et dans la réconciliation;
avec la prière à Dieu Père de Miséricorde et à saint Camille notre Père et Source pérenne d'inspiration nous vous saluons **cordialement!**

Rome, 21 juin 2016

Mémoire de saint Louis Gonzague sj. – saint de la Charité industrieuse envers les pestiférés

Notes

1. Cfr. Homélie du Saint Père Benoît XVI dans la Sainte Messe avec les membres des Instituts de Vie Consacrée et des Sociétés de Vie apostolique dans la fête de la Présentation du Seigneur, à l'occasion de la XVII^e Journée de la Vie Consacrée – Samedi 2 février 2013. Cfr.: http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2013/documents/hf_ben-xvi_hom_20130202_vita-consacrata.html
2. **Discours du Saint Père François aux participants du Chapitre Général des prêtres du Sacré Cœur de Jésus (SCJ)** – Vendredi 5 juin 2015.
https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/june/documents/papa-francesco_20150605_dehoniani.html



Messaggio del Superiore generale ai Confratelli della Comunità camilliana di Berlino Provincia polacca

19-21 giugno 2016

p. Leocir Pessini

Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!

Salmo 133

La profezia della vita consacrata deve manifestarsi nella vita comunitaria.

Oggi sembra mancare la testimonianza comunitaria; bisogna passare da una profezia individuale a una profezia comunitaria.

La comunione nella comunità rende visibile la profezia della fraternità.

È importante sottolineare l'importanza della dimensione comunitaria della profezia;

è il gruppo più che l'individuo a essere profetico nella vita religiosa.

La profezia della fraternità si evidenzia meglio in comunità internazionali

che vivono l'esperienza interculturale.

Si tratta di una comunità e fraternità aperte anche agli altri:

laici, famiglie, giovani, altre religioni, ...

(Profezia nella Vita consacrata

Documento della Unione

dei Superiori Generali 25-27 maggio 2016)

**Rev. p. Arkadiusz Nowak,
Superiore provinciale della Provincia camilliana polacca,
Stimati p. Henryk Sosna, p. Krystian Respondek e fr. Waclaw Mroz,**
salute e pace nel Signore della nostra vita!

Dal 19 al 21 giugno u.s., con p. Gianfranco Lunardon, ho vissuto la visita fraterna alla Comunità dei confratelli camilliani polacchi

che vivono a Berlino (Germania). Ho già avuto la gioia di incontrare i camilliani in Polonia lo scorso anno (12-23 maggio 2015), prima dell'incontro annuale con i Superiori maggiori dell'Ordine che abbiamo celebrato a Varsavia. Insieme con p. Laurent Zounguana ho già visitato (8-11 marzo u.s.) anche la comunità camilliana che vive ed opera a Fianarantsoa in Madagascar. Dal 9 a 11 dicembre p.v. prevedo

di poter incontrare anche i confratelli della vostra Provincia religiosa che vivono a Lourdes in Francia.

In apertura di questa lettera desideriamo esprimervi la nostra gratitudine per l'accoglienza e della fraternità che ci avete riservato nei giorni che abbiamo trascorso insieme nella vostra comunità camilliana a Berlino.

Ritengo che una piccola nota storica sia significativa per comprendere in modo più adeguato la presenza attuale dei camilliani nella città di Berlino. I primi camilliani di origine tedesca sono giunti a Berlino nel 1914 su invito di Mons. Bernhard Lichtenberg (1875-1943), dcano del Capitolo della Cattedrale di Berlino, proclamato beato da papa Giovanni Paolo II il 23 giugno 1996 ed esposto alla venerazione dei fedeli nella cripta della cattedrale medesima.

A motivo della carenza di religiosi, per continuare il lavoro pastorale camilliano in questa città, i Confratelli della Provincia tedesca nel 1984 chiesero per le opere di Berlino, il sostegno e la presenza dei Confratelli polacchi, pur mantenendo la proprietà delle strutture.

Oggi le attività pastorali dei Camilliani si focalizzano sulla cura pastorale in tre ospedali cittadini, su una casa di riposo per 40 anziani (con la gestione affidata alla *Caritas*), sul ministero pastorale in parrocchia e in altre due chiese. Con il profondo cambiamento demografico dei cattolici nella regione, con l'arrivo di molti migranti, anche la Diocesi di Berlino sta cambiando il suo impianto pastorale ed ecclesiale, con la progettazione, entro il 2020, di una forte riduzione delle parrocchie – dalle attuali 105 parrocchie alle preventivate 30 – la cui presenza sarà sviluppata attraverso le *unità pastorali*.

Al nostro arrivo, davanti alla facciata della nostra chiesa parrocchiale siamo stati accolti dalla tranquilla serenità di un quartiere semplice ma signorile, dal gradevole profumo dei tigli in fiore accompagnato da una rilassante tonalità di verde intenso nella vegetazione circostante e dal gioioso voci dei bambini che giocavano nel parco prospiciente: non poteva che essere la migliora premessa e il più fraterno benvenuto in mezzo a voi! Sono state le stesse sensazioni che abbiamo vissuto con voi in comunità, nei giorni successivi!

La vostra comunità è composta di soli tre religiosi che con 'fraterna leggerezza' si in-



seriscono puntualmente e con rispetto nelle dinamiche ordinarie della vita religiosa in comunità: testimonianza di questo è la scena di un religioso che in cucina prepara con perizia il pranzo per la comunità – semplice e gustoso – mentre gli altri due confratelli preparano la sala da pranzo, segnalando con delle belle candele e una tovaglia candida fresca di bucato la presenza degli 'ospiti', da trattare non con riverente distacco ma con senso di 'famiglia', con espressione di gratitudine di che si attendeva questa visita.

La stessa sensazione di serenità che nasce dalla vostra reciproca accoglienza l'abbiamo sperimentata nella celebrazione liturgica della preghiera comunitaria e dell'Eucarestia – in cui la cura dei dettagli in sacrestia denota il gusto del 'bello' non in se stesso ma per Dio e per il prossimo – nei raduni di comunità, nelle passeggiate pomeridiane che abbiamo vissuto, nella visita ai vostri ambiti di ministero camilliano. La percezione è che ognuno di voi tre, nello svolgere la sua personale e concreta quotidianità, porti con sé anche la testimonianza del resto della comunità!

Durante il nostro incontro comunitario ho avuto la possibilità di esporvi il progresso del nostro Ordine per riferimento agli impegni chiesti dagli ultimi Capitoli Generali (maggio 2013 e giugno 2014) per implementare la rivitalizzazione della nostra vita consacrata camilliana secondo il nostro *Progetto camilliano* (2014- 2020), con le tre priorità evidenziate come necessità dell'Ordine: a) economia – a partire dalla contabilità finanziaria della Casa generalizia da curare con sempre maggiore trasparenza; b) promozione vocazionale e formazione iniziale e permanente – è l'ambito che può assicurare la prospettiva della nostra esistenza nel futuro; c) comunicazione – migliorare la comunicazione a livello di Ordine, Province, Vice province e Delegazioni. Senza comunicazione è impossibile parlare di comunità e di vita fraterna.

Abbiamo anche commentato il contesto ecclesiale estremamente favorevole e la *leadership* carismatica di papa Francesco, il principale *leader* morale dell'umanità. Egli è un religioso gesuita e conosce bene le complessità interiori, le ombre e le luci della vita religiosa. In questo contesto la celebrazione dell'Anno della Vita consacrata (2015) è stato una preziosa opportunità di crescita nella fede ed il Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016) è uno stimolo significativo per noi camilliani che abbiamo ricevuto da Dio, tramite san Camillo, il *carisma della misericordia*.

A Berlino – città segnata dalla divisione generata dal 'muro' e poi rivitalizzata dal suo 'crollo' – voi continuate ad essere segno di unità nell'Ordine e ponte tra due Province Camilliane (tedesca e polacca): avete preso in consegna dai Confratelli tedeschi l'eredità della Parrocchia *san Camillo*, della Casa di riposo e di accoglienza per anziani, dell'assistenza spirituale in alcuni ospedali cittadini, dell'assistenza e dell'accompagnamento dei malati a domicilio. Tale preziosa testimonianza sarebbe scomparsa: con la vostra presenza sta vivendo una rinnovata ed apprezzata vitalità! Questo piccolo segno che voi avete posto ed assunto con grande senso di responsabilità, potrebbe essere uno stimolo per organizzare una rinnova-



vata cooperazione anche tra altre Province in Europa, che vivono i segni della fragilità vocazionale, della precarietà delle proprie opere, dell'anzianità dei religiosi ...

Abbiamo apprezzato p. Arkadiusz Nowak, Superiore provinciale polacco, per la sua presenza in comunità a Berlino, durante la nostra visita. Le barriere linguistiche sono state superate grazie alla felice mediazione di p. Krzysztof Trebski, che ha tradotto, con aggiunta 'creativa', dal polacco all'italiano.

Che Dio vi benedica e il nostro Padre Fondatore san Camillo vi protegga e lo Spirito santo vi ispiri sempre per servire con compassione samaritana. Possiate camminare verso il futuro, con il necessario coraggio profetico, vivendo come comunità, sintesi preziosa e qualificata testimonianza della presenza del carisma camilliano a Berlino.

Roma, 30 giugno 2016
Memoria dei primi Martiri della Chiesa di Roma

Message of the Superior General to our Religious Brothers of the Camillian Community of Berlin

The Province of Poland

Fraternal Visit 19-21 June 2016

fr. Leocir Pessini

'How wonderful it is, how pleasant, for God's people to live in harmony!'

Psalm 133

'The prophecy of consecrated life must be expressed in community life. Today community witness seems to be absent; one needs to pass from individual prophecy to community prophecy. Communion in community makes visible the prophecy of fraternity. It is important to emphasise the importance of the community dimension of prophecy; it is the group more than the individual that must be prophetic in religious life. The prophecy of fraternity is highlighted best in international communities that live an intercultural experience. This is community and fraternity open to others: the laity, families, young people, other religions'

*(Prophecy in Consecrated Life.
Document of the Union of Superior Generals,
25-27 May 2016)*

**Rev. Fr. Arkadiusz Nowak,
Provincial Superior of the Camillian Province
of Poland,
Esteemed Fr. Henryk Sosna, Fr. Krystian Re-
spondek and Br. Waclaw Mroz,**

Health and peace in the Lord of our lives!

On 19-21 June of this year, with Fr. Gianfranco Lunardon, I engaged in a fraternal visit to the community of Polish Camillian religious who live in Berlin (Germany). I had already had the joy of meeting the Camilians in Poland the previous year (12-23 May 2015), before the annual meeting with the major Superiors of the Order that we celebrated in Warsaw. Together with Fr. Laurent Zoungana

I had already visited (on 8-11 March of this year) the Camillian community that lives and works in Fianarantsoa in Madagascar. On 9-11 December of this year I expect to also meet our religious of your religious Province who live in Lourdes in France.

Beginning this letter, we wish to express to you our gratitude for the welcome and the fraternity that you bestowed upon us during the days that we spent together in your Camillian community in Berlin.

I believe that a small historical note is important to understand in the most suitable way the current presence of the Camilians in the



city of Berlin. The first Camillians from Germany arrived in Berlin in 1914 in response to an invitation of Msgr. Bernhard Lichtenberg (1875-1943), the dean of the chapter of the cathedral of Berlin who was proclaimed Blessed by Pope John Paul II on 23 June 1996 and who can be venerated by the faithful in the crypt of the same cathedral.

Because of a lack of religious, in order to continue Camillian pastoral work in that city the religious of the Province of Germany in 1984 requested for their works in Berlin the support and the presence of their Polish religious brothers, although they continued their ownership of the institutions involved.

Today the pastoral activities of the Camillians are focused on pastoral care in three hospitals of the city, a nursing home for forty elderly people (whose management is entrusted to *Caritas*), and pastoral ministry in a parish and in another two churches. With the deep demographic change affecting Catholics in the region with the arrival of many migrants, the diocese of Berlin is also changing its pastoral and ecclesial organisation, with a projected strong reduction in the number of parishes by the year 2020 from the current 105 parishes to an estimated 30, whose presence will be developed through *pastoral units*.

On our arrival, in front of the facade of our parish church, we were welcomed by the calm serenity of a simple but well-off neighbourhood, with the pleasant scent of limes in flower accompanied by a relaxing tonality of intense green in the surrounding vegetation and the joyous shouting of children who played in the nearby park: there could not have been a bet-

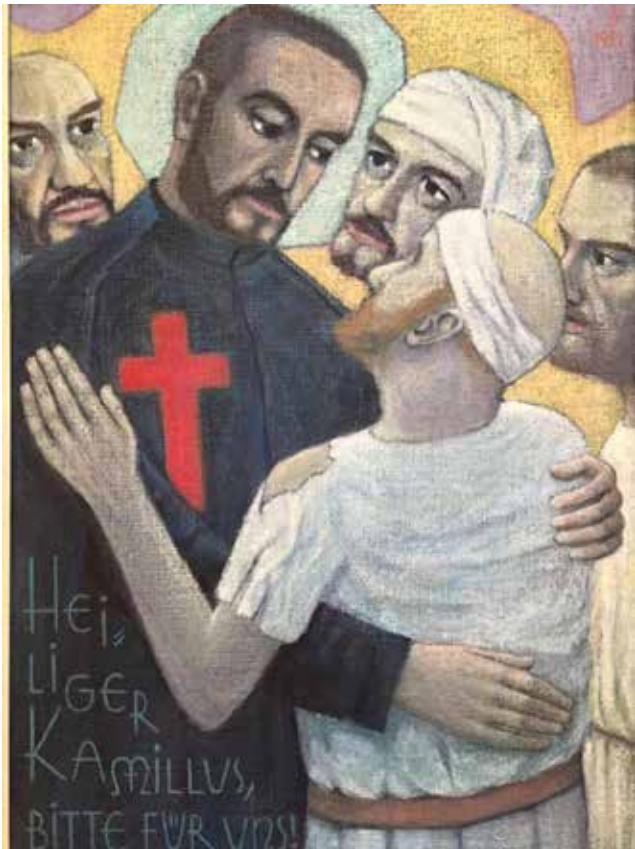
ter introduction and more fraternal welcome to being amongst you! These were the same feelings that we experienced with you in your community over the following days!

Your community is made up of only three religious who with 'fraternal lightness' place themselves directly and respectfully in the ordinary dynamics of religious community life. This is attested to by the scene of a religious who was carefully preparing the lunch for the community – a simple and tasty lunch – while the other two religious prepared the dining room, indicating with fine candles and a white tablecloth with the fragrance of being newly washed the presence of 'guests' who were not to be treated with reverent detachment but with a sense of 'family', with an expression of gratitude by those who awaited this visit.

The same feeling of serenity which arose from your welcome was experienced by us in the liturgical celebration of community prayers and the Eucharist (in which attention to details in the sacristy denoted a taste for the 'beautiful' not for itself but for God and neighbour), in the meetings of the community, in the afternoon walks that we went on, and in the visits to the places of your Camillian ministry. The perception that we had is that each one of you three, in engaging in your personal and practical daily affairs, brings with him also the witness of the rest of the community!

During our community meeting I had an opportunity to describe to you the progress made by our Order as regards the commitments requested by the last General Chapters (May 2013 and June 2014) to implement the revitalisation of our Camillian consecrated lives in line with our *Camillian Project* (2014-2020), with three priorities highlighted as needs of the Order: a) economics – starting with the financial accounts of the generalate house which should be attended to with increasing transparency; b) the promotion of vocations and initial and ongoing formation – this is the field which can assure the prospect of our existence in the future; and c) communication – improving communication at the level of the Order, Provinces, Vice-Provinces and Delegations. Without communication it is impossible to speak about communion and fraternal life.

We also commented on the extremely favourable ecclesial context and the charismatic



leadership of Pope Francis, the principal moral leader of humanity. He is a Jesuit religious and knows well the interior complexities, the shadows and the lights of religious life. In this context, the celebration of the Year of Consecrated Life (2015) was a valuable opportunity for growth in faith and the extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016) has been an important stimulus for us Camilians, who have received from God, through St. Camillus, *the charism of mercy*.

In Berlin – a city that was marked by the division generated by the 'Wall' and then revi-

talised by its 'fall' – you continue to be a sign of unity in the Order and a *bridge* between two Camillian Provinces (that of Germany and that of Poland): you received from our German religious brothers the heritage of the St. Camillus Parish and the old people's home, as well as spiritual assistance in a number of hospitals of the city and assistance and accompanying for sick people in their homes. This valuable witness would have disappeared – with your presence it is experiencing a renewed and appreciated vitality! This small sign that you have made and taken upon yourselves with a great sense of responsibility could be a stimulus to organising renewed cooperation with other Provinces in Europe as well, Provinces that are experiencing signs of vocational frailty, the precariousness of their own works, the old age of their members...

We appreciated the fact that Fr. Arkadiusz Nowak, the Provincial Superior of Poland, came to the community of Berlin during our visit. Language barriers were overcome thanks to the happy mediation of Fr. Krzysztof Trebski who translated, with some 'creative' additions, from Polish into Italian.

May God bless you and may our Founder Father St. Camillus protect you and may the Holy Spirit always inspire you to serve with Samaritan compassion! May you be able to walk towards the future, with the necessary prophetic courage, living as a community, a valuable summary of, and qualified witness to, the presence of the Camillian charism in Berlin!

Rome, 30 June 2016

Memorial of the first martyrs of the Church of Rome

Approvazione della Costituzione



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Prot. n. M. 73 -1/2014

DECRETO

Il Superiore Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilianini), ha chiesto d'introdurre nel testo delle Costituzioni alcune modifiche, approvate dal Capitolo Generale, celebrato nell'anno 2013.

Questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dopo un attento esame del testo presentato, al quale sono state apportate alcune precisazioni, in virtù del presente Decreto, approva le Costituzioni, secondo l'esemplare redatto in lingua italiana, che si conserva nel suo archivio.

Questo Dicastero auspica vivamente che l'osservanza delle Costituzioni sia, per i Camilliani, un aiuto prezioso nel ministero di testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso gli infermi, secondo lo spirito del Fondatore, San Camillo De Lellis.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dal Vaticano, il 22 febbraio 2016, *Festa della Cattedra di S. Pietro Apostolo*

Penolle

P. Sebastiano Paciolla O.Cist.
Sottosegretario


José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

Approvazione della Costituzione



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Città del Vaticano, 22 febbraio 2016

Prot. n. M. 73-1/2014

Reverendo Padre,

facendo seguito alle indicazioni offerte da questo Dicastero, Ella ha inoltrato, in data 27 gennaio u.s., il Testo modificato delle Costituzioni dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani), al fine di ottenerne l'approvazione.

Dopo attento studio, questo Dicastero concede quanto richiesto, allegando alla presente, il Decreto di approvazione del Testo costituzionale.

Nel caso in cui disponga la pubblicazione del nuovo Testo, Le chiedo, cortesemente, d'inviarne due esemplari perché siano conservati l'uno nell'Archivio e l'altro nella Biblioteca di questo Dicastero.

La circostanza è propizia per esprimere i sensi di stima nel Signore.

P. Sebastiano Paciolla O.Cist.
Sottosegretario

(Con allegato)

Reverendo P. LEOCIR PESSINI
Superiore Generale
Ministri degli Infermi (Camilliani)
Roma

Percorso tracciato per la revisione della nostra Costituzione

p. Gianfranco Lunardon

Il testo revisionato della **Costituzione** del nostro Ordine dei Ministri degli Infermi (*Camiliani*), è frutto di un percorso che ha coinvolto tutti i religiosi dell'Ordine, a diversi livelli, le cui tappe principali possono essere così sintetizzate:

Nel corso del Capitolo generale celebrato il **2-18 maggio 2007** è stata approvata la mozione che dava mandato alla Consulta di iniziare il processo di revisione della Costituzione e delle Disposizioni Generali. La mozione, dettagliata nel descrivere i limiti della revisione e dell'iter di realizzazione, indica che si tratta della revisione di alcune parti e non di un totale rifacimento (a); la revisione è inizialmente affidata ad una Commissione incaricata di proporre modifiche (b); la Consulta generale è titolare della revisione, nel suo ruolo di garante della correttezza del lavoro svolto e dell'interpretazione della Costituzione (c); anche i Superiori maggiori, in varie fasi del processo, sono coinvolti in qualità di governo allargato dell'Ordine (d); le modifiche proposte sono sottoposte all'attenta valutazione dei Capitoli locali e provinciali, celebratisi in due occasioni (e). La mozione auspicava un coinvolgimento dell'Ordine in diversi modi cosa che è, allo stato attuale, puntualmente avvenuta.

Il **14 novembre 2007**, in occasione del raduno dei Superiori maggiori a Roma, è stato presentato il programma di lavoro e poche settimane dopo, il 7 dicembre 2007, il Superiore generale e la Consulta nominarono i membri

della Commissione per la Revisione della Costituzione.

Nel **2008** la Commissione si radunò il **3 e 4 marzo e il 17 e 18 maggio**, preparando una bozza di revisione sottoposta alla attenzione della Consulta per ulteriore approfondimento: la Consulta si radunò il 17 e 18 settembre 2008 per rivedere il materiale e predisporre eventuali ulteriori cambiamenti. L'intero elaborato, frutto del lavoro della Commissione e della Consulta, fu presentato nel corso del raduno dei Superiori maggiori in Brasile (**novembre 2008**) ai quali fu richiesta una opinione prima di divulgare l'emendato testo a tutti i membri dell'Ordine. Dopo aver trattato alcuni temi specifici, il consiglio dei Superiori maggiori fu di inviare il testo a tutte le comunità entro il giugno 2009, quale preparazione prossima agli imminenti capitoli locali e provinciali.

Il **6 luglio 2009**, venne inviato ai Superiori maggiori il testo rivisto della Costituzione e Disposizioni generali. Nella lettera si chiedeva di inviarlo a tutti i religiosi cui spettava *"di esprimere il proprio parere sugli emendamenti proposti al termine del lavoro congiunto della Commissione 'ad Hoc', della Consulta e della riflessione nel raduno con i provinciali"* senza per questo limitare la libertà *"che altre proposte di modifica possano trovare spazio ed essere portate alla attenzione della Consulta"*.

Nel **2010**, conclusi i Capitoli provinciali, vennero inviate alla Consulta generale le opinioni ed i pareri in merito alla revisione della Costituzione e Disposizioni Generali. La Con-

sulta elaborò il materiale in forma sinottica, al fine di: determinare gli articoli su cui si era raggiunto un consenso (o dissenso) maggioritario, escludendoli così da ulteriore discussione e recepire eventuali osservazioni di natura contenistica e di approfondirne la riflessione. Il compito di preparare la sinossi fu affidato a p. Donato Cauzzo e a p. Gianfranco Lunardon. Al termine di un lavoro non facile ed accurato, l'intero materiale, frutto delle consultazioni Capitolari e dei suggerimenti dei Superiori maggiori nel loro raduno di **ottobre 2010** (Roma), fu trasmesso alla Commissione.

La Commissione tornò a radunarsi nel **febbraio 2011**, prendendo in considerazione ogni singolo articolo, approvato, abrogato o emendato che fosse. Trasmise le proprie conclusioni alla Consulta che – in successive riunioni a partire dal mese di marzo – esercitò il proprio ruolo di garante della Costituzione e Disposizioni generali, dirimendo le questioni aperte e confermando / abrogando quelle definite. Nel mese di luglio, la Consulta inviò l'intero elaborato ai Superiori maggiori quale preparazione prossima al raduno che si sarebbe svolto in Perù nel mese di ottobre.

Durante l'anno 2011 (maggio), venne anche contattato l'esperto giurista p. Pierluigi Nava, religioso monfortano, che da allora accompagna il processo di revisione.

Il **21 ottobre 2012**, a firma del Segretario generale, venne inviato ai Superiori maggiori – con preghiera di trasmetterlo ai Capitoli – *"il testo della Costituzione e Disposizioni*

Generali nella sua ultima versione", frutto di "tutte le variazioni proposte e approvate a partire dal 2007". Il testo, da discutersi nei Capitoli locali e Provinciali, avrebbe dovuto apportare altro materiale per la revisione finale – ormai prossima al Capitolo Generale – della Costituzione e Disposizioni Generali.

A partire **da fine 2012 e con i primi mesi del 2013** sono arrivati alla Consulta i verbali dei Capitoli provinciali celebrati in ordine al Capitolo generale. Parte degli stessi Capitoli è stata dedicata alla revisione della Costituzione e Disposizioni Generali, offrendo così ulteriore materiale a conferma degli emendamenti proposti o a sollevare nuove riflessioni e modifiche.

Il Capitolo generale di **maggio 2013** ha vagliato, discusso ed approvato il testo che è stato poi introdotto alla *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica* (**24 novembre 2014**) per l'approvazione definitiva da parte della Santa Sede.

Con il rescritto prot. n. M.73 –1/2014 del **22 febbraio 2016** a firma di S. Ecc.za Mons. José Rodriguez Carballo, O.F.M., Arcivescovo Segretario, la *Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le società di Vita Apostolica* (CIVCSVA), approva le modifiche apportate alla Costituzione dell'Ordine, con *"l'auspicio che l'osservanza della Costituzione sia per noi un aiuto prezioso nel ministero di testimoniare l'amore misericordioso di Cristo verso gli infermi, secondo lo spirito del Fondatore San Camillo de Lellis"*.

The Revision of our Constitution: the Pathway Followed

fr. Gianfranco Lunardon

The revised text of the **Constitution** of our Order of the Ministers of the Sick (Camillians) is the outcome of a pathway that involved all the religious of the Order, at various levels. The principal stages of this pathway can be summarised as follows:

1. During the course of the General Chapter that was celebrated on **2-18 May 2007** a motion was approved that gave a mandate to the General Consulta to begin the process of revising the Constitution and the General Statutes. This motion, which was detailed in describing the limits of the revision and the itinerary by which this was to be done, indicated that this was a revision of some parts and not a total rewriting (a). The revision was initially entrusted to a committee that was entrusted with proposing modifications (b). The General Consulta was responsible for the revision in its role as guarantor of the correctness of the work carried out and the interpretation of the Constitution (c). The major Superiors, at various stages of the process, were also involved as an extended government of the Order (d). The modifications that were proposed were subject to the careful assessment of the local and Provincial Chapters, which were celebrated on two occasions (e). The motion hoped for an involvement of the Order in different ways, something which, as things now stand, took place to the letter.

2. On **14 November 2007**, on the occasion of a meeting of the major Superiors in Rome, the work programme was presented, and a few weeks later, on 7 December 2007, the Superior

General and the General Consulta appointed the members of the Committee for the Revision of the Constitution.

3. In **2008**, this committee met on 3-4 March and 17-18 May, drawing up a draft revision to be submitted to the General Consulta for further examination. The General Consulta met on 17-18 September 2008 to examine the material and produce possible further changes. The entire text, the outcome of the work of the committee and the General Consulta, was presented during the course of the meeting of the major Superiors in Brazil (**November 2008**) who were asked for their opinions before giving the amended text to all the members of the Order. After addressing certain specific subjects, the advice of the major Superiors was to send the text to all the communities of the Order by June 2009 as a preparation for the imminent local and Provincial Chapters.

4. On **6 July 2009**, the revised text of the Constitution and the General Statutes was sent to the major Superiors. In the accompanying letter, the request was made to send this text to all the religious who had the task 'of expressing their opinions on the amendments proposed at the end of the joint work of the 'ad hoc' committee, the General Consulta and the reflections of the meeting with the Provincials', without in this way limiting the freedom 'that other proposals for change can find room and be brought to the attention of the General Consulta'

5. In **2010**, after the Provincial Chapters had been held, the opinions and views on the Constitution and the General Statutes were sent to the General Consulta. The General Consulta worked on the material in synoptic form in order to determine which articles had received majority consensus (or dissent), in this way excluding them from further discussion or receiving possible observations as regards their contents and deepening debate about them. The task of drawing up this synopsis was entrusted to Fr. Donato Cauzzo and Fr. Gianfranco Lunardon. At the end of an undertaking that was careful and not easy, the whole of the material, which was the outcome of consultations with the Chapters and the suggestions of the major Superiors at their meeting of **October 2010** (in Rome), was sent to the committee.

6. The committee met again in **February 2011** and examined each individual article, whether approved, repealed or amended. It sent its conclusions to the General Consulta which – at subsequent meetings starting in the month of March – performed its role of being the guarantor of the Constitution and the General Statutes, settling questions that were still open and confirming/abrogating ones that were not. In the month of July, the General Consulta sent the whole of the text to the major Superiors as a preparation for the meeting that was to be held in Peru in the month of October.

7. During the year **2011** (May), the expert jurist Fr. Pierluigi Nava, a Monfortian religious, was also contacted and from that point onwards he accompanied the process of the revision of the Constitution and the General Statutes.

8. On **21 October 2012**, under the signature of the General Secretary, 'the text of the

Constitution and the General Statutes in its latest version', 'the outcome of variations proposed and approved starting in 2007', was sent to the major Superiors with the request that it be sent to the Chapters. This text, which was to be discussed by the local and Provincial Chapters, was to contribute other material for the final revision – with the General Chapter now near – of the Constitution and the General Statutes.

9. Starting **in the end of 2012 and the early months of 2013**, the minutes of the Provincial Chapters that had been celebrated leading up to the General Chapter arrived on the desk of the General Consulta. Parts of these Chapters had been dedicated to the revision of the Constitution and the General Statutes, thereby offering further material on the amendments that had been proposed or generating further reflections or changes.

10. The general Chapter of **May 2013** examined closely, discussed and approved the text which was then given to the *Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life* (**24 November 2014**) for final approval by the Holy See.

11. By the rescript prot. n. M.73 –1/2014 of **22 February 2016**, signed by His Excellency Msgr. José Rodriguez Carballo, O.F.M., the Archbishop Secretary, the *Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life* (CIVCSVA) approved the modifications made to the Constitution of the Order, with 'the hope that observance of the Constitution will be for us valuable help in the ministry of bearing witness to the merciful love of Christ towards the sick, according to the spirit of our Founder, St. Camillus de Lellis'.

Testo della Costituzione Ministri degli Infermi (Camilliani)

ABBREVIAZIONI

AA	Apostolicam Actuositatem (decr. sull'apostolato dei laici)
AG	Ad Gentes (decr. sull'attività missionaria della Chiesa)
CD	Christus Dominus (decr. sull'ufficio pastorale dei vescovi)
DV	Dei Verbum (costituzione dogmatica sulla rivelazione divina)
GE	Gravissimum Educationis (decreto sull'educazione cristiana)
GS	Gaudium et Spes (costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo)
IM	Inter Mirifica (decreto sui mezzi di comunicazione sociale)
LG	Lumen Gentium (costituzione dogmatica sulla Chiesa)
NA	Nostra Aetate (dichiaraz. sulle relazioni tra la Chiesa e le religioni non cristiane)
OT	Optatam Totius (decreto sulla formazione sacerdotale)
PC	Perfectae Caritatis (decr. sul rinnovamento della vita religiosa)
PO	Presbyterorum Ordinis (decr. sulla vita e il ministero dei sacerdoti)
SC	Sacrosanctum Concilium (costituzione sulla sacra liturgia)
RC	Renovationis Causam (6-1-1969)
RF	Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis (6-1-1970)
Can	Canone del <i>Codice di Diritto Canonico</i>
Scr	Mario Vanti, <i>Scritti di S. Camillo</i> , Roma, 1965
Vms	Sanzio Cicatelli, <i>Vita del P. Camillo de Lellis</i> , a cura del P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia, Roma, 1980
BO	Pietro Kraemer, <i>Bullarium Ordinis</i> , Verona, 1947
C	Costituzione
DG	Disposizioni Generali
VC	Giovanni Paolo II, <i>Vita consecrata</i> , 25 marzo 1996.
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> , Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

PARTE PRIMA *IL CARISMA DELL'ORDINE*

1. L'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo de Lellis, il dono di rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo.¹

¹ Rm 12, 6

2. Fonte di questo amore è Dio stesso;² «Dio infatti è amore. In questo sta l'amore: non siamo noi ad amare Dio ma è lui che ha amato noi. Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4, 8.10.19).

² C 61

3. Dio ha rivelato la pienezza dell'amore nel mistero dell'Incarnazione; in Cristo Gesù si sono manifestate la bontà di Dio Salvatore nostro e la sua umanità.³ Assumendo la natura umana Cristo, con solidarietà soprannaturale, ha legato a sé, come una famiglia, l'intero genere umano.⁴

³ *It* 3, 4; ⁴ AA 8b

4. Col suo esempio il Figlio di Dio ha insegnato che la sollecitudine verso i malati è una viva espressione della carità e ha voluto che fosse segno della sua stessa missione di salvezza.⁵ Cristo, infatti, ebbe per i malati speciali premure: «... andava attorno per tutte le città e i villaggi predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità» (Mt 9, 35). Ciò che egli fece, volle che anche i suoi discepoli facessero, unendo alla missione di annunciare il Vangelo il mandato di curare i malati: «Curate i malati... e dite loro: sta per venire il Regno di Dio» (Lc 10, 9). Congiunse al primo comandamento⁶ l'amore verso il prossimo, arricchito di nuova motivazione, identificando se stesso con i fratelli quale oggetto dell'amore: «... ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

⁵ Mt 11, 4-5; Scr 163; AA 8a; ⁶ Mt 22, 37-40; AA 8b; AA 12a

5. Per questo stesso amore Cristo «morendo ha distrutto la morte risorgendo ha rinnovato la vita».⁷ Per il mistero pasquale anche la malattia e la morte sono ordinate alla salvezza. Quando il Regno di Dio giungerà al suo compimento, non vi sarà più la morte, né dolore, né lutto.

⁷ Pref. Pasq. 1; 1 Cor 15, 45; Rm 1, 4; Col 1, 10-14

6. Questo amore «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 5). Lo Spirito ci spinge a cooperare⁸ affinché il disegno di salvezza iniziato da Cristo sia portato a compimento e stimola alla fraterna comunione nella Chiesa, affinché tutti si prestino reciproci servizi secondo i diversi doni loro concessi.

⁸ GS 32d

7. La Chiesa, poi, accoglie come prezioso mandato il modo di vivere e la parola di Cristo, circonda di attenzioni particolari⁹ gli afflitti e i deboli, riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del proprio fondatore povero e sofferente e si premura di sollevarne l'indigenza, servendo in loro lo stesso Cristo. In ogni tempo si presenta al mondo¹⁰ con il contrassegno della carità e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica a sé le opere di carità come dovere e diritto inalienabile. Si spiega così il numero e la varietà delle istituzioni dedito alle opere di misericordia.

⁹ LG 8c; ¹⁰ AA 8c

8. San Camillo, oggetto egli stesso di misericordia¹¹ e maturato dall'esperienza del dolore, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli. Incoraggiato da Cristo crocifisso a continuare nell'opera intrapresa, dedicò se stesso e l'Ordine al servizio dei sofferenti. Scelse la croce rossa¹² come segno distintivo del suo Ordine e diede ai suoi religiosi il nome di «Ministri degli Infermi», ispirandosi alla parola di Cristo che «non è venuto per essere servito ma per servire» (Mc 10, 45).

¹¹ Vms 45-46; 55; ¹² Vms 77; 70

9. La Chiesa¹³ ha riconosciuto a San Camillo e all'Ordine il carisma della misericordia verso gli infermi e ha indicato in esso la fonte della nostra missione, definendo l'opera del Fondatore «nuova scuola di carità».

¹³ BO 231; 334

10. Il carisma, dunque,¹⁴ dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l'indole e il mandato, si esprime e si attua mediante il nostro ministero nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza. Tuttavia, con il consenso della consulta generale, in particolari circostanze di luogo e di tempo, o in risposta alle necessità più urgenti della Chiesa e del prossimo, ci apriamo ad altre forme di ministero, specialmente in favore dei bisognosi.

¹⁴ C 1, 28, 42, 75; AA 8 d; Scr 394

11. «Noi abbiamo creduto all'amore» (1 Gv 4, 16), e, mossi dallo Spirito Santo, abbracciamo il carisma del nostro Ordine¹⁵ e intendiamo vivere unicamente dediti a Dio e a Gesù Cristo misericordioso, servendo gli infermi in castità, povertà e obbedienza.

¹⁵ C 29; Scr 97

12. Con il ministero¹⁶ della misericordia verso gli infermi, professato con voto, contribuiamo al bene e alla promozione di tutta la famiglia umana - le cui gioie, speranze, lutti e angosce trovano eco nel nostro cuore - e cooperiamo all'edificazione e all'incremento di tutto il Corpo di Cristo. Perciò, seguendo l'esempio del Santo Padre Camillo,¹⁷ ci impegniamo a stimare sempre più, ad amare con tutto il cuore e a praticare con tutte le forze il servizio ai malati, anche con rischio della vita.

¹⁶ C 45; GS 1; C 44, 69; ¹⁷ Scr 97; 453

13. Tutta la nostra vita dovrà essere permeata dall'amicizia di Dio, affinché sappiamo essere ministri dell'amore di Cristo verso i malati. Cerchiamo di comprendere¹⁸ sempre più intimamente il mistero di Cristo e di coltivare l'amicizia personale con lui. Così si rende manifesta in noi¹⁹ quella fede che in San Camillo operava nella carità, per la quale vediamo nei malati il Signore stesso. In questa presenza di Cristo nei malati e in chi presta loro servizio in suo nome, noi troviamo la fonte della nostra spiritualità.

¹⁸ C 61; ¹⁹ Scr 69; 460-461; Mt 25,36.40; Lc 10,29-37; LG 8c

14. Tutti noi religiosi dell'Ordine,²⁰ allo scopo di esercitare con frutto questo servizio, viviamo la vita comune orientata alla carità, condividiamo l'unico carisma, ci riuniamo in comunità, assumiamo insieme l'identica missione, secondo i doni propri di ciascuno e il servizio richiesto dall'Ordine.

²⁰ C 43, 90

PARTE SECONDA LA VITA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

CAPITOLO I - LA COMUNITÀ¹

¹ PC 15 a

15. Dio creò gli uomini destinandoli a formare una unione sociale,² in modo che senza vicendevoli rapporti non possono vivere né sviluppare le proprie doti. Cristo, poi, costituì in nuovo popolo quanti a lui si uniscono mediante la fede, la speranza e la carità. Radunati per mezzo del battesimo³ in questo popolo di Dio, con la professione religiosa formiamo una comunità ecclesiale con una propria forma di vita. Consacrati al servizio del Regno⁴ nel mondo della salute, sostenuti dalla comunione fraterna, tendiamo a esercitare con frutto le opere del nostro ministero, sull'esempio della Chiesa apostolica. Siamo chiamati ad essere segno della comunione esistente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, certi di parteciparvi fin d'ora.

² LG 9a; GS 12d; 24a; 32a; ³ LG 44a ⁴ At 2, 42-47; At 4, 32; 1 Gv 1, 3; Gv 17, 21

16. La nostra comunità, fondata nel mistero di Cristo, è costituita di persone unite dalla comune vocazione al ministero della carità e dalla professione dei consigli evangelici. La comunità si nutre della Parola di Dio e dell'Eucaristia, si rinnova con la riconciliazione, manifesta la propria vitalità e nello stesso tempo si sostiene nella condivisione di tutti i beni, nella prestazione dell'aiuto e del servizio reciproco. Si costituisce così la comunità riunita nel nome di Cristo, la quale gode della sua presenza,⁵ ne testimonia la venuta ed è segno nel mondo dell'unione di persone che si amano nella carità dello Spirito Santo.

⁵ Mt 18, 20

17. Viviamo dunque in costante⁶ e reciproca carità, compimento della legge e vincolo di perfezione, amandoci gli uni gli altri come Cristo ci ha amati. Come lui ha sacrificato se stesso per noi, così noi siamo pronti a dare la vita per i fratelli. Ritenendo gli altri più degni di onore, portiamo l'uno i pesi dell'altro, ci sopportiamo vicendevolmente e ci perdoniamo se qualcuno ha motivo di rimprovero verso l'altro, consapevoli che la carità è paziente e benigna.

⁶ 1 Pt 4, 8; Rm 13, 10; Col 3, 14; Gv 15, 12-13; 1 Gv 3, 16; Rm 12, 10; Gal 6, 2; Col 3, 13; 1 Cor 13, 4; Scr 66

18. La nostra comunità ci dispone ad accogliere e a sostenere gli altri come fratelli. La diversità delle persone non ostacola l'unione,⁷ ma nella mutua comunicazione dei valori e delle doti personali contribuisce allo sviluppo e al progresso di tutti. Chi è in difficoltà o commette qualche mancanza trova in noi comprensione fraterna e aiuto opportuno. Provvediamo con particolare attenzione⁸ ai confratelli anziani e inabili. Assistiamo con diligente carità i nostri religiosi ammalati.

Approvazione della Costituzione

Ricordiamo al Signore i confratelli vivi e defunti. In tal modo noi tutti troviamo nella comunità una nuova famiglia che ci dà serenità e sostegno.

⁷ *Rm 12, 48; 1 Cor 12, 7; 1 Pt 4, 10; PO 8 b;* ⁸ *Scr 77*

19. Ognuno sviluppa le attitudini⁹ che dispongono al dialogo fraterno. Promuoviamo riunioni, ricerche comuni, incontri spirituali e altre iniziative atte a favorire l'unione nella comunità. Tutti insieme trattiamo i problemi di maggiore importanza riguardanti la vita e le attività della comunità.

⁹ *OT 19b*

20. Per assumere le nostre responsabilità comunitarie e per rendere fruttuosa la vita fraterna, prendiamo parte attiva agli atti comuni. Osserviamo con sollecitudine l'orario, redatto secondo il progetto comunitario e il ministero dei singoli; con la pratica del silenzio dimostriamo reciproco rispetto e ci disponiamo all'ascolto della Parola di Dio. Nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale¹⁰ adoperiamo prudenza e discrezione.

¹⁰ *IM 2 a; Can 666*

21. La comunità locale è unita con vincolo fraterno alle comunità della provincia e dell'Ordine; è aperta alla Chiesa locale e universale¹¹ e sensibile alle giuste istanze della società civile; è ospitale nell'accogliere tutti nel nome di Cristo, particolarmente i parenti e i benefattori. Tuttavia in ogni casa ci sono dei luoghi riservati esclusivamente ai religiosi.

¹¹ *PC 2 c*

22. Nella comunità il superiore¹² adempie il proprio mandato con spirito d'amore e di servizio, secondo l'esempio di Cristo che fu in mezzo ai suoi come uno che serve.¹³ Con la parola e l'esempio sostiene i confratelli, rispettandone la personalità e valorizzandone le doti e le attitudini. Promuove l'unione¹⁴ nella varietà dei compiti e delle inclinazioni; stimola la collaborazione nella vita comunitaria e nell'attività apostolica.

¹² *PC 14 c;* ¹³ *Lc 22,27;* ¹⁴ *Ef 4,1-7.15-16*

23. Con apertura e fiducia verso tutti il superiore facilita il dialogo con i singoli religiosi, organizza frequenti riunioni comunitarie per scoprire insieme la volontà di Dio e stimolare la fedeltà agli impegni della vita religiosa. Tiene conto del parere dei confratelli e usa con coscienza e carità della sua autorità di decidere e di comandare. Se è necessario, aiuta i religiosi anche con la correzione fraterna.¹⁵ Infine, dispone quanto occorre per la crescita spirituale della comunità¹⁶ ed è sollecito di tutto ciò che è richiesto da una ordinata vita umana.

¹⁵ *1 Pt 5,2-3;* ¹⁶ *Scr 394*

24. Da parte loro i confratelli¹⁷ dimostrano verso il superiore rispetto e fiducia; ne favoriscono il compito con la disponibilità al dialogo, con la collaborazione e la corresponsabilità, nello spirito dell'obbedienza religiosa.

¹⁷ *PC 14 c*

CAPITOLO II - I CONSIGLI EVANGELICI

25. Cristo che abita per la fede nei nostri cuori,¹⁸ si è manifestato a noi chiamandoci alla sua sequela. Attratti da lui, noi lo seguiamo, consacrando ci a Dio nel servizio dei fratelli, con la professione dei consigli evangelici.

¹⁸ *Ef 3, 17; Mc 3, 13-15; Lc 14, 26-33; LG 43a*

26. In tal modo, con nuovo e speciale titolo,¹⁹ viviamo la consacrazione battesimale, seguiamo Cristo casto, povero e obbediente, ci doniamo totalmente a Dio e ai fratelli e ci dedichiamo al servizio del Regno nel ministero verso i malati. Intimamente uniti a Dio e profondamente inseriti nel mistero della Chiesa, viviamo il mistero della morte e risurrezione del Signore nella difficoltà della rinuncia e della lotta, e nella gioia della donazione. Siamo così per il popolo di Dio,²⁰ segno di quella vita che si manifesterà pienamente nel secolo futuro.

¹⁹ *PC 5a; 1c; LG 44 a; ²⁰ LG 44 c*

27. I consigli evangelici²¹ della castità, povertà e obbedienza sono un dono divino che libera il cuore dell'uomo perché tenda speditamente a raggiungere²² la perfezione della carità - alla quale sono chiamati tutti i cristiani - e si disponga interamente al servizio del Regno.

²¹ *LG 43a; ²² LG 44a*

28. Professiamo con voto pubblico questi consigli evangelici e, secondo il nostro carisma, emettiamo un quarto voto con il quale ci consacriamo al servizio dei malati,²³ sia negli ospedali che in qualunque altro luogo, anche con il rischio della vita, a imitazione del buon samaritano e seguendo l'esempio di San Camillo che considerava gli infermi suoi «signori e padroni».

²³ *Scr 103; 80; 97; 277; 397*

29. Con la professione di questi voti abbracciamo la vita religiosa camilliana, siamo consacrati a Dio mediante il ministero della Chiesa e diventiamo membri della famiglia dei Ministri degli Infermi con i diritti e doveri definiti dal diritto. La formula della professione sarà la seguente «Io... professo davanti a te, NN..., superiore generale (oppure, in rappresentanza del superiore generale), davanti ai confratelli ed a tutti i presenti, di voler seguire i consigli evangelici. E prometto a Dio di servire (per un anno, in perpetuo) gli infermi, anche con pericolo di vita, in perfetta castità, povertà e obbedienza secondo la costituzione e le disposizioni dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, dandomi totalmente a questa famiglia religiosa».

LA CASTITÀ²⁴

30. Cristo ha dato se stesso a Dio Padre e agli uomini con amore totale vivendo in perfetta castità. Seguendone l'esempio noi abbracciamo e professiamo liberamente e con fiducia, quale dono di Dio,²⁵ la perfetta castità nel celibato «per il Regno dei cieli» (*Mt 19, 12*).

²⁴ *PC 12;*

²⁵ *1 Cor 7, 7*

31. Con la professione della castità intendiamo rispondere al dono dello Spirito Santo e mettere tutto il nostro essere al servizio del Regno. Questa donazione radicale,²⁶ che ci costituisce segno del mondo futuro già presente per la fede e la carità, libera il cuore da ogni legame esclusivo,²⁷ favorisce la maturazione della nostra affettività, ci apre a una comunione gratuita con Dio e con i fratelli, rende apostolicamente e spiritualmente feconda la nostra vita.

²⁶ 1 Cor 7, 32-35; Lc 20, 34-36; PC 12 a;

²⁷ LG 46 b; PO 16 b

32. Chiamati dal Signore a crescere nella generosità, sosteniamo la nostra fedeltà con una intensa vita interiore,²⁸ con l'esercizio della fraternità e la sollecita dedizione ai malati. Siamo sobri nella vita e vigilanti nei nostri comportamenti.

²⁸ Col 3, 5

LA POVERTÀ²⁹

33. Cristo, fattosi povero per noi,³⁰ visse da povero e proclamò beati i poveri. Partecipiamo con gioia alla sua volontaria povertà e, nello spirito del nostro Fondatore, abbracciamo il consiglio del Signore.

²⁹ PC 13

³⁰ 2 Cor 8, 9; Mt 8, 20; Lc 6, 20; 18; 22; Scr 456-457

34. Con la professione temporanea rinunciamo al diritto di usare e di disporre dei beni materiali senza il permesso del superiore. Con la professione solenne rinunciamo anche alla proprietà personale dei beni materiali e alla capacità di acquistare e di possedere in proprio. Con la professione della povertà evangelica³¹ scegliamo Dio come sommo bene rendendoci in tal modo più disponibili alla nostra missione di servizio e più solidali con i poveri. Pratichiamo una forma di vita da poveri,³² ci sosteniamo col frutto del nostro lavoro e nell'uso dei beni osserviamo la giustizia e dipendiamo dai superiori.

³¹ Mt 6,20-21; Lc 12,15-21; ³² Lc 14,33; PC 13 b

35. La povertà evangelica si manifesta non solo nei singoli religiosi ma anche nella comunità; ci impegniamo pertanto a darne testimonianza collettiva con una vita sobria,³³ tenendo presenti le condizioni di vita nei vari luoghi e le esigenze della nostra attività, tesa al bene dei malati. Perciò evitiamo il lusso, l'accumulazione dei beni e lo sperpero di denaro e così veniamo incontro con le nostre risorse alle necessità dei poveri e della Chiesa.³⁴

³³ PC 13 e. f; ³⁴ 1 Gv 3, 17

36. Con l'osservanza della povertà ci affidiamo alla Provvidenza del Padre. Senza esimerci dalla nostra personale responsabilità, ci rendiamo liberi da ogni superflua preoccupazione. Con la rinuncia alla proprietà dei beni,³⁵ riproduciamo lo stile di vita dei primi tempi della Chiesa, manifestiamo al mondo solidarietà con i poveri e annunciamo i beni invisibili del Regno.

³⁵ Mt 6, 25; At 2, 44-45; LG 44c

L'OBBEDIENZA³⁶

³⁶ PC 14

37. Cristo è venuto nel mondo per compiere non la sua Volontà,³⁷ ma quella del Padre che lo ha mandato. Per noi «fatto obbediente fino alla morte» (*Fil* 2,8), rimanendo nell'amore e nella comunione con il Padre, ne ricercò sempre il beneplacito. Dimostrò, in tal modo, che l'obbedienza ci conduce alla pienezza della vita cristiana.

³⁷ *Gv* 4, 34; 8, 29; *Eb* 5, 8-9; *PC* 14a; *LG* 3

38. Seguendo l'esempio di Cristo, con la professione dell'obbedienza offriamo a Dio la nostra volontà, cerchiamo la comunione con la sua volontà salvifica e viviamo il nostro progetto di vita religiosa, in comunità e nell'obbedienza ai legittimi superiori in ciò che comandano a norma della costituzione (*Can.* 601). Siamo tenuti ad obbedire al Papa «anche in forza del vincolo sacro di obbedienza» (*Can.* 590, 2).

39. La volontà di Dio si rivela³⁸ sempre più nella luce della fede; noi la ricerchiamo ininterrottamente nell'umile ascolto della Parola di Dio, nella Chiesa, negli eventi quotidiani, nei segni dei tempi, nelle istanze del nostro ministero.

³⁸ *GS* 15

40. Attivi e responsabili nell'obbedienza e nell'intraprendere ed eseguire i nostri compiti, cooperiamo con prontezza d'animo con i superiori e i confratelli.

41. L'obbedienza ci libera dall'individualismo, ci conduce alla maturità personale e ci rende disponibili al servizio dei fratelli. Vigili e consapevoli della nostra responsabilità, lavoriamo per realizzare la missione a noi affidata.

CAPITOLO III - IL MINISTERO

42. Carisma specifico dell'Ordine, professato con un quarto voto e vissuto nel nostro ministero,³⁹ è l'impegno a rivivere e a esercitare la misericordia⁴⁰ di Cristo verso quelli che soffrono.

³⁹ *C* 10; ⁴⁰ *Scr* 80, 277

43. Il nostro Ordine formato per sua indole di religiosi chierici e di religiosi laici, chiamati da San Camillo padri e fratelli, ha per scopo il servizio completo del malato nella globalità del suo essere.⁴¹ Alla sua persona prestiamo tutte le nostre cure, secondo le sue necessità e le nostre capacità e competenze. Ci disponiamo pertanto ad assumere ogni servizio nel mondo della salute, per l'edificazione del Regno di Dio e la promozione dell'uomo.

⁴¹ *Scr* 458-460; *BO* 83-84

44. Seguendo l'esempio del Fondatore⁴² ognuno di noi s'impegna nel ministero verso gli infermi «con ogni diligenza e carità, con quell'affetto che suole una amorevole madre al suo unico figliuolo infermo, secondo che lo Spirito Santo gli insegnerrà».

⁴² C 12; *Scr* 67; 69; 303; *BO* 8

45. Con la promozione della salute,⁴³ con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all'opera di Dio Creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione. Per dare sollievo e conforto agli infermi⁴⁴ prestiamo attenzione alle loro condizioni psicologiche e ai loro problemi familiari e sociali.

⁴³ C 12; ⁴⁴ *GS* 8b; 10a; 2 *Cor* 1, 4

46. Accompagniamo i malati e i loro familiari e li aiutiamo ad assumere le proprie responsabilità di fronte alla malattia e a saper convivere con essa, qualora compori una inabilità permanente. Stimolando il senso della loro dignità personale li invitiamo a superare atteggiamenti di passività e di dipendenza dagli altri, coinvolgendoli nel processo della terapia e favorendo il loro inserimento nella vita sociale.

47. Abbiamo a cuore che i malati credenti vivano la vita in Cristo Gesù⁴⁵ e raggiungano la santità alla quale sono chiamati. Alla luce del Vangelo⁴⁶ e nei modi adatti ai nostri tempi, aiutiamo i malati a trovare una risposta ai persistenti interrogativi sul senso della vita presente e futura e sul significato del dolore, del male e della morte. Li accompagniamo con la nostra presenza e la nostra preghiera, specialmente nei momenti di oscurità e vulnerabilità, così da diventare noi stessi segno di speranza. Cerchiamo di avviare un dialogo umano, fraterno, aperto a tutti e rispondente alle esigenze e alle disposizioni dei malati. Questo dialogo, condotto con chiarezza, prudenza e bontà d'animo, tiene conto delle indicazioni della psicologia e del contesto culturale e religioso. Poiché la celebrazione dei sacramenti rappresenta la forma piena della evangelizzazione, quando le circostanze lo consentono, facciamo in modo che i malati si accostino ad essi, in particolare, ai due sacramenti di guarigione – la Riconciliazione e l'Unzione degli infermi – e all'Eucaristia, anche come viatico.

⁴⁵ *Gv* 10,10; ⁴⁶ *NA* 1 c; *GS* 10 a b; 18

48. Sosteniamo nella fede gli infermi cronici⁴⁷ perché sappiano affrontare con perseveranza le loro limitazioni, rendere fecondo il tempo della sofferenza per il rinnovamento e la crescita della loro vita cristiana, esercitare, da soli o uniti ad altri, l'apostolato proprio degli infermi. La cura spirituale ad essi dedicata tende specialmente a rendere fecondo, per la salvezza del mondo, il mistero della Redenzione, al quale partecipano quanti sono uniti alla passione di Cristo.

⁴⁷ *Rm* 8, 17; *Fil* 1, 20; 2 *Cor* 5, 14s; 2 *Tm* 2, 11; *LG* 11b; 41f

49. Assistiamo con speciale sollecitudine i malati in fase terminale e i moribondi,⁴⁸ adoperandoci perché essi, consapevoli del mistero pasquale, si affidino nelle mani del Padre. Promuoviamo nella comunità cristiana l'apostolato dell'assistenza verso questi ammalati. Raccomandiamo al Signore in particolare i colpiti da morte violenta e improvvisa.

⁴⁸ *BO* 84

50. Unendoci alla volontà salvifica di Dio⁴⁹ che si estende a tutti gli uomini, offriamo ai malati di confessione religiosa diversa o non credenti, l'amicizia, l'aiuto e la testimonianza della carità. Nel rispetto della libertà di coscienza coltiviamo rapporti di stima e di collaborazione con i ministri di religioni diverse.

⁴⁹ *Rm 2, 29; At 10, 34-35; 1 Tm 2,4; NA 1 b*

51. Il nostro Ordine dedica di preferenza⁵⁰ le proprie attività agli infermi più poveri e abbandonati, ed è sollecito nel rispondere ai loro bisogni nelle nazioni in via di sviluppo e nelle terre di missione.

⁵⁰ *AG 12a; 20d; PC 20b*

52. Riteniamo affidata a noi⁵¹ l'intera comunità locale nei luoghi di assistenza e di cura. Con ogni mezzo di apostolato ci dedichiamo alla formazione e all'animazione cristiana degli operatori sanitari e siamo fermento d'unione tra le loro varie categorie.

⁵¹ *Scr 68*

53. Nell'esercizio del ministero rivolgiamo la nostra attenzione umana e pastorale anche ai familiari dei malati, alle persone in lutto, condividendone le ansie e sostenendoli con la nostra solidarietà.

54. L'Ordine inoltre prende a cuore la pastorale della salute nelle istituzioni ecclesiastiche e civili⁵² impegnate nell'assistenza dei malati e dei poveri, e si dedica all'animazione del maggior numero possibile di laici all'amore e al servizio degli infermi.

⁵² *C 16; AG 21*

55. Ci adoperiamo affinché l'uomo venga posto al centro dell'attenzione nel mondo della salute. Contribuiamo perché la società promuova l'umanizzazione delle strutture e dei servizi sanitari, e, con ordinamenti giuridici, sociali e politici, garantisca nel migliore dei modi i diritti del malato e il rispetto della sua dignità personale.

56. La Chiesa è missionaria⁵³ e l'evangelizzazione è dovere di tutto il popolo di Dio. Il nostro Ordine, fedele al mandato del Signore di curare i malati e di predicare il Vangelo, assume la sua parte e si inserisce con il proprio carisma nella varietà delle attività missionarie.

⁵³ *AG 40; Mt 10, 7-8*

57. Inseriamo le nostre attività⁵⁴ in quelle della Chiesa universale e delle Chiese locali. Pertanto, nell'esercizio del nostro ministero, ci preoccupiamo di collaborare con l'Ordinario del luogo, seguendo le sue direttive pastorali,⁵⁵ di favorire la coordinazione e la collaborazione con altri istituti religiosi, con il clero diocesano, con i laici e le associazioni di apostolato.

⁵⁴ *CD 35 a; 55 Can. 678, 1*

58. Per rispondere adeguatamente al dono ricevuto da Dio,⁵⁶ l'Ordine ricerca in ogni tempo e luogo la fedeltà al carisma e il rinnovamento del ministero, in sintonia con lo spirito del Fondatore e le istanze della inculturazione. Promuoviamo perciò nell'Ordine la riflessione e il discernimento comunitario, e la cooperazione tra i confratelli, le comunità e le province.

⁵⁶ *PC* 18 b c; *GS* 4a; *C* 87

59. Coloro che per speciale ufficio, per età o per mancanza di salute, non potessero esercitare il nostro ministero, sono membri anch'essi della comunità, nella quale tendono allo stesso fine, impegnati a realizzarlo generosamente nel servizio ai fratelli, con la preghiera, con il sacrificio e la bontà.

60. Fiduciosi di conseguire un giorno l'oggetto della nostra speranza,⁵⁷ abbiamo presenti, nelle fatiche e difficoltà del ministero, le parole di Cristo: «Venite, benedetti del Padre mio», e le beatitudini del Fondatore.

⁵⁷ *Mt* 25, 34; *Scr* 163; 277; 304; 332; 340; 374

CAPITOLO IV - LA VITA SPIRITUALE

61. Dio ci ha amati per primo⁵⁸ e noi desideriamo rispondere al suo amore. Per questo cerchiamo di rendere sempre più personale la nostra relazione col Padre pieno di tenerezza, attraverso il suo Figlio Gesù, nel cui nome serviamo i malati, lasciandoci guidare dallo Spirito in tutta la nostra vita.

⁵⁸ *1 Gv* 4, 10; *PC* 6; *DV* 2; *At* 3, 6

62. Impegno eminente della famiglia religiosa è la celebrazione della liturgia,⁵⁹ culmine al quale tende l'azione della Chiesa e fonte da cui deriva la sua forza. Ci sta a cuore, soprattutto, la celebrazione eucaristica, nella quale la comunità, per Cristo, si ricongiunge nell'unità. Partecipiamo quotidianamente alla Cena del Signore, nutrendoci del suo Corpo e offrendo il sacrificio per il quale, di giorno in giorno, siamo trasformati a immagine del Figlio di Dio e al quale attingiamo la carità e lo zelo pastorale per l'esercizio del nostro ministero.

⁵⁹ *SC* 10

63. Alimentiamo, inoltre, la vita spirituale⁶⁰ con l'assidua lettura della Sacra Scrittura che ci comunica l'immutabile Parola di Dio, cibo dell'anima e sorgente pura e perenne di vita. Troviamo anche ispirazione e stimolo⁶¹ nell'ascoltare Dio che ci parla negli eventi e nelle persone, in particolare nei sofferenti.

⁶⁰ *DV* 21; 25; *PC* 6b; ⁶¹ *GS* 11

64. Ogni giorno ci applichiamo⁶² almeno per mezz'ora all'orazione mentale, meditando la Parola di Dio per acquistare la «sublimità della conoscenza di Cristo Gesù» (*Fil* 3, 8), modello per noi di carità e di misericordia, e ci riuniamo in comunità per celebrare una parte della liturgia delle ore o altre preghiere stabilite da disposizioni particolari.⁶³

⁶² *PC* 6b; *DV* 25; ⁶³ *Can.* 663, 3

65. Per progredire costantemente nella vita spirituale cerchiamo di convertirci ogni giorno, specialmente nel confronto con la Parola di Dio, nella revisione della nostra vita e nell'esame di coscienza. Riceviamo con frequenza⁶⁴ il sacramento della riconciliazione, nel quale Cristo opera in noi il mistero della sua morte e risurrezione e ci riconcilia con il Padre e con i fratelli.

⁶⁴ *LG* 11b; *PO* 5a

66. Partecipiamo ai ritiri e agli esercizi spirituali annuali, impegnandoci a renderli fruttuosi come tempi di grazia. Per la maturazione e il progresso nella vita interiore sono importanti inoltre l'ascolto reciproco e l'aiuto fraterno; sappiamo valorizzare anche il colloquio spirituale con i nostri confratelli e con altre persone sperimentate.

67. La nostra vita religiosa,⁶⁵ nella fedele osservanza dei voti, nell'esercizio della carità fraterna e del ministero, costituisce già un'intensa ascesi. Perciò non sono prescritti speciali atti comunitari di mortificazione. Tuttavia diamo valore alla disciplina e al sacrificio personale,⁶⁶ quali mezzi di crescita spirituale.

⁶⁵ *Scr* 64-65; ⁶⁵ *1 Cor* 9, 24

68. Maria, Madre di Gesù,⁶⁷ fedele nell'accogliere il Verbo, nel cooperare alla sua opera e particolarmente sollecita verso i sofferenti, si presenta a noi quale modello di vita spirituale e di servizio e ci assiste col suo materno amore. Il nostro Ordine la venera con singolare pietà, celebra devotamente le sue feste e la onora con la recita del rosario. Noi la riconosciamo e la amiamo come Madre e la invochiamo «Regina dei Ministri degli Infermi».

⁶⁷ *LG* 62a; *C* 74; *LG* 63

69. Nutriamo amore speciale verso il nostro Fondatore San Camillo, ci impegniamo a imitarne l'esempio e diffondiamo il suo spirito, specialmente nel mondo della salute.

PARTE TERZA LA FORMAZIONE PASTORALE VOCAZIONALE

70. La meravigliosa vitalità della Chiesa¹ si manifesta nei diversi doni che lo Spirito Santo suscita per l'edificazione del Corpo di Cristo. Affinché il carisma affidato dallo Spirito² al nostro Ordine per il bene dei malati perduri e si diffonda, ci impegniamo nella promozione vocazionale e nella formazione di coloro che rispondono alla chiamata di Dio.

¹ *C* 1; *LG* 12; *PC* 1 ² *LG* 46 a; *RF* 5

71. Tutti partecipiamo a questo compito³ con la testimonianza personale, con la preghiera e l'evangelizzazione. Le nostre comunità, inoltre,⁴ con l'esempio della vita e con un'efficace azione pastorale, sono mediatici della nostra vocazione nell'ambito della Chiesa locale,⁵ con la quale collaborano nell'opera di animazione vocazionale. Ogni comunità prende coscienza⁶ di questo importante dovere, e programma quanto è richiesto per una fruttuosa promozione vocazionale.

³ *PC* 24; *RF* 7; 9 ⁴ *OT* 2 ⁵ *PO* 12 ⁶ *RF* 6, 8

ORIENTAMENTI GENERALI

72. I candidati, che nella loro formazione⁷ hanno parte preminente, sono aiutati dagli educatori, con metodo organico e progressivo, a conoscere se stessi e la propria vocazione⁸ e a sviluppare armonicamente, in comunità, la loro completa personalità, per essere in grado di svolgere nel mondo la missione alla quale Dio li ha chiamati. Per l'attuazione di un'autentica formazione umana, cristiana, spirituale, apostolica e camilliana si tengono presenti i documenti della Chiesa, il nostro regolamento della formazione,⁹ le norme di una sana psicologia e pedagogia, nonché le condizioni della vita in continua evoluzione sociale e culturale.

⁷ GE 1 ⁸ PC 18; OT 8; 11; 20; 21; RF 11,46; GS 4; 7; 54; 55; 56 ⁹ Can 659,2

73. I candidati si esercitano ad acquistare il controllo di sé,¹⁰ le attitudini al dialogo e al lavoro di gruppo; imparano a usare rettamente della libertà nel rispetto dell'autorità, ad assumere le proprie responsabilità e a valutare ogni cosa con discernimento e apertura;¹¹ si sforzano di conseguire quelle virtù che più sono apprezzate sul piano umano e rendono più fecondo l'apostolato, quali la bontà, il senso della giustizia e della solidarietà, la fedeltà alla parola data, l'amore allo studio e al lavoro. Vengono aiutati¹² a progredire verso il senso positivo e stabile della propria identità sessuale e nella capacità di relazionarsi in modo maturo con altre persone o gruppi di persone (OCP 2) Sono incoraggiati a sviluppare le proprie facoltà e attitudini creative, a prender conoscenza dei problemi del mondo contemporaneo e a cercarne una soluzione in armonia con la visione cristiana.

¹⁰ OT 11; GE 1 ¹¹ RF 14; 51 ¹² GE 11; OT 11; 19; RF 12; 48

74. Riteniamo della massima importanza¹³ che i candidati vivano l'esperienza personale di Dio, specialmente con la preghiera e con una sempre più consapevole partecipazione alla vita liturgica, che imparino a vivere secondo il Vangelo nella fede, speranza e carità, che crescano nello spirito ecclesiale e onorino con filiale fiducia la Vergine Maria.

¹³ GE 2; OT 8; RF 14; 52-55

75. I candidati vengono gradualmente a conoscere il valore e il significato¹⁴ della vita religiosa camilliana, che è sequela del Cristo misericordioso, fraternità, servizio al prossimo sofferente, testimonianza e insieme segno del Regno di Dio. Approfondendo sempre più¹⁵ il carisma e la missione dell'Ordine, comprendono che tutta la loro vita è votata al servizio degli infermi e alla pratica della carità. Si rendono disponibili a prestare generosamente la loro opera dove maggiore è il bisogno.

¹⁴ PC 5; 12-15 ¹⁵ OT 20; 21; 31

76. Tutti compiono regolarmente¹⁶ gli studi necessari per prepararsi al nostro ministero, e i titoli che conseguono siano, possibilmente, riconosciuti civilmente. Ogni provincia ha un proprio piano di studi. Senza pregiudizio degli studi, esercitano qualche attività lavorativa e imparano a organizzare il loro tempo libero. La formazione dei membri che si preparano al sacerdozio è regolata dal diritto universale e dal citato piano di studi.¹⁷

¹⁶ OT 3; 13 ¹⁷ Can 659, 3

77. Nella comunità viene favorito¹⁸ un clima evangelico di libertà e di amore, affinché essi, senza interrompere un sano contatto con la società, possano crescere nella comunione con Dio, educarsi a una saggia disciplina e a maturare in modo libero e responsabile la propria vocazione. Si provvede pure che siano mantenute¹⁹ quelle relazioni con le proprie famiglie e con i coetanei che sono necessarie per una adeguata evoluzione psichica e affettiva.

¹⁸ GE 1; OT 3; 9; ¹⁹ RF 12; 58

78. Scegliamo con cura gli educatori²⁰ tra i professi di voti solenni e provvediamo che siano preparati al loro compito con solida dottrina e con un'esperienza pedagogico-pastorale adeguata. Ci sta a cuore che essi formino,²¹ con il peculiare concorso degli altri membri professi solenni, un'idonea comunità formativa. Pertanto, tutti costoro possiedano le doti umane e spirituali indispensabili ad animare la vita della comunità, a favorire la collaborazione fraterna e a condurre i candidati a una sempre maggiore maturità umana e spirituale. Si potrà, così, discernere la volontà di Dio e giudicare tempestivamente sulla idoneità dei candidati e sull'autenticità della loro libera scelta. Sarà impegno degli educatori curare l'aggiornamento della propria formazione.

²⁰ OT 5 ²¹ RF 30; 31

IL NOVIZIATO

79. Il noviziato è propriamente il periodo²² in cui i candidati, con la guida del maestro, vengono iniziati alla vita di speciale consacrazione nel nostro Ordine. Vi sono ammessi coloro che dimostrano doti di maturità umana e cristiana e che sono in grado di rispondere con libera e personale scelta alla vocazione della carità verso gli infermi. I novizi studiano e sperimentano la vita dell'Ordine che, mediante i formatori esamina ed accerta la loro idoneità. Il noviziato si compie in una casa appropriata,²³ in conformità al diritto. La sua durata è di un anno, senza contare i periodi di esercitazione compiuti fuori del noviziato. Le assenze che superano i tre mesi rendono invalido il noviziato; quelle superiori ai quindici giorni devono essere supplite. La sua conclusione, tuttavia, tenga conto anche dei ritmi di maturazione personale del novizio, che possono richiedere un periodo più lungo, non però oltre sei mesi.²⁴

²² RC 13; 1; RC 14 ²³ Can 647 ²⁴ Cann 648; 649

80. Durante il noviziato, tempo di intensa preghiera,²⁵ i novizi approfondiscono l'esperienza di Dio per mezzo dell'orazione personale e comunitaria, della meditazione e dello studio della Sacra Scrittura e mediante la partecipazione alla liturgia della Chiesa. Prendendo parte alla vita di comunità²⁶ e conducendo una vita simile a quella per la quale si preparano, progrediscono nel loro inserimento nell'Ordine.

²⁵ RC 13; 31 ²⁶ PC 8

81. Il programma formativo del noviziato mira ad accompagnare i novizi ad un approfondimento della vita religiosa in genere e di quella camilliana in particolare, e quindi alla conoscenza dell'Ordine e all'assimilazione della sua spiritualità, riservando periodi specifici per l'esercizio del nostro ministero. Il noviziato termina con la professione temporanea dei voti.²⁷

²⁷ RC 34-35

82. Il superiore provinciale, con il consenso del suo consiglio, ha facoltà di nominare il maestro dei novizi e di ammettere i candidati al noviziato e i novizi alla professione temporanea. Circa i requisiti per l'ammissione al noviziato, alla professione temporanea, alla rinnovazione dei voti e alla professione solenne ci si attiene al diritto universale e proprio.²⁸

²⁸ *Cann.* 641-645; 653, 2; 649, 2; 655; 656; 658

LA FORMAZIONE DEI PROFESSI TEMPORANEI

83. La professione temporanea viene emessa inizialmente per un anno e viene rinnovata annualmente fino ad un minimo di tre anni. Può essere prorogata fino a sei e, solo con il consenso della consulta generale, fino a nove.²⁹ Con la pratica dei consigli evangelici, secondo la costituzione e le disposizioni, il religioso si prepara con maturità e consapevolezza alla professione solenne. Spetta al superiore generale, con il consenso della consulta generale, l'ammissione alla professione solenne, in seguito alla proposta del superiore provinciale con il consenso del suo consiglio.

²⁹ *Can* 65

84. La formazione³⁰ continua in modo sistematico fino alla professione solenne, con l'aiuto del maestro dei professi, in comunità dove risulti più facilitata un'educazione progressiva e completa. Il programma di formazione viene sviluppato in modo da rendere i religiosi capaci di assumere per sempre i doveri e i diritti propri del nostro Ordine e di emettere, con scelta libera e personale, la professione solenne.

³⁰ *PC* 18

85. Essi si dedicano agli studi sacri e tecnico-sanitari secondo un programma debitamente predisposto; inoltre, cercano di acquisire la cultura specifica necessaria per svolgere in modo idoneo la propria attività nell'ambito del nostro ministero.

86. In rapporto al grado di preparazione individuale,³¹ partecipano alle attività del nostro Ordine e, molto opportunamente, si esercitano nell'attività apostolica, operando con responsabilità personale e in collaborazione con gli altri.

³¹ *OT* 21

LA FORMAZIONE PERMANENTE

87. Tutti i religiosi, consapevoli della necessità³² di progredire nella maturazione della vita personale e tenendo conto delle mutevoli condizioni dei tempi, si impegnano a rinnovare la propria vita spirituale e culturale, ad aggiornare la propria competenza professionale nell'esercizio del ministero, per rendere sempre più efficace il loro apostolato.³³ I superiori, a loro volta, procurano il tempo e i mezzi necessari a questo scopo.

³² *PC* 18; *C* 58; ³³ *VC* 65; 69

SEPARAZIONE, USCITA, DIMISSIONE DALL'ORDINE E RIAMMISSIONE

88. In tutto ciò che spetta alla separazione, uscita e dimissione dall'Ordine nonché alla riammissione di cui il canone 690, ci atteniamo alle norme del diritto universale e proprio. Chi esce o è dimesso non può esigere nulla per il suo lavoro svolto nell'Ordine, quantunque verso di lui si debba osservare l'equità e la carità evangelica.³⁴

³⁴ *Cann* 684-704

PARTE QUARTA LA STRUTTURA DELL'ORDINE

CAPITOLO I - LE PERSONE E LE PARTI DELL'ORDINE

89. Il nostro Ordine, suscitato dallo Spirito e riconosciuto dalla Chiesa, è anche una comunità istituzionale. A somiglianza della Chiesa stessa necessita di elementi giuridici per adempiere meglio la propria missione. Questi elementi e tutte le norme di governo sono a servizio della vita fraterna e per custodire l'Ordine nella fedeltà al suo carisma.

90. Il nostro Ordine, annoverato dalla Chiesa tra gli istituti clericali di diritto pontificio, strutturato in province, vice-province, delegazioni e case è costituito da persone unite col vincolo della professione, chiamate secondo la tradizione, padri e fratelli, che in quanto religiosi tendono allo stesso scopo,¹ e hanno uguali diritti ed obblighi, eccettuati quelli che scaturiscono dall'ordine sacro. I professi di voti solenni godono della voce attiva e passiva.

¹ C 14

91. I religiosi uniti in vita comune e con un legittimo superiore formano una comunità, che abita una casa canonicamente eretta. Per le assenze dalla propria casa ci conformiamo al diritto universale.²

² *Can.* 665

92. Per un governo più efficiente e perché si provveda meglio agli impegni del nostro ministero, secondo le particolari condizioni sociali e locali, l'Ordine si divide in province.

93. La provincia è formata da almeno tre case canonicamente erette dipendenti da un superiore provinciale. Si richiede che sia sufficientemente sviluppata per numero di professi solenni, per attività di apostolato e di formazione e per autonomia economica. Gli elementi distintivi della Vice-Provincia si rilevano dai medesimi criteri per l'erezione della Provincia. Tali criteri siano valutati dalla Consulta Generale nei rispettivi contesti ecclesiali e culturali.

94. Le delegazioni dipendono dalla provincia d'origine e ne costituiscono parte integrante; dalla consulta generale possono venir erette in vice-province, dipendenti dalla provincia-madre, a norma delle disposizioni generali.

95. Ogni religioso fa parte della provincia alla quale è stato iscritto nell'atto di ammissione al noviziato; il passaggio ad altra provincia è possibile secondo le norme delle disposizioni.

96. Compete al superiore generale col consenso della consulta generale: a) erigere nuove province o sopprimere le esistenti; unire, dividere e delimitare in modo diverso le province già esistenti, previa consultazione dei vocali delle rispettive province; b) su proposta del superiore provinciale con il consenso del suo consiglio, erigere o sopprimere le case dell'Ordine a norma del diritto universale, erigere la casa del noviziato o anche più noviziati nella stessa provincia, trasferirli in un'altra casa o sopprimerli con decreto scritto.³

³ *Cann.* 609 §1; 616§1

CAPITOLO II - I SUPERIORI

97. Il superiore generale presiede al governo di tutto l'Ordine con giurisdizione e autorità sulle province, sulle vice-province, sulle delegazioni, sulle case e sui religiosi. Il superiore generale viene eletto, dal capitolo generale tra i religiosi dell'Ordine aventi almeno 12 anni di professione perpetua; rimane nell'ufficio per sei anni e può essere rieletto una sola volta per il sessennio immediatamente successivo. La procedura per l'elezione è la seguente: presente la maggioranza qualificata di quelli che devono essere convocati, risulta eletto chi ha ottenuto la maggioranza assoluta di coloro che sono presenti; dopo due scrutini inefficaci, la votazione verta sopra i due candidati che hanno ottenuto la maggior parte dei voti, o, se sono parecchi, sopra i due più anziani di professione; dopo il terzo scrutinio, se rimane la parità, si ritenga eletto colui che è più anziano di professione; se professi nel medesimo giorno, il più anziano di età.⁴

⁴ *Can* 119 §1

98. La casa generalizia e le altre case appartenenti all'Ordine come tale e non soggette alla giurisdizione di alcun provinciale, dipendono dalla diretta autorità del superiore generale e sono rette come le altre case dell'Ordine.

99. Per il buon governo dell'Ordine e per aiutare nel suo compito il superiore generale, vengono eletti, quattro consultori generali, secondo il prescritto dell'art. 97 della costituzione, i quali, insieme con lui, costituiscono la consulta generale. Il superiore generale è tenuto ad avvalersi, nell'esercizio della sua autorità, della collaborazione della consulta generale,⁵ come organismo di corresponsabile partecipazione che richiede un dialogo leale e un discernimento condiviso.⁶ Il diritto universale e proprio stabiliscono per quali atti il superiore generale necessiti del consenso o parere della consulta generale.⁷

⁵ *Can* 627 §1; ⁶ *Can* 127 §3; ⁷ *Can* 127 §2

100. Il consultore eletto per primo dal capitolo generale ha il titolo di vicario generale. È il primo collaboratore del superiore generale nel governo dell'Ordine con potestà ordinaria vicaria. Fa le veci del superiore generale quando assente o impedito per il disbrigo degli affari ordinari e subentra in tale ufficio qualora risulti vacante. È anche procuratore generale presso la Santa Sede. Il Segretario generale e l'Economista generale vengono eletti dalla Consulta generale.

101. Nel caso in cui, per situazioni di particolare gravità, si renda necessaria la destituzione del Superiore generale, il Vicario generale con il consenso degli altri Consultori rimetterà la questione alla Santa sede alle cui decisioni dovrà attenersi. Il Superiore generale può, per grave causa rinunciare al proprio ufficio, informandone la Consulta generale e rimettendo la questione alla Santa Sede a cui spetta accettare la rinuncia e disporre in merito. Qualora si rendesse necessaria

la destituzione di un Consultore generale, il Superiore generale con il consenso della Consulta generale presenterà la questione alla Santa Sede alle cui decisioni dovrà attenersi.

102. Nel caso in cui il vicario generale subentri al superiore generale nel governo dell'Ordine, la consulta procederà subito all'elezione di un nuovo consultore, e, tra i consultori, di un nuovo procuratore, al quale spetta il titolo di pro-vicario. Il vicario generale indice il capitolo generale entro tre mesi dalla vacanza dell'ufficio e lo convoca non oltre sei mesi. Qualora il capitolo fosse già stato indetto, la consulta generale, senza eleggere un nuovo consultore, procede alla elezione di uno dei consultori all'ufficio di pro-vicario.

103. A ciascuna provincia dell'Ordine è preposto come superiore provinciale un religioso di almeno sei anni di professione solenne, con potestà e giurisdizione su tutte le comunità e i religiosi della sua provincia. Il superiore provinciale è nominato dal superiore generale, con il consenso della consulta, dopo aver consultato i religiosi della provincia secondo le indicazioni delle disposizioni generali. Il superiore provinciale rimane in carica un triennio, al termine del quale può essere confermato per un altro triennio. Non potrà tuttavia, essere nominato, per un terzo triennio consecutivo, a meno che non ottenga la maggioranza assoluta delle preferenze da computare secondo la modalità stabilita nelle disposizioni generali.

104. Alla vice-provincia, dipendente dalla provincia d'origine, è preposto un superiore vice-provinciale di almeno sei anni di professione solenne, nominato allo stesso modo dei provinciali. Il vice-provinciale, quanto a requisiti, diritti e doveri, è equiparato ai provinciali, eccetto per i casi previsti dalle disposizioni generali e provinciali. La delegazione è retta dal superiore della delegazione, che gode della facoltà abituali a lui concesse nel decreto di nomina del superiore provinciale.

105. Il superiore provinciale promuove le attività apostoliche della provincia, l'esercizio della carità fraterna, l'osservanza regolare e provvede con particolare cura alla pastorale vocazionale e alla formazione. Assistete i superiori delle comunità locali nell'adempimento del loro compito, evitando tuttavia di subentrare nelle loro competenze.

106. Il superiore generale durante il tempo del suo mandato, ha l'obbligo di compiere la visita pastorale personalmente, o tramite il vicario generale o gli altri consultori generali. Per casi particolari può avvalersi di un rappresentante liberamente scelto, dopo aver ascoltato i consultori generali. Lo stesso dovere ricade sul superiore provinciale e vice-provinciale durante il loro mandato. Anch'essi possono servirsi dei proprio consiglieri.

107. Il superiore locale presiede la comunità, le persone e le case da essa dipendenti, con autorità ordinaria e propria. È nominato dal superiore provinciale con il consenso del suo consiglio, per un triennio rinnovabile nella stessa casa a norma delle disposizioni generali.

108. I superiori provinciali e locali hanno i consiglieri con i quali trattano frequentemente le questioni, soprattutto quelle più importanti, attinenti la provincia o la casa, al fine di risolverle, alcune con il loro consenso, altre con il loro consiglio, secondo le norme del diritto universale e proprio.

109. I consiglieri provinciali, che devono essere professi di voti solenni, vengono nominati dal superiore generale con il consenso della consulta, seguendo le modalità stabilite nelle disposizioni generali. Il superiore provinciale ha almeno tre consiglieri; la consulta generale, dopo aver sentito il provinciale, stabilisce chi dovrà essere il primo consigliere.

NORME PARTICOLARI

110. I religiosi nominati superiori, nella presa di possesso del loro ufficio, emettono la professione di fede, «secondo la formula approvata dalla Sede Apostolica» (Can. 833).

111. I nostri religiosi per pubblicare scritti che trattano questioni di religione e di costumi, necessitano anche della licenza del superiore provinciale.⁸ I confratelli o altri presbiteri per predicare ai religiosi nella chiesa o nell'oratorio delle nostre case devono ottenere la licenza del superiore locale. ⁸ Can 832

CAPITOLO III - I CAPITOLI

112. I religiosi assumono la propria responsabilità per la vita dell'Ordine soprattutto nei Capitoli; con la guida del superiore o del preside, vi partecipano tutti coloro che ne hanno diritto per esprimere il proprio parere e prendere decisioni su questioni attinenti la vita religiosa. I capitoli sono: generali, provinciali e vice-provinciali, di delegazione e locali.

113. Il capitolo generale, nel quale risiede la suprema autorità collegiale dell'Ordine, è formato da rappresentanti di tutto l'Ordine ed è, in tal modo, segno di unità nella carità. Ne sono membri per il loro ufficio: il superiore generale, i consultori generali, il segretario generale, l'economo generale, i superiori provinciali e i vice-provinciali, l'ultimo superiore generale emerito. Ne sono membri per elezione, un numero di religiosi – almeno uguale ai membri di diritto – eletti secondo un criterio che viene stabilito nelle disposizioni generali. In esse, inoltre, si determini l'eventuale partecipazione dei delegati e dei religiosi delle delegazioni. La convocazione del capitolo generale, deve essere fatta dal superiore generale o in caso di impedimento dal vicario generale, secondo la modalità stabilita dalle disposizioni generali.

114. Le province, le vice-province, le delegazioni, le comunità e i religiosi, da soli o in gruppo, possono far pervenire di propria iniziativa al capitolo generale, le loro proposte, desideri o suggerimenti entro i tempi e secondo i criteri stabiliti dalla consult.⁹

⁹ Can. 631 §3

115. È compito del capitolo generale ordinario: - esaminare lo stato dell'Ordine; - preservarne il patrimonio spirituale e carismatico; - promuovere il continuo rinnovamento e la vitalità spirituale e apostolica; - eleggere il superiore generale e i consultori; - trattare i problemi principali; - stabilire norme vincolanti per tutti i religiosi; - dare orientamenti nei diversi campi di attività.

116. Fino a che, dal capitolo, non sia eletto un nuovo preside, presiederà il superiore o il vicario generale, con facoltà di dirimere le questioni che abbiano riportato parità di suffragi, eccezione fatta per il caso di elezione.

117. Quando per il bene dell'Ordine, si ritenesse di stabilire eventuali nuovi articoli oppure di mutare o di abrogare qualche articolo della costituzione, è necessario il ricorso alla Sede Apostolica. In tal caso, la proposta dev'essere approvata dal capitolo generale con i due terzi dei voti.

118. Il capitolo generale, con due terzi dei voti, modifica, abroga norme vigenti o ne statuisce di nuove, purché non siano contrarie alla presente costituzione. Tali norme, se della costituzione, entrano in vigore dopo l'approvazione della Sede Apostolica, se delle disposizioni generali, dopo

il capitolo e vengono inserite nei rispettivi testi del diritto proprio. Il capitolo decide, a maggioranza assoluta dei voti, sulle questioni più importanti relative alla vita dell'Ordine.

119. Perché il capitolo generale possa costituirsi e agire validamente si richiede che tutti i vocali che hanno il diritto di parteciparvi siano convocati e che almeno due terzi di essi siano presenti.

120. Il capitolo provinciale è costituito dal superiore o vicario provinciale, dai consiglieri provinciali, dai superiori locali e dagli altri vocali previsti nelle disposizioni provinciali. I capitolari eletti devono essere almeno in numero uguale ai membri di diritto. Il capitolo provinciale viene indetto in tempo conveniente dal superiore o vicario provinciale secondo la modalità stabilita dalle disposizioni generali. Può stabilire disposizioni provinciali, mutare o abrogare quelle vigenti; ha il compito di esaminare e decidere quanto ritiene più opportuno circa il rinnovamento e lo sviluppo della vita spirituale e apostolica, nonché circa lo stato economico della provincia. Nei capitoli provinciali indetti in ordine al capitolo generale, premessa una opportuna discussione, con voto segreto si approvano le proposte da presentare al capitolo generale e si eleggono i religiosi da inviare, insieme con il superiore provinciale, al capitolo generale.

121. Le norme per lo svolgimento dei capitoli di delegazione siano stabilite nelle disposizioni provinciali.

122. Nei capitoli locali i vocali esaminano i problemi di maggiore importanza riguardanti la vita della casa, gli impegni di apostolato, la situazione economica, esprimendo il loro parere con voto deliberativo o consultivo, a norma delle disposizioni. Nell'imminenza del capitolo provinciale si discutono e si approvano, con voto segreto, le proposte da presentare allo stesso capitolo provinciale.

123. I vocali, con diritto di partecipare ai predetti capitoli, sono tenuti per il bene comune a esercitare tale diritto, a meno che questo non derivi soltanto da un privilegio. I motivi di eventuali assenze dai capitoli devono essere validi e riconosciuti dal preside del relativo capitolo.

124. Le elezioni nei capitoli avvengono¹⁰ a norma del diritto canonico. Il termine utile per la rinuncia alla elezione è di un giorno.

¹⁰ Can 119

125. Il superiore generale, per giusta causa, avuto il consenso della consulta, può indire e convocare un capitolo generale straordinario. L'indizione e convocazione straordinaria di altri organismi collegiali, previsti dal diritto proprio dell'Ordine, sono regolate dalle disposizioni generali.

126. Le decisioni del capitolo provinciale e vice-provinciale, di delegazione e locale, per avere validità, devono essere approvate dal superiore maggiore immediato, con il consenso del rispettivo consiglio.

PARTE QUINTA I BENI MATERIALI

127. L'Ordine, le province, le vice-province, le delegazioni e le case, in quanto persone giuridiche per il diritto stesso, hanno la capacità di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali a norma del diritto universale e proprio.¹¹

¹¹ *Can. 634 §1*

128. Circa la proprietà, l'uso e l'amministrazione dei beni ci si attenga alle norme del diritto universale e proprio¹² e alle disposizioni emanate dalle competenti autorità dell'Ordine.

¹² *Can. 635 §2*

129. I nostri beni temporali sono destinati al sostentamento dei religiosi e alle opere di apostolato e di carità.

130. In materia economico-finanziaria le case di una provincia e di una vice-provincia sono collegate tra loro e con la stessa provincia; devono perciò contribuire al bene di tutta la Provincia e aiutarsi reciprocamente. Le province e le vice-province, facendo parte di un solo corpo, cooperano anch'esse al bene di tutto l'Ordine e si scambiano tra loro i beni temporali, in modo che le più fornite di mezzi aiutino quelle che sono in necessità. La condivisione dei beni avvenga sotto la moderazione dei superiori maggiori immediati, con il consenso dei rispettivi consigli.

131. L'amministrazione dei beni dell'Ordine, della provincia o della casa, è affidata a un religioso idoneo, in qualità di economo generale, provinciale o locale, che esercita l'ufficio nella dipendenza al suo immediato superiore e sotto la vigilanza del rispettivo consiglio. Per ciò che attiene l'ufficio di Economo vice-provinciale e di Delegazione si rinvia alle *Disposizioni Generali*. L'economista provvede il necessario alla famiglia religiosa senza indulgere al superfluo, in modo da salvaguardare le esigenze della povertà e della carità.¹³ ¹³ *Can 636*

132. Se una persona giuridica (provincia, vice-provincia, delegazione, fondazioni o enti analoghi) ha contratto debiti e oneri, anche con licenza dei superiori, è tenuta a risponderne in proprio. Se un religioso con licenza del superiore ha contratto debiti e oneri sui beni propri, ne deve rispondere personalmente; se invece per mandato del superiore ha concluso un negozio dell'Ordine, è l'Ordine che ne deve rispondere. Se un religioso li ha contratti senza alcuna licenza dei superiori, è lui stesso, e non la persona giuridica, a doverne rispondere. Rimanga fermo tuttavia che si può sempre intentare un'azione contro colui il cui patrimonio si è in qualche misura avvantaggiato in seguito a quel contratto. I superiori religiosi si astengano dall'autorizzare a contrarre debiti, a meno che non consti con certezza che l'interesse del debito si potrà coprire con le rendite ordinarie, e che l'intero capitale si potrà restituire entro un tempo non troppo lungo con una legittima ammortizzazione.¹⁴

¹⁴ *Can. 639*

PARTE SESTA L'OBBLIGO DELLA COSTITUZIONE

133. Siamo tenuti alla fedele osservanza dei voti religiosi a conformare la nostra vita alla costituzione e alle disposizioni generali dell'Ordine, per tendere alla perfezione del nostro stato. In caso di necessità, il superiore generale, con il consenso della consulta, può dispensare tutto l'Ordine, la provincia, la vice-provincia e la comunità locale da qualche articolo della costituzione, fino alla celebrazione del capitolo generale, purché non sia di diritto universale e non si riferisca a elementi essenziali della vita consacrata religiosa.

134. Sorgendo qualche difficoltà o dubbio in campo pratico circa l'interpretazione della costituzione, si ricorrerà alla consulta generale. Se il capitolo generale riterrà necessaria l'interpretazione autentica di qualche articolo della costituzione, ne farà richiesta, corredata dal proprio voto, alla Sede Apostolica.

Disposizioni Generali

Testo approvato dal Capitolo Generale - Maggio 2013

LA COMUNITÀ

1. Nel coordinare la vita della comunità il Superiore tenga conto sia delle esigenze comunitarie che di quelle dei singoli religiosi (cfr C 22-23).

2. All'inizio del triennio, ogni comunità elabora - mediante il discernimento spirituale comunitario - un progetto che, oltre a trattare l'insieme della vita e delle attività della comunità, definisce una o più priorità su cui impegnarsi, stabilendo le modalità di attuazione e l'annuale valutazione.

Per accrescere la comunione fraterna e garantire fecondità e continuità alle attività, i progetti personali convergono in quello comunitario, il quale, a sua volta, tiene in debito conto l'eventuale progetto della Provincia e della Chiesa locale.

Il religioso, impedito di osservare l'orario comune, si preoccupi di non creare disagio alla comunità (cfr C 20).

3. Il Superiore, con la cooperazione della comunità, favorisca l'aggiornamento dei religiosi, in particolare nelle discipline ecclesiastiche e socio-sanitarie, offrendo loro la possibilità di studi e di risorse adeguate (cfr C 87).

4. In tutte le case dell'Ordine, ricevuto l'annuncio della morte di un confratello, i religiosi lo raccomandino al Signore nella celebrazione eucaristica e, per tre giorni, dopo le preghiere comuni, recitino le preghiere di suffragio (cfr C 18).

5. Ogni mese si celebrino, in ciascuna casa, due messe con le seguenti intenzioni: la prima per i religiosi vivi e defunti di tutto l'Ordine, la seconda per i nostri benefattori vivi e defunti.

Nel mese di novembre si celebri nelle nostre case una Messa in suffragio dei nostri parenti e di tutti i defunti che durante la loro malattia furono assistiti dai nostri religiosi.

I CONSIGLI EVANGELICI

6. L'adesione al Signore attraverso il voto di castità si manifesti in comportamenti ricchi di umanità e di gioiosa donazione. Le necessarie rinunce richieste dalla fedeltà al voto siano strumento di maturazione dei rapporti con gli altri, aperti all'amicizia sincera e alla collaborazione.

7. Considerando che la pratica della povertà è regolata sia dall'interiore distacco personale che dalla dipendenza dal Superiore (cf PC 13), i religiosi si lascino guidare da un senso di personale responsabilità nel chiedere i permessi al Superiore.

8. La nostra povertà, per quanto riguarda il tenore di vita deve adeguarci alle persone di modesta condizione secondo i singoli paesi in cui viviamo. Gli edifici, i viaggi, gli strumenti di lavoro più costosi devono essere in funzione dell'apostolato (cfr C35).

8 bis. La propria salute è un bene di grande valore: ognuno le dia la giusta considerazione innanzitutto mettendola a servizio del prossi-

mo e inoltre tutelandola, in particolare, con l'evitare comportamenti insani o dipendenze da abusi (fumo, alcool, cibo...).

9. Consapevoli che la povertà si esprime anche con il lavoro e lo spirito con cui lo si compie (cf PC 13c), i religiosi si impegnino a guadagnarsi il pane quotidiano con il proprio lavoro. Manifestiamo la nostra solidarietà, destinando una parte dei nostri beni alle case più bisognose dell'Ordine, alle missioni, ai poveri ed in beneficenza (cfr C 34-35).

10. La nostra povertà, che fortifica l'unione dei cuori e delle anime, richiede che quanto viene acquistato dalla comunità o acquisito dai religiosi sia messo in comune e che si evitino disuguaglianze nel tenore di vita dei religiosi (C 34).

11. Ognuno si mostri disponibile ad accogliere gli incarichi che gli vengono affidati e rifugga da atteggiamenti e comportamenti tesi a permanere nella casa o nell'ufficio in cui si trova.

La ricerca di titoli o uffici onorifici, dentro e fuori dall'Ordine, è del tutto contraria allo spirito della nostra vocazione camilliana.

IL MINISTERO

12. Il fine dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) e, di conseguenza, di ogni Provincia, Vice-provincia, Delegazione e Casa, si esprime nelle seguenti attività:

1. servizio globale di tutte le categorie di ammalati, dei disabili, degli anziani, e delle famiglie, degli esclusi socialmente, con un'attenzione preferenziale ai più poveri;
2. promozione della salute, prevenzione e cura integrale della persona malata, ricerca scientifica, alleviamento del dolore;
3. formazione – umanistica, professionale e etica – e animazione cristiana degli operatori sanitari – professionisti e volontari – del mondo della salute;
4. umanizzazione delle strutture e dei servizi sanitari;
5. pastorale della salute, esercitata nella comunità cristiana, nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie sia ecclesiastiche che civili;
6. aiuto ai paesi in via di sviluppo;
7. promozione della vita e della dignità della persona.

L'Ordine attua il proprio fine attraverso il ministero nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza:

1. nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie proprie o altrui e a domicilio;
2. per mezzo di fondazioni o altri organismi da esso creati;
3. nei movimenti e associazioni di malati;
4. negli organismi nazionali, regionali, diocesani deputati alla pastorale della salute;
5. nei propri e altrui Centri di formazione degli operatori sanitari, socio-sanitari e pastorali, professionisti e volontari.

Nell'esercizio del ministero specifico dell'Ordine i religiosi vivono del frutto del loro lavoro; per questo possono ricevere una giusta retribuzione.

Le istituzioni sanitarie, socio-sanitarie e formative, di qualsiasi genere, di proprietà dell'Ordine o da esso gestite, *sono senza fine di lucro*. Nell'ambito dei rispettivi sistemi legislativi nazionali possono ricevere dagli utenti o da enti pubblici o privati un rimborso economico adeguato e possono firmare con detti enti contratti e convenzioni come pure ricevere sovvenzioni.

13. I religiosi siano pronti a testimoniare il nostro carisma anche con il rischio della vita, sia che il pericolo provenga da malattia contagiosa, da qualsiasi altra calamità o da attività profetica a difesa dei diritti degli ultimi.

Considerando che la cura dei malati, nella maggior parte dei Paesi, non espone più, come nel passato, al rischio della vita, si impegnino a vivere la radicalità del quarto voto, scegliendo modalità appropriate al contesto di inserimento: la costanza e la fedeltà nel lavoro quotidiano, l'integrazione degli aspetti negativi della vita, la capacità di lavorare anche quando non c'è gratificazione immediata, la sensibilità ad accogliere i valori di una cultura diversa, la purificazione delle motivazioni del proprio agire, l'acquisizione di qualità umane che facilitano l'esercizio del ministero, la scelta degli ultimi, la fatica dell'aggiornamento (cfr C 28, 49).

14. Oltre allo studio delle scienze teologiche, bibliche e pastorali, che devono essere adeguatamente e continuamente perfezionate, è bene che i religiosi abbiano la possibilità di specializzarsi nelle discipline atte ad acquisire una conoscenza più approfondita della persona umana e che consentano un esercizio più efficace del ministero (cf C 85).

Possibilmente, i nostri frequentino corsi riconosciuti dalle leggi locali e procurino di mantenersi aggiornati (cf C 85, 87).

15. I nostri religiosi si impegnino a promuovere la teologia e la pastorale della salute, a insegnare l'etica professionale e la bioetica, ad animare le associazioni dei cappellani ospedalieri, a cooperare alla stampa attinente ai problemi del mondo della salute e dell'assistenza dei malati. Si servano dei mezzi moderni di comunicazione sociale adatti all'apostolato.

16. Nelle scelte del ministero, fermo restando l'espressione tradizionale del nostro carisma, si incoraggi l'attenzione ai nuovi bisogni nel mondo della salute (malattie sociali e mentali; dipendenze), sviluppando anche la sensibilità verso le fasce di disagio sociale (immigrati; malati cronici e terminali, coloro che sono privi di accesso alle cure sanitarie...).

17. Aperto alla collaborazione con i laici e le associazioni di apostolato (cf C57), il nostro Ordine, ritenendo l'associazione "Famiglia Camilliana Laica" opera propria, ne promuova la vita e l'attività in quanto fondata sullo stesso carisma, spiritualità e missione.

Il Superiore generale sentito il parere della Consulta, affida ad uno dei Consultori il compito di curare i rapporti con la Famiglia Camilliana Laica e di animarla in qualità di assistente spirituale generale.

Ogni comunità valorizzi la suddetta associazione e, secondo le proprie possibilità, contribuisca alla sua nascita, al suo sviluppo e ad ogni forma possibile di collaborazione.

18. Le nostre comunità coltivino rapporti di fraternità e di collaborazione con le Congregazioni e gli Istituti secolari che si ispirano al carisma camilliano.

19. I nostri religiosi valorizzino la presenza e l'azione dei membri di altri istituti religiosi che svolgono il loro ministero nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie, collaborando con loro nei progetti formativi e pastorali.

19bis. Si promuova la mutua collaborazione fra noi e i laici – associati e non - per attività di cui si condividono le finalità e, in particolare, riguardanti il mondo della salute.

20. I nostri religiosi collaborino diligentemente e generosamente con il personale laico, mostrandosi aperti alla dimensione interdisciplinare (cf C 52), rispettando la loro competenza professionale, l'esperienza e la testimo-

nianza personale quali fonti di ispirazione e di apprendimento (cf AA 27), essendo loro di esempio anche sotto l'aspetto della professionalità. D'intesa con la comunità partecipino attivamente alle loro associazioni e iniziative quando queste sono compatibili con gli obblighi dello stato religioso (cf C 52, 54). Non trascurino di offrire loro formazione spirituale, etica e pastorale (cf C 52).

21. Consapevoli che è la comunità cristiana il soggetto primario della pastorale della salute, nei luoghi di cura ove assicuriamo l'assistenza spirituale si costituisca il consiglio pastorale quale organo partecipativo del personale e dei volontari.

Il compito principale di questo organismo è di studiare, valutare, progettare e coordinare le attività pastorali della cappellania, dentro e fuori la struttura sanitaria, in ordine all'evangelizzazione, alla santificazione e alla carità.

22. I nostri religiosi, in relazione agli operatori sanitari che esprimono opinioni o orientamenti secondo valori non condivisibili, privilegino l'apertura al dialogo e la testimonianza personale quali mezzi principali per promuovere il rispetto della dignità di ogni persona (cf GS 28).

23. Oltre a rispettare il segreto professionale, si usi discrezione e riservatezza su quanto si viene a conoscere nell'esercizio del ministero.

23bis. Nell'assistere gli infermi i nostri religiosi non abbiano mai di mira né il guadagno né la prospettiva di compensi temporali, ma vi attendano per amor di Dio e del prossimo e per l'obbligo derivante dalla propria vocazione. Vivendo, tuttavia, del frutto del proprio lavoro, possono accettare una giusta retribuzione (C 34).

24. Quando si assume il servizio pastorale in istituzioni sanitarie e socio-sanitarie non di nostra proprietà si rediga con gli amministratori una convenzione che specifichi i reciproci doveri e diritti e quanto possa favorire il bene dei malati e un adeguato svolgimento del nostro ministero.

Per quanto è possibile si assicuri: a) la libertà dell'azione pastorale; b) la dipendenza dai superiori dell'Ordine; c) un alloggio adatto; d) una conveniente retribuzione; e) un ragionevole periodo di riposo e di ferie; e altre clausole secondo le varie circostanze.

25. Le nostre istituzioni sanitarie e socio-sanitarie, di qualsiasi genere, rispondano a vere necessità sociali e provvedano nel miglior modo possibile, con le strutture tecniche, sanitarie e religiose, alla salute degli infermi. Siano inserite nelle programmazioni statali predisposte per la promozione della salute. Esse promuovano la salute anche inserendosi nella programmazione e diocesana.

Nei limiti delle possibilità si accettino gratuitamente gli ammalati sprovvisti di previdenze sociali.

Ogni "opera nostra" garantisca un servizio pastorale qualificato mediante persone debitamente preparate.

Le nostre istituzioni sanitarie e socio-sanitarie siano scuole di carità, offrendo ai giovani l'occasione di conoscere e di vivere integralmente lo spirito del nostro Ordine (cfr C 75).

I superiori provvedano, secondo le possibilità, ad affidare a persone laiche competenti gli incarichi amministrativi meno attinenti al nostro ministero.

26. Le Opere di una provincia sono sotto la responsabilità del Superiore provinciale e del suo Consiglio, che provvedono alla loro gestione e amministrazione nei modi che ritengono più opportuni, nel rispetto delle indicazioni espresse nella "Carta d'identità delle Opere nostre".

27. Quando, per circostanze speciali, venisse ostacolato il ministero proprio dell'Ordine, i nostri religiosi studino di conservarne integro lo spirito con la pratica di opere ispirate dalla carità di Cristo.

28. La Consulta generale, i Superiori provinciali e i Vice provinciali promuovano, affidandole ad esperti, ricerche sul nostro ministero per trarne utili indicazioni pastorali.

29. Nei luoghi dove l'evoluzione dei tempi e le esigenze pastorali lo suggeriscono, il nostro Ordine è favorevole a nuove forme di presenza e di azione nel mondo della salute.

30. I nostri religiosi si avvalgano della possibilità di celebrare l'eucaristia nella stanza degli infermi, per dare agli stessi e ai loro familiari testimonianza della solidarietà della Chiesa e illuminare con la fede le sofferenze della vita.

31. Le nostre missioni, anche se fondate da province diverse, siano considerate un impegno di tutto l'Ordine; ricevano da parte di tutti la cooperazione della preghiera e, per quanto

è possibile, l'aiuto in persone e in mezzi materiali (cf C 56, 75).

Rientra nei compiti della Consulta generale promuovere l'apertura e coordinare il sostegno alle missioni, attivandosi, qualora lo ritenesse necessario, anche per il reperimento del personale religioso e dei mezzi economici.

Coloro che vengono assegnati alle missioni siano debitamente preparati per adempiere nel miglior modo possibile i compiti ivi loro affidati.

32. Non si aprano nuove case dove non esiste possibilità alcuna di esercitare il nostro ministero. Nelle parrocchie, erette con il consenso della Consulta generale e in conformità all'art. 10 della Costituzione, si abbia a cuore in modo particolare la pastorale della salute.

LA VITA SPIRITUALE (cfr C 61-69)

33. Le nostre pratiche di pietà comunitarie siano conformi allo spirito della liturgia della Chiesa universale. Chi non potesse abitualmente intervenire alle preghiere comuni quotidiane vi supplisca in privato (cfr C 64).

34. Oltre alla recita delle preghiere comuni, ciascuno, durante il giorno e per un conveniente spazio di tempo, si applichi all'orazione personale, scegliendo i modi più idonei al conseguimento dell'unione con Dio e al progresso nella vita spirituale (cfr C 64).

35. Nella preghiera personale e comunitaria i nostri religiosi si ispirino anche ai ricchi contenuti della Costituzione dell'Ordine. Ciò contribuirà a meglio imprimerla nella mente e nel cuore (cf DG 186) e a "tradurla fedelmente nella vita".

36. Si celebri devotamente la festa della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Ricorrendo in tal giorno l'anniversario della fondazione del nostro Ordine, si rinnovino per devozione i voti solenni. Seguendo un'antica tradizione, si onori la Madre del Salvatore con il titolo di Regina dei Ministri degli Infermi (cfr C 68, 74).

37. Oltre alla solennità di San Camillo vengano convenientemente celebrate le seguenti ricorrenze:

- la Madonna della Salute;
- la nascita e la conversione di San Camillo;

- i Beati Luigi Tezza ed Enrico Rebuschini e le Beate Maria Domenica Brun Barbantini e Giuseppina Vannini;

- la memoria dei martiri della Carità;
- la Giornata Mondiale del Malato.

38. I religiosi attendano ogni mese al ritiro spirituale e ogni anno agli esercizi spirituali (cfr C 66).

39. Nelle Disposizioni provinciali, vice provinciali e di Delegazione si stabiliscano norme particolari anche sulla vita spirituale (cfr C 61 - 69).

40. I religiosi portino l'abito proprio dell'Ordine, ossia l'abito tradizionale nero o bianco con la croce rossa sul petto. È permesso vestire secondo le legittime usanze della Chiesa locale, portando una croce rossa come distintivo (cfr C 69b).

LA FORMAZIONE (C 70 - 88)

LA FORMAZIONE

41. Il Superiore provinciale, con il consenso del proprio Consiglio, ha facoltà di a) nominare il maestro dei novizi, confermarlo nel suo ufficio, rimuoverlo, e, se le circostanze lo richiedessero, dopo averlo ascoltato, assegnargli un assistente; b) nominare il maestro spirituale dei professi temporanei, confermarlo nel suo ufficio e rimuoverlo, dargli un assistente, qualora fosse necessario, dopo aver ascoltato il maestro stesso; c) ammettere gli aspiranti al noviziato; d) dimettere i novizi; e) ammettere i novizi alla professione temporanea e prorogarne il tempo di durata con la rinnovazione della professione; f) ammettere ai ministeri e agli ordini sacri (cf C 83).

42. In ciascuna provincia coloro che sono in formazione vengono educati secondo un particolare "regolamento di formazione" in cui le leggi generali della Chiesa, nonché le norme della Costituzione e delle Disposizioni generali, sono adattate alle particolari circostanze dei luoghi e dei tempi.

Tale "regolamento di formazione", da aggiornarsi periodicamente tenendo presenti gli orientamenti della Chiesa e delle Conferenze Episcopali è stabilito dal Capitolo provinciale e approvato dalla Consulta generale (cf C 72).

43. Per l'ammissione dei novizi e l'ordinamento dei noviziati si osservino le disposizioni del diritto universale e proprio (cfr C 83).

44. Nelle Disposizioni provinciali, si stabiliscano norme per l'ammissione al noviziato, alla professione temporanea e alla professione solenne.

45. Il noviziato inizia nel giorno stabilito dal Provinciale, con una appropriata celebrazione liturgica. Il documento autentico attestante l'inizio del noviziato sia sottoscritto dal novizio e dal maestro.

Si compili debitamente e sia trasmesso alla Consulta generale l'elenco dei documenti secondo il prontuario dell'Ordine.

46. Per conseguire una educazione più completa i novizi delle singole province possono compiere, fuori della casa di noviziato, uno o più periodi di attività formativa, secondo le norme stabilite dal regolamento di formazione.

47. I novizi possono attendere a studi utili alla loro migliore formazione, determinati dal regolamento di formazione delle singole province.

48. Al maestro, che deve essere un religioso professo di voti solenni, compete la formazione dei novizi; egli, tuttavia, sarà aiutato da collaboratori idonei, da consultarsi circa il profitto dei novizi.

49. Il maestro dei novizi, in tempi determinati e in particolare prima della professione, presenti al Provinciale una relazione su ogni novizio, dopo aver ascoltato i collaboratori e i religiosi della comunità.

50. I Superiori maggiori possono dimettere dal noviziato un novizio non idoneo. Per causa grave, anche il Superiore locale, dopo aver ascoltato il maestro, può dimettere un novizio; sarà poi suo dovere darne sollecita comunicazione al Provinciale.

51. I candidati, prima della professione temporanea, cedano l'amministrazione dei beni a persona di loro fiducia e dispongano del loro uso e usufrutto.

Prima della professione solenne facciano la rinuncia dei beni, e questo, se è richiesto dalle leggi, abbia la convalida civile. Possono modificare le disposizioni prese, solo con licenza del Superiore maggiore (cfr C 34).

Tutto quello che a qualunque titolo il religioso riceve, va all'Ordine.

52. L'orientamento verso lo stato di vita clericale o laicale è abitualmente espresso alla professione temporanea, per serie ragioni può essere differito fino alla professione solenne.

Il religioso di voti solenni può sempre chiedere di accedere agli ordini sacri. Sarà necessario un periodo di adeguata preparazione, e per l'ammissione è richiesto il giudizio di idoneità da parte del Superiore, udito il parere della comunità, e il consenso del Provinciale con il suo Consiglio.

53. Spetta ai Superiori, anche locali, ricevere personalmente o tramite delegati, la professione dei loro religiosi.

54. La professione temporanea viene emessa inizialmente per un anno e viene rinnovata annualmente.

Una volta l'anno, prese informazioni dai religiosi della casa, il Superiore, unitamente al responsabile della formazione, trasmetta al Provinciale e alla Segreteria generale una relazione scritta, approvata dal Consiglio locale, sui religiosi in formazione dopo il noviziato.

55. Prima della professione solenne, in tempo opportuno, il Provinciale o un suo delegato ascolti con discrezione tutti i religiosi delle case dove il candidato ha vissuto e raccolga, anche presso altri, notizie utili all'esame di ammissione.

56. Quando un religioso di professione temporanea sarà inviato in una provincia dell'Ordine diversa dalla propria per completare la sua formazione, dovrà essere redatta una convenzione tra i due Provinciali relativamente alle facoltà previste dagli articoli 41 di queste Disposizioni generali e 95 della Costituzione.

57. I documenti relativi alla professione temporanea e alla professione solenne siano conservati diligentemente nell'archivio della Curia generale e della provincia.

58. I religiosi di professione temporanea partecipino progressivamente alla vita della provincia, prendendo parte alle sue diverse iniziative, organismi pastorali, riunioni e anche ai Capitoli, secondo la norma stabilita nell'art. 111 D.G.

Non si consideri terminato il curriculum di base senza una adeguata e specifica preparazione all'esercizio del nostro ministero, sia attraverso corsi di abilitazione tecnica sia con il conseguimento dei titoli, che permettano di

espletare la molteplicità ministeriale del nostro carisma.

Nella scelta dei corsi si tengano in conto le abilità individuali, le esigenze del paese e le strategie della Provincia, Vice provincia e Delegazione.

Si raccomanda vivamente l'abilitazione pastorale mediante appropriati tirocini sotto la supervisione di persone preparate.

La formazione alla missione, attraverso significative esperienze temporanee, entri a far parte della programmazione delle attività formative.

58bis I nostri religiosi acquisiscano una chiara identità e una adeguata preparazione camilliana anche avvalendosi del *Camillianum* e dei centri di pastorale, di umanizzazione e di formazione. Ogni Provincia, Vice provincia e Delegazione promuova la partecipazione, nei suddetti centri, ai corsi fondamentali e/o il conseguimento dei titoli o gradi accademici. Ove possibile, si ottenga il riconoscimento civile dei titoli.

59. In aree affini per lingua e cultura si favorisca la costituzione di centri di formazione in comune, fatto salvo che siano disponibili delle risorse competenti per questo ministero.

Considerando la collaborazione una risorsa fondamentale, le Province, Vice province e Delegazioni si avvalgano di strutture formative sperimentate, caratterizzate dalla presenza di formatori preparati e di esperti, nel caso, mettano anche a disposizione i propri.

La formazione in comune abbia inizio almeno a partire dal noviziato.

60. La professione solenne suggella un'importante tappa della formazione e segna l'avvio di quella permanente da realizzare con l'impegno personale e il contributo sia della comunità locale e provinciale che dell'Ordine.

Ai religiosi nei primi cinque anni di ministero va prestata particolare attenzione, istituendo in ogni provincia programmi specifici di formazione.

Gli altri religiosi parteciperanno, secondo un calendario prestabilito, a corsi di formazione permanente organizzati a livello provinciale, regionale, generale ed ecclesiale (cfr VC 69-71).

61. Nel caso di accettazione nell'Ordine di un religioso di voti solenni di un altro istituto, si osservino le disposizioni canoniche vigenti (cfr can. 684, 1, 2, 3, 4 e can. 685, 1, 2).

Può essere ammesso alla professione solenne solo dopo tre anni di "probazione". Durante questo periodo acquisterà un'approfondita conoscenza del nostro carisma e della nostra spiritualità.

LA STRUTTURA DELL'ORDINE

CAPITOLO I LE PERSONE E LE PARTI DELL'ORDINE

62. Quando un religioso, per ragionevole motivo, chiede o consente di essere ascritto definitivamente ad un'altra provincia, la Consulta generale, udito il parere dei due Provinciali interessati, emani un decreto da pubblicarsi nelle due province e il religioso, se è vocale, goda nella nuova provincia di voce attiva e passiva (cfr C 95).

63. Il Superiore generale, per giusto motivo, può trasferire un religioso da una provincia a un'altra, dopo aver ascoltato l'interessato e i due Provinciali. In questo caso il religioso rimane ascritto alla sua provincia. Quanto all'esercizio della voce attiva e passiva, si stipuli tra i rispettivi Provinciali una convenzione da sottoporre all'approvazione della Consulta generale (cfr C 95).

64. Il Superiore generale, uditi i Provinciali e i religiosi interessati, ha facoltà di chiamare, da qualsiasi provincia dell'Ordine, tanti religiosi quanti ne riterrà necessari per gli incarichi riguardanti l'Ordine come tale, le attività delle case a lui immediatamente soggette e l'esercizio del nostro ministero.

Tutti questi incarichi cessano allo scadere del periodo di sei anni; il nuovo Superiore generale, uditi i Consultori, può riconfermare per detti incarichi gli stessi religiosi o chiamarne altri.

65. Chi ha svolto l'ufficio di Superiore generale dell'Ordine può partecipare ai Capitoli provinciali della provincia in cui di fatto risiede, fino al successivo Capitolo generale, al quale, peraltro, ha diritto di partecipare.

Chi per un periodo di sei anni ha ricoperto l'ufficio di Consultore o Provinciale, ha diritto di intervenire, fino al successivo Capitolo generale, ai Capitoli provinciali, e così pure il Consultore nella sua provincia e il Provinciale

nella provincia da lui già retta, purché entrambi risiedano nelle province in questione.

67. La delegazione è una struttura, costituita da una o più comunità, eretta fuori dal territorio della Provincia madre.

Il Superiore della Delegazione è nominato dal Superiore provinciale, con il consenso del suo Consiglio. Esercita il suo ufficio con le facoltà abituali che gli sono conferite dal Superiore provinciale.

Quando la delegazione ha più di 12 profesi solenni, il Superiore della Delegazione: verrà nominato previa consultazione dei confratelli, sarà affiancato da almeno due Consiglieri e parteciperà di diritto al Capitolo generale e al raduno della Consulta generale con i Provinciali/Vice provinciali/Delegati.

I Consiglieri saranno quattro quando la Delegazione raggiunge il numero di 20 profesi solenni; essi sono nominati sempre dal Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio, previa consultazione dei confratelli della Delegazione.

Per il passaggio a viceprovincia si richiede la compresenza dei seguenti elementi:

a) un minimo di 20 religiosi profesi solenni;

b) una *leadership* in grado di assumersi le principali responsabilità;

c) adeguate strutture per quanto attiene la formazione, il ministero e l'economia.

68. Alla viceprovincia, dipendente dalla provincia d'origine, è preposto un Superiore viceprovinciale di almeno sei anni di professione solenne, nominato dalla Consulta generale allo stesso modo dei Provinciali e coadiuvato da un Consiglio composto da quattro Consiglieri.

Il Viceprovinciale, in quanto Superiore maggiore e dotato di potestà ordinaria, è equiparato ai Provinciali e gode degli stessi requisiti, diritti e doveri eccetto per i casi previsti dalle Disposizioni generali e provinciali.

Per l'apertura o soppressione di case ed opere, sia dentro che fuori dal proprio territorio, come pure per stipulare convenzioni con altre province o entità giuridiche è richiesto il previo consenso del Superiore provinciale e suo Consiglio.

L'amministrazione dei beni della vice provincia è affidata ad un economo nominato dal Vice provinciale, con il consenso del suo Consiglio, e confermato dalla Consulta generale.

In vista del Capitolo generale, ha luogo il Capitolo della vice provincia secondo la prassi stabilita per le province (**cfr DG 116ss**). Ad esso partecipano di diritto il Superiore vice provinciale, i suoi Consiglieri, i Superiori delle comunità (e l'economio della vice provincia secondo quanto previsto dalle DP).

69. La Consulta generale nell'ambito di una riconfigurazione delle risorse umane e materiali - e di ristrutturazione delle circoscrizioni (province, vice-province, delegazioni) dell'Ordine (unione, fusione, soppressione) valuta quanto segue

a) una contrazione numerica di religiosi inferiore a 20;

b) si protrae con esiti negativi una situazione non reversibile nella pastorale vocazionale;

c) con il conseguente progressivo calo numerico e innalzamento dell'età media dei religiosi;

Gli elementi da tenere in considerazione sono i seguenti:

1. Il processo deve coinvolgere ogni membro della circoscrizione e nel rispetto dei tempi delle persone e delle situazioni.

2. In particolare, si constata una carenza di religiosi in grado di assumersi le maggiori responsabilità per la vita e le attività della circoscrizione e l'accompagnamento formativo.

3. La ristrutturazione di una o più circoscrizioni sia preceduta da un ascolto - promosso dalla Consulta generale - di tutti i religiosi coinvolti e da un sufficiente periodo di tempo per discutere le tematiche più rilevanti e risolverle in anticipo mediante uno statuto redatto e approvato dalla Consulta generale dopo la consultazione delle parti interessate.

CAPITOLO II I SUPERIORI

70. I Superiori non esercitino alcun atto di autorità se non dopo aver espletato quanto, secondo il rituale dell'Ordine, è richiesto prima di assumere il governo.

71. Qualora il bene dell'Ordine o della provincia lo esigesse, il Superiore generale, con il consenso dei Consultori, può rimuovere i Superiori durante il periodo del loro ufficio; trattandosi di un Superiore locale, agisca dopo aver sentito il parere del Superiore provinciale e suo Consiglio.

72. I Superiori nominati nel corso del primo triennio rimangono in carica fino allo scadere del medesimo; tale periodo, tuttavia, non va computato per la determinazione della durata quadriennale di eventuali successivi mandati.

73. I Superiori provinciali e locali, anche se nelle lettere patentи risultano nominati per tre anni fino alla scadenza del triennio in corso, rimangono nell'ufficio e nelle funzioni di Superiori sino a che i loro successori non ne prendano possesso.

74. I Superiori devono trasmettere con diligenza ai loro religiosi le disposizioni e i decreti della Santa Sede e dei Superiori Maggiori, curando che vengano osservati.

75. Il Superiore generale si consulta anche con i Superiori provinciali, i Vice provinciali e i Delegati circa le questioni più importanti che riguardano tutto l'Ordine. Possibilmente ogni anno, e quando il caso lo richieda, convocherà i Provinciali, i Vice provinciali e i Delegati, le cui delegazioni abbiano almeno 12 profissi solenni, per trattare, con la Consulta generale, i vari problemi.

Il Provinciale, parimenti, convochi periodicamente i Superiori locali e, a sua discrezione, anche altri religiosi di conveniente scienza ed esperienza, per trattare della vita spirituale e di altri argomenti relativi alla vita e all'attività della provincia.

Tutti i Superiori, rispettando le giuste e legittime differenze, vigilino perché ciò che è particolare non solo non ostacoli l'unità, ma piuttosto la favorisca. Promuovano tra le diverse parti dell'Ordine la comunione fraterna, lo scambio delle esperienze pastorali e attività inerenti al nostro ministero, e l'aiuto materiale.

76. Gli atti e i registri prescritti dalle Disposizioni provinciali siano compilati accuratamente. Il Provinciale e i Superiori locali provvedano che tutti gli atti e i documenti riguardanti la provincia e la casa siano bene ordinati e diligentemente custoditi nell'archivio; la cronaca delle case e della provincia sia annotata in un libro a parte, perché se ne tramandi la memoria ai posteri.

77. Allo scadere dell'ufficio, i Superiori consegnino fedelmente ai successori i registri, gli inventari, la cassa, l'archivio con i documenti riguardanti il governo e l'amministrazione della provincia e della casa.

I CONSULTORI GENERALI (C 99-101)

78. *Si eleggano tra i religiosi di tutto l'Ordine almeno quattro Consultori competenti per gli uffici propri della Consulta Generale.* A tutti e a ciascun Consultore è affidata la responsabilità del bene dell'Ordine, le cui questioni devono essere trattate nella riunione della Consulta. A questo scopo i Consultori risiedano, nei limiti del possibile, nella stessa casa col Superiore generale e siano soggetti solo a lui per quanto riguarda la disciplina domestica.

Durante il loro ufficio perdono la voce attiva e passiva nelle rispettive province.

79. I consultori, per l'animazione dell'Ordine, in particolare nel settore di propria competenza, si attivino nei modi che ritengono più opportuni e con la collaborazione delle Province. A tal fine si possono avvalere di segretariati, sia a livello centrale che regionale.

80. È ufficio del procuratore generale trattare presso la Santa Sede gli affari dell'Ordine approvati dal Superiore generale, o dalla Consulta, o a lui per compito affidati. Il procuratore generale trascrive o fa trascrivere in un apposito registro, denominato "Libro della Procura", tutti i documenti e gli atti pervenuti dalla Santa Sede.

81. È compito del segretario generale, che è nominato dalla Consulta tra i Consultori stessi, riportare diligentemente nel libro degli "Atti della Consulta generale", i verbali delle riunioni della Consulta generale; registrare il nome di tutti i religiosi con la data di nascita, noviziato, professione, ordinazioni sacre, morte o uscita dall'Ordine, e altre cose degne di nota; trasmettere, debitamente sottoscritte, le disposizioni della generale Consulta, come pure i decreti, la corrispondenza, le lettere patenti, la pubblicazione di nomine e cose simili; custodire, inoltre, con diligenza e con ordine, tutti i documenti e gli atti relativi al governo e alla storia dell'Ordine (cfr C 100).

82. La Consulta generale nomini economo generale possibilmente un religioso non Consultore.

L'economo generale adempie il suo ufficio secondo le direttive della stessa Consulta (cfr C 130).

È suo compito amministrare i beni dell'Ordine nel suo insieme e delle case direttamente soggette al Superiore generale; beni destinati al

sostentamento delle dette case e alle esigenze dell'Ordine.

La Consulta generale gli affida la vigilanza, in modo particolare, sulla retta amministrazione dei beni delle singole province e case (cfr C 100).

83. I rapporti di corrispondenza e le pratiche d'ufficio dei Superiori provinciali con la Consulta, siano regolati con appositi accordi tra la Consulta e i Provinciali stessi. Tale disposizione, tuttavia, non limita in alcun modo il diritto di ogni religioso di trattare direttamente con il Superiore generale o con qualsiasi altro Consultore.

84. In caso di vacanza del ruolo di un Consultore la Consulta generale ne nomina un altro, sentito il parere dei Provinciali di tutto l'Ordine.

LE RIUNIONI della Consulta generale

85. Le questioni per le quali è richiesto il consenso dei Consultori generali, devono essere sempre esaminate e discusse insieme, e decise a scrutinio segreto, qualora un membro ne faccia richiesta, e la decisione mandata ad effetto; il Superiore generale che agisce senza o contro tale consenso, agisce invalidamente.

86. Nelle riunioni della Consulta, oltre al Superiore generale o in sua assenza al Vicario generale, che funge da preside, devono essere presenti almeno altri due Consultori.

87. Le questioni per le quali è richiesto solo il parere dei Consultori generali devono essere anch'esse insieme discusse; in questo caso, però, il Superiore generale, dopo aver ascoltato il parere dei singoli Consultori, può, risolvere a sua discrezione le questioni proposte. Sebbene non vincolato al parere, nemmeno a quello unanime dei Consultori, il Superiore generale, tuttavia, tenga in gran conto gli orientamenti espressi all'unanimità, né si discosti da essi senza un motivo che a lui sembri fortemente giustificato.

88. I decreti approvati alla presenza del Superiore generale, non si mutino durante la sua assenza; così pure non si proceda, senza il suo beneplacito, ad alcuna nomina o elezione, né si decidano questioni di maggiore importanza.

Ciò che è stabilito da un Superiore generale conserva la sua validità fino a quando non sia

stato deliberato diversamente da lui o da un successivo Superiore generale.

ALTRI UFFICI DELLA CURIA GENERALIZIA

88 bis. La curia generalizia è costituita dalle persone e dagli organismi che aiutano la Consulta generale nel governo dell'Ordine. Poiché compiono il loro lavoro a nome della Consulta generale, ricevono l'incarico da essa ed esercitano l'ufficio, con fedeltà e riservatezza, secondo le modalità determinate dal diritto e dalla Consulta generale.

89. Nella Casa generalizia ci sia un Ufficio Centrale per l'Economia composto da esperti, anche laici, allo scopo di: a) affiancare l'econo-mo generale nell'espletamento delle sue specifiche funzioni (cfr DG 75); b) valutare i progetti proposti dalla Consulta stessa, dando un parere tecnico, economico e amministrativo; c) esaminare i bilanci annuali delle province e della casa generalizia; d) per attività di formazione e consulenza per le Province, Vice province e Delegazioni interessate.

90. La Consulta generale designi un postulatore per le cause di beatificazione e canonizzazione dei confratelli morti in fama di santità.

I SUPERIORI PROVINCIALI (C 102, C 104)

91. Tutti i vocali hanno il diritto di inviare la scheda di votazione per la nomina del Superiore provinciale. I religiosi che dimorano nelle case direttamente soggette al Superiore generale, esercitano questo diritto nella propria provincia.

Le *Disposizioni provinciali* regolino la prassi di consultazione nelle rispettive province e vice-province. I risultati della medesima vengano al Superiore generale e Consulta mediante verbale sottoscritto dal Superiore e dal Segretario provinciale. [o dal Preside e Segretario del Capitolo provinciale o vice provinciale]

La modalità per la designazione del superiore provinciale e vice-provinciale avviene nel modo seguente:

La lettera circolare del Superiore generale che apre il processo di designazione del Superiore provinciale determina la scadenza per la consegna delle schede di votazione.

Il Segretario generale predispone apposite schede per la votazione e sono spedite alla segreteria provinciale che provvederà alla distribuzione ai confratelli.

I religiosi possono indicare fino a due nomi per il Superiore provinciale e in seconda fase la designazione di due/quattro nomi per i consiglieri.

Le schede di votazione, in busta chiusa, sono spedite alla segreteria provinciale che provvederà a spedirle in un'unica busta alla Curia generale nel modo ritenuto più opportuno.

Lo scrutinio delle schede è effettuato, a tempo opportuno, dal Superiore generale insieme alla Consulta.

92. Sarà nominato Superiore provinciale colui che ha ottenuto il maggior numero di voti, secondo **l'articolo 91**, a meno che gravi motivi non consiglino diversamente. In caso di esclusione del primo votato, si nomini quello che dopo di lui ha riportato il maggior numero di voti.

93. Il Superiore provinciale può trasferire i religiosi da una casa all'altra nell'ambito della provincia. I religiosi assegnati dal Superiore generale ad una casa, non vengano rimossi senza il consenso del medesimo.

94. Il Superiore provinciale informi il Superiore generale e la Consulta almeno sui problemi più importanti della provincia; invii, inoltre, alla Consulta la relazione annuale secondo i formulari prescritti.

95. Quando muore un religioso della provincia, il Provinciale ne dà notizia per lettera alla Consulta generale e alle comunità della provincia, rendendo noto il giorno e le circostanze della morte, affinché si facciano subito i consueti suffragi.

96. Quando il Provinciale è assente o impedito, ne fa le veci il primo consigliere provinciale, e se questi è, a sua volta, per qualsiasi motivo impedito, viene sostituito dal secondo Consigliere.

96. Nel caso di vacanza dell'ufficio di Superiore Provinciale, il primo consigliere ne assume l'incarico fino a quando la Consulta generale, non avrà nominato un nuovo Provinciale.

I CONSIGLIERI PROVINCIALI (C 107)

Dopo la nomina del Superiore Provinciale, tutti i vocali - secondo le modalità previste

dalle Disposizioni provinciali - esprimano le loro preferenze per la designazione dei Consiglieri provinciali. Il Superiore generale, quindi, ascoltato il parere del Provinciale e con il consenso dei Consultori, nomina il Vicario e gli altri Consiglieri provinciali e, in quelle province nelle quali i Consiglieri sono soltanto due, anche un sostituto da scegliersi tra coloro che hanno riportato il maggior numero di voti.

98. Le questioni da definire con il consenso del Consiglio proposte dal Provinciale sono esaminate e decise insieme.

99. Anche le questioni per le quali è richiesto soltanto il parere del Consiglio, è bene che, per quanto è possibile, siano discusse insieme. In tutti i casi, per tali questioni, il Provinciale è tenuto a richiedere, a voce o per lettera, separatamente, il parere del Consiglio, anche se, dopo, può decidere come meglio ritiene opportuno.

100. Di ogni decisione presa, sia con il parere, sia specialmente con il consenso del Consiglio, si redigano accuratamente gli atti, a meno che il Consiglio provinciale, prudentemente, non giudichi di fare diversamente in casi particolari.

101. Quando, durante il triennio, si rende vacante l'ufficio del Superiore Provinciale, il ruolo dei Consiglieri permane fino alla nomina del nuovo Provinciale.

LA VISITA PASTORALE (C 105)

102. Per tutto il tempo della visita pastorale rimane sospesa la giurisdizione dei Superiori delle case nelle quali ha luogo la visita.

103. Il Superiore generale ha facoltà di trattare e di decidere le questioni per le quali è richiesto il parere della Consulta generale. Sono escluse le questioni per le quali il consenso dei Consultori generali è esigito dal diritto universale e proprio.

104. Il visitatore ascolti tutti i religiosi, uno ad uno. In questo colloquio personale cerchi di conoscere se nella comunità vige la vita comune, lo spirito di carità fraterna, l'attaccamento al nostro Ordine, al fine di promuovere la vita religiosa e apostolica.

105. Il visitatore abbia cura di notificare le prescrizioni che, dopo matura riflessione, avrà ritenuto opportune. Di tutto informi con esat-

tezza la Consulta generale e trasmetta ad essa i relativi atti. Si guardi soprattutto dall'eccedere i limiti della propria autorità ordinaria o delegata.

I SUPERIORI LOCALI (C 106)

106. Avvenuta la nomina dei Provinciali, il Superiore provinciale, dopo essersi Consultato come previsto dalle norme delle Disposizioni provinciali, e con il consenso del suo Consiglio, nomina i Superiori locali e comunica l'elenco delle nomine alla Consulta.

I Superiori locali per essere nominati devono avere almeno tre anni di professione solenne. Rimangono in carica per un triennio, al termine del quale possono essere confermati una seconda volta.

Se, per gravi ragioni, fosse necessaria la conferma di un Superiore locale per il terzo triennio consecutivo, si richiede che i religiosi della casa siano consultati segretamente e che la maggioranza di essi acconsenta. La conferma, comunque, è riservata al Superiore generale, con il consenso dei Consultori.

107. Il Superiore risiede nella propria casa e non assume impegni che lo trattengano troppo tempo fuori da essa.

Quando il Superiore è assente o impedito, ne fa le veci il primo Consigliere o un altro religioso delegato dal Superiore; questi, però, non si scosti dalle disposizioni e ordinamenti del Superiore.

I CONSIGLIERI LOCALI (C 107)

108. Il Superiore provinciale, dopo la nomina del Superiore locale, e dopo averne ascoltato il parere, nomini per un triennio i Consiglieri locali, che devono essere almeno due. Sempre dopo aver sentito il parere del Superiore, il Provinciale stabilisca quale dei religiosi nominati debba essere il primo Consigliere (**C 107**).

109. Quando si rende vacante l'ufficio di Superiore locale, i Consiglieri restano in carica fino alla nomina del nuovo Superiore. Il mandato del Consigliere decade quando il religioso è trasferito in un'altra casa, o quando, per giusta causa, viene rimosso da tale ufficio da parte del Superiore provinciale, con il consenso del suo Consiglio.

CAPITOLO III I CAPITOLI

IL CAPITOLO GENERALE E LA SUA CONVOCAZIONE (C 112-116)

110. Il Capitolo generale ordinario si celebra ogni sei anni nel luogo stabilito dalla Consulta generale e ha inizio il 2 maggio, a meno che particolari circostanze non consiglino altra data. L'indizione del Capitolo deve essere fatta almeno sei mesi prima della sua convocazione.

111. Dopo l'indizione del Capitolo generale non si faccia alcuna nomina di Superiori; in caso di urgente necessità vengano designati Superiori *ad tempus*, cioè fino alla nomina dei Superiori che si farà dopo il Capitolo generale.

I Superiori *ad tempus* partecipano solo al Capitolo locale della nuova comunità e hanno diritto di intervenire al Capitolo provinciale.

Se un religioso, dopo l'indizione del Capitolo generale o provinciale, viene trasferito in un'altra casa, parteciperà al Capitolo della casa di destinazione se non è ancora stato fatto, salvo che abbia già partecipato al Capitolo della casa di origine.

112. Ogni volta che si ritenga necessario o utile, possono essere convocati al Capitolo generale dalla Consulta o al Capitolo provinciale dal Consiglio Provinciale, degli esperti non capitolari, i quali, però, non hanno diritto di voto.

113. Nelle Disposizioni provinciali si stabilisca se e in quale proporzione, i rappresentanti dei religiosi con vincolo temporaneo possano intervenire, senza diritto di voto, ai Capitoli provinciali. Analogamente si possono stabilire norme sulla partecipazione dei religiosi di voti temporanei ai Capitoli locali.

114. Nelle singole province il Capitolo provinciale è preceduto dai Capitoli locali, secondo le norme delle Disposizioni provinciali. Nessun vocale sia privato del suo diritto di intervenire al Capitolo locale.

Non solo le province e le comunità, ma anche il singolo religioso può liberamente inviare al Capitolo generale i suoi desideri e suggerimenti, entro i tempi e secondo i criteri stabiliti dalla Consulta.

I CAPITOLI LOCALI IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO PROVINCIALE (C 118)

115. Il Capitolo locale deve essere indetto dal Superiore della casa nella quale si celebra il Capitolo. Il Superiore provinciale può dare il suo voto e presiedere a un solo Capitolo locale, da lui liberamente scelto nella provincia; in tal caso, il Superiore locale convocherà il Capitolo per mandato del Provinciale.

I CAPITOLI PROVINCIALI IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE (C 117)

116. Il Capitolo provinciale venga indetto in tempo conveniente in modo che si concluda tre mesi prima del Capitolo generale. Il Provinciale, insieme all'atto di convocazione, trasmette alle singole case l'elenco, da affiggere in pubblico, di coloro che hanno diritto di partecipare al Capitolo.

117. Se il Provinciale, per giuste cause, non può partecipare al Capitolo generale, sarà sostituito dal Vicario provinciale. Se, però, questi, nel Capitolo provinciale fosse già stato eletto delegato, allora spetterà al sostituto eletto partecipare al Capitolo generale.

118. Nelle Disposizioni provinciali si stabiliscano le norme con cui le delegazioni possono intervenire al Capitolo provinciale.

119. Ogni volta che nel Capitolo generale si elegge un nuovo Superiore generale, per antica consuetudine tutti gli uffici dell'Ordine rimangono vacanti e si dovrà procedere a una nuova nomina dei Superiori.

CASI CHE POSSONO VERIFICARSI TRA LA CONVOCAZIONE E CONCLUSIONE DEL CAPITOLO GENERALE

120. Se nel tempo prossimo allo svolgimento del Capitolo locale rimanesse vacante l'ufficio del Superiore e non è stato nominato un Superiore *ad tempus*, il primo Consigliere diventa preside provvisorio del Capitolo. Eletto il segretario, si procede alla elezione del presidente definitivo del Capitolo, che avrà diritto di intervenire al Capitolo provinciale.

121. Il Superiore locale che per gravi motivi non può partecipare al Capitolo provinciale,

può delegare un altro vocale della sua comunità.

122. Se il Provinciale, per malattia o per altra ragione, è impedito di prendere parte al Capitolo provinciale ormai imminente, presiede il Capitolo il primo consigliere.

123. Se nella imminenza del Capitolo locale, qualche vocale rinuncia o è legittimamente impedito, il Capitolo si tiene ugualmente, affinché non si rechi danno agli altri.

124. Se il segretario o qualcuno dei definitori è impedito, durante il Capitolo, di adempiere al proprio ufficio, vi provveda il Capitolo stesso.

I BENI TEMPORALI

CAPITOLO I LA PROPRIETÀ DEI BENI

125. L'Ordine, riconosciuto nella sua personalità giuridico-canonica (bolla *Illius qui pro gregis* - 21 settembre 1591) (can.634, par.1), richiede a ciascuno e a tutte le entità che lo compongono l'impegno della corresponsabilità nella condivisione delle risorse economiche secondo la missione voluta da San Camillo e le disposizioni del diritto proprio.

L'insieme dei beni immobili e mobili, dei diritti e dei rapporti attivi e passivi della persona giuridica, unitariamente considerato, costituiscono il patrimonio della Casa generalizia. I beni legittimamente assegnati (cfr. can. 1291) alla persona giuridica come dote permanente - sia strumentali o beni redditizi - sono al fine di agevolare il conseguimento dei fini istituzionali e garantire l'autosufficienza economica.

Inoltre appartengono alla Casa generalizia i beni previsti dal can. 668§3 acquisiti dai religiosi da essa dipendenti, i proventi delle opere immediatamente soggette al Superiore generale e i contributi -determinati dal diritto proprio dell'Ordine - versati dalle Province [o circoscrizioni analoghe] alla Casa generalizia.

126. L'insieme dei beni immobili e mobili, dei diritti e dei rapporti attivi e passivi della persona giuridica, unitariamente considerato, costituiscono il patrimonio della Provincia o entità analoghe. I beni legittimamente assegnati (cfr. can. 1291) alla persona giuridica come dote permanente - sia strumentali o beni redditizi - sono al fine di agevolare il conseguimento dei fini istituzionali e garantire l'autosufficienza economica.

tizi - sono al fine di agevolare il conseguimento dei fini istituzionali e garantire l'autosufficienza economica.

127. Il patrimonio delle singole case è costituito dai beni immobili e mobili che vengono assegnati a una casa nella erezione canonica e da quelli che, a qualsiasi titolo, pervengono alla casa stessa o ai membri della comunità (cfr C 123).

128. In campo legale siano adottate in ogni circoscrizione quelle forme giuridiche di dominio e di amministrazione che, secondo le leggi vigenti, garantiscono meglio la tutela, la difesa e l'uso dei beni affidati a noi dalla divina Provvidenza.

129. Per provvedere alle necessità economiche della casa generalizia e di quanto da essa dipende, la Consulta - dopo aver sentito il parere dell'Ufficio Centrale per l'Economia - determina all'inizio di ogni anno il contributo delle singole province.

Parimenti, il Consiglio provinciale, con il consenso del suo consiglio, stabilisca il contributo annuale che ogni casa deve versare alla cassa provincializia.

130. I beni mobili delle case, non necessari al sostentamento dei religiosi e alla manutenzione degli edifici e di altre cose, devono contribuire al bene di tutta la provincia, secondo un equo giudizio del Provinciale e del suo Consiglio, sentito il parere del Capitolo locale.

131. I Provinciali con il consenso dei rispettivi Consigli possono concordare tra di loro, in casi gravi e urgenti, l'aiuto economico da darsi da una provincia all'altra.

Inoltre, per causa urgente, la Consulta generale, dopo aver sentito i Provinciali, può disporre dei beni delle province, rispettando l'equità e non compromettendo la sicurezza economica della provincia contribuente.

132. I Provinciali con il consenso dei rispettivi consigli possono stabilire che anche i beni immobili di una o più case possano essere gravati da oneri o alienati in caso di necessità o di utilità della provincia; occorre tuttavia l'approvazione del Capitolo locale della casa o delle case interessate; oppure, in mancanza dell'approvazione, un decreto della Consulta generale; in ogni caso, si osservi il diritto universale e proprio.

CAPITOLO II

L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI IN GENERE (C 127)

133. L'ufficio di economo locale, sebbene più opportunamente distinto dall'ufficio di Superiore, non è incompatibile con questo ufficio quando lo esige la necessità.

134. È compito degli economisti provvedere alle necessità ordinarie della comunità e aver cura di tutti i beni.

135. Gli economisti non possono, senza il legittimo consenso del Superiore, stipulare contratti onerosi, iniziare procedimento legali, intentare cause in tribunale e concludere altri affari di maggiore importanza determinati dal diritto universale e proprio.

136. Tutti i Superiori, di qualsiasi grado, potranno tenere presso di sé una somma conveniente per le necessità correnti, purché la nota delle spese venga registrata esattamente nel libro dell'amministrazione.

137. I titoli di credito e gli oggetti preziosi siano depositati nella cassa comune e il denaro non necessario alle spese quotidiane depositato in banca. I libretti bancari, qualora le leggi civili non lo vietino, siano intestati all'Ordine con la firma di almeno due religiosi, e cioè il Superiore e ordinariamente l'economista, in modo che ogni prelievo di denaro possa effettuarsi sia dall'uno che dall'altro.

138. Le offerte per le messe, fondate e manuali, siano fedelmente registrate secondo il metodo stabilito dalla competente autorità, affinché gli obblighi risultino sempre in modo chiaro.

139. La contabilità sia redatta diligentemente dall'economista in modo che la situazione economica risulti sempre precisa ad ogni eventuale verifica.

140. I Superiori provinciali, per quanto riguarda le spese straordinarie che essi possono fare con o senza il consenso del Consiglio si attengano alle norme da stabilirsi dalla Consulta generale; avvertendo che per spesa ordinaria si intende quanto è necessario ad una normale e dignitosa amministrazione della vita religiosa o alla manutenzione ed eventuale sostituzione delle cose. Per alienare i beni, per contrarre debiti e oneri a qualsiasi titolo si osservi il diritto universale e proprio.

141. Il Superiore generale può prelevare dalla cassa generalizia quanto è necessario per

le spese destinate al bene dell'Ordine e all'esercizio del suo ufficio, dando relazione delle spese nei libri di amministrazione. Per alienare i beni e per contrarre debiti e oneri a qualsiasi titolo, è necessario il consenso della Consulta generale.

142. L'economista può essere rimosso dal suo ufficio solo per motivo grave: l'economista locale dal Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio; l'economista provinciale e generale dal Superiore generale con il consenso della Consulta generale.

CAPITOLO III L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI DELLE SINGOLE CASE

143. Dopo la nomina o la conferma del Superiore della casa, il Superiore provinciale, sentito il parere del Consiglio locale, nomini con il consenso del suo Consiglio, un religioso da preporre all'amministrazione della casa come economista locale.

144. In ogni provincia il Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio, stabilisca il modo con cui debbono essere esaminati e approvati lo stato economico e l'amministrazione delle singole case e i registri amministrativi affidati all'economista (cfr DG 177).

145. All'inizio del nuovo anno, le singole case presentino al Superiore provinciale il bilancio economico preventivo, attentamente preparato, delle entrate e delle uscite ordinarie e straordinarie previste per l'anno in corso, affinché il Provinciale con il suo Consiglio e con l'economista provinciale possa conciliare meglio, per il bene della provincia, le necessità delle case con le loro disponibilità. Tale bilancio, compilato dal Capitolo locale e rivisto e approvato dal Consiglio provinciale, diventerà per le case una norma da osservare e da non mutare senza il consenso del Provinciale (cfr DG 153).

146. Ogni anno venga presentato al Provinciale il bilancio consuntivo dell'anno precedente firmato dal Superiore, dai Consiglieri, dall'economista e dai revisori stabiliti a norma dell'art. 175; il Provinciale con l'economista provinciale lo esamini attentamente e, se occorre, vi apponga le dovute osservazioni. Copia di tale relazione si conservi nell'archivio della casa e della provincia (cfr DG 175).

CAPITOLO IV L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI DELLE PROVINCE

147. L'econo^{mo} provinciale, nominato dal Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio e confermato dalla Consulta generale, è soggetto direttamente al Provinciale per ciò che riguarda il suo ufficio.

148. La cassa provinciale assume le spese per gli impegni generali della provincia, per il sostentamento delle case di formazione, per i contributi da versare alla cassa generalizia, per la diffusione dell'Ordine e delle sue opere.

149. In ogni provincia il Superiore Provinciale e il suo Consiglio provinciale stabiliscono il modo con cui l'econo^{mo} provinciale deve rendere conto dell'amministrazione e da quali persone dovranno essere esaminati i registri della contabilità (cfr DG 182).

150. Il Superiore provinciale con il Consiglio e l'econo^{mo} provinciale esaminano i bilanci delle case inviati a lui dai Superiori locali; ogni anno compila un bilancio economico generale di tutta la provincia, particolareggiato e completo, redatto in base alle relazioni delle case ed esaminato a norma dell'articolo precedente, firmato da lui, dai Consiglieri provinciali, dall'econo^{mo} provinciale e munito di regolare timbro; tale bilancio dev'essere inviato alla Consulta generale.

151. è compito del Superiore provinciale e del suo Consiglio provinciale preporre un amministratore alla direzione amministrativa di particolari attività direttamente dipendenti dalla provincia, quali: associazioni, stampa, bollettini. Allo stesso Superiore provinciale e suo Consiglio spetta determinare la somma di denaro oltre la quale l'amministratore deve chiedere il consenso al Superiore provinciale e suo Consiglio. L'amministratore deve rendere conto di tutto a norma dell'art. 180.

LA COSTITUZIONE E LE DISPOSIZIONI (C 128-130)

152. La traduzione della Costituzione e Disposizioni generali nelle varie lingue, dall'originale italiano, deve essere approvata dalla Consulta generale.

153. Nessun Superiore, di qualunque grado, ha facoltà di concedere dispense generali dalla

Costituzione e dalle Disposizioni. Tuttavia, per una giusta causa o per un bene maggiore, i Superiori locali, nell'ambito della propria comunità, i Provinciali nella provincia e il generale in tutto l'Ordine, possono, con prudenza, dispensare da qualche articolo in materia disciplinare, purché si tratti unicamente di singole persone o di casi transitori; diversamente, la dispensa spetta al Superiore generale, dopo aver sentito i Consultori.

154. Le dispense di maggiore importanza si concedano, ordinariamente, per iscritto. I Superiori esercitino tale facoltà in aiuto ai religiosi nelle loro necessità, infermità e utilità. Evitando, tuttavia, di favorire il rilassamento nella disciplina religiosa; non superino, comunque, i limiti delle facoltà concesse loro dal diritto e osservino le prescrizioni canoniche.

155. Ogni religioso abbia il testo integrale della Costituzione e delle Disposizioni generali e si sforzi di imprimerselo nello spirito e nella mente. Si pongano sovente alla riflessione comune gli argomenti e i temi delle due prime parti della Costituzione.

Tutti si impegnino a vivere lo spirito della Costituzione e delle Disposizioni generali, per realizzare la missione camilliana nella Chiesa e nel mondo.

Ordo Capitulorum

Regolamento dei Capitoli

I CAPITOLI LOCALI IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO PROVINCIALE

1. Compiuto l'appello nominale dei singoli capitolari e designati tra essi dal preside i due scrutatori, si procede all'elezione del segretario capitolare, scelto sempre tra i membri del Capitolo. Si passa, poi, alla trattazione delle questioni.

2. Gli atti dei Capitoli locali siano trasmessi sollecitamente al Superiore provinciale.

I CAPITOLI PROVINCIALI IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE

3. Fatto l'appello dei vocali e designati dal preside i due scrutatori, si procede alla elezione del segretario capitolare.

4. I Superiori presentino la relazione economica della propria casa e il Provinciale, quella relativa al bilancio provinciale, ossia ai beni della provincia nel suo insieme. Tutte queste relazioni sullo stato economico, esaminate dal Capitolo provinciale, vengano redatte in un'unica relazione da trasmettere alla Consulta generale (insieme agli Atti del Capitolo) cui spetterà di presentarlo al Capitolo Generale.

5. Trattati e decisi tutti i problemi in discussione, si procede alla elezione dei religiosi e dei rispettivi sostituti che parteciperanno al Capitolo generale. La elezione sia fatta in modo che si passi alla elezione del successivo religioso soltanto dopo che il precedente è già stato eletto; lo stesso si faccia anche nella elezione dei sostituti. Il criterio, basato sul numero dei vocali, è il seguente, sia per le province che le vice province:

da 1 a 29: il (vice) provinciale più un religioso eletto;
da 30 a 100: il (vice) provinciale più due religiosi eletti;
da 101 a 200: il (vice) provinciale più tre religiosi eletti;
da 201 a 300: il (vice) provinciale più quattro religiosi eletti.

Le delegazioni con meno di 12 vocali si uniscono alla provincia madre; quelle che hanno almeno 12 vocali partecipano al Capitolo generale con il proprio delegato di diritto; ed infine, se hanno almeno 30 vocali partecipano con il delegato di diritto e un religioso eletto.

6. Nelle Province e nelle Vice province, dove i Capitoli locali non possono svolgersi, si tiene direttamente un Capitolo provinciale al quale hanno diritto di partecipare tutti i vocali della provincia per eleggere il rappresentante o i rappresentanti e per trattare i problemi di maggiore importanza. In proposito si osservi quanto è prescritto per i Capitoli provinciali in preparazione al Capitolo generale.

Tutti i vocali hanno il diritto di intervenire a tale Capitolo. I rappresentanti vengono eletti sia con i voti dei vocali presenti, sia mediante le schede di quelli che sono legittimamente assenti; gli assenti, però, inviino le schede numerate, che valgono per ogni scrutinio eventualmente necessario.

Se invece, per particolari circostanze, neanche questa forma di Capitolo fosse possibile, i rappresentanti vengano eletti mediante le

schede che i vocali manderanno al Provinciale e che saranno da lui aperte alla presenza dei Consiglieri; in questo caso vale la maggioranza relativa ottenuta in un solo scrutinio.

LA CONVOCAZIONE E LO SVOLGIMENTO DEL CAPITOLO GENERALE

7. Terminati i Capitoli provinciali, la Consulta generale trasmette sollecitamente ai vocali che parteciperanno al Capitolo generale, le proposte e le deliberazioni formulate dai Capitoli provinciali o dalla stessa Consulta generale in preparazione al Capitolo generale.

8. Il segretario generale, su incarico della Consulta, dichiara formalmente in quale giorno avrà inizio il Capitolo generale. Insieme all'atto di convocazione, da affiggere nella casa generalizia, venga pubblicato l'elenco dei vocali aventi diritto di partecipare al Capitolo.

9. Fino alla elezione dei definitori, che succederanno agli scrutatori, il Vicario generale sia primo scrutatore, e il Consultore più anziano per prima professione sia secondo scrutatore, purché egli non sia già segretario.

10. Nella prima sessione, il segretario generale, che svolgerà il suo compito fino alla elezione del segretario capitolare, procede alla verifica dei capitolari chiamandoli per appello nominale.

11. In seguito, su mandato del preside, il segretario interroga i capitolari circa eventuali irregolarità verificatesi nei Capitoli locali o provinciali in preparazione al Capitolo generale e tali da rendere invalidi o illeciti gli atti, specie le elezioni. È facoltà dei Capitoli sanare i difetti di liceità, mentre per quelli di validità occorre il ricorso alla Santa Sede. Quindi il segretario interroga di nuovo i capitolari, per sapere se ritengano il Capitolo generale riunito regolarmente, legittimamente e validamente. Se non ci sono opposizioni riconosciute valide dall'assemblea, il preside dichiara formalmente aperto il Capitolo generale.

12. Il segretario generale invita per nome tutti i Superiori provinciali a presentare gli atti dei Capitoli provinciali, che dovranno essere diligentemente esaminati. Per ultimo venga indetta la sessione successiva, cosa che si farà in ogni sessione.

13. Nella seconda sessione, in primo luogo, si elegge il segretario capitolare che ha il compito di trascrivere accuratamente negli atti tutto quello che viene trattato nelle sessioni. Possibilmente, sia affiancato da un aiuto segretario precedentemente scelto dalla Consulta generale fra i religiosi non partecipanti al Capitolo generale.

14. Quindi, il Superiore generale presenta una relazione sullo stato dell'Ordine. Dopo di ciò si procede subito all'elezione del nuovo preside. Poi si eleggono tra i capitolari quattro definitori generali, mediante un'unica scheda in cui si scrivono quattro nominativi. Risultano eletti coloro che hanno riportato il maggior numero di voti. Il nuovo preside e i definitori prendono posto al tavolo del definitorio, ceduto loro dal Generale e dai Consultori; i due definitori più anziani per prima professione fungono da scrutatori.

15. Subito dopo, la Consulta generale uscente consegna al definitorio i sigilli dell'Ordine, mentre il timbro del Capitolo generale viene consegnato al segretario capitolare.

16. Con lo stesso metodo usato per i definitori, vengono eletti dal Capitolo almeno tre capitolari, che dovranno attentamente esaminare le relazioni economiche presentate dal Superiore generale e dai superiori provinciali per riferirne al Capitolo, al quale spetta quindi dare un giudizio definitivo circa la passata amministrazione.

17. Durante il Capitolo generale, il governo dell'Ordine spetta al preside eletto dal Capitolo, fino alla elezione del nuovo Superiore generale; l'uno e l'altro sono assistiti dai definitori in qualità di Consultori.

18. Nel definitorio, che deve riunirsi almeno una volta ogni giorno, il preside e i quattro definitori vagliano e dispongono le questioni da trattare nella sessione successiva. Il definitorio ha la stessa autorità della Consulta generale, esclusa la facoltà della nomina dei Superiori provinciali.

19. L'elezione del nuovo Superiore generale si fa nella sessione proposta dal definitorio e confermata dallo stesso Capitolo, non prima, però, del settimo giorno dall'inizio del Capitolo. Nel giorno stabilito, dopo aver compiuto gli atti preparatori secondo il rituale, si procede alla elezione.

20. Quando per la convergenza dei voti l'elezione è compiuta, il preside o, nel caso in cui egli stesso sia stato eletto, il primo scrutatore, proclama ad alta voce l'avvenuta elezione secondo questa formula: "Io N.N., a nome di questo Capitolo generale dichiaro N.N. eletto Superiore generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi".

21. Se l'eletto rinuncia, il definitorio rinvia la nuova elezione alla prossima sessione.

22. Dopo che il Superiore generale è stato eletto e ha pronunciato la professione di fede, tutti i religiosi presenti nella casa sono chiamati a prestargli ossequio e l'elezione è annunciata a tutto l'Ordine.

23. Se viene eletto Superiore generale uno dei definitori, questi prende immediatamente l'ufficio e il posto del preside; se nel Capitolo è presente una persona delegata dalla Santa Sede, il Superiore generale eletto sarà primo definitore e scrutatore, e colui che era preside subentra nell'ufficio di secondo definitore e scrutatore. Se nessuno dei definitori viene eletto a tale ufficio, colui che era preside torna i capitolari.

Se viene eletto generale il segretario, si elegge subito un altro segretario.

Nell'eventualità che il generale eletto non faccia parte del Capitolo, lo si invita quanto prima per mezzo di una comunicazione del definitorio e, nel frattempo, il governo rimanga al preside e ai definitori; se, trascorso il tempo determinato dal Capitolo, l'eletto non fosse ancora giunto, si continui il Capitolo. Sciolto infine il Capitolo, qualora il nuovo eletto tardasse ad arrivare, il primo Consultore eserciterà l'ufficio di Vicario generale.

24. Dopo l'elezione del Vicario generale, si procede a quella degli altri Consultori generali riservando un debito intervallo di tempo per l'elezione di ciascuno di loro e tenendo in conto vari elementi quali: le capacità e le competenze personali per assolvere l'incarico specifico (formazione, ministero, missione), la pluralità di lingua e di cultura all'interno della Consulta generale, la rappresentatività geografica e le due componenti dell'Ordine (padri e fratelli).

Non può essere eletto Consultore un religioso di quella provincia alla quale appartiene il Superiore generale, e possibilmente non vengano eletti due Consultori della stessa provin-

cia. Nessuno può essere eletto Consultore per tre volte consecutive.

Se gli eletti fossero assenti, è compito del definitorio d'informarli dell'ufficio loro conferito, perché si rechino quanto prima nella casa generalizia. Se invece possono giungere al Capitolo, godono in esso della voce attiva e passiva. Il Capitolo non si sciogla prima che gli eletti abbiano espresso l'accettazione.

22. Terminate le elezioni e conclusa la stessa dei decreti capitolari, il preside propone lo scioglimento del Capitolo. Nel caso rimanga qualcosa indecisa, ascoltato il parere dei singoli capitolari, si procede a risolverla con voto segreto. Esaurite le votazioni, il preside dichiara chiuso il Capitolo.

ALTRI CAPITOLI

23. Il Capitolo generale straordinario, nel quale non avvengono elezioni, è presieduto dal Superiore generale coadiuvato dai Consultori; perciò si omettono le elezioni del preside, dei definitori, del segretario e tutto ciò che riguarda le elezioni (cfr C 121).

24. Il Capitolo provinciale o vice provinciale straordinario si svolge secondo le norme stabilite per gli altri Capitoli provinciali (cfr C 121; DG 116-122).

25. I Capitoli locali sono costituiti dal Superiore locale in qualità di preside, e dai vocali della casa. Il Superiore provinciale ha facoltà

di presiedere i Capitoli locali che si tengono nella sua provincia; allo stesso modo il Superiore generale ha facoltà di presiedere i Capitoli provinciali straordinari e i Capitoli locali in tutto l'Ordine (cfr C 118).

26. La convocazione dei Capitoli locali spetta al Superiore locale; tale convocazione, che determina anche le questioni da trattare, deve essere fatta tre giorni prima dell'inizio del Capitolo (cfr C 118).

27. Nel primo Capitolo locale, dopo la nomina o la conferma del Superiore, si elegge il segretario del Capitolo, che ha il compito di trascrivere fedelmente quanto viene trattato nei Capitoli.

28. Il Superiore è tenuto a sottoporre al voto deliberativo del Capitolo locale il bilancio preventivo, che dev'essere presentato al Provinciale all'inizio dell'anno. Per tutte le spese non previste nel suddetto bilancio, e che si rendessero necessarie durante l'anno, si emanino apposite norme nelle Disposizioni provinciali (cfr DG 176).

29. Il Superiore e i suoi Consiglieri, ai quali spetta risolvere le questioni dibattute nel Capitolo consultivo, tengano in gran conto il parere unanime dei vocali e non se ne allontanino senza un motivo molto grave, che loro stessi dovranno valutare. Quando si tratta di questioni da ratificarsi dai Superiori maggiori, insieme alla decisione del Consiglio locale devono essere presentati anche gli atti del Capitolo locale consultivo.

Il comune di San Giovanni Rotondo dedica il Parco Cittadino a San Camillo De Lellis

“Un atto quasi dovuto”

p. Rosario Messina

Per l'Ordine di San Camillo tutto ebbe inizio alla periferia di questo ormai famoso Comune del Gargano. Fa bene a tutti, ma specialmente a noi religiosi camilliani, ripensare e spesso rileggere quanto avvenne quel 2 febbraio 1575 al nostro caro Fondatore.

Ecco cosa ha scritto a questo proposito, in maniera stupenda ed originale, Alessandro Pronzato: “La via di Damasco si trasferisce nella stradicciola impervia che collega Manfredonia a San Giovanni Rotondo. La cavalcatura, però, è più modesta: un somarello volenteroso. E il Paolo in edizione sedicesimo secolo porta addosso un vestito sbrindellato. Camillo era stato spedito al convento di San Giovanni Rotondo per un normale scambio di provviste tra padri cappuccini. Sbrigata la faccenda, il guardiano l'aveva abbordato, in tono confidenziale, nell'orto, sotto un pergolato. Era la solita predica di Padre Angelo. Il succo si riduceva a una *memoria* salutare: “Dio è tutto. Il resto non vale nulla. La vita ha un senso se viene impiegata a salvare l'anima, l'unico affare veramente importante, da non lasciarsi assolutamente sfuggire. Camillo, diligentemente, si era appuntato nella mente la ricetta empirica: 'sputare in faccia al diavolo'. Al mattino presto stava in chiesa coi frati perché era la festa della Purificazione della Madonna. Mentre teneva in mano la candela accesa, non sospettava che proprio quel giorno avrebbe ricevuto una provvista di luce, inattesa e abbagliante, per cui sarebbe stato scaraventato, di forza, su un cammino inedito sulla strada per ritornare a Manfredonia. Le parole risonate sotto il pergolato gli martellano laggiù in fondo, in ma-

niera provocatoria. E il somaro non sente più la guida del cavaliere. Ad un tratto però, si arresta di botto. Camillo si è buttato giù di sella. E ora è lì, inginocchiato in mezzo alla strada, che si copre con le mani il volto da cui ruscellano, senza ritegno, le lacrime. Dalla sua bocca esce, ossessivo, un ritornello: 'non più mondo...non più mondo...Signore, dammi tempo di far penitenza e di piangere a lungo i miei peccati'. Quando si rialza, e l'asino riprende ad arrancare lungo il viottolo sassoso, si sente un altro, alleggerito. Non avverte nemmeno il vento gelido che lo flagella impietosamente. Qualcuno l'ha come obbligato ad abbandonare là, in quella gola tra San Giovanni Rotondo e Manfredonia, il suo peso, a seppellire tra le pietre i suoi fallimenti”¹.

Camillo rinasce, è un uomo nuovo, per questo il 2 febbraio sarà sempre ricordato da lui e dall'intero Ordine come il giorno della sua conversione. In questa dettagliata relazione, viene pertanto svelato il motivo che ha indotto il Comune di San Giovanni Rotondo, “quasi come atto dovuto” a dedicare il Parco della Città a San Camillo, così come scritto dal Sindaco della Città Luigi Pompilio.

L'Ing. Pietro Gasparri, scopritore della Valle

Strano a dirsi, ma il luogo della conversione di San Camillo fu dimenticato per secoli dall'intero Ordine Camilliano e solo negli anni settanta iniziò una sua progressiva valorizzazione ma, non ad opera di qualche religioso camilliano ma da

parte di un laico. È l'Ing. Pietro Gasparri, convinto credente e impegnato nell'amministrazione della Casa Sollevo della Sofferenza di San Pio da Pietrelcina che, dopo avere letto la vita di San Camillo, si meravigliò moltissimo che proprio il luogo della conversione del Santo, non avesse mai meritato un'accurata ricerca da parte dell'Ordine da lui fondato. Scriverò prossimamente un altro articolo per raccontare l'evento di questa folgorazione e i fatti occorsi per individuare esattamente il luogo, l'attuale "Valle dell'Inferno". Per il momento ci basti sapere che la involontaria scoperta di Gasparri, la considerò come una personale missione affidatagli dall'alto, o una sorta di divina ispirazione e un impegno da realizzare con gioia ed entusiasmo, senza risparmio di tempo e di mezzi. Cominciò, pertanto, a parlarne con amici e persone che potevano aiutarlo in un'impresa che si presentava difficile ed ardua ma, dimostrò con il tempo, una volontà di ferro capace di affrontare difficoltà e ostacoli di ogni genere. Formò inizialmente un movimento di opinione, coinvolgendo anche studiosi di storia e di ambiente; con l'aiuto di esperti, identificò la vallata, palcoscenico quasi certo della conversione del Santo; contattò più volte i proprietari di quei terreni e riuscì a convincerli affinché li donassero ai Camilliani della Provincia del Sud Italia, competente per territorio, dopo, naturalmente, avere ottenuto dal sottoscritto, in quel tempo Provinciale, la necessaria autorizzazione. Avuta la disponibilità dei terreni, l'ingegnere si batté per raccogliere fondi e, attingendo anche alle sue risorse personali, realizzò una maestosa Ara Votiva alta circa venti metri, visibile dall'intera vallata e che diventerà, da quel momento, punto d'incontro e meta di pellegrinaggi sempre più numerosi, provenienti ogni anno dalla Sicilia, da Napoli, da Bucchianico e da altri Centri. A questi si aggiungeranno i dipendenti della Casa Sollevo e semplici cittadini della Città di S. Giovanni Rotondo, guidati dai rispettivi sindaci, per rivivere e ricordare con canti preghiere e riflessioni, la conversione del Santo.

Unitamente alla valorizzazione della Valle e della data del 2 febbraio, l'ing. Gasparri cercò, in tutti i modi di coinvolgere, direttamente e da subito i religiosi camilliani, sia quelli appartenenti alla Provincia Romana perché collegati direttamente a Bucchianico, città natale di San Camillo, che quelli della Provincia Siculo-Napoleiana, interessata ai luoghi della conversione. Da allora, annualmente, si vedranno giungere a San

Giovanni Rotondo gruppi provenienti da Roma, capitanati dall'infaticabile Padre Ercole Meschini camilliano, musicista e innamorato di San Camillo, accompagnato dall'entusiasta e numerosa partecipazione dei soci dell'Associazione "Fiaccola della Carità" riconoscibili dalla bella divisa, dalla bandiera e da una qualificata corale. La Provincia del Sud Italia inoltre, nel 1975, quarto centenario della conversione del Santo, preparò una lapide che oggi si può ammirare visitando il vecchio convento dei Cappuccini a Manfredonia, che vide più volte Camillo novizio. La Provincia ha anche curato, con il determinante sostegno dell'ing. Gasparri, il posizionamento di una statua del Santo all'ingresso dell'omonimo cimitero, oltre all'intitolazione di una via di Manfredonia al Santo della Carità, avendolo visto prima giovane scapestrato e disperato chiedere l'elemosina davanti alla Chiesa di San Domenico e successivamente, più volte, novizio cappuccino presso quel convento. Seguendo una saggia organizzazione promossa dall'ing. Gasparri, l'annuale commemorazione della conversione del Santo, iniziava, con la celebrazione della Santa Messa da parte del Vescovo di Manfredonia nella Chiesa del cimitero; quando poi fu realizzata la bella Chiesa Parrocchiale dedicata a San Camillo, fu naturale e conseguente trasferire tale celebrazione nella nuova Parrocchia.

Qualche anno dopo però, a causa del numero esorbitante di pellegrini, tale celebrazione venne trasferita nella Cattedrale di Manfredonia.

Quest'anno, a causa della concomitante inaugurazione del Parco, la celebrazione è avvenuta non a Manfredonia, ma nella Chiesa di San Leonardo, al centro della città storica di San Giovanni Rotondo. Si è notato concretamente che quest'ultima soluzione potrebbe essere per il futuro la migliore, in quanto, facilita enormemente il successivo pellegrinaggio dei devoti alla Valle dell'Inferno e il conseguente loro puntuale rientro a San Giovanni R. per l'ora di pranzo fissata dai rispettivi alberghi. Ritornando a parlare ancora dell'ing. Gasparri, posso confermare che egli fu personale promotore di buona parte di questi vari passaggi, che hanno reso nel tempo la celebrazione sempre più partecipata da parte dei fedeli e delle competenti autorità. Inoltre l'ingegnere, per il suo appassionato amore a San Camillo, aveva sognato e fatto preparare un ambizioso progetto per un futuro cenobio da realizzare accanto all'Ara votiva, per garantire una più ospitale ac-

coglienza dei pellegrini e diventare possibilmente nel futuro anche sede di una piccola comunità religiosa. Nel frattempo però, declinando lentamente la sua salute e le sue forze a causa di un tumore al cervello, si spense serenamente il 14 ottobre 2009 presso la Casa Sollievo della Sofferenza. Presagendo però la sua morte, qualche mese prima, si era recato dai religiosi Camilliani di Macchia per consegnare loro tutti i suoi progetti e documenti, e per trasferire il testimone con queste ponderate e decise parole: "Io ho fatto quanto ho potuto! Adesso, tocca a voi continuare quest'opera!". Esattamente come aveva fatto San Camillo con i suoi figli prima della sua dipartita.

Nasce "l'Associazione San Camillo"

Il dispiacere, il dolore, la tristezza e lo smarrimento iniziali per la scomparsa dell'ing. Pietro Gasparri invasero tutti noi, ma il progetto da lui concepito e in parte realizzato di valorizzare la Valle dell'Inferno, non poteva fermarsi. Dopo alcuni mesi di riflessione, di scambi di idee sul da farsi e di incontri tra i Camilliani di Macchia e i più intimi e validi collaboratori dell'ingegnere, risultò comune la volontà di costituire una Associazione intitolata a San Camillo, con la primaria finalità di approfondire meglio la spiritualità del Santo e contestualmente concretizzare e sviluppare in forma più collegiale e partecipata l'ambizioso programma avviato dall'Ing. Pietro Gasparri. Infatti, il 15 giugno del 2010, nacque l'Associazione San Camillo con la conseguente elezione del presidente nella persona del Signor Antonio Cappucci, uomo di grande equilibrio e saggezza, con alle spalle un passato di ex carabiniere, ex dirigente industriale ed esportatore in molti Paesi di materiale impermeabilizzante. Girovagando per il mondo, conobbe e sposò una brava ragazza iraniana di religione islamica, convertitasi poi, in Italia, al Cattolicesimo. Frutto del loro amore un bel bambino che hanno chiamato Camillo.

Esaminando le molteplici e faticose iniziative da lui intraprese e realizzate in questi anni, possiamo noi Camilliani, con cognizione di causa, affermare che non poteva essere fatta scelta migliore: la persona giusta al momento giusto. Un uomo semplice, credente, innamorato di San Camillo; pensate che ha fissato la propria abitazione a poche centinaia di metri dall'Ara Votiva nella Valle dell'Inferno, vecchia proprietà dei genitori,

diventandone così di fatto "il fedele custode." Di poche parole ma di molti fatti, dotato di una volontà ferrea e di un cuore di leone, è stato in grado di affrontare fino ad oggi qualsiasi problema o difficoltà; infatti- scusate la volgare espressione, ma è la verità- "rompe le scatole a chiunque" sempre però con intelligenza, garbo ed eleganza, insieme ad una estrema fermezza, pur di spronare tecnici e politici a risolvere i problemi riguardanti lo sviluppo e la realizzazione dei progetti già avviati da Gasparri e di molti altri da lui intrapresi, sempre con l'unico e costante obiettivo di fare conoscere meglio San Camillo e la sua Opera.

Si pensi all'importante convegno da lui egregiamente organizzato e svoltosi nell'aula magna del Comune di S. Giovanni R. il 27 novembre 2011, invitando a parlare il Prof. Mario Spinelli, scrittore e autore di una nuova biografia di S. Camillo dal titolo: CAMILLO DE LELLIS *"Più Cuore nelle Mani"*, che illustrò la vita e il carisma del Santo in maniera appassionata e affascinante².

Il Presidente volle fortemente il gemellaggio tra i Comuni di San Giovanni Rotondo e di Bucchianico, promuovendo uno storico incontro dei due Consigli Comunali a Bucchianico il 15 luglio 2012 con la notifica ufficiale del gemellaggio. Come primo importante atto dell'Associazione, organizzò un importante Convegno per meglio far conoscere e apprezzare il Gargano, nel cui ambito si ritrova anche il luogo della conversione di San Camillo, e invitò a relazionare uno dei massimi esperti, il prof. Mario Villani su: "I percorsi della fede nel Gargano", alla presenza del Vescovo Mons. Michele Castoro, del sottoscritto in qualità di Provinciale, di molti storici, simpatizzanti e soci dell'Associazione. Inoltre, non posso in questo momento non ricordare l'accoglienza festosa accordata dal Vescovo Mons. Michele Castoro, quando arrivò la preziosa reliquia del corpo



Parco cittadino dedicato a San Camillo



di San Camillo nella città di Manfredonia da Roma in elicottero e la successiva trionfale processione per le vie della città, il saluto dei sindaci e delle autorità di ogni ordine e grado davanti alla Chiesa di S. Domenico dove Camillo da giovane disoccupato e affamato aveva chiesto l'elemosina, oltre ai solenni pontificali celebrati nella Cattedrale di Manfredonia, e in San Giovanni Rotondo.

Tanto amore però e interesse per San Camillo, che va sempre più crescendo da queste parti, è dovuto, senza ombra di dubbio, anche all'azio-
ne capillare e silenziosa del presidente Cappucci e dei suoi validi collaboratori, i quali da tempo vanno diffondendo, con opportune iniziative, la vita e l'opera del nostro Fondatore, sempre però sostenuti e consigliati in maniera discreta dalla costante presenza e azione dei religiosi camilliani di Macchia. Inoltre, il presidente, ha seguito costantemente per anni l'iter burocratico di diverse iniziative tese a far conoscere e valorizzare i luoghi della conversione di San Camillo, alcune realizzate e molte altre in fase di realizzazione. Tra l'altro, ha fatto inserire nella Guida Turistica di San Giovanni Rotondo a cura di AssoAlbergatori la figura di San Camillo, con brevi cenni della vita e invito ai turisti a visitare la Valle dell'Inferno. Si è battuto per fare collocare all'interno del Palazzo Comunale di San Giovanni R. un grande quadro di San Camillo accanto a quello di San Pio. Ha fatto installare a sue spese e inaugurare presso l'Ara Votiva, una fiaccola permanente in occasione delle celebrazioni del Santo il 2 febbra-

io 2013. Ha donato ai Camilliani e già recintato con muretto di pietre bianche a secco un terreno di 6.000 mq. dove dovrà realizzarsi, lo speriamo, nel prossimo futuro, un Cenobio, di cui già esiste la prima pietra ed il plastico, curati da Pietro Gasparri. Ha ottenuto dal Parco Nazionale del Gargano, su pressione del Comune di San Giovanni Rotondo e dell'Associazione, il finanziamento di 82.000,00 euro per il ripristino del vecchio sentiero che esisteva tra Manfredonia e San Giovanni Rotondo. Progetto pronto, ma al momento bloccato da alcuni allevatori e da pressioni esterne, per motivi che si possono immaginare. Ha promosso e organizzato l'inaugurazione di un bassorilievo raffigurante San Camillo con un malato, offerto dall'amico e stimato Architetto e Scultore Pino Nania, al quale i Camilliani devono essergli immensamente grati per le tante belle iniziative da lui intraprese per fare conoscere e valorizzare San Camillo, come ad esempio la Mostra itinerante da lui voluta e curata in occasione del IV Centenario della morte, promossa dall'Associazione artisti di San Sepolcro invitati a produrre dipinti originali di San Camillo; ha realizzato la statua che lo ritrae folgorato dal Crocifisso e da lui donata alla comunità camilliana di Macchia, i vari bozzetti preparati per abbellire chiese e monumenti di San Giovanni Rotondo, con l'intento di generare nel cuore e nella mente della gente quasi una simbiosi tra San Pio e San Camillo. Altrettanta gratitudine i Camilliani debbono esprimere all'Architetto Tonia De Angelis per la progettazione gratuita di molti progetti riguardanti la valorizzazione della Valle dell'Inferno, l'ultima quella di un piccolo anfiteatro da realizzare nei pressi dell'Ara Votiva in pietra locale- in armonia con il paesaggio- per fare sedere i fedeli durante le celebrazioni. Ricevute già tutte le autorizzazioni, i cui costi sono stati sostenuti parte dalla comunità di Macchia e parte dal presidente, mancano ora solo i fondi per iniziare i lavori. Omettendo di citare tante altre iniziative, l'ultimo gesto gratuito del presidente è stato quello di essere riuscito a collocare una grande Croce Rossa, al centro del Parco cittadino, inaugurato il 2 febbraio di quest'anno e che ha visto un grande concorso di popolo, di alunni di molte scuole, di camilliani giunti da varie città, dell'importante presenza del Vicario Generale e Consultore dell'Ordine P. Laurent Zoungrana, di diversi pullman provenienti da Napoli e da Buc-
chianico, e dalla presenza di autorità civili e reli-

giose che hanno espresso sul palco dell'anfiteatro le loro felicitazioni.

La speciale Visita del Generale P. Leocir Pessini, nei giorni 8-10 maggio 2015

Vi è da premettere che il Padre Leocir era già venuto a Macchia nei giorni 25-27 febbraio 2015 per tenere una conferenza a laici e operatori sanitari sul tema "Etica Bioetica e Pastorale della Salute" nel contesto del corso di Pastorale della Salute organizzato dalla Diocesi e di cui Il nostro Padre Aldo è Coordinatore della Pastorale della Salute a livello Diocesano.

La visita del Padre Generale, la possiamo definire nella storia della comunità, una visita speciale ed eccezionale, perché effettuata non in occasione di eventi particolari, ma venuto solo per dare nuovo impulso al luogo della conversione del nostro caro Fondatore, e perché tutto l'Ordine Camilliano riflettesse di più e meglio sul futuro sviluppo di questo luogo, che possiamo definire santo e decisivo per la Storia dell'intero Ordine.

L'Associazione San Camillo da una parte e la Comunità di Macchia dall'altra hanno fatto e stanno facendo quanto umanamente è possibile fare, ma è giunto ora il momento affinché l'intero Ordine prenda conoscenza e consapevolezza che la rinascita spirituale di San Camillo è stata fondamentale e determinante perché potesse nascere il nostro Ordine. Giustamente il Padre Generale, nella sua lettera indirizzata a tutto l'Istituto, dopo avere visitato i luoghi della conversione a Manfredonia e San Giovanni Rotondo, auspica che la Valle dell'Inferno sia conosciuta e valorizzata da tutto l'Ordine al pari di Bucchianico, affermando con forza che: "nella storia camilliana, Bucchianico è importante perché lì Camillo è nato e da lì ha mosso i primi passi nel mondo; ma anche San Giovanni Rotondo, luogo della conversione di San Camillo, è altrettanto importante perché è qui che Camillo è stato mosso interiamente dalla grazia ed ha iniziato un progetto di vita completamente nuovo. Il giorno 2 febbraio 1575 rappresenta un autentico spartiacque nella vita di Camillo".

Con queste parole, il nostro Padre Generale vuole esortare tutti i religiosi camilliani affinché San Giovanni Rotondo sia anzitutto conosciuto amato e visitato dai religiosi dell'Ordine come la città di Bucchianico; in secondo luogo "la Valle



dell'Inferno" dovrà trovare degna accoglienza nella mente e nel cuore di ogni religioso, perché luogo caro e prezioso alla nostra storia e alla nostra spiritualità; in terzo luogo perché le iniziative e i progetti appena illustrati, ancora da realizzare, siano sostenuti anche a livello finanziario da tutto l'Ordine. Questo è il momento favorevole, vi sono infatti, tutte le premesse e tutte le autorizzazioni affinché entro l'anno 2016 si possa realizzare almeno il muretto di protezione con pietre bianche attorno all'Ara Votiva (per proteggerla dai pascoli delle mucche e delle pecore) e l'anfiteatro davanti all'Ara per offrire ai devoti e visitatori un luogo dove potersi appoggiare e riposare dopo la fatica del viaggio; manca solo la somma di Euro 70.000,00.

Per la realizzazione invece del Cenobio, già progettato da Gasparri, che prevede un costo molto più impegnativo, ne potremo parlare nel 2017. Attendiamo pertanto fiduciosi il generoso sostegno e aiuto da parte di tutto l'Ordine.

Note

¹ Alessandro Pronzato UN CUORE PER ILMALATO Camillo de Lellis, Gribaudo Editore, Torino 1983 pp.52-55.

² Mario Spinelli CAMILLO DE LELLIS "più Cuore in quelle mani", Città Nuova, Roma 2007, pp.72-74.

Per inviare offerte dall'Italia, indirizzare a Banca Prossima, Conto Corrente intestato a D'Arienzo Bartolomeo e Milazzo Aldo, n. 100000105882, Bic BCITITMX Filiale di Milano IBAN IT30K0335901600100000105882.

Grazie anticipate per la Vostra Generosità.

La celebrazione di Santa Maria Maddalena è stata elevata nel calendario romano generale al grado di festa

Per espresso desiderio del Santo Padre Francesco, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato un nuovo decreto, datato 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, con il quale la celebrazione di Santa Maria Maddalena, oggi memoria obbligatoria, sarà elevata nel Calendario Romano Generale al grado di festa.

Noi camilliani abbiamo il privilegio di custodire la memoria del nostro fondatore, san Camillo, proprio nella chiesa dedicata alla Maddalena, la prima a vedere il sepolcro vuoto e la prima ad ascoltare la verità della sua risurrezione, la donna sulla quale si è appoggiata come balsamo benefico la misericordia del Signore. Nel nostro Ordine c'è anche un'altra comunità camilliana intitolata a questa santa: la comunità 'santa Maria Maddalena' di Fortalesa (Brasile) nella favela di Pirambu, dove p. Adolfo Seripierro, p. Camillo Munaro e fr. Vincente accolgono le giovani donne, spesso appena bambine, incinte, offrendo loro, come Cristo alla Maddalena, la stima e la dignità della vita.

Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: la celebrazione di Santa Maria Maddalena elevata al grado di festa nel Calendario Romano Generale (10 giugno 2016)

Resurrectionis dominicae primam testem et evangelistam, Sanctam Mariam Magdalenam,

semper Ecclesia sive Occidentalis sive Orientalis, summa cum reverentia consideravit, etsi diversi mode coluit.

Nostris vero temporibus cum Ecclesia vocata sit ad impensius consulendum de mulieris dignitate, de nova Evangelizatione ac de amplitudine mysterii divinae misericordiae bonum visum est ut etiam exemplum Sanctae Mariae Magdalene aptius fidelibus proponatur. Haec enim mulier agnita ut dilectrix Christi et a Christo plurimum dilecta, "testis divinae misericordiae" a Sancto Gregorio Magno, et "apostolorum apostola" a Sancto Thoma de Aquino appellata, a christifidelibus huius temporis deprehendi potest ut paradigma ministerii mulierum in Ecclesia.

Ideo Summus Pontifex Franciscus statuit celebrationem Sanctae Mariae Magdalene Calendario Romano generali posthac inscribendam esse gradu festi loco memoriae, sicut nunc habetur. Novus celebrationis gradus nullam secum fert variationem circa diem, quo ipsa celebratio peragenda est, quoad textus sive Missalis sive Liturgiae Horarum adhibendos, videlicet:

a) dies celebrationis Sanctae Mariae Magdalene dicatus idem manet, prout in Calendario Romano invenitur, nempe 22 Iulii;

b) textus in Missa et Officio Divino adhibendi, iidem manent, qui in Missali et in Liturgia Horarum statuto die inveniuntur, addita tamen in Missali Praefatione propria, huic decreto annexa. Curae autem erit Coetuum Episcoporum textum Praefationis vertere in linguam vernam.

Celebrazione di Santa Maria Maddalena

culam, ita ut, praevia Apostolicae Sedis recognitione adhiberi valeat, quae tempore dato in proximam reimpressionem proprii Missalis Romani inseretur.

Ubi Sancta Maria Magdalena, ad normam iuris particularis, die vel gradu diverso rite celebratur, et in posterum eodem die ac gradu quo antea celebrabitur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 3 mensis Iunii, in

sollemnitate Sacratissimi Cordis Iesu.

Robert Card. Sarah
Praefectus

+ Arturus Roche
Archiepiscopus a Secretis

Apostolorum apostola

*di S.E. Mons. Arthur Roche
Segretario del Dicastero*

Per espresso desiderio del Santo Padre Francesco, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha pubblicato un nuovo decreto, datato 3 giugno 2016, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, con il quale la celebrazione di Santa Maria Maddalena, oggi memoria obbligatoria, sarà elevata nel Calendario Romano Generale al grado di festa.

La decisione si iscrive nell'attuale contesto ecclesiale, che domanda di riflettere più profondamente

sulla dignità della donna, la nuova evangelizzazione e la grandezza del mistero della misericordia divina. Fu San Giovanni Paolo II a dedicare una grande attenzione non solo all'importanza delle donne nella missione stessa di Cristo e della Chiesa, ma anche, e con speciale risalto, alla peculiare funzione di Maria di Magdala quale prima testimone che vide il Risorto e prima messaggera che annunciò agli apostoli la risurrezione del Signore (cf. *Mulieris dignitatem*, n. 16). Questa importanza prosegue oggi nella Chiesa – lo manifesta l'attuale impegno di una nuova evangelizzazione – che vuole accogliere, senza alcuna distinzione, uomini



e donne di qualsiasi razza, popolo, lingua e nazione (cf. Ap 5,9), per annunciare loro la buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo, accompagnarli nel loro pellegrinaggio terreno ed offrir loro le meraviglie della salvezza di Dio. Santa Maria Maddalena è un esempio di vera e autentica evangelizzatrice, ossia, di una evangelista che annuncia il gioioso messaggio centrale della Pasqua (cf. colletta del 22 luglio e nuovo prefazio).

Il Santo Padre Francesco ha preso questa decisione proprio nel contesto del Giubileo della Misericordia per significare la rilevanza di questa donna che mostrò un grande amore a Cristo e fu da Cristo tanto amata, come affermano Rabano Mauro parlando di lei («*dilectrix Christi et a Christo plurimum dilecta*»: *De vita beatae Mariae Magdalene, Prologus*) e Sant'Anselmo di Canterbury («*electa dilectrix et dilecta electrix Dei*»: *Oratio LXXIII ad sanctam Mariam Magdalena*). È certo che la tradizione ecclesiale in Occidente, soprattutto dopo San Gregorio Magno, identifica nella stessa persona Maria di Magdala, la donna che versò profumo nella casa di Simone, il fariseo, e la sorella di Lazzaro e Marta. Questa interpretazione continuò ed ebbe influsso negli autori ecclesiastici occidentali, nell'arte cristiana e nei testi liturgici relativi alla Santa.

I Bollandisti hanno ampiamente esposto il problema della identificazione delle tre donne e prepararono la strada per la riforma liturgica del Calendario Romano. Con l'attuazione della riforma, i testi del *Missale Romanum*, della *Liturgia Horarum* e del *Martyrologium Romanum* si riferiscono a Maria di Magdala. È certo che Maria Maddalena formò parte del gruppo dei discepoli di Gesù, lo seguì fino ai piedi della croce e, nel giardino in cui si trovava il sepolcro, fu la prima *"testis divinae misericor-*



diae" (Gregorio Magno, *XL Hom. In Evangelia, lib. II, Hom. 25,10*). Il Vangelo di Giovanni racconta che Maria Maddalena piangeva, poiché non aveva trovato il corpo del Signore (cf. Gv 20, 11); e Gesù ebbe misericordia di lei facendosi riconoscere come Maestro e trasformando le sue lacrime in gioia pasquale.

Approfittando di questa opportuna circostanza, desidero evidenziare due idee inerenti ai testi biblici

e liturgici della nuova festa, che possono aiutarci a cogliere meglio l'importanza odierna di simile Santa donna. Per un lato, ha l'onore di essere la «*prima testis*» della risurrezione del Signore (*Hymnus, Ad Laudes matutinas*), la prima a vedere il sepolcro vuoto e la prima ad ascoltare la verità della sua risurrezione. Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per questa donna, che manifesta il suo amore verso di Lui, cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza, con «*lacrimas humilitatis*», come dice Sant'Anselmo nella citata preghiera.

A tal proposito, desidero segnalare il contrasto tra le due donne presenti nel giardino del paradoso e nel giardino della risurrezione. La prima diffuse la morte dove c'era la vita; la seconda annunciò la Vita da un sepolcro, luogo di morte. Lo fa osservare lo stesso Gregorio Magno: «*Quia in paradoso mulier viro propinavit mortem, a sepulcro mulier viris annuntiat vitam*» (*XL Hom. In Evangelia, lib. II, Hom. 25*). Inoltre, è proprio nel giardino della risurrezione che il Signore dice a Maria Maddalena: «*Noli me tangere*». È un invito rivolto non solo a Maria, ma anche a tutta la Chiesa, per entrare in una esperienza di fede che supera ogni appropriazione materialista e comprensione umana del mistero divino. Ha una portata ecclesiale! È una buona lezione per ogni discepolo di Gesù: non cercare sicurezze umane e titoli mondani, ma la fede in Cristo Vivo e Risorto!

Proprio perché fu testimone oculare del Cristo Risorto, fu anche, per altro lato, la prima a darne testimonianza davanti agli apostoli. Adempie al mandato del Risorto: «Va' dai miei fratelli e di' loro... Maria di Mågdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto» (Gv 20,17-18). In tal modo ella diventa, come già notato, evangelista, ossia messaggera che annuncia la buona notizia della risurrezione del Signore; o come dicevano Rabano Mauro e San Tommaso d'Aquino, «*apostolorum apostola*», poiché annuncia agli apostoli quello che, a loro volta, essi annunceranno a tutto il mondo (cf. Rabano Mauro, *De vita beatae Mariae Magdalene*, c. XXVII; S. Tommaso d'Aquino, *In Ioannem Evangelistam Expositio*, c. XX, L. III, 6).

A ragione il Dottore Angelico usa questo termine applicandolo a Maria Maddalena: ella è testimone del Cristo Risorto e annuncia il messaggio della risurrezione del Signore, come gli altri Apostoli. Perciò è giusto che la celebrazione liturgica di questa donna abbia il medesimo grado di festa dato alla celebrazione degli apostoli nel Calendario Romano Generale e che risalti la speciale missione di questa donna, che è esempio e modello per ogni donna nella Chiesa.

Atti di Consulta

AMMISSIONE ALLA PROFESSIONE SOLENNE

Provincia della Thailandia – Delegazione del Vietnam

Joseph HOANG QUOC HUY
Joseph NGUYEN QUOC HUNG
John Baptist LE VAN THOUNG
Peter Pham BA THANG
Anthony VU PHI SONG
Joseph Luu NGOC KHANH
Joseph Pham VAN DONG

Provincia Nord Italiana

Nicola DOCIMO

RICHIESTA DI DISPENSA DAGLI ONERI DERIVANTI DALLA PROFESIONE RELIGIOSA E DAGLI OBBLIGHI DELLA SACRA ORDINAZIONE

In entrambi i casi si tratta di regolarizzazione canonica di situazioni pregresse da anni

Provincia del Brasile

José Edson DA SILVA

Provincia delle Filippine

Ignatius TRIA

APPROVAZIONE DELLA NOMINA DI ECONOMO PROVINCIALE

Vice-Provincia del Perù

Marco Antonio SEGUNDO TOSCANO in sostituzione di Giuseppe VILLA CERRI

PERMESSO DI ALIENAZIONE DI PROPRIETÀ

Provincia Nord Italiana

Casa di Cura *san Camillo* (Forte dei Marmi - LUCCA)
Centro Diagnostico *Fortis* (Forte dei Marmi - LUCCA)

Decisions/acts of the General Consulta

DECISIONS OF THE GENERAL CONSULTA ADMISSION TO SOLEMN PROFESSION

The Province of Thailand – Delegation of Vietnam

Joseph HOANG QUOC HUY
Joseph NGUYEN QUOC HUNG
John Baptist LE VAN THOUNG
Peter Pham BA THANG
Anthony VU PHI SONG
Joseph Luu NGOC KHANH
Joseph Pham VAN DONG

The Province of North Italy

Nicola DOCIMO

APPOINTMENT OF A PROVINCIAL FINANCIAL ADMINISTRATOR

Vice- Provincia del Perù

Marco Antonio SEGUNDO TOSCANO to replace Giuseppe VILLA CERRI

REQUESTS FOR DISPENSATION FROM THE OBLIGATIONS DERIVED FROM RELIGIOUS PROFESSION AND HOLY ORDINATION

The Province of Brazil

José Edson DA SILVA

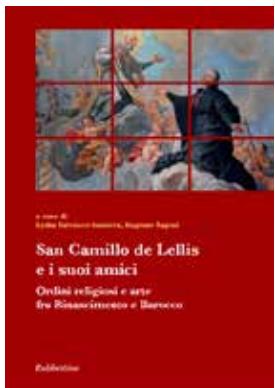
The Province of the Philippines

Ignatius TRIA

PERMISSION FOR THE TRANSFER OF PROPERTY

The Province of North Italy

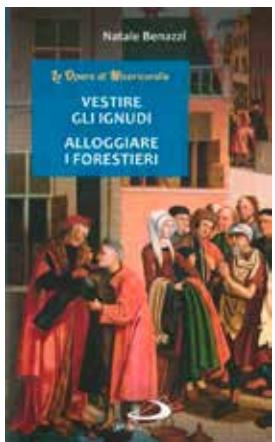
Casa di Cura san Camillo (Forte dei Marmi - LUCCA)
Centro Diagnostico Fortis (Forte dei Marmi - LUCCA)



Presentazione del volume *San Camillo de Lellis e i suoi amici. Ordini religiosi e arte tra Rinascimento e Barocco* a cura di Lydia Salviucci Insolera e Eugenio Saporì, M.I.

L'Anno Giubilare, preludio alla memoria dei Quattrocento anni del Transito del Fondatore, San Camillo de Lellis (1614), ha offerto all'Ordine da lui fondato un'occasione favorevole per riflettere su un'epoca importante per la Chiesa e la società intera. Si tratta di un periodo storico segnato da laceranti contraddizioni, dalla disgregazione sociale e – al contempo – da notevoli esperienze religiose, culturali e sociali che, portate avanti da grandi personalità, hanno dato vita al cambiamento culturale che ha aperto le porte all'età moderna.

I contributi al volume *San Camillo de Lellis e i suoi amici* (Rubbettino 2016), curato da Lydia Salviucci Insolera e Eugenio Saporì, M.I. permettono di intravedere – all'interno di una ricca produzione culturale e artistica a diversa committenza – il filo rosso che lega singole personalità e comunità religiose, aventi tutte come comune denominatore l'Urbe, naturale Capitale di spiritualità, di storia e di arte.



Natale Benazzi, *Vestire gli ignudi. Alloggiare i forestieri*, San Paolo, Milano, 2016, pp.90

Un santo, una storia.

Nella Milano degli anni Sessanta, ma ancora in quella di trent'anni dopo, una delle figure certamente più note, originali, al confine – per molti – tra follia e santità era quella di Ettore Boschini, fratel Ettore per tutti coloro che hanno imparato a conoscerlo e ad apprezzarlo, ma anche per quelli che a lungo ne hanno disapprovato e contestato l'opera, che sembrava impraticabile ai più: quella di accogliere presso di sé tutti coloro che nessuno voleva neppure avvicinare.

Da buon figlio di San Camillo de Lellis, dell'inventore dell'idea moderna di assistenza, fratel Ettore non riusciva a evitare di pensarsi simile a quel cavaliere sventurato che, cinque secoli prima, aveva cambiato gli ospedali a partire da una semplice intuizione, quella di una misericordia che non può darsi interamente se non quando si fa ultima con gli ultimi.

Se San Camillo aveva insegnato all'Occidente come prendersi cura dei malati, ricordando che essi sono concreta immagine di Cristo sofferente, fratel Ettore ha insegnato a un'intera epoca il senso dell'accoglienza di chi nessuno vuole: dei barboni, dei senza tetto, degli stranieri. La tenda di fratel Ettore è stata come una tenda di Abramo dai confini allargati fino all'estremo, forse anche all'accesso. Ma una tenda che oggi più che mai appare profetica, quasi necessaria.



Arnaldo Pangrazzi, *Cuori a servizio delle fragilità umane. Volontari testimoni di speranza*, Edizioni Agami, Roma, 2016, pp.95

Fare volontariato fa bene alla salute. La presenza di volontari umanizza la cultura, la società, le istituzioni.

Il pianeta volontariato abbraccia un'infinita di sigle, identità, strutture, percorsi formativi e finalità operative. È rappresentato da una schiera di uomini e donne, giovani, adulti e pensionati che regalano tempo, vicinanza e ascolto agli afflitti.

New Publications

Sono presenti negli ospedali, nelle case di riposo, nei centri di ascolto, nelle carceri, nell'ambito delle cure palliative, nelle parrocchie, nelle ambulanze, nei pellegrinaggi, accanto ai disabili, ai malati psichici e agli anziani.

Rappresentano un enorme serbatoio di umanità e speranza che dona sorrisi, asciuga lacrime, offre solidarietà, allevia la solitudine e accompagna le diverse via crucis di chi soffre.

Provincia Lombardo Veneta dei Camilliani – L'umanizzazione del mondo della Salute



L'umanizzazione del mondo della salute è il terzo libretto di orientamenti pastorali proposti dai Religiosi camilliani della Provincia Lombardo-Veneta. La favorevole accoglienza ricevuta dai due precedenti – La cappellania ospedaliera e Il Consiglio pastorale ospedaliero – ci ha incoraggiati a continuare ad offrire agili strumenti di riflessione su temi che interessano non solo la Chiesa ma anche tutti coloro che operano nel mondo sanitario: medici e infermieri, formatori e tirocinanti, amministratori e volontari.

Cos'è umanizzazione? Quali sono i sintomi indicatori di una diminuzione d'umanità nel servizio degli ammalati? Dove vanno cercate le cause della disumanizzazione del mondo della salute? È possibile operare una sintesi creativa tra curare e prendersi cura? Per i credenti, quale rapporto esiste tra umanizzazione e evangelizzazione? Nel testo non solo vengono offerte delle risposte a tali interrogativi, ma anche proposti degli obiettivi e dei passi da compiere per realizzarli.

Nel rispondere alle domande inserite nel testo per facilitare la riflessione personale e di gruppo, è auspicabile che vengano coinvolti rappresentanti delle varie categorie di persone operanti nell'istituzione sanitaria o socio-sanitaria.

Il sottotitolo del libretto – Più cuore in quelle mani – porta il colore camilliano. In questa affermazione del nostro fondatore S. Camillo de Lellis, cogliamo la passione che ha animato il Santo nel servizio reso, con intelligenza ed amore, ai malati. San Camillo è stato profeta di umanità nel suo tempo. A noi il coraggio di esserlo oggi, nei contesti dove ci troviamo ad operare. Le comunità camilliane della Lombardia, del Veneto, del Trentino e dell'Emilia Romagna

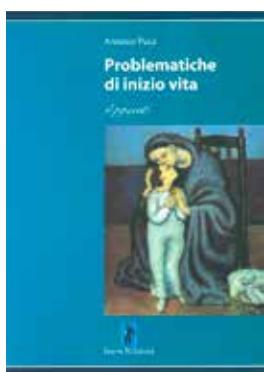
Giorgio Cosmacini, *Compassione*, Il Mulino, Bologna, 2012 pp.123

Compassione: condividere la passione, misericordia, cordialità per i miseri. Dalla tarda latinità attraverso il medioevo cristiano, seguendo i percorsi della religiosità evangelica e laica, della benevolenza e della filantropia, le compassionevoli opere di misericordia – enunciate nel Vangelo di Matteo – sono giunte fino ai nostri giorni. **Oggi il contesto sociale è profondamente mutato e il senso di quelle categorie morali può tradursi in comportamenti nuove i «rovesciati» rispetto alle opere contemplate dell'etica caritativa della tradizione cristiana: così il dar da mangiare agli affamati può ribaltarsi nell'esigenza di sottoalimentare gli obesi, l'alloggiare i pellegrini nel non respingere gli immigrati, o il visitare gli ammalati può problematizzarsi nel coltivare il dialogo con i pazienti.**

Premessa

- 1) Dar da mangiare agli affamati. Sottoalimentare gli obesi.

- 2) Dar da bere agli assetati. Dissuerefare i bevitori.
- 3) Vestire gli ignudi. Resistere all'invadenza della moda.
- 4) Ospitare i pellegrini. Non respingere gli immigrati.
- 5) Visitare gli ammalati. Non perdere il dialogo con i pazienti.
- 6) Visitare i carcerati. Non aggiungere pena a punizione.
- 7) Seppellire i morti. Rispettare la dignità dei morenti
- 8) Il rovescio della medaglia.



Antonio Puca, *Le Problematiche di inizio vita*, Icaro Edizioni, Nola (NA), 2015 pp.110

Dalla presentazione

Il volume di p. Antonio Puca sulle problematiche di vita nascente è scritto per presentare agli alunni del suo Istituto a grandi linee i temi dell'origine della vita, dell'aborto, della diagnosi prenatale, della fecondazione in vitro, della sperimentazione sugli embrioni, dell'uso delle cellule staminali, della clonazione. Esso comprende anche un paragrafo sui problemi della neonatologia e un'intervista sul programma di Comfort Care da me realizzato nel reparto di Neonatologia alla Columbia University di New York.

Ho letto il testo, che, come egli stesso scrive, non ha la pretesa di un trattato ma di appunti per gli allievi.

È una presentazione per sommi capi degli aspetti scientifici delle problematiche di cui sopra, corredata da un giudizio etico, ancorato a sua volta a una visione antropologica cristiana, ma non per questo ristretta al puro ambito dei credenti. Il richiamo a una razionalità non angusta, ma aperta al mistero, come egli annota nel corso della trattazione, è il fondamento stesso della scienza e del sapere umano.

Ritengo che tale lavoro possa servire a tutti gli operatori sanitari, i quali, proprio per la brevità e sinteticità del testo, ne potranno usufruire per un veloce confronto nel vivo della loro attività assistenziale.

Il volume in questione completa un altro lavoro dello stesso autore sulle problematiche del fine vita, anch'esso di facile consultazione. L'auspicio è che in un tempo come questo, in cui le evidenze sono crollate, si abbia modo di recuperare alcune pietre miliari per il nostro cammino, a partire dal soggetto, cioè l'uomo, come documento l'intero lavoro che oggi viene alla luce.

La passione comune con p. Antonio nell'ambito assistenziale, come in quello della ricerca e dell'insegnamento, mi permetti di condividere questo cammino.

Elvira Parravicini - Neonatologa e Assistente di Clinica Pediatrica alla Columbia University di New York



A. Pangrazzi, *Il dolore non è per sempre. Il mutuo aiuto nel lutto e nelle altre perdite*, Erickson, Trento, 2016, pp.161

Arnaldo Pangrazzi, *El dolor no es para siempre. Los grupos de ayuda mutua en el duelo*, Salterra, Maliaño (Cantabria), 2016, pp.172

Desde hace ya algunos decenios han surgido, tanto en Italia como en España, grupos de ayuda mutua para personas en duelo con modelos operativos diversos.

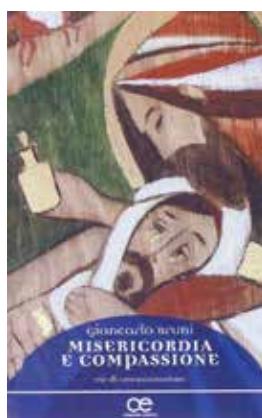
La presente contribución está destinada sobre todo a los facilitadores de estos grupos y a cuantos sienten el deseo de ayudar, pero advierten la falta de intru-

New Publications



mentos o recursos en esta materia. Su principal finalidad es propone una doble modalidad de animación: la primera es el itinerario de un grupo estructurado y limitado en el tiempo; la segunda, el grupo abierto y continuador. La narración es el elemento fundamental de la ayuda recíproca, y el propio expresarse y escucharse tiene lugar liberando sentimientos, revelando pensamientos, derramando lágrimas, recuperando recuerdos, riendo juntos, respetando los silencios, pasando un clinex, cruzando miradas, confiando progresos, confesando remordimientos, encendiendo luces en la oscuridad, abriéndose a la esperanza.

Esta metodología de ayuda funciona si en el centro se pone a la persona y no solo el tipo de pérdida, sabiendo que todo duelo se vive de modo subjetivo y que el requisito fundamental es que toda persona doliente se sienta acogida, aceptada, escuchada.



Giancarlo Bruni, *Misericordia e compassione. Vie di umanizzazione*, Cittadella editrice, Assisi, 2015, pp. 125

Il perché di queste pagine è posto, come suggerisce il titolo stesso: **"Misericordia e Compassione, vie di umanizzazione"**. Un dato iscritto nella coscienza di ogni uomo e che sempre attende di essere risvegliato; una regola d'oro sottesa a tutti i racconti di senso che sono le religioni; una lezione propria alle scritture di Israele che la tradizione cristiana vede adempiuta nell'insegnamento, nel gesto e nella Pasqua di Gesù. **In Lui è Dio stesso a narrarsi come viscere di forte tenerezza nei confronti del dolore e del povero mondo.**



Fratelli per caso, libertà riproduttiva e diritti dei figli, Atti del Convegno del Camillianum 19-20 maggio 2015 a cura di Palma Sgreccia e José Michel Favi.

Le tecnologie riproduttive comportano varie forme di frammentazione della corporeità e della genitorialità, con la conseguente necessità di riformulare il diritto del figlio di conoscere la propria identità e di essere amato. Si pongono delicati problemi sanitari, etici e giuridici: la separazione tra genitorialità biologica e sociale, la violazione dell'etica della responsabilità da parte del genitore biologico. **Non tutti siamo padri o madre, ma tutti siamo figli, e il fatto di essere figlio implica relazioni verso il genitore e doveri/responsabilità di questo verso quello.** Nell'intento di tutelare il "miglior interesse" del minore – i possibili fratelli per caso – s'interpella la tradizione cristiana

Stampato in Italia nel mese di luglio 2016
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)